This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

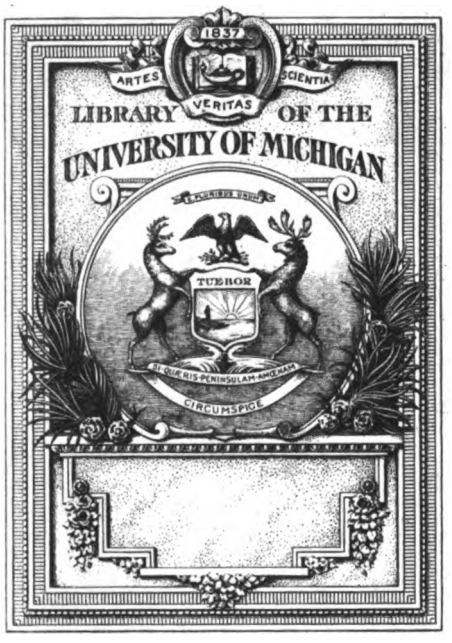
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

B 488011

Digitized by Google



Digitized by Google

DG
861
.A67

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE, ANNO XXI.

INDICE

delle materie contenute in questi fascicoli 1° e 2°

Elenco degli ufficiali e soci della società per l'anno 1896 . . Pag. III

MEMORIE ORIGINALI

NATOLI L. — Paolo Caggio prosatore siciliano del secolo XVI. . » 1
DI MARZO G. — Di Pietro Ruzulone pittore Palermitano dei secoli XV e XVI. . . . . » 36

MISCELLANEA

ROCCA M. P. — Della chiesa di S. Tommaso apostolo in Alcamo . » 46
SCIUTO-PATTI C. — Su taluni avanzi d'arte antica scoperti in Catania nella via Zappalà-Gemelli . Pag. 88
ROCCA M. P. — Documenti relativi ad alcuni intagliatori in legno che lavorarono in Alcamo nella prima metà del secolo XVI. . . . . » 97
STRAZZULLA V. — Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia con studi e raffronti archeologici . . . . . » 104

Atti della Società . . . . » 189

TERRANOVA L. — Notizie sopra Iccari e Carini. . . . 97-112

PALERMO

TIPOGRAFIA " LO STATUTO "

1896

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ SICILIANA

PER LA STORIA PATRIA

Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, vol. XX di fasc. 4 in ottavo grande Lire 12 per ogni volume.

N. B. Ogni fascicolo separato di qualsiasi volume . . . . . „ 3, 50

Atti e Memorie della Società Siciliana di Storia Patria, volumi V di fasc. 4 in ottavo grande dal 1891 al 1895 Lire 6 per ogni volume.

Ogni fascicolo separato L. 2.

DOCUMENTI PER SERVIRE ALLA STORIA DI SICILIA

1ª. SERIE — DIPLOMATICA

Vol. I. *I diplomi della Cattedrale di Messina*, pubblicati dal socio barone RAFFAELE STARRABBA; fascicoli 1°, 2°, 3°, 4° e 5° L. 2 per ciascheduno, fascicolo 6° . . . . . L. 6, 25
Fasc. 7° . . . . . „ 5, 25

Vol. II. *Corrispondenza particolare di Carlo d' Aragona, Presidente del Regno, con S. M. Filippo II*, pubblicata dal socio STEFANO VITTORIO BOZZO, fasc. 1° e 2°, L. 2,50 per ciascheduno, fasc. 3° . . . . . L. 1, 25
Fasc. 4°. *Corrispondenza particolare (luglio 1575-maggio 1577) di Carlo D'Aragona Duca di Terranova con Filippo II.* Documenti inediti trascritti dal cod. Qq. F. 23 della Biblioteca Comunale di Palermo e pubblicati dal socio GIUSEPPE SALVO COZZO . . . . . „ 2, —

Vol. III. *Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV concernenti gli ultimi anni del regno di Federico III e la minorità della Regina Maria* pubblicati dal socio ISIDORO LA LUMIA, fasc. 1° . . . . . L. 3, 75
Fasc. 2° . . . . . „ 2, 35

Vol. IV. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. I, fasc. 1° e 2° L. 2 per ciascheduno; fasc. 3°, 4° e 5° L. 3 per ciascheduno, fasc. 6° . . . . . L. 5, 50

Vol. V. *De rebus Regni Siciliae* (9 settembre 1282 — 26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. I, fascicolo I-V . . . . . L. 11, —
Fasc. VI-VIII . . . . . „ 6, —
Fasc. IX-XI . . . . . „ 9, 85
Fasc. XII (Appendice) . . . . . „ 4, 71

Vol. VI. *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* — Documenti raccolti e pubblicati dai soci fratelli sacerdoti BARTOLOMEO e GIUSEPPE LAGUMINA, vol. 1° Parte I fascicoli 1°, 2°, 3° e 4°, L. 3, 50 per ciascheduno, fasc. 5 L. 6, 25

Vol. VII. *I Diplomi Angioini dello Archivio di Stato di Palermo*, raccolti e pubblicati per cura del socio GIUSEPPE TRAVALI, fasc. 1° . . . L. 2, 50
Fasc. 2° . . . . . „ 3, 25

Digitized by Google

ARCHIVIO
STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE, ANNO XXI.

PALERMO
TIPOGRAFIA " LO STATUTO "
1896

Digitized by Google

Digitized by Google

Ref-S
Liberma
3-25-24
10153

ELENCO

DEGLI UFFICIALI E SOCI DELLA SOCIETÀ PER L'ANNO 1896

Socia e Patrona

SUA MAESTÀ LA REGINA MARGHERITA DI SAVOIA

UFFICIALI

PRESIDENTE

Comm. Prof. ANDREA GUARNERI, Senatore del Regno.

PRESIDENTE ONORARIO

Sua Eccellenza

L'Avv. Francesco Crispi

Cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata, Deputato al Parlamento.

VICE-PRESIDENTI

Can. Prof. Cav. Uff. Vincenzo Di Giovanni,

Membro del Consiglio per gli Archivi di Stato e Socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Girolamo Settimo, Principe di Fitalia.

Digitized by Google

SEGRETARIO GENERALE

P. Luigi Di Maggio dei Pred.

VICE-SEGRETARI

Cav. Avv. Carlo Crispo-Moncada

Cav. Avv. Giuseppe Falcone

DIRETTORI DELLE CLASSI

Can. Cav. Giuseppe Beccaria

Ufficiale nell' Archivio di Stato.

Bar. Cav. Dott. Raffaele Starrabba

Sopraintendente Direttore dell' Archivio di Stato.

Comm. Prof. Antonino Salinas

Membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione e Socio corrispondente dell' Istituto di Francia.

CONSIGLIERI

Mons. Comm. Gioacchino Di Marzo

Dott. Prof. Cav. Uff. Giuseppe Pitrè

Cav. Prof. Giambattista Siragusa

Cav. Prof. Salvatore Romano

Comm. Prof. Giuseppe Patricolo

Comm. Francesco Varvaro-Pojero.

TESORIERE

Comm. Napoleone Siciliano.

BIBLIOTECARIO

Dott. Cav. Giuseppe Lodi.

Digitized by Google

CORPI MORALI CHE HANNO PRESO DELLE AZIONI

Ministero dell'Istruzione Pubblica per 400 azioni.
Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per 5 azioni.
Provincia di Palermo per 20 azioni.
Provincia di Catania per 20 azioni.
Provincia di Caltanissetta per 10 azioni.
Provincia di Girgenti per 4 azioni.
Municipio di Palermo per 100 azioni.
Municipio di Messina per 10 azioni.
Municipio di Acireale per 4 azioni.
Municipio di Castrogiovanni per 4 azioni.
Municipio di Girgenti per 4 azioni.
Municipio di Marsala per 4 azioni.
Municipio di Monte S. Giuliano per 4 azioni.
Municipio di Nicosia per 4 azioni.
Municipio di Noto per 4 azioni.
Municipio di Parco per 4 azioni.
Municipio di Siracusa per 4 azioni.
Municipio di Termini-Imerese per 4 azioni.
Municipio di Alcamo per 2 azioni.
Municipio di Licata per 1 azione.
Municipio di Salaparuta per 1 azione.
Biblioteca Fardelliana di Trapani per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Vicenza per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale di Napoli per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale Braidense di Milano per 4 azioni.
Biblioteca Universitaria di Messina per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Verona per 2 azioni.
Circolo del Gabinetto di lettura in Messina per 4 azioni.
Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia per 4 azioni.
Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia per 4 azioni.

Digitized by Google

D'Orleans Enrico (S. A. R.) Duca D'Aumale per 50 azioni.

CORPI MORALI ASSOCIATI ALLE PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

Ministero dell'Interno per 1 copia di ciascuna pubblicazione.		
Ministero degli Affari Esteri, idem		idem
Ministero della Guerra idem		idem
Camera dei Deputati, idem		idem
Biblioteca Palatina di Parma, idem		idem
Archivio di Stato di Palermo, idem		idem
Archivio di Stato in Firenze per 1 copia del periodico.		
Archivio di Stato in Napoli	idem	idem
Archivio di Stato in Cagliari	idem	idem
Biblioteca Labronica di Livorno	idem	idem
Biblioteca Classense di Ravenna	idem	idem
Biblioteca Comunale di Caltanissetta	idem	idem
Biblioteca Comunale di Castelvetrano	idem	idem
Biblioteca Trübner in Strasburgo	idem	idem

Digitized by Google

PRIMA CLASSE

DIRETTORE

CAN. CAV. GIUSEPPE BECCARIA
Ufficiale dello Archivio di Stato.

SEGRETARIO

DOTT. CAV. PIETRO LANZA, PRINCIPINO DI SCALEA.

SOCI

Accardi Cav. Uff. Avv. Gioacchino — Palermo.
Aglialoro-Di Blasi Salvatore — Palermo.
Agnello Cav. Prof. Angelo — Palermo.
Albanese Cav. Carlo — Palermo.
Alfani Cav. Prof. Augusto — Firenze.
Alliata Cav. Giovanni, Principe di Montereale, Consigliere alla Corte di Cassazione — Palermo.
Amato-Pojero Comm. Michele, Senatore del Regno—Palermo.
Arcuri-Di Marco Virginia — Palermo.
Ardizzone Prof. Matteo — Palermo.
Arenaprimo Giuseppe, Barone di Montechiaro — Messina.
Armò Cav. Gr. Cord. Giacomo (S. E.) Presidente alla Corte di Cassazione, Senatore del Regno — Palermo.
Atenasio Barone Francesco Paolo — Palermo.
Avarna Niccolò Duca di Gualtieri — Palermo.
Avellone Avv. Salvatore — Palermo.
Balsano Ben. Salvatore — Palermo.
Bartoli Comm. Domenico (S. E.) Proc. Gen. alla Corte di Cassazione, Senatore del Regno — Palermo.
Battaglia Dott. Antonio — Termini-Imerese.
Beccaria Can. Cav. Giuseppe, Ufficiale nell'Archivio di Stato— Palermo.

Digitized by Google

Bella Can. Prof. Salvatore — Aci-Catena.
Benfante Avv. Giovan Battista — Palermo.
Bertone Can. Ercole — Palermo.
Bonfiglio Prof. Parroco Simone — Palermo.
Borzì Prof. Cav. Antonino, Direttore dell'Orto Botanico — Palermo.
Bottalla Cav. Avv. Pietro, Segretario della Procura Generale del Re nella Cassazione — Palermo.
Bova Sac. Gaspare — Palermo.
Buonpensiere-De Baggis Albina — Palermo.
Calì Parroco Andrea — Palermo.
Calvino Comm. Angelo — Palermo.
Cappello Comm. Salvatore — Palermo.
Caputo-Montalto Francesco — Palma di Montechiaro.
Cardullo Can. Prof. Simone — Palermo.
Cascavilla Dott. Prof. Can. Michele — Palermo.
Castellana Ambrogio — Palermo.
Castelli Sac. Bartolomeo, Decano della Cattedrale — Mazzara del Vallo.
Cataliotti-Valdina Dott. Ferdinando — Parigi.
Celesia (Sua Emin.) Cardinale D. Michelangelo dei Marchesi di S. Antonino, Arcivescovo — Palermo.
Cerami P. Gaetano — Palermo.
Cervello Comm. Dott. Prof. Vincenzo — Palermo.
Chiaramonte Dott. Socrate — Palermo.
Ciaccio Sac. Prof. Vincenzo — Palermo.
Cigliutti Prof. Comm. Valentino, Preside del R. Liceo E. Quirino Visconti — Roma.
Ciofalo Avv. Comm. Francesco — Palermo.
Ciotti-Grasso Dott. Pietro — Palermo.
Civiletti Sac. Prof. Michelangelo — Palermo.
Columba Prof. Gaetano Mario — Palermo.
Colucci Cav. Gr. Cr. Avv. Giuseppe, Prefetto al riposo—Roma.
Conte Prof. Anacleto — Palermo.
Corradi Prof. Giuseppe — Palermo.

Digitized by Google

Costantini Avv. Costantino — Palermo.
Crisafulli Comm. Ab. Vincenzo — Palermo.
Crispi (S. E.) Avv. Francesco, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Deputato al Parlamento — Roma.
Culotta Sac. Paolo — Palermo.
Curti Cav. Avv. Achille — Palermo.
Curti Can. Lorenzo — Castelvetrano.
Cusumano Cav. Uff. Prof. Vito — Palermo.
Daddi Mons. Giacomo (S. E.) Vescovo di Ginopoli e Ausiliare dell'Arcivescovo — Palermo.
D'Alessandro Mons. Gaetano (S. E.) Vescovo — Cefalù.
Davin Can. V. — Versailles.
Dell'Agli Antonio — Giarratana.
De Lorenzo Mons. Antonio Maria (S. E.) Vescovo — Mileto.
De Marchi Prof. Antonio — Palermo.
Deodato Cav. Pietro — Villarosa.
De Seta Marchese Cav. Gr. Cr. Francesco, Prefetto a disposizione — Roma.
De Stefani-Ficani Cav. Calogero, R. Ipettore degli Scavi e Monumenti — Sciacca.
Di Bartolo Can. Dott. Salvatore — Palermo.
Di Bernardo Mons. Liborio — Collesano.
Di Blasi Avv. Agostino, Barone della Salina — Palermo.
Di Blasi Prof. Andrea — Palermo.
Di Giovanni Prof. Leonardo — Caltagirone.
Di Giovanni Can. Prof. Cav. Uff. Vincenzo, Membro del Consiglio per gli Archivi di Stato e Socio corrispondente dell'Istituto di Francia — Palermo.
Di Girolamo Avv. Andrea — Marsala.
Di Gregorio Pasquale, Perito Agrimensore — Palermo.
Di Lorenzo Cav. Dott. Niccolò — Palermo.
Di Maggio P. Luigi dei Pred. — Palermo.
Di Martino Mattia — Noto.
Di Piazza Bartolomeo — Morreale.
Di Pietro Dott. Sac. Salvatore — Palermo.

Digitized by Google

Di Salvo Barone Vincenzo — Palermo.
Dominici-Morillo Sac. Dott. Prof. Luigi, Bibliotecario—Polizzi-Generosa.
Donatuti Ing. Lorenzo — Palermo.
Dottore Rag. Rosario — Palermo.
Drago-Calandra Dott. Giuseppe, Giudice presso il Tribunale — Palermo.
Errante-Parrino Parroco Giovanni — Castelvetrano.
Falcone Avv. Cav. Giuseppe — Palermo.
Falletti-Fossati Cav. Prof. Pio Carlo — Bologna.
Ferrara Dott. Gaetano — Palermo.
Ferrara P. Gaetano Maria — Palermo.
Fignon Sac. Giuseppe — Palermo.
Fiorenza Mons. Giuseppe (S. E.) Arcivescovo — Siracusa.
Firmaturi di Chiosi Nobile Caterina — Palermo.
Floreno-Foschini Alfonsina — Roma.
Forno Avv. Francesco — Nicosia.
Franciosi Prof. Cav. Pietro — Palermo.
Franco Prof. Girolamo — Palermo.
Fucile Bar. Comm. Luigi — Palermo.
Garofalo Avv. Filippo — Ragusa.
Garufi Dott. Carlo — Palermo.
Gerbino Mons. Saverio (S. E.) Vescovo — Caltagirone.
Giambruno Avv. Cav. Salvatore, Archivista di Stato — Palermo.
Giliberti Cav. Angelo, Consigliere Delegato di Prefettura — Catania.
Gioja Cav. Avv. Vincenzo, Consigliere alla Corte di Appello— Palermo.
Giordano Can. Prof. Nicolò — Morreale.
Gorgone-Caruso Lorenzo, Proc. leg. — Palermo.
Gramignani Luigi Filippo — Palermo.
Gramignani Avv. Pietro — Palermo.
Grande Cav. Avv. Paolo, Console di S. M. il Re d'Italia — Malta.

Digitized by Google

Graziani Avv. Agostino — Palermo.
Guardione Prof. Francesco — Palermo.
Guarneri Avv. Prof. Comm. Andrea, Senat. del Regno — Palermo.
Guarneri Avv. Eugenio — Palermo.
Guarneri Avv. Luigi — Palermo.
Gulì Prof. Sac. Giovanni — Palermo.
Indelicato Sac. Prof. Luigi — Palermo.
Iudica-Turretta Avv. Luigi — Palermo.
La China Mons. Federico — Vittoria.
La Colla Cav. Uff. Avv. Prof. Francesco — Palermo.
La Corte Prof. Giorgio — Nuoro (Sardegna).
Lalia-Paternostro Alessandro — Palermo.
La Manna Comm. Avv. Biagio — Palermo.
La Mantia Dott. Francesco Giuseppe, Giudice di Tribunale — Palermo.
La Mantia Gr. Uff. Vito, Primo Presidente onorario di Corte d'Appello — Palermo.
Lancia di Brolo (S. E.) Mons. D. Domenico Gaspare, Cassinese, Arcivescovo — Morreale.
Lancia di Brolo Marchese Giuseppe — Palermo.
Lanza Ignazio, Conte di S. Marco — Palermo.
Lanza di Scalea Cav. Lucio — Palermo.
Lanza Dott. Cav. Pietro, Principino di Scalea — Palermo.
Lanza-Mantegna Giuseppe, Conte di Mazzarino — Palermo.
La Rocca-Impellizzeri Cav. Paolo — Ragusa-Inferiore.
La Rosa Sac. Giuseppe M. — Pedara.
La Vecchia Avv. Gioacchino — Palermo.
Leone Avv. Giovanni — Palermo.
Libertini-Gravina Cav. Gesualdo — Firenze.
Lo Cascio Giuseppe — Palermo.
Lombardo Avv. Gaetano — Palermo.
Longo Dott. Prof. Antonio — Palermo.
Lorico Avv. Filippo — Palermo.

Digitized by Google

Lo Vecchio Can. Gaetano — Palermo.
Lumbroso Prof. Cav. Giacomo — Roma.
Macaluso Prof. Comm. Damiano — Palermo.
Maggiore-Perni Avv. Prof. Cav. Francesco — Palermo.
Majorca Mortillaro signorina Rosalia — Palermo.
Mangano Dott. Avv. Vincenzo — Palermo.
Mangiameli Dott. Salvatore, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Mangione Francesco — Palermo.
Marino Can. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Marinuzzi Comm. Avv. Antonio — Palermo.
Mastropaolo Cav. Alfio — Palermo.
Mazziotta Cav. Francesco — Messina.
Mellina Lorenzo, Uffiziale Commissario di Marina — Spezia.
Messina P. Serafino dei Min. Riformati — Palermo.
Mestica Prof. Comm. Giovanni — Palermo.
Millien Dott. Achille — Beaumont (Francia).
Mirabella Francesco Maria — Alcamo.
Montalbano Cav. Placido, Consigliere di Cassazione—Palermo.
Mora Sac. Bernardo — Palermo.
Morrione Avv. Lionardo — Menfi.
Morvillo Avv. Antonino — Palermo.
Musso Avv. Giuseppe — Cefalù.
Natale-Di Cristina Cav. Giuseppe, Direttore dell'Ospizio di Beneficenza — Palermo.
Natoli Prof. Luigi — Palermo.
Natoli-La Rosa Avv. Antonino — Lipari.
Nocito Comm. Avv. Nunzio — Palermo.
Notarbartolo-Merlo Cav. Leopoldo, Tenente di Vascello — Palermo.
Oberty Cav. Dott. Enrico, Consigliere di Corte di Appello — Napoli.
Orlando Francesco — Palermo.
Orlando Cav. Prof. V. Emanuele — Palermo.
Ottone Ing. Giuseppe — Palermo.

Digitized by Google

Pace Prof. Avv. Salvatore — Palermo.
Padrenostro P. Dott. Alfonso dei Min. Osservanti—Palermo.
Pagano Prof. Avv. Giacomo — Palermo.
Palizzolo Comm. Raffaele, Deputato al Parlamento — Palermo.
Palizzolo-Gravina Cav. Gr. Cr. Vincenzo, Bar. di Ramione — Palermo.
Palomes P. Luigi dei Conventuali — Palermo.
Panciera Prof. Cav. Domenico — Palermo.
Pandolfini P. Giovanni dei PP. Crociferi — Palermo.
Pandolfini Cultrera Francesco — Palermo.
Pantalee Cav. Uff. Vincenzo — Palermo.
Parisi Benef. Francesco Paolo — Palermo.
Passanisi Bar. di Granville Mario — Caltagirone.
Passarello Avv. Alfonso — Leonforte.
Patera Dott. Paolo — Partanna.
Paternò Comm. Prof. Emmanuele, Cavaliere dell' Ordine del Merito Civile di Savoia e Senatore del Regno — Roma.
Patiri Giuseppe — Termini-Imerese.
Patricolo Corrado — Palermo.
Pecorella Matteo — Palermo.
Pelaez Avv. Cav. Emanuele — Palermo.
Perricone Francesco — Palermo.
Piazza Salvatore — Palermo.
Pincitore Dott. Alberico — Palermo.
Pinzolo Prof. Pietro — Palermo.
Pitini Can. Cav. Antonino — Palermo.
Pizzillo Dott. Niccolò — Palermo.
Pizzoli Mons. Parroco Domenico — Palermo.
Pollaci-Nuccio Cav. Fedele, Sopraintendente agli Archivi Comunali — Palermo.
Pollaci-Testa Fedele, Commissario nelle RR. Dogane — Palermo.
Pulci Sac. Prof. Francesco — Caltanissetta.
Raciti-Romeo Can. Prof. Vincenzo — Acireale.
Raimondi Sac. Pietro — Palermo.

Digitized by Google

Raja-Sinatra Sac. Salvatore — Lercara-Friddi.
Ramondetta-Fileti Concettina — Palermo.
Reber Alberto — Palermo.
Restivo Francesco Empedocle — Palermo.
Rifici Not. Alfio — S. Agata Militello.
Ryolo Comm. Domenico — Naro.
Robbo Cav. Giuseppe — Palermo.
Rodolico Niccolò — Bologna.
Romano Prof. Cav. Salvatore, Ufficiale dell'Accademia di Francia — Palermo.
Romano-Catania Dott. Giuseppe — Palermo.
Romano Dott. Vincenzo — Palermo.
Rossi Avv. Enrico — Palermo.
Rossi Prof. Vittorio — Pavia.
Rosso Sac. Giuseppe — Caccamo.
Ruggieri Vincenzo — Palermo.
Russo Dott. Angelo, Uffic. nell'Archivio di Stato—Palermo.
Russo Can. Prof. Giuseppe — Girgenti.
Russo-Giliberti Dott. Prof. Antonino — Palermo.
Russo-Onesto Cav. Avv. Michele, Sostituto Procuratore generale — Palermo.
Russo-Riggio Can. Luigi — Palermo.
Salemi-Battaglia Benef. Emanuele — Palermo.
Salemi Dott. Vincenzo — Palermo.
Salvioli Cav. Prof. Giuseppe — Palermo.
Salvo Benigno — Novara (Sicilia).
Sampolo Comm. Prof. Luigi — Palermo.
Sanfilippo Cav. Avv. Giacomo — Palermo.
Sainte Agathe (de) Conte Avv. Giuseppe—Besançon (Francia).
Sangiorgi Avv. Salvatore — Palermo.
Sansone Cav. Prof. Alfonso — Palermo.
Santangelo-Spoto Enrico — Palermo.
Sardofontana Notar Francesco Paolo — Palermo.
Savagnone Avv. Francesco — Palermo.
Sbano Can. Prof. Corrado — Noto.

Digitized by Google

Scandurra Cav. Uff. Avv. Gaetano, Consigliere di Corte di Appello a riposo e Presidente Onorario — Palermo.
Scavo Sac. Parroco Agostino — Palermo.
Schirò Prof. Giuseppe — Palermo.
Settimo Girolamo, Principe di Fitalia — Palermo.
Siciliano Giuseppe — Palermo.
Siciliano Luigi — Palermo.
Simiani P. Don Pier Giuseppe dei Benedettini Olivetani — Palermo.
Siragusa Cav. Prof. Giambattista — Palermo.
Storiano Can. Arcip. Gaspare — Marsala.
Tamburello Prof. Giuseppe — Collesano.
Tarro Avv. Francesco — Messina.
Terrasi Sac. Giovanni — Palermo.
Testasecca Conte Ignazio, Deputato al Parlamento — Caltanissetta.
Tirrito Ing. Rosario — Palermo.
Tommasini Comm. Oreste, Cav. dell'Ordine Civile di Savoja e Presidente della Società Romana di Storia Patria — Roma.
Tosi Cav. Uff. Gaetano, Cancelliere alla Cassazione—Palermo.
Traina Sac. Giuseppe — Castronovo.
Travali-De Francisco Luigi — Palermo.
Varvaro Pojero Comm. Francesco — Palermo.
Vasi Sac. Prof. Luigi — San Fratello.
Vassallo-Paleologo Cav. Uff. Francesco — Palermo.
Zangara Avv. Ignazio — Catania.
Zenatti Prof. Albino — Messina.
Ziino Prof. Giuseppe — Messina.
Zuccaro Mons. Can. Ignazio, Segretario di S. Em. il Card. Arcivescovo — Palermo.

Digitized by Google

SECONDA CLASSE

DIRETTORE

STARRABBA CAV. DOTT. RAFFAELE, Barone di S. Gennaro
Sopraintendente Direttore dell'Archivio di Stato.

SEGRETARIO

TRAVALI CAV. DOTT. GIUSEPPE
Sotto-Archivista di Stato.

SOCI

Avolio Prof. Cav. Uff. Corrado — Noto.
Barrilà-Vasari Proc. leg. Ignazio, Sotto Archivista di Stato — Palermo.
Battaglia Avv. Giorgio — Palermo.
Beccadelli-Acton Comm. Paolo, Principe di Camporeale, Senatore del Regno — Palermo.
Bellio Cav. Prof. Vittorio — Pavia.
Boglino Mons. Ben. Luigi — Palermo.
Bona Ignazio, Uffiziale nell'Archivio di Stato — Palermo.
Bottino ing. Prof. Francesco — Palermo.
Briquet Carlo Mosè — Ginevra.
Cappellani Prof. Gaetano — Palermo.
Casano Sac. Ferdinando — Palermo.
Castagnola Can. Giambattista — Girgenti.
Cianciolo Avv. Carlo — Palermo.
Cosentino Prof. Cav. Giuseppe, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Costantini Cav. Costantino Maria, Maggiore di Artiglieria — Capua.
Cozzucli Prof. Sac. Giambattista — Palermo.
Crispo-Moncada Avv. Cav. Carlo, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.

Digitized by Google

De Gregorio Marchese Giacomo — Palermo.
Dichiara Dott. Francesco — Palermo.
Di Marzo Mons. Comm. Gioacchino, Capo Bibliotecario della Comunale — Palermo.
Faraci Parroco Giuseppe Emmanuele — Palermo.
Favaloro Prof. Cav. Francesco Paolo — Palermo.
Ferrante Sac. Prof. Giuseppe — Termini-Imerese.
Giorgi Cav. Prof. Dott. Ignazio, Bibliotecario della Casanatense — Roma.
Gnoffo Sac. Domenico — Palermo.
Guastella Avv. Ernesto, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.
Heinemann Dott. Prof. Lotario — Halle (Germania).
Inghilleri Sac. Giuseppe, Sotto-Bibl. alla Nazionale — Palermo.
Inghilleri-Di Bella Prof. Giuseppe — Palermo.
La Ganga Can. Pietro — Capizzi.
Lagumina Prof. Sac. Giuseppe — Palermo.
La Mantia Dott. Giuseppe, Uff. nell'Archivio di Stato — Palermo.
Lauricella Can. Antonino — Girgenti.
La Via-Bonelli Dott. Avv. Mariano, Rapp. il Municipio di Nicosia — Nicosia.
Lionti Dott. Ferdinando, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Lodi Dott. Cav. Giuseppe, Primo Archivista di Stato — Palermo.
Manasia Sac. Calogero, Capo Bibliotecario — Caltanissetta.
Mantia Avv. Pasquale — Palermo.
Marano Dott. Giuseppe — Borgetto.
Martines Ing. Amilcare — Palermo.
Masi Mons. Giuseppe, (S. E.) Vescovo di Tempe — Palermo.
Milazzo-Cervello Dott. Luigi — Palermo.
Montalbano Can. Prof. Giuseppe — Palermo.
Montalbano Can. Saverio, Sotto-Bibliotecario alla Nazionale — Palermo.
Mosto Longarini Conte Salvatore — Palermo.
Nota Comm. Giovanni, Capo Sezione al Ministero dello Interno — Roma.

Digitized by Google

Palmeri di Villalba Nob. Cav. Niccolò, Maggiore d' Artiglieria — Foligno.
Parlato Avv. Liborio — Palermo.
Pellegrini Prof. Cav. Astorre, Preside del R. Liceo Dante — Firenze.
Pennino Can. Prof. Antonino — Palermo.
Pipitone-Federico Dott. Prof. Giuseppe — Palermo.
Pitrè Dott. Prof. Cav. Uff. Giuseppe — Palermo.
Ramirez Avv. Vincenzo — Palermo.
Randacio Dott. Comm. Prof. Francesco — Palermo.
Russo Cav. Filadelfio — Palermo.
Salomone-Marino Dott. Cav. Prof. Salvatore — Palermo.
Salvo-Cozzo Cav. Giuseppe, Scrittore alla Vaticana — Roma.
Sapio Prof. Cav. Giuseppe — Palermo.
Savona Can. Dott. Giuseppe — Palermo.
Serio Cav. Simone — Palermo.
Silvestri Comm. Giuseppe, già Sopraintendente agli Archivi Siciliani — Palermo.
Starrabba Dott. Cav. Raffaele, Bar. di S. Gennaro, Sopraintendente Direttore dell'Archivio di Stato — Palermo.
Strazzulla Dott. Prof. Sac. Vincenzo — Siracusa.
Tasca-Lanza Cav. Giuseppe — Palermo.
Travali Cav. Dott. Giuseppe, Sotto-Archivista di Stato — Palermo.
Vaccaro Sac. Prof. Vito — Palermo.
Ventimiglia Can. Pasquale — Palermo.
Vitrano Giuseppe Filippo — Palermo.

Digitized by Google

TERZA CLASSE

DIRETTORE

SALINAS PROF. COMM. ANTONINO

Membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione e Socio corrispondente dell'Istituto di Francia

SEGRETARIO

LAGUMINA CAN. PROF. BARTOLOMEO

SOCI

Agnese-Pomar Cav. Ignazio — Palermo.
Alagna Prof. Dott. Francesco — Marsala.
Alagna Ing. Vincenzo — Palermo.
Aldisio-Cortia Salvatore — Terranova (Sicilia).
Allegra Francesco Paolo — Palermo.
Alliata-Cardillo Filippo Maria — Palermo.
Armò Cav. Ing. Ernesto — Palermo.
Basile Comm. Ing. Prof. Ernesto — Palermo.
Beuf Rag. Costantino — Palermo.
Biondolillo Ing. Giovanni — Palermo.
Buonpensiere di Naduri Prof. Emilio Claudio — Palermo.
Busacca Carlo, Marchese di Gallidoro — Palermo.
Calandra Dott. Giacomo — Capizzi.
Calderone Sac. Giuseppe — Marineo.
Cantone Ing. Salvatore — Palermo.
Castorina Can. Pasquale — Catania.
Chiaramonte-Bordonaro Barone Gabriele, Senatore del Regno— Palermo.
Ciaccio-Napoli Cav. Alessandro — Palermo.
Cicchetti Prof. Eduardo — Palermo.
Ciofalo Prof. Saverio, Bibliotecario — Termini-Imerese.

Digitized by Google

Cirino Mons. Giovanni (S. E.) Arciv. d'Ancira e Vicario Generale — Palermo.
Civiletti Prof. Comm. Benedetto, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia — Palermo.
Coppola Ing. Angelo — Palermo.
Costa Avv. Giuseppe — Palermo.
Crocco-Paterna Giovanni — Palermo.
D'Antoni Salvatore, Duca di Ferla — Palermo.
De Luca Avv. Comm. Atanasio, Economo generale dei benefici vacanti in Sicilia — Palermo.
De-Spucches Cav. Antonino, Principe di Galati — Palermo.
Destefano Ing. Salvatore — Palermo.
De Vargas Cav. Ferdinando — Palermo.
Donati-Scibona Arch. Francesco — Palermo.
Fazio Giuseppe, Conservatore al Museo Nazionale — Palermo.
Ferraro Prof. Ing. Corrado — Palermo.
Genovese-Ruffo Salvatore — Palermo.
Giardina Dott. Cav. Giuseppe, Medico Provinciale — Palermo.
Gorritte Cav. Avv. Giovanni — Palermo.
Grasso Dott. Prof. Gabriele — Palermo.
Grazìa Sac. Pasquale, R. Ispettore dei Monumenti di Alcamo — Calatafimi.
Greco Comm. Ing. Ignazio — Palermo.
Kirner Prof. Giuseppe — Palermo.
Lagumina Can. Prof. Bartolomeo — Palermo.
Lanza Gr. Uff. Francesco, Principe di Scalea, Senatore del Regno — Palermo.
Lentini Sac. Gioacchino — Castelvetrano.
Lentini Prof. Rocco — Palermo.
Lo Presti Eduardo — Palermo.
Lucifora Comm. Avv. Giovanni — Palermo.
Machì Salvatore — Palermo.
Majorca Luigi, Conte di Francavilla — Palermo.
Maltese Notar Faustino — Rosolini.
Mangano Giuseppe — Palermo.

Digitized by Google

Mantegna Benedetto, Principe di Gangi — Palermo.
Marcellino Prof. Filomeno, R. Ispettore scolastico — Palermo.
Marvuglia Cav. Arch. Domenico — Palermo.
Mauceri Cav. Uff. Ing. Luigi, Segretario della Direzione generale per le ferrovie sicule — Palermo.
Mauro Prof. Antonino — Palermo.
Melfi Corrado, Barone di S. Giovanni — Chiaramonte.
Millunzi Prof. Can. Parroco Gaetano — Morreale.
Mogavero Gaetano — Palermo.
Mora Can. Vincenzo — Palermo.
Naselli-Notarbartolo Cav. Leopoldo — Palermo.
Natoli Marchese Giuseppe — Palermo.
Orsi Prof. Paolo, Direttore del Museo — Siracusa.
Paino Nobile Giulia — Palermo.
Palazzotto Arch. Ing. Giambattista — Palermo.
Parenti Ing. Vincenzo — Catania.
Parisi Sac. Prof. Giuseppe, Direttore del R. Ginnasio — Sciacca.
Paterna Leonardo — Palermo.
Patricolo Achille — Palermo.
Patricolo Prof. Comm. Giuseppe, Direttore dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia — Palermo.
Pennavaria Cav. Dott. Filippo — Ragusa.
Pepoli Conte Agostino, Barone di Culcasi — Trapani.
Perdichizzi Antonio — Palermo.
Pintacuda Comm. Ing. Prof. Carlo — Palermo.
Piraino-De Corrado Ing. Antonino — Palermo.
Portal Ing. Cav. Emanuele, Uffiziale dell'Accademia di Francia — Palermo.
Pugliesi Vincenzo—Alcamo.
Raia Bernardo—Palermo.
Rao Ing. Giuseppe—Palermo.
Renzi Ing. Antonio — Palermo.
Renzi Comm. Ing. Salvatore — Palermo.
Rindello Cav. Niccolò—Palermo.

Digitized by Google

Rocca Cav. Pietro Maria, R. Ispettore dei Monumenti — Alcamo.
Rosano Prof. Giambattista — Palermo.
Rutelli Prof. Cav. Uff. Mario — Palermo.
Rutelli Niccolò — Palermo.
Salemi Ing. Enrico—Palermo.
Salemi-Pace Comm. Ing. Prof. Giovanni — Palermo.
Salinas Comm. Prof. Antonino, Membro del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, Socio corrispondente dell' Istituto di Francia e Direttore del Museo Nazionale — Palermo.
Salinas Emmanuele — Palermo.
Salvo di Pietraganzili Cav. Uff. Rosario, Consigliere di Prefettura — Palermo.
Sanfilippo-Musso Michele — Palermo.
Sciangula Prof. Agostino — Palermo.
Sciuto-Patti Cav. Uff. Prof. Carmelo, R. Ispettore dei Monumenti—Catania.
Siciliano Cav. Michelangelo — Palermo.
Siciliano Comm. Napoleone — Palermo.
Sinatra Raja Ing. Agr. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Spadaro Pietro—Palermo.
Spata Cav. Dott. Giuseppe, Conservatore dell'Archivio Notarile del Distretto — Palermo.
Trigona Gr. Uff. Domenico Principe di S. Elia — Palermo.
Ugdulena Giovanni — Palermo.
Valenti Giuseppe, Scultore — Palermo.
Whitaker Giuseppe — Palermo.

SOCI NON ADDETTI ALLE CLASSI

Aragona Diego, Principe Pignatelli-Cortes — Napoli.
Benso Comm. Giulio, Duca della Verdura, Senatore del Regno, Palermo.

Digitized by Google

Blandini Mons. Giovanni (S. E.) Vescovo — Noto.
Bonanno Cav. Eduardo — Palermo.
Ciotti Cav. Pietro — Palermo.
Criado Dominguez Giovanni Pietro, Segretario della Croce Rossa di Spagna—Madrid.
Crispo Can. Francesco — Palermo.
Daddi Avv. Francesco — Palermo.
De Leonardi Gaetano, Rappr. il Municipio di Parco—Parco.
De Spucches-Franco Giovanni, Marchese di Schissò—Palermo.
D'Orleans Enrico (S. A. R.) Duca d'Aumale — Palermo.
Fignon-Prost Rag. Girolamo — Palermo.
Florio Comm. Ignazio — Palermo.
Galletti Nicolò, Principe di San Cataldo e Fiumesalato, Senatore del Regno — Palermo.
Giuffrè Prof. Dott. Liborio — Palermo.
Gramaglia Gaetano — Palermo.
La Manna Comm. Achille, Primo Presidente della Corte d'Appello — Catania.
Lancia di Brolo Marchese Corrado — Roma.
Lanza Cav. Pietro, Principe di Trabia e di Butera, Deputato al Parlamento — Palermo.
La Vaccara-Giusti Avv. Benedetto, Rappresentante la Provincia di Caltanissetta — Caltanissetta.
Lecerf Alberto — Palermo.
Monroy Ascenso Alonso Alberto, Principe di Maletto—Palermo.
Oliveri Comm. Eugenio — Palermo.
Perniciaro Costantino — Palermo.
Salamone Avv. Rosario — Aragona.
Schiavo Ben. Achille — Palermo.
Schininà di S. Elia Marchese Giuseppe — Ragusa.
Struppa Cav. Salvatore, R. Ispettore dei Monumenti, Rappresentante il Municipio di Marsala — Marsala.
Taibbi Francesco — Palermo.
Thomas Dott. Wilson — Palermo.
Trigona di Sant'Elia Conte Francesco — Palermo.

Digitized by Google

Triolo Cav. Prof. Vincenzo — Palermo.
Ugo Cav. Gr. Cord. Pietro Marchese delle Favare, Sindaco di Palermo e Senatore del Regno — Palermo.
Varvaro Comm. Eduardo — Palermo.
Venuti Arciprete Mauro — Cinisi.
Venuti Sac. Saverio — Cinisi.

SOCI ONORARI

Bamberg Dott. Felice - Germania.
Benndorf Prof. Ottone — I. R. Università di Vienna.
Busolt Dott. Prof. Georg — Kiel.
Corsi Nobile Cav. Gr. Cr. Carlo. Tenente Generale — Torino.
Cozza-Luzi Abb. D. Giuseppe, Vice Bibliotecario della Vaticana — Roma.
Dennis G., Console di S. M. Britannica — Smirne.
De Puymaigre Conte Th. — Francia.
Engel Arthur — Parigi — Gabinet des Mèdailles.
Holm Dott. Prof. Adolfo — Napoli.
Liebrecht Prof. Felice.
Paris Prof. Gastone — Parigi.
Perreau Cav. Uff. Pietro, Bibliotecario — Parma.
Pflugk-Harttung Prof. Giulio — Università di Gottinga.
Watkiss Lloyd. W. — Inghilterra.

Digitized by Google

MEMORIE ORIGINALI

PAOLO CAGGIO

PROSATORE SICILIANO DEL SECOLO XVI

(*Lettura fatta nella seduta sociale del 12 novembre 1893*).

I.

Della vita di Paolo Caggio «gentilhuomo di Palermo» ben poco si conosce, per l'incuria dei contemporanei che ne tacquero, e degli eruditi venuti dopo, più presti a elogiar senza misura, che a raccogliere e tramandare notizie. L'Auria (1), che fu il primo a parlarne, non gli consacra che poche righe, e parecchie inesattezze; il Mongitore (2) lo copia; il cavalier Di Giovanni tace. Dei moderni, coloro che di lui han parlato, come giurista, hanno seguito il Mongitore. Le lunghe e pazienti ricerche, da me fatte, non hanno aumentato di molto le notizie biografiche, ma hanno determinato meglio alcuni fatti e corretto gli errori. Se manca dunque al presente studio, e agli altri che lo seguiranno, l'abbondanza dei fatti e dei particolari biografici, non mancherà, e me lo auguro, l'esattezza.

Il cognome fu variamente scritto: Caggio, Chaggio, Xhaggio, e anche latinamente *Cajus*, Cajo e per fino Xajus, come si legge in una iscrizione sepolcrale (3). Fu di signorile famiglia,

(1) Auria V. *Teatro degli huomini letterati di Palermo*, ms. della Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq. D. 19. f. 801.

(2) Mongitore A., *Bibliotheca Sicula* ecc., vol. II, pag. 21.

(3) Vedi in Manganante, *Iscrizioni sepolcrali*, ms. della Bibl. Com. ai segni Qq. C. 49; e Valerio Rosso, *Chiese di Palermo* ms. della stessa Bibl. Qq. D. 4.

Digitized by Google

iscritta nell' ordine senatorio: il più antico di cui ho trovato memoria è un Tomaso Caggio giurato nel 1450; un Cola fu giurato nel 1462 (1); un Paolo fu archivario del Comune, e venne ucciso il 23 luglio 1517 dal popolo nella insurrezione dello Squarcialupo (2); Luca fu senatore nel 1531; Giovanni nel 1543; Pietro nel 1554; Giacomo nel 1591. Un Vincenzo dottore in legge fu nel 1547 incaricato dal Senato di riformare le Pandette, insieme coi dottori Biagio Bonincontro, Pietro Ricca e Antonio Siragusa (3); un Giuseppe recitò a' 22 di ottobre del 1598 una orazione funebre nelle esequie di Filippo II in S. Giorgio, e fu, dopo la riforma delle parrocchie, primo parroco di S. Nicolò dell'Albergheria (4). Ad un Francesco Caggio, patrizio palermitano, è, finalmente, dedicato un epigramma di Matteo Donia (5). Le loro case sorgevano nella via Bosco, presso a poco all'angolo formato ora dal palazzo Comitini (6).

Ignoto è l'anno della nascita di Paolo, ma si può senza fallo assegnare nella fine del primo quarto del secolo, se nel 1550 all' Aretino poteva dire avere scritto le sue operette « in questi anni, miei giovanili »; (7) e ignoto ancora è

(1) Vedi nel cod. ms. della Comunale ai segni Qq. B. 71, n. 4.

(2) La Lumia I., *La Sicilia sotto Carlo V,* nelle *Storie Siciliane,* Palermo, tip. Virzì 1883, vol. III, pag. 126.

(3) Questi nomi risultano dai vari registri di *Atti, bandi e provviste* del senato di Palermo, degli anni citati, che si conservano nell'Archivio Comunale di Palermo.

(4) Mongitore, *Bibl. Sic.,* vol. I, pag. 375.

(5) *Polysticon*, Panormi, Io: Ant. de Franceschis, MDXCV. Vedi anche U. A. Amico, *Matteo Donia e Leonardo Orlandino.* Palermo, tipografia S. Montaina e C. 1880 (estratto dal vol. IX, delle *Nuove Effemeridi Siciliane).*

(6) Di Giovanni, *Palermo restaurato*, vol. I, pag. 170 Nella *Bibliot. Stor. e lett. di Sicilia,* edita da G. Di Marzo, Palermo, L. Pedone Lauriel.

(7) Vedi *Lettere a Pietro Aretino* nella *Scelta di Curiosità inedite e Rau*, Bologna, Romagnoli 1875, pag. 274.

Digitized by Google

il nome dei genitori; forse dalla somiglianza del nome e dall' ufficio municipale tenuto può supporsi, se non postumo figlio, certo legato in stretta parentela, con quel Paolo, assassinato nel 1517. Ma nè dalle ricerche praticate nelle parrocchie, nè dalle opere sue si rileva alcuna notizia sul proposito.

Nè alcuna notizia si ha della sua giovinezza o dei suoi studi: forse si addottorò in Catania, ove ebbe amici e un compare, come si rileva da una sua lettera (1); in patria non poteva, perchè non era studio di dritto. Nelle lettere volgari si addestrò da solo, come confessa; e riuscì perito, meglio che altri suoi contemporanei, non solo nell'arte dello scrivere, ma anche nel rendersi ragione della lingua volgare o toscana, come allora si chiamava.

Vincenzo Auria afferma e gli altri ripetono, che il Caggio visse alquanto in Venezia, dove attese alla stampa delle sue opere; ed ivi contrasse amicizia col Ruscelli e col Fenaruolo (2). Non è vero. Il Caggio non andò mai a Venezia; e la stampa delle tre operette, avvenuta fra il 1550 e il 1553, fu curata da monsignor Ottaviano Preconio vescovo di Monopoli che allora trovavasi in quel convento de' frati minori. E in quelli anni d'altra parte trovavasi il Caggio in Palermo, come appare da una sua lettera al signor Vincenzo Grataluce (3) del 1551, e dalle letture fatte nell'Accademia dei *Solitari* nel 1553 (4). Monsignor Preconio del resto nell'inviare a Pietro Aretino una lettera di Paolo Caggio, l' accompagna con queste parole: « .... fra li più chiari amici che io tengo in Sicilia, mi

(1) *Lettera a M. Giuseppe Morso,* sta nell'*Idea del Segretario del signor* Bartolomeo Zucchi ecc. in Venezia, presso la Compagnia Minima, MDCVI, Parte III, pag. 241.

(2) *Teatro degli huomini* ecc. citato.

(3) È inedita; sta in un manoscritto del secolo XVI, da me già posseduto, e ora della Biblioteca Nazionale di Palermo.

(4) Inedite. Stanno nel ms. citato.

Digitized by Google

è stato sempre carissimo il magnifico Paolo Caggio, gentiluomo palermitano, persona adorna.... de tutte quelle care parti et ottime qualità che possano far perfetto un nobil uomo, qual per non esser mai uscito dalla nostra goffezza siciliana.... nè visto mai altra città che Palermo, ecc. ecc. (1)». La lettera del Caggio all' Aretino è del 10 ottobre 1550 (2); quella del Preconio del 19 febbraro 1551. A Venezia dunque in quegli anni non fu, nè dopo; ma il Preconio si ingannava nell'affermare recisamente che il Caggio non era mai uscito da Palermo. Nell'*Iconomica* accenna a un suo viaggio a Roma, avvenuto parecchi anni innanzi alla stampa della sua operetta; ed è probabile che l'amicizia del Caggio pei due grammatici si stringesse ivi, in quel torno di tempo, dove il Ruscelli, che aveva nei 1541 fondato con Tomaso Spiga l' accademia dello *Sdegno*, dimorò fino al 1549 (3); e dove il Fenaruolo veniva al servizio del cardinal Farnese. Le testimonianze di quest'amicizia, d'altra parte, si contengono nell' *Iconomica*, a cui il Ruscelli e il Fenaruolo fan precedere lor sonetti laudatorî, e nella quale essi sono dal Caggio ricordati con affettuosa lode (4). L'*Iconomica* fu composta, per confessione del Caggio nella sua giovanezza, e precisamente intorno al 1548 (5). Un altro viaggio, e questa volta in servizio della città, compì il Caggio nel 1548, ma di questo diremo appresso.

In Palermo, giovine ancora, per la sua dottrina, e forse anche per le relazioni di famiglia, vacando il posto di cancelliere o segretario del Senato, per la morte di Antonio de Quadragesima, il Caggio fu chiamato ad occuparlo, con deli-

(1) *Lettere scritte a Pietro Aretino*, vol. II, par. II, pag. 332, nella *Scelta di curiosità letterarie* ecc. Bologna, G. Romagnoli, 1875, disp. CXXXII, 4.

(2) Ivi, pag. 275.

(3) QUADRIO, *Storia e Ragione di ogni Poesia* ecc.

(4) A pagina 19. Di quest'opera si dirà appresso.

(5) Vedi *Lettera* all'Aretino citato. e nella prefazione all'*Iconomica*.

Digitized by Google

berazione del Consiglio Civico dei 18 di novembre del 1545 (1); ed ebbe tosto incarico degno di sè; la pubblicazione corretta e riordinata delle Consuetudini palermitane, già raccolte e stampate la prima volta da Giovanni Naso, nel 1478 (2).

Il Caggio attese da par suo all'incarico; coordinò secondo un suo disegno la grande raccolta del Naso, vi premise una lunga e dotta prefazione latina, e stampò l'opera nel 1547.

In quell'anno, a proposito di alcuni privilegi e per quistioni insorte forse a cagione della riforma delle pandette, la città inviò don Cesare Lanza ambasciadore straordinario a Carlo V; l'imperatore provvide, secondo ragione, con sue lettere al vicerè don Giovan de Vega e al visitatore del Regno don Diego de Cordova. Il vicerè era allora in Siracusa per cagion della guerra: e il Senato, con lettera credenziale dei 12 di giugno 1548 incaricò il Caggio di recare al Vicerè la lettera reale, e di trattare in nome della città. Il Caggio adempì l'incarico, e nei primi di luglio ritornò in Palermo (3).

L'anno appresso il vicerè, costretto da affari di grande importanza chiese ed ottenne dal Senato il magnifico Antonio da Vinci, maestro notaro della R. Corte pretoriana, per servire nell'ufficio del Maestro Razionale. A sostituire il Vinci nella Corte, fu chiamato il Caggio, ai 26 di luglio del 1549, per tutto l'anno, e fino alla rinnovazione degli ufficiali della Corte (4).

In mezzo a queste faccende però, amante come era degli studi gentili, e quasi addolorato che nel fiorire delle lettere e della poesia toscana per tutta Italia, soltanto la Sicilia rima-

(1) Registro dei *Consigli Civici* degli anni 1540-60 f. 124 all'Archivio Comunale.

(2) MONGITORE, *Bibl. Sic.*, vol. I, pag. 355; vedi nelle Bibliografie del NARBONE, vol. II, pag. 159, PENNINO, vol. II, pag. 64, EVOLA, pag. 14 e 265.

(3) Vedi nel registro di *Atti, Bandi e Provviste* del senato di Palermo, anno 1547, VI Ind. f. 427-28-29.

(4) *Atti, Bandi e Provviste*, del 1549, VII Ind. f. 163 retro e 164.

Digitized by Google

nesse quasi estranea, si risolse tutto a promuovere il culto della letteratura volgare, e nel 1549 fondò l'accademia dei *Solitari* (1). Fu la prima che sorgesse in Sicilia, ed una delle prime d'Italia; s'adunava in una villa del cavaliere Enrico Patella, presso la porta Mazara, ed aveva per impresa un usignuolo cantante in un bosco, col motto *Non solum* (2). Tra gli accademici egli prese nome il *Modesto*; don Vincenzo del Bosco, poi pretore della città, fu detto il *Resoluto*, il dottor Rosignano, pianto più tardi dagli accademici *Accesi* (3), l'*Infelice;* Mariano Bologna il *Solingo;* il dottor Apari l'*Ingrato;* Marco Filippi, buon poeta, il *Funesto;* Gianfilippo Ingrassia fu anche lui accademico, e forse il Ferlito, il Macarello. Le adunanze avevano una certa solennità, e non mancava talvolta di intervenirvi lo stesso vicerè don Giovan de Vega «difenditore eccellentissimo»; «il quale, — scrive il Caggio — cotanto si diletta e tanto piacer ne prende, che par che altrove non trovi più dolce alimento per satiar quell'anima sua nobilissima, che nei discorsi nostri accademici» (4). L'accademia durò fino al maggio del 1554; poi «l'invidia, la pigrizia, l'ignoranza, la dappocaggine» mandarono «di nuovo in esilio» le muse (5). Il Caggio se ne addolorò, e tentò di farla rivivere; e da Caltabellotta, ove si trovava, ai 13 di settembre del 1554 ne scrisse a don Vincenzo del Bosco, pretore della città, come quello che essendo magistrato,

(1) L'anno della fondazione si ricava da un antico diario copiato dall'AURIA, e pubblicato dal DI MARZO nella sua *Bibl. Stor. e Letter. di Sicilia,* vol. I, pag. 240.

(2) Ciò valga per correggere quanto afferma l'EVOLA nella sua *Storia bibliografica di Sicilia.*

(3) Vedi nella *Rime degli Accesi* (Palermo 1726) i versi del Giuffredi.

(4) Lettera all'*Illustrissimo signor Vincenzo del Bosco, Resoluto Solitario* ecc., sta a pag. 201 del mio cod. ms. citato, ed anche in un cod. ms. della Comunale, ai segni Qq. C. 15, n. 4.

(5) Cod. ms. ora della Nazionale.

Digitized by Google

doveva curar prima di ogni altro la coltura dei giovani (1). Ma le esortazioni non valsero; l'accademia non si ricostituì; sorse invece dalle sue ceneri una nuova adunanza, che fu detta dei *Solleciti*, la quale ebbe vita breve ed oscura.

Frattanto il Caggio era entrato ai servigi di don Pietro di Luna e Salviati conte di Caltabellotta; il quale, reintegrato nei suoi feudi, con diploma del 22 maggio 1554 era stato investito della ducea di Bivona (2). Il duca lo adoperò per riordinare l'amministrazione dello stato; e il Caggio fu costretto ad allontanarsi da Palermo: il che avvenne nell'estate di quell'anno. Il 2 di aprile lesse nell'accademia il suo discorso della *Giustizia* (3); poco dopo, non potendo contemporaneamente servire la città e il duca, rinunziò all'ufficio di cancelliere; e a 1° luglio il Senato gli dava a successore don Vincenzo de Medici (4). Alle faccende domestiche del duca di Bivona si aggiunsero gli incarichi affidatigli dal governo, non forse ufficialmente.

Egli stesso nella lettera al conte di Vicari citata ne dà contezza; dice infatti di essere occupato in Caltabellotta « nelle faccende dei capitani e dei soldati per conto della guerra ». La guerra, alla quale egli allude, eran gli armamenti che il vicerè faceva contro le armi francesi ed ottomane. L'anno innanzi, nel giugno, il celebre Draguth con ottanta galere aveva saccheggiato Agosta e Licata, e tentato uno sbarco a Sciacca, salvata dall'astuzia del capitano Antonio Amodei; poi depredato Pantelleria. Nè contento di ciò, era ritornato appunto nel '54 con navi barbaresche e francesi; e s'era allontanato per la

(1) Cod. ms. della Nazionale cit.

(2) Vedi VILLABIANCA, *Sicilia Nobile*, vol. II, Palermo, Stamperia dei Santi Apostoli 1754.

(3) È inedito; trovasi nel citato codice, ora della Nazionale; ed è il terzo dei discorsi del Caggio ivi compresi.

(4) *Atti, Bandi e Provviste* 1553-54, f. 357, e *Consigli Civici* 1540-60, f. 382.

Digitized by Google

presenza delle navi del Doria. Ma durando il timore, il regno era tenuto in stato di guerra; nè disarmò che nel' 55, quando i pericoli di una invasione cessarono (1).

Nel dicembre del 1554 andò in Bivona, poi a Sciacca, dove si trovava ancora nel febbraio del 1558; nel qual anno pensava di raccogliere alcune sue prose: tre discorsi accademici e sei lettere di indole filologica e letteraria, per stamparle, dedicandole al vicerè duca di Medinaceli (2). Ma non sappiamo perchè, la stampa non fu eseguita; forse perchè nell'agosto di quell'anno il Caggio dovette attendere alla nuova edizione delle Consuetudini palermitane, fatta dal Carrara.

Il Caggio morì ai 25 di dicembre del 1562 ancor nel pieno vigore degli anni. Fu sepolto nella chiesa di S. Pietro Martire, di cui era confrate, la quale allora sorgeva accanto alla chiesa delle monache di Valverde; ma nel 1652, volendo le monache ingrandire la loro chiesa, comperarono dai confrati quella di S. Pietro. Le tombe furono rimosse; le lapidi distrutte; nè si sa che cosa sia avvenuto delle ossa dello scrittore palermitano (3).

Il Mongitore lo dice *omnium aestimatione ossequutus;* l'Auria, che fu « dotato dalla natura d' altissimo ingegno. e lasciò ai posteri la fama delle sue degne et onorate fatiche ». Filippo Paruta, che lo conobbe e lo ammirò, e forse lo ebbe maestro e consigliere, ne tesse le lodi in un epigramma, che è il XIII della sua raccolta (4).

Non tot delicijs ager Panormi
Est felix ; ager aureus, beatus
Felicis patriae meae Panormi,
Quot Pauli ingenio pereleganti
Fundit divitias beatiores.

(1) MAUROLICO, *Sic Hist.*, l. VI; FAZELLO, *Reb. Sicul.* Dec. III, l. 10; DI BLASI, *Storia del regno di Sicilia*, vol. III, lib. IX.

(2) Vedi il codice ms. citato.

(3) MONGITORE, loc. cit.

(4) Vedi nel cod. ms. della Comunale ai segni 2 Qq. C. 21, n. 3.

Digitized by Google

I difficili e delicati incarichi che ebbe in vita son certo testimonianza della stima e della considerazione in che fu tenuto dai concittadini; e spiegano come il Caggio potè esercitare una salutare influenza non solo nel diffondere, e nel promuovere lo studio della lingua toscana, della quale era amantissimo, ma ancora l'arte dello scrivere. Egli però non parve contento, e si dolse di non aver goduto quella reputazione che nell'animo suo sentiva di meritare; forse perchè i suoi ideali civili non potè raggiungere, il che gli parve derivar dalla inferiorità sua, e più dalla apatia dei cittadini.

II.

Paolo Caggio fu laborioso, e, se la morte non lo avesse spento ancor acerbo, maggior copia di scritti avrebbe egli lasciato. Avemmo occasione di citare più sopra alcun suo componimento; ma perchè meglio appaia qual sia stata l' opera sua di letterato, noteremo tutti i suoi scritti dei quali abbiamo potuto raccogliere notizia.

Le opere giovenili, da lui ricordate nella lettera all' Aretino sono « l'*Iconomica* (1)... i *Ragionamenti*... un Dialogo detto *Rodomonte Senese*, et.... una favola da potersi rappresentare, detta *Flaminia prudente....* » (2) composta fin dal 1549. L'*I-*

---

(1) *Iconomica* | *del sig.* PAO | LO CAGGIO *Gentil' huomo* | *di Palermo* | *nella quale s' insegnerà bre* | *vemente per modo di dia* | *logo il governo famigliare, come di se stesso* | , *della moglie, dei figliuoli, dei servidori, e schiavi* | , *della casa, delle robe* | *e d'ogni altra* | *cosa a quello appartenente.* | *Con Privilegio per anni XV. In Vinezia al segno del Pozzo, MDLIII.*

(2) *Ragionamenti* | *di Paolo Caggio* | *di Palermo,* | *nei quali egli introduce* | *tre suoi amici, che naturalmente discorrono in* | *torno a una vaga fontana, in veder se la* | *vita cittadinesca sia più felice del* | *viver solitario fuor le ci* | *tà, e nelle ville. In Venetia al segno del Pozzo MDLI;*

Digitized by Google

conomica, i *Ragionamenti* e la *Flaminia* furono stampati in Venezia, al Segno del Pozzo; del Dialogo non so nulla. Alcune rime furono comprese nel VI libro della raccolta del Ruscelli, e del Giolito (1); altre nel *Tempio alla signora Giovanna d'Aragona* (2); di inedito non conosco che un sonetto a Federico II di Svevia (3). Delle sue lettere due si trovano nella scelta fatta a Venezia nel 1584 (4); in quella del Turchi (5) e in quella dello Zucchi (6); due furono stampate fra le *Lettere scritte al signor Pietro Aretino* nel 1551; e ristampate nella *Scelta di Curiosità letterarie* del Romagnoli (7).

Sono ancora inedite due lezioni accademiche sopra due sonetti del Petrarca, recitate ai *Solitari* (8), e inoltre un discorso sulla *Giustizia* (9); la lettera al conte di Vicari (10); una lettera al signor Vincenzo Grataluce suo cugino « *Della macchia della luna, onde si cagioni e di che figura sia* », che è una esposizione e spiegazione del II canto del *Paradiso*, per cui il

---

Flaminia prudente, *Novelletta di Paolo Chaggio composta per capriccio et a comune diletto degli amici*, in Vinezia al Segno del Pozzo MDLI.

(1) *Rime di diversi Eccellenti Autori raccolti da* GIROLAMO RUSCELLI *libro sesto*, in Venezia, presso Giovan Mario Bonello, 1553; e *Scelta di Rime di diversi eccellenti Autori raccolti da* GABRIELE GIOLITO, ivi 1563.

(2) *Tempio alla signora D. Giovanna d'Aragona fabricato da tutti i più gentili Spiriti e di tutte le lingue principali del Mondo.* Venezia, presso Girolamo Ruscelli, 1565.

(3) Nel discorso sulla *Giustizia* citato.

(4) *Scelta di lettere di Huomini Illustri*, Venezia, 1584.

(5) *Raccolta di lettere facete di diversi Huomini Grandi*, pubblicate da Francesco Turchi, Venezia 1601.

(6) *Idea del Segretario* ecc. del signor Bartolomeo Zucchi, Venezia presso la Compagnia Minima M.DC.VI, parte terza, p. 241.

(7) *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare*, Bologna, G. Romagnoli, 1875, Disp. CXXXII citata.

(8) Vedi codice manoscritto citato.

(9) Ivi.

(10) Ivi.

Digitized by Google

Caggio va notato fra gli studiosi di Dante del secolo XVI (1); due lettere filologiche, una al giudice Gisulfo, « *Che s'ha a scriver Cicilia e Ciciliani e non Sicilia e Siciliani, e massimamente in prosa* »; l'altra diretta a Marcantonio Balsamo di Messina « *Che si dee scrivere nella lingua nostra propria e non nella straniera: E che s'ha a scrivere Escellenza e non Eccellenza: E si mostrano alcune regolette per la lettera x* (2); le quali lettere son testimonianza dei suoi studi e del suo fervore per la lingua toscana.

Tutte queste scritture inedite restarono ignote agli studiosi; e il Mongitore, malgrado la sua diligenza non conobbe che la lettera al del Bosco. Un codice manoscritto del secolo XVI, e dedicato dal Caggio al vicerè duca di Medinaceli, acquistato a Madrid, e venuto nelle mie mani, mi pose in grado non solo di fornire alcuni dati biografici; ma di conoscere quasi tutte le opere del Caggio (3). In esso non si trova il dialogo di *Rodomonte Senese*, da lui ricordato sulla lettera del 50 all'Aretino, forse perchè al Caggio, nel preparare per la stampa i suoi scritti non parve degno di veder la luce; nè si trovano alcuni altri discorsi accademici da lui fatti innanzi al 1553, che pur sono da lui citati, nè quelli promessi in fine a qualche sua lezione. Onde si scorge che l'opera sua di letterato fu più vasta di quella che appare, ed occupò tutta la sua vita anche frammezzo alle cure degli ufficî sostenuti, che non furon pochi, nè facili, né favorevoli al culto delle muse e delle lettere.

Il quale non fu pel Caggio sfogo di fantasia ricca, o prorompere di passioni; nè senso di vanità o soddisfazione di ignobili fini; nè fu vano esercizio letterario, come dalle sue lezioni accademiche potrebbe parere. Bisogna in lui separare

(1) Vedi cod. ms. citato.
(2) Ivi.
(3) Vedi nota a pag. 6.

Digitized by Google

l'accademico che pagava il suo tributo alle costumanze del tempo, e s'indugiava nelle eleganti ed erudite ciarle, dallo scrittore che considera le lettere come un ufficio di civiltà.

Quali fossero gli intendimenti del Caggio, appare dalle sue opere. Le stesse accademie, secondo lui, dovrebbero servire a qualche cosa, dovrebbero essere utili ad avviare i giovani allo studio. L'opera di esse, dice il Caggio nella lettera al conte di Vicari « bella e risplendente ci mostra quanto son vaghe più le cose dell'anima, che non gli affetti del corpo. » Le buone accademie sono « il lume degli occhi » esse avviano alla virtù; ed « essendo le virtù amabili da per se e splendidissime, agevol cosa fia tirar gli uomini ad amarle; e perche elle son habiti ottimi et eccellenti ne seguirà per forza, che ottimi ed eccellenti saranno coloro che ne saran vestiti. » Virtuosi cittadini faranno virtuoso il magistrato; e la città sarà felice, « non tanto per cagion de' doni e delle grandezze della Natura e dell'arte ma ancora in virtù delle Virtù medesime; e fia questo un modo usato dal grandissimo Socrate, il quale con simil mezzo aiutava sempre mai e spingea la gioventù che dovea essere seme della futura republica, ardendo nei fuochi della carità della patria. »

Dei suoi studi e delle sue preferenze letterarie è documento qua è là nelle sue opere. Nei *Ragionamenti*, i personaggi Barabio, Francino e Monofilo, così dicono:

BAR. Chi tenete il primo in grammatica?
FRAN. Il Prisciano.
BAR. Chi nella Poesia?
FRAN. Un Homero, un Virgilio, un Petrarcha.
MON. Ei disse il tutto. Fra Greci, Latini e Toscani costor sono i primi.
BAR. Chi è buon rethorico?
FRAN. Quintiliano.
BAR. Chi direte prosatore ottimo?
FRAN. Un Marco Tullio, un Giovan Boccaccio, un Pietro Aretino.

Digitized by Google

MON. Questa va per color che tengono l'Aretino ignorante.
BAR. Chi chiamerete logico ingenioso?
FRAN. Un Francesco di Patti, devota memoria. (1)
MON. Anzi un naturale, un divino, un Theologo arcicattolico.
BAR. Ho detto forse quel che di lui meno si crede; ma chi chiameremo Filosofo?
FRAN. Aristotele.
BAR. Chi sarà il Matematico?
FRAN. L'Euclide.
BAR. Chi misurerá le stelle?
FRAO. Il Tholomeo.
BAR. Chi vi piace per metafisico?
FRAN. Il Trombetta Padovano.
BAR. Chi terrà la palma nella Theologia?
FRAN. Un Scoto, tutto spirito. » (2).

Se non erriamo c'è in queste parole come lo schema degli studi seguiti dal Caggio; dei quali alcuni, come quelli di grammatica, rettorica, filosofia, matematica ecc., poteva apprendere o nelle pubbliche scuole di San Domenico, o da maestri privati, come fu in Palermo quel Francesco da Patti ricordato da lui. Ma le lettere volgari non apprese da nessun maestro; apprese da sè sulle opere dei grammatici del cinquecento, e sulle scritture reputate più nobili. E sono tre pel Caggio: il Petrarca nella poesia, e questo era il giudizio uni-

(1) Di scrittori che ebbero questo nome, il MONGITORE ne ricorda tre: e tutti e tre dell'ordine di S. Francesco. Un FRANCESCO da PATTI fu autore di una descrizione del mondo, *De situ orbis et descriptiones ejusdem;* un altro ebbe sopranome MOSCA, *ab ingenii acumen et inquietam in scholasticis speculationibus indolem;* il terzo, il cui casato era VITA, fu uno dei teologi del Concilio di Trento, teologo dell' arcivescovo di Palermo PIETRO d'ARAGONA, maestro nelle scuole pubbliche e in privato di teologia e di filosofia, e seguace dello SCOTO. Evidentemente è di quest'ultimo che il CAGGIO, forse discepolo di lui, fa qui ricordo onorevole.

(2) *Ragionamenti* ecc., f. 10 v.

Digitized by Google

versale, il Boccaccio e l'Aretino nella prosa. Quanto al Boccaccio, dopo il Bembo, era venuto di moda, e non parea si potesse scrivere buona prosa fuor da lui: ma per l'Aretino, se aveva ammiratori, aveva anche critici acerbi e nemici e denigratori fierissimi. Il Caggio stette coi primi, e, forse, è in Sicilia singolare nella sua ammirazione. Egli si confessa discepolo del divino messer Pietro:

« Non dubito — gli scrive — che mi accetterete con fronte serena; poichè facendosene il contrario.... gran torto verrebbe fatto alle opere illustri, che mi sono state guida e maestri in vece di voi, in tutto quello che ho scritto in questi anni miei giovenili. E si legge ciò nella nostra iconomica, dove apertamente io vi chiamo signore e maestro.... e si comprende.... nella imitazione dello stile, quanto al poter mio.... » (1)

Le quali parole sono confermate dal vescovo di Monopoli, che nel presentar per lettera il Caggio, lo dice dato « all'elegante al sacro et al divino delle cose aretine » e « divotissimo di quelle più che d'ogni altra dottrina. » (2) Ma anche senza queste testimonianze, che il nostro abbia delle predilezioni per l'Aretino, almeno nelle sue opere giovenili, non sfugge neppure a chi è mezzanamente esercitato alla critica. Se non che, è utile dirlo fin da ora, ciò che nell'Aretino egli trova ammirevole e degno di imitazione, è la facilità, la vena, l'indipendenza da ogni soggezione retorica, l'avversione per le pose accademiche, pei pedanti, per le miserie dell'erudizione pomposa; ciò insomma che vi ha di sano, fra le innumerevoli malsane imperfezioni di quello scrittore senza coscienza. Al Caggio piacque « lo stile » dell'Aretino, dove questo scrittore non è sopraffatto dalla smania di trovar nuove

(1) *Lettere a Pietro Aretino* cit. pag. 274;
(2) Ivi pag. 353.

Digitized by Google

forme di adulazione; dove si accosta più alla lingua viva dell'uso, con quelle sprezzature di grammatica, di retorica, che, se avessero trovato in lui un carattere, avrebbero forse dell'Aretino fatto uno dei migliori prosatori nostri: gli piacque l'Aretino dove segue « il natural ingegno e arriva con questo, dove gli altri appena giungono con gli studi. » (1)

Più tardi, fatto più maturo negli studi, della sua ammirazione per l'Aretino non è più traccia; ma perdura quella pel Boccaccio che egli chiama « grandissimo Toscan Demostene, eloquentissimo · Toscan Cicerone, il giudiciosissimo Giovanni Boccaccio, lume, regola et esempio degli ottimi prosatori. » (2) E al Boccaccio accompagna nella estimazion sua il Bembo, il Tolomei, il Ruscelli come conoscitori e legislatori della lingua, di cui egli era tanto studioso.

In Sicilia dove era uso servirsi della lingua latina per uno strascico di umanesimo, e il dialetto era considerato come lingua letteraria, il Caggio si dimostra non solo amantissimo della lingua toscana, ma fautore di essa, riconoscendola non solo adatta a qualunque genere di scrittura, per la sua nobiltà, ma predestinata a diventar lingua comune degli italiani. A Marc'Antonio Balsamo, messinese, che gli aveva scritto in latino, egli così muove dolce e amorevole rimprovero:

« E muovemi a ciò dire il dolor che io sento che un par di voi habbia saputo sì ben fare e sì ben esercitarsi, che sappia meglio spiegar i suoi bei concetti nell'altrui, che nella propria lingua. Cosa certo assai più biasimevole che non si creda dagli ostinati, quando essendo noi dalla natura piegati più tosto ad abbracciar le nostre che le altrui cose, voi dimenticate la propria e natia nostra lingua, et altro non istudiate che di abbracciar la non propria et istraniera. Deono gli spiriti graziosi haver contezza della

(1) Nell'*Icon.* cit.

(2) *Lettera al molto spettabile signor Agostino Gisulfo* ecc. Nel cod. citato: è la terza lettera.

Digitized by Google

lingua latina, non perchè la scrivano, come hebbero della greca i Romani huomini, non la scrivendo; ma perchè sappiano e possano intendere i concetti delle diverse nazioni. Nel resto si dee tenere infelice colui che non sa la sua. » (1)

Per lui del resto, come pel Bembo e per gli altri, la lingua toscana nacque in Sicilia, alla corte di Federico: e questa è la gloria maggiore che quel gran principe ha agli occhi suoi, che vedono in quella invenzione nuova materia di orgoglio nazionale. Così egli chiama la lingua toscana « nostra lingua »; Federico « padre ed inventor della bella lingua di cui si gloria tutta Italia, e la qual ci è stata rubata, per openion di Monsignor Bembo, da quei barbari di Provenza. » (2) Onde è indifferente chiamar la lingua « ciciliana o palermitana o toscana, fiorentina, volgare, italiana e cortigiana. » (3) Queste denominazioni non rappresentano che la medesima cosa. Non possiamo fargli torto di questa sua vanità regionale, perchè era l'opinione comune, e a lui davan forza ed autorità i più illustri e reputati filologi del tempo. Con tutto ciò egli sente come e quanto il dialetto siciliano si discosti dalla « nobilissima lingua Thosca »; sente come e quanto egli sia lontano dalla perfezione, nell'uso di una lingua appresa da solo, senza esempî nè maestri nè metodi: e se ne duole. Ad un appunto che egli in fatto di lingua non era un'autorità, così, non senza amarezza risponde:

« È vero che io non sono autore; non già per non essere stato facitore di qualche opera, che la Dio mercè ne gli anni miei giovenili n' ho tre stampate, et hora altrettante da poter comparire in istampa; e Iddio volesse che, appresso cui vorrei, fosser vedute con quell'occhio che si leggono in una Vinegia et in altre

(1) Nel cod. ms. citato. È la lettera quarta.
(2) Nel discorso della *Giustizia* già citato. Vedi a pag. 9.
(3) Lettera al Gisulfo, già citata.

Digitized by Google

parti d'Italia: ma si ben non sono autore, cioè non ho appresso cui disio quella autorità per la quale si accresce nell' huomo la riputazione e la estimazione, la quale è cagione che spesse volte gli crediamo; benchè niuna ragion ci dimostri, che se io havessi cotal grazia non sol dove son certo di haverla, ma dove la desidero e dovrei havere, non mi si prescriverebbono certi termini, oltre nè di qua dei quali io non posso scriver pur una parola che non sia tenuto per mal scrittore. » (1)

E infatti lo accusavano di alterare l'ortografia della lingua, scrivendo *Cicilia* e *Ciciliani* per *Sicilia* e *Siciliani;* e scrivendo *Escellenza* invece di *Eccellenza.* Il Caggio si difese. Dimostrò coi classici alle mani, con esempi del Villani, del Boccaccio e d'altri, che si dovrebbe dire *Cicilia;* (2) e con ragioni filologiche il perchè della forma *Escellenza.* La quale egli, sull' autorità del Tolomei e degli accademici fiorentini, crede si debba preferire, perchè la *x* latina, posta fra una vocale e una consonante, nell' italiano si muta ordinariamente in *s*, come nelle parole *estinse*, *estremo* (*extinxit*, *extremus*). (3)

Queste sue lettere son testimonianza degli studi suoi, ma dimostrano ancora come già nell' isola si cominciasse a tenere in pregio il toscano, così da discuterne; quando fino a pochi anni innanzi esso era mal noto e quasi niente adoperato.

III.

L'opera del Caggio è letteraria e morale; lo studio delle lettere doveva servire a scopo civile. Questo era il fondamento dell' Accademia dei *Solitari*, e a questo mirò sempre il suo

(1) Lettera al Gisulfo cit.
(2) Ivi.
(3) Lettera al Balsamo cit.

Digitized by Google

fondatore; onde in lui l'uomo, il cittadino e lo scrittore sono intimamente congiunti. Da ciò l'odio suo contro i pedagoghi pedanti e latineggianti. Nella prefazione all'*Iconomica* li chiama « bufali » buoni solo « a far la notomia di qualche vocabolo »; e nel dialogo li bolla con parole di fuoco:

MONOFILO. Egli non è la più vitiosa e ribalda gente al mondo di questa. Pedanti? fuoco, solfo e legna. E che sapete voi dei Pedanti? eglino per sodisfare al dishonesto delle lor voglie, non harebbono rispetto agli angeli che albergarono in casa del nipote di Abraam....

APOLLONIO. Tu dei intendere per quei che non sono religiosi; et io favello di quei Preti, che ancor sogliono menar le Madonne per le mani nelle strade e nelle chiese.

MON. Io dico per questi Preti ignoranti, balordi, che l'esser Pedanti almeno conviene più a' secolari che a' religiosi, per esser manco sospetti alle pratiche del Mondo. Et io se ho a tener maestro per li miei figliuoli, vo che sia senza chierica per ogni conto. E se voi sapeste di questo menar per mano quel che dicono questi schiericati poltroni, so che sareste del mio giuditio. E (per dirvela com'ella sta) un tal Pretaccio pedantissimo, un giorno, ragionando meco dell'arte loro, mi conchiuse non essere al Mondo il più dilettoso vivere del Pedantesco. E domandandoli io la ragione, mi rispose ch'eglino haveano il soldo dai padroni in scambio di dote, e per moglie i figliuoli, le fanti, i paggi, le schiave, e più volte le Madonne. Volete di più? (1)

E a questi vizi ribaldi s'aggiunge l'ignoranza. Essi tengono:

« il dominio della superbia.... per avere in memoria mezza scena di Terenzio, un quindici versi di qualche Pistola d'Ovidio, un

(1) A f. 27 e segg.

Digitized by Google

par di sententie di Tullio et un pezzo del Formonsum Pastor di Virgilio.... » (1)

Onde non è a lamentarsi se l'ignoranza regna sovrana e le lettere decadono.

APOL.... Duolmi insino all'anima che per le scelleraggini della ignoranza di costoro, tanti spiriti degni e nobili di questa città, che promettono dalla puerizia dar di lor materia a mille historie, si restano dopo, solo per non esser litterati, onde mancano di quel mezzo che li farebbe divini nella loro humanità.

MON. Almeno non fossero odiati i virtuosi da costoro, che, onde dovrebbono sperarne favore, tutta via ne riportano biasimo.

APOL. Il biasimo ritorna sopra di loro, che le virtù non patiscono oltraggi dai vizî, anzi di grado in grado si illustrano ogni hora. E se tu fossi stato in questi tempi a dietro, tu diresti altrimenti.

MON. Come in questi tempi addietro?

APOL. In questi tempi ch'io dico, le lettere erano così odiate da ogniuno che fu bisogno ch'elle si partissero dall'Italia per ricovrarsi nella schristianata Alemagna; e già si vede che dove prima erano Barbari, Teutonici, al presente ci sono uomini che competono in eloquenza con Marco Tullio.... Et hor veggio che v'entra un tal Filippo Melantonio, che il Diavolo non parlò mai con tanto artificio, come favella costui... (2)

Anche più tardi egli confermò la sua avversione contro i pedanti; e al Mosto, suo compare, scriveva:

« Inoltre l'aver a far co' Pedanti vi par cosa da burla, eh? egli vi par un giuoco, ah? Canchero! In quanto a questo non dirò se non che: Pedanti sono Pedanti, e vuol dire che sono il

(1) Ivi.
(2) Ivi, a c. 28 e seg.

Digitized by Google

soggetto di quanta tristizia, di quanta potroneria, e di quanti vizî sono al mondo (1).

L'odio contro i pedanti fu nella prima metà del secolo XVI comune a molti scrittori. Quello spirito bizzarro del Doni, nei commenti ai sonetti del Burchiello narra che il primo pedante fu un ladro, il quale scampò dalle forche solo perchè una pubblica meretrice lo chiese per marito. L' Aretino, oltre all'averne detto cose d'inferno nei *Ragionamenti*, ne fa una pittura comica nel *Marescalco* e dal paggio fa dare al pedante le più ridicole ingiurie; il Caporali ne fa soggetto di un suo capitolo e Nicolò d' Arco, vibra contro di loro un suo *carmen* (2). Ma nel Caggio l'avversione letteraria e morale aveva forse un movente in ricordi personali, se mal non veggo nelle parole di APOLLONIO, più sopra citate, un certo rimpianto del tempo perduto fra le pedanterie dei suoi pedagoghi.

Ed anche contro i pedanti della lingua toscana, che eran venuti moltiplicandosi alle spese del Boccaccio; contro i « toscanelli » gli inflorentinati del tempo, che andavano racimolando le scorie della lingua, egli mena lo staffile.

Nell'*Iconomica*, avendo APOLLONIO detto un « hor quinci, hor quindi » MONOFILO lo riprende:

— « Un'altra volta venitemi con un *unquanquo* o con un *guari* con un *altresì* sfoggiato e con un *covelle* alla cavajuola; e non senza un *uopo* gentile, chè mi piacciono queste anticaglie vostre. »

APOL. « Come? il Boccaccio, detto bocca d'oro, non l'usa?

MON. Bell' honor ne riporta, certo galante: e lasciate andare, favellate d'altro che di questo, e sarà meglio. (3)

---

(1) Lettera al signor Giuseppe Morso. Fu pubblicata dallo ZUCCHI, nella citata *Idea del Segretario*.

(2) Vedi sul *Pedante* l' arguto studio di A. GRAF, in *Attraverso il Cinquecento*, Torino, E. Loescher, 18...

(3) *Iconomica* ecc., c. 58.

Digitized by Google

Le quali parole hanno un riscontro in quelle che il Lasca, solenne canzonatore dei grammatici che fossilizzavano la lingua nell'ammanierata imitazione del Boccaccio e del Petrarca, scriveva in quel torno di tempo, al Varchi:

« Dimmi se *guari, mai sempre, unquanco*
sono da usarsi in un madrigaletto,
e se il Petrarca nei versi ha mai detto
aggrappo, acciuffo, carpisco ed abbranco » (1).

Nè il Caggio si ferma alle smancerie dei linguaiuoli; che anzi da esse sale alla materia delle scritture, vuote, sconce, lontane assai da quella missione gentile ed umana che egli assegna alle lettere. Vi ha nelle sue parole un senso di amarezza, quale di chi, pur ribellandosi, sa di non avere la forza di abbattere una letteratura frivola e licenziosa. Chi ignora la *Nasea* del Caro sul naso di Giovan Francesco Leone, re dell'accademia della Virtù? e i vituperevoli versi dell'Aretino, e i cinquecento sonetti di Nicolò Franco, e gli oscenissimi capitoli del *Forno* e dei *Baci* di Monsignor della Casa, e il suo epigramma su la *Formica?* E i capitoli a doppio senso o apertamente osceni di cui abbonda la letteratura del cinquecento?

Dice MONOFILO:

— « Infine se questi ragionamenti nostri fossero stati fra due furfantissimi ciurmatori, di quei che sogliono essere nell'Italia, credo che in un tratto sarebbono consecrati alle stampe.

APOL. In Italia, figliuol mio bello, ogn'un dice quel che vuole e ogn'un stampa quel che gli aggrada. Et non so donde nasca questo. Io veggio tutto il di le Nasee sopra il naso del Re; veggio dir delle fave, veggio chi ragiona delle fiche, e veggio chi chiacchiera delle zucche e fin dei melloni...

(1) Vedi i sonetti 120 e 152 nella edizione delle *Rime*, fatta in Firenze nel 1746.

Digitized by Google

MON. E del processo della cazzaria che ve ne pare?

APOL. Di questi non ho detto nulla, perchè mi parrebbe imbrattarmi la bocca e la coscienza delle sporchezze loro. Dico bene, che ho veduto certe rime dette i cinquecento sonetti di Nicolò Franco, contro il suo maestro Aretino, le più disoneste, e le più ladre che mai fossero imaginate da qual si voglia bordello di qual natione più gaglioffa che sia. (1)

Più largamente nel prologo della *Flaminia*, trattando dei poeti comici:

« Io non so come finiranno costoro, cotanti capricci gli vanno per li capi. O che ladre fantasie! io mi credo certo che costoro, habbiano la Luna in ascendente. E non è hora che io non gli veggia fantastici; che smanie, che diavolerie, gli piovono dai cervelli; mi paion matti da catene. Vi dirò, signori. Son certi Litteratuzzi, certi Toscanelli, che tutto il dì danno che fare a le Ninfe di Parnaso. Chi le gratta la pancia di qua, che le stropiccia di là, chi le vuol giuso al fonte, e chi le mena al monte. Sempre trattano d'amore, sempre han da fare col maestro Cupido; le passioni, i sospiri, le querele, i lamenti, gli affanni, i guai corron per le carte, come corrono i Frati al brodo, e i Cortigiani al tinello. Se son sonetti, ivi trattan d'amore. Se son Comedie, d'amore; se Tragedie, se son selve, ogni cosa, ogni lor componimento ha per soggetto Amore. Gran cosa è questa, e se voi sapeste quanto mi annoia, ne stupireste.... Mancano le materie hoggidì, che par che non sappino scrivere d'altro che d'amore? Senza quella frasca di Cupido, io credo che non saprebbono che dirsi. Perchè, in mal'hora, se voglion far le commedie non trattano degli orrendi vitii dei Pedanti? perchè non dicon delle puttane, che hanno lasciato i mantelli? come non parlano dell'avarizia dei Signori? a chi lasciano la ignoranza dei Preti? chè non convertono le penne alla malizia fratesca? come tacciono i giovani scapestrati? Che commedie sarebbe a dire dei bravi che fanno il Marte, dei signorotti

(1) *Iconomica* ecc., c. 22 e segg.

Digitized by Google

che fanno il Duca, e degli allettabelli che fan le Ninfe? Madesi a punto. Come son fuori dei Mirti, dei Lauri, degli Ori, de le Porpore, de gli Alabastri, degli svelli, degli altresi; bandeggiando Amor dolce, Amor soave, Amor cortese; chiamandolo ingrato, disleale, empio, cieco e con simili altri nomi furfanteschi, non sanno dove si siano, e son confusi in tutto. » (1)

Ma se è così severo verso i poeti e gli scrittori del suo tempo, non è ingiusto; e pur sorridendo e motteggiando, non sa celare l'amarezza che lo assale, pensando che della vacuità e del decadimento delle lettere ha gran parte di colpa la miseria. Nell'*Iconomica*, così fa parlare i suoi personaggi:

MON. Si, si, io v'ho, io v'intendo. I poeti sono ricchi; eglino sono abbondanti d'ogni bene; non gli manca sapersi fabbricare i gran palagi e le gran torri e case col favore della signora Pallade, e non gli mancano mai le biade, perchè Madonna Cerere non gli lascia mancar l'orgio, vuolsi dire il frumento, nè ancor maestro Bacco il vino; e se talora han bisogno di legna, corrono a le selve di Diana e tagliano e sfrondano alla libera, come fidati nel bosco, e se gli manca l'olio accorrono a Minerva come inventrice dell'ulivo, e subito gli è fatta buona cera.

APOL. Ti so dir, che se questi canta in banco havessero un angolo di casa, un pezzo di pane, un boccale di vino e l'olio e le legna che tu di, ogni volta che li fossero necessari, non si vedrebbono quei ladri humori di lor ghiribizzi, che gli fan scorgere fra la gente per bizzarri, Ma perchè non è la più mendica e povera gente di questa, però eglino tuttavia mandano fuore nelle lor canzoni e nei lor sonetti e madrigali e selve tante varietà di concetti, adulando hor questo signore, hor quell'altro. (2)

(1) *Flaminia Prudente*, novelletta composta per capriccio ecc. In Vinegia, al segno del Pozzo MDLI, f. 5.

(2) *Icon.* f. 56.

Digitized by Google

IV.

Le frequenti invettive del Caggio contro i preti e i frati potrebbero indurre a crederlo uno spirito forte, come il Machiavelli o il Guicciardini; o un mezzo partigiano della Riforma come il Berni. Invece egli si professa cristiano e cattolico, ed ha fede nel trionfo della Chiesa sulla Riforma che allora scoteva l'Europa. Tuttavia il suo cattolicesimo è quale può essere in un moralista del Rinascimento: una fede senza bigotterie e senza superstizioni. E la sua avversione contro preti, frati e monache nasce dalla loro ignoranza e corruzione, diffonditrici di ignoranza e di corruzione nel popolo. Soltanto i Gesuiti sono da lui ricordati con lode; ma perchè allora, nel suo primo fiorire, quando il Caggio scriveva, la Compagnia veramente fu milizia di Cristo, tutta pietà ed operosità; ed in Palermo fondava il Collegio degli studi e promuoveva la cultura dei cittadini. Un clero operoso e civile, atto a far prosperare la repubblica; questo avrebbe voluto il Caggio, invece di quell'esercito di poltroni viziosi che popolavano e impoverivano la Sicilia: e la religione intendeva egli come una funzione civile, necessaria al retto vivere dei cittadini e allo stato. La sua fede in Dio è verace: Dio è principio e fine d'ogni cosa: Cristo è la carità, la sua dottrina è Amore; l'ideale della perfezione è nell'operosità virtuosa e nello elevare lo spirito a Dio. Vivere su la terra, esercitando la virtù, adoperando l'intelligenza al bene comune, secondo i dettami della natura e della ragione e conforme agli ordinamenti divini; ecco la vera morale. La serenità dello spirito antico congiunta all'idea della società cristiana. Onde non la contemplazione astratta, non le pratiche ascetiche, non le paure dell'eternità; fra' tanti consigli che nell'*Iconomica* Apollonio dà a Monofilo, non vi è traccia alcuna di pratiche religiose; c'è Dio; c'è una affermazione di fede cristiana, ma

Digitized by Google

nulla di più. Talchè non si potrebbe in verità affermare che il suo cristianesimo sia quello propagato dai Gesuiti, pieno di dommi, di santi, di miracoli, di riti, di formule. Che vi siano uomini e donne, i quali fuggendo il mondo, si consacrino al servigio della religione, egli nè approva nè disapprova; ma chi si consacra a Dio sia di Dio, e non si intinga dei vizî del mondo; ed abbia del suo ufficio alto concetto. Innanzi all'infuriare della Riforma, lo spettacolo delle corti cardinalizie di Roma vane e ciarliere, lo sdegna; non prorompe in invettive, ma la sua ironia sottile penetra come acuta lama:

APON..... Ritrovandomi in questo passato inverno a Roma, una sera, a cenare d'un monsignore con chi havea da spedire un certo negotio, dopo di haver commodissimamente cenato, senti dire a quei sapienti che tenea il Monsignore nella sua corte, le più stupende cose che si potessero mai imaginare intorno al vivere d'hoggidì; e fra gli altri fu uno che disputava con argomenti irrefragabili per una parte e per l'altra, se sonando l'Ave Maria, nel levarsi suso dall'oratione, il Padron dovesse dar della buona sera alle brigate di casa, o quelle dovessero dir « buona sera habbia vostra signoria » al signore.

MON. Di queste materie si tratta nelle Corti di Roma?

APOL. Di queste e altre assai più belle e curiose. Così da un parlare in un altro, si entra nella Theologia e nelle scritture sacre, hora, per esservi il continuo rumore che fanno questi Moderni... (1)

La stessa ironia sdegnosa ha per le male pratiche dei monasteri di Palermo; nei quali regnava una libertà che si sarebbe potuto dir licenza. Ed è un tratto curioso e interessante per la storia dei costumi, questo ove MONOFILO parla delle monache sue amiche.

(1) Ivi, c. 10 e segg

Digitized by Google

MON. Eh! ho ancor qualche prattichetta ancor io, come gli altri, benchè sia più lieta che utile.

APOL. E che letizia può avere un huomo che si tenga in reputazione nelle prattiche di queste scopachiostri?

MON. Oh, allegrezze grandi, conforti innumerevoli, consolazioni infinite se ne ritraeno da queste prattiche; ecco: elleno credo che porgano prieghi al Signore, per la conservazione della mia famiglia; elleno più volte l'anno mi provvedono di varie frascherie gentili, e tutte favorite, come sono i zuccherini, ch'io v'ho detto, tutte fregiate da fiori diversi, composte in varie et esquisite foggie. Circa il provvedermi di camicie, di fazzoletti, e di lenzuoli, lasciate pur fare loro. Non bisogna altro se non portarle la tela; del resto vagliono più i profumetti, i ricami de le sete e de gli ori.... che non somma la spesa che havete fatta in comprarla. Poi ne' ragionamenti famigliari perchè sono superbuzze e voglion essere tenute per la sapienza del mondo, subito (informate da qualche puttagnuola che pratica nel monistero) vi saltano con alcune rime del *Furioso*, che se voi non siete bene accorto, in un tratto pigliano la postura dei fatti vostri. E talora si diviene nelle belle dispute sopra il Petrarca, e chi dice che monna Lauretta fu crudele, ingrata, dispietata e imbriaca o non voler compiacere Messer Francesco; e chi afferma che ella fu la prudenzia di quella etade, e che seppe ben fare i fatti suoi, senza che altri il sappia; e fu un dì fra gli altri, una cotal giovinetta di sedici in diciassette anni, che pareva un ariento vivo, tutta fuoco, tutta spirito, la qual disse (facendone risentire prima con un sospiretto, che uscito dalla fiamma del suo cuore, scaldò l'aria che ci ricopriva d'intorno) che « voi altri huomini siete ingrati e poco memoria fate di noi feminucce; io credo che il Petrarca più tosto amasse Apollo, che il Lauro tanto da lui celebrato » e volendone io saper la cagione, fu domandata da monna l'Abadessa, onde chiestale licenza grata, me ne tornai a casa con proposito d'essere da lei un altro giorno, per sentire quel ch'ella volesse dirmi. Hor che dite voi di queste pratiche senza scandolo e senza peccato?

Digitized by Google

Quello che ne dice APOLLONIO è un fremere di sdegno:

«... le cose che tu m'hai narrato di queste suore, già non l'ho sentite per nuove, ch'io ne so ancor peggio de' fatti loro. Duolmi solo che tu ci sei entrato anche tu, il quale con tutto il resto de gli uccelloni, che si dilettano beccare quell'acino cascante dalle gabbie, che tengon racchiuse si fatte stracciaveli, fai più errori anzi più peccati, de' quali forse non te ne fai colpa dinnanzi al tuo padre spirituale; e fai che le poverelle invaghite della liberta serva di questo secolo, per vedere e sentire i nostri soggiorni e le delizie nostre, bestemmiano l'anima e il corpo di chi ce le menò, di chi pose loro l'habito, e di chi le mantiene e non le straccia il velo; e fai che dove dovrebbono stare come ancille dedicate al servigio del glorioso Christo, stanno come serve del Demonio disperate di questo mondo e di quello...» (1)

E altrove, parlando dei cattivi frati:

MON. Io so un cotal Abbate che non vi pone differenza alcuna (*nel governare i frati, come schiavi*) e le crudeltà proprie, e le maniere uguali a quelle che sogliono usare i padroni con gli schiavi, usa costui co' poveri fraticelli; onde vedendosi i disgraziati così astretti, fatti securi nella disperatione del non poter durare, di giorno, in giorno si sfratano. (2)

L'avversione del Caggio contro i frati e le suore è comune a tutti gli scrittori, quasi, della prima metà del 500: forse per tradizione boccaccesca, forse per quelle medesime cagioni per le quali la Riforma divampò. La libertà che godevano le lettere, non ancora asservite dalla reazione, concedeva agli scrittori di manifestare le loro idee e inchiodare alla gogna i cattivi pastori nei poemi, nelle comedie, nei trattati, dovun-

(1) *Icon.* cat. 46 e segg.
(2) Ivi, c. 43.

Digitized by Google

que e comunque se ne porgesse il destro; con la satira, con l'invettiva, con la caricatura. In Sicilia però il Caggio è quasi solo: forse perchè lo svolgimento delle lettere era qui più tardo, e quando esse raggiungevano il loro pieno sviluppo avevano maestri e cooperatori i padri del Gesù; onde venne a mancare quella libertà così necessaria alle lettere. Gli scrittori venuti dopo del Caggio non osano neppure un giudizio; e verso preti e frati usano quel linguaggio umile ed untuoso che, dopo il Concilio di Trento, era entrato nelle convenzioni.

V.

La maggior parte delle citazioni che abbiam fatto, è tolta dalla *Iconomica*, che delle opere messe a stampa è l'ultima in ordine di data. È un trattatello morale, che consta di due dialoghi, i quali si fingono avvenuti fra un padre, APOLLONIO, e un figliuolo, MONOFILO, che, volendo tor moglie e metter casa, viene dal padre ammaestrato intorno al governo della famiglia. Essa appartiene dunque a quel genere di letteratura, tanto in voga negli ultimi del secolo XV, e nei primi del XVI, e di cui sono splendidi esempi i quattro libri della *Famiglia* di Leon Battista Alberti e il *Governo della famiglia* di Agnolo Pandolfini. Ma non ha nulla di comune con essi, nulla vi ha che la rassomigli ad altre opere morali dello stesso genere, come i *Dialoghi* del Brucioli, i *Ricordi* di Saba da Castiglione, l'*Istruzione della sposa* di Pietro Belmonti, le *Cure della famiglia* di Sperone Speroni, la *Istituzione di tutta la vita dell' uomo nobile* del Piccolomini. Del quale il Caggio conosce e cita quella licenziosa *Raffaella*, che è il codice della civetteria muliebre più raffinata; ma tra l' *Iconomica*, tutta piena di un alto spirito morale, e la *Raffaella* non vi può essere alcuna relazione. Anzi dove il Caggio parla delle donne e dei loro vizî ha tutt'altro per la testa che insegnar l'arte di conquistar gli uomini. Egli invece pone il dito nella piaga

Digitized by Google

aperta dalla moda e dalla cortigianeria, e comincia dai belletti per giungere fino alle frodi, dalle pratiche del così detto buon genere fino agli adulteri. Certo la sua austerità non è tale da non concedere alle donne qualche piccola soddisfazione tutta feminea. Amano esse i profumi? ebbene: « un poco d'acqua di melaranzi tutta odorifera renderà i loro volti puri, tersi e limpidi »; ma via gli impiastri che

sono causa hoggidì che il diavolo fa precipitar gli huomini talvolta in tale errore, che vengono in odio a Iddio, a i Cieli, al Mondo, alla Gente, alla Terra, agli Abbissi, a gli animali et a tutto quel che vive sotto le leggi della Natura;

e questo è il « peccato col quale si rubba il sieme agli orti fertili della Natura. » (1)

Nei consigli di Apollonio v'è la saggezza di un uomo di mondo che si rende conto di certe piccole necessità della vita, ma che vorrebbe moderare e guidare secondo ragione, anche le vanità. Ma a un patto, che la vita sia onesta, e che si fuggano le cagioni di commetter fallo. L'onestà della casa gli sta a cuore più d'ogni altra cosa; e per conservarla bisogna che la moglie non abbia altra mira, che procurarne il vantaggio col buon governo e con l'affettuosa sottomissione al marito; la volontà del quale deve intervenire in tutto ciò che può riguardare la riputazione di lei.

I due dialoghi trattano via via del matrimonio, dell'amore, dell'educazione dei figli, dei servi, degli schiavi, delle masserizie, delle terre ecc. Apollonio, il maestro, è un uomo savio, pieno di esperienza e di prudenza: Monofilo, il discepolo, è un giovine pieno di buon cuore, disposto al bene, ma alquanto sventatello e amante di novità. Tutto ciò che dice Apollonio, è quindi sobrio, misurato, casto anche quando è costretto a

(1) *Icon.* cart. 17.

Digitized by Google

sfiorare argomenti scabrosi; egli modera o tronca la parola del figlio, o lo riprende amorevolmente quando questi col far baldanzoso della gioventù esce in vanterie o parla liberamente. Onde il dialogo riceve una varietà di toni e un andamento pieno di vivacità, qua e là comica, qua e là illuminata da uno sprazzo di passione, secondo che l'affetto o lo sdegno o l'ironia accendono l'animo dei personaggi. Aggiungi a questo che la materia è saviamente frammezzata di aneddoti e digressioni e osservazioni; i quali mentre dànno non poca varietà al discorso, senza nuocere all'unità del tema, impediscono che la materia, arida per sè stessa, generi monotonia e fastidio, e allargano il mondo nel quale si muovono i personaggi. Di questa varietà sono prova i passi che ho citato, dai quali si può anche vedere l'arte del Caggio nel condurre il dialogo; e quali i criterî artistici di lui. Nessuno studio di apparire magniloquente, neppure dove la materia avrebbe potuto prender tono oratorio; nessuno sforzo di erudizione, della quale è tanta copia in altre scritture, e specialmente nei suoi discorsi accademici e nella lettera al conte di Vicari: ma una naturalezza familiare, senza pretese, spedita, senza artifizî.

« Fate a modo vostro — fa dire al suo MONOFILO — e usate pure il vostro stile, che vi si conviene un parlar breve come a un huomo che sia tutto carco di pensieri. »

E così è veramente nell'*Iconomica* e in qualche sua lettera filologica. Nei *Ragionamenti*, e nei discorsi è invece qua e là artificioso e abbondevole di parole; ma nell'*Iconomica* volle essere veramente semplice, breve, tutto cose e idee.

VI.

I *Ragionamenti* che, secondo la stampa, sono la seconda opera giovenile del Caggio, furono dedicati al Preconio ai 18 maggio del 1550 (la *Flaminia*, che è la prima, fu dedicata

Digitized by Google

nel 1549) costano anch'essi di due lunghi dialoghi, nei quali il Caggio ispirandosi alle dottrine « del gran maestro dei Peripatetici » e alle sentenze del « gran Dottor Santo » discute e risolve il problema se sia miglior vivere il cittadinesco, socievole, o il solitario e selvaggio.

Anche l'elegantissimo Vida s'era posto nel suo *de Reipublicae dignitate* lo stesso problema innanzi a sè; ma per venire alle conclusioni stesse cui, due secoli appresso, doveva giungere il Rousseau; che, cioè, lo stato di felicità era da ricercarsi nella vita naturale, libera e sciolta, fra le selve e sui monti; e che i mali tutti che affligeano l'uman genere derivavano dalla civiltà. Il Caggio invece ripone la felicità nel vivere cittadinesco, come quello che deriva dalla natura stessa, la quale fece l'uomo socievole. E nella perfezione dell'ordinamento civile è posta la perfetta felicità; onde la necessità dello stato, sia monarchia o sia repubblica, ordinato in guisa che provveda ai bisogni dei cittadini, ed assicuri loro la felicità.

Nessuno cercherebbe nei *Ragionamenti* del Caggio qualche idea nuova, o un nuovo modo di vedere o di giudicare. Egli è un peripatetico, e non fa che riprodurre in una forma più familiare le idee di Aristotile. Onde il suo parlare è in astratto, la vita cittadina della quale egli parla è indeterminata, generica; una specie di tipo ideale, che non trova incarnato in nessun popolo della storia, se non, e in parte, nel romano: ma che intanto per lui, è. Le colpe, le scelleratezze, i mali infiniti che derivano — dolorosa necessità — dal vivere in comune spariscono; perchè essi non provengono che da mancato esercizio di virtù, essendo l'ordinamento della società, con le varie classi cittadine, coi dominatori, con gli uffici perfetto in sè, perchè naturale, e perchè tutto ciò che è da natura, essendo ordinato a un fine, non può essere che perfetto.

La prima comunità è la sessuale; la seconda quella della famiglia; esse sono suggerite, anzi imposte dalla natura; i

Digitized by Google

bisogni che scaturiscono da queste comunità producono i « vici » ossia comunità di famiglie, e indi le città, comunità di vici. Ecco dunque come le città provengono da natura. I bisogni producono i dominatori, i sacerdoti, i soldati, gli artigiani; ciascuna classe dei quali serve alla conservazione e al miglioramento comune.

BAR. Ma il fine d'una si bene instituita Republica più chiaramente ne mostrerà quanto ella sia perfetta. Così diremo, che, conoscendo noi l'huomo essere uno Agente, il quale opera per mezzo della ragione, habbiamo da imaginarci ch'ei operi per qualche fine, il quale ha in se ragione di bene (o vero o apparente che ei sia); havendo dunque egli da stabilire, per mezzo della natural proprietà sua, ch'é di essere conversativa, et aitato da natural istituto, alcuna sorte di communità, habbiamo a dire ch'ei per qualche bene, o per qualche utile, come dicemmo, quasi per un suo fine quella habbia di instituire; onde havendo egli ordinata la città, habbiamo a pensare che per qualche bene, come per un suo fine, quella habbia ordinato. E sapendo noi questo bene dovere essere dell'huomo, in quanto huomo, e la vita non essere sua come huomo, ma come ha parte con gli altri animali bruti, ne seguita ch'egli in una cotal Republica, non intende solamente il vivere commune a tutti gli animali, ma solamente il vivere ch'è proprio suo. Questo è il bene e beatamente vivere; dunque, per la bontà e per la beatitudine della vita civile egli nell'istinto natural suo have ordinato si fatta comunanza. (1)

La perfezione però della comunanza non è nel vivere « assolutamente in communità » ma inveve « nell'operare secondo la virtù prattica » cioè « nella communicatione delle operationi virtuose e buone delle quali si giova communemente a tutti e particolarmente a ciascheduno. » E vuol dir con le leggi sacre.

(1) *Rag.*, dialogo I.

Digitized by Google

Il concetto che il Caggio si forma della vita civile è così bello, che a un certo punto fa dire a uno dei suoi personaggi che ei vuol fare « la fortuna ad Agostino, nel voler fabricare un'altra città di Dio. » Ma egli parla da filosofo che cerca la ragion delle cose, e non già da politico che studia i fatti: così quando parla dei magistrati, delle forme di governo, del principato, quando discute qual forma di governo convenga meglio agli uomini, egli non fonda sulle esperienze della storia le sue ragioni, ma sulle speculazioni filosofiche e teologiche dei suoi maestri. È uno scolastico, come eran quasi tutti in Sicilia, per tradizione non mai interrotta; nè so come egli sia sfuggito al chiarissimo prof. Di Giovanni che della filosofia in Sicilia discorse in due volumi. Ed è forse il solo dei filosofi del secolo XVI che si occupi di politica, ed è il primo ed anche l'ultimo che affermi la sovranità esser cosa naturale e provenire dall'uomo. Dopo lui verranno i filosofi del diritto divino, che alla teorica della comunanza sociale, stretta per una specie di patto istintivo, sostituiranno le teoriche della servitù e affretteranno lo scoppio della Rivoluzione.

Notevole è nei *Ragionamenti* il senso della vita civile, la preoccupazione di vedere la repubblica ben ordinata, con ottimi magistrati, cittadini amorevoli del bene comune, operosi, virtuosi. Questo senso traspare da tutte le altre opere di lui ed è il pregio maggiore di questo scrittore civile.

Letterariamente i *Ragionamenti* sono inferiori all'*Iconomica*, forse perchè la materia arida, sillogistica, astratta mal si prestava alla forma artistica prescelta dal Caggio. Il dialogo vi è pesante, dottrinale: manca di movimento, di vivacità, di freschezza; doti che non mancano all'*Iconomica* e alla *Flaminia prudente.*

Anche le due lezioni sul Petrarca sono difettose, e riescono fastidiose per via di tutte quelle distinzioni e divisioni e definizioni scolastiche, che lo conducono assai lontano dall' assunto, e che dei discorsi fanno due pompose cicalate e nient'altro. Ma nelle lettere erudite e nelle scherzose, abbia o

Digitized by Google

no ragione di sostenere le sue idee, rifioriscono i pregi dell'*Iconomica:* disinvoltura nella forma, brevità concettosa, arguzia, e un tenersi di mezzo fra l'autorità dei grammatici e l'uso vivo della lingua. Anzi è curioso che mentre egli difende certe innovazioni ortografiche non volute dall' uso parlato, ma sostenuto da ragioni, diciam così, filosofiche; nell'esercizio della lingua egli segua più l'uso parlato che lo scritto, e preferisca quelli scrittori toscani che meglio ritraggono le grazie del parlare nativo.

Io non dirò che il Caggio abbia l'assoluta padronanza della lingua. Talvolta cade in solecismi, come nell'adoperare le proclitiche *gli* e *le* nel significato di *a loro,* che il retto uso non consente: ma oltre che questi solecismi son proprî del dialetto siciliano, e anche del toscano, non mancano esempi nei classici dal Villani e dal Boccaccio al Machiavelli e al Galilei. Il che potrebbe giustificare il nostro scrittore, se non fossimo persuasi che in lui, più che da studiosa imitazione, derivi da una cotal incertezza nelle leggi più sottili della grammatica volgare.

Ma di ciò nessuna sorpresa, nè è da farne colpa al Caggio se si pensa che in Sicilia questi studi si facevano da soli, sopra i libri, senza il concorso di buoni parlatori, senza cioè educar l' orecchio contemporaneamente all' intelligenza; e se si pensa ancora che il Caggio è il più antico fra' nostri che scriva in buona prosa e con intendimenti artistici. V' ebbero ai suoi tempi altri scrittori nostri, come l'Homodei, l' Ingrassia, Gerolamo Fazello, contemporanei, e forse della stessa generazione del Caggio; ma non ebbero come lui speditezza, disinvoltura e scioltezza da ogni pastoia pedantesca, o non ebbero vivacità e conoscenza vera della lingua. Nessuno poi ebbe indipendenza di scrittore civile.

Con tutto ciò nessuno finora — per quel che ho visto — si è occupato del Caggio come scrittore volgare, e ne ha rinnovato la memoria, che come le sue ossa erasi dispersa; ma giustizia vuole che la storia della letteratura nostra gli asse-

Digitized by Google

gni onorevole posto, non solo pel valor suo, ma ancora perchè della lingua nazionale fu tra noi uno dei più antichi efficaci diffonditori e maestri.

LUIGI NATOLI.

Digitized by Google

DI PIETRO RUZULONE

PITTORE PALERMITANO DEI SECOLI XV E XVI

(Lettura fatta nella seduta sociale del 13 ottobre 1895).

NOTIZIE INEDITE

Di Pietro Ruzulone, un dei più bravi e operosi dipintori in Palermo nello scorcio del secolo XV e nel sorgere del seguente, nessun'altra opera si è riconosciuta esistente ai dì nostri se non la grande e bella croce dipinta, che ammirasi nella maggior chiesa di Termini Imerese, e di cui primo Ignazio De Michele pubblicò il contratto colà rogato a 26 di aprile II ind. 1484. Nè altra dipintura si è potuto fin qui rilevare che di lui rimanesse, giacchè ne andarono a male parecchie ricordate dagli scrittori di cose nostre e specialmente dal Mongitore. Laonde stimo doversi far caso di un documento da me rinvenuto, da cui risulta assai probabile, se non assolutamente sicura, l'esistenza in Palermo di un'altra opera del Ruzulone.

Trovo pertanto agli atti di notar Giovanni de Messana, nel registro di num. 1218 nell'archivio dei notai defunti, oggi nell'Archivio di Stato in Palermo, un contratto dei 23 di gennaio I ind. 1497, onde il nostro Pietro, pittore e cittadino palermitano, si obbligò al reverendo maestro Giacomo de Leo, *commendatario* della chiesa o abbazia di S. Maria della Grotta in detta città, di dipingere un quadro, *de illa statura et forma et scannellu prout est depictum quatrum Sancti Cosimi et Damiani*, con due figure dei Santi Filippo e Giacomo. E ciò pel prezzo di onze quattro (l. it. 51), a tutte spese del dipintore, così pel legname, colori e lavoro, come per tutt'altro. È

Digitized by Google

noto intanto che l'abbazia basiliana di S. Maria della Grotta, fondazione di Roberto Guiscardo e di cui era *commendatario* nel 1497 il De Leo, sorgeva con la sua chiesa nel sito dove indi fu eretta la Casa Professa dei Gesuiti, essendo stata loro concessa da Carlo V nel 1552. Or alla chiesa della detta badia, siccome afferma il Cannizzaro, erano più o meno contigue in quel sito due altre antiche chiese di confraternite, l'una dei Santi Filippo e Giacomo e l'altra dei Santi Cosma e Damiano. È chiaro quindi che il quadro dei detti apostoli sia stato allogato a dipingere al Ruzulone per la prima di esse, con che dovesse farlo in tutto conforme all'altro di già dipinto dei titolari della seconda. Ma del detto quadro ordinato dal De Leo non si ha più notizia, e sembra probabile che abbia toccato la triste sorte di tante altre opere del nostro insigne dipintore. Solo risulta che la cennata chiesa dei Santi Filippo e Giacomo fu occupata dai Gesuiti per dar luogo al maestoso lor tempio intorno al 1568 (1).

Tengo però ancora esistente per fermo l'altro quadro accennato nel contratto del 1497, e a cui doveva il pittore in tutto conformarsi, cioè quello dei Santi Cosma e Damiano. Ammirasi esso nell'odierna chiesa della confraternita dei detti Santi, sull'altare in fondo della nave minore a destra del cappellone; e sfido chiunque abbia pratica di antiche dipinture a poter giudicare che non sia opera del nostro Pietro. Tanta identità di moral sentimento e di sviluppo di stile, così nel disegno come nel colorito, corre fra esso e la pregevolissima croce indubitatamente da lui dipinta e che si vede in Termini Imerese. Manca, è vero, nel detto quadro lo *scannello*, di cui si fa espressa menzione nel contratto, ossia quella striscia di

(1) CANNIZZARO, *Religionis christianae Panormi libri sex*. Ms. del 1638 nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 36, pag. 857. MONGITORE, *Chiese e case dei regolari della città di Palermo*. Ms. ivi, segn. Qq E 6, pag. 254-55.

Digitized by Google

tavola, che vi serviva di base ed ove certo doveva esser dipinto in piccole figure uno dei principali fatti della vita di quei Santi. Ma lo *scannello*, che vi fu certo da prima, laddove l'altezza del quadro appare or tozza senz'esso, andò certamente a male nei vari spostamenti subìti da quel dipinto, essendo stato costante di farlo in legname diviso dal rimanente. E primo di tali spostamenti senza dubbio fu quello, che avvenne quando i confrati dei Santi Cosma e Damiano, malgrado che avessero resistito ai Gesuiti per non cedere ad essi la loro antichissima chiesa, furono in fine costretti a concederla ai medesimi per volere del vicerè duca di Feria nel 1604. Perocchè allora la confraternita, avendo ottenuto dal senato palermitano nell'anno stesso la concessione della chiesa di S. Rocco nella contrada della Guilla, quivi si trasferì con l'antico quadro dei suoi Santi titolari, dai quali poi prese novello titolo la medesima chiesa, che non è altra se non la presente. Ma è da notare che, a causa del suolo fangoso dove fu eretta, ebbe poi essa frequente bisogno di risarcimenti nelle sue fabbriche fino ai dì nostri: il che potè dar luogo alla perdita dello *scannello* della preziosa tavola del Ruzulone.

Di lui ho inoltre ragione a sospettare che abbia dipinto a fresco la chiesa del priorato di S. Andrea in Piazza, di normanna origine e già spettante ai canonici regolari di S. Agostino, che vi rimasero fin verso al 1496 (1). Vidi quella chiesa or son vari anni, la quale è a croce latina e fu tutta decorata di pregevoli freschi nel secolo XV. Ma al tutto poi fu dato di bianco; e ciò in seguito alla regia visita fattavi nel 1743 da Giovanni Angelo de Ciocchis, che decretò bestialmente: *Quod tota ecclesia opere plastico interius renovetur* (2).

(1) Pirri, *Sicilia sacra*. Panormi, 1733, tom. I, pag. 586.

(2) De Ciocchis, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam.... acta decretaque omnia*. Panormi, 1836, vol. III, pag. 132.

Digitized by Google

Pure, in grazia dell'alto valore delle indulgenze, fu risparmiato un di quei freschi, qual è sopra un altare nella sinistra parete della nave a contar dall'altare maggiore, rappresentando il Cristo morto, figura pietosissima e piena di sacro sentimento, con all'intorno espressa in piccole figure tutta la Passione, ed al di sotto il papa sedente ad un tavolo in atto di dar le indulgenze. Havvi dappiè una lunga iscrizione, di cui giova riportare il seguente brano: *Sumanu tuti li prisenti indulgentii conchesi et confirmati ala dicta figura di la pietati di nostru signuri iesu xpu di sanctu Grîgoli papa di ruma et altri papa et episcopi XX: m. annorum et trichentu XXXX unu jorni di pirdunanza*, ec. Sopra un altro altare rimane inoltre di quegli antichi dipinti una mezza figura di Nostra Donna col divin pargolo in proporzioni maggiori del vero, e altrove in una parete scalcinata si scopre la figura d'un Cristo risorto. Ma soprattutto poi nella parete a manca del braccio destro della croce di quella chiesa, contando sempre dall'altare maggiore, si vede assai guasta una gran figura sedente di non so qual Santo, forse S. Agostino, con barba e col nimbo al capo, tenendo con la sinistra un libro aperto e una croce, mentre all'intorno son angeli ed al di sotto in piccola figura un monaco genuflesso pregando. E dappiè vi si legge: *Sub anno d.ni incarnacionis M. CCCC. L. XXXVI... ind. ultimo noembris.* Non v'ha dubbio quindi che quella chiesa fu decorata a fresco quando floriva il nostro dipintore, del quale altronde è noto che a fresco dipinse più tardi l'antica volta non più ora esistente della cappella del Sacramento in San Niccolò all'Albergarìa in Palermo, dove primeggiava una figura del Dio Padre e si leggeva scritto: *Petrus Ruczulono pinxit MCCCCC.* Se poi mi si chieda s'io trovi nei freschi di Piazza il carattere della pittura di lui, non esito ad affermarlo, specialmente confrontando in essi la figura del Cristo morto, la più conservata fra tutte, con quella del Crocifisso nella famosa croce di Termini. Ma vi ha di più. Qualche tempo dopo ch'io fui in Piazza a prendervi nota del

Digitized by Google

molto che vi ha di pregevole in fatto di pitture, l'egregio avv. Salv. Parlato, amorosissimo indagatore di memorie della sua patria e che mi era stato colà indivisibile scorta, mandò a richiedermi se quei freschi di S. Andrea potessero veramente esser opera di Pietro Ruzulone, pittore palermitano, a lui affatto ignoto, ma ch'ei trovava ricordato come autore di quelli in un documento venutogli a mano. Chiesi allora con insistenza quel documento: ma non mai mi venne fatto di averlo per grave malattia sopravvenuta al mio amico. Auguro dunque che ad altri, più fortunato di me, riesca talvolta di potere ottenerlo.

Mi vien fatto però di potere ricostruire un aneddoto della vita di lui per via di un pubblico strumento dei 16 di aprile XII ind. 1494, da me rinvenuto nel registro di num. 1754 degli atti di notar Matteo Fallera (an. 1493-94, ind. XII, fog. 834) nel mentovato archivio dei notai defunti, oggi nell'Archivio di Stato in Palermo. Rilevasi dal detto strumento che il nostro Pietro si era precedentemente obbligato alla palermitana confraternita di San Pietro la Bagnara a dipingere ad olio un quadro in tavola con le figure dei Santi Pietro e Paolo; e ciò fra un certo tempo di già stabilito e poi scorso, non che per un cotal prezzo, che d'accordo si era fissato. Avvenne però che il Ruzulone cominciò a dipingere, ma non curò di terminare il quadro con le dette figure, non ostante che avesse ricevuto danaro sul prezzo. Laonde la confraternita pretese di aver da lui restituito il detto danaro, rendendogli da sua parte il quadro ancor non finito. Del che in seguito si venne a novello accordo, per cui un dei rettori della confraternita, Ippolito Capici, col consenso di Giovanni di Bancherio, uno dei consultori della medesima, accordò in nome di essa al dipintore un nuovo termine per compiere il quadro di lì a tutto il seguente maggio, entro cui il Ruzulone si obbligò di finirlo: con che però, non adempiendo egli un tal patto, sarebbe stato lecito alla confraternita di cancellare e raschiar le figure non finite del detto quadro e farvele dipingere da altri maestri ad

Digitized by Google

interesse e danno del medesimo con dritto a ripeterne il danaro pagatogli.

Sembra tuttavia ch'egli non abbia più soddisfatto l'assunto impegno. Perocchè il Mongitore, descrivendo la chiesa di San Pietro la Bagnara, indi abbattuta nello scorcio del 1834 perchè aderente alla fortezza di Castellammare, nota come ivi esistenti al suo tempo « sull'altare maggiore un quadro della « Coronazione di Maria Vergine e dei Santi Pietro e Paolo, e « nella cappella di detti Santi pure l'immagine di essi in ta- « vola con l'iscrizione: *Richardus operis auctor. MCCCC- « LXXXXIIII* (1) ». Il primo dei detti due dipinti, ch'è propriamente un trittico, più antico del secondo e d'ignoto pennello dello stesso secolo XV, esiste oggi nel museo nazionale in Palermo: ma nulla più si sa del secondo. Però dall'iscrizione, che vi si leggeva con l'anno 1494, riportata dal Mongitore, appare evidente che, non avendo il nostro Ruzulone adempiuto il patto prestabilito e scorso il maggio di quell'anno, abbian tosto i confrati fatto dipinger daccapo il quadro a quel Riccardo, ch'espressamente volle segnarvisi *autore dell'opera*. Ma chi era costui? Era un Riccardo Quartararo, altro bravo pittore palermitano, ma sconosciuto affatto fin ora e di cui non è noto se esista più alcun dipinto. Rilevo però da un atto dei 4 di settembre XIII ind. del detto anno 1494 ch'ei dovette dipingere ventiquattro quadri su legno nel tetto del coro dell'antica chiesa di S. Caterina dell'Olivella in Palermo (2): oltrechè a 27 di agosto del seguente anno 1495 si

(1) MONGITORE, *Confraternite e congregazioni della città di Palermo*. Ms. della Biblioteca Comunale palermitana ai segni Qq E 9, pag. 218.

(2) L'atto in tal data è nel registro di num. 1755 di notar Matteo Fallera nell'archivio dei notai defunti in Palermo (an. 1494-95), ed un maestro falegname Bartolomeo de Francesco vi si obbliga a costruire in legname in detta chiesa il tetto del coro, consistente in ventiquattro quadri, *juxta designum factum per magistrum Richardum Quartararu pictorem*. Laonde è da credere che costui abbia poscia dovuto dipingere i detti quadri.

Digitized by Google

obbligò pur egli alla signora Aloisia vedova del giureconsulto Niccolò di Settimo per dipingere tre grandi quadri nelle pareti d'una chiesa nuovamente da lei fondata, cioè in mezzo sull'altar maggiore il Transito di Nostra Donna con le figure della fondatrice e dei suoi tre figli, a destra la Nascita del Redentore ed a sinistra l'Epifania, con molti ornamenti di fogliami all'intorno ed in conformità di un altro quadro di già dipinto nel tetto della medesima chiesa (1). Ma soprattutto importa essersi trovata notizia che nella cappella di S. Cristina nel duomo di Palermo, vandalicamente di poi distrutta, lavoraron diverse opere di decorazione, e specialmente quadri su tela, i pittori Pietro Ruzulone, Antonello di Crescenza e Riccardo Quartararo, essendo chiaro da ciò che costui dovette esser dotato di tanto merito in arte da aver dipinto insieme con quei due primi. Del che vedi i libri di spese di messer Giovanni di Ribesaltes e di messer Fabio di Bologna, *marammieri* della maggior chiesa palermitana (an. 1499-1502), nell'Archivio Comunale di Palermo.

Non sarà inutile in fine indicar qui alcuni altri contratti, che riguardan lo stesso artefice, da me rinvenuti nell'archivio dei notai defunti, oggi di pertinenza dell'Archivio di Stato in Palermo.

A 31 luglio II ind. 1499. Maestro Pietro *Ruzuluni* pittore, cittadino palermitano, si obbliga al magnifico signore Giovanni de Ribesaltes, *milite* e conservatore del regio Patrimonio in Sicilia e *marammiere* del duomo di Palermo, a dipingere in esso la cappella sopra l'altare di S. Cristina e l'arco di detta cappella con le figure da destinarsi dal detto *marammiere*, e ciò pel prezzo da stimarsi da due periti pittori. – Dal registro di num. 1759, an. 1498-99, ind. II, fog. 1394-5, di notar Matteo Fallera.

(1) Dal mentovato registro di num. 1755 dello stesso notar Matteo Fallera nel detto archivio.

Digitized by Google

A 2 aprile XV ind. 1512. Maestro Pietro *Ruczolone* ec. si obbliga allo spettabile signore Antonio Giacomo de Larcan, barone delle terre di San Fratello e di Santo Stefano, a dipingergli due coperte di cavallo in oro ed azzuolo fine ed anco in oro e lacca, ed inoltre due lance in oro ed azzuolo fine, pel prezzo di onze 11 (l. 140. 25), a tutte spese del pittore. — Dal registro di num. 1771, an. 1511-12, ind. XV, fog. 526, del detto notar Matteo Fallera.

A 23 marzo II ind. 1513 (1514). Maestro Pietro *Ruzuluni* ec. si obbliga ai suoi concittadini Nicola la Ruga, prete Filippo lu Gambutu e Giacomo Piraxino a dipingere in tela un quadro dei diecimila Martiri crocifissi, largo palmi sei ed alto palmi otto, pel prezzo di onza una e tarì diciotto (l. 20. 40). — Dal registro di num. 1928, an. 1513-14, ind. II, fog. 1092-93, di notar Giovanni Catania.

A 22 luglio II ind. 1514. Maestro Pietro *Rozulono* ec. vendette allo spettabile signore Antonino dei Ventimiglia un quadro, dipintavi nel centro Nostra Donna della Consolazione, da un lato San Cataldo e dall'altro S. Lucia con le loro istorie al di sotto. Nel quale quadro, di già in potere del compratore, obbligavasi il pittore di far le cornici dorate dei tre archi dov'erano le figure, ed inoltre dappiè della Nostra Donna ritrarre in pittura il compratore istesso con le armi del suo casato: il tutto pel prezzo di onze quattro (L. 51). — Dai registri di notar Antonino Lo Vecchio, an. 1513-14, ind. II, fog. 1085 *retro*.

A 29 luglio II ind. 1514. Maestro Pietro *de Rozolono* ec. si obbliga al reverendo maestro Andrea di Collotorto, procuratore del convento di S. Maria di Monte Carmelo in Palermo, a dipingere un quadro della grande *icona* dell'altare maggiore nella chiesa del detto convento, cioè il quadro sottostante e da far da scannello al quadro di mezzo della *icona* anzidetta, rappresentandovi la morte ed il transito di Nostra Donna con tutte le figure relative a cotal soggetto; e ciò pel prezzo da statuirsi da due loro comuni amici periti da sce-

Digitized by Google

gliersi d'accordo. — Dal registro di num. 1928 di notar Giovanni Catania, an. 1513-14, ind. II, fog. 1657 *retro* a 1658. E nello stesso registro, a fog. 1656-7, precede immediato al testè riferito contratto col Ruzulone un altro contratto della medesima data, onde il maestro Antonio *de Crixencza*, pittore e cittadino palermitano, promise e obbligossi allo stesso reverendo maestro Andrea di Collotorto per dipingere ad olio un quadro dell'Assunzione di Nostra Donna nella grande *icona* dell'altare maggiore nella chiesa del Carmine, cioè il gran quadro di mezzo, sopra quello allogato al nostro pittore: oltreché il Crescenzo dovea farvi dappiè una figura genuflessa d'una monaca del terz'ordine del Carmelo.

A 13 gennaio VII ind. 1518. Maestro Pietro *de Ruczolono* ec. si obbligò al suo concittadino Sansone di Zabatteri a dipingere ad olio su legno un quadro dell'altezza di otto palmi e largo sei e mezzo con tre grandi figure, cioè nel mezzo una Nostra Donna col divin pargolo in grembo e in atto di dargli la poppa, a destra S. Domenico ed a manca S. Francesco con loro diademi di oro fine ed altri ornamenti, oltre due angioletti o altre figure a scelta, sottostanti alle teste di ciascun di essi Santi. Sul detto quadro poi, dentro uno spazio di altri due palmi, doveva esser dipinta a tempera d'olio la Trasfigurazione di Cristo, e più su era da farsi in mezzo un *cappello* di coronamento col Dio Padre in un tondo fra diversi altri angioletti: oltrechè il detto quadro dovea posare sopra un basamento alto due palmi, da aver luogo sopra un altare e da dipingersi a tempera con figure a talento del commettitore. Il tutto pel prezzo di onze sedici (l. 204).—Dal registro di num. 1777 di notar Matteo Fallera, an. 1518-19, ind. VII, fog. 117-8.

A 30 novembre VIII ind. 1519. Maestro Pietro *Ruzulono* ec. promise ed obbligossi a Giovanni de Simone ed a maestro Pietro de Anselmo, l'uno rettore e l'altro procuratore della confraternita di San Vito in Palermo, per dipingere un quadro su tela, dell'altezza di una canna e mezza e largo

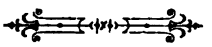
Digitized by Google

dieci palmi, rappresentandovi San Vito con suoi miracoli attorno e diadema dorato, e da una banda Nostra Donna al di sopra e dall'altra un angelo, pel prezzo di onze tre e tarì sei (l. 40. 80).

A 10 gennaio XI ind. 1522. Maestro Pietro *de Ruczulono* e maestro Francesco Martorana, pittori e cittadini palermitani, promisero e si obbligarono al magnifico Federico Sabbia *milite* per dipingere in quadro sopra carta reale incollata la decorazione del tetto di una stanza per le case del magnifico Luciano di Bologna, con relativi festoni e con un pometto dorato in mezzo; e ciò pel prezzo di onze cinque (l. 63. 75). — Dal registro di num. 1778, an. 1519-25, ind. VIII a XIII, di notar Matteo Fallera.

A contar dunque dalla prima notizia, che si ha fin ora del nostro Ruzulone dal noto contratto per la croce della maggior chiesa di Termini nel 1484, risultano omai pel medesimo ben trentotto anni di esercizio dell'arte insino all'altro contratto dianzi cennato del 1522.

GIOACCHINO DI MARZO



Digitized by Google

MISCELLANEA

DELLA CHIESA DI S. TOMMASO APOSTOLO

IN ALCAMO

Delle tante chiese alcamesi che potrebbero vantare un' origine anteriore al XVI secolo (1) questa di S. Tommaso è la sola che ha avuto la sorte di non essere finora andata in rovina e di non aver subìto per opera dell' uomo alcuna notevole alterazione nelle sue forme architettoniche, veramente ammirevoli. Ho detto *per opera dell'uomo* e non del tempo, perchè questo, come è da supporsi, durante il corso di più secoli non ha tralasciato d'imprimere, specie nella parte esteriore dell'edificio, le informi traccie del suo piede devastatore; ed ho interposto ad *alcuna alterazione* l'aggiunto di *notevole*, perchè di quando in quando l' umana insipienza ha pur troppo osato di deturpare, benchè in cose di non molto interesse, la di lui nativa formosità.

In ogni modo la Chiesa di S. Tommaso Apostolo in Alcamo, sebbene di piccole dimensioni (2), è per la sua pregevole, antica architettura, e massime per lo stupendo prospetto onde è fregiata (3), un siculo monumentino di non lieve importanza, meritevole di studio pe' cultori delle patrie memorie.

Conscio della mia insufficienza, lascio ad altro il compito di stu-

(1) V. l'elenco di esse chiese, posto in appendice al presente scritto.

(2) Misurata nell'interno, è di lungh. mm. 10,48; di largh. mm. 5,27.

(3) La fototipia di esso prospetto, posta in fine del fascicolo, è stata tratta da una negativa fotografica regalatami dall'egregio pittore e fotografo mio concittadino sig. Giuseppe Mistretta. Per la ristrettezza dello spazio circostante la chiesa, il prospetto non potè esser preso per intiero.

Digitized by Google

diare tale edificio in ciò che concerne la parte tecnica di esso (1) e mi attengo allo studio della parte storica soltanto, portando un breve esame sopra quello che ce ne lasciò scritto il Dott. Ignazio De Blasi nel suo *Discorso Storico dell' opulenta città di Alcamo*, e, dietro a lui, il Dott. Giovan Battista Bembina nella sua *Storia Ragionata di Alcamo città della Sicilia*, la quale, come altra volta ebbi occasione di notare, non è che un compendio del precitato *Discorso Storico*, con l'aggiunta qua e là di qualche notizia relativa a fatti di poco posteriori alla morte del De Blasi, avvenuta nel 1783, 26 anni prima di quella del Bembina, morto nel 1809.

***

Vuole il De Blasi, e perciò anche il Bembina, che la Chiesetta in discorso fosse stata « fabbricata a spese reali antichissimamente mentre Alcamo era sul Monte Bonifato », e appunto nel tempo in cui vennero inalzate le altre due chiese alcamesi dal titolo una della Madonna della Stella, l'altra dell'Annunziata; la prima delle quali, ei dice, di essere stata eretta nel 1130, la seconda nel 1032. «La chiesa di S. Tommaso Apostolo (son parole del De Blasi) si crede... annoverarsi tra le altre fabbriche quando fu l'origine della... Chiesa Madre di Santa Maria della Stella e di Nostra Signora dell'Annunziata, additandoci la loro antichissima origine l'intagli della porta maggiore di esse che dimostrano essere state fatte da una stessa mano e secondo la costumanza di quei vetustissimi secoli ».

I motivi addotti dal De Blasi a provare che la chiesa dell'An-

(1) G. Polizzi nel suo studio: *I Monumenti di antichità e d'arte della Provincia di Trapani* (Trapani 1879), fa della Chiesa di S. Tommaso in Alcamo la seguente descrizione: « Prospetto decorato di sagome scolpite con gusto. L'interno è diviso da un arco acuto sagomato che poggia sopra due colonne a muro. Esso è coperto da due volte a crociera con costole e chiavi rilevate e sagomate che interrotte da capitelli all'impostatura della volta si prolungano poscia fino al suolo, ove trovano una base comune con quella delle colonne, che portano l'arco mediano anzinotato; uno dei capitelli che sorreggono quest'arco è a foglie di acanto, l'altro ad intreccio di vimini ».

Digitized by Google

nunziata fosse stata fabbricata nel 1032 e quella della Madonna della Stella nel 1130 sono: per la prima, l'iscrizione *Anno Domini millesimo vigesimo duodecimo*, ch'egli afferma di aver trovata in una delle travi del tetto di essa Chiesa; per la seconda, è l'epigrafe *Depicta fuit A. D. MCXXX* apposta in calce d'un antico affresco ch'era un tempo sull'altare maggiore della stessa chiesa, ed ora in uno di quelli della Chiesa di S. Domenico, e le seguenti parole del celebre poeta Sebastiano Bagolino nella di lui operetta inedita, titolata Stracciabisacce: « Nacque in questa Città nell'anno millecentoventi Veronica Latio; la quale quanto rifulse di santità, tanto fu celebre di dottrina, onde nel tempo che si fondò da le reliquie di Bonifato il tempio di S. M. della Stella, essa quasi un'altra Saffo, prese la penna e con quella scrisse divinissimamente un epigramma latino in onor di Nostra Signora in queste parole:

Suffultum sacris in me » ecc., ecc..

Or bisogna sapere che, in riguardo all'iscrizione della Chiesa della Annunziata, il De Blasi in leggerla ha preso un grosso abbaglio: giacchè ivi non fa *Anno Domini Millesimo, Vigesimo Duodecimo*, ma *Anno Domini MCCCCCII* (ed altronde la strana dicitura di *Vigesimo Duodecimo* è un'evidente prova della svista da lui commessa); che l'epigrafe *Depicta fuit A. D. MCXXX* fu posta nel sudetto affresco non prima della seconda metà del sec. XVII (nè il dipinto, a giudizio dei più bravi intendenti, può rimontare ad epoca anteriore al secolo XIV); che le parole del Bagolino « Nacque in questa Città l'anno 1120 Veronica Latio » ecc. non fanno fede veruna, sì perchè non sorrette da alcun sincrono documento, e sì perchè contenute in una operetta che il Poeta, per dirla col Triolo, « Ludicio potius et poetico quam historico more scripsit » (1).

Il documento più antico che abbiamo circa la Chiesa della Madonna della Stella è l'iscrizione serbataci in due atti del 1582 dal

(1) V. *Pub. Sebastiani Bagolini Carminum*, liber primus, cum animadversionibus Iosephi Triolo Galifi. — Pal. MDCCLXXXII, pag. 39, in nota.

Digitized by Google

not. Vincenzo De Mulis e dal not. Pietro Raffo, e che allora, siccome essi attestano, trovavasi scolpita « in latere dextero altaris mayoris ecclesie predicte »; dalla quale iscrizione sol si detegge di essere questa chiesa stata consacrata nel 1313. E della chiesa dell'Annunziata che il Polizzi giudica opera evidentemente dell'epoca aragonese (1), altro non sappiamo se non che (a detta dello stesso De Blasi) era mentovata in un atto, or non più reperibile, del 3 maggio, 6ª ind. 1434, di not. Giovanni Marsala di Alcamo; che in un esposto del 1500 fatto al Pontefice Alessandro VI da questi confrati della Disciplina, si dichiara di essere stata riedificata a loro spese (quam eorum expensis reedificarunt), e che nel 1616 gli stessi confratelli aveano divisato di metterla a suolo per fabbricarne una nuova nel medesimo sito, conforme al disegno fattone dall'architetto palermitano Francesco Lo Mastro (2) e giusta i contratti obbligatori dei murifabbri Francesco Francica ed Antonino Geraci e dello scarpellino Francesco Arcodaci, presso not. Antonino Vacca-

(1) Quell'insigne archeologo, ch'è l'architetto prof. Enrico Salemi di Palermo, degli studj del quale giovossi tanto il Polizzi nel compilare il su citato lavoro, mi diceva altra volta che ai più antichi fabbricati che sono in Alcamo, compreso il Castello, che il De Blasi e il Bembina ritennero eretto dal saraceno Adelkamo, fondatore dell'Alcamo sul Bonifato, non si potrebbe assegnare epoca più remota di quella Aragonese. Invece il chiar. prof. V. Di Giovanni nelle sue *Notizie storiche della città di Alcamo* scrive che in essa città vi sono torri sveve ed anco normanne. Tali torri non potrebbero essere che o quelle del detto Castello, o i campanili del Duomo e della Chiesa di N. D. del Soccorso, o la torre così detta dei De Ballis, o l'altra della casa che fu un tempo dei Principi di Torre di Goto. Da documenti, intanto, che ho rinvenuto in quest'archivio dei notari defunti, e che spero pubblicare fra non guari, risulta chiaramente come una gran parte del Castello sia rifazione del sec. XVI e del susseguente; il campanile della Maggiore Chiesa e la torre dei De Ballis lavoro del sec. XV, il campanile della Chiesa di N. D. del Soccorso, del sec. XVI, e del sec. XVI la torre della casa posseduta primieramente dalla nobile famiglia De Mastrandrea e poi dai Principi di Torre di Goto.

(2) V. nel mio articolo: *Della Cappella della Madonna dei Miracoli in Alcamo*, inserto nell'*Arch. Stor. Sic.*, a. VI, fasc. III-IV; Pal. 1882.

Digitized by Google

ro, de' 12 Luglio, 14ª ind., anno predetto; divisamento che, siccome risulta da diverse note facienti seguito ai due contratti, fu in parte recato ad effetto (1).

Ritornando dunque alla Chiesa di S. Tommaso, quand'anche gli intagli della porta di essa fossero stati fatti dallo stesso artefice che lavorò gl'intagli delle porte maggiori della chiesa della Madonna della Stella e della chiesa dell'Annunziata, ignorandosi l'anno della erezione di queste, non si può neppure dalla pretesa « somiglianza » arguire che fosse stata eretta tra l'undecimo ed il dodicesimo secolo e « mentre Alcamo era sul monte Bonifato ».

***

L'asserto del De Blasi e del Bembina che la Chiesa di S. Tommaso fosse stata fabbricata a spese reali vien contraddetto da varî atti del '500 e '600 che ho rinvenuto in quest'archivio dei notari defunti, e da antiche bolle vescovili possedute attualmente dal rev. sac. Santi Zuccaro mio concittadino, donde risulta che il giurepatronato di essa fosse prima appartenuto alla nobile famiglia Marcanza di Alcamo, famiglia già estinta, e indi passato ai consanguinei e discendenti di lei, e che l'elezione del rispettivo beneficiale si fosse fatta sempre da essi Marcanza e discendenti, ed in persona di un prete o chierico loro congiunto. Per non allungarmi di troppo di tali atti e bolle mi limito a dar quì un semplice cenno, riserbandomi di trascriverne per intero alla fine tre soltanto per servire da documenti.

Atto del 5 ottobre 5ª ind. 1531 in not. Stefano Torneri: Il chierico Antonino Marcanza ed il sac. Girolamo Marcanza, fratelli, quali beneficiali della Chiesa di S. Tommaso in Alcamo, accettano per loro novello censuario certo Antonio Tudisco, che per aver comprato un magazzino collaterale alla sagrestia della Chiesa del Soccorso e faciente parte una volta di un casamento su cui gra-

(1) Questi contratti meritan di esser conosciuti; ma, perchè molto lunghi, invece di metterli qui in nota, li aggiungerò in fine agli allegati documenti.

Digitized by Google

vitava un canone di onza una e tarì dodici a favore di essa Chiesa, si obbliga di pagare ai prefati beneficiali e loro successori la detta prestazione a 31 agosto di ogni anno.

Atto del 26 marzo 6ª ind. 1533 in not. Antonio Ajelìo: Le magnifiche sorelle Antonina, Elisabetta, Francesca e Margherita Fatarchia « ad istantiam et requisitionem ven. presb. Gyeronimi et nob. antonjo de Marcancia fratrum ac beneficialium et habentium ut disserunt, juspatronatus..... Cappelle Sancti Thome..... terre Alcami », confessano di possedere in comune un esteso casamento, sito in detta terra nel quartiere di S. Francesco « et in strata s. thome »; soggetto tal casamento alla Cappella di S. Tommaso in Alcamo in onza una e tarì dieci « jure proprietatis », il qual canone esse Fatarchia si obbligano di pagare ogni anno nel giorno della festività di detto Santo.

Atto degli 8 aprile 9ª ind. 1536 in not. Pietro Scannariato: Il not. Antonio Ajello dichiara di essere in possesso di due case collaterali site in Alcamo nel quartiere di S, Francesco, che gli erano state date a censo in virtù di pubblico contratto dal nob. Paolo Scalisi, qual tutore degli eredi del quondam Scipione Barbuto e da maestro Antonino Piccolo, soggette tali case ad un canone annuo di tarì 20 a favore della Cappella di S. Tommaso. Il Sac. Girolamo ed il nob. Antonio Marcanza « tanquam beneficiales et habentes juspatronatus dicte cappelle » riconoscono a loro livellario il prefato not. Ajello.

Atto del 26 novembre 14ª ind. 1555 in not. Antonino Cino: La magnifica Caterina,vedova del D.r Simone Marcanza, il magnifico Giuseppe Marcanza di lei figlio, ed il sac. Girolamo Marcanza loro consangnineo, tutti e tre aventi il jurepatronato della Cappella dello Spirito Santo e della Cappella di S. Tommaso eleggono a beneficiale di dette Cappelle, in difetto del nob. Antonio Marcanza, già defunto, « olim ipsius. ven. presb. hjeronimi fratris et dictorum magnificorum consangainei alterius ex beneficialibus dictarum cappellarum », il sac. Michele Marcanza loro figlio, fratello e nipote.

Atto del 1° ottobre 8ª ind. 1594 in not. Filippo Mercadante. Essendo morto il benef. D. Michele Marcanza, Caterina Marcanza moglie di Vincenzo Balduccio e le sorelle Aurelia e Porsia Marcanza figlie ed eredi del magnifico Giuseppe, eleggono a beneficiale della

Digitized by Google

Chiesa di S. Tommaso e della Cappella dello Spirito Santo il chierico Fulvio Marcanza loro nipote.

Atto dei 15 settembre 9ª ind. 1595 in not. Filippo Mercadante: Andrea ed Antonio Marcanza fratelli, possessori fra altro di un casamento sito in Alcamo nel quartiere di S. Calogero, e confinante da mezzogiorno con la chiesa di S. Tommaso, a favore della quale vi stava un canone di proprietà della somma di onze tre, riconoscono « in verun dominum et proprietarium prefati juris census » il chierico Fulvio Marcanza, beneficiale di detta Chiesa.

Atto del 18 gennaio 10ª ind. 1612 in not. Sebastiano Cinquerughi: Caterina Marcanza, moglie di Vincenzo Balduccio e la di lei sorella Porsia, « tamquam illae quae habent jus patronatus ven. Cappelle S.ti Spiritus fundatae in maiori Ecclesia ..... terre Alcami et Ecclesiae S.ti Thomae existentis in terra predicta, et potestatem eligendi beneficialem », in virtù di quest'atto eleggono il chierico Vincenzo Graffeo, loro nipote.

Bolla vescovile in data del 18 novembre 8ª ind. 1594: Monsignor Luciano De Rubeis conferma l'elezione a beneficiale della Chiesa di S. Tommaso e della Cappella dello Spirito Santo, fatta in persona del Chierico Fulvio Marcanza.

Bolla vescovile del 26 novembre 11ª ind. 1612: Monsignor Marco La Cava, conferma l'elezione a beneficiale di dette Chiesa e Cappella, fatta in persona del chierico Vincenzo Graffeo da Caterina e Porzia Marcanza.

Bolla vescovile del 27 gennaio 1699: Monsignor Bartolomeo Castelli approva l'elezione del sac. Leonardo Lazio a beneficiale di dette Chiesa e Cappella in mancanza del defunto beneficiale sac. Scio Gaetano.

Bolla vescovile del 3 aprile 1729: Il prefato vescovo Castelli approva l'elezione a beneficiale di dette Chiesa e Cappella, fatta in persona del chierico Melchiorre Romano Colonna.

Bolla vescovile del 14 dicembre 1781: Ugo Papè vescovo di Mazzara conferma a beneficiale di dette Chiesa e Cappella il chierico Gaetano Gulotta Romano.

Bolla vescovile del 19 maggio 1796: Monsignor Orazio della Torre approva l'elezione del sac. Baldassare Casciar a beneficiale di dette Chiesa e Cappella.

Bolla vescovile del 9 sett. 1805: Il prefato La Torre conferma

Digitized by Google

l'elezione del chierico D. Francesco Paolo Zuccaro a beneficiale di dette Chiesa e Cappella.

***

Il De Blasi non nega che i beneficiali della chiesa in parola fossero stati sempre eletti tra' e dai discendenti della famiglia Marcanza, e che costoro negli atti di elezione avesser « dichiarato » di a questo « devenire come habenti il giurepatronato di detta Chiesa »; rintuzza però dicendo che tale dichiarazione si fosse fatta per equivoco; e « l'equivoco si è ch'eglino (i consanguinei e discendenti Marcanza) hanno il giure patronato o sia il giure d'eliggere il beneficiale delle messe solamente . . . . fondate dalle due sorelle » Sanzone e Di Pisano « loro ascendenti, in detta Chiesa, non giammai però hanno il giurepatronato della stessa Chiesa. In conferma di ciò », il De Blasi soggiunge, « ognuno di questi concittadini rigordar deesi, che pochi anni addietro, si portò in questa città Monsignor de Xiocchis qual Visitatore Regio, che andava girando questo Regno di Sicilia per visitare i benefizî e chiese reali, onde da lui fu visitata questa regia chiesa dell'Apostolo S. Tomaso ».

Lascio per ora di parlare delle messe fondate dalle due prefate sorelle e vengo alla visita di Monsignor De Ciocchis o De Xiocchis, come il De Blasi erroneamente il cognomina.

Non metterò in forse la notizia dello storico alcamese, d'esser ito cioè il De Ciocchis, passando per Alcamo, a visitare l'antica e monumentale Chiesetta di S. Tommaso. Trattasi di un fatto del quale il De Blasi potè probabilmente anche essere testimonio oculare, e non vi sarebbe motivo a non prestargli fede. Intanto della visita fatta dal De Ciocchis alle chiese regie di Sicilia nello scorso secolo abbiamo fortunatamente una ben lunga e dettagliata relazione, che vide la luce in Palermo nel 1836 coi tipi del Diario Letterario. La pubblicazione, com'è noto, è spartita in tre grossi volumi in 4°, recanti nel frontispizio il titolo seguente: *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam a Ioanne Angelo De Ciocchis Caroli III jussu acta decretaque omnia,* e dei quali nel 1° si discorre delle chiese regie esistenti nella valle di Mazzara, nel 2° di quelle

Digitized by Google

nella valle di Demona, nel 3° di quelle nella valle di Noto. La nostra Chiesetta, se regia, avrebbe dovuto naturalmente figurare, perchè nella valle Mazzarese, nel volume 1°. Ma ve la cerchereste invano. Il De Ciocchis, discorso della visita fatta il 29 gennaio 1742 alla Chiesa di S. Angelo di Scopello nelle falde di Monte S. Giuliano (pagg. 447-48-49), passa subito a parlare della Chiesa dell'Annunziazione di Partinico, visitata da lui a' 2 febbraio dello stesso anno (pagg. 449-50-51-52), e dopo di questa della Cattedrale di Monreale, che visitò il dì 28 dello stesso mese. Come spiegare dunque la visita alla Chiesa di S. Tommaso in Alcamo, col silenzio tenutone in detta relazione? La spiegazione secondo me non può essere che questa semplicissima: il De Ciocchis visitò la Chiesa di S. Tommaso, ma non già come Regio Visitatore, sibbene come archeologo; visitolla non per esaminarne lo stato in esecuzione del mandato reale, ma soltanto per ammirarne la rara e bella architettura.

***

Se non che il De Blasi dopo di aver detto che la Chiesa di S. Tomaso « fu fabbricata a spese reali antichissimamente, mentre Alcamo era sul monte Bonifato » quasi a puntellare tali gratuite asserzioni soggiunge ch'essa Chiesa « serviva per comodo dell'immediato contiguo carricadore di frumento, che allora consisteva in quantità di fosse, quali sino al dì presente esistono e sono apparenti nelle strade di questa Città murata da ogni lato di detta Chiesa per lunga distanza, alla quale dalla munificenza degli antichi regnanti furono donate per il di lei mantenimento e beneficio. »

Alcamo, adunque, mentr'era sul monte Bonifato, avrebbe avuto, secondo il prefato storico, due Carricadori: uno vicino la sottoposta marina nella contrada cosidetta Canalotto, ed un altro presso la Chiesa in parola. Dell'esistenza del primo, in un'epoca però men remota di quella voluta dal De Blasi, fanno fede, oltre che un real diploma spedito ad Enrico Ventimiglia, Signore di Alcamo, il dì 1° dicembre 1391, i Capitoli presentati dagli alcamesi al re Martino nel 1398, ove: « Item di conchediri gratiose ki la predicta Univer-

Digitized by Google

sitati et tutti et singuli soy abitaturi pozanu estrairi lu frumentu, orio et altri ligumi loro in la plaia oy lu carricaturi in lu territoriu et destrittu di la dicta terra dictu lu Valluni, et conciari et reparari lu magazzenu in lu predicto locu, secundu ki era in li tempi passati: pagando nihilominus la raxuni di la curti zoè la tratta quandu pagari si divi di raxuni, et sia licitu la dicta Universitati eligiri portulanu in lu dictu officiu di li Incoli, habitaturi di la dicta terra » (1). Del secondo Caricadore ne parla soltanto il De Blasi e l'autore della *Storia Ragionata di Alcamo* ecc., la quale, come sopra si disse, non è che un compendio del *Discorso Storico* di esso De Blasi. Ma questi non inventò di sana pianta sì peregrina notizia; e quantunque non cel dica chiaramente, chi ha in pratica il di lui modo di comporre, leggendo il contesto, ben vede come questa e parecchie altre notizie ch'e' ci dà circa la Chiesa di S. Tommaso, altro non sieno che arbitrarie interpretazioni di talune dichiarazioni, contenute in una certa *lista* del sunnominato sac. Vincenzo Graffeo, transuntata negli atti di not. Baldassare Perna, in data del 23 settembre, 4ª ind., 1665.

In detta *lista* il Graffeo, il quale fu per ben 52 anni (1612-1665) beneficiale della nostra Chiesetta non solo, ma eziandio della Cappella dello Spirito Santo fondata entro la Madre Chiesa di Alcamo, enumerati i varî intoppi e le diverse peripezie da lui incontrate nell'esigenza delle rendite spettanti al suo beneficio, le perdite sofferte, le spese sostenute per compra di « sacri arredi » per « rifare lo dammuso di S.to Masi e dello Spirito Santo, per vino, ostie, candili, scupi, cordi di campana ed altro », rimpiangendo i tempi in cui i beneficiali suoi predecessori si aveano lucri ed emolumenti maggiori, esce a dire così: « Lu benefitiu era pingue; quando s'ingabellavano li fossi, rendiano da circa onze venti ogni anno, conforme mi disse frate Ambroxio di lo Carminu che stetti con D. Micheli Marcanza; hora sù chini di fumeri ».

Fu senza dubbio su queste parole del Graffeo che il De Blasi costruì la storiella di esser la Chiesa di S. Tommaso stata fabbri-

(1) V. *Notizie Storiche della città di Alcamo seguite dai Capitoli, Gabelle e Privilegi della stessa città, ora per la prima volta pubblicati* per VINCENZO DI GIOVANNI, Pal. 1876, pag. 47.

Digitized by Google

cata antichissimamente, mentre Alcamo era sul monte Bonifato, e d'esser la servita per comodo dell'immediato contiguo carricadore di formenti ». Bisogna dunque ch'io mi faccia ad esaminare il valore di tali parole.

Il Graffeo in detta lista parla come beneficiale della Chiesa di S. Tommaso e della Cappella dello Spirito Santo; e tutte le volte che gli occorre far cenno delle rendite del suo beneficiato non espressa se tali rendite ei se l'avesse come beneficiale dell'una ovvero come beneficiale dell'altra. A provar ciò riporto della lista qualche capitolo, cominciando dal primo:

« Io D. Vincenzo Graffeo, come beneficiale della Chiesa di S.to Apostolo Thomaso e della Cappella dello Spirito Santo, fundato (sic) nella Maggiore Chiesa per questo mio testamento seu codocillo e scripture che faccio, dico essere stato beneficiale di dette chiese benchè indegno e non li ho servito conforme mio dovere, per la mia fragiltà umana ad ogni modo di qualche negligenza ci havesse fatto ni domando perdono a Dio et a voi S.ti Apostoli che non ho potuto fare conforme io volia, e sempre ho desiderato fare con la mia voluntà et anzietà havea a voi Signore e Spirito Santo è voi S.ti Apostoli che questi renditi sono tanti minuzzati e poi renduto tutti li gentilhomini di Alcamo sopra case et antiche e mai potti arrivare ad havere onze duo al meno tutti insieme che hora aveva tarì 2, hora tarì 8, con milli stenti e non potia fare un disegno di fare una cosa come in effetto di una rendita di onze tre, che devino ogni anno sopra lo tenimento di case Andria et Ant.ni Marcanza, in virtù di contratto nel atti di not. Mercadanti a' 18 di 7bre 9ª Ind. 1595 et atto recognitorio di detto censo fatto per Vincenza Marcanza, a cui foro relasciati detti casi per la dote in not. Ant.no Vaccaro a 24 di marzo V ind.ne 1637 di detta Vincenza Marcanza della parte sua toccante quali è onza 1. 15 sebbene il censo non si può dividere per equità ni devo havere a compimento dell'anno 2ª Ind.ne 1664 onze 30 ».

« Gioseppi di Latio di Paulo come possessore delli chiuse di S.ti Leonardo ove ha fatto la vigna chi erano di Maria lo truglio sua madre subiugau essa a suo padre Dovico onza 1 ogni anno e Caterina Barduccio sopra dette chiuse per atto in not. Antonino Vaccaro a p.mo di Aprile 14ª 1616 e detta onza 1 la detta di Balduccio li assegnau a me come beneficiale per atto di not. Giaco-

Digitized by Google

mo di Adragna a 2 Ottobre 6ª Ind. 1622. Della quale rendita mi devo havere a compimento dell'anno 2ª Ind.ne 1664 onze 40».

Or, non avendo il Graffeo specificato a quale dei due sacri edifici di cui era beneficiale si fossero appartenuti «li fossi», ossia conserve di frumento ond'è parola nella lista, chi ci assicura se tali «fossi» fossero stati di proprietà della Chiesa di S. Tommaso e non della Cappella dello Spirito Santo, o se dell'una e dell'altra insieme?

Se Don Michele Marcanza, dal quale «frate Ambroxio di lu Carminu» apprese la notizia referita al Graffeo, la notizia cioè che «li fossi rendiano da circa onze 20 ogni anno» fosse stato beneficiale della sola Chiesa di S. Tommaso, oppure della sola Cappella dello Spirito Santo, la cosa non sarebbe così incerta.

Il Marcanza però fu, come il Graffeo, beneficiale della Chiesa e della Cappella e quindi nessuna assicurazione anche dalla fonte donde la notizia fu attinta.

Mi si potrebbe opporre: —Il De Blasi dice che detti «fossi erano ai suoi dì apparenti nelle strade della città murata da ogni lato della Chiesa di S. Tomaso per lunga distanza»; e dunque poi ch'essi trovavansi più vicini alla Chiesa che alla Cappella, a quella e non a questa doveansi appartenere. — L'obiezione pare a prima vista molto forte; ma tale non è. E ad appugnarla mi appresta pel primo le armi lo stesso De Blasi nel capitolo 41° del suo *Discorso Storico* ecc., recante la rubrica: «Del Carricatore di Alcamo detto del Vallone e della sua Regia Secrezia di mare». Ivi ai paragrafi 4 e 5 leggesi quanto segue: «Nei magazzini sudetti» (nel precedente paragrafo il De Blasi parla dei magazzini ch'esistevano nel carricadore del Vallone)» per ritrovarsi pronti all'imbarco, trasportavansi i frumenti che si esitavano dalla quantità delle fosse e conserve di grani cavate dagli cittadini abitatori nommen della prima città su del monte sudetto, che di questa nuova affinchè servissero ad uso dei granai per la propria non solo necessità, che per l'estrazione per dentro e fuori regno, dalli quali era stata si numerosa la quantità delle fosse di frumento cavate, e che di continovo ancor seguitavano a cavare, che obbligò i Giurati a pubblicar bandi di non potersene più cavare senza espressa loro licenza, pubblicato a 9 marzo 9ª ind. 1505, che nei Registri della Corte Giuratoria si legge; onde poi se li facea atto pubblico

Digitized by Google

di concessione di terra allo stesso oggetto di cavar dette fosse di frumento, come furon fatte a molti cittadini, dei quali farò soltanto memoria di quelle concessioni fatte a M. Francesco Rizzo sotto li 9 ottobre 12ª ind. 1508; a Vito Lo Conti a 18 febbraro, a Tommaso Faraci a 25 marzo; a Francesco de Spelonca a 4 aprile di detto anno 12ª ind. 1509; ed a Matteo Lancirotto a 26 febbraro, 3ª ind. 1514, pag. 30 ».

« Queste furono cavate nella pianura a pie' di esso monte (Bonifato) da parte di tramontana, dove ora è la nuova città anche cinta di mura e si vedono tuttavia oggidì le fosse suddette e nelle strade e nelle case della medesima città nuova ecc. »

Adunque queste conserve di frumento non eran solo lungo le due strade contigue alla Chiesa di S. Tommaso; ce n' erano nelle altre strade, ed anche nelle case della città murata, e forse e senza forse anche ai fianchi della Cappella dello Spirito, la quale, secondo il De Blasi, « fu anticamente prima della fabbrica della presente Chiesa Madre terminata nel 1402, Chiesa distinta fabbricata con la porta all'occidente e l' altare all' oriente, nel medesimo sito e luogo dove resta oggi per Cappella ».

Nè il fatto della vicinanza sarebbe per se solo ragione sufficiente a conchiudere che le conserve di frumento fossero spettate alla tale chiesa o persona e non alla tal'altra; imperocchè davasi bene il caso in quei tempi che un alcamese, o abitante in Alcamo, stesse di casa in un dato punto della Città, e di avere intanto conserve di frumento in un sito diverso ed innanzi il limitare della casa altrui. Cito in appoggio le seguenti dichiarazioni contenute in tre antichi atti di quest' archivio dei notari defunti, venutimi sott'occhio senza neppure cercarli.

Nel testamento del nobile Giovanni De Ballis (12 gennaio 12ª ind. 1463):

« Et primo tenimentum unum domorum situm et positum in eadem terra in quarterio ecclesie santi calogeri prope dictam ecclesiam ex una parte in quo . . . . . nobiles testator uxor et filii ad presens habitant et morantur ».

. . . . . .

« Item fovea una ad opus reponendi frumentum capacitatis nonaginta salmarum sita in eadem terra in quarterio sancti calogeri et in mensu strate pubblice ante domus habitationis nob. thome deluppino ».

Digitized by Google

Nel testamento di Bartolomea Liotta, moglie del not. A. Orofino (15 ottobre 3.ª ind. 1483):

« In primis tenimentum unum domorum consistens in corporibus quatuor di sucta et tria di supra in numero corporum septem quod olim fuit Simonis de liotta ejus patris ».

« Item aliud tenimentum domorum consistens in corporibus sex infra sucta et supra cum usu cortilis in frontispicio domorum Iohannis de barbarocto ».

« Item foveas quatuor ad opus reponendi fromentum una prope palaczatam dicte testatricis et alias duas prope domos aloysij de gentilibus et aliam prope domum heredum condam bartholomej de notho ».

In un atto di divisione degli eredi di tal Giovan Matteo La Modica (31 maggio 8ª ind. 1520):

« Item quedam domus cum quodam casaleno discoperto . . . et cum duobus locis domorum conjunctis et collateralibus cum dicta domo sita in burgo dicte terre alcami prope domum condam angelini birritta ex occidente secus certa loca domorum magistri bartolomei de birrittario ex oriente et stratas pubblicas ex aliis lateribus ».

« Item quedam fovea existens in dicta terra alcami avanti la porta di la stalla di lu mag.co not. gironimo di aversa in quarterio sancti calogeri ».

Ma pur concesso che li fossi ond'è parola nella lista graffeana fossero appartenuti alla Chiesa di S. Tommaso, come inferirne di esser questa stata eretta a « spese reali mentre Alcamo era sul monte Benifato ecc. ecc. », quando dai precitati documenti chiaro risulta il giure patronato di essa Chiesa essere stato prima della famiglia Marcanza e poscia dei consanguinei e discendenti di lei?

Non v'ha dubbio che onze venti circa di rendita annua, proveniente (se mal non riferì al Graffeo « frate Ambroxio di lu Carmino ») dalla gabella dei predetti fossi, sarebbero per quei tempi in cui viveva il beneficiale Michele Marcanza, e prima ancora, una somma così rilevante da far credere non poco il numero dei granai dati in affitto. Però, dato anche questo, non vedo la necessità di ricorrere, come ha fatto il De Blasi, all'idea di un secondo Carricadore alcamese, nè tampoco a quella della munificenza de-

Digitized by Google

gli antichi regnanti. Il primo sarebbe stato superfluo; riguardo alla seconda torna meglio, a mio avviso, sostituirvi la munificenza degli antichi Marcanza di Alcamo, i quali, siccome deteggesi da varie scritture del secolo XV e XVI, splendettero sì per nobiltà che per ricco censo.

***

Vengo ora alle messe che il De Blasi dice di essere state fondate nella Chiesa di S. Tommaso dalle sorelle Sansone e Di Pisano, ascendenti dei Marcanza, giusta un'altra dichiarazione del sac.te Graffeo, compresa nella predetta lista, e che nel *Discorso Storico* etc. trovasi riportata nel seguente modo: «Questi benefizj li feci una Sansone nomine Palma ed una di Pisano soro, e ni feciro donazione ad uno D. Pietro Marcanza suo nipote et uno di Sticca. La donazione è in Mazzara nell'atti di li pubblici, detta donazione fu confirmata per il vescovo di Mazara a 16 di aprile 3ª ind. 1442 e la donazione a 8 di agosto X ind. 1424»; mentre nel transunto del notaro è trascritta perfettamente così: «Questi Beneficî li fece una di Gancono ño.ª et una di Pisano soro e ni fecero donazione ad esso D. Pietro Marcanza suo nepote et uno di sticha». La donatione è in Mazara nell'atti pubblici fu confermata per D. Vin.zo lo Burgio Vescovo di Mazzara a 16 di Aplire (sic) 3ª ind. 1442 e la do.ne a III di Agosto X ind. 1424».

Con miglior senno di quello mostrato circa *li fossi*, ond'è cenno nella lista graffeana, il De Blasi fa riferire l'or riportata dichiarazione tanto alla Chiesa di S. Tommaso che alla Cappella dello Spirito Santo. Ma anche il buon senno, in fatto di storia, quando tira a indovinare cade in errori; ed il De Blasi ha in quest'altro caso messo pure piedi in fallo.

Nella pergamena di n. 21 del tabulario di S. Maria della Grotta, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo abbiamo il transunto di un atto stipulato in Mazzara addì 11 Agosto XI ind. 1477 (1), del tenor che segue:

---

(1) Di questo transunto, stato già annunziato dall'illustre prof. Antonino Salinas in coda alle sue acute e dotte *Osservazioni intorno a due*

Digitized by Google

« Venerabilis Dominus Petrus De Marcancia Canonicus Maczariensis tam proprio nomine quam nomine et pro parte nobilis Iohannis De Marcancia eius fratris et Francisci De Sticca eius nepotis comparuit coram Rev.mo in Christo Patre Domino domino Iohanne De Monte aperto Dey et apostolice Sedis gratia episcopo maczariensis humili exposicione narravit quod cum quondam Rev.mus dominus Iohannes De Burgio episcopus maczariensis dum in eodem episcopatu presideret concesserit et donaverit quondam nobili Caterine De Sticca nepoti propinquorum in grado quondam honorabilis Palme De Gambono de terra Alcami dicte Maczariensis ius patronatus Cappelle fundate intus ecclesiam maiorem dicte terre Alcami sub vocabulo Spiritus Sancti sine consensu et voluntate venerabilis Capituli ecclesie Maczariensis ut apparet in quadam bulla data Panormi in domo solite habitacionis eiusdem die 7° Iunii II^a indictionis 1462 dictaque Caterina dictum ius patronatus dicte Cappelle pura donacione et simplici dederit et donaverit et de eodem iure patronatus donacionem fecerit dicto venerabili domino Petro De Marcancia et nobili Iohanni De Marcancia eius fratri et Francisco De Sticca eius nepoti et filio dicte Caterine prout hec et alia in quodam publico contracto huiusmodi donationis celebrato et firmato in manu et posse providi notarii Iacobi De Gruppusio publici terre Alcami notarii die primo octobris 12^a indictionis 1463 ut hec et alia lacius vidimus contineri qui dicti venerabilis dominus Petrus Iohannes et Franciscus supplicaverunt dictum Rev.m dominum Episcopum ut dignaretur de novo concedere et donare dictum ius patronatus cum consensu et voluntate dicti venerabilis Capituli ut iura volunt et mandant. Hinc est quod hodie pretitulato die dictus Rev.mus dominus Episcopus actendens peticionem dictorum domini Petri Iohannis et Francisci fore iustam et consonam racioni una cum venerabili Capitulo congregato resedente in dicta civitate videlicet domino Nicolao De Rinchono domino Philone De Piccatula, domino Iacobo De Pace do-

---

diplomi greci riguardanti la topografia di Palermo (*Arch. Stor. Sic.*, N. S., a. IX, fasc. I-II), ho avuto una copia dal mio caro amico, il chiar. cav. dott. Giuseppe Lodi, cui rendo, in attestato di profonda gratitudine, vivi ringraziamenti.

Digitized by Google

mino Philippo De Georgio domino Matheo de Flendilisii domino Orlando De Monteverdi domino Bartholomeo De Petro capitulantibus et capitulum facientibus serio congregatis et convenientibus eorum consensum prestantibus dictum ius patronatus concedit et acceptat laudat et donat et confirmat eidem venerabili domino Petro alteri de . . . . . dicti venerabilis Capituli presenti et acceptanti et recipienti pro se et dictis Iohanne et Francisco heredibus et successoribus eorum in perpetuum meque notario pubblico pro eisdem Iohanne et Francisco heredibus et successoribus eorum in perpetuum absentibus stipulanti et recipienti officio meo pubblico Ita quod ex nunc in antea et de cetero liceat eidem domino Petro et eisdem Iohanni et Francisco heredibus et successoribus eorum in perpetuum adveniente casu eligere et presentare tamquam habenti ius patronatus et a jure conceduntur ac etiam corrobboratum et confirmatum contractum sive scriptum seu donacionem factam per quondam dictam Palmam De Gambono fundatricem dicte Cappelle in omnibus et per omnia et presertim in residencia Cappellanorum vel beneficialium celebratum manu providi Antonii De Galgano publici notarii civitatis Mazarie olim die 6° Aprilis 3ª indictionis 1440. Et ideo in testimonio et veritate omnium predictorum de premissis omnibus et singulis factum fuit et est presens publicum documentum per manus mei publici notari omni futuro tempore ubilibet in iudiciis et extra valiturum. Testes etc Extracta est presens copia ex actis mey notarii Simonis De Bicquecto per manus Petri De Bicquecto filii mei de mea voluntate et mandato — Collatione semper salva ».

In questo rogito dunque si ha che una certa Palma de Gambono, alcamese, fondatrice della Cappella dello Spirito Santo entro la Chiesa Madre di Alcamo (1), con atto del 6 Aprile 3ª ind.

(1) E il De Blasi, siccome più sopra notai, vuole che questa Cappella fosse stata in antico, e prima della erezione dell'attuale Chiesa Madre di Alcamo, « chiesa distinta fabbricata con la porta ad occidente e l'altare ad oriente » ! ecc. E questo non solo: dice, inoltre, che, morto il beneficiale di essa Cappella, « vivente ai tempi in cui avvenne la fondazione di detta Chiesa Madre (a. 1402), cadde la ragione di elezione nelli Giurati di Alcamo, e Rettore o sia Arciprete della Chiesa, come fu praticato sino all'anno 1519, in cui per gli atti del sac. D. Andrea Orofino

Digitized by Google

1440 in notar Antonio De Galgano di Mazzara faceva donazione del jus patronato di essa Cappella a sua nipote Caterina Sticca, la quale donazione veniva confermata da Monsignor Giovanni Burgio con bolla del 7 Giugno II.ª ind. 1462 (1). Si ha inoltre che la detta Caterina Sticca con atto del 1° Ottobre 12ª ind.ne 1463 in not. Giacomo Gruppusio di Alcamo donava alla sua volta il detto jus

---

d'Alcamo a 7 settembre, 8 ind., li Giurati ed Arciprete fecero elezione del Procuradore per la riferita cappella dello Spirito Santo, e si chiuse in essa la porta esteriore, come inconveniente, della quale sin'oggi ne appaiono chiari i vestiggi ». Avend' io intanto voluto riscontrare quest'atto d'elezione citato dal De Blasi, nel vol. 3.ª ind. 1519-20 di esso not. Orofino vi ho rinvenuto con data del 7 settembre un sol contratto, il quale concerne un debito di onza una, che si dovea da certi m.ro Giacomo Santoro, Antonio Papano e m.ro Luca Osorio a tal Antonino De Maucera per il prezzo « unius caudare eneae ponderis rotulorum xiij ». Invece nello stesso volume vi si trova il seguente rogito, che forse, e senza forse, sarà quello cui il De Blasi erroneamente allude: « Eodem (die viij.° novembris viij ind. 1519). Rev. dopnus joannes de specis archipresbiter majoris eclesie terre alcami tamquam vicarius ditte terre nec non et mag.ci vincentius de buttarresio nicolaus sanieli et antonius de monpilerio tres ex mag.cis juratis ditte terre anni presentis consencientes prius in nos etc. presentes coram nobis sponte qua decet sollemnitate ordinaverunt in eorum verum legitimum et indubitatum procuratorem attorem fattorem ac certum numptium specialem et ad infrascritta generalem ita tamen quod generalitas specialitati non deroget nec e converso sed altera per alteram validetur et corroboretur nobilem christoforum de orlando de ditta terra alcami presentem et onus infrascritte procurationis in se voluntarie suscipiendum et pro eis petendum exigendum recipiendum recuperandum et habendum et habuisse et recepisse confitendum omnes reditus et proventus *ospitalis cappelle sancti spiritus* ditte terre alcami in frontispicio majoris eclesie et consignare dictas pecunias cui ditti constituentes ordinabunt » ecc. Di simili sbagli il De Blasi ne commette non pochi.

(1) Il Pirri nella *Sicilia Sacra* dice che Giovanni Burgio fosse stato fatto Vescovo di Mazzara nel 1464, nel 1467 Arcivescovo di Palermo, e che fosse morto nel 1462. Intanto la bolla di conferma a Caterina Sticca, secondo l'atto di not. Biquetto, fu data da lui, con la qualità di Vescovo di Mazzara, nel 1462.

Digitized by Google

patronato ai fratelli Can. Pietro e Giovanni Marcanza ed a Francesco Sticca suo figliuolo e costoro lo aveano confermato dal Vescovo Montaperto e dal Capitolo Mazzarese all'uopo radunato.

Or chi non vede nella prefata Palma de Gambono la Palma Gancono della lista graffeana? e nella donazione di essa Gambono e nell'altra di Caterina Sticca, fuse insieme, e nella conferma vescovile del 1462, la donazione e la conferma di cui in detta lista è parola?

Le rispettive date non han tra loro corrispondenza, è vero: nel transunto del Tabulario di S.ª Maria della Grotta la Di Pisano non figura, come non figura il Giovanni Marcanza nella dichiarazione del Graffeo. Ma che perciò? Quant'altri sbagli, e quest'altri tutti evidenti, in essa dichiarazione?! Sbagliato il nome del Vescovo Burgio, sbagliata la indizione del 1424, sbagliata quella del 1442, ed il 1442, quand'anco la conferma di cui parla il Graffeo fosse diversa di quella del 1462, non potrebbe non essere sbagliato, giacchè il Burgio al 1442 non era ancora asceso al vescovado di Mazzara. Il Graffeo a mio avviso, non vide mai nè l'atto di donazione della Gambono, nè quello di Caterina Sticca; vide solo e qualche volta l'atto di conferma del not. Biquetto di Mazzara; ed, o perchè non l'avesse saputo bene leggere, o perchè fosse stato di fiacca memoria, citollo malamente, alterandone e nomi e date, confondendo la donazione della Gambono con quella della Sticca, aggiungendo la Di Pisano e togliendo il Giovanni Marcanza fratello del Can. Pietro.

Può anche darsi che tali sbagli, aggiunta ed omissione avesse il Graffeo fatto maliziosamente a fine di contradire il giure patronato della Cappella dello Spirito Santo ad alcuni dei Marcanza e de' De Ballis, i quali gli avean contesa l'investitura del beneficio, forse perchè di loro non stretto pareute (1). « Quando io fu' fatto Beneficiali (dice il Graffeo nella sua lista) Andria Marcanza, Antonino Pietro e Francesco et Andria di Ballo mi fecero lite, che volevano essere padroni e si haviano accordato e fatto la mi-

(1) Il sac. Vincenzo Graffeo era figlio di Pietro ed Antonina Perfetto. (V. nel *Liber undecimus 1593-95*, pag. 14, conservato nell'archivio della Madre Chiesa).

Digitized by Google

nuta in not. Cincorughi io non volli e spisi a litigari a Mazzar sei misi onze 50. Ciarlano lu mio benefitio tutti li soi antecessori foro poviri e miserandi . . . . . (1) il titulo del benefitio è per fundazione o successione essi non sù ne fundaturi ne successuri si li hanno usurpato».

Il Graffeo mentiva asserendo che gli antenati dei prefati Marcanza e Di Ballo fossero stati «poveri e miserandi» e s'egli avesse citato esattamente gli atti di donazione della Gambono e della Sticca, i suoi oppositori, riscontrando tali atti, avrebbero trovata la conferma della di lui menzogna; imperocchè la Caterina Sticca era della Gambono nipote «propinquorum in gradu», e il Can.co D. Pietro Marcanza e il nobile Giovanni Marcanza fratelli di Caterina Sticca.

Ma comunque fosse andata di ciò la cosa nessun dubbio per me che la donazione e la conferma, onde è parola nella dichiarazione del Graffeo, abbian rapporto con la Cappella dello Spirito Santo e non con la Chiesa di S. Tommaso e che erri quindi il De Blasi nel farle riferire ed a quella ed a questa.

***

Il poco resto di notizie che il De Blasi ci dà circa la Chiesa di S. Tommaso è diviso in due paragrafetti, nel primo dei quali è un elenco dei vari beneficiali di essa Chiesa, che principia col D. Pietro Marcanza sunnominato e termina col sac.te D. Melchiorre Romano Colonna morto nel 1781 (2); nel secondo vien menzionato il vantaggio che un tempo godettero i beneficiali della nostra Chiesetta, di esser cioè beneficiali ancora della Cappella dello Spi-

(1) Questo spazio è nella *lista* occupato dalle surriferite parole: «Questi beneficii li fece una di Gancono» ecc.

(2) Dopo del sac. Melchiorre Romano Colonna i beneficiali della Chiesa di S. Tommaso e della Cappella dello Spirito Santo sono stati: il sac. Gaetano Gulotta Romano (m. nel 1796), il sac. dott. Baldassare Casciar (m. nel 1805), il sac. Francesco Paolo Zuccaro (m. nel 1871) e l'attuale arciprete can. Serafino Colonna Romano, che nel 1888 rinunziò a favore del chierico, ora sacerdote, Santi Zuccaro.

Digitized by Google

rito Santo e della Chiesa di S. Calogero in Alcamo; « e ciò » dice il De Blasi, « per la ragione della celebrazione di messe lasciate da taluni della famiglia Marcanza, come fu a detta Cappella dello Spirito Santo per il legato annuo fatto dal sudetto Sac.te D. Pietro Marcanza per celebrazione di messe nel . . . . suo testamento del 1486 (1), più per il benefizio di una messa quotidiana fondato da Caterina Marcanza . . . . . moglie del not. Vincenzo Balduccio nell'altare di Maria Vergine allora nuovamente da essa fabbricato nella stessa Cappella dello Spirito Santo per donazione o sia assegnazione in Notar Lorenzo Lombardo di Alcamo a 8 Novembre XI ind. 1627 ».

Riguardo al detto elenco, per la rettifica di alcuni piccoli sbagli che vi si rinvengono, potrà il lettore consultare il breve cenno che ho fatto più sopra degli atti e delle bolle vescovili comprovanti il dritto di patronato della famiglia Marcanza nella Chiesa di S. Tommaso.

Riguardo al triplice beneficialato occorre osservare che la ragione di tal triplicità non fu la celebrazione delle messe, legate da taluni della famiglia Marcanza alla sudetta Cappella, giacchè se i pii legati di cui fa cenno il De Blasi furon fatti alla Cappella, i Marcanza e i discendenti di loro avrebbero potuto avere soltanto il diritto di eleggere il beneficiale di essa; ma fu l' avere avuto i detti Marcanza e discendenti il jus patronato di tutti e tre i sacri edifici: della Cappella dello Spirito Santo per la donazione di Caterina Sticca a D. Pietro Marcanza e consorti; della Chiesa di S. Calogero per il matrimonio di Vincenzo Balduccio con Caterina Marcanza (2); della Chiesa di S. Tommaso per essere stata eretta

(1) Questo testamento del sac. Pietro Marcanza, che, a detta del De Blasi, fu fatto a dì 9 gennaro, 4.ª ind., 1486 pegli atti di not. Giacomo Gruppusio di Alcamo, più non si trova.

(2) . . . . . « questa chiesa di giurepatronato del Nob. Simone Balduccio della città di Mazzara ed abitatore di Alcamo, figlio del Nob. Pietro e della Nob. Francesca jugali, sorella del Nob. Simone Cavarretta, attestandosi tutto ciò da un atto di elezione di Benefiziale, fatto dal detto Nob. Simone Balduccio in persona del Rev. Guglielmo di Leo pegli atti di notar Bernardino Aversa a 6 ottobre, 8.ª ind., 1549 nel bastardolo, e dopo di giurepatronato del Magnifico Pietro de Rubeis, Giovanni Mon-

Digitized by Google

da qualcuno dei loro antenati, il cui nome andò perduto con le coeve scritture alcamesi (1).

Alcamo, Aprile 1894.

PIETRO M.ª ROCCA

tesa e del Nob. Vincenzo Balduccio, come appare in un altro atto d'elezione di Benefiziale di questa chiesa da loro fatto in persona del Magnifico e Reverendo Sacerdote D. Vincenzo Buttaresi presso gli atti di notar Pietro Raffo di Alcamo a 7 luglio, 1574; dopo di . . . Rosalia Scio moglie di D. Giuseppe Romano Colonna, come discendente detta di Scio dalla Nobile famiglia Marcanza e consanguinea di Caterina Marcanza moglie del suddetto Nob. Vincenzo Balduccio ». Così il De Blasi nel *Discorso Storico*, sotto la rubrica: « Della Chiesa di S. Calogero ».

(1) In quest'archivio de' notari defunti non esistono atti anteriori alla 2.ª metà del secolo XV; e di atti di esso secolo non vi si trovano che soli tre o quattro piccoli volumi.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Eodem XXVJ.° martij VJ.° ind. 1533.

Cum mag.ce sorores antonina elisabet francisca et margarita de fatarcha sorores: ac sorores tertij ordinis minorum sancti francisci de terra alcami habeant teneant et possideant pro indiviso et incumuni tenimentum unum domorum in pluribus corporibus consistens videlicet: uno porticato uno cortiglo una sala juso dui cammari et una cuchina et tri corpi suso: situm et positum in dicta terra alcami in quarterio sancti francisci et in strata sancti thome secus tenimentum domorum n. preciuse uxoris nob. jo. incogla ex parte meridiej ex una et secus domos m.ci bartolomej de rubeo ex oriente et septemtrione ex altera cum introitu et exitu per occidentem: propterea hodie pretitulato die dictae m.ce sorores antonina elisabet et francisca coram nobis tam eorum propriis nomibus quam nomine et pro parte dictae m.ce sororis margarite eorum sororis absentis pro qua de rato promittunt juxta formam novi ritus etc. ad instanciam et requsitionem ven. presb. hjeronimj et no. antonij de marcancia fratruum et beneficialium et habentium ut dixerunt jus patronatus dictae cappelle sancti thome dictae terrae alcami presentium et nomine dictae cappellae stipulantium sponte dierunt et confessi sunt et fuerunt cum consensu et autoritate Rev.di domni jo: de speciis archipresbiterj dictae terrae earum consanguinej seu consobrini mundualdi et consultoris per eas in hac parte elepti presentis easque autorizantis ac in rei veritate legitime recognoscerunt et recognoscunt tenere et possidere dictum tenimentum domorum supra confinatum subjectum dictae cappelle s. thome in unzia una et tt. decem p. g. jure proprietatis sub pactis emphiteuticis debitis et consuetis Ren. exceptioni ad que quidem pacta emphiteutica dictae m.ce sorores emphiteutitae pro se heredes et successores suos in perpetuum sponte se obligaverunt.

Digitized by Google

et obligant dictis patribus de marcancia quo supra nomine presentibus et stipulantibus. Et primo quod dicte emphiteute teneantur et sic promittunt dictum tenimentum domorum subjectum ut supra beneficare et augmentare etc. et solvere dictum jus census un. unius et tt. decem dictae cappelle quolibet anno die festivitatis dictae cappelle s. thome cujuslibet anni incipiendo solvere die predicto s. thome anni presentis et ex inde annuatim successive singulis annis itaquod non liceat dictis m.cis emphiteutis nec suis etc. dictum tenimentum domorum vendere subemphiteuticare nec quovis alienacionis titulo alienare et presentim ecclesie fisco comiti baroni etc. nisi personis licitis et a jure permissis: et si personis licitis etc. Item si dictae emphiteute contrafecerint in premissis aut aliquo premissorum aut in soluptione dicti census per biennum continuum et completum cadant in commissum et sit locus revocationi una cum . . . . . et benefacto etc. Item quod teneantur de presenti contractu fieri facere dua publica consimilia instrumenta etc. Insuper dictus ven. presb. hjeronimus et dictus no. antonius beneficiales ut supra coram nobis presentibus et petentibus ab eis dictis m.cis emphiteutis sponte dixerunt et confessi fuerunt habuisse et recepisse ab eis omnia jura censualia annornm preteritorum dicti census usque et per totum annum proxime preteritum v.° ind. Renuntiantes etc. Quae omnia etc.

Testes ven. p.r antonius de gregorio marcus cappuccellus vincentius zafarana vincentius de beatrice et vincentius de pactis alias rachina.

(Dagli atti del not. Antonio Ajello).

II.

Die VII.° aprilis viiij.° ind. 1536.

Nobilis notarius antonius de ayello hab. terre alcami presens coram nobis sponte dixit et in rey veritate legitime recongnovit et recongnoscit tenere habere et possidere apotegam unam cum domo contingua et collateralj que ad presens etiam est apotega sitam et positam in dicta terra alcami et in quarterio sancti francisci secus domos jacobi la rosa alias pilocta ex parte orientis ex una et secus aliam domum dicti nob. not. antonij ex meridie ex altera cum introytibus et exitibus per stratam publicam ex septemtrione et alios si qui sunt confines etc. videlicet illam apotegam cum domo quas ipse nob. notarius ad emphiteusim habuit ab hon. paulo scalisi tamquam tutore hon. heredum condam hon. sipionis barbuto et ab hon. mag.ro antonio de pichulo virtute contractus publici

Digitized by Google

sub jectas in tarenis viginti ven.li cappelle sancti thome terre predicte alcami solvendis in festo dicti sancti thome quolibet anno jure proprietatis. Eapropter hodie die pretitulato venerabilis presbiter hyeronimus et nob. antonius de marcanza fratres tamquam beneficiales et habentes jus patronatus dicte cappelle sancti thome presentes coram nobis sponte prestaverunt et prestant eorum consensum parjter et assensum dicte apotege et domui que ad presens est apotega habitis per dictum nob. not. antonium a dicto hon. paulo scalisi quo supra nomine et a dicto m ro antonio qui beneficiales dixerunt habuisse a dicto nobile jus consensus presentis consensus. Renuntiantes etc. Et propterea prefatus nob. not. antonius presens coram nobis sponte ad petitionem et instantiam dictorum beneficialium et habentium jus patronatus dicte cappelle presentium etc. se recongnovit et recongnoscit in emphiteutam dictorum tarenorum viginti in et super dictis apotegis salvendorum in festo sancti thome cujuslibet anni anno quolibet in perpetuum incipiendo primam soluptionem facere in festo sancti thome annj X° ind. proxime futurj ex quo pro reliquis annis preteritis per totum diem sancti thome viiij° ind. instantis anni prefati beneficiales et habentes jus patronatus dicte cappelle sancti thome dixerunt et confessi sunt fore et esse sibi integre solutum et satisfactum comprensis tarenis sex et gr. xviij presentialiter habitis in argento Renuntiantes etc. Cum omnibus et singulis pactis emphiteuticis solitis et consuetis et a jure permissis dicte cappelle sancti thome semper salvis et penitns reservatis. Et prima videlicet quod ipse emphiteuta non possit nec valeat dictas apotecam domum et alia supradicta vendere alienare permutare nec dare nec ullo modo titulo alienationis transferre in personis privjlegiatis videlicet ecclesie fisco comiti baronj universitati nec alicui alteri privjlegiate persone nisi personis licitis et a jure permissis et vend. . . . . dictis personis licitis prius et ante omnia teneatur requirere prefatos beneficiales si pro eis nomine predicto dictas domum et apotegam voluerint qui si pro eis eas voluerint preferantar alijs emptoribus minus dicto jure census pretio quo ab aliis recipere contigerit. Et si pro eis eas noluerint habeant et habere debeant jus consensus vice qualibet qua vendi et alienari contingerit. Item quod teneatur dictas domum et apotecam ut supra concessas beneficare et augmentare et deteriorarj non permittere alias incidat in commissum et liceat ipsis beneficialibus nomine predicto dictas domum et apotecam pro dicta cappella ad se libere revocare cum toto benefacto in eis forte facto sine decretu et mandato curie ymmo autoritate propria et de facto. Item quod si cessaverit in soluptionis canonis dicti juris census per biennium continuum et completum quod tunc in eo casu etiam incidat incommissum ut supra. Item quod teneatur dictus emphiteuta

Digitized by Google

de presenti contractu fieri facere due publica consimilia unum pro se et alterum pro dictis beneficialibus ad expensas ipsius emphiteute. Que omnia etc.

Testes paulus gulpitta et nob. vassallus perfectus.

(Dagli atti di not. Pietro Scannariato).

III.

Die XXVJ° novembris XIIIJ° ind. 1555.

Cum m.ca caterina relicta condam m.ci d.ni Simonis de marcantia u. j. d. et m. Ioseph de marcantia mater et filius nec non et ven. presb. hyeronimus de marcantia eorum consanguineus de terra alcami uti domini e patroni habeant teneant et possideant ut asseritur quodam jus patronatus duarum cappellarum unius nomine sub vocabulo sancti spiritus fundate in maiorj ecclesia dicte terre alterius vero sub vocabulo sancti thome in eadem terra fundate et in quarterio sancti calogeri secus domos nob. Iulij olivero ex una et secus domos m.ci petri russo ex altera et alios confines etc. et ad presens ob mortem nob. antonij de marcantia olim ipsius ven. presb. hyeronimi fratris et dictorum magnificorum consanguinej alterius ex beneficialibus dictarum cappellarum pro medietate: et cappelle ipse vacent altero beneficiale et cappellano pro medietate ut supra ob quod oportet ipsos m.cos et venerabilem dominos et patronos dicti juris patronatus ut supra aliquem alium beneficialem et cappellanum eligere pro servitio ipsius cappelle et conservatione ipsius juris patronatus pro medietate ut supra ne forte eorum negligentia et culpa a dicto jure patronatus et possessione ipsius penitus eximerentur propterea hodie die pretitulato dicti magnifici mater et filius de marcantia dictusque ven. presb. hyeronimus presentes coram nobis ad plenum confisi de probitate virtute et sufficientia ven. dopni micaelis de marcantia eorum filij fratris et nepotis sponte eumdem ven. dopnum micaelem de marcantia presentem et stipulantem dicti m.ci caterina et joseph cum consensu ad hec dicta magnifica dicti sui filij per eam elepti in mumdualdum et eam autorizantis et dictus ven. presb. hyeronimus de mancanza eligerunt et eligunt in beneficialem et cappellanum pro medietate beneficij dictarum cappellarum sancti spiritus et sancti thome dum dictus ven. dopnus micael vixerit cum omnibus et singulis juribus redditibus preminentiis honoribus et oneribus suis pro medietate predicta et percipere cum onore vacandi in servitiis dictarum cappellarum et celebratione missarum more solito pro medietate ut su-

Digitized by Google

pra et prout veteri cappellanj facere consueverunt quem quidem ven. dopnum micaelem ipsi mag.ci mater et filius de marcantia ipseque ven. presb. hyeronimus ex nunc pro tunc habuerunt et habent pro presentato coram Ill.° e Rev.mo d.no dopno hyeronimo de terminis Episcopo Mazariensi cum conservatione . . . . . dicti juris patronatus eorumque vices et voces dede . . . . . ipsi ven. dopno micaeli stipulanti. Et ea de causa . . . . . de marcantia mater et filius ut supra ipseque ven. . . . . domini dicti juris patronatus presentes coram nobis cum auctoritate ipsa m.ca caterina in presenti eleptione et actu dicti m.ci joseph sui filij omnibus melioribus modis via jure et forma quibus melius de jure fieri dici et censeri potuit et potest et juxta formam juris sponte constituerunt fecerunt creaverunt et sollenniter ordinaverunt eorum verum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem etc. ven. dopnum nicolaum antonium tornerium presentem et huiusmodi procuractionis onus acceptantem et in se voluntarie suscipientem ad vice nomine et pro parte ipsorum constituentium et pro eis omni cum reverentia et honore omnibus et cum ceremoniis se personaliter conferendum coram Ill.° et Rev.mo d.no dopno hyeronimo de terminis mazariensi Episcopo eique ipsumque ven. dopnum micaelem beneficialem et cappellanum ipsarum cappellarum supra eleptum presentandum in beneficialem et cappellanum ipsarum cappellarum sancti spiritus et sancti thome et in ipsarum cappellarum possessionem ponere supplicandum dictumque Illustrem et Rev.um Episcopum rogandum dictum ven. dopnum micaelem beneficialem et cappellanum eleptum ut supra in possessionem ipsarum cappellarum ponere dignatur cum juribus et preheminentiis predictis et omnia in premissis et circa premissis facere prout decet omne id totum quicquid et quantum dicti constituentes facerent et facere possent si personaliter interessent cum ampla libera et generali administractione etc.

Testes ven. presbiter hyeronimus de santoro et presb. pax de sindonio.

(Dagli atti di not. Antonino Cino).

IV.

Iesus Marie Filius amen.

Die xij.° iulij xiiij.° ind. 1616.

Mag.r franciscus francisa rt mag.r antoninus de jeracei huius terre

Digitized by Google

alcami mihi notario cogniti coram nobis insolidum Renuntiantes etc. sponte promittunt et se obligaverunt et obligant n. j. d. virginio valditaro vito giattina philippo de paula et francisco de arcodaci eiusdem terre mihi notario etiam cognitis presentibus veluti rectoribus ven. confraternitatis sancte marie annuntiatae dicte terrae dictis nominibus stipulantibus et conducentibus eis construere murare facere et frabicare ecclesiam ipsius confraternitatis bene et magistribiliter eis modo forma loco et tempore pactis clausulis cautelis condictionibus obligationibus reservatibus et aliis quibus infra et non aliter nec alio modo videlicet: la ecclesia sia larga nella nave canni quattro di palmi quattro et longa canni dudici in la quali nave ci hanno di fare cinque cappelle pri parte e quali racontandosi da larco magiore insino a la porta magiore chi siano di palmi quattordici di vacanti di sfondato chi de altro pri longo sarranno palmi decinovi.

Item il titolo chi sonno le braccia della ecclesia da tre in quattro canne conforme al loco quali titolo serra di iuso dal corpo della ecclesia con il so arco di intaglio conforme al designo et cossì le porte delle cappelle sarranno de intaglio con li soi pilastri basi et capitelli cornici sopra pilastri et finimento di cornici con le sue fenestre quatre di intaglio sopra ogni cappella oonforme al designo. Dietro il titolo et crocera ci viene il choro che sarra di tre canni in quattro o pio se si po le mura principali della chiesa che haverranno di vacante canne quattro et mezza sarranno grossi di quattro palmi cossi ancora le mura tramezzi tra una cappella et l'altra sino al volto delle quale cappelle quali si hanno di voltare o gavita o a crociarizzo. Et sopra le mura delle cotesse cappelle si ha di tirare uno dalfino per tramezzo di mura sino alla groppa del dammuso principale dello corpo della ecclesia quali dammuso si ha da voltare a lunettuni.

Item le mura di dietro le cappelle che sonno termine della frabica della nave siano di dui palmi il muro della facciata principale della ecclesia sia di quattro palmi con questo pero che sia inforrato di intaglio quando si potra nello quali muro si facciano tre porte una in mezzo della nave et le altre due dentro le prime cappelle quali sarranno queste due porte quattro palmi di aperto et sopra un nichio per porta per bellezza alla porta magiore quali porta magiore sarra larga palmi octo et alta sedici conforme allarte oi quatra oi tonda.

Item li mura della cita di fori non si devono sdirrupari se non quanto e delli cinque palmi a montata della sacristia comminciando dal angelo sino alla fuga della facciata della ecclesia con questo pero che habbiano a murare prima il muro della cita e poi si dirrupi et che habbiano di fare la strata conforme allo muro che viene della strata pinsino allo

Digitized by Google

muro della finestra della confratia. Item che detti obligati siano tenuti fari veniri a loro spese a m.ro michaele carnimolla et quannu non potesse venire a m.ro petro so figlio per regiri detta frabica (1).

Item che siano tenuti assectare tutto lo intaglio cossi dentro come di fori cossi lavorato come piano che servira a tutta frabica ad opera finita et che habbiano a fare a tutti li aperti della frabica di porte et di finestre la sarda di sopra que omnia superius declarata et expressata preditti obligati insolidum ut supra teneantur et sic promittunt et se obligaverunt ut obligant dictis conducentibus dictis nominibus stipulantibus facere bene et magistribiliter ad omne eorum attractum et ad omnes expensas ot dicitur cossi di petra come di calce et rina come di acqua et di ogni altro instrumento di corde et di ligname senza chi li detti conduttori d.o nome seu d.a confraternita ci habbia di mettiri cosa alcuna ne un pane et tutti ordigli mettirli d.i obligati ex pacto etc. incipiendo construere murare et frabicare a primo die mensis augusti anni presentis et continuare continuatis diebus alias teneantur et teneri voluerunt ad omnia et singula damna interesse et expensas et liceat et licitum sit dictis conducentibus dictis nominibus stipulantibus ad predicta alium conducere pro ea mercede melius invenienda ad damna interesse et expensas dictorum obligatorum que omnia damna interesse et expense intelligantur et sint ex nunc pro tunc et e converso contra dictos obligatos insolidum ut supra protestata et requisita et quod non sit opus alia protestatione et requisitione nisi forma et tenor presentis contractus ex pacto etc. ita quod dicti conductores dictis nominibus possint libereque valeant dictos obligatos insolidum ut supra licentiare et ab eisdem teneatur se desistere toties quoties eisdem conductoribus placebit et bevisum fuerit et exinde iterum et de novo eos requirere et dicti obligati teneantur accedere ad predicta et continuare ut supra etiam toties quoties eis placebit et non aliter ex pasto etc.

Pro magisterio et mercede scilicet: la predicta frabica cossi di alto come di abaxio ad opera finita a tutti despisi di detti obligati ut supra ad rationem tarenorum viginti octo pro singula canna solite mensure li dammusi cossi il grande del corpo della ecclesia come delle cappelle del

(1) Nel bastardello 14ª ind. 1615-16 di not. A. Vaccaro, a pag. 1163, e con data de' 12 luglio, si ha un atto in cui m.ro Michele Carnimolla di Palermo si obbligava ai sudetti maestri Francica e Geraci di « regere frabicam ecclesie confraternitatis annuntiate alcami . . . . pro salario ad rationem unc. sex pro mense et la cavalcatura quando vorrà veniri ad Alcamo et quando sinni vorrà andare a Palermo gratis ».

Digitized by Google

titolo et del choro siano mesurati et il pieno delli stessi siano pagati ad rationem tarenorum viginti octo singula canna et il vacante delli dammusi ad rationem tarenorum trium etiam singula canna et le altre frabice lo pieno si paga per pieno incominzandosi della volta ad rationem tarenorum . . . . . etiam singula canna et il vacante per vacante senza pagarsi ex pacto etc. de quo magisterio dicti obligati insolidum ut supra dixerunt et fatentur se manualiter habuisse et recepisse ac ad se trahaxerunt a dictis conductoribus dictis nominibus stipulantibus per manus m.ri viti de potu mihi notario etiam cogniti presentis et veluti procuratoris dicte confraternitatis dicto nomine stipulantis et presentialiter solventis untias viginti in moneta argentea boni et justi ponderis Ren. etc. et totum restans ad complimentum frabice predicte dicti conductores dictis nominibus dare et solvere promittunt et se obligaverunt et obligant dictis obligatis insolidum stipulantibus successive solvendo frabicando una simul et semel hic alcami in pecunia numerata et ponderis in pace etc.

Insuper dicti conductores dictis nominibus dederunt et concesserunt dictis obligatis insolidum stipulantibus et recipientibus tutta la pietra che si trovira al presente dentro lo cortiglio et arena et la pietra che si disrupira delle frabiche vecchie della detta chiesa non includendoci ne travi ne tavole ne lignami nessuna le quale canali et travi si habbiano di levare et scropire per li detti m.ri con tutto che siano et restino a la detta ecclesia et non per loro et la detta frabica vecchia lhabbiano a disrupari li detti fratelli . . . . lo intaglio et li pietre per . . . . . et anco li porti di marmora et di intaglio et porti di lignami et che possano incomenzare a sfrabicare ne anco una pietra della frabica vecchia della chiesa insino che la frabica nova non sia finita di tutto punto per insino alle tre cappelle per parte et voltato il dammuso cossi delle cappelle come della nave della detta ecclesia accioche si possi officiare et servirse idio nella vecchia e poi si possi passare in quelle tre cappelle et nave finite della nova per officiarse priache si comincia a disrupare la vecchia et trovandosi nelli appedamenti che hanno di fare per la frabica fosse di morti li habbia di accettare la confratia a sue dispese et lo intaglio si ha di mettiri nel pavimento siano tenuti metterlo conforme a l arte ex pacto etc.

Que omnia etc.

Testes m.r vincentius de oliveri condam petri mareanus lo presti paulus incordona et m.r franciscus de gioanni (1).

(Dagli atti di not. Antonino Vaccaro).

(1) A margine dell'originale contratto si trovano due note di paga-

Digitized by Google

V.

Iesus Marie Filius amen.

Die xij.° iulij xiiij.° ind. 1616.

Mag.r franciscus arcodaci huius terrae alcami mihi notario cognitus coram nobis sponte promisit et se obligavit et obligat u. j. d. virginio valditario philippo de paula et vito giattino tribus ex quatuor rectoribus ven. confraternitatis sancte marie annuntiatae dictae terrae mihi notario etiam cognitis facere infrascriptum intaglium necessarium pro ecclesia noviter construenda dicte confraternitatis eis modo forma loco et tempore pactis obligationibus conditionibus et aliis quibus infra scilicet: fare li pezzi di la petra di santo nicola et di la petra nominata di gambara et portarla in detta ecclesia et intagliarla con tutti li soi membretti et misure pedistalli basi capitelli cornici frontispitij et ogni altra opera perfecta et assistiri al assittari li pezzi quannu li mastri moratori haveranno di assettare detto intaglio et hoc bene et magistribiliter ad omnem attrattum et ad omnes expensas dicti de arcodaci obligati incipiendo a primo die mensis augusti proxime futuri presentis anni et continuare usque ad finem alias teneatur ad omnia et singula damna interesse et expensas et liceat et licitum sit predictis conductoribus dictis nominibus stipulantibus ad predicta alium conducere pro ea mercede melius invenienda ad damna interesse et espensas dicti obligati que omnia intelligantur et sint contra dictum obligatum presentem et audientem ex nunc pro tunc et e converso protestata et requisita et non sit opus alia protestatione nec requisitione nisi forma et tenor presentis contractus ex pacto etc.

---

mento, delle quali una in data de' 7 febbraro 3.ª ind. 1620, relativa alla somma di onze tre, pagata a m.ro Francesco Francica ed a m.ro Antonino Geraci « in compotum magisterij frabice », e l'altra de' 17 ottobre 4.ª ind. d.° anno, concernente la somma di onze tredici e tarì venti, pagata a Francesco Arcodaci e a Giuseppe e Nicolò Foti « in compotum intagli in proximo contractu declarati ». Vi ha pure un altro atto de' 13 maggio 3.ª ind. 1620, pel quale i rettori della Confraternita dell'Annunziata concedevano ai sudetti maestri Francica, Geraci e Foti di poter fabbricare la nuova chiesa « absque interventu dicti capi mastri verum etiam quod teneantur frabricare conforme a lo designo et quod predicti rectores toties quoties eis placebit et benevisum fuerit possint . . . . revidi facere per alium caputmastro. »

Digitized by Google

Pro magisterio ad rationem untiarum trium et tarenorum viginti-quatuor iusti ponderis pro singula canna solite mensure mensurandosi a lenza cossi l alto come lo largo dell opera morta et la faccia lavorata ex pacto etc. de quo magisterio dictus obligatus dixit et fratetur se habuisse et manualiter recipisse et ad se trahaxit a dictis conductoribus dictis nominibus stipulantibus per manus m.ri viti de potu procuratoris dicte confraternitatis mihi notario etiam cogniti presentialiter solventis uuntias decem in moneta argentea boni et iusti ponderis et restans dicti conductores dictis nominibus dare et solvere promittunt et se obligaverunt et obligant dicto obligato stipulanti successive solvendo servendo hic alcami in pecunia numerata et ponderis in pace etc.

Cum pacto quod dictus obligatus teneatur ad eius expensas assotiare ad dicta servitia intagli superius declarati m.rum salvatorem lo servo (1) seu m.rum petrum de ramundo accioche con la presenza di detto de servo oi ramundo lo predetto intaglio possa reuxire pio bello polito necto reparato conforme all arte et magistribilmente ex pacto etc.

Cum pacto quod liceat dictis conductoribus dictis nominibus stipulantibus dictum obligatum licentiare et de dictis servitiis desisti facere et exinde iterum eum requirere et ad predicta iterum dictus obligatus teneatur accedere et continuare durante beneplacito dictorum rectorum et hoc non solum semel bis ter et pluries sed toties quoties eis placebit et benevisum fuerit et dictus obligatus contraveniens in premissis seu premissorum quolibet semper teneatur ad omnia damna interesse et expensas ut supra ex pacto.

Que omnia etc.

Testes mareanus lo presti m.r vincentius de oliveri condam petri et m.r paulus incardona et m.r franciscus de gioanni (2).

(Dagli atti di not. Antonino Vaccaro).

---

(1) Nell'anzidetto bastardello di not. Vaccaro, a p. 1252 e con data del 14 agosto 14 ind. 1616 vi è l'atto d'obligo del prefato Lo Servo di Palermo, di « regiri lo intaglio pro frabica ecclesie confraternitatis annuntiate alcami », con darglisi onze sei al mese, la cavalcatura per l' andata e ritorno da Palermo « et lectum pro dormiendo et domum pro manendo ».

(2) Anche a margine dell' originale di questo contratto sono alcune note di pagamento dell'anno 1620; e di tali note due sono del 10 e del 23 febbraio, altre due del 14 e del 21 marzo, una del 13 ottobre ed un'al-

Digitized by Google

tra del 21 dicembre. Il denaro pagato è in tutto onze 16, 17; i maestri che dichiarano averlo ricevuto: Francesco Arcodaci e Giuseppe e Nicolo Foti. Nel volume poi delle *Minute* 5ª ind. 1622-23 dello stesso not. Vaccaro ho rinvenuto un resoconto del tesoriere della Confraternita dell'Annunziata, in data del 18 gen.° 1623, nel quale si trovano registrati quest'altri pagamenti: « 17 genn. Vª ind. 1622 a m.ro Francisco Arcodaci m.ro Ioseph et Nicolao Foti patre et figlio in conto dello intaglio hanno fatto alla ecclesia nova . . . . . onze 6
3 marzo Vª ind. 1622 onze 59 di novo entrato in potere di . . . Di Oliveri quali si hanno speso per li seguenti mandati ciò è a 3 di marzo V ind. 1622 a m.ro Francesco Arcodaci m.ro Giuseppe e Nicolao Foti onze 10 in conto dello intaglio della chiesa per ricevuta in not. Vaccaro a dì 12 di detto per mandato . . . . . onze 10
4 maggio V ind. 1622 onze 20 pagati a complimento di onze 22 stante le onze 2 havere haute d.o m.ro Leonardo Rasizzo olim procuratore di d.a Confraternita pagati a m.ro Francesco Francica et m.ro Antonino Geraci in conto della fabrica per mandato . . . . . onze 20
8 detto onze deci a m.ro Gius.e et Nicolao Foti et m.ro Franc.o Arcudaci in conto dello intaglio fatto alla d.a chiesa per ricevuta in not. Vaccaro e in conto . . . . . onze 10
30 maggio Vª ind. 1622 onze 1. 18 a m.ro Francesco Arcudaci et m.ro Giuseppe et Nicolao Foti patre et figlio in conto di mastria come intagliatore per ricevuta nello d.o Di Vaccaro . . . . onza 1. 18 ».

Digitized by Google

PROSPETTO DELLA CHIESA DI S. TOMMASO APOSTOLO IN ALCAMO

Roma Fototipia Danesi

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

Elenco delle chiese alcamesi erette anteriormente al secolo XVI (1).

* *Chiesa di N. D. della Misericordia o della Stella*, prima Chiesa Madre di Alcamo. — Di questa è parola in principio del presente scritto e nel mio lavoruccio: *Delle Muraglie e Porte della città di Alcamo*, pubblicato nell'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., a. XIX, fasc. III-IV.

Chiesa Madre, sotto titolo dell'Assunta. — Il De Blasi la dice fondata nel 1402. Fu totalmente rifatta nella fine del secolo XVII e prima metà del susseguente. (Cfr. in proposito il mio scritto: *Di alcuni stuccatori che lavorarono in Alcamo nel sec. XVIII*, in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., a. VII, fasc. I-IV). Relativamente a questo magnifico tempio ho raccolto non pochi importanti documenti per scriverne una memoria a parte.

* *Chiesa di N. D. del Carmelo.*—Di questa Chiesa ne ho parlato avanti.

Chiesa di S. Francesco di Assisi. — Poggiato sull' autorità del Rodulfo e del Pirri e sulla locale tradizione (2), il De Blasi afferma che questa Chiesa e l' annesso Convento dei PP. Minori Conventuali fossero stati fondati dal beato Angelo da Rieti, compagno di S. Francesco di Assisi, e recati a compimento da fra Masseo, altro

(1) Farò precedere di un asterisco i nomi di quelle che più non esistono.

(2) Cotesta locale tradizione sarà forse nata e morta col De Blasi.

Digitized by Google

compagno del detto Patriarca (1). Tanto l'una quanto l'altro furono riformati al principio del sec. XVII.

Chiesa di S. Maria di Gesù.—Il Gonzaga, l'Inveges ed il Pirri voglion che questa Chiesa e l'annesso Convento dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco fossero stati fabbricati nel 1507 a spese di Federico Enriquez de Caprera, Signore allora di Alcamo. Il De Blasi con sode ragioni sostiene di essere stati eretti nel 1440 dal beato Arcangelo di Alcamo e nel 1507 essere stata riedificata in più spazioso sito la sola Chiesa. Che l'anno della loro fondazione sia più antico del 1507 ne fa fede la seguente disposizione testamentaria di Giovanni « Caston De Santo Clemente », Castellano di Alcamo, fatta a 31 luglio 2ª ind. 1484 in not. Giacomo Adragna: « Imprimis namque idem testator suum elegit sepelliri cadaver in ecclesia seu conventu s.te m.e di Ieshu extra terram Alcami indutum abiti s.ti francisci prout moris est, cui conventui pro sui anima reliquit ad opus marammatis tarenos quindecim, item et pro missis celebrandis per fratres ipsius conventus pro anima ipsius testatoris alios tarenos qundecim ». In una iscrizione murata a fianco della porta maggiore del tempio si dichiara che chiesa e convento furono riparati e in miglior forma ridotti nel 1762.

* *Chiesa di N. D. dell'Itria.* — Da non confondersi questa Chiesa con quella omonima che tuttora esiste, sebbene da più anni priva di culto. La esistente, a cui prima era annesso un convento dei PP. del Terz'Ordine di S. Francesco, fu eretta, siccome leggesi in un'iscrizione entro la stessa chiesa, nel 1608; e fu rifabbricata dopo il 1634, come risulta da un atto de' 15 dic.e 3ª ind. detto anno, in not. Vincenzo Bruno; in virtù del quale atto l'intagliatore di pietre m.ro Giuseppe Foti: « obligavit patri frati Andree de Drepano, veluti procuratori ven. Conventus S.te Marie de Idria dicte civitatis Alcami..... a fare tutto l'intaglio delli mura della Chiesa di detto

(1) Che il detto Convento sia uno dei più antichi conventi alcamesi il credo anch'io; non credo però che possa rimontare a' tempi di S. Francesco e nol credo specialmente perchè il quartiere, cui esso dava il nome, veniva anche appellato quartiere di Terranova; a causa di essere stato un ulteriore ampliamento della Città: *ampliacionis dicte civitatis.* (Cfr. sul proposito il mio scritto *Delle Muraglie e Porte di Alcamo*).

Digitized by Google

convento noviter fabricande et construende.» La non esistente trovasi menzionata in un atto de' 23 novembre 3ª ind. 1589, di notar Rogerio Corso, nel quale si espressa che essa chiesa, di patronato de' Giurati di Alcamo, era sita «extra burgum dicte terre Alcami et in contrata vulgariter vocata di centochiaza» (1), e che volendo l'Università «facere fabricare, finire et complere dictam ven. ecclesiam dicte beate marie virginis Idrie» se ne commetteva l'opera ai murifabri Giovanni Gallina, Giuseppe Foti, Salvatore Bertolino ed Antonino Oddo; ai quali davasi in acconto del magistero «pretium certe quantitalis calcis et arene impastate et lapidum ante januam dicte ven. ecclesie esistentium et tobalie lavorate serice carmixine et pectinatoris lavorati et intagliati».

Il De Blasi ignorò l'esistenza di questa chiesa alcamese, e non avendo saputo forse leggere il contratto di not. Corso, credette che in esso si fosse trattato di ricostruire la Chiesa della Madonna dei Miracoli, e percio parlando di questa scrive così: «Poscia (i Giurati) la vollero costrutta d'altra perfezione, facendo per tal opera il pubblico documento negli atti del Chierico not. Rogerio Corso sotto li 25 novembre 3ª ind. 1589». Il sacerdote Antonino Rotunda nella sua *Gloria di Alcamo* commise lo stesso sbaglio del De Blasi.

Chiesa del Monastero del SS.mo Salvatore. — Rapporta il De Blasi che Monsignor D. Michele Scavo, Vescovo di Mazzara, trovandosi a visitare questo Monastero, avesse detto che da cognizioni attinte in quella città gli risultava che il Monastero di S. Michele di Mazzara e il Monastero del SS. Salvatore di Alcamo fossero stati tutti e due fabbricati nello stesso tempo. E poi che giusta il Pirri era quello esistente nel 1093, il De Blasi si credette nel diritto di potere a questo assegnare la stessa antica origine. Su tali basi i nostri antichi scrivean la storia! In una iscrizione dentro la Chiesa si legge: *Augustior hec iempli forma sui numeris absoluta patuit* XVI Kal. octobris MDCCLIX.

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. — Di questa Chiesa, al cui

(1) L'esistenza in tal sito di una chiesa di giure patronato municipale accredita la notizia data dal De Blasi di esser presso colà, cioè nel piano di S. Ippolito, anticamente esistita una borgata alcamese.

Digitized by Google

fianco nel 1545 venne fondato un Monastero dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi sotto il titolo di S. Chiara, trovo fatta menzione in un testamento de' 3 maggio 8ª ind. 1520 negli atti di not. Andrea Orofino, ove: « Item legavit ecclesie sancti Cosme et Damiani *pro reparatione* dicte ecclesie tarenos sex ». Scrive intanto il De Blasi ch'essa « riconosce la sua origine nell' anno 3ª ind. 1629-30, per la fabbrica della quale fu fatto un legato di onze 4 dal magnifico Girolamo De Ballis di Alcamo per suo testamento nuncupativo pegli atti di not. Stefano Torneri di questa Città sotto li 15 agosto X ind. 1537 ». La disposizione testamentaria, cui egli allude, è così espressa: « Item lu dicto m.co testaturi legau a la ecclesia di sanctu Cosimu et Damianu di la dicta terra unc. quattro ad opu di la maramma, videlicet unc. dui legati per lu condam m.co Sebastiano Romano, et unci dui ipso m.co testaturi ». L'espressione *ad opu di la maramma* nello stesso testamento si trova anche adoperata in altre disposizioni di legati a favore di conventi e chiese la cui origine va certamente più in là del sec. XVI; e tali conventi e chiese sono: il « convento di sancta Maria la stilla », il « convento di la nunciata », il «convento di sancta maria di jesu », il « convento di lo salvaturi », il « convento di sancto nicola », la « ecclesia di portu salvu di Palermo » e « la ecclesia di sancta maria la catina » di essa città.

Chiesa di S. Pietro. — Si rinviene mentovata, oltre che nella « Membrana gabellarum terre Alcami», pubblicata dal Di Giovanni nelle sue *Notizie Storiche della città di Alcamo*, nel predetto testamento del Castellano Caston di Sanclemente; ove « Item voluit ac mandavit quod pro anima ipsius testatoris detur maramati cclesie s.ti petri intus terram alcami tarenos sex ». Fu riformata nel 1747.

* *Chiesa di S. Oliva.* — Era questa vicino alla Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco ai quali fu venduta nel 1532, ed indi si fabbricò quella omonima che tuttora esiste, ridotta però in sì elegante ed ammirevole forma nel 1722-72.

Chiesa di N. D. del Soccorso. — Nè è ricordo nel testamento di un Nicolò Bonanno, fatto addì 8 maggio, 4ª ind., 1470, per gli atti di not. Giorgio Rogerio; ove: « Item voluit et mandavit dictus testator suum sepelliri cadaver in ecclesia sancte marie de lu succursu indutus sacculo disciplinantium cui legavit unc. VI». Fu riformata nel 1739.

Digitized by Google

Chiesa di San Giacomo De Spada. — Ignorasi l'epoca in cui fu eretta, ma si ritiene molto antica per aver dato il proprio nome ad uno dei quattro quartieri della Città, quando questa era cinta di muraglie. In un atto del 19 maggio, 14ª ind., 1451, di notar Giovanni Marsala vi ha: « Item domum unam terraneam sitam et positam in dicta terra (Alcami) in quarterio *Sancti Jacobi* secus domos » ecc. Il De Blasi dice che dagli atti di notar Pier Antonio Balduccio dell'anno 9ª ind. 1535-36 e del 13 maggio 12ª ind. 1539 si rilevi di essere stata sino allora così piccola da venir chiamata ora col nome di altare ed ora di cappella.

Gli atti dell'anno 1535-36 di detto notaro più non esistono, esiste bensì quello del 23 maggio 1539 ed ivi è parola di una cappella di S. Giacomo « intus maiorem ecclesiam ». Sono intanto nel bastardello X ind., 1596-97 di not. Filippo Mercatanti due contratti in data del 20 aprile e 1° luglio, in forza dei quali i murifabbri Basilio Bonanno ed Innocenzo Arcodaci si obbligavano verso i Rettori della Confraternita di S. Giacomo in Alcamo a «costruere facere et fabricare lo dammuso a gavita dell'integra mita dell'ecclesia di esso S.to Iacobo..... nec non a seguitar la filata di lo intaglio» che era « a la cantonera, con tutti quelli pezzi che » si trovavano « dentro et fora di detta ecclesia ». Il che importa aver questa in quel tempo subìto delle rilevanti modificazioni.

Chiesa di N. D. della Grazia o della Stella. — Di essa è cenno nel sopracitato scritto: *Delle Muraglie e Porte della città di Alcamo.*

* *Chiesa di S. Calogero.* — Trovasi nominata nel testamento del nob. Giovanni De Ballis (a. 1463), in cui: « Et primo tenimentum unum domorum situm et positum in quarterio s.ti calogeri prope dictam ecclesiam ex una parte ». E in not. Pietro Raffo è un contratto dell'anno 1573, 2ª ind., pel quale m.ro Lorenzo Bonanno si obbligava allo spettabile Antonio De Ballis di riparare e rifabbricare essa chiesa. (V. nel bastardello di detto anno, pag. 245).

* *Chiesa di S. Vito.* — Fu eretta, giusta un documento riportato dal De Blasi, nei primordi del secolo XV.

* *Chiesa di S. Michele Arcangelo.* — Si trova mentovata in un inventario del 3 giugno 5ª ind. 1517, stipulato in not. Andrea De Milacio e transuntato a 20 gennaio 5ª ind. 1546 negli atti di notar Melchiorre Marsala, ove: « Item quedam domus cum quodam cor-

Digitized by Google

tile..... sita in dicto quarterio (sancti calojari) secus *ecclesiam santi michaelis* ex septentrione cum introitu et exitu per intus quodam cortile ex meridie et alios confines cum onere tarenorum decem solvendorum in perpetuum dicte *ecclesie sancti michaelis*. Il De Blasi ritienla di esser più antica.

* *Chiesa di S. Giuliano.* — È nominata in un atto del 9 ottobre 7ª ind. 1503 (V. nel cennato mio studio: *Delle Muraglie e Porte della Città di Alcamo*).

* *Chiesa di S. Antonio Abate.* — Il De Blasi crede che questa Chiesa fosse stata fondata nello stesso tempo in cui la prima Chiesa Madre sopra ricordata. L'atto più antico in cui la trovo mentovata è degli 11 settembre XV ind. 1526, in not. Stefano Torneri, atto che qui trascrivo: « Qualiter presens coram nobis ven. presbiter antonius de manuelio de civitate mazarie procurator substitutus rev.di dopni antonini de rini canonici mazariensis procuratoris cum auctoritate substituendi ven. dopni petri de firrerio ut constat tenore procurationis substitutionis manu egregi not. paridis de manuelio pubblici notari dicte civitatis mazarie olim die XX septembris XIIII ind. 1525 sponte etc. ad stipulationem et instantiam ven. dopni petri de gregorio de terra alcami presentis et stipulantis dixit et solemniter fuit confessus habuisse et recepisse ab eo uncias duas et tarenos decem et octo. Exceptioni etc. Renuntians etc. Et sunt scilicet: unc. due quas dictus dopnus petrus tamquam olim assertus procurator clerici autonii de munda de civitate neapolis beneficialis ecclesiarum sancti angeli et *sancti antonii* extra moenia et sancte caterine (1) dicte terre alcami ex dictis beneficiis exegit que beneficia dictarum ecclesiarum dictus clericus antonius renunciavit dicto dopno petro de furerio una cum residuis ut dictus presbiter

(1) La Chiesa di S. Caterina, di cui fa cenno quest'atto, non è quella tuttora esistente, la quale, siccome rilevasi da un contratto del 1608 in notar Sebastiano Cinquerughi (V. bastardello 1607-8, pag. 424) fu cominciata a fabricarsi in detto anno; ma un'altra, già diruta, fondata, a detta del De Blasi, nel 1518, « accanto del Tesauro della presente Chiesa Madre e confinante colle mura di questa città da parte del vento maestro; e ivi era l'immagine di detta Santa di pittura sopra tavola dorata, e sopra di essa annotato l'anno sudetto 1518 ».

Digitized by Google

antonius procurator asseruit et tarenos decem et octo quos dictus dopnus petrus ex dictis beneficiis exegit nomine et pro parte dicti dopni petri beneficialis ut dixerunt. Exceptioni. Et renuntians etc. de quibus quidem unciis duabus et tarenis XIIII dictus ven presbiter antonius procurator procuratorio nomine predicto eumdem ven. dopnum petrum presentem et stipulantem quietavit et liberavit quin immo dictus presbiter antonius suo nomine proprio ad hoc se solemniter obligando predictum dopnum petrum presentem et stipulantem indepnem servare et penitus sine damno a dicto clerico antonio pro quo derato promisit iuxta formam novi ritus et quod per totum annum presentem dictus clericus antonius quietavit et liberavit dictum dopnum petrum. Alias etc.»

* *Chiesa di S. Nicolò.* — Di questa Chiesa e delle altre due omonime appresso notate feci cenno nell'articolo: *Della Chiesa di S. Nicolò di Bari in Alcamo.*

* *Chiesa di S. Nicolò* (extra moenia).

* *Chiesa di S. Nicolò* (di Bonifato).

* *Chiesa di S. Giovanni Battista.*—Sino a pochi anni addietro era esistente. Riguardo ad essa così scrive il De Blasi: «Questa è una chiesa antichissima e perciò per mancanza di scritture nei trasandati secoli non si sa l'anno della sua origine, e soltanto potrebbe aversi tal cognizione dalla Commenda di Malta dei Cavalieri Gerosalimitani di cui è propria ed alla quale unicamente è soggetta, onde viene visitata dal Commendatore o Ricevitore di Malta» ecc. Tali notizie non van di accordo con quel che trovo notato in una donazione del 20 febbraio 2ª ind. 1484, negli atti di not. Giacomo Adragna, fatta da una certa Nuta, moglie in primo luogo di Enrico De Giglio, e in secondo luogo, di Antonio Di Betto. Ivi si ha: «Item etiam sibi reservavit et reservat domos duas olim obligatas *cappelle sancti Joannis, constructe per dictum condam Henricum di Gigla et eamdem Nutam* pro missis celebrandis iuxta contractum olim ut asseritur celebratum manu..... not. Juliani de Adragna, quas intendit donare Joanni de albrigucchio et Barbare jugalibus..... illa tamen obbligatione solvendi dicte cappelle et cum illo onere ad quod ipse condam Henricus et dicta Nuta erant et est dicta Nuta virtute dicti contractus manu predicti not. Juliani Adragna celebrati obnoxi et obligati cappelle sancti Joannis predicte».

Chiesa del SS. Salvatore. — La trovo accennata in un atto de'

Digitized by Google

17 maggio 14ª ind. 1451, in not. Giovanni Marsala, ove: « Vineam unam cum terra vacua in ea existenti sitam et positam in territorio dicte terre, in contrata *sancti Salvatoris*, secus vineam johannis de malgeri ex una parte et clausuram horlandi de caccabo ex altera ».

Chiesa dello Spirito Santo. — Il De Blasi riporta un atto de' 21 maggio 9ª ind. 1491, nel quale è nominata questa Chiesa col titolo di Santo Angelo, come la è in quello del 1526 che più sopra ho trascritto.

* *Chiesa di S. Ippolito.* — Si trova mentovata in un atto del 1519, 8ª ind., di not. Andrea Orofino; nel qual atto si ha: «Quamdam vineam sitam et positam in territorio dicte terre Alcami et in contrata di lu chano prope seu ante *eclesiam santi ipoliti* ex parte occidentis et vias pubblicas ex meridie et septentrione ». Il De Blasi la dice antichissima e dice pure che nel 1577 si fosse trovata così « decrepita » da aver avuto bisogno «di ristorazione e ristabilimento » e « che percio a tal fine furono eletti li magnifici Diputati, e questi costituirono per loro procuratore mastro Domenico Francica pegli atti di not. Bartolomeo Tabone nell'anno 6ª ind. 1577 e 1578, pagina 647, acciocchè in essa chiesa, suffragar si potessero quelle povere anime passate all'altra vita immortale col morbo contagioso nel 1575 ».

* *Chiesa di S. Leonardo.* — È dal De Blasi creduta antica quanto la precedente; però il più antico documento in cui ne ho trovata menzione è un atto del 14 ottobre 1518 nel prefato not. Orofino; ove: « Vineam unam sitam et positam in contrata di santo leonardu prope vineam antoni russu ex parte orientis secus viam pubblicam qua itur ad *ecclesiam sancti leonardi* ex parte septemtrionis ».

* *Chiesa di S. Lucia.* — « Questa chiesa (scrive il De Blasi) è una delle antichissime chiese di questa città, per il cui motivo del tempo della sua erezione non esistono più documenti, che ci potessero significare l'anno della sua origine; epperò altro dimostrar non si può che la sua esistenza nell'anno 1528 per essere espressata in una donazione per gli atti di not..... Ajuto di Palermo» ecc. Io la trovo cennata in un atto di affitto di terreno, con data de' 2 sett. 13ª ind. 1524, in not. A. Orofino, ove: Locum terre vacue cum usu aquarum prout est, situm et positum in territorio terre

Digitized by Google

alcami in contrata di sacta lucia ». E poi chiaramente nominata d'una a varie altre chiese alcamesi in un contratto di arrendamento dei beni dell'Università, rogato addì 16 ottobre 3ª ind. 1576 presso not. V. De Mulis, nel quale contratto: « Item resti communi come sempre ha stato la mola di la ecclesia di lo salvaturi cum li vanelli chi nexino a la ecclesia di sancta lucia cum tucto lo chano di s.ta maria di Ieshu et di lo castello chi nexi a lo chano di s.to nicola di s.to angelo fino a la calcara nominata di lo succurso et a lo loco di li cappuccini (1) et a li Rocchi di s.to leonardo a lo giardino et fontana di la petra et pri li Rocchi et fontana et giardino di gammara et per centochiazi et nexi a li stazuni et a la fontana di la mendula cum tutto lo chano di sancto hyppolito et di lo crucifisso (2) et la cursa di lo conti. In li quali lochi pri nexun tempo non poza veniri bestiami di bastuni altrimenti si poza scarnagiari comu prima si costumava. »

(1) Il *loco*, ossia podere dei Cappuccini di Alcamo dovette essere nelle vicinanze del loro primo convento, il quale sorgeva nel sito ov'è il fabbricato che comunemente appellasi li *Cappuccini Vecchi*. La fondazione di tal convento rimonta al 1566-70.

(2) Questa chiesa, ora annessa allo Spedale Civico, già Convento dei Minimi di S. Francesco di Paola, fu eretta nel 1552 dal nob. Pietro Tabone di Alcamo. In essa furon sepolte le spoglie mortali del celebre poeta Sebastiano Bagolino.

Digitized by Google

SU TALUNI AVANZI D'ARTE ANTICA SCOPERTI IN CATANIA

Nella via Zappalà-Gemelli.

Nelle adiacenze della chiesa di S. M. dell'Indrizzo, e precisamente nella via denominata *Zappalà Gemelli*, innanzi il portone della casa omonima, in occasione della sistemazione della detta via, sonosi scoperti, in questi giorni, taluni avanzi d'arte antica; i quali, per alcune particolarità di costruzioni che vi ho riscontrate, mi sembrano indubbiamente di risalire ad un'epoca assai remota.

Questi avanzi, oggi totalmente distrutti, perchè impossibile la loro conservazione, consistevano in una estesa costruzione formata da molti filari susseguenti e sovrapposti di grossi pezzi di tufo calcareo grossolano, di forma precisa geometrica, la paralellepipeda, posti a secco ed a preciso contatto fra di loro.

I primi filari, dalla parte est, erano disposti in direzione normale all'asse della strada da sud a nord; molti altri, scoperti in seguito, erano invece in direzione normale ai primi, da est ed ovest. I primi s'estendevano per un tratto di via intorno a metri dieci, i secondi, in seguito ad ovest, s'estendevano per altro tratto di metri sette circa. Di modo che il complesso di questa singolare costruzione estendevasi da est ad ovest, lungo l'asse stradale, intorno ai metri diciotto.

La larghezza però è rimasta indeterminata; essa oltre a comprendere quella della carreggiata della indicata via s'estende sotto la casa Zappalà: essendovisi anche osservata sotto le fondamenta di essa. Dalla parte sud però si è scoperto il limite: appoggiandosi ad una corrente di lava, sulla quale, come ho osservato, s'estende tale costruzione e vi sta impiantata.

Digitized by Google

I filari sovrapposti erano tre. Ignoriamo se altri filari stavano sopra, divelti nella primitiva sistemazione, nei tempi andati, della cennata via, e quali altri avanzi vi stavano sopra.

Quello però che ho notato di singolare in tale costruzione, oltre della struttura, intieramente a secco, in tutti e tre gli ordini di filari scoperti, la nessuna alternanza nelle giunture, e quindi la nessuna concatenazione dei cennati pezzi fra di loro, nè nel senso della lunghezza, nè in quello della larghezza: cadendo tutte le giunture, sia in linea verticale che in quella orizontale, sulla medesima linea. E però i tre pezzi sovrapposti erano delle uguali dimensioni in lunghezza e larghezza; solo ne variava la grossezza.

La lunghezza dei cennati pezzi, nel medesimo filare, era varia, da m. 1,50 a m. 1,70. La larghezza di essi, nei differenti filari, che rimaneva costante in ognuno di essi, variava da m. 0,60 a m. 0,70. La grossezza era anche varia nei diversi ordini: misurando l'inferiore ed il medio m. 0,40 ed il superiore m. 0,60. Questa però era costante in ciascun ordine, per tenere costante la orizzontalità in ciascuno di essi.

Questa speciale costruzione calcarea, in prossimità dello imbocco ad est della detta via, era proceduta da grossa muraglia in malta, ad opera incerta, l'*emplecton* dei greci; la quale, quantunque interrotta, mostrava d'estendersi da nord a sud. La stessa però risale ad epoca meno remota.

Nel tratto ad ovest poi, immediatamente ed attaccata alla cennata costruzione calcarea, lungo la detta via, e per un tratto di circa metri dieci, si sono riscontrati grossi blocchi di pietra vulcanica tirati dalla medesima corrente di lava che sta a contatto. Questi pezzi però erano grossolanamente sbozzati, e di varie dimensioni, posti anche interamente a secco: riempiuti essendo gl'interstizii di scheggioni, di sabbione e di detriti, ed erano anche a più strati sovrapposti con certo ordine: formando una larga ed estesa platea.

Più ad ovest, lungo la medesima via, e sino al termine di essa, è stata scoperta larga striscia di grossi lastroni della medesima lava, di forma poligonale alla superficie, posti parimente a secco ed estremamente levigati.

Questi pezzi, per la loro disposizione ed estremo levigamento, mostravano chiaro di costituire la carreggiata di una assai antica via, lo che anche confermavano profondi solchi longitudinali, vere

Digitized by Google

rotaje lungo la stessa. Questa carreggiata ha principio ove si termina la spianata dei blocchi lavici, e corre ad ovest, e quasi in direzione, poco più a nord, della cennata via. La larghezza della stessa misura metri sei circa.

La cennata carreggiata, dal lato sud, è conterminata da muro in calce, rivestito, alla parte bassa, da lunghi e grossi pezzi di pietra vulcanica, però di altra cava, bene lavorati e squadrati (1). Lungo questo muretto, all'altezza circa di centimetri sessanta, sulla superficie della carreggiata, si è scoperta una grandiosa soglia di larga porta, munita di battente, largo m. 0, 18, in due pezzi: lungo uno m. 2, largo m. 0, 50, compreso il battente, e grosso m. 0, 40; l'altro pezzo di minore grossezza, è lungo m. 1, 50.

Questa soglia anche di lava *Larmisi,* dietro al battente, presenta varii fori di forma quadrata di m. 0, 09 in media di lato, e profondi 0, 07. Questa soglia però, attesa la cattiva muratura in calce e l'altezza alla quale era impiantata, mi è sembrato di appartenere ad epoca meno antica.

Or venendo all'esame di tutti questi antichi avanzi, le particolarità di struttura nella costruzione calcarea, quali sono stati da me descritti, e la natura della pietra, un tufo molto grossolano e friabile, par che accennino indubbiamente ad una remota antichità.

Sebbene la struttura non sia la propriamente detta *Ciclopica* o *Pelasgica* non può affatto prescindersi, a mio avviso, di considerarla come riferibile alla infanzia dell'arte: non riscontrandosi in questi pezzi altro magistero che il rigoroso taglio se si vuole, od apparecchio a precisa forma geometrica, lo che si nota pure nelle costruzioni ciclopiche. E se questi pezzi non presentano grandi dimensioni, ciò devesi, a mio avviso, unicamente alle difficoltà di trasporto: essendo questi tufi provenienti da lontane cave che stanno, le più vicine a Catania, alla base delle colline calcaree al di là del Simeto, nella contrada detta *Primo Sole* e che costituiscono ancora il littorale meridionale del Golfo di Catania, da Brucolì al capo S. Croce.

La struttura inoltre molto friabile e poco compatta di questi

(1) Questi pezzi sono tirati dalla lava detta *Larmisi* sulla quale è impiantata la parte orientale della città.

Digitized by Google

tufi, dà anch'essa a dividere come i succennati pezzi fossero tirati da strati superficiali, a fior di suolo, e non da cave propriamente dette e da tempo coltivate; e che neanco i lunghi secoli trascorsi sono riusciti ad indurirli, come ha luogo per altri tufi calcarei.

Antichi monumenti in pietra calcarea abbiamo pure in Catania, costrutti con pezzi regolarmente tagliati, e quasi delle uguali dimensioni dei suddescritti, e posti parimente a secco. Però in questi altri antichi monumenti, oltrechè la pietra ha maggiore compattezza, si nota in tutti l'alternanza delle commessure, ciò che mostra un marcato progresso nell'arte, e quindi un'epoca posteriore. Monumenti questi tutti reputati dell'epoca greca arcaica; quali sarebbero le estese sostruzioni da me scoperte e fatte discavare sotto l'antico Teatro; gli acquidotti sottostanti e la cavea del detto Teatro, non che gli antichi acquidotti scoperti nel corso Garibaldi, in vicinanza della chiesa di S. Chiara (1), e le antiche costruzioni che stanno nelle vicinanze del Reclusorio del S. Bambino, e nel giardino Cordaro di riscontro al Bastione degli *Infetti*, creduti avanzi dell'antichissimo Tempio di Cerere (2).

Nessuna particolarità di costruzione poi mi è stata possibile di rintracciare, da offrire chiarimenti od anco indizii sul destino probabile di questa antica opera di arte; tutto però sembra d'accennare, nel complesso, ad una estesa fondazione di qualche riguardevole edificio, quivi in tempi assai remoti esistente.

Giova pertanto di notare come un poco ad oriente, nella medesima via, sonosi mostrati avanzi d'antica muratura d'*opera incerta*, formata con minuto pietrame della medesima lava che le sta vicina, avviluppata con tenacissima malta confezionata col sabbione della stessa lava. Simile avanzo di muratura, mostrasi anche allo scoperto, a fior di suolo, in prossimità del cantone di sud est della chiesa dell'Indrizzo. Or questa costruzione in malta sembra d'ac-

(1) In questa località nel 1870 fu scoperto un antico acquidotto che intersecava obbliquamente la indicata via, forse destinato a derivare acqua dal vicino Amenano. Altri pezzi in seguito servivano ad afforzare la sponda destra del detto fiume.

(2) Il pavimento della bottega al cantone di nord-est del Reclusorio della Purità è costituito da grossi pezzi sovrapposti di tufo calcareo, che accennano a robusta base di qualche monumento di epoca greca.

Digitized by Google

cennare chiaramente ad una grossa cinta di muro che, a breve distanza, circonda quell'antica fondazione.

Or considerando la località in ordine all'antica topografia di Catania, non che al primitivo rilievo del terreno, sembra non dubbia la esistenza in tale sito di qualche importante monumento.

Accennando anzi tutto alla località questa si rende notevole per la prossimità alla foce dell'Amenano, costituendo questo sito, in epoca remota, l'estremo della sponda destra di questo storico rivo; e però prossimo alla imboccatura di quel piccolo seno che ne stava alla foce, il quale costituiva negli antichi tempi il porto di Catania.

In vero, fu questo piccolo seno, che, in tempi lontanissimi, accolse la prima gente venuta ad abitare Catania, ed indi, come è noto, nel secolo ottavo, 729 anni innanzi l'era volgare la colonia calcidica condotta da Evarco, la quale venne pure quivi a stabilirsi, accomunandosi coi Sicoli qui stanzianti; e più tardi ancora fu in questo porto che nell'anno 415 av. Cr., la flotta ateniese comandata da Alcibiade venne ad ancorarsi, il quale con nota astuzia riusciva ad impadronirsi di Catania.

La lava, alla quale ho di sopra accennato, su cui trovasi impiantato il monumento in disamina, è una delle più antiche venute ad invadere Catania, corsa in epoca oscura o favolosa, posteriormente però alla venuta dei primi abitatori, la quale ho distinta con la denominazione di *Lava dei fratelli Pii* (1). Nella mia *Carta geologica di Catania*, tav. III, si osservano tracciati, per quanto mi è stato dato di rintracciare, il corso, la estensione e le diverse diramazioni che invasero l'antico suolo catanese. Or questa lava, in tale sito, costituisce il punto culminante, che sta allo estremo di una diramazione, la quale dopo di avere traversato il corso dell'Amenano, corse appunto per la valle dello stesso, lungo la sponda destra sino alla foce, spostandone il corso ad est (2).

---

(1) Che questa lava fosse corsa in epoca posteriore alla venuta dei primi abitatori rilevasi dal fatto di essersi rinvenuti, sotto la stessa, avanzi d'opere manufatte. Amico, *Cat. Illustr.*, lib. I, cap. III, p. 125. — Musumeci, *Op. Arch. ed Art.*, vol. I, p. 59. — Sciuto-Patti, *Carta Geologica*, p. 57 in nota.

(2) C. Sciuto-Patti, *Carta Geologica della Città e dintorni di Catania.* Atti dell'Acc. Gioen., Serie III, Vol. VII.

Digitized by Google

Nella mia *Carta Idrografica* poi ho parimente tracciato il corso del cennato fiume nello interno della città, ed esposto quanto interessa di conoscere (1).

Accennando poi all'altimetria, il sito preciso ove trovasi impiantato questo importante avanzo d'arte antica misura l'altitudine di metri otto circa sul livello del mare. E però questo sito, in quella remota epoca, stava come a cavaliere alla imboccatura del porto: riuscendo discosto da questo non oltre a metri cento, e dalla sponda destra dell'Amenano intorno a metri cinquanta.

Sembra quindi non dubbia, in quei lontani tempi, la esistenza, in tale sito, di qualche opera d'arte destinata a difesa della città dalla parte del mare.

Diodoro Siculo nella *Biblioteca Storica* (2) accenna alle antichissime Rocche poste sulle alture, le quali chiama *Cronie* o *Saturnie* — *Arx Saturnia* — che esistevano in Sicilia nei tempi antichi. Gli scrittori di cose patrie, sulla autorità di esso, scrissero di esisterne anche talune in Catania, supponendone una impiantata nel sito medesimo ove ora sorge il *Castello Ursino*, sito non molto discosto da questo ove sonosi rinvenuti gli avanzi in parola a sud-est. Il Carrera chiama la Rocca colà supposta: *Arx Saturnia Cereris*, sacra a Cerere (3).

E però a me sembra probabile, che gli avanzi oggi scoperti, di sopra descritti, costituiscano la fondazione di una tale antichissima Rocca — *La Saturnia* — la quale venne più tardi afforzata ed estesa, come mostra l'antica muraglia che la circonda dalla parte d'oriente, rivolta alla imboccatura del porto, finchè nel secolo XIII dell'era volgare, 1232, non sorse per opera di Federico II, imperatore di Germania, e primo di questo nome tra i re di Sicilia, la formidabile mole, quale

(1) C. Sciuto-Patti, *Carta Idrografica della Città e dintorni di Catania*. Atti dell'Ac. Gioen., Serie III, Vol. XI.

(2) Lib. III, cap. XXIV.

(3) C. Sciuto-Patti, *Sul Castello Ursino — Notizie Storiche — Arch. Stor. Sic.*, N. S., anno X. — Carrera, *Mem. Hist. di Cat.*, lib. I, cap. 34, p. 73, contradice in vero tale opinione emessa dagli antichi scrittori patrii, sol perchè non vi ravvisa l'altura accennata da Diodoro. È probabile però che nell'attuale sito del Castello sorgesse prima altro fortilizio, che si dice di essere stato l'ultimo ad arrendersi ai Saraceni.

Digitized by Google

è il cennato Castello Ursino, in sito anch'esso adatto alla difesa del porto e della città di Catania: impiantato essendo anche questo in vicinanza del mare, destinato poscia a residenza dei re di Sicilia.

L'epoca però probabile nella quale questa antichissima Rocca venne innalzata sembra non dubbio di riferirsi per lo meno alla Sicula, se non a popoli primitivi.

È ammesso dagli storici come anche i Sicani abitarono l'antico sito ove ora sorge Catania. « *La popolazione primitiva dei Sicani*, scrive Holm (1), *si era anche stabilita nell'oriente della Sicilia;* e malgrado che esso soggiunga: *ma di nessun punto di questa parte si può asserire che sia stato abitato dai Sicani* », sembra probabile, per non dir certo, che uno di questi punti fosse stato Catania. È noto come i Sicani spaventati dai fuochi dell'Etna abbandonarono il lato orientale della Sicilia, e si rifuggiarono nelle parti occidentali; quindi nessun dubbio che uno di questi punti fosse stato Catania, impiantata appunto alla base dell'Etna.

Checchè ne sia, siamo in faccia ad un'opera di epoca assai remota: preellenica.

La grossa cinta di muro, riscontrata alla parte orientale, mostra poi chiaro come in epoca posteriore fosse stata afforzata ed estesa probabilmente al principio dell'epoca greca, cui è riferibile la muratura ad opera incerta di cui è formata; e quindi la lunga e secolare permanenza di quest'antichissima Rocca.

La via lastricata a ponente, anch'oggi scoperta, attesa la estrema levigazione della superficie delle grosse lastre che la rivestono, attesi anche i profondi solchi delle rotaje che vi si notano, i quali ricordano le antiche vie di Pompei, mostra anche essa di datare da lontana epoca, e probabilmente pure dalla Sicula.

Era questa la sola via, atteso il primitivo rilievo del terreno, che poteva mettere in comunicazione la cennata Rocca con lo interno della Città: riuscendo da questa sola parte accessibile. Or questa non essendo una via di transito, ma solamente d'accesso alla rocca, per potersi così profondamente solcare le grosse lastre di lava che la rivestivano, dovettero trascorrere dei lunghi secoli di esercizio; e però è riferibile anch'essa ad un'alta antichità (2).

---

(1) *Das alte Catania.* Lübeck, 1873.

(2) Nella parte occidentale della Città esisteva, sino a pochi anni sono, un antico Pozzo d'epoca greca, detto *Pozzo Mulino.* Il coronamento della

Digitized by Google

È in fondo a questa via che, nei tempi medioevali stava l'antica *Porta della Decima*, detta anche *Ariana*, ai nostri giorni distrutta,

Di nessuna opera di epoca romana si è rinvenuta traccia, tranne il rivestimento in pietra vulcanica alla base del muro che a mezzogiorno conterminava la detta carreggiata.

La lunga e grande soglia di sopra cennata, soprastante al detto muro sembra di risalire ad epoca meno lontana, e probabilmente alla medioevale; stante l'altezza considerevole sul piano della carreggiata e la cattiva malta con la quale era immurata.

Si noti pertanto come a breve distanza, a sud, metri 30 circa, esiste l'antico Bagno *Romano,* che sta nello interno dell'exconvento dell'Indrizzo, ed alla uguale distanza circa a nord, nella via Gisira, esiste una serie di stanze di epoca parimente romana, coperte a volta, dentro una delle quali vi è costrutto un vecchio mulino animato dalle acque dell'Amenano, Queste stanze al numero di otto, che estendonsi da oriente ad occidente oltre a m. 50, sono al presente rivolte ad uso d'abitazioni private. Il loro primitivo destino ci è affatto ignoto, non essendosi mai esplorate.

Questi altri antichi monumenti ci dimostrano come una tale località, nell'epoca romana, vie più estesa ed elargata, costituì parte interessante della antica Catania.

Questa scoperta, sebbene a prima giunta sembri di poca o nessuna importanza, e che sventuratamente non si è potuta conservare neanco in parte, per riuscire tutti quanti i cimelii scoperti in una via pubblica molto transitata, è valsa però a farci conoscere un monumento indubbiamente di assai lontana epoca, e riannodare la catena che ci guida alla prisca civiltà; e poter confermare quindi con monumenti la esistenza d'antichi popoli anteriori alle colonie greche che abitarono questa città. E così agli antichi monumenti romani, dei quali ammiransi ancora le imponenti rovine, come alle

---

sponda di questo pozzo era in pietra vulcanica, la quale si vedeva intaccata nello spigolo esterno da profonde solcature prodotte dal semplice strofinio delle corde per attingervi l'acqua. Or quanti secoli non dovettero trascorrere per potersi la lava così profondamente intaccare! Un pezzo di questa sponda, dopo la chiusura del cennato pozzo, è stato trasportato nel Teatro greco, per conservarlo come monumento d'antichità.

Digitized by Google

reliquie dell'arte ellenica, possonsi anche aggiungere questi non dubbii resti dell'arte sicula. E se intorno a questa lontana epoca, riguardo a Catania, tutte le tradizioni facessero difetto, questi cimelii sarebbero un punto abbastanza luminoso, che rischiara la oscurità che involge l'antica storia di Catana, quantunque dotti ed imparziali storici non han mancato di notarlo ed attestarlo.

In vero il sullodato A. Holm, considerando le vicissitudini, che nel lungo volgere di secoli, hanno sconvolto il suolo di Catania, quali i tremuoti e le eruzioni, compenetrato da tali verità, nella introduzione alla cennata opera, ha scritto: « Sarebbe quindi impossibile, senza avere uno speciale riguardo agli effetti dell'Etna, descrivere qualunque epoca della storia di Catania, la quale non è che una immagine in miniatura della storia della Sicilia, immagine che contiene le sue estese parti di luce e d'ombra, e dove passano i popoli e i costumi come in un panorama davanti all'occhio dello spettatore ».

Catania, agosto 1895.

Carmelo Sciuto-Patti
R. Ispettore delle Antichità.

Digitized by Google

DOCUMENTI

RELATIVI AD ALCUNI INTAGLIATORI IN LEGNO

CHE LAVORARONO IN ALCAMO

nella prima metà del secolo XVI

Metto in luce tre documenti relativi a cinque intagliatori in legno del sec. XVI; dei quali quattro già noti per averne fatto ricordo il chiar. can. G. Di Marzo nella pregevolissima sua opera *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI;* l'altro è del tutto sconosciuto. I quattro noti sono Antonino, Vito, Giacomo e Martino La Pica di Trapani, l'ignoto un certo Andrea Pisano, figlio, forse, o fratello di quel «magistro Petro Pisanu» che figura tra' sessanta fallegnami palermitani che nel 1499 presentarono all'approvazione del Senato di quella città i Capitoli della propria maestranza (1).

Il Di Marzo a pagg. 684 e '85 di detta opera scrive così: «Di «Giovanni (Gili) apparisce intanto che..... fu marito di una «Bettuccia, di cui s'ignora il casato, e non lasciò affatto di sè al«cuna prole, avendo quindi fatto eredi in sua morte le figlie delle «sorelle e dei cognati...., dei quali specialmente il Barbato (An«tonino) gli era stato socio in lavori. Si ha infatti, che insieme a «quest'ultimo, trovandosi entrambi in Alcamo a' 24 di febbraio «del 1520, quivi si obbligò in solido il Gili all'alcamese Giovanni «de Ballis, economo e procuratore colà della chiesa di Santa Ma«ria di Gesù, per costruirvi e lavorarvi metà del coro, pel prezzo

(1) V. Di Marzo, op. cit., vol. I-testo, pag. 671, e vol. II-documenti, pag. 379.

Digitized by Google

« di once quarantasette, con due *capicori* figurati e rilevati, con « le spalliere dinanzi a riquadrature di cornici e con le colonne « a vicenda scanalate ed ornate a foglie, giusta un disegno già « da essi apprestatone. È pur certo intanto, che per pubblico atto « anche in Alcamo in data del 20 del precedente ottobre, il bolo- « gnese Giacomo La Porta, in nome altresì e da parte del trapa- « nese Antonino La Pica assente, si era obbligato allo stesso De « Ballis per tutto il lavoro degli stalli del coro in detta chiesa, « da farlo conforme a quello di già esistente e fors' anco da lui « eseguito in Santa Maria di Gesù di Lentini: con che, se ne riu- « scisse migliore, si pagherebbe il prezzo di once sessanta, o di « cinquantacinque, se eguale, o di sole cinquanta, se inferiore. « Sembra però che i detti due artisti, ch' eran pure tenuti a dar « quello fra quattro mesi finito (1), o nol fecero punto, ovvero il « lasciarono in tronco; e quindi fu d'uopo dar luogo a quell'altra « convenzione del coro medesimo col Gili e col Barbato, dei quali « è da credere che probabilmente lo eseguirono, comunque a cau- « sa delle rifazioni posteriori di tutta quella chiesa, non ne sia più « vestigio al presente. »

E a pagg. 690 e '91: « Appare intanto da pubblico strumento « dato in Alcamo a 31 di maggio del 1530, che un trapanese mae- « stro Vito La Pica, ivi abitante, vi si era obbligato con due suoi « fratelli per precedente contratto ad un alcamese dottore in me- « dicina Vincenzo Buttaresi, procuratore ed economo di quella « chiesa maggiore, per eseguirvi gli stalli del coro dalla parte non « so di che fonte della medesima. Era però avvenuto in seguito « che i due cennati fratelli, partiti da Alcamo, vi avevano lasciato « solo il detto Vito, cui quindi riusciva impossibile proseguire e « compier quell' opera. Laonde quelli in lor vece mandarongli in « aiuto in Alcamo i maestri Antonino Barbato ed Andrea del Ponte, « fallegnami napolitani, siccome all'uopo idonei e sufficienti, i quali « infatti nel mentovato strumento si obbligarono al medesimo Vito « a fornire con lui i detti stalli per la giornaliera mercede di tarì

(1) L'esser tenuti a darlo finito fra quattro mesi pare a me che nel relativo contratto non si espressi.

Digitized by Google

« due e grani dieci al giorno. Nulla però ne rimane al presente, « giacchè il tutto ne fu manomesso ne' rinnovamenti subiti da quella « chiesa nel XVII secolo. Ma giova almeno avere alcun vago ri- « cordo di que' trapanesi La Pica, cioè Vito ed i suoi fratelli Gia- « como e l'altro d'incerto cognome (1), che forse figli d'un ante- « riore Antonino di già cennato della stessa loro famiglia, ebbero « a coltivar con successo l'intaglio in legno anche in Trapani loro « patria innanzi che vi sorgessero nell'età appresso i Milanti e gli « Orlando a darvi mostra di grandissimo ingegno, benchè travolti « dal decadimento del gusto. »

Ora, dai tre documenti che pubblico risulta: 1° che Antonino La Pica era in effetto padre dei tre fratelli dello stesso casato, appunto come il Di Marzo suppose; 2° che il detto Antonino, il quale con l'atto del 20 ottobre 8ª ind. 1519 si obbligò insieme a Giacomo La Porta a costruire il coro della chiesa del convento di S. Maria di Gesù, ossia dei Minori Osservanti di S. Francesco, in Alcamo, cominciò a lavorarlo e il proseguì anche dopo l'obbligazione fatta dal Gili e dal Barbato, tanto che otto mesi dopo l'obbligazione di questi due ultimi lo Antonino confessa di aver ricevuto onze dieci « infra soluptionem magisterij di li segj dicti conventus »; e perciò convien credere che di detto coro una metà fosse stata fatta dal Gili e dal Barbato, e una metà da Giacomo La Porta e da Antonino La Pica; o pure che coloro che « nol fecero ovvero il lasciarono intronco » furon quelli e non questi; 3ª che la Pica è un agnome e Villanova il cognome dei prementovati intagliatori trapanesi; 4° finalmente, che gli stalli del coro della maggiore chiesa di Alcamo che stavano nella parte opposta a quella in cui il « fons ipsius eclesie », furono operati nel 1519

(1) *Cognome* è qui evidentemente un errore di stampa, e la correzione è *nome*. E poi che nell'originale del rispettivo contratto, del nome di quest'altro fratello di Vito leggonsi, a causa del tarlo, le sole due prime lettere *Ma*, il Di Marzo giustamente il disse « d'incerto nome ». Però in un contratto del 3 aprile 1557 che pubblicai nel fasc. II, vol. VIII dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Pal. 1889, vi si legge per intiero: m.r Martinus La Pica.

Digitized by Google

da certo Andrea Pisano, il cui nome, come sopra ho detto, è alla storia del tutto ignoto.

Alcamo, 2 dicembre '95.

P. M. Rocca

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

XVIII° octobris viiij° ind. 1520 (1).

Sit omnibus et singulis notum et presentis apoce serie manifestum qualiter mag.cus Ioannes de ballo tamquam yconomus et assertus procurator conventus sancte marie de jesu terre alcami coram nobis presens sponte etc. ad stipulationem et instantiam n. pauli naves procuratoris mag.ci benedicti racu fideycomissarij et gubernatoris bonorum condam nob. Ingastonis de ribes, presentis et stipulantis dixit et solemniter fuit confessus habuisse et recepisse ab eo uncias decem impecunia p. g. sui nomine solutas m.ro antonino villanova dictu la pica presenti et habuisse confitenti infra soluctionem magisterij di li segi dicti conventus Exceptioni etc. Ren. etc. Et sunt in satisfationem cujusdam legati facti per dictum condam n. Ingastonum in codicillo per eum condito dicto conventuj legati. Exceptioni etc. Ren. de quibus quidem unciis decem dictus mag.cus joannes procurator procuratorio nomine dicti conventus eundem n. paulum procuratorem ut supra quietavit et liberavit. Unde etc. actum in terra alcami.

Testes nob. christoferus de orlando et paulus de obisu.

II.

XX octobris viiij° ind. 1520 (2).

Qualiter presentes coram nobis hon. m.r antoninus villanova dictu la pica et vitus et jacobus sui filij de civitate drepani degentes in terra alcami ipsi filij cum autoritate et consensu eorum patris presentis et eos in his autorizantis insolidum et quilibet ipsorum pro toto cum renun-

(1) Dal registro 9ª ind. 1520-21 di not. Stefano Torneri.

(2) Dal d.° registro di not. Torneri.

Digitized by Google

tiatione beneficij novarum constitutionum de pluribus reis debendi sponte etc. se debitores constituerunt nob. andree de marcancia de dicta terra presenti et stipulanti in uncils octo et tarenis xviiij in pec. p. g. ex pretio venditionis et assegnationis cannarum trium panni de londres et cannarum trium panni fini de barsalona pro bonis etc.

Testes gregorius cassisi et hon jacobus de morfino.

III.

Eodem (xxvj° julii VII.° ind. 1519) (1).

Hon mag.r andreas pisanus faber lignarius alcami ad presens existens coram nobis animo et intentione monendi requirendi et protestandi pro suis juribus infuturum conservandis ad versus et contra Rev.dum dominum joannem de specijs archipresbiterum majoris eclesie terre alcami nec non et contra nob. bartolomeum beninati tamquam yconomum et procuratorem maragmatis dicte majoris eclesie sua expositione narravit dicens quod cum ipse exponens temporibus preteritis se obligavit dittis protestatis quibus supra nominibus facere et construere subsellia in ditta majori eclesia di una banda tantum dittarum subselliorum bene et magistribiliter fatta juxta disignum et modellum fattum per dittum exponentem et hoc juxta extimationem fiendam per expertos eligendos per dictos nob. protestatos et alterum per dittum exponentem quod pretium ditti nobiles protestati solvere promiserunt ditto protestanti certis temporibus et cathamenis prout patet tenore publici contrattus fatti inter eos manu-egregij notari andree de milacio die etc. Et quia protestans ipse fuit et adhuc facit subsellia continuatis temporibus prout tenebatur et tenetur juxta formam contrattus preditti nunc vero est opus nummis ad opus emendi musiae claves et alia necessaria dittis subsellijs ob quod exponens ipse non potest amplius operare ditta sub-

(1) Dal registro 7ª ind. 1518-19 di not. ANDREA OROFINO.

Nel registro 8ª ind. 1519-20 dello stesso notaro Orofino son due contratti del 10 e 11 dicembre, ne' quali certo m.ro Giovanni De Tabono, abitatore di Alcamo, apparisce qual tutore dei figli (uno di essi chiamato Baldassare) ed eredi di un « condam m.ri Antoni De Apigluni marmorarij de... urbe Panormi ». Ne fo cenno perché dell' esistenza di questo scultore De Apiglione, contemporaneo di Antonello Gagini, non si avea notizia veruna.

Digitized by Google

sellia non sine maximo damno expensis et interesse ipsius exponentis eo maxime quod ammittit tempus in vanum. Et propterea exponens ipse instanter et instantissime requisivit et requirit dittum Rev. d. joannem et dittum nob. procuratorem qualiter velint adimplere formam preditti contrattus prout tenentur et dare ipso exponenti nummas ad effettum predittum alias protestatus fuit et est adversus et contra dittum Rev.um et dittum nob. procuratorem et quemlibet eorum presentes et hec audientes de omnibus et singulis damnis interesse et expensis et signanter ad illud quod ditta subsellia pati possunt ex quo nondum sunt perfetta et completa Constituendo etc.

Testes mag.cus d.nus joannes de santayna nob.ª nicolaus sanieli mag.cus jacobus cappasanta et ven. d.nus joannes fundirò.

Digitized by Google

DEI RECENTI SCAVI ESEGUITI NEI CIMITERI CRISTIANI

DELLA SICILIA

con studi e raffronti archeologici

La Sicilia Sotterranea

massime nell' ultimo ventennio

In un'opera di grande importanza scientifica, per esservi raccolto il complesso delle scoperte archeologiche cristiane avvenute in Europa, in Asia e in Africa, qual'è quella del dottor Victor Schultze di Greifswald, venne segnalata, lo scorso anno, con vero criterio la ricchezza dei cimiteri cristiani antichi della Sicilia (1). Oltre le famose catacombe di Siracusa, l'insigne tedesco fa cenno di quelle scoperte in Val d'Ispica, Acrae, Girgenti, Palermo, Naro, Nonna Ligora, Catania ed altrove. Tutte frequentate per le deposizioni mortuarie in un periodo che corre tra il quarto secolo ed il sesto, devastate talune posteriormente e in diversi momenti storici da Arabi distruggitori e rapaci, e fino a jeri da idioti vogliosi di tesori, le catacombe Siciliane

(1) Vd. Schultze, *Archäologie d. altchr. Kunst*, München 1895, p. 144 sgg.; cf. « Christliche Kunstblatt », a. 1879, p. 60 sgg. Per notizie poco meno recenti veggasi lo stesso Schultze, Die Katakomben, *die christlichen Grabstätten, ihre Geschichte und ihre Monumente*, Lpz. 1882, p. 291 sgg.; *Archäologische Studien über altchristl. Monumente*, Wien 1880, p. 121 sgg., etc. — Inoltre F. X. Kraus, *Real-Encyklopädie*, Freiburg i. B. 1886, s. v.

Digitized by Google

sono singolari per la loro struttura, che appare quasi sempre consimile ai cimiteri Romani. I cimelii che di tratto in tratto vi si trassero, innanzi tutto le epigrafi elogiastiche di non poche personalità insignite di pubblici onori, lo svariato simbolismo funerario, i monogrammi, le pitture, gli altari, le edicolette, le lampade e quanto vale ad illuminare un lasso di epoche gloriose nella storia del cristianesimo, non mancò, fu anzi abbondantemente rinvenuto negli ipogei cristiani dell'isola.

Molti studiosi, Italiani, Tedeschi, Inglesi e Francesi, visitarono appena le catacombe di Pachino, Ragusa, Chiaramonte, Camarina, Noto, Augusta, Priolo, Canicattini, Melilli, Lentini, Messina, Castroreale, Mazzara, Marsala, Selinunte, Salemi e simili. Il prof. Mariano Armellini di f. m. compilò una succinta esposizione, non sempre però esatta, di molti fra i cimiteri Siciliani nel sintetico libro " Gli antichi cim. crist. di Roma e d'Italia ". Roma 1893, p. 720-737.

Benchè da qualche tempo varii lavori siano stati messi a luce con monumenti nuovi e speciali, resta a fare e ad investigare ancora molto, riconoscendo pur io, dalle catacombe visitate, che moltissimi arcosolii e corsie ed ambulacri rimangono del tutto intatti coi loro sepolcri. Nè penso a compire un lavoro di mole per la scienza archeologica, aspettando invece tempi in cui più ricco divenga il contributo per la storia dei cimiteri nostri; attendo solo, per il momento, ad una breve rassegna, paragonando le necropoli cristiane dell'isola ed il loro materiale a ciò che, in regioni meglio note, fu scoperto fino ai dì nostri. Giacchè l'isola di Sicilia coi suoi cimiteri offre tanta materia di studj e indagini agli amatori dell' antica grandezza e civiltà cristiana, e in quest'ultimo ventennio si poterono scoprire molteplici monumenti d'arte e d'epigrafia cristiana, compendierò in poche pagine i trovamenti di maggiore interesse per le antichità dei sepolcreti cristiani, accennando alle brevi notizie, non a molti palesi, di terreni appena veduti o di poco esplorati. — Che se la Sicilia, nei punti ove non siano scavate vere catacombe o grotte, offre vestigi di qualche gruppo di tombe *sub divo*, se

Digitized by Google

quasi interminabile è il campo delle scoperte a fare, ciò richiederebbe degli scavi metodici e pazienti, ai quali si potrà col tempo applicare la dovuta diligenza. E certo in diversi luoghi abbiamo oramai rinvenuto necropoli o indizio di necropoli cristiane per alcune lucerne, monogrammi ed epigrafi trovate a caso. In Centuripe, per esempio, fu rinvenuta un'iscrizione Greca, decorata del monogramma crociforme, con stile encomiastico e con paleografia propria dei titoli Catanesi e Siracusani, come si può vedere nell'apografo malamente riprodotto nelle *Notizie degli Scavi*, maggio 1878, p. 176. Ed a Carini fu trovato un grazioso musaico anepigrafo, che è per ora l'unico cimelio cristiano in quel paese (A. Salinas, *Notizie*, agosto 1893).

Parimenti, a Canicattì (prov. di Girgenti) furono osservati sepolcri con ossa e lucerne, una delle quali offre l'impronta del monogramma decussato (*Notizie*, 1879, p. 231). Una numerosa raccolta di lucerne in ceramica, distinte generalmente dalle pagane per avere il becco affumicato, venne riposta nei Musei di Palermo e di Siracusa, e la loro provenienza si deve alle varie stazioni cristiane delle provincie Siciliane. Ma non essendo sempre grande l'estensione di tali località sepolcrali, nè punto notevole la loro importanza storica e martirologica, ed intentato un corso di scavi nei diversi punti di abitazione cristiana antica, per il momento, tranne che l'accenno di quel che si è messo in luce, nient'altro conduce ad un lavoro di ultimazione storica.

Però con maggiore estensione mi fermerò ai risultati degli scavi in Siracusa, sia perchè nobile e più dovizioso è il contributo di questi ipogei, sia ancora perchè in Sicilia le altre regioni sotterranee non diedero, relativamente in tanto numero, cimelii di alto valore per la scienza.

Meno poi converrà dire dell'antica cristianità di Selinunte, Salemi, Catania, Grammichele e Camarina, che diedero in quest'ultimi anni qualche fortuito trovamento, e non, come specialmente s. Giovanni di Siracusa, un ricco materiale di monumenti.

Il Cavallari, per allegare alcuni esempi, a S. Croce di Ca-

Digitized by Google

merina scoprì una lastra di terracotta con ramoscello di palma e l'iscrizione Τάφος Τρύφων | ος πρυσβυτέρου (1); e l'Orsi, pochi anni or sono, ebbe da Grammichele un vasetto emisferico, incensiere d'epoca bizantina, con la lezione θ(εὸ)ς, προσδεξάμενος τὸ θυμίαμα τοῦ Πουσαχάρου πρ(εσβυτέρου), *Dio che à ricevuto l'incenso di Pusacaro presbitero* (2). E nei pressi di Chiaramonte Gulfi, parecchi anni addietro, furono trovati alcuni pezzi pessimamente editi e male interpretati nella lezione e nel senso. Con ciò voglio dire che la Sicilia è quasi ovunque un fertile terreno cristiano che porge continuamente i segni di antica abitazione e di cemeteri non tutti violentati.

Per ora infatti non siamo che al principio di un'opera così grandiosa e rivelatrice di uno splendido periodo, l'esplorazione della tanto ambita Sicilia sotterranea, e tali furono i voti di G. B. De Rossi (*Bull. d. Arch. crist.*, a. 1877, p. 150), del Carini, del Salinas e dell'Orsi. Se non poteva " tardare molto a spuntare il giorno in cui le catacombe di Siracusa e tanti altri avanzi dell'Isola „ venissero illustrati, come augurava il prof. Salinas (*Arch. St. Sic.*, a. 1882, p. 127), certamente questa provincia offrì all'esperto indagatore monumenti quasi del tutto ignoti, che futuri studiosi vorranno con dovuti mezzi esplorare, a maggiore incremento dell'arte cristiana antica.

È infine sommamente desiderabile che il benemerito Salinas

---

(1) Kaibel, *Inscr. Gr.*, « Add. et Corrig. », n. 255 *b*; cf. F. S. Cavallari, *Notizie d. Scavi*, a. 1887, p. 382; M. Armellini, *Gli ant. Cim.*, p. 728. — Quanto al nome del defunto sacerdote, confr. Τρύφων in un titolo Palermitano, n. 300 Kaibel, ed il n. 695 Τρίφων (ὁ ἅγιος) rinvenuto presso Salerno; vd. Pelliccia, *De Eccl. chr. Politia*, III, 1, p. 359. Nel cimitero di Priscilla, due donne cristiane sono chiamate *Trifena* e *Trifosa*, De Rossi, *Bull.*, a. 1886, p. 48. — Del cimelio Camarinese si occupa il Cavallari anche nell'*Appendice alla Topografia arch. di Siracusa*, 1891, p. 61.

(2) La lezione προσδεξάμενος è esatta, sebbene, per maggiore convenienza di senso, converrebbe ricostruire la parola in προσδεξα(ί) με (ἐ)μὸν τὸ θυμίαμα κτλ. — Il vasetto, del sec. VI o VII, si conserva nel Museo di Siracusa, e l'Orsi se ne occuperà in *Byzantinisches Zeitschrift*.

Digitized by Google

illustri gl'importanti cimelii scoperti a Salemi, nei pressi dell'antica *Halycia*, massime perchè nella storia dei cemeteri cristiani quella sede è riapparsa di punto in bianco tutt'una volta, non possedendo noi veruna anteriore notizia di fasti cristiani che le si riferiscano.

Non pertanto furono soddisfacenti e fortunate le imprese escavazioni nei cimiteri della Sicilia in questi ultimi 20 anni, ed ogni lode meritano gli esploratori di questa regione che ebbero nelle loro ricerche sì lusinghieri risultati. Ciò valga per conoscenza di coloro che non sanno per prova quanti sudori e sacrifizi costino gli studi delle regioni sotterranee, i quali conducono a conseguenze molto salienti per la nozione dei monumenti sacri.

Dei cemeteri che non toccherò in seguito, perchè poco o nulla d'importante vi si è fincora scoperto, rassegnerò una breve nota bibliografica per la topografia e per l'epigrafia: GIRGENTI, Grotta dei *Fragapani*, poverissima di epigrafi e di monumenti: vd. F. S. Cavallari in *Bull. A. Cr.* di G. B. De Rossi, a. 1875, p. 82-84; J. Schubring, *Historische Topographie von Akragas in Sicilien*, Lpz. 1870; Rusco, *Notizie sui sette ss. vescovi della Chiesa Agrigentina*, Girgenti 1877; V. Schultze, *Die Katakomben*, p. 291-3; F. X. Kraus, *Real-Encyklopaedie*, Freiburg i. B. 1886, II, p. 134. " Il locale in esame, osserva il Kraus, non mi à convinto del carattere cristiano di questo cimitero. Iscrizioni interamente false ". Cfr. M. Armellini, *Gli ant. cim. crist. di R. e d'It.*, Roma 1893, p. 733, etc.

NARO, vicino Girgenti, vd. Cavallari, *Bull. Arch. Cr.*, 1875, l. c., Schultze, *die Katakomben*, p. 294.

MESSINA. Il Boldetti, *Osservazioni*, p. 624, fa menzione del cemetero di s. Placido; e l'Armellini, o. c., p. 734, ricorda la grotta di san Filippo presso Messina, così appellata per esservi dimorato, secondo la tradizione, il santo omonimo inviato dal Principe degli Apostoli.

PALERMO. Veggasi A. Salinas in " Rivista Sicula ", 1869; Schubring, *Histor. Topogr. von Panormus*, Lübeck 1870; Armel-

Digitized by Google

lini, o. c., p. 729-733. Per le iscrizioni rinvenute specie ai pressi della chiesa di san Michele cf. Mommsen, *Corpus Inscr. Lat.*, X², 7329-7335, tra le quali notevole quella di un *negotias* (sic) *linatarius* (a. 602) scoperta dal prof. Salinas; cfr. l'epigrafe di Nicomedia (Ismidt), riferita ad un Μάρκος ἐριοπώλης (Garrucci, *Civ. Catt.*, a. 1878, p. 217; ma cons. Perrot, *Revue Arch.*, 1877, p. 57). Tra i titoli raccolti da Giorgio Kaibel il solo n. 310 è di Palermo cristiana, Ἰούλιος Ἰοῦστος | ἔζησ(εν) ἔτη λ΄ | καὶ ἐβίω[σε..., dove l'ἔζησεν esprime la vita naturale e l'ἐβίωσεν la vita cristiana. L'origine delle catacombe Palermitane non è provata, Kraus, *R. E.*, p. 134; e l'Armellini, o. c., p. 732, notava che la " *Palermo sotterranea* cristiana aspetta con impazienza il suo De Rossi o almeno il suo Bosio ". Nella *Topografia antica di Palermo*, 1890, p. 133-169 sgg. ne dà V. Di Giovanni la descrizione dei cimiteri di *s. Maria de Crypta, Ossuna, s. Michele, porta di Mazara* e *Beati Paoli*. È sommamente opportuna una campagna di scavi in quella importantissima regione cemeteriale.

ΑΚΡΑΙ (Palazzolo). Cons. Schultze, *die Katakomben*, p. 295; Kraus, *R. E.*, p. 134; Judica, *Antichità di Acrae*, p. 19, 35, 43, 89 ed altrove, con tavole epigrafiche. I n. 236-239 del Kaibel vennero trovati nelle catacombe dell'*Intagliatella;* il n. 238 è notevolissimo per la sua ingegnosa composizione così concepita: ἐνθ[άδε] κῖτε Μαρκιάνη | *croce mon.* σεμνὴ κ(αὶ) ἄμεμπτος βιώσα[σα] | ἰς τὸν κόσμον τοῦτον. ἀπε | χώρι πρὸς [τ(ὸν)] κύριον ἐτῶν | ια΄, [ψυ]χὴν (?) π[ρο]λιποῦσα τῇ | πρὸ θ΄ καλ(ανδῶν) Ἰανουαρί | ων. τὸν δὲ θεόν σε, φίλε, μή σου σκύλῃς τὸν [βόθ | ρον, μή μοι δίξῃς φῶς. | ἂν δὲ θελήσῃς φῶς μο[ι] | δῖξε, σοὶ τὸ φῶς | ὁ θ(εὸ)ς... δώσῃ. ΙΧΘΥϹ. *cr. m.*, *palmula*. Vedi inoltre Bellermann, *die ältesten christlichen Begräbnissstätten*, 1839, p. 42, ov'è pubblicata l'ep. 237 Kaibel; inoltre il Kirchhoff, *Corpus Inscr. Graec.*, IV, n. 9470-73. Per notizie meno sicure intorno i cimiteri cristiani di Acrae vd. G. Italia-Nicastro, *Ricerche per l'Istoria dei popoli Acrensi*, 1873, p. 82: presso un sepolcro cristiano furono prese monete di Basilio II (976-1025) e Costantino XII Monomaco (1042-1055).

ISPICA. Il prof. Schultze allegava la seguente nota: " In

Digitized by Google

" Val d'Ispica an der Südseite und in Akrä bei Syrakus haben " wir einige der seltenen Fälle einer Benutzung antiker sepul- " kraler Anlagen " (*Archäologie*, p. 144, cf. p. 150, n. 1).—Undici epitaffi greci si leggono nel Kaibel, n. 243-253, ma tutti di antica scoperta, vd. Kirchhoff, *C. I. Gr., IV,* 9516-7. 9519-23. 9529-31; Hoare, *Classical Tour*, II, 132-133; Matranga (in Diamilla), *Memorie Numismatiche*, II, 55, 7; Bergk, *Zeitschrift f. Alterthumswiss.*, a. 1843, p. 675, 3 sgg.; Bellermann, *Christlich. Begräbnissstatten*, 1831, pg. 105, etc.

NOTO, vd. Orsi, *Notizie d. Scavi*, a. 1893, p. 276, n. 2; G. Kaibel, n. 242, con la frase μνία[ς] χάριν, rara, se non unica finora in Sicilia. Negli scavi fatti a Neaiton lungo l'aprile 1896, il prof. Orsi mi faceva consapevole di avervi segnalato un ipogeo giudaico con un candelabro heptalichno; cfr., per tale argomento, Aringhi, *Roma subterranea*, vol. II, R. 1659, pg. 651, e Martigny, *Dictionnaire*, art. " candélabre des Juifs. "

TAORMINA, vd. n. 444 Kaibel, datato a. 411, cioè ὑπατίᾳ Ὀνωρίου τὸ η΄ | κὲ Θεοδοσίου τὸ γ΄ σε | β(αστῶν) Αὐγ(ούστων κτλ... ἡμέρᾳ Σελήνης *cr. m.*: vd. pure il n. 445 e 447, cf. Kirchhoff, *Corpus Inscr. Gr., IV,* 9515 (n. 447 K, Χρυσίς); Bormann, *Bull. Archeol.*, a. 1868, p. 172; Spuches, *Bull. d. comm. d'ant. e b. arti in Sicilia*, 1864, p. 13; Salinas, ibid., fasc. II, p. 10, 13 (n. 444 K.).

A CASTRONUOVO molto tempo addietro comparve un epitafio latino del 570 d. C., Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7196, spettante ad una fedele *Placi* | *da univera* | (sic), cioè *univiria*, μόνανδρος, la quale *vix(it) ann(os) pl(us) m(inus)* | *XXXV p(ost) c(onsulatum) Basili VC* | *per inditione* | *quarta ann* | *o XXVIIII;* dove avverte il Mommsen che Placida morì il 570, cioè 29 anni dopo che Basilio era stato console (a. 541).

In CATANIA, di cui mi occuperò innanzi, oltre l' iscrizione di Giulia Fiorentina (1) *ante lucem pagana nata Zoilo corr(ectore)*

(1) Di questa epigrafe e dei correttori di Sicilia in genere cf. il dotto articolo di Mgr. Carini, *Aneddoti Siciliani* in « Arch. Stor. Sic. », 1890 (estratto, pag. 4).

Digitized by Google

p(rovinciae), in Mommsen, *C. I. Lat.*, X^2, n. 7112, si sono trovati i n. 7113. 7114 e 7119 M., con un rilevantissimo insieme di più che cinquanta epitaffi Greci, molti di essi importanti anche per la stilistica e per la storia, Kaibel, n. 455. 463. 523-528. 531 Βονιφα(τίου) μνημεῖον di 11 lunghi versi, 532-566; cf. Orsi, *Notizie*, sett. 1893.

Premesso questo schizzo sui cemeteri della Sicilia cristiana e sulle epigrafi greche e latine edite fino al 1890, passerò senz'altro ad una rassegna bibliografica degli ultimi lavori prodotti in questi ultimi 20 anni, onde dal risultato che ne abbiamo guadagnato ne venga fuori uno studio sintetico di raffronti (1).

Gli Scavi

I. Paolo ORSI. *Esplorazioni nelle Catacombe di s. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*, in " Notizie degli Scavi ", Roma, tip. d. R. Accademia dei Lincei, luglio 1893, pgg. 276-314.

II. — *Insigne Epigrafe del cimitero di s. Giovanni in Siracusa*, Roma, tip. d. Pace di F. Cuggiani, 1895; Estratto dalla " Römische Quartalschrift ", di pgg. 12.

III. — *La Catacomba Führer nel predio Adorno-Avolio in Siracusa*, Estratto dalla " R. Quartalschrift ", 9. Band, Jahrgang 1895, di pgg. 28.

IV. — *Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso Catania*, Estratto dalle " Notizie " del mese di settembre 1893, di p. 8 (vd. pgg. 385-390).

V. — *Nuove esplorazioni nelle Catacombe di s. Giovanni in Siracusa nel 1894;* Estratto dalle " Notizie " del mese di dicembre 1895, di pgg. 47.

---

(1) In Pantalica, presso Sortino, non furono fin oggi scoperti dall'Orsi che vestigi di chiesette bizantine, e non cimiteri cristiani come crede il Cavallari, in *Bull.* del De Rossi, 1875, l. c.; cf. Kraus, *Real-Encyklopaedie der christol. Altertümer*, II, p. 134.

Digitized by Google

VI. — *Gli scavi a s. Giovanni di Siracusa nel 1895*, in " R. Quartalscrift ", 10. Bd., Jahrgang 1896, Estratto di pp. 59.

VII. Antonino SALINAS. *Ricordi di Selinunte Cristiana*, in " Archivio Storico Siciliano ", a. 1882, pg. 126-135.

VIII. — *Sugli acquidotti di Selinunte e sulle lucerne trovate nella vasca di Bigini presso Castelvetrano*, in " Notizie ", luglio 1885, p. 288-298.

IX. — " Notizie d. Scavi ", agosto 1893, p. 339-342; sett. 1893, p. 391; ott. 1893, p. 428; dec. 1893, p, 527-8 (*Salemi* cristiana).

I.

Le recenti pubblicazioni dirette ad illustrare le catacombe di Siracusa e i titoli epigrafici che vi furono rinvenuti, ed anche l'annunzio di un nuovo lavoro scientifico dell'egregio dottor Giuseppe Führer di München, e le varie relazioni di scavi, fatte o da farsi, del prof. Orsi, direttore di questo Museo, sono una prova costante e sicura dell'alta importanza che i nostri cemeteri ebbero ed hanno nel vasto campo della storia e dell' Archeologia.

Nel 1847, Mgr. Domenico Bartolini, nella sua conferenza letta in Roma, dal titolo " Le Catacombe di Siracusa confrontate coi sotterranei cimiteri della Chiesa Romana " (di p. 10), aveva di già notato la loro costruzione, identica, come pure i simboli che vi sono dipinti, a quella dei cimiteri di Roma, facendo insieme rilevare agli amatori di antichità in qual pregio e conto debbansi essi tenere. Il suo voto fu più volte palesato dal De Rossi, dal Carini, dall' Orsi e da altre cospicue individualità scientifiche.

Nel mio " Studio critico sulle Iscrizioni Cristiane di Siracusa ", recentemente pubblicato (1), valendomi delle grandiose Sillogi

(1) Cfr. *Theologisches Literaturblatt*, Leipzig, 25. x. 1895, p. 505-6; *Römische Quartalschrift für christl. Archaeol.*, a. 1895, pag. 519-520;

Digitized by Google

del Mommsen e del Kaibel e della sopra annunziata relazione del prof. Orsi, ho avuto l'intendimento di esaminare tutta la ricchezza di materiali epigrafici che la Siracusa Sotterranea ha prodotto dalla fine del cinquecento al nostro secolo. Riserbandomi di pubblicare appresso un *Corpusculum* a commenti di tutte le iscrizioni cristiane Greche e Latine di Siracusa, e quindi possibilmente anche un altro *Corpus* delle rimanenti Siciliane, che non raggiungono, al presente, il numero delle Siracusane; mi posi all'opera per coteste, " Ricerche di Filologia e di Archeologia Cristiana ". — Per altro, fu quello un voto dei Congressisti di Spalato e Salona (20-22 agosto 1894, che venissero allestite delle Sillogi epigrafiche per ogni regione; e la Sicilia, bene a proposito osserva Mgr. A. De Waal, " ist ein im sich abgeschlossenes Gebiet " (1). È da ammirare infatti con quanta fortuna e con quale attitudine, in tre anni appena, il ch.mo Orsi, che pure deve attendere all'Archeologia classica e preistorica, abbia scoperto più di 360 titoli epigrafici, la più parte nelle catacombe di san Giovanni, i quali tutti oramai sono venuti recentemente in luce. Alle quali scoperte vuolsi aggiungere quella di molte piccole catacombe nei dintorni di Siracusa, cioè a Noto, a Canicattini, in Acrae, in Pantalica, a Camarina, a Melilli, in Augusta ed a Siracusa ancora.

Le iscrizioni cimiteriali di san Giovanni e le poche altre trovate nella necropoli della Vigna Cassia, vicino l'ex-convento dei PP. Osservanti, furono ogni tanto edite da più tosto inesperti eruditi, che, se dell'antica Siracusa studiarono la illustre storia, non per tanto difettavano spesso di cognizioni paleografiche e topografiche, ragion per cui nella Silloge di G. Kaibel si scorgono delli sbagli di seconda mano. Molti vecchi scrittori,

---

Avvisi letterari, Fano, Febbr.-Maggio 1896, p. 12-13, ecc. — Cons. i miei « Studi di Epigrafia Siciliana » in *Arch. Stor. Sicil.,* 1895, fasc. III-IV, p. 442-464.

(1) Nella *Röm. Quartalschrift,* ibid., p. 520.

Digitized by Google

confondendo pure le Catacombe di s. Giovanni, quasi sempre le uniche da loro conosciute, con le latomie, le chiamarono *Grotte Pelopie;* e Vincenzo Mirabella (1) nel suo libro " Delle antiche Siracuse „ (Palermo, 1717, p. 38) trattò vagamente della catacomba Cassia, senza aver punto compreso che si trattava di ipogei cristiani.

Nel secolo XVI il p. Ottavio Gaetani e Giovanni Arezzo di Targia; nel XVII il Mirabella medesimo (m. 1624) e Giorgio Gualtherus; nel settecento Gabriele Lancelotto Castello di Torremuzza, il p. Ant. M. Lupi, Cesare Gaetani della Torre e G. M. Capodieci (m. 1828), con altri da me ricordati nell'opuscolo indicato (p. 4-9), avevano, proporzionatamente alle scarse ed erronee notizie archeologiche del tempo, riferito il testo di quasi una sessantina di iscrizioni Greche e Latine, la notizia delle quali era piuttosto dovuta ad occasioni fortuite od a qualche scavo disordinato e incompleto, che ad una sistemata e ben diretta campagna di esplorazioni. Il sig. Michele Cassia, circa 20 e più anni addietro, regalò al Museo di Siracusa una trentina di epitaffi, la più parte dei quali pubblicò il Carini e poi il Kaibel. Un altro buon numero furono rinvenuti, dal 1872 in poi, con la scorta del benemerito prof. Cavallari, già direttore del Museo; ed il compianto Mons. Isidoro Carini le pubblicò a quando a quando nel " Bull. d. Comm. d. Ant. e b. a. in Sicilia „ (1872) e nell' " Arch. Stor. Sicil. „ (1873-'76).

Circa dieci monografie vennero compilate dal 1872 al '93 intorno al sarcofago di Adelfia e Valerio, simile, per molti rispetti tecnici e per le sue bibliche rappresentanze, al gruppo dei sarcofagi marmorei illustrati dal p. Raffaele Garrucci nella dottissima *Storia dell'Arte Cristiana* (cf. V, tav. 305 *a*). Il Salinas, il De Rossi, il Carini, il Di Giovanni, il Matranga, il Gar-

(1) È un leggero equivoco quello del prof. Orsi di assegnare l'epoca di V. Mirabella al secolo scorso (nota, p. 27). Il Privitera, *Storia di Siracusa,* II, Napoli 1879, p. 219, colloca la morte di quel Siracusano nel 1624; cons. F. Avolio, *Memorie intorno al cav. V. Mirabella,* Opuscoli, vol. I.

Digitized by Google

rucci, il Lantieri, il Privitera, Le Blant e il Grassi sono gli autori delle illustrazioni che si scrissero per il sarcofago (1) mentovato (cfr. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7123; Strazzulla, *Studio Critico*, p. 4, n. 7). Alle quali indagini vuolsi aggiungere il lavoro di Mons. Carini sulla epigrafe di un Εὐσέβιος, da lui creduto — non so se con dati attendibili, quantunque con molta copia di argomenti in sostegno — il pontefice martire omonimo (m. 310) che fu il martello dei Lapsi (2). Quella epigrafe venne trovata dal prof. F. S. Cavallari nella *Rotonda di Eusebio* o della *S. Ampolla,* ad Occidente della quale, e direi diametralmente dirimpetto, si distende, con abside terminante in un lucernario (*luminare cryptae*, τὸ ὀπαῖον), l'altra *Rotonda*, (3) che chiamasi di *Antiochia* (v. l' epigr. omonima in Kaibel, n. 74).

Con struttura alquanto differente e con ambulacri anzi che no angusti la catacomba Cassia di Levante e l' altra di Ponente porsero agli esploratori dell' ultimo periodo ottimi indizi per lo scoprimento di nuovi materiali iconografici, topografici ed epigrafici. L'arcosolio dipinto con la rappresentazione di G. Cristo

---

(1) Cons. V. Schultze, *Archäologie d. altchristl. Kunst*, pag. 326: « Dunkel bleibt der gewaltige Kopf eines bärtigen Mannes, der einen Fel- « sen krönt, aus welchem Wasser strömt, auf einem Sarkophag in Syrakus, « doch ist die Deutung auf Gott wenig wahrscheinlich — etc. »; ma con quella rappresentazione è certamente significato il battesimo, *petra autem erat Christus.*

(2) Cfr. S. Cipriano, *Epist.* 67; P. Constant, *Epist. RR. Pont.*, I, ove è riportato l' epigramma di pp. Eusebio, che *integre servavit foedera pacis*, in quanto si conformò ai predecessori Cornelio e Lucio nell' imporre la debita penitenza ai Lapsi; De Rossi, *Bull. Arch. Crist.*, a. 1873, p. 158-160; I. Carini, *Le cat. di s. Giov. in Sir. e le mem. di pp. Eusebio,* Roma, 1890, p. 3 sgg.

(3) Veggasi la distinzione tra i sepolcri comuni e le cappelle dei martiri in Schultze, *Archäologie*, p. 156-157: « Fast ausnahmslos muss dabei « eine centrale Disposition Anwendung gefunden haben. Denn nicht nur « war der Centralbau in der Antike wie in der Christenheit überhaupt « die eigentliche sepulkhrale Bauform, sondern auch noch vorhandene « Märtyrerbauten stellen dies fest ».

Digitized by Google

in mezzo ai SS. Apostoli Pietro e Paolo e la morta Marcia indicata nell'iscrizione laterale, fu oggetto di una dottrinale notizia del De Rossi (*Bull. Arch. Crist.*, a. 1877, p. 149-159, tav. X-XI) e di pochi altri (cfr. A. Pératé, *L'Archéologie chrétienne*, Paris 1892, p. 193).

Dopo siffatte ricerche, che sono, senza dubbio, assai tenui in rapporto alle più doviziose dell'Orsi, costui ne riprendeva la continuazione, ma più solerte e paziente, in parecchi scavi diretti nel triennio 1893-'95; e nel 1895 il prof. G. Führer riprodusse in fotografia le molteplici pitture che vi furono viste su pareti non affatto sgombrate che con l'operosità dell'Orsi.

Mi son permessa una tale divagazione in una rassegna di questo genere ed ho voluto sintetizzare un po' la storia degli studj sulle nostre Catacombe, considerando — e converranno con me gli amatori delle patrie antichità — che pochi in Italia, come certamente pochissimi in Sicilia, si diano pensiero del ciclo storico notabilissimo, qual è quello delle necropoli cristiane dei primi secoli: assurda noncuranza e imperdonabile indifferenza. Certo, quanta luce per la storia, quale conferma dei riti cristiani e delle notizie martirologiche non si apprendono dalle esplorazioni dei cimiteri cristiani, dallo studio dei loro segni simbolici e delle semplici ed eloquenti iscrizioni? Ma nondimeno, in questo secolo, col Card. D. Bartolini, dianzi mentovato, col sommo maestro G. B. De Rossi, col siciliano Mons. I. Carini, col dott. F. X. Kraus della Università di Friburgo che nel 1879 venne a visitare le cripte siracusane, con Victor Schultze (1) che in diversi libri diè notizie delle viste Catacombe, con Adolfo Holm, (2) oltre con Giorgio Kaibel e Teodoro Mommsen che nelle rispettive Sillogi epigrafiche raccolsero l'uno le iscrizioni Greche e l'altro le Latine di Siracusa, col dott. A. Ehrhard della Uni-

(1) V. Schultze, *Archäologische Studien*, o. c., p. 121 sgg.; id., « *Siciliana* » nel *Theol. Literaturblatt*, 1895, p. 505; id., *Archäologie d. altchr. Kunst*, o. c., p. 26 e 144-145.

(2) A. Holm, *Atti dell'Accademia di Palermo*, 1875.

Digitized by Google

versità di Würzburg che mi faceva sapere di aver visitato ben lieto i cimiteri di Siracusa nel settembre dell'89, col comm. Enrico Stevenson e con altri dotti avemmo una sequela di studiosi che nel campo delle loro indagini scientifiche si avvalsero dell'apparato monumentale degli ipogei cristiani di Siracusa. E più recentemente il prof. Führer qui passava un intero anno per una grande pubblicazione sulla iconografia e sulla icnografia dei cimiteri Siracusani, portandosi anche in regioni circonvicine della provincia, e indicando al dott. Orsi, a settentrione della Chiesa e dell'ex-convento di santa Lucia, una nuova catacomba che lo stesso Orsi battezzò col nome di *Catacomba Führer* (1).

Nella relazione che l'Orsi comunicò, nel luglio 1893, alla R. Accademia dei Lincei, si leggono 150 titoli mortuarii, dei quali dodici appena, editi nel 1890 dal Kaibel, vengono ragionevolmente emendati con più certi motivi ed evidentemente con la indubitata testimonianza oculare dell'archeologo diligente, che osserva talvolta nel Kaibel d'essere stato indotto in errore di provenienza topografica od in qualche inesattezza grafica dai raccoglitori anziani (2), come dal Gaetani, dal Mirabella e dal Carini.

La medesima relazione ha quattro parti, e meritava che io, siciliano e studioso delle paesane antichità, ne dessi un cenno sintetico e complessivo, per fare che meglio si diffonda la fama di tante belle scoperte fatte dall'insigne e laborioso maestro.

a, b) Catacombe di san Giovanni: Regione settentrionale e meridionale. — Nuovo è il nome del πρεσβύτερος Δάρση (n. 10); nel titolo frammentato n. 15, che pare metrico, il sepolcro è denominato τάφος (cfr. ταφή); il n. 18 à il nome del defunto

(1) Vedi *Röm. Quartalschrift*, Roma, 9. Bd. Jahrg. 1895, di pag. 28; cfr. l'art. III di questa Rassegna.

(2) G. Kaibel, *Inscr. Gr. Sic. et Italiæ*, Berol. MDCCCXC, n. 59-201. Il testo dei titoli n. 72, 73, 84, 87, 106, 124, 129, 131, 133, 181 e 182 è con maggiore esattezza ripubblicato dal prof. Orsi.

Digitized by Google

Εὐμ)ιάρις, che nella "Civiltà Cattolica" (a. 1894, p. 715-6) è variato nella probabile leggenda Ἰε)νάρις. Con data consolare è l'iscrizione n. 22 (a. 399 e 402), spettante ad una [Δι]ονυσία madre e ad una Ῥοδό)πημα (col supplemento da me congetturato), che morì nel 402, vuol dire nell'anno dopo che per la quinta volta erano stati consoli Ἀρκάδιος κ(αὶ) Ὀνώριος σ(εβαστοί).

È chiamato μνημῖον (avverti l'iotacismo, μνημεῖον) il sepolcro nel n. 32, e μνήμη nel 33, cf. *memoria* (1), *monimentum* e *monumentum;* ambidue sono pertinenti alla medesima corsia polisoma (vd. n. 76). Il titolo Latino di una Albina ricorda la deposizione di lei *cum mari(t)o f(e)l(icis) m(emoriae)*, frase laudativa che risponde al noto *benememorie* (sic, quivi), καλῆς μνήμης, μακαρίας μνήμης etc., cfr., p. es., Orsi n. 62. — Qui però l'Orsi ha dato come inedita l'iscrizione che già il Kaibel aveva pubblicato tra quelle di Catania, n. 537. Tuttavia credo conveniente osservare la maggiore esattezza dell'Orsi per rispetto al testo scorretto del Kirchhoff (*Corpus Inscr. Graec.*, IV, n. 9493) e del Kaibel:

[lezione di P. Orsi] + Ἐνθάδε κατάκιτε | ἡ τῆς μακαρίας μν | ἡμης Εὐλίβα μνησέ | τη σοι, ὦ θε(ός), a cui parmi adatta l'aggiunzione ε[ἰ]ς (αἰῶνα) κτλ...

[lezione Kirchhoff-Kaibel] + Ἐνθάδε κατάκιτε | ἡ τῆς μακαρ[ί]ας μν | ἡμης Εὐσεβία· μνήσθη|τι κ(ύρι)ε (τῆς κοιμήσεως αὐτῆς, ovv. τῆς δούλης σου, ovv. conforme il n. 9644 del *C. I. Gr.* IV, ed. Kirchhoff, μνησθείη σου ὁ θεὸς εἰς αἰῶνα) etc. (2).

Pubblica ancora l'Orsi (n. 81) l'iscrizione n. 31 Kaibel, edita

(1) Confr. Βονιφα(τίου) μνημῖον nel n. 531 K., di Catania (*C. I. Graec.*, IV, n. 9474; cons. il mio art. III, in *Arch. St. Sicil.*, a. 1895, p. 453-4.

(2) Vd., per la stessa epigrafe, Amico, *Catana Illustrata*, III, p. 268; Lupi, *Litt. Philol.*, IX, p. 51; Torremuzza, *Sicul. Inscr.*, class. XVII, 31.

Digitized by Google

precedentemente dal Capodieci e dal Thorlacius: essa si legge dal lato opposto di un marmo opistografo (cfr. n. 46 K.):

Ζώσιμε χρηστὲ κα(ὶ) | ἄμενπτε χαῖρε, | ἔζησα [il Kaibel ἔζησα(ς)] ἔτη | "ιδ´„ | , μῆνας πέντε, | μίαν ἡμέραν. E qui, per riguardo alla bellissima formola di appellare il defunto, χρηστὲ καὶ ἄμεμπτε χαῖρε, dice bene il prof. Kaibel che mai venne usurpata a Roma ed a Napoli, ma può dirsi veramente Siciliana (*Inscr. Graecae*, pg. 116).

Il *dies Dominicus* di Tertulliano è specificato nel n. 42 con l'espressione ἡμέρᾳ ἡλίου, *die solis*, che talora incontrasi nell'epigrafia cristiana dell'isola. — Dell'anno 428 è l'iscrizione n. 44, cioè ὑπατίᾳ Ταύρου κὲ Φελίκος τῶν λα(μπροτάτων): ho creduto emendarvi la lezione... τελεύτα δένων Φεβ(ρουαρί)ας, nell'altra ... τελευτᾷ (od anche l'impf. (ἐ)τελεύτα, privo di aumento sillabico) δὲ (πρὸ) νών(ας) φεβ. κτλ..., *pridie Nonas Februarias* (v. Strazzulla, *Studio Critico*, p. 68). — Al *clerecus Superianus* spetta il n. 45; nuovo è il nome di Εὔκτη (n. 50).

Si ferma l'Orsi più attentamente al principio destro della II Galleria settentrionale (p. 19-21, Estratto), ov'erano avanzi fittili di un notevole sarcofago, non rari in s. Giovanni (1). Il sarcofago veniva coperto da un grande lastrone calcare bianco di m. 0,60 × 1,94. Lucernette, frammentini di vasi vitrei, tre fori circolari praticati nel lastrone che finiscono in un pertugio ad imbuto nella parte opposta della lastra, ed un *colum* o dischetto in lamina di rame, collocato in uno dei tre fori; queste ed altre particolarità fecero divedere al prof. Orsi che qui si trattasse di un *sepolcro a mensa*, proprio di qualche insigne cristiano, forse santo o martire, che probabilmente doveva essere venerato nell'antichità con culto speciale. Ai piedi dell'altare consuetamente erano seppelliti dei martiri, siccome nota G. B. De Rossi (2); e i Papi in diverse occorrenze raccomandarono

(1) Un cubicolo ragguardevole con parapetto di altare o di sepolcro a mensa fu pure scoperto nel 1894, cf. Orsi, *Notizie*, dec. 1895, p. 44.

(2) *Bull. Arch. Crist.*, a. 1875, p. 7.

Digitized by Google

ai fedeli il rispetto delle catacombe, anzitutto dei centri più interessanti per l'agiografia. Consultisi, a tal uopo, la *Bibliotheca Anastasi* nelle vite dei papi Felice I, Giovanni I e Gregorio III; di tali testimonianze addurrò nei *Prolegomena* al mio annunziato *Corpusculum*, che è tuttora in preparazione. Per il momento basti osservare che le necropoli cristiane ebbero un culto frequente, specialmente poi se si pensi alle κοιμήσεις di martiri. Come il prof. Orsi sospetta che il sarcofago in parola possa essere stato quello di un santo o martire (1), ho pure a ragione taluni indizi che in s. Giovanni parecchi arcosolii, distinti tra' molti, siano appartenuti alla inumazione di campioni cristiani ricordati nel Martirologio di Siracusa (2). Se non che, di cotesti abbiamo qualche epigrafe graffita che ci porge una più o meno probabile indicazione per altre ricerche da fare o per altre sistemate identificazioni, che richiedono del tempo e dei documenti sinceri, prima di avventurare ipotesi; mentre, la tomba, su cui ragiona il prof. Orsi, disgraziatamente non offre alcuna iscrizione, sebbene tutte le possibili diligenze furono da lui apprestate per scoprirvene traccia.

Nella regione meridionale i defunti sono spesso encomiati con gli epiteti χρηστός, ἄμεμπτος, ζήσασα σεμνῶς, χρηστιανή, i quali, ove si tengano presenti le iscrizioni anteriormente rinvenute in s. Giovanni, offrono segni di una regione non mai, o quasi, tentata, durante scavi precedenti. E vi è pure caratteristica la novità di molti appellativi, rari ben anco nella onomatologia, e tante volte nemmeno segnati nell' *Onomasticon* di V. De Vit e nel *Wörterbuch* di Pape-Benseler, se non in forme vicine od analoghe (3); come, per esempio, T. Μαρσύλλι (ή), forse vezzeggia-

(1) Cfr. Mons. A. De Waal, in « Röm. Quartalschrift », a. 1894, pg. 157: cons. V. Schultze, *Archäologie*, p. 124 e 139.

(2) Cons. M. Mancaruso (1666-1705) nel *Kalendarium SS. Urbis Syracusarum*, 1764.

(3) Vd. il mio *Studio Critico*, pgg. 29-31, nota, « Osservazioni Onomatologico-bibliografiche ».

Digitized by Google

tivo di Μαρσύας (n. 66), Γ. Βέτουος Δημήτριος dai *tria nomina* in uso a Roma pagana (n. 69), Ἡράκλις (n. 75), Βαχία (n. 82) forse corruzione di Βακχία (cfr. il masch. in Kaibel, 988), e simili.

c, d) *Catacombe Cassia di Ponente e Levante.* I titoli 84-149 spettano alla Catacomba Cassia di Ponente, il n. 150 a quella di Levante. La rappresentazione della mistica navicella osservasi sopra una tabelletta di marmo; una foglia di rame accartocciata, che sarà un φιλακτήριον, comprova che anche i cristiani antichi avevano delle rimanenze di superstizioni pagane (1).

Due bicchieri di vetro, nel centro del sarcofago di Σοσμῆνι (?), saranno stati " destinati agli olii e ad essenze odorose ". — È strano il nome ΒΑΡΤω (n. 90); idiotico, invece, e credo corruzione del classico Κυπριανός o *Cyprianus*, è il Κροπιανός del numero 92; dorica è l'epigrafe τᾶς Σύρας δούλα(ς) del titolo 99. — Viene indicata la patria nel n. 111 di un Παῦλος Ἐφέσιος, e la professione di Βικτωρία κονδειταρία nel n. 129, cf. Plinio, *Hist. n.*, XIV, 16, 19, ove parla del *conditum* ovvero κονδῖτος οἶνος, vino condito di aromi. — È adottato il simbolo anagrammatico ΙΑω, *Iesus Alpha et Omega* nel n. 144, vd. Apocalissi, IV, 1, 8 ed altrove.

L'Orsi (2) chiude il suo sintetico lavoro con l'intenzione di riprendere il corso di scavi nella Catacomba Cassia di Levante, dove molti sepolcri intatti furono di nuovo esplorati in un successivo periodo di escavazioni; le quali vennero poscia da lui eseguite con risultati soddisfacenti, singolarmente per i molti

(1) Cfr. De Rossi, *Roma Sott.*, III, p. 376; *Bull. d. Arch. Crist.*, a. 1878, p. 74; ma cons. pure a. 1870, p. 84 ed a. 1876, p. 40 sgg. intorno alla miscela di elementi pagani e cristiani nelle famiglie e nella liturgia.

(2) Vd. una breve notizia di tali scoperte in Schultze, *Archäologie*, p. 144 sg.

Digitized by Google

arcosolii dipinti, che il Führer riprodurrà nel suo promesso lavoro.

II.

L'opuscolo che tratta di un'insigne epigrafe è della massima importanza per l'illustre scienziato e per la novità della materia. Il più antico documento della martire s. Lucia è il martirologio geronimiano (edd. Duchesne-De Rossi, 1894, p. 154). Una diffusa biografia della eroina Siracusana si ha nell'antico Cod. Greco Passadopulo, trovato dal p. Ottavio Gaetani († 1620), come asserisce suo nipote Cesare Gaetani della Torre (*Memorie di s. Lucia*, Sir. 1879, p. 5).

Ma il nuovo titolo cemeteriale, scoperto il giugno 1894 nella Cripta di s. Giovanni, è propriamente nella Cappella della s. Ampolla o di s. Eusebio (1), come la denominò il prof. F. S. Cavallari, prende ora il primo posto tra gli antichi monumenti che ricordano il culto della Santa. Si può anzi dirlo con franchezza assai vicino a Lei, perchè la forma dei caratteri pessima ed il monogramma crociforme convengono alla fine del IV secolo od al principio del V (2). Il martirio di Lucia essendo avvenuto

---

(1) Cfr. G. Kaibel, *Inscr. Gr.*, n. 111; I. Carini, *Arch. Stor. Sic.*, a. 1873, p. 506; id. *Bull. d. Comm. d. Ant. e b. a. in Sic.*, a. 1873, p. 27; id., *Le Cat. di s. Giov. in Sir. e le mem. di pp. Eusebio*, Roma 1890; V. Strazzulla, *Studio Critico sulle Iscriz. Crist. d. Sir.*, p. 107. — La *Rotonda di Eusebio*, dopo siffatte illustrazioni, porge elementi di nuove e più sicure indagini, che provano la sua distinzione tra le diverse regioni del cimitero di s. Giovanni.

(2) Cons. G. B. De Rossi, *Bull. Arch. Crist.*, a. 1877, p. 94; Edm. Le Blant, *L'Épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique Romaine*, Paris 1891, p. 22; cf. inoltre F. X. Kraus, *Roma*

Digitized by Google

nel 304, contemporaneamente a quello di moltissimi altri campioni di Siracusa (dopo l'editto di Nicomedia, 23 febbraio 303), ne consegue che il culto e la venerazione per Lei non tardò molto a diffondersi tra' fedeli, massime tra i Siracusani, che dovevano serbare ancor fresche tradizioni del suo imperterrito eroismo.

La tabella marmorea, su cui si stende l'iscrizione della defunta Euskia, nel momento della scoperta era intonacata d'ambe le facce, segno di manomissione in quel sepolcro. Avviene infatti di osservare nelle Catacombe che taluni pezzi siano trasportati da un vecchio sepolcro ad uno recente per assicurarne la sua completa otturazione, consuetudine, del resto, che fu contrassegnata in diversi scavi a Roma ed a Siracusa ancora (1). Ed anche in uno dei cimiteri del fiume Molinello presso Augusta si è trovato un simile esempio in un sepolcro terragno intatto, dove alcuni pezzi marmorei, ben levigati da potervi incidere sopra l'iscrizione, servivano per riempire il vuoto dell'insufficiente tegolone di coperta. Se molto probabilmente può fissarsi la cronologia delle Catacombe di s. Giovanni tra il principio del sec. IV e quello del VI, come si rileva da parecchie iscrizioni scopertevi, fino ad oggi, con data consolare (2); se ne

---

Sott., Freiburg i. B. 1879, p. 257-262 das Kreuz, *signum Christi*, τὸ κυριακὸν σημεῖον, e la nota bibliografica aggiunta nel mio lavoro citato, p. 93, n. 2, e sgg.

(1) Cons. G. B. De Rossi, *Roma Sott.*, III, p. 406; P. Orsi, *Notizie*, a. 1893, p. 287.

(2) Cf. Kaibel, n. 63. 85. 112. 130. 139. con le date dell'ὑπατία, a. 410. 433. 360. 439. 427; vd. pure T. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7167 e 7168 degli a. 356 e 431; Orsi, *Notizie*, a. 1893, p. 276-314, degli anni 399 e 402 il n. 22, e del 428 il titolo n. 44: dirò innanzi dei titoli datati scoperti dopo il 1893 dall'Orsi. A giudicare dalle iscrizioni finora pubblicate, i limiti cronologici sono gli anni 356-452 (cf. Orsi, n. 353 in *R. Quartalschrift*, a. 1896, 10. Bd); però è supponibile che in epoche laterali, attese le condizioni spesso tristi in cui versavano i Cristiani, non fosse in uso la commemorazione epigrafica.

Digitized by Google

deduce un argomento capitale per assicurare, in base alle ragioni addotte, che il titolo cimiteriale di Euskia appartenga ad un'epoca non molto lontana dal 304.

L'epigrafe merita di essere qui riprodotta:

Εὐσκία ἡ ἄμενπτος, ζήσα(σα) | χρηστῶς καὶ σεμνὰ ἔτη | πλτο(ν) ἔλαττον κὲ ἄνε | παύσετο τῇ ἑορτῇ τῆς κυ | ρίας μου ΛΟΥΚΙΑΣ, εἰς ἣν | οὐκ ἐστιν ἐνκώμειον | εἰπεῖν · χρηστειανή, πισ | τή, τέλιος οὖσα, εὐχα | ριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἀν | δρὶ πολλᾶς εὐχαρισ | τίας *mon. croc.* κτλ. —

" Euskia, la irreprensibile, vissuta buona e pura per anni " circa 25, morì nella festa della mia santa *Lucia*, per la " quale non vi ha elogio condegno; [fu] cristiana, fedele, per- " fetta, grata al suo marito di molta gratitudine ".

Già ne riferii il testo nel mio " Studio Critico " più volte ricordato (p. 108); aggiungo ora delle principali osservazioni. — Sul nome *Euskia* (morta a 25 anni, non a 15) giustamente avverte l'Orsi che, apparendo per la prima volta nell'epigrafia cimiteriale, sia un'allusione di umiltà. È l'aggettivo εὔσκιος, α, sostantivato per titolo personale, modo anche questo consueto degli antichi cristiani che arricchirono così la onomatologia (1).

(1) In una bella recensione fatta dal ch.mo dott. V. Schultze sugli studj relativi alle nostre Catacombe, si nota la necessità di dovere una buona volta richiamare il problema dei nomi, che è molto attraente; vd. « Theol. Literaturblatt », Lpz. 25. X. '95, art. siciliana cit.— Confr. il mio « Studio Critico », c. III-VI, ove discuto l'adozione dei nomi personali presso i Cristiani; ma cons. Passow, Jacobitz et Seiler, *Wörterbuch;* Pape-Benseler, *Wörterbuch d. griech. Eigennamen,* e l'*Onomasticon* del De Vit, rimasto incompleto. Sul nome *Euskia* ricordo soltanto l'analogia fonetica che esso mostra di avere con *Euxia;* il Mancaruso, *Kal. SS. Syr.*, al 30 febbraio 210 assegna il *dies natalis* del beato *Euxius* vescovo X di Siracusa.

Digitized by Google

Il significato di tale appellativo, *Umbrosa*, *Opaca*, è forse, ma più analiticamente svolto, *bene* (εὖ) *adombrata* sotto l'egida di Lucia (*Luce*, *Luminosa*) (1). O può anche ammettersi l'ipotesi che il redattore dell'epitaffio, dall'essere avvenuta quella morte τῇ ἑορτῇ τῆς κυρίας Λουκίας (13 decembre), abbia voluto trascurare il nome di battesimo e inventare un'appellazione che segnalasse la devozione di quella cristiana verso la santa concittadina, il cui nome sonando luce, diede origine alla leggenda degli occhi (2). Mettendo per ciò in confronto i due nomi, Lucia viene ad essere la vera *grazia illuminante* del poeta (3), luce morale o grazia di vita eterna, mercè i meriti del suo martirio e della verginità, di che mancando la devota Euskia, poteva, come per intercessione e per sommessione, attestare la sua oscurità rispetto alla santa patrona e tutelare.

Una tale interpretazione mi viene consentita dalla lezione τῇ ἑορτῇ, il giorno solenne della festa, cioè quando, con la re-

---

(1) Cfr. KAIBEL, n. 187 Φωτίνη, nome di una provetta παρθένος Siracusana; il DE ROSSI, *Inscr. Chr. V. R.*, II, φῶς, ed anche φῶς ἐκ φωτός etc. — Per il significato simbolico della parola cfr. la leggenda di una lampada Palestina, φῶς Χ(ριστο)ῦ φενὶ πᾶσιν, SCHULTZE, *Archäologie*, p. 299; per la frase φῶς ἐκ φωτός cons. *Bull. Arch. Napol.*, a. 1857, p. 111. — La derivazione è biblica; rammento i passi principali: *Eccl.*, XLVI, 18; *Sap.*, VII, 26; Isaia, LX, 19; Psalm., XXXV, 10; s. Giov., I, 9 e VIII, 12; vd. MARTIGNY, *Dictionnaire*, art. *lux*.

(2) Vedi BEAUGRAND, *Sainte Lucie* etc., Paris 1882, p. 184 sgg. Più che una vita di s. Lucia, questo lavoro è una raccolta di tutte le fonti ragguardevoli, specialmente per la redazione dei Martirologi Greci e Latini, che possono molto giovare per una esatta biografia della insigne martire. Gottofredo da Bussero in un suo ms. del 1220, conservato nel Duomo di Milano, inferisce l'etimologica spiegazione: « *Lucia* dicitur a *luce*, Lucis via », § 234, f. 123, II; cf. Ps. XXXV, 10, « in *lumine* tuo videbimus *lumen* ».

(3) Dante, oltre che nel *Convito*, III, 9, fa cenno della santa anche nella « Divina Comedia », *Inf.*, II, 97-100 « Lucia nimica di ciascun crudele »; cfr. *Purg.*, IX, 55 sgg.; *Par.*, XXXII, 137.

Digitized by Google

miniscenza del prodigioso spirito di Dio in una giovinetta imbelle, la credenza dei fedeli accede più speranzosa alla santa patrona per averne soccorso. Nè miglior momento di quello, perchè l'epigrafista di Euskia, con laconica sintesi, propria delle iscrizioni cristiane di Siracusa (1), alluda alla probabile entrata della defunta *in locum herbidum*, εἰς τόπον χλόης, *in paradisum voluptatis* (Renaudot, *Liturg. Orient.*, I, p. 73). L'importanza dell'epigrafe, che l'Orsi ci presenta, cresce anzi vie maggiormente per la ragione che vi è determinatamente ricordata s. Lucia, e proprio nella festa; sicchè facile riesce dedurne che, fin dall'epoca delle Catacombe, Lucia fu protettrice di Siracusa, con questo di avvantaggio, che se finora ciò si desumeva dalla tradizione e dalla inveterata consuetudine, oggi, invece, possiamo quasi assicurarcene col sussidio della nuova epigrafe.

Nè dico quanto è ai dotti noto, che per gli antichi fedeli di Siracusa la venerazione di Lucia, oltre che come concittadina, era pure raccomandata dalle discipline della Chiesa e dei Padri ancora. Fu per ciò che le Catacombe, ove talvolta riposavano le reliquie di tanti martiri, ebbero un culto frequentatissimo, come si può osservare, a cagion d'esempio, nell'arcosolio di una *Domna Fidelissima Fem(ina) Marina* in s. Giovanni ed in molti altri (2). E i Papi non lasciarono, per la parte loro, di fare le dovute riparazioni nelle Catacombe e di raccomandarle alla venerazione dei credenti (3). — Nella *Bibliotheca Anastasi* si ricordano più

(1) L'abbellimento encomiastico è più appariscente negli epitaffj cristiani di Catania; i Siracusani invece preferiscono una singolare modestia, e la maggior parte sono meri *tituli*, secondo la dicitura di Prudenzio: vd. il mio *Studio Critico*, p. 58 e altrove.

(2) L'iscrizione fu pubblicata dall' Orsi, *Notizie*, a. 1895 (decembre), n. 173: io ne ho scritto una memorietta nell'*Arch. Stor. Sicil.*, a. 1895, p. 444 sgg.; ma non si può asserire per il momento se la Marina fu una santa.

(3) Cons. *Liber Pontificalis*, in Damaso § 2; Armellini, *Gli ant. cim.*, p. 123; — per altre notizie vd. l'Almanacco cristiano di *Furius*

Digitized by Google

specialmente i nomi di S. Giovanni I (523-6) e Gregorio III (731-741) che restaurarono (1) l'architettura cemeteriale e stabilirono delle norme liturgiche per i sepolcri di martiri insigni. Molto più era religiosamente imposta l'osservanza delle solennità, del *dies natalis* dei martiri, " à implorer leur protection „ (Martigny, *Dictionnaire*, p. 704), riguardandosi essi come *amicos Dei*. E s. Agostino (*contra Faustum*, 21) dei tempi suoi (354-430) asserisce bellamente: " Populus Christianus *memorias* martyrum religiosa solemnitate concelebrat „ (2).

Anche in Siracusa perciò, che era la prima sede vescovile in Occidente, che teneva sempre vivo il sentimento religioso, che fu glorificata con tanti eroismi, in Siracusa la più nobile Eroina del 304 era pietosamente venerata e pregata di alto soccorso; " impetret, scrive s. Leone (ap. Muratori, col. 296), quaesumus, Domine, fidelibus tuis auxilium oratio iusta sanctorum „. In una epigrafe Romana il De Rossi rileva che i martiri sono chiamati dal redattore di essa a testificare la buona vita di un Ciriaco innanzi al tribunale di Dio e di Cristo: *Cuique pro vitae suae testimonium* (sic) *sancti martyres apud Deum et Christum erunt advocati*. E in un acrostico Romano (3), dedicato alla defunta Teodora Afrodite, l'Armellini redige:

« Optima servatrix legis fideique magistra
Dedi(di)t egregium *s a n c t i s* per secula mentem,
Inde per eximios paradisi regnat odores,

Dionysius Filocalus (titulavit), l'*Itinerarium Salisburgense*, l'*Index Oleorum quae collegit* Ioannes Abbas (sec. VI) ed altri testi antichi, di cui dottamente si occupa il De Rossi, *Roma Sott.*, I, p. 176 sgg.

(1) Cfr. De Rossi, *Bull. d. Arch. Crist.*, a. 1874, p. 70; 1878, p. 135-6; *Liber Pontificalis*, in Greg. III, § 13.

(2) Cfr. inoltre Tertulliano, *De resurrect.*, c. 27; De Rossi, *Roma Sott.*, I, p. 93 sgg.; III, p. 454 sgg.; *Bull. Arch. Crist.*, a. 1877, p. 123.

(3) M. Armellini, *Il cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana*, Roma 1880, p. 387. — Il De Rossi, *Roma Sott.*, I, p. 254, illustra la formola *in mente habete*, con la quale parenti o amici di visitatori delle catacombe romane vollero raccomandati i cari defunti alla protezione dei martiri; cf. E. Stevenson, *Nuovo Bull. Arch. Cr.*, 1895, p. 80, 88, 99.

Digitized by Google

Tempore continuo vernant ubi gramina rivis
Expectantque Deum superas quo surgat ad auras».

Parimente adunque l'iscrizione Siracusana di Euskia, vissuta χρηστῶς καὶ σεμνά (nota il dorismo, cfr. πολλᾶς gen.), ed oltre a ciò χρηστειανή (ει=ι, non raro nelle epigrafi Siciliane), πιστή, τέλιος οὖσα, con tutte queste formule laudative non comuni nei titoli cimiteriali di san Giovanni, fanno credere che una buona e pia donna come Euskia domandi con fervore la protezione di s. Lucia per essere ammessa εἰς τόπον ἀναψύξεως (1). Una simile figura, tra le molte, si riscontra, press'a poco, con l'epigrafe metrica di Vercelli (Bruzza, *Iscriz. Vercell.*, p. 319, 321):

O felix gemino meruit qui martyre duci
Ad Dominum meliore via requiemque mereri.

Ma cfr. le figure dell'Orante, come la Marcia nel dipinto della

(1) Così, μετὰ τῶν ἁγίων ἐν ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ, KAIBEL, n. 139, Ciriaco e Ciriaca, fratello e sorella, venivano accolti in paradiso. Cfr. anche il mio *Studio Critico*, p. 104; s. Giov. Crisost., *Homil. XLI in I Cor.* etc.; EDM. LE BLANT, in *Revue Archéol.*, decembre 1877, p. 353 sgg.; G. B. DE ROSSI, *Bull. A. Cr.*, a. 1877, p. 154; A. DUMONT, *Bull. d. Correspondances Helléniques*, a. 1877, p. 320 sgg. — Per l'indole dell'epitaffio scoperto a Colasucia (Nubia), molto espressivo in quanto alla liturgia funebre, vd. KIRCHHOFF, *Corpus Inscr. Graec.*, n. 9121 dell'anno 492; edito pure il testo di GOAR (*Euchologium*), il LE BLANT mostra come le formole liturgiche si siano perpetuate e conservate. — Se consueta è la rappresentazione dell'*Orante* nella iconografia dei cimiteri, e l'intercessione dei Santi in genere per l'ammissione del defunto in paradiso, ben di rado però è determinato il nome di un santo solo. Nel KAIBEL cfr. il n. 2345 di Grado (Venezia), εὐχαριστῶν τῷ θεῷ καὶ τῇ ἁγίᾳ Εὐφημίᾳ ὑπὲρ παντὸς τοῦ οἴκου μου ἐπο[ί]ησα κτλ. — Il MOMMSEN, *C. I. L.*, X², ha menzione di santi al n. 7523, di Sardegna, *corpus beati Anthioci* (sic); id., X¹, n. 1365 e 1400 *d*, *sanctus Felix;* n. 1526, *sanctus martyr Ianuarius;* n. 1521, *Ioannes Marcus Mattius* (evangelistae); n. 1370, *sancta Placida;* n. 3298, *sanctus Theodorus;* eppure, non tutti questi esempi accennano a intercessione.

Digitized by Google

Cat. Cassia, in cui i ss. Apostoli Pietro e Paolo proteggono la defunta innanzi a Cristo per essere ammessa *ad regia coeli*, quivi simboleggiata da fiorami; oltre i lavori del Wilpert e dell'Heusner su tale importante argomento iconografico.

Che l'epigrafe di Euskia non sia molto lontana dal tempo in cui fu martirezzata Lucia è pure garentito dall'essere questa chiamata non ἁγία, ma κυρία, *domina*, come si usava dal II secolo. Il titolo *Dominus*, ovvero Κύριος, competeva prima soltanto al " Salvator, qui est Christus Dominus „ (s. Luca, II, 11), ed esprime la grandezza e la sovranità di Gesù (cons. Tacito, *Ann.*, II, 87), mentre nella Traduzione dei Settanta implicava il concetto della Divinità, Jehova. — Verso il II secolo, come accennai, valse a significare ordinariamente i martiri (1); e qualche volta *sanctus* e *dominus*, oppure ἅγιος e κύριος designarono qualità l'una dall'altra differentissime. In un'epigrafe Romana (De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, n. 281) la leggenda " Sanctae ac dulcissimae Felicitati „ non mi pare che voglia significare *sancta* nel vero senso della Chiesa, ma più tosto ciò che è detto di Εὐσκία, cioè τέλ(ε)ιος, πιστή, o quasi. Che, se l'adozione di ἅγιος venne pure impiegata per gl'imperatori di Costantinopoli nei bassi tempi, nondimeno resta sempre indiscutibile la maggiore antichità dell'aggett. κύριος, singolarmente nei marmi epigrafici, per martiri innanzi tutto (2).

Il ricordo di decessi accaduti in feste principali di rado si

(1) Vd. Boldetti, *Osservazioni sui cimiteri*, Roma 1720, p. 492; Bosio, *Roma Sott.*, 1632, p. 409; Martigny, *Dictionnaire*, p. 703; Armellini, *Gli ant. cim.*, p. 527; F. X. Kraus, *Real-Encyklopädie d. altchr. Alterth.* 1886, I, p. 645.

(2) Il De Rossi tratta questa tesi più volte nel suo *Bull. Arch. Cr*, a. 1872, tav. XII; a. 1875, p. 20 sgg.; 1877, p. 106, 107; 1878, p. 39-40, 89 sgg.; egli nota che il *domnus* è superiore al *sanctus* ed indizio di molta antichità; cons. la memoria del dotto prof. Fernandez Guerra y Orbe, intitolata *Inscription y basilica del siglo V recien descurbiertas en el termino de Loja* (Spagna), 1878, dove l'autore discute il valore di *domnus* e *sanctus*. Nella silloge delle

Digitized by Google

legge nelle iscrizioni funerarie (1); però, se vi sono consuete le frasi acclamatorie εἰς εἰρήνην, εἰς εἰρ. ἦκοι, μετὰ τῶν ἁγίων, *cum sanctis, inter sanctos, sociatus sanctis, in loco sanctorum*, ἐν ἁγίῳ μαρτυρίῳ, ἐν θεῷ, εἰς κόλφους Ἀβραὰμ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ (vd. Kaibel, n. 189 Siràc., e n. 536 di Catania), con molte analoghe ἐπιφωνήσεις; è nondimeno estremamente raro il ricordo di santi specificati in rapporto al defunto. L' iscrizione che ne mette in vista il prof. Orsi sarebbe esempio unico nell'epigrafia Siciliana delle catacombe.

Nel testo, oltre di ciò, si scorgono varie inesattezze idiotiche, massime grafiche, comunissime nel linguaggio epigrafico dei cristiani, che curavano la purità dei costumi e meno ogni eleganza di vestire e di lingua. Per quanto il frasario laudativo spiri semplicità e candore, tuttavia lo stile vi appare complesso e talvolta disordinato, benchè conciso e schietto. Notabilmente vi si fa concordare l'avverbio χρηστῶς con l'agg. σεμνά; il πλίο(ν) ἔλαττον, *plus minus*, è poche volte adottato nelle iscrizioni di Siracusa; avvi un cambiamento di soggetto nella lezione τῆς κυρίας μου κτλ. (anacoluto con costruzione irregolare), dove sembra che parli la medesima Euskia, di cui poco innanzi tesseva le

---

iscriz. crist. di Spagna compilata dall'Huebner si legge sempre *sanctus*, mai *domnus*, e la più antica di esse è del 465 (vd. ediz. Berolini, 1876). E nella *notitia nataliciorum requiescentium* nel cim. di s. Ippolito, come si rileva da un' epigrafe dei tempi di Paolo I (757-767), sono chiamati *sancti* quelli i cui corpi passarono alla traslazione, De Rossi, *Bull. A. Cr.*, a. 1882, p. 40. — Sulla invocazione di santi in genere cfr. E. Le Blant, *L' Épigr. chrét. en Gaule et dans l' Afrique Rom.*, Paris 1890, p. 35 sgg.; id. *Inscr. Chr. d. la Gaule*, per es. n. 419 e 478; *Inscr. Africae Latinae*, n. 2218, 5352.

(1) Più sovente è rammentato il *dies Dominicus* di Tertulliano, raramente qualcheduna delle feste principali. Per codeste indicazioni cons. Kaibel, p. e. i num. 142 e 165 di Siracusa; n. 524-5 e 556 di Catania; F. X. Kraus, *Roma Sott.*, p. 481; *Civ. Cattol.*, a. 1889, p. 213; Edm. Le Blant, o. c., p. 28; G. B. De Rossi, *Inscr. Chr. V. Romae*, I, n. 745 e 810 etc.

Digitized by Google

frasi encomiastiche il marito, mentre in fine traspare che il redattore del titolo esprima, invece di costui, l'encomio εὐχαριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἀνδρὶ κτλ. La forma εἴδιος, per la classica ἴδιος, e la serie degli epiteti riferibili ad Euskia è, su per giù, il solito frasario delle quasi più che 360 epigrafi rinvenute dal 1893 in qua dall'Orsi.

L'elogio per s. Lucia, εἰς ἣν οὔκ ἐστιν ἐνκώμειον (ν per la nasale γ, e l'iotacismo nella 3ª sillaba, cfr. χρηστ ε ι ανή) εἰπεῖν, corrisponde al noto " cui nullum par elogium „, o, più analiticamente, " erga quam haud invenias condignam laudem „; cfr. De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, n. 281 citato " cuius industria vel conservantia difficile invenire poterit „. La menda ortografica τέλιος (cioè τέλειος, masch. e fem.; ma cfr. il f. τελεία) non si trova mai nei circa 500 e più titoli di Siracusa, e nemmeno nel formulario delle *laudationes* cristiane (v. Orsi, pg. 8). Il *perfectus*, equivalente, spetta all'uso biblico, p. e. Deut., XVIII, 13 *perfectus eris et absque macula cum Domino Deo tuo;* s. Matt., XIX, 21 *si vis perfectus esse* etc.

Dall'insieme dell'epigrafe risulta che essa, scoperta nelle famose catacombe di s. Giovanni, è un notevolissimo contributo all'archeologia ed al martirologio siciliano. In sì dovizioso numero di iscrizioni rinvenute dal prof. Orsi, quest'ultima è una conferma storica della venerazione che gli antichi Siracusani dimostrarono alla concittadina Lucia fin nelle Catacombe. Ma quantunque la necropoli di s. Giovanni sia per sè stessa fertile di epitaffj, come niun'altro cimitero della Sicilia; tuttavolta il ritrovarvi qualche degno titolo o memoria è frutto meritato e consolantissimo di pazienti, accurati e diligenti scavi, ritentati talvolta per indizi intermedii, scavi quali non sempre furono eseguiti nelle necropoli cristiane dell'isola; è costanza ed instancabile ostinazione dell'animo a superare le tante difficoltà di una regione umida e pericolosa; è la saggia aspirazione a indirizzare verso nuovi sentieri le indagini della scienza. E questo ha saputo fare il prof. Orsi nell' archeologia cristiana con non minore solerzia che nella preistorica e nello greco-romana.

Digitized by Google

III.

L'ubicazione della catacomba Führer, esplorata recentemente, è a settentrione della Chiesa e dell'ex-Convento di s. Lucia. Prima ancora di farne una completa relazione, l'Orsi aveva dato annunzio di tale scoperta nelle *Notizie degli Scavi*, maggio 1895, p. 215-216, " Di una nuova catacomba cristiana riconosciuta presso la chiesa di s. Lucia, e di nuove scoperte avvenute presso la Cat. Cassia ". Una monografia comparve nella *R. Quartalschrift* dappoi, porgendo ottimi contributi alla storia dell'antico Cristianesimo.

Se il cemetero di s. Giovanni presenta vestigi di Islamistiche devastazioni, questa nuova Cripta fu invece interamente ignota ai barbari Musulmani ed anche ai passati archeologi. Rinvenuta per caso dal Führer che ne diè notizia all'Orsi, questi la intitolò " *Catacomba Führer* " (p. 5-6).

" Nelle pareti di roccia, ai lati dell'ingresso della Catacomba, si aprono loculi ed arcosolii *sub divo*, alcuni dei quali " erano chiusi (p. 6); era forse quivi un *subgrundarium* (1) per proteggere i sepolcri dalle intemperie (ma cfr. per ciò Maffei, *Mus. Veron.*, 448, 2; Muratori, *Inscript.*, 1755, 2). — La lunghezza del cimitero è di m. 13, 80; la larghezza arriva fino a m. 1, 35; in tutto vi sono 93 sepolcri, ove gli scheletri ammontavano a 113.

Oltre alcune lucerne fittili e vasi vitrei (vd. *Schizzo* II, p. 17), vi si rinvennero parecchie iscrizioni: sopra una lastra calcare si legge: ἐνθάδε κῖτε Ἐπιφανία. — Una tabella marmorea, incrostata ad una più grande e calcare, porta la leggenda: Πρείμος οἰκόνομος ἔζησε(ν) ἔτη ἑβδομήκοντα καὶ τρὶς (*sic*) ὥρας. θ(άνατος), dove la menzione dell'ufficio è una rara eccezione nell'epigrafia cristiana. Simiglianti esempi cfr. nel Kaibel, n. 63, di

(1) Secondo FULGENZIO, *De prisco sermone*, n. 7, per lo più chiamansi *subgrundaria* i sepolcri dei bambini che non hanno ancora compito 40 giorni; unico esempio epigrafico di tale espressione cfr. apud ORSI, *Arch. Stor. per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, Roma 1883, p. 115.

Digitized by Google

'Αγάθων ἐπίτροπος (*amministratore, procuratore*) del δεσπότου Νικοστράτου, nel n. 157 Οὐρσάνους Αὐγουστάλης Λαντιάρις (Latino in lettere Greche) e nel De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, n. 375 *Rapetiga medicus* (cfr. Orsi, *Notizie*, luglio 1893, n. 129 etc....). È incerto il significato di ὥρα, poichè i Greci adottarono tale sostantivo per indicare il tempo ed anche una stagione (1). — Nome nuovo di donna è Καλώνας (genitivo dorico); classica è l'appellazione Σεκ)ούνδος (p. 15), cf. Σεκουνδῖνα in *Bull. Arch. Cr.*, a. 1882, pg. 115.

Un'accettina preistorica, che sarà valsa da talismano (προβασκάνον, περίαπτον), portata al collo di una defunta, fa ricordare l'ascia scolpita sopra un marmo del cimitero Giudaico presso la via Appia (*Bull. Arch. Crist.*, a. 1867, p. 16). Similmente, altri oggettini che inducono a sospettare un avanzo di paganesimo; delle lucernette con rappresentazioni estranee ai cristiani, una delle quali (sep. 42) con rilievo osceno, e alcuni segni che non sono certamente nè croci, nè monogrammi crociformi o decussati, si trovarono nella cat. Führer. Tra il 330-370 fissa l'Orsi l'epoca di essa, avendovi pure scoperto delle monete del 337 e del 361.

Se dunque il cimitero, dinanzi a cui ci troviamo, non è destinato per pagani del sec. IV; è però supponibile che sia quello servito per tutta quasi una colonia di eterodossi settarii. Oppure, considerando che la prosperità aveva fatto ricadere molti Cristiani nella rilassatezza e nelle eresie (2), e che pure la Sicilia fu infetta di tale demoralizzazione e sopravvinta dal sincretismo eretico (3), la nuova Catacomba, ricettacolo di siffatti

(1) *Tempo* (= *hora*), Orazio, *Od.*, II, 16, 31; *Epist.*, I, 11, 22; Ovidio, *Ars amat.*, I, 249; — *stagione*, Plinio, *H. N.*, XII, 3, 7; IX, 35, 541, etc.

(2) Cfr. Eusebio, *Hist. Eccl.*, VIII, 1-2; Henrion, *H. Ecclés.*, t. XII, Paris 1837, ed. Migne, p. 1672; M. de Broglie, *L'Église et l'Empire Rom. au IV siècle*, I, p. 66; Martigny, *Dictionnaire*, p. 212-4, art. « Lapsi ».

(3) Vd. Lancia di Brolo, *Storia d. Chiesa in Sicilia nei primi X secoli*, I, p. 36.

Digitized by Google

recidivi, non cura ed anzi ricusa e sostituisce ai simboli cristiani i proprii.

Per riassumere le controversie sofferte da' cattolici nei primi secoli della Chiesa, basti tener dietro alle notizie pôrte dal De Rossi, dalle cui ricerche si desume che nelle stanze del *Palatium* (1) cesariano furono ritrovate, in questa seconda metà di secolo, molti graffiti, delineati appositamente per mettere in non cale i veri cristiani. E come nelle mura del Palatino si scoprirono pure monumenti di sincretismo, mirante alla fusione del Cristianesimo con le superstizioni antiche, in Africa similmente Adolfo Hytrek potè visitare la già nota basilica di Bagaia, che fu teatro di contese tra Cattolici e Donatisti, come affermò nel sec. IV lo stesso s. Agostino. Così, nella casa degli Imperatori, avvenne che Tiberio (14-37), subito che fu informato da Ponzio Pilato sulla morte del Nazareno, pensò a coalizzare il Cristianesimo col culto dei numi. Nerone (54-68), stato dapprima favorevole ai proseliti di Cristo, fu contemporaneo di Seneca (m. 65), che ebbe relazione con s. Paolo (m. 68); e nella vita di lui Svetonio (*in Ner.*, 16) narra che i Giudei riconoscevano i cristiani per *genus hominum superstitionis novae et maleficae.*— Trajano (98-117) fu contemporaneo di Plinio che, sebbene pagano dichiarato, scrisse una lettera sui Cristiani (2).

---

(1) Cfr., sopra tutto, il *Bull. d. Arch. Cr.*, specie a. 1863, p. 72; a. 1867, p. 15; a. 1882, p. 90. — Cons. MARTIGNY, *Dictionnaire*, art. *Abraxas* (ἀβρασάξ), amuleto usato dagli Gnostici della sètta di Basilide, p. 6-9; cfr. ivi, p. 736, art. *Serpent* inoltre la bibliografia ap., S. REINACH, *Traité d'Épigraphie grecque*, Paris 1885, p. 462.

(2) Cfr. GASTON BOISSIER in *Rev. Archéol.*, a. 1876, p. 3 (Estratto): vd. Epist. di Plinio e di Trajano, 96 (ed. KEIL). — La citazione di Tertulliano (*Apol.* 2), non è tanto esatta, perchè vi è menzionato un tratto che non si trova nella lettera di Plinio, ed è ricordato a memoria, e vi si nota un intervallo dal tempo in cui Tertulliano la lesse a quello in cui la segnalò nel suo lavoro. Tratta la medesima questione, dell'autenticità di tale lettera, AUBÉ, *Hist. d. persécut. de l'Église jusqu'à la fin des Antonins*, 1875, p. 210 e il DESJARDINS, in *Revue des deux Mondes*, 1874, 1° dec., p. 657.

Digitized by Google

Di Adriano (117-138) si legge presso Lampridio (*in Alex. Sev.*, 43) che avrebbe pensato, *fertur, Christum inter deos recipere*. E quando Elagabalo (218-222) eresse un tempio sul Palatino al suo dio *Heliogabalus*, ove appose il *palladium*, ritenuto sostegno dell'impero, volle che vi si trasferisse la devozione dei Giudei, dei Samaritani e dei Cristiani (Lampridio, *in Heliog.*, 3; cf. Erodiano, *Hist.*, V, 6, 3). Per siffatte tendenze sincretistiche anche nel sec. III Alessandro Severo (222-235), le cui memorie furono distrutte da Massimino suo uccisore, nel suo larario teneva l'imagine di Gesù insieme a quelle di Abramo, Orfeo e Apollonio (*Dissertation sur les laraires de l' Emp. Sév. Alex.*, 1834).

Ma, lasciando pure ciò che sul sincretismo religioso riferiscono le mentovate testimonianze storiche, analoghi confronti possono stabilirsi con scoperte fatte in Roma. — Tra i varii oggetti eterodossi ovvero sospetti di superstizione, segnala il Garrucci (1) una gemma (vol. V, tav. CCCCXCII, n. 11), che il Montfaucon crede adoperata da Gnostici. Un medaglione (n. 8) rappresenta Daniele nella fossa dei leoni; al sofferente profeta si avvicina Abacucco con un pedo pastorale (ῥάβδος ποιμενικός, *pastorale baculum*, Sil. Ital., *Punica*, XIII, 334) nella destra, e una scodella nella sinistra, sulla quale campeggia un *alveolus* o κυψέλη, ovvero monogramma a stella con sei raggi: contraffazione di sètta. Fanno rammentare la Σοφία e l'Αἰών dello Gnosticismo (2) un uomo e una donna incisi sopra un frammento di gemma (id., n. 16); cfr., per altro, il Bottari, *Roma Sotterranea*, III, p. 192 e 199, che riproduce delle pitture eseguite sugli arcosolii per le tombe di sacerdoti del dio Sabazio e Mi-

(1) Vd. GARRUCCI, *Storia d. Arte Cristiana*, vol. V, Prato 1879, p. 169 sgg., tav. 492; cfr. MONTFAUCON, *Antiq. Suppel.*, II, p. 215; V. SCHULTZE, *Die Katakomben*, p. 34.

(2) Per cotali notizie cf. TERTULLIANO, *Praescript. adv. Haeret.*, 33-34, 39, ed il libro *Adversus Valent.*, dove si confutano le false credenze dei trenta Eoni che l'eretico Valentino credette altrettanti dèi.

Digitized by Google

tra (1). Col simile intendimento di fare al rovescio del pensiero cristiano, si osserva l'epicurea iscrizione a pennello, della morta Vibia (2), la quale così invita a banchetto un Vincenzo: *Manduca, vibe, lude* etc., *cum vibes benefac*, cioè la massima pagana: *bene vivamus, vive dum vivis*, ζῆθι καλῶς, ovvero l'Oraziano " carpe diem ". — Cfr. il medesimo linguaggio di Vibia, in Terenzio, *Hecyra*, III, 5, 11; Catullo, *Carmina*, V, 1 sgg.; Corn. Nepote, *Alcibiades*, 11 *luxuriose vivere* o l' ἡδυπαθεῖν dei Greci; Sallustio, *Catilina*, II, 8-9; Orazio, *Epist.*, I, 6, 66; Marziale, *Epigr.*, I, 16, etc. — In età anteriore a Costantino abbiamo pure in Roma cimiteri di sètte eretiche, provenienti da Cipro (Armellini, *Ant. cim.*, pg. 535); sulla via Prenestina al quarto miglio ne segnalò uno il De Rossi, *B. A. Cr.*, a. 1864, p. 51; un altro Giudaico è presso la via Appia (id., a. 1867, p. 16) ov' è speciale l' epigrafe commemorativa della sinagoga Elea, CYNAγωγHN ΕΛΕΑC, e ZΩNAΘA ΑΡΧΩΝ (Gionata arconte). La famosa lapide del Museo di Kertsch (*C. I. Gr.*, II, n. 2114), con data del 20 gennaio 81, ricorda che la giudea *Christe* concede la manomissione al mancipio *Eracla*, forse cristiano, con l'obbligo di prestar servizio in una proseucha giudaica. — Il p. Bruzza diede un cubo di marmo bianco, scoperto nella regione Transtiberina, con l'epigrafe Ἰάσων δὶς ἄρχων, ed è notissimo come gli Ebrei che abitavano in Trastevere ebbero quivi loro sinagoghe e προσευχαί (De Rossi, *B. A. Cr.*, a. 1882, p. 110; ma cfr. Giovenale, *Sat.*, III, 296). Ed è rammentato

(1) Intorno a Σαβάζιος, cognome di Bacco III, ἀπὸ τοῦ σαβάζειν, *bacchari*, cfr. Cic., *De Legibus*, II, 15; Macrobio, *Saturn.*, I, 19; e per i *Sabazia, Sabadia* o *Savadia sacra* cons. Arnobio, *Disp. adv. Gentes*, § 5. — Per Μίτρα, vd. Cic., *Oratio de Haruspicum responsis*, 21; Plinio, XXXV, 9, 35; Properzio, *Eleg.*, IV, 2, 31 « Cinge caput *mitra;* speciem furabor Iacchi » etc.; Seneca, *Hippolyt.*, 736; id., *Oedip.*, 413; Val. Flacco, *Argonautica*, II, 271; Stazio, *Achilleis*, I, 617, e II, 41, etc.

(2) Garrucci, *Arte Cristiana*, V, p. 171; Kraus, *R. S.*, p. 551; Orsi, o. c., p. 27. Conviene pure rammentare le osservazioni del dotto p. Giuseppe Cozza-Luzzi, nell'opuscoletto *L' Epigrafe blasfema del Museo Vaticano*, Roma 1895.

Digitized by Google

dallo stesso archeologo (*Bull.*, a. 1869, p. 30) un ipogeo di sètta forse Gnostica. Fu già osservata in iscrizioni eterodosse o di credenti sincretisti la formola ὁ βίος ταῦτα (vd. De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, n. 355; *Roma Sott.*, I, p. 336).

Ma, oltre la recidività di molte caste all'antica religione, si ha pure nel sec. III e nel IV la tumultuosa sètta dei Lapsi, *qui Ecclesiam perdiderunt* (Tertull., *De pudicitia*, 22). Fu allora che papa Eusebio (m. 310) sostenne impavido, benchè avversato da Massenzio, che alla sola Chiesa spettava rimettere le colpe degli apostati che, ben presto e senza espiare il delitto di abjura, pretendevano essere riammessi nella comunione della fede cristiana. Un Eraclio, come scrisse Damaso (366-384), *vetuit lapsos peccata dolere*, mentre

Eusebius miseros docuit sua crimina flere;

sicchè, dissidii furono suscitati nel mondo cristiano, specialmente per le controversie della penitenza, e questi ingigantirono più nel 309-310 (1). Il vescovo di Cartagine, Tascio Cecilio Cipriano (200-257) era già stato il martello di tali caduti refrattarii, e ne scrisse appositamente il libro *De Lapsis* (cfr. specialmente il c. 9; id., *Epist.*, 19, 22), da cui si rileva che per lo più gli ufficiali dello stato e i mercanti avevano subìto forte timore e scoraggiamento all'annunzio di prossime persecuzioni. Singolare, fra cotante, quella dell'imperatore Decio (249-251), che fu la settima, proceduta sì crudelmente che i cristiani, secondo gli ordini superiori imposti ai singoli magistrati, dovevano " non cito enecari, sed lentis et diuturnis cruciatibus plecti ". (Wouters, *Hist. Eccl.*, p. 61).

Emanati ordini tanto feroci, molti Lapsi, tra' quali antipapi

(1) Cons. Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia*, I, p. 63-69, 86-89, 185-8; Baronio, *Annal. Eccl.*, sec. IV-VI; De Rossi, *Bull.* a. 1864, p. 52-54; a. 1866, p. 28; Carini, *I Lapsi e la deportazione in Sicilia del pp. s. Eusebio*, Roma, tip. Monaldi, 1886; id. *Le Cat. di s. Giov.* etc., o. c.; H. G. Wouters, *H. Eccl.*, p. 61 sgg.

Digitized by Google

e antivescovi, non sapendo difendersi contro lo scisma dei corifei, timidi ancora di perdere la vita e di affrontare d'ogni sorta pericoli e sofferenze, rinunziarono alla fede che avevano ansiosamente abbracciato; e ciò, nota s. Cipriano, con tale ardore come se da gran tempo l'avessero bramato. Oltre a tale codardia (*De Lapsis,* 9), lo stesso Cipriano allega nientemeno l'avvilimento di persone cospicue nella gerarchia ecclesiastica (c. 4): " Episcopi plurimi, quos et hortamento esse oportet ceteris et " exemplo, divina procuratione contempta, procuratores rerum " saecularium fieri, derelicta cathedra, plebe deserta, per alienas " provincias oberrantes, negotiationis quæstuose nundinas aucu- " pari, esurientibus in Ecclesia fratribus habere argentum largi- " ter velle, fundos insidiosis fraudibus rapere, usuris multipli- " cantibus foenus augere „ (1). Ed è noto come, tra i grandi dell'epoca, anche Tertulliano si fe' Montanista, e contro papa Callisto scrisse il *De Pudicitia*, allontanandosi dalla *matrix ac radix* Roma, chiesa *principalis*, cui soltanto competeva sottomettere alla penitenza i Lapsi ravveduti.

Inoltre, le sette Gnostiche, ritenendo di possedere la perfezione della γνῶσις, trasformandosi e diffondendosi, ebbero ciascuna le particolari *fabulas doctas* (s. Pietro, *Epist.,* II, 1, 16). Lo Gnosticismo, formulato da Basilide, Valentino, Marcione, Berone, Elice, Novaziano, sulle orme dei Simoniti, Menandriti, e Nicolaiti, sebbene combattuto da s. Ireneo (2) e da s. Girolamo (3), si estese nondimeno tra i Cristiani, buona parte dei quali furono timidi pur troppo delle promulgate persecuzioni. Sono pur

(1) Carini, *I Lapsi,* etc., o. c., p. 35-36. — Nel 251 il Sinodo Cartaginese condannò un Felicissimo e cinque preti scismatici; nel 411 un *Probantius* vescovo assistette alla celebre collazione coi Donatisti in Cartagine, cf. Morcelli, *Africa Christiana,* I, p. 330; De Rossi, *Bull.*, a. 1878, p. 17. — Già nel secolo IV, s. Ambrogio (340-397) notava che per debolezza « etiam sub principibus Christianis plerique sunt Lapsi » (*Epist.*, 17). — Cfr. Salviano, *De gubern. Dei,* VIII, 2, 3; De Rossi, *Bull. A. Cr.*, a. 1878, p. 25-26.

(2) S. Ireneo, I, 6, 3; VIII; XIII; XXV, 6.

(3) S. Geronimo, *Epist.*, LXXV, 3; CX, 12-13; id., *In Matth.*, IV, 23 e XII.

Digitized by Google

noti i Giudei οἱ ἐκ περιτομῆς, semiconvertiti che però avevano delle prevenzioni contro le dottrine di san Paolo, i quali, in tal modo, " circa fidem naufragaverunt " (1).

In tanto sconvolgimento della società religiosa, si diffuse pel mondo cristiano un' accozzaglia di credenze sincretistiche; e il timore che queste prendessero maggiormente il predominio nel mondo cristiano, prossimo tuttavia a riacquistare la pace invano da tre secoli sperata, il timore che molti altri fedeli si appigliassero all' apostasia, impensierì i vescovi di Sicilia, che ne scrissero a Roma, " indizio questo — nota il Carini — che il numero dei caduti non vi fosse minore " di quanto altrove. E allora, verso il 250, il clero Romano inviò " litteras in Siciliam quoque ". Ciò non per tanto, nel 335 un vescovo di Siracusa aderiva al concilio Ariano di Costantinopoli (2) (vd. Orsi, p. 28).

Ecco dunque perchè convenientemente il Dr. Orsi si è ingegnato di provare, nell' opuscolo " Catacomba Führer ", che gli oggetti ritrovati in essa e la trascuranza della croce monogrammatica e di altri segni simbolici e l' adozione di segni eterodossi, accennano alla deposizione di individui avversi ai fedeli, oppure di audaci sostenitori del morente Paganesimo. Ad ogni modo, anche la letteratura Latina, perfino nel secolo V, in Cl. Rutilio Namaziano (a. 416) ha un forte difensore dell' avita grandezza, che esalta Roma con gli splendori della sua storia, e chiama i Cristiani " setta peggiore dei veleni di Circe ", e i monaci rimprovera di misantropia,

Soli quod nullo vivere teste volunt (3).

---

(1) S. Paolo, *Timoth.*, I, 19; cf. Clem. Ales., *Homil.*, XVI-XVIII.

(2) Lancia di Brolo, o. c., I, p. 196-198, ricorda le particolarità della eterodossia del vescovo Siracusano che, secondo il catalogo dello Scobar poco notevole, potrà essere stato un *Germano*; anche un *Evagrius*, vescovo Σίκελος, sarebbe stato per un certo tempo semiariano (ib., I, p. 200); ma cfr. De Michaele, ms. della Bibl. Arciv. di Siracusa che tratta dei vescovi della città. — Un Ilario monaco scriveva a s. Agostino nel 414 che in Siracusa s' insegnava il Pelagianismo: cfr. Agostino, *Epist.*, 156-157, e Brolo, o. c., I, p. 236 sgg.

(3) Vd. Rut., *De Reditu suo*, ed. L. Mueller (Lps. 1870), I, 442; cfr. I, 525.

Digitized by Google

E parimente Q. Aurelio Simmaco, quando l'imperatore Graziano (375-383) ebbe tolta l'ara della Vittoria dalla curia Giulia, gagliardamente si oppose (1), benchè Aurelio Prudenzio Clemente (348-410) ne scrivesse esametri pieni di zelo, e s. Ambrogio gliene movesse contrasto.

È per siffatti motivi che la nuova Catacomba Siracusana ritengo anch'io destinata, col suo apparato monumentale, ad un gruppo di eterodossi.

IV.

Nella plaga che si stende tra la piazza Bellini e la contrada Cibali, la città di Catania aveva, dai tempi Ellenistici fino all'alto medio-evo, la sua regione sepolcrale. Il Kaibel anche assegna la provenienza di diverse iscrizioni cristiane Catanesi alla piazza Stesicorea (n. 537, 539, 545, 546, 548). — Raramente quel centro di vita cristiana è stato assoggettato ad una serie di scavi metodici, perchè noi così potessimo con maggiore competenza stabilire dei dati sicuri.

Il prof. Orsi, però, che pure insegna Archeologia nella Regia Università di Catania, dietro indizi avuti, fermata la sua attenzione ad un ipogeo della Collina Cibali (Ovest della città),

---

(1) Vedi SIMMACO, *Epist.* X, 54; ma cf. invece s. AMBROGIO, *Hexameron*, III, 5. — L'invasione che fecero gli sciamatici delle Chiese cattoliche è pure contrassegnata nella storia ecclesiastica (a. 330, p. es.), come nel passo costantiniano ai vescovi della Numidia: « Comperi haereticos sive schismaticos eam basilicam Ecclesiae Catholicae, quam in Constantina civitate (Algeria) iusseram fabricari, *solita improbitate invadendam putasse* »: vd. COLETI, *Concilia*, I, p. 1473, e G. B. DE ROSSI, *Bull. A. C.*, a. 1878, p. 21. — Ma cons. pure OPTAT., *De schismat. Donat.*, VI, 1; VITTORE VITENSE, *De persecut. Eccl. Afric.*, I, 12; V. SCHULTZE, *Archäologie d. altchr. Kunst.*, o. c., p. 124 e altrove.

Digitized by Google

trovò dei sepolcri *sub divo*, tra due muri di fabbrica assottigliantisi superiormente, e disposti a tre ordini di filari. Un sepolcro era coperto da tegolone, ov' erano praticati dei forellini (cm. 2 diam. medio); ed inoltre dalle regioni laterali provengono pezzi di transenne dell'alto medio evo (*cancelli*, *transennae*, *loricae*, *clathri*) che dovevano essere sostenute da *hermulae* o pilastrini (De Rossi, *R. S.*, III, p. 439; Armellini in *Nuovo Bull. di Arch. crist.*, a. 1895, p. 13). — Delle varie monete, che vi si rinvennero, ricorda l'Orsi un piccolo bronzo di Numeriano (284), un mezzo aureo di Marciano (450-457), ed un soldo di Michele II il Balbo e Teofilo (821-829) che non spetta certamente all'età dell'ipogeo (IV e V secolo, specie per il monogr. decussato più volte aggiunto alle iscrizioni).

Tra i frammenti di iscrizioni pagane e cristiane, uno indica forse il cons. Procopio (365-366), un altro probabilmente l'ὑπατία del δεσπ(ότου Θεο)δοσίου κτλ. — Un frammentino con lettere poligonali evanide appartiene ad un sarcofago bisomo, ἀμφοτέρω. Ciò che mostra più valore e merita una breve analisi, è l' iscrizione di una Εὐανγέλις (*sic*), composta di nove versi, con gli ultimi tre rotti per metà dal lato sinistro; la sua grafia è distinta dalle altre che offrono caratteri rozzi e pessimi:

" Οἶκος αἰώνιος ἐν Χρ(ιστ)ῷ· |μακαρία Εὐανγέλις, |πιστὴ ἐν Χρ(ιστ)ῷ, ἔζησεν ἄ|μεμπτος ἔτη κ΄, μῆ|νας θ΄, ,ἡμέρας ιζ΄. παρθένος ἁγνοτάτη Νυνφο[υ|τόκος)..... μω νομίμῳ | (ἐτελεύτη)σεν πρὸ α΄ καλ(ανδῶν).... (mese)... εἰς εἰρήνην ἥκοι „.

Il qual testo traduco nel modo che segue:

" [Qui è l']eterna abitazione in Cristo [della] beata Evan-
" gelia fedele in Cristo, [che] visse immacolata anni 20, mesi 9,
" giorni 17. [La] Vergine Santissima Sposa Genitrice etc. (?)...;
" morì il giorno precedente alle Calende di. ..; giunga in pace „.

Il principio del titolo manca delle parole ἐνθάδε ἐστίν, che si ricondurrebbe all' *[h]ic sedes sancti* etc. (1), ovvero allo *hic do-*

(1) Cfr. G. B. De Rossi, *Bull. d. Arch. Crist.*, a. 1878, p. 22.

Digitized by Google

mus Dei no(stri Christi) di una iscrizione Africana (1), dove *hic* avverbio è preferibile al pronome *hæc (domus* ovvero *sedes)*. La *domus æterna*, *æternalis*, ovvero il sepolcro, come intende bene Orsi la οἶκος αἰώνιος dell'iscrizione Catanese (cf. Kaibel, n. 1464), si riscontra pure nella Silloge del Grutero, *Inscript.*, n. 790, 903, 913; cf. Tibullo, *Eleg.*, III, 2, 22. Nell'epigrafia cristiana si ricongiunge al linguaggio biblico, per esempio Ps. XLVII, 10: *et sepulchra eorum domus illorum in aeternum.*

La pulitezza dei caratteri e la lindura dello stile, tranne qualche inesattezza ortografica attinta alla parlata idiotizzante, ed inoltre gli ἐγκώμια attribuiti ad Evangelia, μακαρία, πιστή, ἄμεμπτος, inducono ad ammettere la vita segnalata della defunta. È per ciò che io convengo nell'interpretare la Νυνφουτόκος (*sic*) per la Vergine, essendo rarissimamente detta di donna cristiana l'espressione laudativa παρθένος ἁγνοτάτη, ma solamente al consueto ἁγνή, cioè nel grado positivo (cfr., tra gli altri, il n. 187, Siracusano, di due sorelle vergini).

Come eccezione, nell'unica iscrizione cristiana di Partinico (Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7264) il marito dedica il sepolcro *coniugi sanctissimae*; cfr. l'ep. dell'isola di Gozo (*Gaulus*), M. 7511, e l'altra di Anagni, 8247 M., molto elogiastica.

Suppongo quindi che, nel caso nostro, il redattore dell'epitaffio abbia voluto alludere alla protezione che la morta Evangelia sperava (2) da Maria Madre di Cristo; e per ciò l'iscrizione Catanese guadagnerebbe d'importanza, essendo rara la consuetudine di ricordare la Vergine nell'epigrafia e nella ico-

(1) Cons. « Recueil des Notices et Mémoires de la Société archéol. de Constantine », II serie, vol. 18 della collezione, p. 378; De Rossi, *Bull.*, a. 1878, p. 8-10; ma cfr. pure il centone Vergiliano di Mavorzio (metà del sec. VI), presso A. Riese, *Anth. Lat.*, Lps. 1869-70, I, § 16:

Hic domus est vobis, haec ara tuebitur omnes.

(2) Cfr. oltre a ciò, De Rossi, *Bull.*, a. 1863, p. 2, sgg., 72, 91; a. 1864, p. 34 sgg.; a. 1866, p. 27 sgg. e p. 92; a. 1870, p. 46; a. 1875, p. 18-32 etc.

Digitized by Google

nografia cristiana (1). L' argomento della protezione dei santi e martiri è da me toccato nel cap. II di questa rassegna bibliografica. Nell' epitaffio Siracusano è Lucia che soccorre la morta Euskia, nel Catanese è la Vergine. Circa tale soccorso di santi in genere prestato a' defunti, infine, ricordo quanto si legge presso G. B. De Rossi, *Bull.*, a. 1878, p. 24: " La fiducia dell' indulgenza che ai tempi delle persecuzioni per l' intercessione dei martiri era accordata dai vescovi ai peccatori, si mantenne poi viva nei luoghi dei loro sepolcri e santuarii; ove accorrevano i fedeli con grande affetto raccomandando la *causa* dei defunti e la propria, e *petentes poenitentiam* ".

Parmi che migliori notizie si ricaverebbero dal titolo di Evangelia, ove mai il v. 7 potesse ricostruirsi, e non ho saputo come, accanto al νομίμῳ, poniamo caso (*legitimus*, cfr. νομικός). — Ad ogni modo, il nuovo epitaffio e il complesso degli oggetti scoperti a Cibali dall' Orsi porgono un contributo notevole alla diffusione del Cristianesimo in Catania nel sec. IV e V (2).

---

(1) La beata Vergine è menzionata nelle auree laminette di Grado, De Rossi, *Bull.*, a. 1872, tav. XII; e nel cippo di Loja nella Spagna (*Hilipula Halos* delle monete), illustrato dal prof. Fernandez Guerra, è chiamata similmente *Domna Maria*, con la preferenza di posto sui *domni Iulianus*, *Istefanus* etc..., cfr. De Rossi, *Bull.*, a. 1878, p. 37-43. — Del *sepulchrum s. Mariœ* nella valle di Giosafat, venerato non perché quivi giaccia il corpo di Lei, ma come luogo della deposizione, *de qua eam dicunt ad caelos fuisse sublatam*, cf. De Rossi, *Bull.*, a. 1865, p. 86; a. 1878, p. 41.—Per altro v. A. Pératé, *L'Archéologie chrétienne*, Paris, 1882, ed. Quantin, pgg. 120-8, 159 sgg.

(2) Un accenno brevissimo della struttura dell' ipogeo Catanese in parola rapporta lo Schultze, *Archäologie d. altchr. Kunst*, op. cit., pag. 154.

Di Catania cristiana si hanno notizie presso l' ab. Amico, *Catana Illustrata*, III, p. 233. Di altre iscrizioni Catanesi, importanti per la topografia cemeteriale e per il Martirologio Siciliano, addurrò innanzi una nota.

Digitized by Google

V.

Ottimi contributi alla storia ecclesiastica di Sicilia, non meno che alla storia delle Catacombe Siracusane (p. 3-6), e meglio ancora per più esatti criterii epigrafici, si ricavano dagli scavi che nel gennaio e nel giugno '94 ha diretto l'Orsi nel cemetero di San Giovanni. Furono esplorate parecchie gallerie e rotonde quasi appena e superficialmente tentate per l'innanzi, ed il considerevole numero di altri 119 epitaffi ne venne fuori, con dei vasi e bronzi rimarchevoli. Fu osservata anche in questa campagna di esplorazioni la quasi ordinaria consuetudine di deposizione (κατάθεσις) col capo del defunto verso Nord o ad Ovest. La I e la II galleria *meridionale,* la Rotonda che l'Orsi chiama *anonima*, la galleria tra la rotonda anonima e quella di Adelfia, la rotonda di Adelfia e di *s. Eusebio* e la *Regione settentrionale* furono fertili di parecchi titoli monumentali, cinque dei quali con data consolare: il n. 267 (a. 399), il 153 (a. 410 ovvero 411), il 269 (a. 416), il 163 Latino (a. 418), il 266 (a. 423-?)

Ha potuto ora benissimo, coi risultati ultimi, conchiudere l'Orsi, alquanto diversamente dal Carini (1), che la necropoli di s. Giovanni sia servita ai Siracusani dai tempi postcostantiniani a tutto il V secolo, benchè pure delle inumazioni vi devono aver avuto luogo nel secolo VI e VII, come ce ne assicura la grafia, la forma ed il contenuto dei titoli, tra' quali molti opistografi, poichè talvolta questi, avulsi da tombe più antiche, si adibivano per altre di recente costruzione. Dello stato disgraziato di parecchie pitture, di iscrizioni grafite e di altre dipinte, e di alcuni titoli frammentarii, attribuisce l'Orsi la colpa ai Vandali Ariani (sec. V), agli Arabi Islamisti (sec. VII-IX, specie a. 827 e 878) ed agli Iconoclasti (sec. VIII).

---

(1) L'egregio Mons. CARINI di f. m. potè fare alcune dotte osservazioni stilistiche e linguistiche sulla base di una ottantina di epigrafi sino al 1890 scoperte, cfr. *Le catacombe di s. Giov. in Sir.*, etc., 1890.

Digitized by Google

Fu già messo in piena luce da insigni esploratori che anche i Goti, nel secolo delle scorrerie barbariche, abbiano devastato molti cimiteri Romani, come, tra gli altri, il cemetero *ad septem Columbas* sulla via *Salaria vetus*, ove, tornata la pace, una epigrafe metrica fa cenno del *furor hostilis* con cui quei predatori devastassero le tombe cristiane e le basiliche annesse (cfr. Armellini, *Ant. cimiteri*, o. c., p. 194). — È noto, in pari modo, con quale rapacità i barbari, avidi di tesori e di sangue, abbiano saccheggiato più volte la Sicilia coi suoi monumenti, e Siracusa particolarmente (e i suoi dintorni), il cui assedio, durato due mesi dai Saraceni, è narrato in un poemetto dal monaco Teodosio, col vescovo (1) beato Sofronio (873-878) testimone sincrono (2) pur lui (ἡ Ἅλωσις τῆς Συρακούσης, e varie lettere; vedi Mongitore, *Biblioteca Sicula*, II, p. 246; Narbone, *Biblioteca Sicula sistèmatica*, I, p. 83).

Essendo, tra gli epitaffj scoperti, molte denominazioni nuove nella epigrafia cristiana di Siracusa e bene spesso di Sicilia, mi vi fermerò alquanto.

(1) Nell' 878, avvenuto l' eccidio di Siracusa per la violenza Saracena, la cattedra vescovile restò vacante fino al 1093, quando fu eletto antistite della città Ruggiero Normanno (m. 1104), vd. S. Privitera, *Illustrazioni su l' antico tempio di Minerva, oggi il Duomo di Siracusa*, Catania 1863, p. 50.

(2) Il subitaneo saccheggio avvenne il mercoledì 21 maggio 878: cons., per più diffuse notizie, ciò che del monaco Teodosio scrive Mons. Lancia di Brolo, *Storia d. Ch. in Sicilia nei primi X secoli*, o. c., II, p. 256-257, 240-263; Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, 1879, I, p. 509-603. — Una fonte poco nota, per la storia delle scorrerie e del dominio Musulmano in Sicilia, è la Cronaca Vaticana nel Cod. Vaticano Greco 1892, che poi, amplificata da un Musulmano, venne intitolata *Cronaca di Cambridge*: vd. Caruso, *Bibl. Hist. R. Siciliae*, v. I, e Di Gregorio, *Rerum Arabicarum Scriptores*, p. 93 sgg. Per notizie criticamente sistemate, cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I. La Società Siciliana di Storia Patria ha pubblicato, tra i documenti per la storia, «*La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge con doppio testo Greco scoperto in cod. contemporanei nelle Bibl. Vat. e Par.*, per il socio G. Cozza-Luzi, con accompagnamento del testo Arabico pel socio B. Lagumina, con nuove tavole in fototipia», ser. IV, vol. II.

Digitized by Google

Al n. 152 trovo il nome Χάρα, preso dal Latino *Kara*, *Cara*, vd. De Rossi, *Bull.*, a. 1884-5, pag. 62, Κάρα μνημόνευέ μου, e Mommsen, *C. I. L.*, X[1], n. 3346, 5836, 5924. E poi Ἡσύχιος, n. 154; Σέκοῦνδα n. 160, cfr. Kaibel, n. 1477 *a*, Latino, di Roma; Νείκη, 161, simile in Napoli, n. 826, *29*, Kaibel, con iotacismo, per Νίκη; *Lurritanus* 163; Μέθιος (cfr. μέσος e *Mettius*), che è ancora titolo gentilizio in Siracusa (n. 165); Ἀβάσκαντος, 166, cf. *Abascantilla*, M., X. [1834]; Ἀντέλλινος 167, cf. il più antico Ἄνταλλος, e *Antius*, *Anteius*.

Nuovi o rari appariscono i seguenti: Lucrosa, 175; Φιλολόγιος 179, cf. *Philologus;* Βλάσθη femm. 184, cfr. l'usitato Βλάστος in titoli pagani, 848. 856. 2406 K., vd. M., X[2], *index* p. 1070. Parimente Γα[λήνη] 193; Βιγιλάντια 195, Latino grecizzato; Ὠάλα 196, stranissimo e barbaro, nel quale però io crederei scorgere un cambiamento dal Latino *Vale* con terminazione dorica femm., ma cfr. nel Mommsen, X[1], [481] *Vala*, e nel Kaibel i titoli pagani 420 e 873, ed il n. 2489 Οὐάλος Σαβίνιος. — Così abbiamo pure Φοῦσκος 203, cf. *fuscus*, φαιός, λευκόφαιος, con allusione di umiltà, come Εὔσκιος: simile denominazione veggasi presso il Grutero, *Inscr.*, I, 126, e nel Mommsen, X[2], *ind.* p. 1075, nonchè nel c. II di questa rassegna. — L'appellativo Καλέσινα 207 ha certa relazione con *caeles*, *itis*, ed il Greco οὐρανία; storico è nel n. 209 *Laurentiu(s); Bibus* (n. 211) credo *Vivus*, o meglio, corruzione di *Vibius*, cf. *Bibia* = *Vibia* nel cemetero di Priscilla, De Rossi, *Bull.*, a. 1886, p. 124: è chiaro che tale mutamento fonetico labiale avviene per la consueta sostituzione, e viceversa, della *b* alla *v*, come nei notissimi Βικτωρία, *Benustus*, *Benerius* e simili.

Per il nome Πολυχρόνεια 216 e 218 cfr. Kaibel, n. 1950 di Roma, nel cemetero di Ciriaca, ov'è adottato il masch. e forse, nel verso superiore, il femm. abraso per metà: vi si ravvisa l'allusione alla vita eterna e la simiglianza coll'acclamazione πολυχρόνιον, *ad multos annos*.

Nuovi per Siracusa e la Sicilia sono anche Μέτελλος 217; Φράδιος 221, cf. φράζω, tema φραδ, e φραδεύω; Ἀρέτη 227, cioè

Digitized by Google

Virtus; Βενεδίκτα 233, Latino; Χρισιάνη 234 sopra un *clypeus* marmoreo spezzato a destra, cf. *Aurea*, la ι invece dell'υ, vd. Kaibel, n. 189-190, di Siracusa, Χρυσίς ovv. Χρῦσις, ma vd. *Chrysis* in *Bull. Arch. Cr.*, a. 1886, p. 69. — Leggo Εὐξία n. 235, cfr. Εὐσκία nell'annunziato titolo (II); [Κα]πιτώλια 248, Latino; (Βεν)έρια 249, Latino pure; Μούκιος 252, *Mucius*; Μουση(κία) al n. 253, variante di Μουσεικία, n. 2059 K, trovato a Roma in S. Martino dei Monti e nel cim. di Priscilla, De Rossi, *Bull.*, a. 1886, p. 62; Ἰώρτη (n. 261) come *Ehorte*, " festa " 959 K, Romana; Ἀσπριανός, n. 262, cf. *Asper* e i derivati *Asprenas*, *Asprenus* con qualche altro nome.

In alcuni dunque, secondo le interpretazioni onomastiche che ho qui annesso, si nota la caratteristica dell'umiltà, in altri un senso di vita celeste, proprio dei defunti ἐν Χριστῷ che si avviano, come si legge in un'epigrafe scoperta ad Acrae (236 K), al soggiorno dei giusti, χωρῖ δ'ἷς χώραν δικέων (cioè, χωρεῖ δ'εἰς χώραν δικαίων), o come dice la *memoria di Bonifazio*, Catanese, μ[ετ]ὰ τὴν ἐκ τοῦ βίου ἐπί τὴν | δικαιοσύνην μεταβολήν (n. 531 Kaibel, v. 8-9).

Tale filza di nomi, per quanto tediosa al lettore, è nondimeno importantissima per l'onomastica cemeteriale, specie di s. Giovanni, ove le nuove regioni investigate ora dall' illustre archeologo Orsi offrono un contingente di nomi giammai trovati in ambulacri di anteriore esplorazione. La Cripta di S. Giovanni, e in generale le catacombe di Sicilia, se non ebbero ancora provata l'origine da deposizioni di santi o martiri, hanno però di speciale che porgono notevoli contributi per le serie gentilizie delle antiche famiglie, il qual lavoro spetta ad ulteriori scoperte e comparazioni.

Avverto solo ora come sia ripetuta anche in questa raccolta epigrafica l'appellazione di *Ciriaco* e *Ciriaca* (Domenico, a), siccome nel n. 205 spettante a tre defunti (cfr. Kaibel, n. 139) (1).

(1) Per il nome *Ciriaco* cons. De Rossi, *Bull.*, a. 1875, p. 105; a. 1877,

Digitized by Google

Quantunque raro sia il ricordo della professione (1), appare l'epiteto di τριμιταρία (n. 159) o fabbricante di *trilicium* (tessuto, τρεῖς μίτοι, *trilix*), e la determinazione di un Φηλίκος εἰατροῦ (*sic*) n. 165. — Nel n. 161, Νείκη καὶ Καλλιόπη ἐνθάδε κῖντε, τελευτᾷ ἐνιαυτοῦ κ' ἡμέρων κ', ov'è incerto quale delle due defunte avesse avuto anni e mesi 10 (!), si nota che vi è adottato l'antico sistema decadico, anzichè l'alfabeto solito: confr. simile esempio ap. De Rossi, *Bull.*, a. 1886, p. 48, con la tautologia del vocabolo ἐνιαυτοῦ.

Una parziale ricostruzione credo si possa aggiungere al n. 162, ...αρου.... etc. (ὑπό- ovv. ἀπό)μνημα (καὶ κατα)κίμενον κτλ., prendendone norma dal n. 1888 del Kaibel (ἀπ. κ. κατεπικείμενοι). Ma più cresce il valore del titolo 162 per il simbolo della corona, dentro la quale è scolpito il nome Εὐτυχιανή, e della palma che si vede a destra e doveva pur essere a sinistra della lapide che abbiamo mutila. Se la palma e la corona sono simboli del martirio ai tempi precostantiniani, come osserva l'Orsi col De Waal, l'iscrizione sarebbe perciò un titolo da potersi iden-

---

p. 89; Strazzulla, *Studio critico sulle Iscr. crist. di Sir.*, p. 26.—Quanto sia opportuna l'integrazione dello studio onomatologico per l'incremento della scienza epigrafica, fu già avvertito.

(1) Nella silloge Kaibeliana poche volte è indicata l'arte o l'ufficio privato del morto. In un titolo Fiorentino (n. 2271) è commemorato alla Latina un ἀλβάριος, *albarius*, imbiancatore, stuccatore, gr. κονιατής ovv. κονιάτης. In uno Catanese è menzionato un ἀρχιτέκτων n. 455; in altro di Vienna (n. 2491) si ha memoria Μονίκου μάνκιπος Ῥώμης, *mancipium*, *manceps*, αὐριότης. — La professione di medico è mentovata in un titolo di Verona, con la perifrasi [ἔρ]γον δὲ ἰητή[ρ], n. 2310 *a* Kaibel, Add. & Corrig., come nel n. 604, dell'isola di Gozo, ἰητρός. In un' iscrizione di Aquileia (n. 2351) ed in un'altra di Pesaro (an. 392) è segnato il morto col mestiere di nocchiero o marinaio, ναύκληρος (n. 2252). — Nel n. 63 K, di Siracusa, abbiamo notato un ἐπίτροπος, *amministratore*, che si avvicina al τραπε[ζίτης], *cambiatore* del n. 88 K; cfr. il sostantivo τραπέζιον, *trapezio*, ed anche *tavolino*, *banco*. Per altro, vd. il § I di questa relazione; inoltre De Rossi, *I. C. V. R.*, I, n. 375, e pochi casi simili.

Digitized by Google

tificare con una santa Siracusana; ma l'A. col De Rossi (*Inscr. Chr.*, I, n. 433 etc.) vi oppone il dubbio che, in tempi posteriori, tale simbolismo sia servito anche per individui di copiscua cristianità soltanto, come si direbbe dell'encomio καλῆς, μακαρίας μνήμης, spesso ripetuto nell'epigrafia cimiteriale di Siracusa. Nè avendo trovato menzione di una *Eutichiana* nel *Kal. SS. Syr.* del Mancaruso e nemmeno nelle *Vitae SS. Siculorum* di Ottavio Gaetani per l'età delle Catacombe, cade ogni sospetto.

Nel n. 164 l'invocazione, [μνησθῇ] ὁ κύριος Ἰησοῦς (per Ἰησοῦς), è una eccezione rara del frasario elogiastico delle iscrizioni, giacchè più ovvia è la preghiera d' indulgenza che si rivolge a Dio, come in diverse epigrafi di Roma e di Siracusa; da tale formola impetrativa però si raccoglie il costume delle preci nel cimitero di s. Giovanni (1).

La compra del sepolcro, ἀγορασία (cf. Orsi, n. 164. 179. 227 etc.), nel n. 165 è testimoniata da Pietro, Marciano e Mezio, e vi è pur detto che la venne fatta per un aureo, ὁλοκ(ότινος), siccome nel n. 142 K, ἥδιος τόπος ἀγορασθέντος ὁλοκοτίνου; vd. Strazzulla, in " Arch. Stor. Sic. „, a. 1895, p. 455 sg. — Si ripete l'imprecazione ἄναγνος ἀναχώρι, *impuro retrocedi*, nell'epitafio di Capitolia (248), come in un altro unico esempio di Giorgio Kaibel (n. 196 Sir.). Simile al n. 187 K è lo scongiuro del n. 224 Orsi, ὁρκίζω κα[τὰ τοῦ θεοῦ]..., che vuole rispettato il diritto di proprietà.

Per maggiori cognizioni rimando il lettore al *Corpus Inscr. Lat.*, X[1], del Mommsen, specie ai n. 178-179, 760-761, 1193, 4539; curioso fra' tanti è il n. (760 e) 761: *Et adiuro bos* (vos) *omnes pos* (post) *me bentu*[*ros*]... [*ne h*)*unc tumulum violari permittas* (sic), *et si .... n Christi, ebeniat ei cot* (quod) *est in psalmu* (sic) *CVIII* (di

(1) Cfr. μνήσθητι Κύριε, e quanto in proposito ha scritto il De Rossi, *Bull.*, a. 1877, p. 32-34; a. 1884-85, p. 74-75; *Roma Sott.*, III, p. 478 sgg., 497 sgg. ecc...

Digitized by Google

Giuda) (1). Ed il prof. D. Bertolini in titolo di Concordia Sagittaria (*Notizie d. scavi*, dic. 1893, p. 492) faceva rilevare un identico caso: " *Si* [*quis p*]*ost* [*obitu*]*m nostru*[*m*] *eam* [*arca*]*m aperi*[*r*]*e v*[*ol*]*uerit adq*(*ue*) *aliu*[*m c*]*orpus in ea po*[*n*]*ere inf*[*e*]*re debebit fisco f o l l e s* „.... La multa in *folles* (2) è minacciata fin dal periodo costantiniano, cfr. *C. I. L.*, vol. V, n. 121. Ed è pur caratteristica l'ἀπειλή posteriore al sec. VI, *qui hunc locum bio* | *laberit abet* (sic) *parte*(*m*) *cum Iuda*, cioè " habeat partem cum Iuda *traditore* „ (Gatti, *Notizie*, maggio 1895, p. 203) (3).

---

(1) Sulla proprietà o giure sepolcrale cfr. il mio articolo « (III) Della nomenclatura del sepolcro cristiano specialmente secondo l'epigrafia Siracusana », nel III-IV fasc. dell'*Arch. Stor. Sicil.*, 1895. — Degli editti che furono pubblicati in proposito abbiamo notizia nel Cod. Theod., IX, XVII, 2 sgg. — Per il momento avverto che se la compra è contrassegnata col verbo ἀγοράζω in parecchie iscrizioni di Catania, le quali sovente arieggiano, tranne che nella loro maggiore estensione, il breve formulario della epigrafia Siracusana; è però esclusivamente proprio del linguaggio epigrafico Siracusano il sostantivo ἀγοραστία. Di sette esempi che trovo nel Kaibel, un solo apparterrebbe a Catania (n. 552), che pure sarebbe un titolo falsamente attribuitole, vd. Ferrara, *Storia di Catania*, p. 383.— È nonpertanto usitata molte volte, in iscrizioni estranee alla nostra isola, la comminazione a chi volesse ardire la violazione del sepolcro, come nel leggiadro epitaffio Milanese di un Cirillo, che al superstite Epitteto affida l'incombenza di badare all'inviolabilità della sua tomba (n. 2296 Kaibel): Κύριλλος etc. ...καταλείπων Ἐπικτήτῳ προσέχειν τῷ τόπῳ. Ma pur bello al paragone, e degno che io qui lo alleghi, è il titolo pagano (?) di Roma (K, n. 1888, citato sopra): τούτου τοῦ μνημείου καὶ τῶν κατεπικειμένων σορῶν κήδεται Γναί(ος) Ὀκτάουιος Βάσσιλλος Ὀκταουίας Ὑγείας, *di questo monumento e delle tombe che giacciono in vicinanza si prende cura Cn. Ottavio Bassillo, erede di Ottavia Igia.*

(2) Usato è il nome *f o l l i s* come *denaro* (grande moneta di rame, rimessa in uso ai tempi dell'impero Orientale) in Lampridio, *Elagab.*, 22; s. Agostino, *de Civ. Dei, XXII*, 8; per il valore del *follis* vd. Gronovio, *De pecunia vet.*, *IV*, 13 e 16. — Cons. E. Gnecchi, *Monete Romane*, p. 84-86, fig. 34 col diritto e rovescio di un *follis* Giustinianeo (527-566).

(3) Cons. Mommsen, *C. I. L.*, X[1], n. 4539; XI, 322, 325, 329; De Rossi, *Inscr. Chr.*, II, p. 309; Fabretti, *Inscript.*, p. 110, 271-2, ecc.

Digitized by Google

Cade qui opportuno ricordare il titolo n. 254 K, scoperto vicino S. Maria di Licodia ed oggi tenuto dal Museo di Palermo. La figlia dice: εἴ τις δὲ ταύτην ἠδίκησεν καὶ ἐμὲ ἐλύπησεν, μὴ λάθοιτο τὸν θεόν, *se qualcuno le nocque* (ἰδίᾳ μητρὶ εὐσεβῇ) *e mi contristò, che non si dimentichi di Dio* (che tutto vede).

Sarà buono annettere qui la preghiera diretta, dal proprietario di un sepolcro nel cimitero di s. Ermete, ai *fratelli*, " cioè ai cristiani suoi compagni di fede ": *Peto a bobis* (sic) *Fratres boni per unum Deum ne quis VII* (sic) *titelom* (sic) *molestet post mortem meam* (1). Mentre in questo monumento si raccomanda l'integrità della tomba alla bontà dei fedeli *(fratres boni)*, l'epigrafe di Abercio, al III lato del cippo (v. 20-22), contiene l'intimazione della multa a chi avesse profanato il sepolcro (2):

20. οὐ μέντοι τύμβῳ τις ἐμῷ
ἕτερόν τινα θήσει
21. εἰ δ' οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ
θήσει δισχίλια χρυσᾶ
22. καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱερο-
πόλει χίλια χρυσᾶ,

che il De Rossi (*Inscr. Chr. V. R.*, II, parte I, p. XVIII sgg.) traduce in latino come segue:

20. *Neque quisquam sepulcro meo alterum superimponat*
21. *Sin autem inferat aerario Romanorum aureos bis mille*
22. *Et optimae patriae Hieropoli aureos mille.*

Passo ad altro ancora importante per la storia del cemetero di san Giovanni.

---

(1) V. *Atti dell'Accademia rom. d'archeologia*, IV, p. 43; cf. M. ARMELLINI, in *N. Bull. d. Arch. crist.*, a. 1895, p. 13.

(2) Ho seguito, per questa testimonianza, l'ultima edizione rettificata per cura del prof. O. Marucchi, e che si legge nel *N. Bull. d. Arch. cr.*, a. 1895, p. 17-41; riproduzione al vero nelle tavole III-IV e VII.

Digitized by Google

L'iscrizione graffita della *domna fidelissima fem(ina) Marina* (n. 173, Orsi), di cui ho detto innanzi, si presenta alquanto involuta per tre aggettivi, specie il *domna* ed il *fem.*, che precedono il nome della defunta; nondimeno l'esservi rammentato un *Patricius Teodulus* (sic) è una novità nell'epigrafia Siciliana. Così dirai per l'iscrizione (n. 174) di un *Flavius Pacius B[ete]ranus*, postavi sopra nello stesso arcosolio dipinto, dove non so se leggerei meno probabilmente *Paulus* etc. L'una e l'altra dovettero essere pertinenti a qualche famiglia distinta.

È certamente una buonissima scoperta l'epitaffio di un Ceperione vescovo, che qui trascrivo interamente (n. 232): 'Αλεξάνδρου κὲ 'Ροδόπης μνημίων ἐνγὺς ἐπισκόπου ὁ (?) Χεπερίωνος ὁ ἐπωλήσεν 'Ερμόνη θυγάτηρ Κεσαρίου, cioè, *Ermione, figlia di Cesario, vendette le tombe di Alessandro e di Rodope, vicino* (quella) *del vescovo Ceperione.*

L'apparizione di nomi illustri, come quelli di Marina, Teodulo, Pacio, Ceperione, del *clarissimae memoriae* (1) *vir... [pro]vinciarum* etc. (191), come anche i precedentemente segnalati Conte Valerio, Marcia, etc., cioè di persone che dovettero avere in Siracusa nei sec. IV-VI una certa importanza civile o religiosa, non è tanto rilevata nelle catacombe siciliane, dove spesso si scoprono miseri avanzi artistici; ma il De Rossi notò bene che in Roma molti chiarissimi individui siano stati sepolti, come pure affermano i contemporanei dei primi tre secoli, e così le catacombe Siracusane, frequentemente visitate dagli antichi fedeli, devono essere state anche il riposo di persone conspicue, massime il cimitero di s. Giovanni. E, per fermarmi all'epitaffio di Ceperione, l'Orsi sospetta che il nome Ceperione, sconosciuto nei bassi tempi, potrà essere stato variante idiotica di Ceprione, Cepriano, Cipriano: rimando per ciò alle osservazioni del De Rossi, *Bull. A. Cr.*, a. 1883, tav. II-IV. Non comparendo questo nome nella statistica dei vescovi di Siracusa (Pirro, Gaetani, Agnello, ms. Scobar e ms. De Michaele della Bibl. Arc. di Sir.),

(1) Titolo che si dava alle persone di ordine senatoriale, cf. R. Cagnat, *Cours d'Épigraphie Latine*, 2ª ed., Paris 1889, pg. 89.

Digitized by Google

quantunque in essa esistano talvolta delle lacune, l'A. arrischia l'ipotesi fondamentale che, essendo stato in Siracusa un Cipriano diacono ai tempi di S. Gregorio Magno (specie a. 593-7) come rettore del patrimonio di Chiesa Romana in Sicilia (S. Greg. M., *Epist.*, IX, 62); codesto Cipriano, che s'ingerì più volte, per ordine di quel papa, nella elezione dei vescovi, massime in quella di Giovanni in Siracusa (S. Greg. M., *Epist.*, V, 17, 22), potrà essere stato uno dei successori di Giovanni nella cattedra vescovile.

La menzione ἀνάψυξις τῷ πνεύματι del n. 248 si riavvicina in parte a quella del n. 189 K. ed all'ἀνάστασις dell'epigrafia cemeteriale. È però esclusivamente unica per Siracusa l'ascensione dell'anima in cielo con la grazia dello Spirito Santo, e si riconduce alla lampada illustrata dal Forrer, ove si parla della SS. Trinità, εἰς ὄνομα τῷ π(ατ)ρὶ κ(αὶ) τῷ υἱῷ κ(αὶ) τῷ ἁγίῳ πν(εύματ)ι, vd. Forrer, *Die frühchristl. Alterth.* in Achmim-Panopolis, tavola I, 11.

Una simile allusione ideografica, oltre che si ripete nella rappresentazione della *colomba* (Gen., VIII, 11), fu contrassegnata dal p. Marchi (*Monumenti d. Arti crist. prim.*, Roma 1884, p. 198) nel cemetero di S. Ermete sopra un'iscrizione anteriore al sec. IV, Πρῶτος ἐν ἁγίῳ Πνεύματι Θεοῦ. E s. Paolino di Nola nella medesima epoca (*Epist.*, XXXII, 12) ne lasciò notizia nel noto verso:

Et per columbam Spiritus Sanctus fluit.

Io però vorrei notare, nel caso della epigrafe Siracusana, che la Capitolia morta χρηστιανή è caratteristicamente lodata come una buona fedele, non riscontrandosi tale encomio che in casi rari. — Leggo ἐν Θ(ε)ῷ κὲ Χρ(ιστῷ) al n. 151 K, dove solo Gesù e il Padre, ovvero Cristo Dio viene menzionato, conforme il passo di S. Agostino, *Tract. 80 in Ioannem:* " sed utique Deus est Christus, quia Deus erat Verbum: unde ipse et Pater

Digitized by Google

unum sunt; „ cfr. S. Cipriano, *De un. Eccl.*, " Ego et Pater unum sumus „.

Il p. Cozza-Luzi (*Scienza e fede*, ott. 1887, p. 83 sgg.) scorse sopra un filatterio di piombo, rinvenuto a Reggio di Calabria, la menzione della Trinità, ἐν ὀνόμα(τι τοῦ) | πατρὸς κ(αὶ) τοῦ | υἱοῦ κ(αὶ) τοῦ ἁγί | ου πν(εύματ)ος; in s. Matt. XXVII, 19, εἰς τὸ ὄνομα, e non già ἐν ὀνόματι. — Per altro, è già notorio come i fedeli eran talvolta addimandati *sati sancto Spiritu*, siccome leggesi in un titolo Africano (De Rossi, Bull., a. 1864, p. 128), e che anche, tra i Padri Apologeti, S. Atanasio (*De hum. nat. suscept.*, I, p. 606, ed. 1627) chiama i cristiani " spiritiferi „ in grazia della *susceptio baptismi*, καὶ ἡμεῖς ἄνθροποι πνευματοφόροι. A lui si accordano parimenti i santi Ireneo, Basilio, Geronimo e Cirillo Aless. (cfr. Martigny, *Dictionnaire*, p. 283). — Noto infine che, siccome in talune iscrizioni si rappresenta a volte la protezione di santi o martiri per l'ammissione negli *amoena vireta*, qui invece l'anima vi è accolta in virtù del battesimo e della grazia spirituale; poichè anche un marmo di Bordeaux (Le Blant, *Inscr. chr. de la Gaule*, n. 583), del quinto secolo, porge la lezione, *Aucilia Pascasia aiutit* (cioè *adiuvet*, cfr. βοηθεῖ) *Spiritus s.* — Non è poi questo il luogo di notare che qualche volta πνεῦμα o *spiritus* nella epigrafia cimiteriale valse a significare l'anima cristiana, come, per cagion d'esempio, nel titolo Romano (De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, n. 1192), *Leopardus reddidit Deo spiritum sanctum*, dove è pure notato che esso *elatus est.* Fu però ben osservato che tale formola è dei primi tre secoli (cfr. S. Paolo, *Gal.*, VI, 18): valga per tutti l'epitafio di Severa (a. 269) illustrato dal p. Lupi (Palermo, 1734; cfr. De Rossi, *Inscr. Chr. V. R.*, I, p. 18).

Poichè io, qualche anno addietro, ho creduto identificare l'iscrizione grafita in rosso di un Atanasio e Alessandro coi ss. martiri Siracusani omonimi, l'Orsi, annunziando la scoperta di nuovi esemplari del bollo circolare Ἀθανασίου ΧΜΓ sulla calce, aggiunge che quella potrà essere stata un'epigrafe non sincrona, ma posteriore al martirio; e di ciò ho convenuto anch' io, in

Digitized by Google

quanto il supplizio di quei martiri sia avvenuto nel 303, mentre la frequenza del cemetero di s. Giovanni è da assegnarsi, come innanzi è avvertito, ad epoca alquanto posteriore (1).

Il ricordo di neofiti, che è tanto ripetuto nelle epigrafi cemeteriali di Iulia Concordia con l'epiteto di militi νεοφώτιστοι (2325-28. 2334 K), appare nel n. 267 O, νεώφιτες; ma, come bene osservò il De Rossi, sono rari nei titoli urbani (*I. Chr. V. R.*, I, 214. 226. 243. 284). Ne è segnalato uno nel cem. di Ermete con l'idiotica formola *exivit de sacculu* (!) *nofitus* (!), ed un altro del cem. di Trasone e Saturnino, *Stratonice neofita..... in sancto martyrio,* cioè in una regione ov'erano sepolti martiri. Il nome di un Πέτρος, che fu ὁ καλ]ῆς μνή[μης, il quale si ravvisa nel pezzo n. 269, è parecchie volte replicato in iscrizioni di s. Giovanni (cfr., p. e., Orsi, n. 165. 186. 233 etc.): non è dunque una rarità nei cimiteri siracusani, com'è invece nelle necropoli cristiane di Roma, tranne che in quella di Priscilla; vd. ricca collezione epigrafica ap. De Rossi, *Bull.*, 1886. Che se tale appellativo è quasi escluso dall'onomastica Greco-Romana, fu esso diffuso col diffondersi della nuova fede, in rispetto al Principe degli Apostoli; cfr. Dionigi Aless. in Eusebio, *H. E.*, VII, 25, 14.

VI.

Un'altra campagna di scavi nelle Catacombe di S. Giovanni e con la scoperta di nuovi materiali epigrafici fu pure intrapresa dal 20 aprile all'11 maggio '95 sino al fondo del *decumanus maximus* (m. 106). Rustici boccali, frammenti di fialette

(1) Nell'ultimo fasc. (III-IV) del 1895, l'*Arch. Stor. Sic.*, p. 459-464, contiene la mia « *Critica dell'Iscrizione di Atanasio e Alessandro nelle Cat. di s. Giov.* » Per la formola ΧΜΓ cons. pure De Rossi, *Bull.* 1870, p. 22-25.

Digitized by Google

vitree per olii odorosi, parecchie lucerne, conchiglie, monete, anelli di bronzo, fibbie, orecchini d'oro, un " Triton ", uno zoccolo di cavallo giovine e qualche ornamento profilattico comparve nel lungo ambulacro, dal quale si partono le strade della galleria settentrionale e meridionale (vd. fig. I-II). Altri 93 epitaffi, aggiunti alla serie Siracusana raccolta dall'Orsi, formano il ricco numero di 362; con quei del Kaibel S. Giovanni fino al '95 ha dato la cifra di più che 400 titoli, oltre parecchi Latini editi dal Mommsen. — Cinque fra questi ultimamente scoperti hanno data di consoli: a. 383 (n. 335), a. 393 (n. 303), a. 416 (n. 352), a. 423 (n. 342), a. 452 (n. 353).

Sono quasi interamente nuovi per la Sicilia i seguenti nomi: Cλανος 276, 'Αδριανός 279, 'Αγάθιος κ(αὶ) Νεραλλία 280, Σεβῆρος ὁ γλυκύτατος 287, cf. Σεουῆρος, in S. Gennaro di Napoli, 826, *43* K; la *casta Mericta* 288; Κάτελλα 290, cf. Κάτος, Κάτλος. Sono encomiate μακαρείας μνήμης le defunte Βονιφατία, 'Επαφανία, Κυριακή, Βονιφάτης (= ις = ιος) κ(αὶ) Παυλῖνα del n. 291 con curioso monogramma. Dove l'Orsi al n. 293 legge τόπος ἐνθάδε Κεγάδη(ς), avvertendo egli che il sepolcro 76, donde proviene l'iscrizione, contiene due scheletri, vorrei piuttosto leggere τόπος ἐνθάδε (sottinteso ἐστίν) κἐγάθη(ς), sicchè la coronide sull'ε indurrebbe alla spiegazione καὶ 'Αγάθη(ς), vuol dire " qui è anche il sepolcro di Agata ", cioè Agata pure venne inumata con altro defunto di cui non abbiamo iscrizione, e quindi Agata sarebbe stata sepolta dopo il compagno.

Raro è il nome 'Ηλίας 346, e corrotto od anche sincopato da Πριμογόνης, Πριμογένης il Πριγόνης ovv. Πριγοίνης 294. Riferibile a Musa è il Καλλιόπη del n. 296; e forse idiotismo di 'Ιλάριος il nome 'Ιλάσιος del n. 298, cfr. "Ιλαρος 826, *20* K in s. Gennaro di Napoli; non così comuni Ζωτικὴ καὶ Τυχικός 299. È ricordata Μερόη ἁγνὴ παρθένος 300 (cfr. 337. 344. 348), ed Εὕρεσις 305 (cf. εὑρίσκω); Καλή 306, cfr. Clodio *Pulcro*, cons. nel 662 di Roma, Cic. nel *Brutus*; Κλώι, cioè Κλώη, 307; 'Ερώτιος 309 ed 'Ερωταρείων 324, Γενάριος = *Ianuarius* = Gennaio 351, Πορφύριος 328, Αὐρηλία 341, 'Επιτύγχανος 311, Εὔανδρος 351, 'Ονήσημος (*sic*)

Digitized by Google

312, Χρυσάνγελος 331, Καβιλία ἡ σύνβιος 313, Ἀκράτις 332 (cf. Ἄκρατος), Κόσμος 315, Βενοῦστος 334, *Augustina* 325, Τύραννος 326, Εὐδήμων Φιλήτη 340 (cf. Φιλήτας), ὁ Ἀφροδίσης 352, etc.— Nel n. 314 la menzione di un Φιλόσοφος Τιμόθεος non induce a chiarezza di sorta, sia per l'elogio di φιλόσοφος ovvero anche per il τιμόθεος, *timorato di Dio*, sia per il luogo ἀπὸ Καλιβνω..., come nemmeno veruna asserzione possiamo dare sul [Φεί]δων· κτλ... ἀπὸ Τετραπυργίας. Nondimeno, l'Orsi allega varie testimonianze di località e castelli chiamati Τετραπυργία, tra i quali, per quanto oscuro e indeterminato, il passo di Giuseppe Flavio, *Ant. Iud.*, XIII, 2, 1. — Così leggiamo ἀπὸ κώμης Ἀδδανῶν in epigrafi cristiane della Germania, dovute al V secolo (1). E sopra un titolo di Trier (*Augusta Treverorum*) Edmond Le Blant, *Inscr. Chr. de la Gaule*, n. 225, legge: ἐνθάδε κῖται Ἄζιζος Ἀγρίπα Σ ὁ ρ ο ς κώ(μης) Καπροζαβαδαίων, ὅρων Ἀπαμέων (nel Kaibel, n. 2558).

In base alle scoperte avvenute fino ad oggi, possiamo esser lieti di tali novità onomastiche sia personali, che locali, se non che per queste ultime bisogna essere molto riservati prima di addurre un'asserzione, e in ciò il *decumanus maximus*, ora solamente con tanta diligenza scavato, merita attenzione speciale.

Con un altro pezzo per giunta comparisce ora l'iscrizione clipeata di Chrisiane n. 281 (cfr. Orsi, *Notizie*, dec. 1895, n. 234), sebbene non tale ancora da potersi chiaramente interpretare. È avvertita la professione di un *Antonius de nabe* (n. 310), cioè *nauclerus*, ed una tegola bollata (n. 274) *Q. M(u)ci Asclep(iadis)*. Di un certo Emiliano (n. 303) è detto che egli *compì*, cioè la vita, nel 393, πληρῶσας (τὸν βίον); cfr. il n. 238 Kaibel, spettante al cimitero dell'Intagliatella in Acrae (Giudica, *Antichità di Acre*, p. 19, tav. III, 1; Kirchhoff, *C. I. Gr.*, IV,

(1) Vd. Kaibel, *Inscr. Gr.*, n. 2559-60; Le Blant, *Inscr. Chr. d. la Gaule*, n. 248 e 167; cfr. 2558 K.

Digitized by Google

n. 9473): . . Μαρκιάνη . . . . [ψυ]χὴν (?) π[ρο]λιποῦσα κτλ., "avendo lasciato di vivere „ etc. — Si augura εἰρήνη σοι ἐν Χριστῷ nel n. 298, e viene ricordata la Trinità nel titolo 328: μνησθῇ σου ὁ Θεὸς καὶ ὁ Χριστὸς καὶ τὸ ἅγιος (sic) Πνεῦμα (vd. cap. V di questi Studi), e dappoi l'acclamazione stupenda εὐμυρω<υ>δὶς ἀθάνατος, " possa tu olezzare, o immortale „, che si riconduce agli *amoena vireta* di epigrafi Damasiane ed all'εὐμοίρει ἐν Χρ(ισ)τῷ del n. 336 (cfr. Orsi, 343). La specialità del titolo, col delicato linguaggio onde si adorna, fa pensare che il Porfirio menzionatovi sia stato un personaggio insigne.

La ripetizione dell'elogio μακαρίας μνήμης (275, 296, 300) e καλῆς μν. (276, 278, 280, 315, 352-3), per essere così frequente in s. Giovanni, distrugge ancora un'altra volta la possibilità di attribuzione a santi od a martiri, ideata dal Carini per l' epigrafe di Εὐσέβιος (vd. Schultze, *Siciliana*, in *Th. Literaturblatt*, 1895, p. 506). Nessuna persona, tra quelle così lodate, è identificabile coi santi e martiri Siracusani dei sec. IV-VI registrati nel *Kalendarium SS. Syrac.* di Michele Mancaruso, nelle *Vitae SS. Siculorum* di Ottavio Gaetani e nella *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro, nel Ruinart e nel Bolland.

L'iscrizione 353 dell'anno 452, che comincia con un grande monogramma crociforme, porta il gentilizio, divenuto così raro in titoli cemeteriali: quel lastrone di pulitissimo marmo (m. 1, 68 × 0, 44) ha la seguente leggenda: Ἐτελεύτη | σεν ἡ καλῆ(ς) μνή | μης Περεγρίνα | τῶν Βολιμαρίω(ν) | τῇ πρὸ δ' εἰδῶν | Νοβεμβρίων | , ὑπατίᾳ | Ἑρκουλιάνου καὶ ἤτις (=εἴ τις) ἀπὸ Ἀνατολῆς μηνυθήσεται, cioè: " Morì Peregrina Bolimario, di buona memoria, il 10 Novembre, nel consolato di Erculiano e se alcun (altro) sarà annunziato dall'Oriente „. E qui l' Ἀνατολή, *Anatole*, Oriente, ha riscontro presso Igino, che così nomina una delle Ore, *Fabulae*, 183. — Però, analogamente al cimelio Siracusano, in un titolo marmoreo della Germania, n. 2561 Kaibel, p. es., è bello al confronto il testo che segue: Ὧδε κῖται ἐν Χρ(ιστ)ῷ | Οὐρσικῖνος Ἀνατο | λικός, ἔζησεν δὲ | μικρῷ πλίω ἔτη | κθ', *qui vixit an(nos)* XVIIII, cfr. *Korrespond.-Blatt d. Westd. Zeitschr.*, a. 1888, p. 165.

Digitized by Google

La patria di un defunto a 60 anni s'incontra pure nel n. 354, Ἀρίστων Κω(ν)σταντινοπολίτ(η)ς; per il nome, esprimente eccellenza, cf. *Aristaeus*, Verg., *Georg.*, IV, 317 *pastor A.*

Per la compra della tomba al n. 350 è notabilmente specificata la spesa di 12 aurei (L. 190), che per se stessa fece la cristiana Ἀρτεμισία Εὐ | τύχης ἠγόρ(ε)σαι (=ἠγόρεσε) | ἰδίᾳ κλητρὶ τύμ | βον ἑβδομ(ή)κον | τα δύων μυριά | δων, ὁπόθεν αὐτὴ κεῖται ὧδαι (=ὧδε) (1). Niente di più rilevante sulla interpretazione del dativo κλητρί ovv. κλήτρῃ e sulla ipotesi numismatica allegata dall'Orsi. Io solo voglio fermarmi alla ripetuta adozione dell'ει per ι, o dell'η per ι, e viceversa, come in μακαρεία, Μάειος, ἅγειος, Ὀκτώβρειος, σίνγεινα=συγγένεια (n. 321), Κλώι per Κλώη nominativo.—Ed anche, grammaticalmente, il titolo 315 ἐτελεύτησεν μηνὶ Αὐγούστῳ τῆς ἕνδεκα, ed il 324 μηνὶ Ὀκτωβρείῳ δωδεκάτῃ, ed il 287 τελευτᾷ ζ' Αὐ(γούστου), sono foggiati secondo la numerazione progressiva, cfr. n. 314, 357.

Per la prima volta in Siracusa appariscono ἀπέθανε 329, ed [ἀπε]χώρησα 272 che nondimeno à l'equivalente προχωρέω in altri epitaffj anteriormente emessi. Ed il κυρία μου del n. 271 non è che la determinazione della padrona *Eutychia* a cui il servo aveva preparato il riposo. — Esprime libertà il nome personale Ἐλευθέρας 319, vecchiezza il Γερόντιος 318; ed Ὀρσικῖνος 320 fa ricordare l'animale selvaggio, così *Ursus*, *Ursacius*, *Ursula*, la quale consuetudine rimonta anche ai pagani, ma era più viva presso i cristiani, forse per motivo di umiltà (2). E infine una metatesi rilevo nel titolo di Φροτύνη, *Fortuna* (355), una sincope in Κυρακή 357, ed una forma strana in δ ο ί ω 324.

Di grandissima utilità riuscirebbe la reintegrazione dell'epigrafe dipinta in rosso di una παρθένος (n. 358); la sua importanza sarebbe meglio riconosciuta qualora fosse ricostruita nel

(1) Vd. le mie osservazioni sull'ἀγορασία sepolcrale in *Arch. St. Sic.*, a. 1895, p. 455 sgg.; cfr. ARMELLINI, *Gli ant. cimiteri*, p. 121.

(2) Vd. MARTIGNY, *Dictionnaire des Antiquités chrétiennes*, p. 510.

Digitized by Google

mezzo, ov'è squarciato il cemento in guisa da lasciare moltissime difficoltà. Propendo a credere, non pertanto, che l'autore della iscrizione sia stato il Συρακόσιος σὸς ἀδελφός del v. 5, e che quella, più che una semplice memoria, sia piuttosto una *laudatio* funebre, conforme la dicitura del titolo, che attesta come la vergine κατὰ τοὔνομα πί[στεως) . . . κτλ. . . . ., volata ἀν ' οὐρα[ν]ί-ω(ν), cioè verso i beati, ebbe questo θρῆνον affettuoso accanto al sepolcro (1).

VII.

La greca Selinunte, colonia di Megara in Sicilia, distrutta due volte dai Cartaginesi nel 409 e nel 250 a. C., col sussidio delle scoperte archeologiche cristiane che vi si ebbero in questa seconda metà di secolo, pur non mostrando la continuazione non interrotta della sua esistenza, si rivela nondimeno come colonizzata da popoli cristiani provenienti dall'Africa settentrionale, nei primi secoli del Cristianesimo. Il prof. Giulio Schubring (2) aveva segnalato, nella sua topografia di Selinunte, i ruderi di una piccola casa cristiana nel tempio dell'acropoli. A più specificate induzioni giunse quindi il ch. prof. Salinas, e con lui pure il compianto archeologo cristiano G. B. de Rossi. Se prima si pen-

---

(1) Sotto questo aspetto il θρῆνος della Vergine Siracusana sarebbe una rarissima eccezione nell'epigrafia, come quello della matrona Ciriaca, rinvenuto, in questa seconda metà di secolo, presso il sepolcro di s. Lorenzo nell'agro Verano; cfr. ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri crist. di R. e d'Italia,* p. 28, e DE ROSSI, *Roma Sotterranea,* III, p. 243 sgg.

(2) Vd. J. SCHUBRING, *die Topographie d. Stadt Selinus*, Gottinga 1865, p. 34; cf. F. S. CAVALLARI, *Bull. d. Commiss. d'ant. e b. arti in Sic.*, IV, p. 16-17.

Digitized by Google

sava che in Selinunte nessuna abitazione si fosse localizzata fino all'invasione Arabica, il Salinas, annunziando monumenti di epoca cristiana, riempie una lacuna notabile nella topografia e storia Selinuntina, vi scopre la diffusione della fede nei primi tempi, e questa in rapporto all'Africa cristiana (1) e alla Sicilia meridionale.

Le vicende dell'Africa nei secoli IV e V narrate da Procopio nel *de Bello Vandalico*, da Vittore Vitense nell'*Historia persecutionis Africanae provinciae* e in parte da Enea di Gaza (sec. V) nel dialogo Θεόφραστος, hanno, in ordine a Selinunte, una singolare importanza, chè, nel tempo delle maggiori persecuzioni di quei barbari Ariani, colonie di evasi Africani per motivo di

(1) La Chiesa Africana, che nei sec. II-V vantò celebri Apologisti, Tertulliano (150 ?-230) di Cartagine, s. Cipriano (200-257) vescovo della stessa città, s. Agostino (354-430) nativo di Tagaste nella Numidia e poi vescovo di Ippona, e Draconzio poeta sotto il dominio Vandalico, con altri scrittori cristiani; quella Chiesa fertile di martiri ragguardevoli, per volermi fermare soltanto alle esplorazioni nella costa Occidentale, ha contribuito meravigliosi risultati negli scavi che vi furono eseguiti in quest'ultimo ventennio. Basti ricordare quanto ne scrissero il DE SAINTE-MARIE, *La Tunisie chrétienne*, Lyon, 1878, il DE LA BLANCHÈRE, *Voyage d'étude dans une partie de la Maurétanie Césarienne* in « Arch. d. miss. scient. et litt. », a. 1883, il SALADINI, *Mission en Tunisie*, 1887-92, lo SCHWARZE, *Untersuchungen über die äussere Entwickelung d. afrikan Kirche*, etc., Gottinga 1892, oltre i lavori di S. A. MORCELLI, *Africa christiana*, (voll. III, Brixiae 1816-17), del GUÉRIN, *Voyage en Tunisie*, e le notizie che di quando in quando si leggono nel *Bullettino* del DE ROSSI, nella *Revue Afric.*, nell'*Annuaire de Constant.*, nel *Bull. d. ant. Afr.*, ed infine le fortunate escavazioni di STEFANO GSELL (1891), specie a Tipasa (Mauretania), in *Mélanges d' Arch. e d'Hist. de l'école franç. de Rome*, ott. 1894, p. 291-450. — EDM. LE BLANT si occupò dell'Africa sovrattutto nella *Épigraphie en Gaule et dans l' Afrique Rom.*, Paris 1890. — Tali richiami, in relazione al Cristianesimo nella Sicilia meridionale ed alle immigrazioni derivanti dall' Africa settentrionale, affermano il legame tra Selinunte e le sue coste con la Chiesa Africana nei secoli quarto e quinto; cfr. pure R. PIRRO, *Sicilia Sacra*, (2ª ediz.), II, 1644, p. 60 sgg.

Digitized by Google

scampo poterono approdare verso la costa inferiore della Sicilia, che viene la prima rimpetto al territorio Cartaginese, alla provincia Byzacena e in parte alla Numidia.

La greca Selinunte non era più da varii secoli, distesa dalla potentissima Cartagine; ed è probabile che genti della stessa regione si siano rifugiate a Selinunte, ove i loro padri antichi erano stati cagione di sfacelo. Poichè, si osservarono a Selinunte, nel 1859 e nel 1877, rovine di povere case e di un oratorio entro il maggior tempio di Ercole; vi si rinvennero croci e monogrammi sulle cadute trabeazioni di quello, un ostensorio, un anello con croce ed iscrizione, una lampada trilicne in bronzo, ed un'epigrafe Latina che il De Rossi reputa del V secolo (*Bull.*, a. 1882, pg. 177-8): quei cimelii Selinuntini vennero conservati nel r. Museo di Palermo (cfr. anche *Notizie degli scavi*, luglio 1882, p. 332-336, conforme a quanto il medesimo Salinas aveva scritto nel citato *Arch. Stor. Siciliano*).

Della inattesa scoperta di cotesti monumenti cristiani in luogo noto solamente nella storia dell' arte Greca, si ebbe già notizia dal prof. Antonino Salinas, direttore del Museo Palermitano (cf. *Arch. St. Sic.*, a. 1876, p. 481 sgg., con lettera elogiastica del De Rossi). Poi, una più ampia relazione comparve nel medesimo *Archivio* (a. 1882) col facsimile dell'iscrizione, la quale, scoperta nel predio Triolo nel 1859, merita che qui si riproduca: lastra di tufo, cm. 97 × 51 × 15, edita nel 1883 dal Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7201.

AVSANIVS
DIACONVS
INPACEVIX*it*
5) ANNISLXV
DEPOSITVS
VIIIDVSIAN*uarias*.

Digitized by Google

Nell' onomastica Siciliana è nuovo *Ausanius*, che sta forse idioticamente per *Auxanius;* cf. Αὐξάνων in titoli Sirac., n. 74 e 166 Kaibel, ed Αὐξένταος in Filostorgio, *Anth. Graeca*, ed. Bergk, V, 2, 8. — Nel v. 3, l' epiteto esprimente l'ufficio chiesiastico del defunto commemorato, *diaconus*, è ripetuto poche volte nell'epigrafia della Sicilia (cf. n. 239 Acrense; n. 175 K., e forse il n. 201, Siracusani). La presenza di un tale defunto in Selinunte cristiana induce a diversi sospetti; non ricordo che nel Nuovo Testamento l'espressione διάκονος ovv. διάκων indica complessivamente gl'individui addetti ai sacri ministeri, anche vescovi e sacerdoti (Martigny, *Dictionn.*, p. 244; vd. De Rossi, *Bull.*, a. 1882, p. 178); nè che il diacono veniva spesso assegnato " ad custodiendum episcopum praedicantem propter stylum veritatis " (*Liber Pontif.*, in Evaristo). Solo però voglio alludere al valore dell'epitafio Selinuntino di Ausanio, perchè nei primi secoli, secondo le prescrizioni dei Concilii e della Chiesa, si ordinavano pochi diaconi, ed avevano essi speciali attribuzioni, come, p. es., la cura delle *confessiones* (1) dei martiri (*martyrarii*, *custodes martyrum*), e ad essi spettava di offrire la θυσίαν καθαράν, e dovevano essere persone degne, secondo la frase: Χειροτονήσατε οὖν ἑαυτοῖς ἐπισκόπους καὶ διακόνους ἀξίους τοῦ Κυρίου.

La nota ἐπιφώνησις del v. 4, *in pace*, che presuppone il *requiescit*, *dormit*, *pausat*, etc., si conforma alle frasi usitate ἐν εἰρήνῃ, ἐν θεῷ, ἐν θεοῦ εἰρήνῃ delle iscrizioni Greche. Si scorge

(1) E la custodia o guardia dei *martyria, memoriae*, etc.; cf. ANASTASI, *Bibliotheca*, in Sylvestro. Si dà il nome di *cubicularii* ai diaconi addetti alla tomba dei ss. Apostoli Pietro e Paolo. Intorno alle alte dignità dei vescovi e dei diaconi cons. il dotto articolo della *Civ. Cattol.*, a. 1889, p. 220-226, ove pure essi sono segnalati come profeti e dottori, conforme la Dottrina del Sacrificio, ὑμῖν γὰρ λειτουργοῦσι καὶ αὐτοὶ τὴν λειτουργίαν τῶν προφητῶν καὶ διδασκάλων. — Per la menzione di persone ecclesiastiche in titoli epigrafici, piuttosto rara (*episcopus, presbyter, diaconus, subdiaconus, clerecus*), vd. MOMMSEN, *C. I. L.*, X², ind., p. 1137 *E;* KAIBEL, *Insc. Gr.*, ind. « Christiana et Iudaica », VIII *D.*

Digitized by Google

poi *annis* abl. invece dell'accus. della durata, e la κατάθεσις nel participio *depositus*.

L'epigrafe presenta lo stile Africano, come osserva il De Rossi (*Bull.*, n. 1882, p. 177-8), Ausana essendo stata sede vescovile dell'Africa proconsolare, ed il diacono Ausanio togliendo con probabilità il nome da quella città (per altro vd. Mommsen, *C. I. L.*, vol. VIII, n. 707).

Il cimelio in bronzo, di cui ho innanzi accennato, simile a diversi tipi di lucerne Ateniesi, Salonitane, Romane e Cartaginesi, è trilicne con disco a traforo, col monogramma decussato in centro, oltre l'epigrafe *Deo Gratias* nel cerchio (1). Anche si riavvicina ai monumenti cristiani dell'Africa per il saluto dei cattolici che vi è inserito, laddove gli scismatici solevano esprimere *Deo Laudes*, così notorio nella fazione Donatista (2). Come testimonianza per questo argomento, non più controverso nella scienza, vale il testo del Cod. Sessoriano 55 della Bibl. Naz. Vittorio Emmanuele di Roma, del sec. VII, carta 168. Il documento acquista credito perchè si compone di

Versus sancti Augustini Episcopi (v. 2),

il quale fu testimone coevo a quelle sètte ribelli in Africa stessa:

« Infossum hic corpus *pia* est cum *laude* nabori(s) ».

---

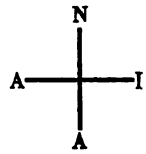
(1) Cfr. simiglianti figure di lucerne, *Bronzelampen*, in SCHULTZE, *Archäologie*, p. 294; MARTIGNY, *Dictionnaire*, pg. 407.

(2) Cons. DE ROSSI, *Bull.*, a. 1875, p. 174; a. 1880, p. 76; M. ARMELLINI, *Gli ant. cimiteri*, p. 735-6. — La notizia contemporanea si apprende da s. Agostino, *Enarr. in psalm.* CXXX, 6, « quantum luctum dederunt *Deo laudes* armatorum vestrorum . . . : ita furiosi estis, ut per *Dei laudes* amplius quam buccina bellica terreatis ». Il DE ROSSI (*Bull.*, a. 1886, pg. 9-10; cf. ivi, p. 174, tav. XII, n. 1) contrassegna un cippo trovato a Tebessa (Africa) col saluto d'ordine dei Donatisti. Ma cons.

Digitized by Google

Qui certamente la *pia laus,* con cui fu sepolto il martire Nabore, sembra antitesi del grido feroce *Deo laudes* consueto ai Donatisti; e il medesimo Agostino, *Enarr. in ps.*, 132, 6, così diceva ai Donatisti: " Vos *Deo gratias* nostrum ridetis, *Deo laudes* vestrum homines plorant ".

La lampada Selinuntina è perciò d'indole prettamente cattolica, e rivela il sentimento verace di s. Matteo, XIII, 43, *iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum.* Se la maggior parte delle lucerne cristiane, numerosissime nei cimiteri, sono rozze, " nicht selten, osserva lo Schultze, ist es gelungen, die Vollendung der Antike in der christlichen Prägung aufrecht zu erhalten, wie in einer schönen Bronzelampe aus Selinunt ". — Per altre notizie su questa lucerna e per Selinunte in genere leggasi l'efemeride " Christliche Kunstblatt ", a. 1888, p. 138 sgg., e V. Schultze, *Archäologie d. altchristl. Kunst*, p. 292, 294.

L'anello d'oro annunziato (*annulus*, δάκτυλος, σφραγίς), che è tenuto dal conte Hernandez di Trapani, sul piede offre il seguente emblema 

cioè *Anania* al genitivo (De Rossi).

Non è grande il numero di aurei ornamenti, massime nei cimiteri della Sicilia, che sono per lo più poverissimi; ma certo, poichè Padri della Chiesa, Tertulliano, Clemente Alessandrino, s. Cipriano e s. Girolamo, volevano tolta la consuetudine degli anelli, che rimonta ai Pagani, specie a' Giudei, il trovarsi in Selinunte un anello di oro è indizio di un certo valore storico circa il rifugio, quivi avvenuto, di qualche personaggio autorevole. L'anello Selinuntino, con la decorazione della croce e il nome Anania (*pedis positio*, possessione di A.), fa supporre qual-

invece Héron de Villefosse, *Rapport sur une mission archéol. en Algérie*, Paris 1875, pg. 75, n. 25, con l'ep. *Deo gratias*, che si legge sopra un capitello di basilica presso Bagaï.

Digitized by Google

che individuo investito di dignità o giurisdizione vescovile (s. Isidori Hispal., *De Eccl. off.*, I, 5), o in generale, un ἀνὴρ χρυσοδακτύλιος, s. Giacomo, *Epist.*, II, 2 (1).

Scrittori Siciliani, come il p. Ottavio Gaetani (*Vitae SS. Sic.*, I, p. 102; *Animadv.*, p. 77) e il De Angelo, (2) fanno menzione di martiri Selinuntini; non così G. Di Giovanni, che rigetta tale opinione come poco sicura (*Storia Eccl. di Sicilia,* Pal. 1849, I, p. 143). Nella persecuzione Dioclezianèa, 400 cristiani furono suppliziati *iuxta Selinuntem fluvium* (*Hypsas* degli antichi?).

Piacemi in proposito trascrivere la critica di siffatti martiri allegata dal De Angelo, l. c.:

" CCCC Martyres Selinuntinos, quos eodem tempore re-
" fert P. Caietanus, non ex circumiacentibus tantum Selinuntio
" locis, sed ex universa Insula, ad Praefectum inibi ferocientem
" adductos existimo; aut immanem per Siciliam martyrum co-
" piam adstruere oportet; si unam Selinuntinam et angustam
" Regionem quatuor Martyrum centurias Christo peperisse fate-
" mur. "

Il documento, per quanto notabile, non può avere, con le ricerche limitate che possediamo, il valore assoluto e fermo che a tali dati storici bisogna annettere; ma ulteriori indagini solamente potranno mettere meglio in chiaro il martirologio di Selinunte e la sua esistenza cristiana. — Le scoperte del Salinas però confermano il giudizio del De Rossi, che alcuni Africani, fuggiaschi per la persecuzione dei Vandali Ariani (presa di Cartagine nel 439 d. C.), siano approdati nella costa Selinuntina e vi abbiano stabilito e diffuso il culto cristiano.

---

(1) Cfr. E. Le Blant, *L'Épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique Rom.*, 1890, p. 37.

(2) Thomas De Angelo, *Annales historico-critici Ecclesiae Siculae*, Messanae MDCCXXX, p. 89, § 17. — Cfr. Francesco Aprile, *Della Cronologia Universale della Sicilia*, Palermo 1725, p. 461; ma vd. Burigny, *Histoire générale de Sicile*, che all'anno 294 colloca 40 martiri, dubitando della fonte perchè recente.

Digitized by Google

Nulladimeno, ove una solerte esplorazione s'imprendesse nella vasta campagna di Selinunte, Mazara, Lilybaeum, Agrigento, la cui importanza è più per fama conosciuta che per larghi risultati archeologici, potremmo illustrare ancor meglio un periodo di svolgimento cristiano nelle coste meridionali di Sicilia.

VIII.

Nello scavo dell'antica vasca che si trovò presso Castelvetrano il Salinas rinvenne lucerne e monete antiche, altre ebbe in dono pel Museo Palermitano. Delle lucerne, alcune appartenevano al periodo Romano ed altre si ascrivono al Cristianesimo primitivo. Tra le figure di lucerne cristiane, che in quella relazione vennero riprodotte, si notano alcune con breve epigrafe onomastica, altre anepigrafi, con la croce monogrammatica, col pesce, con la cróce, con due ramoscelli, con figure umane, col leone e simili. Tra le monete di bronzo, dovute all'alto ed al basso Impero, una spetta all'imperatore Eraclio II Costantino (641), figlio di Eraclio I (1). Tralascio ciò che, in ordine alla topografia ed ai monumenti della greca Selinunte, scrissero il Cavallari, il Salinas (*Notizie*, a. 1884, p. 325-336), il Patricolo (ibid., a. 1888, p. 593) e lo Schubring. Solamente, per quanto si riferisce alle lucerne, voglio notare la loro importanza rilevata da scrittori del IV e V secolo; poichè, quantunque non abbiano esse un alto valore tecnico (2), alludono, con simboli che sopra

---

(1) Vd. F. Gnecchi, *Monete Romane,* Milano 1896, p. 163.

(2) Cfr. A. Pératé, *L'Archéologie chrét.*, p. 358-362; F. X. Kraus, *Real-Encyklopaedie d. altchristlichen Alterthümer*, art. « Lampen »; V. Schultze, *Archäologie d. altchr. Kunst*, p. 292-300; Martigny, *Dictionnaire*, p. 405 sgg.; G. B. De Rossi, *Bull. A. Cr.*, a. 1866, p. 72; 1867, p. 9 sgg., 23 sgg., etc.

Digitized by Google

ho ricordato, alle abitudini mistiche del popolo fedele, ed il pesce innanzi tutto, che è simbolo dell'Eucaristia. Che se i cristiani non avevano tante volte alcuna ritrosia per conservare consuetudini pagane, le loro lucerne, rozze come sogliono apparire in massima, attestano lo svariato simbolismo della fede, la quale insegna di tenere le " lucerne ardentes in manibus „. Ed anche l'Evangelista s. Matteo, XIII, 43, fa menzione delle promesse del Redentore che s. Giovanni chiama *lumen vitae* (Giov., VIII, 12; IX, 5, 39; cfr. *Sap.*, V, 6, *Sol intellegentiae*): " Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum „; ed è pure la lucerna che attesta la felicità celeste, e la lucerna è il Cristo medesimo,

« *Luce* nova frueris, *lux* tibi Christus adest ».

Per tale motivo di credenza il magno Costantino faceva illuminare la Città nella notte di Pasqua, come avverte Eusebio, *Vita Const.*, IV, 22; cf. Arevalo, *ad Prudentium*, I, p. 127. — Ed il poeta Aurelio Prudenzio, intitolando un *carmen*, *Ad incensum lucernae*, " Cathem. „, V, 17, cantava:

« Vivax flamma viget, seu cava testula
Succum linteolo suggerit ebrio ».

Le lucerne che ardevano innanzi alle tombe dei santi, come in Alessandria (De Rossi, *Bull. Arch. Cr.*, a. 1866, p. 72), ed anche dei defunti in genere, comparendo nei sepolcri cristiani di Selinunte, sono per conseguenza un vivo segno della pietà e del culto che quegli incomparabili antichi tennero sempre vivo pei loro cari parenti e per altre care persone. La quale usanza della preghiera abbiamo innanzi dedotto dall'erigersi, che i cristiani facevano, sepolcri a mensa od altri cubicoli ragguardevoli, non che dall'invocare pei defunti la Trinità, ovvero Cristo, con le formole μνήσθητι τῆς δούλης σου, μνησθῇ σου ὁ Κύριε, etc.

Digitized by Google

IX.

Del Cristianesimo antico in Salemi (vicino *Halycia*) poco o nulla si sapeva; il can. Baviera (Palermo, 1846) e Giuliano Passalacqua (Pal. 1846), storici di quella città, poco e dubbiamente potevano riferire, cinquant'anni fa, dei primordi e dello svolgimento della fede in quel popolo. Ma quando il trovamento di una moneta d'oro menò a diversi scavi, ed una chiesetta del IV secolo e due pavimenti in musaico vennero a scoprirsi, il dubbio e l'ignoranza sparirono affatto. Anche il Bonghi segnalò la notizia nella sua *Cultura* (gennaio 1894, n. 1-2, pag. 17-18), ed il Salinas tornò per ben quattro volte sullo stesso argomento, benchè fin'ora non tutto il materiale Salemitano sia stato illustrato, come noi desideriamo.

Di maggiore importanza sono le epigrafi a musaico, diversi sepolcri tra i quali uno intatto, varie monete del basso impero e gli avanzi della chiesetta con direzione da levante a ponente. I musaici erano due, l'uno sovrapposto all'altro, e con un monogramma cristiano avente le iniziali A ed ω.

Dal lato destro si legge μνήσσθη | τι, Χρισστέ, Cαπ | ρικίου [τ]οῦ δού(λου) σου, ov'è palese il raddoppiamento erroneo del σ nelle due prime parole, e l'invocazione di Cristo perchè conceda l'indulgenza al defunto Patricio: cf. similmente ep. Sir., 74 Kaibel, μνήσθητι ὁ Θεὸς τῆς] δούλης σου Ἀντιοχίας, ed il n. 537 μνήσθητα Κ(ύρι)ε κτλ. — Dal lato sinistro del pavimento appare il nome Ζώσιμος, e nel mezzo SVI |\IVS P | RESBYT | ER VIX | IT IIV, dove non saprei affermare se il nome del presbitero ricordato è *Asyllius* (cfr. unico esempio nel titolo Greco di Sir. 101 Orsi), ovvero *Suinius* o *Sullius* men bene. E però, la particolarità che vi si scorge, ove mai siffatta lezione fosse attendibile, è che vi si troverebbe un'allusione di umiltà, secondo che ammoniva S. Paolo ai Corinti (I, 4, 13) e come ho già avvertito. I nomi *Stercorius* (vd. Boldetti, *Osservazioni*, p. 377), *Asellus* (Maf-

Digitized by Google

fei, *Mus. Veron.*, 281) e molti altri analoghi, caratteristicamente più cristiani che pagani, sono spesseggiati in titoli Siciliani e Romani. Nel musaico Salemitano però preferirei leggere il nome *Sulvius*, cioè *Sylvius;* cfr. *Silbius* in ep. di Porto-Torres, Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7972.

Da questo pavimento furono asportate pietruzze che il soprastante sig. E. Caruso mi riferiva di aver potuto riacquistare in parte e con grandi difficoltà, in quanto che il popolo in ogni pezzettino di esse vedeva un talismano per guarire malattie. Al pavimento di sotto appartiene un'iscrizione Latina, dove è soltanto chiara la menzione *Patris Episc(opi)*. Furono in quello stesso luogo rinvenute una fiala di vetro, una fibula di bronzo con animale a rilievo, e, prima degli scavi, un orecchino d'oro ed una fibula d'argento, ed anche frequenti bolli del fondatore Coboldeo o Goboldeo, *Quodvultdeus*, che si ripete in un titolo Siracusano della vigna Cassia, conservato oggi nel Museo Palermitano, Mommsen, X², n. 7175 KOBBOYΛ | δεους.

Posteriormente, *Notizie*, sett. 1893, il Salinas ritrovò accanto ai musaici alcuni materiali di pietra che egli crede poter essere appartenenti all'altare della chiesetta, ed un altro pavimento a musaico con figure geometriche. Accennò poi a rinvenimenti di iscrizioni votive, *Notizie*, ott. 1893, che non videro ancora la luce, e ad un altro musaico di marmo, ibid., dec. 1893.

In conseguenza di tali trovamenti nei dintorni di Salemi e di Selinunte, il prof. Salinas fortunatamente ci ha così preparato nuovi documenti per lo svolgimento del Cristianesimo nella campagna occidentale dell'isola, lungo i secoli IV-V.

Digitized by Google

X.

Di alcuni martiri Siracusani.

I. Nel fasc. III-IV dell'*Archivio Storico Siciliano* (1895, p. 459-464) discuto il certo valore storico dell'ep. 74 Kaibel (Orsi 28-29), scoperta in s. Giovanni di Siracusa. Ora che raccolgo il risultato delle mie ricerche cristiane della Sicilia, mi piace avvertire che, secondo gli atti di molti Santi e Martiri Siracusani, nelle Catacombe di questa città ne furono inumati parecchi fin dalla seconda metà del terzo secolo. Infatti Giorgio Kaibel al n. 96 riferisce un titolo di Dionisio ed Elpide che comprarono due sepolcri παρὰ τῆς ἐκκλησίας Νίκωνος. Il filologo tedesco non allega, per colpa dei vecchi raccoglitori, la regione cemeteriale ove l'iscrizione fu trovata, non la rotonda (ἐκκλησία?), nè la galleria, come nelle sue esplorazioni ha fatto sempre diligentemente l'Orsi. Ora, il 23 marzo 251 S. Nicone vescovo, che non comparisce nel catalogo degli Antistiti Siracusani, bensì nelle *Vitae SS. Siculorum* del Gaetani, in R. Pirro, *Sicilia Sacra*, e nei Bollandisti, con altri 199 suoi discepoli fu martirizzato presso Tauromerium sotto Quinziano prefetto di Sicilia. Mettendo di accordo il titolo Kaibeliano coi sopra indicati Martirologi, parmi dunque probabile inferire che i cristiani Dionisio ed Elpide, per ottenere indulgenza dei loro peccati, siano stati deposti vicino l'*Ecclesia* o *memoria* del vescovo e martire Nicone, conforme l'usanza di essere sepolti *prope martyres*, μετὰ τῶν ἁγίων.

II. Nei Cataloghi dei Vescovi Siracusani, compilati da Cesare Gaetani, dallo Scobar, dall'Agnello e nella *Sicilia Sacra* di R. Pirro, è fatta menzione del martire *S. Eutichio* II (Vescovo XIX,

Digitized by Google

dal 285 al 303), che perì nella persecuzione Diocleziana il 15 novembre. Di lui così scrive il Mancaruso (p. 28), sulla scorta delle fonti allegate: " Eius corpus diu Syracusis prope sepulcrum S. martyris *Luciae* quievit: inde Constantinopolim translatum ". Come le reliquie di S. Lucia furono trasportate in Costantinopoli nel sec. VIII, così anche allora quelle del m. Eutichio potranno aver subito la stessa sorte.

III. Il 28 agosto 303 i coniugi Giuliano e Paola, coi figli Claudio, Ipazio, Paolo e Dionisio, furono decapitati sotto Pascasio. Nessuna iscrizione del cim. di s. Giovanni o di altro Siracusano coincide cronologicamente con uno di questi nomi, benchè consueta sia questa onomastica presso gli antichi cristiani della città. Gli atti però ed il Calendario di Michele Mancaruso attestano " quorum corpora *prope murum* iacent ". La frase *prope murum* dei Martirologi parmi voglia significare le Catacombe escavate sulla roccia.

IV. Il 21 giugno (305) si celebrano nella Chiesa Siracusana i SS. Rufino e Marzia. Del primo abbiamo menzione, Ῥουφῖνος, in un titolo delle Catacombe, ma di nessun valore identificabile al Santo; della seconda sospetto possiamo affidarci che sia quella del dipinto di Marcia nella Cat. Cassia di Ponente, ove la defunta, inginocchiata innanzi a Gesù e ai ss. Apostoli Pietro e Paolo, è una singolarità di *orante* nell'iconografia. Marcia morì di anni 25, ma non è indicato nell'epitaffio dipinto se essa morì il 21 giugno, perchè scrostata la calce dell'arcosolio.

V. Il b. Germano vescovo XXI di Siracusa (314-356), che costruì, come c'informa R. Pirro, o. c., la chiesa di s. Foca, non lungi dalla penisoletta di Tapsos (Magnisi) e vicino l' odierna Priolo (1), quivi fu relegato da Costanzo imperatore Ariano e vi

(1) La fondazione fu fatta nel 326, « ad Orientem iuxta mare in pla-

Digitized by Google

morì il 25 giugno 356. Cfr. il ms. dello Scobar e quello De Michaele nella Bibl. Arc. di Siracusa. In quei dintorni l'Orsi ha segnalato una chiesetta bizantina ed una catacomba.

VI. Nel cap. V di questi studi ho fatto ricordo delle devastazioni Vandaliche, Islamistiche e Iconoclastiche avvenute in Sicilia, con varie riprese, dalla fine del V secolo al IX. Il Mancaruso, *Kal. SS. Syr.*, al 7 aprile 456 (pag. 15) colloca i " Martyres sub persecutione Vandalica " sotto Atalarico re Ariano.— La irruenza dei Saraceni nell' 878 inveì anche contro il b. Patrizio e il b. Niceta, la passione dei quali accadde il 29 maggio di quell'anno.

Ho addotto queste oscure notizie in relazione ai Martiri Siracusani o ai cimiteri antichi, non dispregevole contributo per la Storia delle Catacombe e per gli Atti dei martiri Siciliani.

XI.

Briciole epigrafiche.

Dai dintorni di Chiaramonte-Gulfi (prov. di Siracusa) venne in luce un bellissimo vetro cristiano con una caccia di cervi ed una iscrizione Greca, inoltre cinque epigrafi Greche che il barone C. Melfi di S. Giovanni pubblicò nelle *Ricerche sulle anti-*

---

nitie extra urbem », vd. R. Pirro, *Sicilia sacra*, I, Panormi 1733, p. 603; P. Orsi, *Thapsos necropoli sicula* (Estratto dai *Mon. antichi*, VI, 1895), p. 12.

Digitized by Google

chità di Gulfi (1). I titoli ebbero la loro interpretazione dal sig. Bellabarba (2): mi è riuscito però di capirli meglio col sussidio di G. B. De Rossi (3), la cui esatta lezione, malamente riprodotta nell'*Appendice* del Melfi, così rettifico valendomi del facsimile.

Tav. VII delle *Ricerche*, n. 16: Μνήσθη | τι Κ(ύρι)ε | Σ[ω]τῆρος, | μνήσθη | τι Κ(ύρι)ε, " seguono due nomi in genitivo che non sono stati trascritti integralmente „. Il titolo ha due monogrammi decussati. Preferisco leggere Κ(ύρι)ε nel 2° verso, mentre il De Rossi legge Κ(ριστό)ς; infatti Κ(ύρι)ε abbiamo pure nella tav. XII, n. 18, ed inoltre la paleografia ci rende sicuri del Κ e del C lunato in fine, che sarà stato un Є colla sezione orizzontale abrasa.

Tav. VII, n. 17: Κεβῆννος | (ἔζ)ησεν ἔτη | . . . . . | ἀπέθα | νεν. — È poco usato il nome personale del defunto; il verbo ἀπέθανεν è ripetuto nelle due seguenti iscrizioni.

Tav. VII, n. 18: Ζανούβιος | (ἔζ)ησεν ἔτη ξ' κὲ ἀ | πέθανε . . . μ | νήσθητι Κ(ύρι)έ μ(ο)υ. È anche pochissimo usitato il nome di questa epigrafe; la parola μ(ο)ῦ l'ho aggiunta al testo del De Rossi.

Tav. IX, n. 1 — (*croce monogrammatica*) Ἀφροδίτη ἔζ(ησεν) | ἔτη με' (43) καὶ (ἀπέθα)νεν ἐν Χρ(ιστῷ) (*mon. decussato*).

---

(1) Ed. Caltagirone, 1889, p. 19 sgg., tav. VII, n. 16, 17, 18; tav. IX, n. 1. — Cfr. MELFI, *Appendice alle Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Calt. 1891, p. 18 sgg.

(2) Vd. E. BELLABARBA, *Iscrizioni gulfiane interpretate*. Chiaramonte 1891-92, fasc. 1-2; cfr. S. NICOSIA, *Notizie storiche di Chiaramonte Gulfi*. Ragusa 1882.

(3) Vd. la lettera di G. B. De Rossi al Melfi, 31. X. 1889, in *Appendice* cit., p. 81.

Digitized by Google

Non si ha il facsimile di un'altra iscrizione Greca (*Ricerche*, p. 19; *Appendice*, p. 18) tradotta nella *Civiltà Cattolica*, Γερμάνε Χριστέ, Χριστὲ χαῖρε Γερμάνε. ἔζησεν ἐνιαυτοῦ XXXXX. Per quest'ultima maniera di indicare gli anni secondo il sistema decadico cf. Orsi, *Notizie*, dicembre 1895, n. 161, di Siracusa.

Il De Rossi giudica tali epitaffi del sec. incirca V o VI: la forma impetrativa, con la quale il redattore di parecchi di questi titoli invoca Cristo o il Signore, è talvolta occorsa in epigrafi Siciliane e Romane. Sarebbe conveniente meglio riprodurre in calchi i notabili titoli di Gulfi, massime perchè ora per la prima volta si vedrebbero pubblicati nelle sillogi siffatti cimelii.

XII.

Di tre importanti iscrizioni Catanesi.

I. È una preziosa testimonianza quella storica epigrafe che venne scoperta nel 1730 (Mommsen, X^2, 7112) e dedicata ad una Iulia Florentina (altri leggono *Nila*), la quale è *nata Zoilo corr(ectore) p(rovinciae Siciliae)*, come leggesi al 4.° verso. È notevole al v. 8 l'indicazione topografica, *defuncta Hyble*, che, secondo la dotta interpretazione del p. Garrucci (1), era dei Ca-

(1) Cfr. però SERVIO, in *Eclog. Vergilii*, I, 55; cons. *Civiltà Cattolica*, a. 1868, p. 216. — Ricca è la bibliografia di questa iscrizione: MURATORI, *Thes. Inscript.*, 1916, 4; AMICO, *Catana Illustrata*, III, 233; TORREMUZZA, *Sic. Inscript.*, cl. XVII, 47 (2.ª ediz.); GAGLIANO, *Breve notizia d'un ant. cimitero e di due iscriz. da esso estratte*, Cat. 1794; FERRARA, *Storia di Catania*, p. 376; GARRUCCI, *Civ. Catt.*, a. 1868, p. 210 sgg.; DE ROSSI, *Bull. A. Cr.*, a. 1868, p. 75; LE BLANT, *Revue Arch.*, a. 1869, p. 23; ARMELLINI, *Gli ant. cim.*, p. 736-737.

Digitized by Google

tanesi ed aveva alla sua destra Siracusa, sicchè Giulia morì certo ad *Hybla Maior* (Paternò).

L'interessante cimelio non può essere così riferibile ad *Hybla Minor* (Megara) che era sotto Siracusa; e, per altro, fu esso scoperto nella villa allora Rizzari, benchè dell'esistenza di Megara faccia menzione Servio Mauro Onorato, vissuto intorno all'impero di Teodosio I (379-395).

L'interpretazione del Garrucci si concorda cronologicamente con la diligente asserzione del prof. G. Gatti, del De Rossi e del Carini (1), i quali vanno di conserva nell'affermare che i *correctores provinciae Siciliae* così vennero chiamati nei primi decenni del secolo IV; sicchè la Iulia Florentina dell'epitaffio Catanese ricordato, *defuncta Hyble*, deve collocarsi all'epoca costantiniana. In tal modo, il titolo verrebbe ad essere come il più antico tra quelli che si sono scoperti nei cemeteri cristiani della Sicilia, portando gli altri le date consolari non anteriori al 356.

La defunta Iulia Florentina, *cuius corpus pro foribus martyrorum | loculo suo per presbiterum humatu(m) e(st)*, v. 12-13, fu deposta senza dubbio " alla porta della *Ecclesia*, ove riposavano i martiri. " Il che si riconduce più evidentemente alla frase μετὰ τῶν ἁγίων, *ad martyres*, come dagli antichi fedeli si ambiva, specie per cospicui personaggi che in ciò si reputavano avventurosi (cfr. simile caso presso le tombe degli Apostoli *ad Catacumbas;* Bosio, *R. S.*, p. 175).

Nei v. 9-12, la lezione *cuius occasum cum uter(que) parens om | ni momento fleret, per noctem maiestatis | vox extitit quae defunctam lamen(t)ari prohi | beret* etc., fa segnalare una singolarità epigrafica, poichè i genitori della defunta fanciulla, piangenti, udirono nel silenzio della notte la voce del Signore che

(1) Gatti, *Bull. Arch. Com. di Roma*, a. 1888, p. 391; De Rossi, *Bull. Cr.*, a. 1868, (l. c.); Carini, *Arch. St. Sic.*, a. 1890; cfr. « Aneddoti Siciliani » (Estratto, I, p. 4).

Digitized by Google

li rimproverava del loro dolore, in quanto essa era passata, direi con altro epitaffio Catanese, ἐπὶ τὴν δικαιοσύνην (1).

II. Simile rassegnazione è meglio accentuata e variamente ripetuta nell'epigrafe 531 Kaibel, che costa di 11 lunghi versi:

monogr. crociforme

Βονιφατίου μνημῖον.
2. Ἡ τῶν πολ(λ)ῶν θλιψέων ὑπωμονὴ ἐλπίδα
3. σωτηρίας κατεργάζετε πᾶσιν οὖν ἡμῖν τοῖς πο-
4. θοῦσιν ζωῆς αἰωνίου τυχῖν προσκίσθω καὶ ἡ τῆς
5. ὑπομονῆς πρᾶξις, δι'ἧς κ(αὶ) πολλοὶ ζωῆς οὐρανίου ἔτυχον·
6. ὅθεν κἀ[γ]ὼ ὁ πάμπαν ἁμαρτωλὸς ηὐξάμην τοῦ βίου
7. τούτου τὴν παροικίαν [τ]ά[χ]ιον (?) ἐκφυγῖν κ(αί) γε εὐξα-
8. μενος τούτου ἔτυχον μ[ετ]ὰ τὴν ἐκ τοῦ βίου ἐπὶ τὴν
9. δικαιωσύνην μεταβολήν. ἀ[π]ὸ παντὸς τοίνυν τοῦ
10. ἀνεσθήτου βίου ἡ [κ]οίμα[σι]ς δοθήτω μετὰ τῆς ἐν Χρ(ιστῷ)
11. συνδούλης μου κ(αὶ) [γ]λυ[κυ]τάτης μου μητρός.

Il bellissimo titolo, scoperto a Catania nel 1766, fu pubblicato dal Torremuzza, *Sic. Inscr.*, cl. XVII, 15, e in questo secolo dal Kirchhoff nel *Corpus Inscr. Gr.*, IV, n. 9474, e dal Kaibel, la cui lezione ho seguito, e che traduco:

" *Memoria di Bonifacio.*

" Nella pazienza dei molti dolori abbiate speranza di sal-

(1) Per la bellissima sentenza *maiestatis vox extitit*, cfr. Ps. XXVIII, 3, *Deus maiestatis intonuit:* nell'epitaffio così vien concepita la potenza efficace di Dio e della fede che allevia il peso delle sventure e della morte, in ordine ad una vita preferibile a questa.

Digitized by Google

" vezza. Pertanto a tutti noi bramosi sia concesso di conseguire
" la salute eterna e la pratica della pazienza per la quale molti
" ottennero la vita celeste. Onde anch' io del tutto peccatore
" desiderai più presto fuggire l'esilio di questa vita, e, facendone
" voti, l'ottenni col passaggio da questa vita alla giustizia. Sic-
" chè, dopo tutta la vita passata con indifferenza, (mi) sia dato
" il riposo nel seno della mia conserva in Cristo e mia dolcis-
" sima madre ".

Il linguaggio dell'epigrafe, fondato sulla credenza nella immortalità e nella risurrezione, non poteva esservi meglio raffigurato, conformandosi al noto passo di S. Cipriano, *De mortalitate*, 20: " Nobis saepe revelatum est fratres nostros non esse lugendos accersione Dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti, recedentes praecedere,.... vivere apud Deum ". E poichè bene spesso i tipi dell' epigrafia funeraria dei primi cristiani variano secondo le regioni (1) almeno sotto alcuni aspetti particolari, un epitaffio Siracusano, *quasi versus*, assomiglia alla " memoria " (2) di Bonifacio. Lo traggo dalla Silloge del Kaibel, n. 140:

Ἡμέρᾳ κυριακῇ δεσμευθεῖσα ἀλύτοις καμάτοις
ἐπὶ κοίτης, ἧς καί τοὔνομα Κυριακή, ἡμέρᾳ κυριακῇ
παντὸς βίου λύσιν ἔσχε, τὴν ᾔτησε, πρὸ πρότης καλανδῶν Μαίων.

Bonifazio del titolo Catanese desidera morire per l'*accersitio* a Dio, reputando luogo di esilio la terra; e Ciriaca del titolo Siracusano morì, reputandosene assai beata, perchè finiva di soffrire il morbo ἐπὶ κοίτης. Affatto diversa e di sentimenti con-

(1) Cfr. Edm. Le Blant, *Manuel d'Épigr. Chrét.*, p. 81; A. Dumont, *Bull. d. Correspondances Helléniques*, a. 1877, p. 323.

(2) Sul valore diverso di μνημεῖον vd. le mie osservazioni in *Arch. St. Sic.*, a. 1895, pg. 453-5.

Digitized by Google

trarii a cotesti due epitaffi Siciliani è la rara e piuttosto unica " epigrafe blasfema „ del Museo Vaticano, dove si rappresenta una giovane che impreca contro una divinità, soltanto per essre morta a 20 anni, vd. G. Cozza-Luzi, *L'Epigr. blasfema* etc., Roma 1895, di pg. 36: *Procope manus* | *lebo contra* | *Deum qui* | *me innocen* | *tem sustulit* etc.

III. Nella Chiesa di S. Agata in Catania, addossato alla parete fu scoperto, nello scorso secolo, un sepolcro con altare, con corone e dipinti; due fanciulli nudi ivi stanno ai lati di un uomo. L'un di essi, Μέμφις, siede sul cavallo, e l'altro, Δεκένιος (?) lo guida: forse sono fratelli. Io mi fermo solo ad una particolarità, la quale, se è frequente negli antichi cemeteri cristiani, è forse unica in Sicilia: intendo il cavallo, chei, secondo alcuni passi biblici (s. Paolo, p. esempio, *Cor.*, I, 9, 24; *Tim.*, II, 4, 7), simboleggia la corsa della vita, in fin della quale vince chi " a fourni généreusement sa carrière „.

L'iscrizione, che osservasi accanto al monumentale sepolcro, è così concepita: *croce* Τίτος Αἴλιος Βικτωρεῖνος ἔζησεν ἔτη ις' (ovv. ιγ'), μῆνες ε' (ovv. θ'), ἡμέρας ιζ'. ἀδελφοὶ | εὐσεβεῖς ἐποίησαν σὺν μητρὶ ἐκ τῶν αὐτ[ῶν].

Oltre il non comune monogramma, vi è adottato l'uso dei *tria nomina*, dei quali mi occupo nel mio " Studio critico sulle Iscr. crist. di Sir.„, p. 48. I fratelli ricordati, Menfi e Decennio con la propria madre comprano, col proprio denaro, il sepolcro di Tito Elio Vittorino, che dovette essere loro fratello, e non padre, perchè morto di anni 16 ovv. di 13.

Chiuderò questo capitoletto sulla Catania cristiana, fermandomi sopra un fatto non tanto consueto nei cemeteri Siciliani. Le nuove scoperte dell'Orsi aggiungono una conferma che anche quivi, come in Roma, l'uso dei cimiteri *sub divo* fosse cominciato prima dell' epoca della pace; e i rottami di *transennae*, innanzi accennati, potranno essere stati adoperati, nella contrada Cibali, agli angoli dei recinti che chiudevano i presbiterii nelle basilichette. Per questo argomento cfr. le osservazioni di M. Armellini in *Nuovo Bull. di Archeol. Crist.*, a. 1895, pg. 13-14.

Digitized by Google

XIII.

I cemeteri di Ispica e le loro epigrafi.

Due cripte sono celebri ad Ispica, che volgarmente chiamano *Cripta della Signora e cripta dei Palazzelli.* Scavate in una valle profonda tra Modica e Rosolini, presentano diverse *cellae coemeteriales* e varie *aedes* (1). Vi sono state scoperte, fino alla metà di questo secolo, 11 titoli Greci, per lo più incisi sulla calce, talora dipinti in rosso, pubblicati nelle Sillogi del Kirchhoff e del Kaibel (2). Tali cemeteri, dei quali dà brevissima notizia V. Schultze, *Archäologie*, p. 150, non furono ancora descritti, eccetto però dal Führer, che tutte esplorò le catacombe della provincia di Siracusa.

Il nome Ἀντωνεία ed Ἀντώνιος vi è tre volte adottato; vi sono usati i *duo nomina* nei n. 244 Ἀντώνιος Εὔπυκτος (Thorlacius, nelle sue schede, Εὔπρακτος) ed Ἀντώνιος Σατυ(ρ)νῖλος 245, dove può ravvisarsi la parentela dei due defunti che vennero inumati nella medesima cripta della Signora.

Una formola singolare nel computo delle date è quella del

(1) Molte notizie ci ha lasciato V. C. Ignazio Partenoni, principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, p. 86; vd. pure il Torremuzza, *Siciliae et obiacentium Insularum Inscriptionum collectio*, Panormi MDCCLXXXIV, p. 259.

(2) Kirchnoff, *Corpus Inscr. Gr.*, IV, 9516-17. 9519-23. 9529-31, trascura il n. 244 Kaibel; vd. inoltre Kaibel, *Inscr. Gr.*, n. 243-253. Alcune furono pubblicate separatamente dall'Hoare, *Classical Tour*, II, 132-133; Matranga (in Diamilla), *Mem. Numism.*, II, 55, 7; Bergk (dallo Schubart), *Zeitschrift f. Alterthumsw.*, 1843, p. 675, 3 sgg.; Bellermann, *Christl. Begräbnissstätten*, 1831, p. 105. Tra gli antichi raccoglitori vd. il Torremuzza, o. c., cl. XVI e XVII, 2.ª ediz.

Digitized by Google

n. 249, così concepita: ἐκοιμήθη Κορνηλία μηνὶ Ὀκτωβρίῳ, ὅτε ἀπὸ κα(λανδῶν) θ', ἡμέρᾳ Διός. Giustamente avvisa il Kirchhoff (*Corpus Inscr. Gr.*, IV, n. 9520) che la Cornelia di questo epitaffio fu consorte o consanguinea di Igino (n. 251 Kaibel), per cui, con lo stesso frasario commemorativo è scritto l'epitaffio pure nella cripta dei Palazzelli: ἐκοιμήθη Ὑγῖνος μηνὶ Νοβεμβρίῳ, ὅτε ἀπὸ κα(λανδῶν) κα', ἡμέρᾳ Ἑρμοῦ, — primieramente, il verbo indicante il sonno, ovvero la κοίμησις, indi la congiunzione ὅτε, ed infine la menzione del giorno, giovedì nell' uno, mercoledì nell'altro. Il prof. Orsi ha segnalato l'analoga particolarità in tre titoli di s. Giovanni in Siracusa, da lui scoperti, 331. 339. 345, in *Röm. Quartalschrift*, cit. 1896.

Il lunedì è menzionato nei titoli num. 252. 253 di Ispica, ἡμέρᾳ Σελήνης, e la formola impetrativa μνησθ' αὐτ[ῆς] ovvero αὐτ[οῦ] ὁ Κύριος; e tutto, in complesso, presenta i segni evidentemente proprii del frasario elogiastico, lessicale, grammaticale e stilistico che, nel corso di questi studj, siamo venuti osservando in iscrizioni di quasi tutta la Sicilia.

La frequenza delle inumazioni nella regione sotterranea Ispicense è contemporanea, a un di presso, a quella dei cemeteri Siracusani, Salemitani, Selinuntini e simili dell' isola; con data dell'anno 393 infatti è segnato il n. 246, di un cristiano Εὐσέβιος, il quale ἐτελεύτησεν ὑπατίᾳ Ὀνωρίῳ (sic) τὸ δ' καὶ Εὐτυχιανῷ, vale a dire nell'anno in cui l'Imperatore Onorio fu in Occidente per la quarta volta console, ora in compagnia con Eutichiano. Della quale cronologia cemeteriale ci fanno pur fede la paleografia degli undici titoli e la forma dei monogrammi e della palma, per non dir altro di accessorio.

Digitized by Google

XIV.

Noterella epigrafica.

Nella Silloge Kaibeliana delle iscrizioni Greche di Sicilia e d'Italia, al n. 90, l'insigne filologo tedesco ha pubblicato un titolo scoperto, un 23 anni fa, nel cemetero di s. Giovanni. La mutila lapide aveva già pubblicato con poca esattezza Mgr. Isidoro Carini nell'*Arch. Stor. Sic.*, a. 1874, p. 507.

A giudicarla come oggidì si conserva nel r. Museo di Siracusa, n. 46, mi sembra che il lato sinistro rimastoci sia poco meno che la metà perduta. Consta di 4 v.si con chiare lettere rubricate, ove leggerei con supplemento variante da' due preesistenti.

Il Carini, che dovette averne l'apografo dal Cavallari, lesse ἐνθάδε | Γούργο | ο κ(εῖται σ[υ]μ | τέκνοις ἔ[ζησεν..., e qui le perpendicolari separative ho io annesso per mostrare che il dotto Siciliano considerava la tabelletta come integra, mentr'essa è spezzata quasi a mezzo. — Giorgio Kaibel, nel 1890, congetturò pei versi 3-4 la lezione suppletoria [ἑαυτῷ καὶ τοῖς] τέκνοις ἐ[ποίησεν...

L'iscrizione però, benchè frammentata, meglio crederei poterla reintegrare studiandola ancora un po' da vicino: converrebbe, a mio avviso, la seguente leggenda con le aggiunte e le varianti che qui allego:

Ἐνθάδε (κατάκειται)
Γουργό(ς ἀνεπαύσατο τῇ πρὸ)
[δ'] Κ(αλ). Ϲ(επτ.) ἡμ(έρᾳ). Ἀ(φροδίτης, ἑαυτῷ καὶ τοῖς)
τέκνοις ἐ(ποίησεν...

Nel v. 3 arguisco la lezione ἡμ[έρᾳ Ἀφροδίτης, nè altra

può essere la giornata indicatavi se non il venerdì, in quanto che la pietra in fine della linea offre i vestigi della lettera A: atteso lo spazio complessivo, la determinazione del giorno doveva essere abbreviata o siglata. Le abbreviazioni KC ampliai in κ(αλάνδαις) Σ(επτεμβρίαις) basandomi su altri esempi analoghi. — In tre epigrafi Latine di Mohammedia (presso Tunisi), spettanti a Vescovi, leggo, nella prima *in pace* D XI K...., nella seconda *in pace* D. K. I(*anuarii*, *Iulii*, o simile) nella terza *in pc dp.* III KL DC, cioè *in pace depositus III Kalendas Decembres:* vd. Guerin, *Voyage en Tunisie*, II, p. 277, e De Rossi, *Bull.*, a. 1876, p. 93.

In tutti e tre gli esempi il ricordo della data è succinto per mancanza di spazio: nel titolo Siracusano in esame sarà ciò indizio di una certa antichità rispetto al maggior numero delle epigrafi di s. Giovanni, che non vanno, consuetamente, in là della seconda metà del quarto secolo, come innanzi avvertii.

Una simigliante forma di abbreviature cronologiche rilevo nella penultima raccolta epigrafica del prof. Orsi; mi basti citare il n. 211, così concepito: *Locus Bibi*, *d(o)rm(it)*, *d(ecessit)* *K(al.)* SP (=*Septembribus*), vd. *Notizie*, dic. 1895; cfr. *ibid.*, a. 1893, n. 22, e 1895, n. 233. — Il Mommsen, *C. I. L.*, X², 7533, iscrizione dedicatoria di s. Antioco, (Sulci, in Sardegna) legge K = *Kalend.*; ed il Sogliano in un titolo di Prata (Avellino) al v. 6 legge KL = *Kalendas* (*Notizie*, ott. 1893, p. 422). — Credo, per conseguenza, che il supplemento da me congetturato non debba parere ardito nella collezione annunziata del *Corpusculum* di epigrafi Siracusane.

ΕΝΘΑΔΕ
ΓΟΥΡΓΟ
ΟΚΣΗΜΙ
ΤΕΚΝΟΙΣΕ

Digitized by Google

XV.

La catacomba nella valle del Molinello presso Augusta di Sicilia, e i martiri di Megara.

Affatto nuova ed inesplorata la Catacomba del Molinello, a un quarto di ferrovia tra Priolo ed Augusta, non molto lungi dalla greca Megara Hyblaea, venne menzionata dal prof. Orsi, *Notizie d. Scavi*, a. 1893, p. 276, n. 2. — Nell'estate dello scorso anno volli girarne gli ambulacri e le corsie, col precipuo scopo di rinvenir pitture ed iscrizioni o qualche cubicolo ragguardevole, delle quali non trovai il menomo indizio. La porta, con facile ingresso, è esposta a ponente, a una ventina di metri dalla riva sinistra del Molinello, e guida diritto ad Est per m. 22 all'incirca, con una larghezza media di m. 1, 20, cioè più stretta del *decumanus maximus* in s. Giovanni (1).

Di questo ambulacro nulla posso notare per il momento come specialità topografica; vi è però deplorevole lo stato odierno di parecchie corsie polisome e degli arcosolii di destra e sinistra che, come narrano i contadini del vicinato, furono, fino a un tre lustri addietro, saccheggiati barbaramente per desiderio di tesoro. Per tale cagione, vi ho scorto intere file di sarcofagi terragni e moltissimi loculi pur essi quasi interamente manomessi e distrutti. La malizia del devastatore però non giunse a penetrare ed a sventrare tutte quante le regioni cimiteriali che si stendono, per una più considerevole lunghezza, nella galleria da Nord a Sud. In questo àndito infatti ho potuto ravvisare, sul pianterreno, molti segni di sepolcri sicuramente illesi,

(1) Vd. Orsi, *Gli Scavi in s. Giovanni nel 1895*, p. 2: Estratto dalla « Römische Quartalschrift », 10 Bd., Jahrgang 1896.

Digitized by Google

tranne però a buona metà della strada, dove si aprono due larghi pozzi di aria (τὰ ὀπαῖα, *luminaria criptae*), alle cui bocche essendo dal piano superiore esterno caduti diversi materiali ed altri gettati ed accumulati, in diversi momenti, da avari ricercatori di preda, e comparendo quasi tutto obliterato il pavimento, appena si giunge curvati.

Nel secondo arcosolio di destra, che propriamente si offre al cominciamento di questa via, facendo smuovere gli sterri che ancora vi erano sovrapposti, ho rinvenuto, come saggio, tre sepolcri intatti. Il primo, lunghezza m. 1, 90, capace di contenere più adulti, era coperto da tre tegoloni di argilla color rosso, come ordinariamente nelle catacombe Siracusane; muniti di forte cemento ai lati, proteggono le ossa in uno stato perfetto, senza dubbio alcuno di penetrazione esteriore.

Il secondo sarcofago, pur esso incavato nella roccia calcare, congiunto lateralmente al primo, fa vedere il capo di un defunto volto a tramontana, mentre nell'altro, all'opposto, si scorgeva la testa al sud. — Ai piedi del primo sarcofago indicato, e precisamente verso mezzogiorno, ne osservai un terzo, pure intatto, nel quale più ossa pettorali sovraggiunte, indizio di più deposizioni, fanno quella giudicare per lo meno una tomba bisoma.

Quivi nessun vestigio d'iscrizione; solamente nel quarto arcosolio di destra (corridoio N-S) ho potuto ravvisare un sarcofago vicino alla roccia laterale, completamente ricoperto di rozze lastre in pietra, con ai lati quattro pezzi di marmo ben levigato e liscio, che doveva servire come di tegumento suppletivo al coperchio della tomba. Siffatta particolarità, del resto, venne più volte sperimentata in altri sepolcri e per l'istesso fine. Il De Rossi ne dà esempi nella " Roma Sotterranea ", III, p. 406; e nella medesima provincia di Siracusa in s. Giovanni (Orsi, *Notizie*, luglio 1893, p. 287) la presenza di marmi opistografi, come ho già avvisato, fece convenientemente pensare all'Orsi che, per motivo di completo riempimento ed otturazione, si trasportasse qualche lapide da sepolcri più antichi in altri di nuova

Digitized by Google

formazione. Credo per ciò che i frammenti di bianco marmo trovati nel quarto sepolcro, al Molinello, bastevoli ad avere incisa una epigrafe di medio contenuto, e che in origine formavano una sola lapide, siano quivi serviti per riempire il vuoto lasciato dal tegolone. Volli poi far restituire alla pristina collocazione le tabelle di otturazione, perchè, quando che sia, il cemetero del Molinello, nel caso che venisse soggetto ad una sistematica descrizione icnografica, fosse trovato nel suo stato possibilmente migliore.

La Catacomba Molinello in generale si presenta in una condizione desolantissima, massime nello sventramento interno del corridoio Ovest-Est e nelle regioni ove si schiudono i due lucernari dianzi ricordati. Financo molti diaframmi tra una corsia e l'altra sono stati capricciosamente atterrati, e ridotte molte fra quelle tombe ad una nudità deplorevole; strisce di fiamme alle pareti e nella volta dimostrano che il cemetero, benchè distante dalla città, è stato girato da visitatori curiosi. Essendo stata depredata qui e là la campagna di Augusta da Arabi devastatori nel sec. VIII-IX o giù di lì, ritengo che la demolizione di buona parte della Catacomba Molinello sia provenuta anzitutto dalla loro ingorda avidità di tesoro.

L'entrata agevolissima del cimitero ha un'altezza di m. 1, 50 × 1, 05; ma altri ingressi dell'apertura media m. 0, 60 quadrati, s'incontrano a destra ed a sinistra della porta principale, cioè lungo il circuito del passopiano, e conducono a varii sentieri, le cui comunicazioni coi cunicoli del Molinello non sono presentemente affatto palesi o sicuri.

Aggiungo in più che, per un'altra entrata vicino la prima descritta, si giunge ad una grotta di piccola area, con porta rifatta da posteri e adattata ai nuovi bisogni campestri. La stanza misura m. 5 di larghezza e 3, 60 di lunghezza; mi ci sono anche fermato e l'ho stimata come già capace di defunti, poichè le pareti presentano tutt'ora le dirute vestigia di sarcofagi, quantunque la loro contenenza sia estremamente abbattuta dal vano capriccio di perfidi avari. Gli arcosolii dovevano essere

Digitized by Google

quattro, e giacchè pur oggi vi si rilevano residui di cinque sarcofagi terragni, il piano della camera doveva essere di almeno un mezzo metro più sollevato; la struttura della stanza e la sua situazione vicino la necropoli inducono a sospettare che quella sia forse stata un'*Ecclesia fratrum*, o una edicola qualsiasi, destinata per un piccolo numero di fedeli *ad locum orationis* e separata dalle comuni deposizioni per speciale riguardo a poche persone segnalate.

Niuno ancora si era occupato del cemetero Molinello; il prof. G. Führer però nel '95 lo ha studiato minutamente e tutto rilevato. Sul fondamento di quanto sappiamo fino a oggi, non saprei che asserire di una certa relazione tra questa Catacomba e i martiri della vicina Megara, che pur ebbe la sua esistenza al tempo di quel cemetero, come ho innanzi detto sulla fede del comento di Servio a Vergilio.

Il p. Ottavio Gaetani, dagli atti dei ss. mm. Alfio, Filadelfo e Cirino, desume le poche notizie sui personaggi che vennero martirizzati sopra Megara (1).

" Anno Christi 238, die I Novembris. — Armato Siciliae
" Praefecto Ecclesiam Siculam vexante, plures Christianorum
" martyrium consumavere in Monte, qua fluvius Assia praeter-
" fluit, inter veterem Megaram & Morgantium. In eo monte *la-*
" *tebrae* erant, in quibus christiani metu persequutionis occulta-
" bantur; quod ubi cognitum est Armato Consulari, qui per eos
" Siciliae tractus tum versabatur, comprehendi a militibus iubet,
" constantesque in Christi fide, alios igne vivos combussit, alios
" autem variis modis interfecit, coetus ille non virorum modo,
" sed mulierum fuit; nomina in vitae libro conscripta sunt. Eo-
" rum memoriam Insulae cladibus diu sepultam, ut excitaremus
" et honoraremus Sanctissimo Domino Nostro Paulo V placuit

(1) Del gran numero di martiri periti sul Monts lungo la città di Megara tratta anche Fr. Aprile, *Della Cronologia Universale della Sicilia*, Palermo 1725, p. 452.

Digitized by Google

" *Martyres de Monte* appellare; in officio Cleonici, Stratonici et " aliorum ab eodem Pontifice approbato anno 1611 haec illorum " Martyrum laudes complectuntur. [Armatus Leontinorum Prae- " fectus, furentibus in Christianos Imperatorum decretis, foedam " in ea urbe et finibus, praecipue *iuxta Megaram*, Martyrum " instituit carnificinam „; vd. Gaetani, *Vitae SS. Sicul.*, Panormi MDCLVII, vol. I, p. 43; *Animadversiones*, p. 33-34.

Il monte dove i cristiani si nascondevano si crede esser quello che s'inalza tra Megara e Leontinoi, chiamato modernamente *Diavolopri;* il fiume Assia che si getta nel Pantagia è il Gisira, e ne fa menzione Virgilio, *Aeneidos* III, 688-689:

. . . . . vivo praetervehor ostia saxo
Pantagiae Megarosque sinus Thepsumque iacentem;

cf. Claudiano, *De raptu Proserp.*, II, 58.

Non però si riconosce ragguagliatamente identificabile il ricordo di tale martirio in rapporto alle catacombe del *Molinello* (fiume *Iaddeda*), poichè gli Atti, che non possono dirsi sinceri, non fanno cenno di esso e del prossimo cimitero, e nemmeno dei due fiumicelli che scorrono in prossimità, il Marcellino (*Myla*) e il Càntera (*Alabon*), bensì del monte ove i cristiani si occultavano, forse quel che oggi dicemmo chiamarsi Diavolopri. Parimenti, per ciò che concerne la provenienza dei martiri caduti *supra Megaram* neppure è sicuro, continua il Gaetani, se fossero oriundi di Morganzio, di Leontinoi o della nuova Megara.

Siracusa, Maggio 1896.

SAC. DOTT. V. STRAZZULLA.

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL 12 GENNAIO 1896

Presidenza del comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società è riunita nella sua sede, e sono presenti cinquanta soci. Aperta la seduta, e letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario generale presenta varii libri, offerti in dono dagli autori, dai soci e dal Presidente. Indi comunica l'adesione a soci dei sigg. Mogavero, Giardina, Marcellino, Culotta, Juan Pedro y Dominquez. Dopo di che commemora il socio comm. prof. Luigi Tommaso Belgrano, morto di recente a Genova, facendo cenno dei suoi lavori storici, che lo resero benemerito alla patria ed alla scienza.

Prende la parola il Presidente per ringraziare la Società della conferma al posto da lui tenuto per vari anni, aggiungendo che da canto suo non lascierà mezzo intentato perchè l'Istituzione sempre più progredisca.

Sono eletti soci i sigg. Marchese Francesco De Seta ed il prof. Giuseppe Riina; ed è eletto consigliere il prof. Salvatore Romano, occupando il posto che ha lasciato vuoto il Principe di Fitalia, stato eletto nella precedente seduta Vice Presidente.

Il socio sig. Francesco Empedocle Restivo legge un suo studio sopra Ciullo d'Alcamo, giullare, ed il prof. Salvatore Romano legge

Digitized by Google

in nome suo e degli altri Delegati la seguente relazione intorno al Sesto Congresso Storico, tenuto a Roma nel settembre del 1896.

Illustrissimi signori Socj,

Nella seduta del 12 agosto dello scorso anno vi degnaste nominarmi, in una ad altri cinque Socj, Delegato al Sesto Congresso Storico Italiano. Ad adempiere l'onorevole ufficio, mi recai a Roma, dove il Congresso nel mese di settembre si adunò; ed ebbi la fortuna di avere a compagni i chiarissimi professori Alfonso Sansone e Gaetano Mario Columba. Però nè l'uno nè l'altro poterono intervenire a tutte le sedute del Congresso; il primo, per motivi di salute, il secondo per assistere alle adunanze del Congresso Geografico, che si tenevano negli stessi giorni e spesso nelle ore medesime. Nè a queste adunanze poteva Egli mancare, essendo Presidente di una Sezione, e dovendo fare delle comunicazioni, che sono state dai più valenti Geografi giudicate importantissime, e che gli han confermato la fama di dotto cultore della geografia storica. Per questo motivo, e, per l'altro, che i due suddetti Colleghi certo non mi invidiano, di essere lor maggiore di età, compio io il dovere (dopo aver preso con essi i dovuti accordi) di riferire brevemente sui lavori del Congresso.

Com'era stato stabilito dal Comitato Ordinatore, il Congresso ebbe principio il 19, e fine il 26 settembre. Ma delle sei sedute, soltanto tre poterono essere impiegate a discutere i temi storici proposti. Ed in vero, nella seduta preliminare, che tennesi il giorno 19, si trattò delle modificazioni da farsi al Regolamento, e si procedette alla costituzione del seggio, che risultò così composto: Presidente On. Ruggero Bonghi; Vice-Presidente Comm. Gaudenzio Claretta; Segretarii, Comm. Carlo Malagola e prof. Attilio Ortis. Nella seduta inaugurale (che fu assai solenne, essendovi intervenuti il Re, la Regina, il Principe di Napoli, il Sindaco di Roma e due Ministri) e

Digitized by Google

nell'ultima seduta, i discorsi dei Presidenti, le relazioni dei Segretarii e la votazione per la sede del futuro congresso, non lasciarono tempo a far altro. Ora è evidente che in tre tornate, che furon tenute il 22, il 23 e il 24 settembre, non potevansi ascoltare le relazioni (e ce ne erano lunghissime) e discutersi i quattro temi proposti nel programma e gli altri non pochi presentati dalle Società o Deputazioni storiche e dai Congressisti. Pertanto alcuni Relatori dovettero limitarsi ad esporre in sunto le loro relazioni, e l'Assemblea nominò delle Commissioni per studiare e riferire sui voti proposti.

Il primo dei temi iscritti nel Programma era il seguente:

« Riprendendosi in esame la proposta fatta ed approvata in massima dal V Congresso storico italiano, che nella pubblicazione di antichi documenti sia fedelmente conservato tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge, il Congresso è invitato a deliberare che la riproduzione integrale dei testi, così latini come volgari, sino a tutto il secolo XVI, non sia limitata da distinzioni nè di materia nè di scopo, e che per i secoli seguenti si restringa ai casi di evidente necessità. »

Come accennasi nello stesso tema, le varie quistioni, relative al modo di pubblicare gli antichi documenti erano state discusse nel Congresso, tenuto a Genova, nel 1892; e le discussioni vi erano state assai larghe, sì in seno alla Commissione, che nell'Assemblea. Allora alcuni Congressisti sostennero doversi, per comodo degli studiosi, seguire il metodo *lassista*, che consiste nel riprodurre gli antichi documenti sotto forma moderna, solo lasciando quello ch'è assolutamente inevitabile, cioè la rozzezza della lingua. Seguendo un tal metodo, alla interpunzione antica si sostituisce la moderna; la *v* si muta in *u;* si pongono, quando il caso lo richiede, i dittonghi; si correggono, per quanto e come è possibile, le sgrammaticature; si tolgono le lettere maiuscole, che trovansi nel corpo del periodo, e si pongono sempre al principio. Altri Congres-

Digitized by Google

sisti invece sostennero doversi seguire il metodo *rigorista*, che consiste nel trascrivere per quanto più puossi con fedeltà i documenti: rispettando in ogni parte la interpunzione; lasciando le lettere maiuscole e le minuscole dove trovansi, senza badare se trattasi di nome proprio o di nome comune, se siano poste in principio o nel mezzo del periodo; non correggendo quelle che oggidì reputansi sgrammaticature.

Ma per quanto si fosse lungamente e dottamente discusso, non si potè allora venire ad un accordo, e la Commissione, che fu incaricata di esaminare l'arduo tema, per mezzo del suo Presidente e Relatore, prof. Cesare Paoli, propose un ordine del giorno conciliativo, così formulato:

« Il Quinto Congresso Storico Italiano, udita la relazione del prof. Francesco Gasparolo, e vedute le norme stabilite dall'Istituto storico italiano per la pubblicazione dei testi;

« ritenuto che un maggiore o minore rigore debba osservarsi secondo la maggiore o minore antichità dei documenti, secondo la diversa natura dei medesimi e lo speciale scopo delle singole pubblicazioni;

« credendo tuttavia utile di proporre, con una certa discrezione, un metodo uniforme per le pubblicazioni di documenti da farsi dalle Società storiche o dai singoli editori per scopo storico o letterario;

« propone che nella pubblicazione degli antichi documenti sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica, e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge. »

Or questa deliberazione del Quinto Congresso non soddisfece la Società Storica Lombarda, e però Essa propose al Comitato Ordinatore del Sesto di riprendere in esame il tema.

Il Comitato acconsentì, e furono nominati Relatori i professori Francesco Novati e Filippo Sensi, che presentarono una elaborata Relazione. All'esame della quale relazione, e delle proposte che in essa si facevano, il Congresso incaricò i chia-

Digitized by Google

rissimi professori Comparetti, Monaci e Paoli, che formularono il seguente ordine del giorno:

« Il VI Congresso storico italiano, benchè ritenga per se stesso superfluo il ripetere la massima che i testi devono essere riprodotti con la più rigorosa fedeltà, vedendo peraltro come non tutti gli editori si mostrino pienamente consci di questo dovere, torna a raccomandare che nella pubblicazione dei testi di qualsivoglia specie sia conservato tutto quanto si attiene alla lettera di essi, in guisa che possano servire di base sicura ad ogni forma d'indagine scientifica. »

Accettato anche dai Relatori, quest' ordine del giorno fu approvato dal Congresso.

I pubblicatori di antichi documenti hanno oramai una norma sicura. Però è bene ricordar loro una raccomandazione fatta da varii Oratori nei due Congressi di Genova e di Roma, cioè di essere larghi in chiarimenti, da darsi sia per mezzo di note, sia per mezzo di una prefazione.

Il secondo tema del programma era questo: « Provvedimenti da invocare per la ricognizione dello stato in cui si trovano le Biblioteche comunali per promuoverne, ove necessiti, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento, e facilitare per mezzo del prestito esterno l'uso dei libri e dei manoscritti di esse agli studiosi nazionali, dimoranti lontano dalle loro sedi. »

Il Relatore, prof. Filippo Sensi, presentò una lunghissima Relazione, che solo in parte gli fu concesso di leggere. In essa citandosi ed esponendosi numerosi fatti, deploravasi il cattivo ordinamento di alcune Biblioteche comunali, dove i topi sono padroni di rosicchiare tutti i libri che vogliono, ma agli studiosi non è permesso di leggere una sola pagina di un libro o di un manoscritto. Il Relatore e gli altri Congressisti che presero parte alla discussione, invocarono provvedimenti energici, e tra gli altri quello di togliere dai piccoli centri i libri che vi sono (per lo più provenienti da qualche Corporazione Religiosa soppressa), e metterli in deposito in qualche biblio-

Digitized by Google

teca, che trovasi nel capoluogo della provincia o della regione. Ma il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

« Il VI Congresso storico italiano fa voti:

« 1. Perchè il Ministero della pubblica istruzione provveda ad una piú completa ricognizione dello stato in cui si trovano le biblioteche pubbliche non governative, e specialmente le comunali;

« 2. Perchè, come lavoro preliminare, specialmente diretto ad evitare le dispersioni, provveda subito ad una raccolta di libri e manoscritti col mezzo, pei primi, della numerazione progressiva e di speciale bollatura; per i secondi, aggiungendo la numerazione delle carte e le dimensioni in millimetri. A quest'opera siano destinati ufficiali dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, e membri delle Deputazioni e Società storiche;

« 3. Promuova, ove occorra, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento di quelle collezioni. A questo scopo si propone: — l'esclusione delle vendite e dei cambi — quanto alle sedi, l'uso dei fabbricati demaniali — la estensione di quelle forme di patti di deposito dei libri delle biblioteche non governative presso le sedi delle governative, che hanno avuto già così buona esplicazione in alcune città. — Inoltre, per ciascuna biblioteca si abbia un custode consegnatario, e quando, a quest'ufficio, il municipio non possa destinare un bibliotecario, le funzioni di questo siano esercitate dal segretario comunale;

« 4. Perchè poi si ottenga che il massimo numero delle dette biblioteche sia aperto al pubblico, siano aumentate più che si possa (tenendo conto dei bisogni dei paesi) le ore di lettura settimanali, si dia conveniente sviluppo al prestito interno, e sia facilitato (per mezzo del prestito esterno con le norme vigenti) l'uso dei libri e dei manoscritti agli studenti nazionali dimoranti lontano dalle loro sedi;

« 5. A facilitare i precedenti deliberati intorno alla conservazione e all'uso di queste raccolte, i possessori di esse

Digitized by Google

siano invitati a compilare un regolamento, che dovrebbe, finchè ciò sia possibile, informarsi a quello delle biblioteche governative;

« In fine, il Congresso invita le Società storiche qui convenute a favorir l'opera spontanea dei proprietari e quella del Governo, pel miglioramento di quelle biblioteche, affinchè vigano le presenti disposizioni intorno al prestito, e se ne promova la maggior possibile applicazione. »

Riferì sul terzo tema, proposto dal Comitato ordinatore del Congresso, il prof. Arturo Galante, che fece una esposizione accuratissima degli studj e delle ricerche fatte nella seconda metà di questo secolo dai cultori della paletnologia e dei risultati da essi ottenuti. Il Relatore ricordò in modo speciale la Sicilia, dappoichè, a detta del prof. Pigorini, in archeologia preistorica reputato maestro dei maestri, « se vi ha contrada italiana nella quale le esplorazioni paletnologiche, condotte col più rigoroso metodo scientifico, abbiano dato in questi ultimi anni risultati, non diciamo soltanto nuovi, ma di un valore altissimo, certo è la Sicilia. »

L'opera è dovuta al nostro illustre socio, dottor Paolo Orsi, Direttore del Museo di Siracusa, e ad essa applaudono i più prestanti paletnologi italiani e stranieri.

Nel nostro *Archivio Storico*, anno XVIII, fascicolo II, leggesi uno scritto del sullodato dottor Orsi, nel quale, con mirabile chiarezza indica la divisione da Lui proposta dei diversi stadj di civiltà, che la Sicilia ebbe nell'età preellenica, e che sono i tre seguenti: L'*eneolitico*, l'*èneo* e quello della *prima età del ferro*.

Chi visita il Museo Archeologico di Siracusa (come accade spesso a me) trova classificati nelle tre sopra indicate epoche della civiltà sicula preellenica i molti oggetti, dei quali l'illustre Direttore ha arricchito, e di continuo arricchisce il detto Museo. Per l'ampliamento del quale (divenuto oramai indispensabile) il Municipio ha di recente ceduto le sale di una sua Biblioteca.

Digitized by Google

Le giuste lodi, tributate al prof. Orsi dal Sesto Congresso Storico, mi par bene abbiano un'eco in questa Società, alla quale l'illustre Uomo appartiene; in questa Società, che con occhio affettuoso guarda tutto ciò che in Sicilia si fa relativamente alla storia, ed a quelle scienze che ne sono valido sussidio.

Comunicato dalla Società Storica della Valdelsa, e confortato da un voto della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, fu il tema, sul quale scrisse una pregevole Relazione il prof. Orazio Bacci. Egli deplorò vivamente la negligenza nel conservare i documenti, talvolta preziosi, che si trovano in molti archivi di minori Comuni, di Enti morali, di particolari Istituti soppressi, e dimostrò la necessità di tutela, di speciali inventari, di cataloghi discrettivi per gli oggetti d'importanza archeologica e storica spettanti agli Enti indicati.

Dopo il Relatore, altri Congressisti fecero delle vere geremiadi, lagnandosi che in certi archivi, abbandonati in stanzacce umide, dove le tignuole fanno scempio di manoscritti e documenti importanti, ad essi non era stato permesso fare delle ricerche.

Tra tante note lamentevoli, io ebbi la fortuna di portare una nota lieta; esponendo quanto la benemerita Commissione, incaricata dalla nostra Società, ha fatto relativamente agli Archivi parrocchiali.

Cominciai col dire che i Parroci di tutte le Parrocchie di Palermo, non pur non hanno posto ostacoli, ma hanno aiutato la Commissione nei suoi lavori; anzi alcuni Parroci che sono iscritti alla Società di Storia Patria fan parte della Commissione, e Presidente ne è appunto un Parroco, Monsignor Domenico Pizzoli. Aggiunsi che tutti i volumi, che ogni Archivio parrocchiale contiene, la Commissione ha esaminato, scorrendoli foglio per foglio, eppure vi sono parrocchie che hanno volumi perfino del secolo decimoquinto. Dissi che le notizie ricavatene sono importanti, e riguardano la storia ci-

Digitized by Google

vile, religiosa, economica e militare della Sicilia. Hanno il pregio di essere state scritte da contemporanei, che talvolta furono testimoni oculari, senza prevenzione di sorta, ed è notevole che la narrazione di alcuni fatti, che leggesi in questi volumi, messa in rapporto con la esposizione che se ne trova nei diversi diarii, presenta delle varianti. Il che offre buona materia alla critica storica.

Il modo con cui queste notizie venivano man mano annotate dai Parroci e dai Cappellani è vario, dappoichè alcuni avevano la buona abitudine di scrivere giorno per giorno in piede delle pagine, nelle quali avevano registrato gli atti di nascita, di matrimonio, di morte, i principali avvenimenti della giornata. Altri questo stesso facevano, ma nelle ultime pagine dei volumi medesimi dei detti atti.

Molte notizie vi sono riguardanti la storia della delinquenza in Sicilia, trovandosi nei registri di morte annotate tutte le esecuzioni capitali, che per cinque secoli ebbero luogo in Palermo, ed esponendosi spesso i fatti che diedero occasione alla condanna.

Tutte queste notizie, e qualcuna anche che può giovare alla storia delle belle arti in Sicilia ed all'araldica, sono state dalla Commissione trascritte, ovvero ne ha pigliato appunti. Nè dessa si è lasciata sfuggire l'occasione di prendere eziandio nota di quanto può interessare la filologia, trascrivendo molti vocaboli del dialetto siciliano, adoperati nella compilazione di questi Registri. I quali vocaboli nei secoli scorsi erano in uso, mentre ora più non lo sono.

Questa mia Comunicazione, nella quale dissi in breve quanto nella seduta del 9 dicembre 1894 fu partecipato alla nostra Società, venne ascoltata con piacere dall'Assemblea, ed il Relatore, prof. Bacci, profferì parole di compiacimento e di lode per la Commissione e per il nostro Sodalizio. Dopo di che i Congressisti, Dottor Pietro Berti, prof. Cesare Paoli, Cav. Ignazio Giorgi, ch'erano stati incaricati di studiare il tema in discussione, presentarono (d'accordo col Relatore) il seguente ordine del giorno che fu dal Congresso approvato.

Digitized by Google

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Che siano ricordate, a chi dovrebbe osservarle, e siano fatte rigorosamente rispettare e rese più distinte ed efficaci quanto alla conservazione e tutela delle carte di pubblico interesse, specialmente riguardo ai Comuni, le disposizioni vigenti, contenute nella legge comunale e provinciale, in quella sugli Istituti di beneficenza e nel regio decreto sull'ordinamento generale degli archivi (27 maggio 1875);

2. Che sia istituito in ogni provincia, secondo i progetti presentati più volte al Parlamento, un archivio governativo per conservare tutte le carte di proprietà dello Stato, qualunque ne sia la provenienza o la specie, aggregandovi anche le notarili;

3. Che, sanzionandosi una buona volta la legge desiderata e proposta sugli archivi governativi, sia provveduto più efficacemente e compiutamente di quello che non si possa colle ricordate disposizioni esistenti, non solo alla buona conservazione delle carte antiche de' Comuni, ma altresì di quelle degli Istituti pii, delle Curie vescovili, delle Parrocchie e di ogni altro Corpo morale;

4. Che l'ordinamento delle carte si faccia, non secondo criteri burocratici, ma in modo da servire ai desideri degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria; e che se ne rendan pubblici i relativi inventari;

5. Che colla legge predetta sia data facoltà al Governo di trasportare negli archivi governativi le scritture dei Corpi nominati, che, dopo le opportune ingiunzioni, rimanessero disordinate, o in pericolo di dispersione;

6. Che, come provvedimento transitorio e preparatorio, si proceda immediatamente, per mezzo di ufficiali delle regie Prefetture, al riconoscimento della consistenza materiale delle antiche scritture possedute dagli enti suddetti, mediante la numerazione, bollatura speciale e misurazione di ciascun volume o ciascuna pergamena e carta;

7. Che il Governo vegli sulla rigorosa e stretta osservanza

Digitized by Google

delle disposizioni impartite circa la conservazione e catalogazione degli oggetti d'arte di proprietà degli enti indicati, richiamando severamente le Amministrazioni negligenti;

8. Che gli Uffici regionali per i monumenti e le Deputazioni e Società di storia patria cooperino concordemente alla tutela, agli inventari, ai cataloghi, che si riferiscono agli oggètti d'importanza storica ed artistica sopraricordati;

9. Come complemento di questi voti, che siano osservate e rese più efficaci, con larga interpretazione, le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875, circa il ricevimento negli archivi e nelle collezioni dello Stato, delle carte e degli oggetti appartenenti sì ai Comuni ed enti morali, che ai privati, che intendessero liberamente depositarveli, e che si offra l'opera degli uffiziali dei regi Archivi per l' ordinamento di cui al comma 4.

Da quanto ho detto rilevasi che il Sesto Congresso Storico, sebbene assai breve sia stato il tempo assegnato alle discussioni, per il lungo ed intelligente lavoro preparatorio del Comitato e del Relatore, e per la speciale competenza dei Membri delle Commissioni, compì un lavoro non piccolo.

Già l'accusa che suole farsi ai Congressi di sciupar tempo in chiacchiere inutili ed inconcludenti, non riguarda i Congressi storici italiani, come potrà rilevarsi, leggendo negli Atti di quest'ultimo, che tra non molto si pubblicheranno, il discorso dal Comm. Tommasini pronunziato nella seduta inaugurale. In esso il dotto e benemerito Presidente della Società Romana di storia patria, dimostrò quanto i cinque precedenti Congressi han giovato coi loro voti alla soluzione di importanti problemi ed a promuovere gli studj storici. Ma, perchè le discussioni possano essere larghe, a mio giudizio, nel programma dei Congressi venturi si dovrebbero scrivere pochi temi. Così potranno anche discutersi le proposte che fanno le Società e Deputazioni storiche e quelle dei Congressisti; e non succederà di dover rimandare da un Congresso all'altro l'esame di alcuni temi importanti. La qual sorte hanno avuto

Digitized by Google

i quattro da noi presentati al Quinto Congresso, e rimandati al Sesto; dove (malgrado il buon volere ch'era in tutti di discuterli) solo il primo, per le mie vivissime insistenze, si potè discutere ed approvare.

Come oramai è risaputo, Palermo è stata prescelta a sede del Congresso venturo. Nessuno di noi, socj della Storica Siciliana, che eravamo allora a Roma, adoprossi in modo alcuno per ciò ottenere. La proposta fu fatta sponte dal Presidente della Società Romana, e fu accolta con entusiastiche acclamazioni dai Delegati di tutte le altre Società e Deputazioni storiche e da quanti Congressisti trovavansi il 26 settembre radunati nella Sala Reale del Palazzo già Corsini. Da tutti si volle con ciò fare una dimostrazione di simpatia alla Sicilia, e significare in quale alta considerazione la Società nostra è tenuta dalle congeneri italiane, sì per il considerevole numero dei suoi socj, sì per la costante assiduità nel tenere le sedute, sì per i pregiati lavori che pubblica nel proprio periodico, l'*Archivio Storico Siciliano*. E che questi fossero i sentimenti dell'Assemblea manifestò pria nel far la proposta il Comm. Tommasini, e confermò poi il Presidente on. Bonghi. Il quale, dopo il mio discorso di ringraziamento, malgrado fosse assai sofferente, e già stanco per avere poco prima riassunto i lavori del Congresso, non seppe trattenersi dal prendere la parola, e con affetto parlò della Sicilia, mal conosciuta e spesso mal giudicata. E fu questo l'ultimo discorso pubblico del valentissimo Oratore, che tanti e tanti ne pronunziò in assemblee letterarie e politiche. E poichè il Bonghi, mentre fu insigne letterato e dotto in varie scienze, fu esimio cultore degli studj storici, luogo opportuno mi è sembrato questo per fare di Lui mesta e onorata ricordanza.

Oltre ai socj nostri sopra nominati, professori Columba e Sansone, presero parte al Sesto Congresso Storico, i socj professori Mestica e G. B. Siragusa, che nelle feste giubilari rappresentavano la R. Università Palermitana, ed il Cav. Giuseppe Travali, Delegato della Commissione Araldica Siciliana.

Digitized by Google

Or tutti essi ed io, accogliendo una proposta del collega Sansone, deponemmo una corona di fiori sulla tomba del non mai abbastanza compianto Monsignore Isidoro Carini, che della Società nostra fu lustro e decoro; e, degnamente rappresentolla all'Istituto storico italiano.

Non posso dar fine a questa relazione senza mandare un sentito ringraziamento alla Società Romana di Storia Patria, ed in particolare, al Presidente di essa, Comm. Oreste Tommasini, al Segretario Cav. Ignazio Giorgi, al Vice-segretario Cav. Adolfo Sassi, i quali di cortesie furono assai prodighi a noi socj siciliani. E con piacere rilevo che questo Congresso ha pòrto occasione favorevole per stringere vincoli più forti di stima e di amicizia fra la detta Società e la nostra.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1896

Presidenza del prof. Can. Vincenzo Di Giovanni, Vice Presidente.

Essendo presenti nella sede della Società trentadue soci, il Presidente apre la seduta. Letto ed approvato il verbale della tornata precedente il Segretario generale partecipa l'adesione a soci dei sigg. Marchese De Seta e prof. Kimer, e dà notizia delle pratiche fatte per la cessione della scala e della sala, sicuro che presto verrà la deliberazione governativa per l'atto legale. Aggiunge che il Presidente, Senatore Guarneri, trovasi da varii giorni ammalato, e ch'egli a nome dei soci giornalmente ha mandato a chiedere notizie.

Digitized by Google

Il socio, sig. Alessandro Lalia Paternostro, legge un suo lavoro sopra Antonio Cordici, storico e poeta ericino del secolo XVII.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL DÌ 8 MARZO 1896

Presidenza del prof. Can. Vincenzo Di Giovanni, Vice Presidente.

Si riunisce la Società con 38 soci nella sua sede. Aperta la seduta, si legge e si approva il verbale della tornata precedente. Indi il Segretario generale comunica una lettera dell' Istituto Storico, che invita la Società a presentare fonti per la storia d'Italia, particolarmente tra le più antiche, per farne la scelta, e pubblicarsi dall'Istituto medesimo.

Si presentano varii libri ricevuti in dono dagli autori e dal Presidente.

Il socio prof. Guardione legge sopra un tentativo politico in Palermo del 1795 e Francesco Di Blasi.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL 12 APRILE 1896

Presidenza del comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede con l'intervento di 50 soci,

Digitized by Google

ed aperta la seduta vien letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Il Segretario generale comunica la morte del socio P. Giuseppe Orlando, e ricorda il grande affetto ch' egli aveva alla Societa Siciliana di Storia Patria. Il Presidente propone un voto di condoglianza da parteciparsi ai congiunti, e tale proposta è approvata ad unanimità.

Lo stesso Segretario generale comunica che la Cassa di Risparmio V. E. ha largito un secondo sussidio di L. 500 per l'adattamento della grande aula, e fa conoscere che le pratiche per la cessione della scala e del salone, che precede la grande aula, sono già compiute.

Si legge in seguito una proposta di modifica allo Statuto sociale, e si stabilisce di mettersi, ai termini del Regolamento, all'ordine del giorno per la futura tornata. Sono eletti soci i sigg. Conte di Caltanissetta ed Ing. Antonio Renzi.

Il socio prof. Dott. Pitrè discorre *Sulla enigmatica popolare siciliana.*

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1896

Presidenza del comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

Si riunisce la Società con 38 soci, ed aperta la seduta si legge ed approva il verbale della tornata precedente.

Il Segretario generale comunica la morte dei soci Can. Dott. Giuseppe Chiofalo, Comm. Giuseppe Di Menza, sig. G. Dennis, Console di S. M. Britannica a Smirne, Dott. Prof. Eduardo Winkhelman della Università di Heidelberg: i due ultimi soci onorari. Il Presidente propone e la Società approva un voto di condoglianza ai congiunti di questi soci defunti.

Digitized by Google

Sono presentati all' assemblea varii libri offerti in dono dagli autori, dai soci e dal Presidente.

Indi il Segretario generale comunica l'elezione a soci dei sigg. Conte di Caltanissetta ed Ing. Antonino Renzi, e legge una proposta di modificazione allo Statuto.

Sono in seguito eletti soci: S. E. il Marchese di Rudinì, Presidente del Consiglio dei Ministri, l'Avv. Camillo Pecorella Sottobibliotecario della Nazionale di Palermo, ed il signor Salvatore Canzone.

Il socio prof. Salvatore Salamone Marino legge sopra una *Vittoria ed una Sconfitta* dell'armata ottomana in due stampe messinesi del secolo XVI, ignote ai bibliografi.

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1896

Presidenza del comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società è riunita nella sua sede, e sono presenti 35 soci.

Si legge e si approva il verbale della tornata precedente.

Il Presidente annunzia che il benemeritissimo Segretario generale P. Luigi Di Maggio, che ha sofferto una grave malattia, trovasi ora in via di guarigione. Propone un voto di congratulazione, che la Società unanimemente emette.

Il Vice-Segretario generale, cav. Crispo Moncada, presenta il conto consuntivo dell'esercizio del 1895, e la Società nomina Revisori i soci cav. Simone Serio, e cav. Carlo Albanese.

Lo stesso Vice-Segretario generale comunica la morte dei soci Monsig. G. Cirino, Arcivescovo di Ancira, Conte Francesco Trigona di S. Elia e prof. Giuseppe Sapio, e la Società delibera presentare le condoglianze più vive ai loro congiunti.

Digitized by Google

Il cav. Portal, nipote del prof. Sapio, a nome della famiglia e come ricordo dell'estinto, offre in dono alla Società alcuni libri al dotto prof. Sapio appartenenti.

Si comunica l'adesione a soci dei sigg. D.r Camillo Pecorella e Salvatore Canzone.

Sono presentati vari libri offerti in dono dal Presidente e da alcuni soci.

È eletto socio il cav. Eugenio Sortino Schininà.

Il prof. comm. Saverio Cavallari legge sulla *Tecnica dei Magaresi d'Ibla e di Nisea nella costruzione dei tempii di Selinunte*, ed il prof. Can. Vincenzo Di Giovanni fa una comunicazione relativa ad un Diploma, appartenente al Monastero di S. Pantaleone (Salvatore) di Messina.

Il Vice-Segretario generale
C. Crispo Moncada.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Vol. VIII. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. II, fasc. 1° . . . . . L. 3, 50
Fasc. 2° . . . . . „ 4, —
Fasc. 3° . . . . . „ 5, 25

Vol. IX. *Codice Diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia* (1355-1377) pubblicato dal socio GIUSEPPE COSENTINO fasc. 1°, 2° e 3° L. 3 per ciascheduno.

Vol. X. *Lettere e documenti relativi ad un periodo del Vicariato della Regina Bianca in Sicilia* (1411-12) pubblicati dal socio barone RAFFAELE STARRABBA
Fasc. 1. . . . . L. 4, 25
Fasc. 2. . . . . „ 5, 50

Vol. XI. *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci* pubblicato dal socio GIUSEPPE SILVESTRI. Parte I, fasc. 1. . . . . L. 6, —
Fasc. 2° . . . . . „ 1, 25

Vol. XII. *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia* — Documenti raccolti e pubblicati dai soci fratelli sacerdoti BARTOLOMEO e GIUSEPPE LAGUMINA vol 2 della Parte 1. Fasc. 1°, 2° e 3° per ciascheduno . . . . . L. 5, —
Fasc. 4° . . . . . „ 2, 90

Vol. XIII. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. III, fasc. 1°, 2°, 3° e 4° L. 3 per ciascheduno.

Vol. XIV. *Il Codice Filangeri e il Codice Speciale.* Privilegi inediti della città di Palermo, pubblicati dal socio ANTONINO FLANDINA, vol. unico L. 3, 85

Vol. XV. *Codice Diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, pubblicato per cura del socio FERDINANDO LIONTI, vol. I (1416-1417) . . . . . L. 10, —

Vol. XVI. *Diplomi Inediti relativi all' ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi con brevi illustrazioni ed una introduzione storico-giuridica* per cura del socio avv. GIORGIO BATTAGLIA,
Fasc. 1°, Parte 1ª. . . . . L. 5, —
Fasc. 2° . . . . . „ 7, —

N. B. La Parte 2ª del fascicolo 1° è in corso di stampa.

Vol. XVII. *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia.* Documenti raccolti e pubblicati dai soci sacerdoti Fratelli LAGUMINA, vol. III, parte I, fasc. 1° L. 5, 25

2ª SERIE — FONTI DEL DIRITTO SICULO.

Vol. I. Fasc. 1°. *Capitoli, Gabelle e Privilegi della Città di Alcamo*, pubblicati dal socio VINCENZO DI GIOVANNI. . . . . L. 3, 50
Fasc. II. *Statuto, Capitoli e Privilegi della Città di Castronovo di Sicilia* pubblicati dal socio LUIGI TIRRITO . . . . . L. 3, 87
Fasc. III. *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi* raccolti e pubblicati dal socio ANTONINO FLANDINA . . . . . L. 2, —

Vol. II. *Assise e Consuetudini della Terra di Corleone precedute da una introduzione storica corredata da documenti per cura* dei soci barone RAFFAELE STARRABBA e avv. LUIGI TIRRITO, fasc. 1° . . . . . L. 3, 25
Fasc. 2° . . . . . „ 3, —
Fasc. 3° . . . . . „ 5, 77

Digitized by Google

Vol. III. Fascicolo I. *Statuti inediti delle maestranze delle città di Sicilia—Salemi e Palermo* — per cura del socio FRANCESCO LA COLLA . . . L. 2, 70
Fascicolo 2°. *Statuti inediti delle Maestranze della città di Palermo* pubblicati per cura del socio FERDINANDO LIONTI . . . . . L. 5, 50
Vol. IV. *Raccolta delle Consuetudini Siciliane con introduzioni ed illustrazioni storico-giuridiche* per cura del socio LUIGI SICILIANO VILLANUEVA, Fasc. 1° e 2° Lire 7, 50 per ciascheduno.
Fasc. 3° . . . . . „ 6, 50

3.ª SERIE — EPIGRAFIA.

Vol. I. *Le Epigrafi arabiche di Sicilia, trascritte, tradotte ed illustrate* dal socio MICHELE AMARI. Parte 2ª, *Iscrizioni Sepolcrali* fasc. 1° con 6 tavole in fototipia . . . . . L. 7, —
Fasc. 2° con 9 tavole in fototipia . . . . . „ 10, —
Vol. II. Parte 3ª, fasc. 1 con 3 tavole in fototipia . . . . . „ 4, 50

4.ª SERIE — CRONACHE E SCRITTI VARII.

Vol. I. *Scritti inediti o rari di* ANTONINO AMICO pubblicati da socio barone RAFFAELE STARRABBA, vol. unico. . . . . L. 3, 90
Vol II. *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge* con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina per il socio G. COZZA-LUZI, con accompagnamento del testo arabico pel socio BARTOLOMEO LAGUMINA, con nove tavole in fototipia. . L. 15, —
Vol. III. *Ceremoniale dell'Illustrissimo Senato Palermitano* per cura del socio prof. dott. SALVATORE SALOMONE-MARINO, fasc. 1° . . . . L. 3, —

Centenario di Rocco Pirri (estratto) vol. uno con ritratto . . . . . „ 2, —
Lettere di Maria Carolina (estratto) vol. uno . . . . . „ 2, —
SESTO CENTENARIO DEL VESPRO — Tornata straordinaria della Società Siciliana per la storia patria nel dì XXX marzo 1882 con discorso del comm. professore MICHELE AMARI sull'ordinamento della Repubblica Siciliana del 1282, fasc. di pag. 32 in 8° grande. . . . . L. 1, —
RICORDI E DOCUMENTI DEL VESPRO SICILIANO — Un grosso volume in caratteri elzeviri in fogli 39 in 8° grande dello stesso formato del periodico l'*Archivio Storico*, con IX tavole in fototipia e una in litografia. L 20. —
Estratti del Tarih Mansuri pubblicati dal Presidente Onorario prof. MICHELE AMARI . . . . . L. 1, —

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

NUOVA SERIE, ANNO XXI.

INDICE

delle materie contenute in questi fascicoli 3° e 4°

MEMORIE ORIGINALI

GARUFI C. A. — Ricerche sugli usi nuziali nel medio evo in Sicilia. Pag. 209
ROMANO S. — La costruzione della Torre di Lignè ed i tumulti a Trapani nel 1673 308
DI GIOVANNI V. — Il transunto dei diplomi del Monastero del presbitero Scholaro di Messina . . . » 325

MISCELLANEA

RODOLICO N. — Di alcuni documenti su Tommaso Laureti . . . . » 348
ROCCA P. M. — Documenti relativi a tre ignoti pittori siciliani del secolo XVI-XVII. . . . . Pag. 350
SALOMONE-MARINO S. — Spigolature storiche siciliane del secolo XIX » 368

Rassegne bibliografiche . . » 397

Bullettino bibliografico . . » 449

Atti della Società . . . » 460

PALERMO
TIPOGRAFIA " LO STATUTO "
1897

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ SICILIANA

PER LA STORIA PATRIA

Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, vol. XXI di fasc. 4 in ottavo grande Lire 12 per ogni volume.

N. B. Ogni fascicolo separato di qualsiasi volume . . . . . „ 3, 50

Atti e Memorie della Società Siciliana di Storia Patria, volumi VI di fasc. 4 in ottavo grande dal 1891 al 1896 Lire 6 per ogni volume.

Ogni fascicolo separato L. 2.

DOCUMENTI PER SERVIRE ALLA STORIA DI SICILIA

1ª. SERIE — DIPLOMATICA

Vol. I. *I diplomi della Cattedrale di Messina*, pubblicati dal socio barone RAFFAELE STARRABBA; fascicoli 1°, 2°, 3°, 4° e 5° L. 2 per ciascheduno, fascicolo 6° . . . . . L. 6, 25

Fasc. 7° . . . . . „ 5, 25

Vol. II. *Corrispondenza particolare di Carlo d' Aragona, Presidente del Regno, con S. M. Filippo II*, pubblicata dal socio STEFANO VITTORIO BOZZO, fasc. 1° e 2°, L. 2,50 per ciascheduno, fasc. 3° . . . . . L. 1, 25

Fasc. 4°. *Corrispondenza particolare (luglio 1575-maggio 1577) di Carlo D'Aragona Duca di Terranova con Filippo II.* Documenti inediti trascritti dal cod. Qq. F. 23 della Biblioteca Comunale di Palermo e pubblicati dal socio GIUSEPPE SALVO COZZO . . . . . „ 2, —

Vol. III. *Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV concernenti gli ultimi anni del regno di Federico III e la minorità della Regina Maria* pubblicati dal socio ISIDORO LA LUMIA, fasc. 1° . . . . . L. 3, 75

Fasc. 2° . . . . . „ 2, 35

Vol. IV. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. I, fasc. 1° e 2° L. 2 per ciascheduno; fasc. 3°, 4° e 5° L. 3 per ciascheduno, fasc. 6° . . . . . L. 5, 50

Vol. V. *De rebus Regni Siciliae* (9 settembre 1282 — 26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. I, fascicolo I-V . . . . . L. 11, —

Fasc. VI-VIII . . . . . „ 6, —

Fasc. IX-XI . . . . . „ 9, 85

Fasc. XII (Appendice) . . . . . „ 4, 71

Vol. VI. *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* — Documenti raccolti e pubblicati dai soci fratelli sacerdoti BARTOLOMEO e GIUSEPPE LAGUMINA, vol. 1° Parte I fascicoli 1°, 2°, 3° e 4°, L. 3, 50 per ciascheduno, fasc. 5 L. 6, 25

Vol. VII. *I Diplomi Angioini dello Archivio di Stato di Palermo*, raccolti e pubblicati per cura del socio GIUSEPPE TRAVALI, fasc. 1° . . . L. 2, 50

Fasc. 2° . . . . . „ 3, 25

Digitized by Google

MEMORIE ORIGINALI

RICERCHE SUGLI USI NUZIALI NEL MEDIO EVO

IN SICILIA

(*Lettura fatta nella seduta sociale del 12 agosto 1894*).

SOMMARIO

Criterio del lavoro — I. Vicende della Chiesa di Sicilia: *a*) usi nuziali della Chiesa sicula; *b*) probabile influenza degli Ebrei; *c*) Arabi — II. *a*) Matrimonii alla greca e alla latina; *b*) leggi normanne. — III. *a*) Solennità nuziali del sec. XIII; *b*) leggi suntuarie di Messina. Carlo II; *c*) Federico II o III (istrioni, convitati, exenia, danze). — IV. *a*) Ebrei. Pandetta del 1312; *b*) Suntuaria Palermitana, Pietro II; *c*) Suntuaria di Messina: *dies quo intrant in sancta*; *d*) Sposalizii a casa; *e*) matrimonii per quartiere e fra comuni diversi; *f*) benedizione dopo il matrimonio (nguaggiatu), leggi suntuarie del sec. XV. Appendice, Documenti.

Il matrimonio, *connubium, coniugium* dei latini (1), στεφανίσμος dei Greci (2), fin dai primi secoli della civiltà è stato sempre accompagnato nel suo inizio da più o meno solenni forme,

(1) Piacemi a questo proposito riportare la geniale spiegazione dei *matrimonium et coniugium* data da G. B. Vico al cap. XX «*de matrimoniis*» in *De constantia philosophiae*. — «*Matrimonium in jure romano est juris naturalis quod dicatur a matre, quae in illo concubito vago una certa erat; coniugium vox est juris gentium, quod duorum sit jugum*».

(2) Dalla cerimonia dell'incoronazione.

Digitized by Google

come qualunque atto importante. Nei varii gradi di civiltà le forme sono state diverse, però si sono divise sempre in due specie, cioè: quelle richieste dalla legge, e quelle volute dai costumi.

Nella Roma antica, la terra classica del diritto, sonvi tre forme di matrimonii: la *confarreatio*, l'*usus*, la *coemptio* (1). A poco a poco scomparve la prima, onde Quintiliano poteva ai suoi tempi scrivere: *duae sunt formae matrimoniorum* (2)». In entrambe, quello che costituiva il matrimonio legittimo, *iustum matrimonium*, *iuxtae nuptiae*, era la *mens matrimonii*, la *maritalis affectio*. Sicchè nella *coemptio*, atto civile non religioso, la forma voluta fu la compera in omaggio forse all'esogamia, mentre la *confarreatio* (3) è atto più religioso che civile e sorto colla potestà del Pontefice.

Quando in mezzo al sensualismo degli ultimi tempi di Roma antica si sentì il bisogno di ritemprarsi ai puri ideali del Cristianesimo, la Chiesa venne lentamente accogliendo le tradizioni romane; e nel tronco, un tempo famoso di quelle istituzioni, poi cadente per vetustà, venne innestando le nuove: e la Roma dei Cesari fu trasformata nella Roma dei Papi.

E così il matrimonio, considerato dai primi padri della

---

(1) QUINTILIANO, *Inst. or.*, V, 10, 62. — Il VOIGT, XII, Taf. II, p. 764 è d'avviso che queste due ultime forme fossero dai latini passate a Roma: la prima per i plebei, la seconda pei patrizii. — SCHUPFER, *La famiglia secondo il diritto romano*. Padova 1876, vol. I.

(2) La *coemptio* si suppone in uso quando la legge permise i matrimonii fra i patrizi e i plebei. A. u. e. 308. CIC. *Non. Marc.* s. v. Wubentez p. 531.

(3) Il nome derivò da una consuetudine che faceva parte del rito, di portare una focaccia di fior di farina (*far*) alla sposa, quando ritornava dallo sposalizio (*Arnob.* IV, 140; *Serv. ad Virg. Georg.* I, 31; *Aeneide*, IV, 374; PLINIO, *Hist. natur.*, XV, III, 3).

Un antico marmo rappresenta questa cerimonia; è stato inciso e descritto dal BARTOLI, (*Admirand. pl.*, 58) e da LUMISDEN (*Antichità di Roma*, app. III) con molte figure e particolari).

Digitized by Google

Chiesa come *magnum misterium* e quindi *sacramentum*, viene a poco a poco accogliendo le usanze dell' antica *confarreatio*. Al sommo sacerdote (1) e al *flamen dialis* (2) la Chiesa sostituisce il πρεσβύτερος e il subdiacono (3); al *panis farreus* e al sacrificio della pecora, la *benedictio sacerdotalis*, e simbolo del seguito matrimonio l' anello, che Tertulliano chiama *Pronubus* (4). Il *flammeum* (5), vestigio dell' antico pudore (6), passa nel medio evo cambiando il color giallo in celeste o bianco in *signum pudoris et coniugalis pudicitiae servandae* (7).

La *mens matrimonii, maritalis affectio* dei romani, nell' Era cristiana si esplica *apud ecclesiam* (8) o *ante ostium*, come afferma Papa Nicolò I, o *ad valsas Ecclesiae*, come nel

---

(1) Il sommo sacerdote era assistito, mentre officiava il sacrificio, da un *Camillus* (κάδουλος). Il *Camillus* era scelto fra i giovani nobili (MACROB., Sat. III, 8 (*Festus flaminus*). Quest' uso era altresì presso i popoli orientali.

(2) PLINIO, *Hist. nat.*, XXI, 22.

(3) Paraninfo che poi fu quello che eseguiva lo scambio d'anelli nella cerimonia nuziale. — Circa i paraninfi cfr. *Evaristi Papae*, epist. 1ª, « *Sponsa a Paranymphis, ut consuetudo docet, custodita et consociata a proximis congruo tempore petita legitime edetur, et sollemniter accipiatur.* »

Il quarto Concilio di Cartagine parla di un solo Paraninfo «*pures adhuc illos et commercii carnales expertes inter se iniugit, vel potius coniunctioni in Ecclesia sanctae assistit, et Dei personam primi omnium, Paranimphi et Pronubi in Ecclesia representant*».

(4) *De cultu faeminarum.* — In Roma il *Pronubus* era in memoria della *Venus pronuba*.

(5) Il *flammeum* era un velo, (color di fiamma) di gran dimensione da coprire tutta la persona dalla testa ai piedi. *Flammeum nuptiale* da *nubere*, fermato sul capo per mezzo dell' *hasta coelibaris*, la fronte cinta da corona di fiori colti dalla sposa. (LANDO LANDUCCI, *L'indissolubilità del matrimonio confarreato — Arch. Giur.*, vol. 57).

(6) PLINIO, *Hist. nat.*, l. c.

(7) MURATORI, *Rex Italicæ*, *Osservatio* XX, Tomo II, pag. 110.

(8) TERTULLIANO, *De pudicitia*, cap. IV.

Digitized by Google

Corpus Juris Canonici (1) colla benedizione (2). La quale nelle Chiese orientali è di rito, come ne fan fede i Concilii dell'Asia Minore, che unanimi la stabiliscono non come *necessità,* ma *ut sacramentum consiliis.* Nelle latine invece non è attestata che dal passo di Tertulliano, a dir dell' Jhering (3), essendo le altre testimonianze dovute allo pseudo Isidoro e al falso Evaristo.

Risorti gli studii del diritto canonico coi criterii puramente storici, s' intese il bisogno di correggere gli errori in cui erano caduti il Baronio e l' Accademia, diremo, di Magdeburg nelle loro storie ecclesiastiche: l' una per opera dei gesuiti, l' altra dei protestanti. E nello studio delle fonti sorse fra il Sohm, lo Zachariä e lo Ziskmann (4) grave disputa sul se la cerimonia religiosa abbia avuto nei primi tempi della Chiesa alcuna importanza giuridica, e se alla validità del matrimonio sia sufficiente la *maritalis affectio.* Però dopo l' arguta dimostrazione dello Zachariä, fatta coll' aiuto d' irrefragabili documenti, non è più lecito dubitare che l'antica Chiesa abbia accolto le norme vigenti intorno alla celebrazione del matrimonio. Conservandosi esse più lungamente nell'Oriente, mentre nell'Occidente le dominazioni germaniche mutavano per un lungo lasso di tempo quelle norme, siccome per altri istituti giuridici, sino a che la Chiesa finì col prendere il sopravvento e il diritto germanico fu trasformato.

---

(1) *Corpus Juris Canonici — Zachariä e Sohm,* pag. 161.

(2) Il matrimonio si disse: *ducere uxorem; subarrhare uxorem in facie ecclesiae et publice in conspectu ecclesiae. Monumenta caven.*— GRATIANO, *ad corp. ju. can.*, 17, c. XXXVIII, 9. — *Id. ad c.* 9. *c.* XXX, *q. s. c.* 9. 25, 30 etc.

(3) JHERING, *Gesammelte Aufsätze aus den Jahrbüchern für die Dogmatik des heutigen römischen und deutschen Privatrechts.* Jena 1881-86.

(4) SOHM, *Recht d. Eheschliessung*, 88, 96 e seg.; ZISKMANN, *Das Recht der orientalischen Kirche*, pag. 158. — ZACHARIA VON LINGENTHAL, *Geschichte des Grieschich Römischen Rechts,* Berlin 1887, p. 58 e seg.

Digitized by Google

S'è vero che dove la Chiesa nel Medio Evo svolse la sua influenza, vissero vita rigogliosa le cerimonie nuziali dalla medesima accolte; e s'è vero che dove esiste una religione qualsiasi vi ha una forma matrimoniale propria che s'adatta e si modifica alle esigenze dell'ambiente, dei tempi e delle tradizioni giuridiche, abbiamo un criterio sicuro per le nostre ricerche (1).

I.

Non s'era ancora la dominazione Bizantina, cominciata dal conquisto di Belisario, ben raffermata in Sicilia, quando l'alba dell'ottavo secolo sorgeva apportatrice di nuovi danni e lutti.

La Chiesa salita nel secolo VI in grande onore per opera di S. Gregorio, continuava il suo movimento ascendentale di influenza nell'orbe cattolico, or dando quattro papi alla Chiesa latina dal 679 al 772 (2), or gareggiando con Roma per numero di monasteri, frati e ricchezze, tanto che nè prima nè dopo fu sì altamente considerata come in quel periodo che corse dal VI all'VIII secolo. E quando essa accolse le greche discipline e Leone Isaurico (730-732) la sottopose al Patriarcato di Costantinopoli (3), non venne meno l'alto merito suo, e nell'842 S. Metodio di Siragusa (4) ottenne con molto onore il Patriarcato di Costantinopoli.

---

(1) Ci riserbiamo in altro lavoro d'esaminare le condizioni giuridiche del matrimonio, anche rispetto ai beni, secondo il diritto vigente in Sicilia nel Medio Evo, e ciò per non intralciare la presente trattazione, coll'esame d'istituti giuridici che richiedono speciali ricerche e prove.

(2) Muratori, (*Rerum Ital. Script.*, tom. II, pag. 145) dice che Leone II siciliano (682-683) fu lodato per eloquente parlare in latino e greco.

(3) Il Lancia di Brolo (*Storia ecclesiastica di Sicilia fino al X sec.*, vol. II, p. 21, 1884) dimostrò contro l'antica opinione del Pirro, del Di Giovanni e del Rodotà che fu nel 732 che Leone Isaurico pose le Chiese di Sicilia sotto il patriarcato di Costantinopoli, e non 60 anni prima.

(4) Il ch. G. B. De Rossi (*La Bibbia offerta da Ceolfido abbate*, Ro-

Digitized by Google

Mentre la Chiesa di Sicilia acquistava tanto nome, e le nuove popolazioni, sopravvenute lungo il periodo delle due conquiste romana e bizantina, erano a poco a poco venute riunendosi sotto le due schiatte esistenti: italica ed ellenica, gli Arabi iniziavano le loro scorrerie. Pareggiavansi, scrive l'Amari, i due popoli e con poco divario per tutto il corso dei primi otto secoli dell'êra cristiana, e se Stratigoti, Patrizii e Conti alla Bizantina governavano molte città dell'Isola, non poteva dirsi che la schiatta greca superasse la latina. Erano ambo le lingue in uso; al latino dei primi sei secoli s'era aggiunto il greco, l'uno e l'altro erano usati e forse se ne usava una più vicina all'italiana (1). E la nuova schiatta veniva estendendo il suo dominio.

E quando più giù fino alla prima metà dell'undecimo secolo i cristiani dell'Isola eran divisi in quattro condizioni diverse: indipendenti, tributarî, vassalli e schiavi (2), continuavano a formare sempre la maggior parte della popolazione, ed era loro permesso per il patto d'Omar (3) di liberamente praticare l'esercizio del culto nelle chiese e nelle case.

Accentuatasi la dominazione araba i cristiani si riuniscono numerosissimi nel lato orientale dell'Isola, dove in Catania e Messina son le sedi di Metropoliti, che estendono la loro influenza in un vasto territorio. Ma neppure infrequenti sono nel Val di Mazzara, anzi credo che mai fosse venuta meno la loro importanza. Giacchè non mi par tanto probabile, che i Cristiani dell'occidente di sangue italico o punico sotto il dominio musulmano avessero rinnegato, perchè più presto do-

---

ma 1888) diede notizia che quando S. Metodio nell'anno 815 fuggì la persecuzione degl'Iconoclasti, fu accolto da Leone III, e quivi scrisse codici greci di sacro argomento. Il Prof. USENER ERMANNO trasse la notizia dal Codice greco della Biblioteca Nazionale di Parigi, n. 1470 (*Acta S. Marinae et S. Christophari Bonnae*, 1886, pag. 5, 47, 48).

(1) AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, vol. I, p. 194).

(2) *Id.* loc. cit., p. 469-70.

(3) *Ibid.* loc. cit., p. 472.

Digitized by Google

mati, o per antagonismo ai Bizantini, come l'illustre Amari afferma (1), nè credo che la loro lingua e religione si fossero dileguate. Siccome non aggiusto fede a ciò che il medesimo chiama errore degli eruditi (2); circa una popolazione cristiana siciliana, numerosa e civile al tempo del conquisto normanno, affermata dal Gregorio e dall'erudito nostro Di Giovanni validamente dimostrata (3).

Se l'Arcivescovo di Palermo era *natione græcus* (4), come dice il Malaterra, e clero greco esercitava il rito greco in Palermo (5), e lungo il XIV secolo, pur non essendovi traccie di Vescovi coesistono i Protopapa di Messina e Palermo, non è a indursi che l'antica popolazione latina del lato occidentale avesse rinnegato. Come non si dileguò la lingua latina in tutta l'Isola, compreso il Val di Mazzara, così non si dileguarono il diritto e gli usi romani.

Che se è vero, che la religione in generale si rattepidì onde la Chiesa non ebbe lo splendore dei secoli VI e VIII, non potè tanto presto scadere, e le sue tracce profonde si conservarono fino all'XI secolo, quando i Normanni la trovaron trilingue (6).

---

(1) AMARI, *Storia dei Musulmani,* loc. cit., vol. II, pag. 399.

(2) *Id.* loc. cit., vol. III, pag. 207 a 210.

(3) DI GIOVANNI PROF. VINCENZO, *Divisione antica della popolazione di Palermo — Arch. St. Sic.,* anno XIII, p. 40 e seg. — *Topografia antica di Palermo,* I, p. 487 e seg.; cfr. altresì GREG., *Consid. sulla St. di Sic.,* lib. I, cap. I.

(4) La scuola messinese del sec. XVII, aveva dichiarato che il Codice del Malaterra, laddove accennava all'Arcivescovo Nicodemo in Palermo, era stato interpolato. Antonino Amico e il Pirro dimostrarono che il testo del Malaterra non era stato interpolato e che l'Arcivescovo realmente esisteva a quei tempi. PIRRI, *Sicilia Sacra,* II edizione.

(5) V. DI GIOVANNI, l. c. in *Arch. St. Sic.*, pag. 2. MALATERRA *apud Caruso, (Bibl. Hist.,* p. 183-188.

(6) Il MORSO (*Descrizione di Palermo antica,* ediz. 1827, p. 29-30) illustrò la famosa iscrizione trilingue del R. Palazzo di Palermo, dove è menzione della incoronazione di Ruggiero, che tanta questione sollevò

Digitized by Google

E la più solida delle argomentazioni, a mio credere, è data dallo stesso Amari, quando a pag. 398 (1) afferma con quell' acume e dottrina non comuni: « Se le schiatte antiche non si sbarbicano di leggieri, i Cristiani dell'Isola eran tuttavia mescolati Greci ed Italici ». — E continua: « A ciò par abbian posto mente i Normanni, nelle cui Croniche le genti battezzate che abitavano la Sicilia al principio della Guerra, son chiamati addirittura Cristiani, e si distinguono i primi coll'attributo di perfidi, come portavano le idee occidentali (2). Ed a ragione respinge l'affermazione del Falcando « che i villani di Sicilia fosser tutti greci e saraceni (3).

Orbene, se le schiatte antiche non si sbarbicano tanto facilmente, se al tempo del conquisto normanno sonvi Greci e Greci Cristiani, o meglio, come li distingue l'Amato: Cristiani e Cattolici, come potè avvenire l'annientamento della lingua e della religione degli Italici nella Sicilia occidentale prima e nell'intera Isola poi? L'essere prevalsa la lingua greca nell'undecimo secolo non è valido argomento per dimostrare la distruzione della latina. Nè mi pare rispondente al vero, che una popolazione, e precisamente la più antica, che lungo la dominazione bizantina venne pareggiandosi per lingua e per religione sotto gli arabi per odio ai Bizantini avesse rinunziato all'una e all'altra. Delle due mi parrebbe più giusto credere che la schiatta italica si fosse fusa colla greca, e fosse venuta a formare una nuova lingua, sicchè i documenti greci che di

---

nel secolo XVII. Cfr. Barone RAFFAELE STARRABBA, *Notizie e scritti inediti o rari di Antonino Amico*, Clausen 1892, p. 86-88. — È noto che oltre alle molte iscrizioni, molti diplomi si conservano bilingui: latino-greco, e greco-arabo. Conosciute sono le clausole: *secundum siculorum seu latinorum morem; ritum et consuetudinem o more vel jure græcorum, o more saracenorum o francorum.*

(1) AMARI, l. c., vol. II.

(2) *Id.* vol. III, p. 206.

(3) *Id.* vol. II, p. 328.

Digitized by Google

quel secolo ci sopravvivono sarebbero dovuti ai venuti al tempo di Maniace. Ma l'illustre storico mi ammonisce, che quest'ipotesi è infondata e cadrei nello stesso errore del Martorana (1), quando è risaputo che i soldati di Maniace passarono ben presto in terraferma (2).

E così torna fuori dallo stesso Autore l'esistenza delle due schiatte latina e greca, che insieme convivono fino all'undecimo secolo; nè oggi è più lecito dubitarne dopo quella serie d'argomentazioni dotte ed acute del Prof. Di Giovanni, avvalorate da inconfutabili documenti, dando così ragione al Gregorio.

Forse non è lungi dal credersi che l'Amari sia stato indotto a dire Greci le due antiche popolazioni dell'Isola, dal perchè i nuovi conquistatori con termine generico le chiamarono greci, appellandosi, gli ultramontani e gli italiani sopravvenuti, latini (3). Il fenomeno nella storia di Sicilia non è nuovo, e prima e dopo abbiamo esempî parecchi. I Musulmani avevano denominato gli abitatori col nome di Rum, siccome gli Aragonesi e Catalani, due secoli circa dopo, dissero Latini i Siciliani e loro Catalani.

Ruggiero nel 1129 chiamò i naturali *Cristiani*, (4) e a loro

(1) *Notizie storiche*, tom. II, p. 68-73.

(2) Amari, l. c., vol. II, p. 415.

(3) È noto che i novelli invasori, Normanni, erano miscuglio di venturieri indigeni, longobardi, greci e normanni ai quali in Puglia si unirono altri venturieri. Il personale bisogno ben presto l'unì, accomunandone le maniere, la lingua, i costumi:

> « *Si vicinorum quis pernitiosus ad illos*
> *Confugiebat, cum gratantar suscipiebant:*
> *Moribus et lingua quascumque venire videbant*
> *Informant propria, gens efficiatur ut una.* »
>
> Guglielmo Pugliese, lib. I
> presso Caruso, *Bibl. Hist.*, t. I, p. 94.

(4) Lunig., *Codex Italiae Diplom.*, IV, pag. 404.

Digitized by Google

si riferì pure e ai Giudei mentre accordava a tutti gli stranieri i patrî diritti e le immunità di *Dohana*. Più giù nel 1168 (1) un altro diploma specifica « *Latini, Graeci, Iudaei et Saraceni*: accordando a ciascuno le proprie leggi.

Col sorgere della monarchia Normanna l'arcivescovato di Palermo fu dipendente dalla Chiesa di Roma, la quale cominciò a poco a poco a prevalere in tutta l'Isola. Però il Protopapa greco coesistette contemporaneamente esercitando l'Ufficio del Tabellionato; e preti greci furonvi fino al sec. XIII (2). Nel resto della Sicilia il rito greco visse fin dopo la celebre Bolla « Laetentur coeli » per l'unione delle Due Chiese (3).

a) Oramai è tempo che si venga allo studio degli usi nuziali. L'esatta cognizione delle vicende della Chiesa sicula ha age-

(1) De Grossis, *Cathana Sacra*, pag. 88-89. Cfr. Gregorio, *Considerazioni alla Storia di Sicilia*, I, 1 e 4, n. 15. — La Gumina, *Cod. dipl. dei Giudei di Sicilia* in *Documenti per servire alla St. di Sic.*, § I, volume II, fog. I, 1885, n. 15, p. 12.

(2) Mongitore, p. 34-59, 121; Garofalo, p. 57, 222, 223; *Tabul. Mag.* perg. 109, an. 1266, 5 apr. *Presbiter Matheus Ecclesiarca grecorum Panormi.*

(3) Il celebre Pietro Vitale e non Pitale, come lo chiama il Pirro, prima abate di Grottaferrata, e soscrittore della Bolla «Laetentur coeli» venne eletto Archimandrita del SS. Salvatore. A Vitale, ritiratosi per infermità il 27 Luglio 1467, (*Sinassario*, nuova segn. 103, fg. 165 etc. in *Biblioteca Universale di Messina*) succedette fra Leonzio Crisafi.

I monasteri di rito greco in Sicilia dipendenti dalla Chiesa Archimandritale, nel sec. XV furono strappati all'antica giurisdizione. Il dissidio continuò fino al 1742, quando fu composto fra Silvio Gonzaga Archimandrita e Mons. Migliaccio, arcivescovo, sotto Clemente XII (Cf. Mandalari, *Pietro Vitale*, ecc. Roma, Bocca editori, 1887).

Circa la fondazione del Monastero del SS. Salvatore in Messina, è a ritenersi la data stabilita dall'Amico 1129-30, contro l'opinione del Fazzello e del Maurolico, portandola il 1° al 1090, a 1060 il secondo (secondo l'*Historia de Vocatione)* benchè forse il monastero in parola non fu che aggregato all'antica Chiesa di S. Nicolò (cf. Ant. Amico in Starrabba, loc. cit. pag. 87 a 94; 295 a 322.

Digitized by Google

volato molto la ricerca, e per poco che si tenga mente alle varie influenze spiegate dai popoli sopravvenuti e lungamente vissuti nell'Isola, potranno con sicurezza conoscersi le varie fasi delle cerimonie e delle forme, che accompagnarono l'inizio del matrimonio.

Nei primi secoli dell'Era volgare la Chiesa di Sicilia fu latina (1) e S. Gregorio col suo messale ne dà la pruova più solenne; dal sec. VI cominciò quel lento lavorio d'influenza bizantina, per cui la Sicilia fu nei primordi dell'ottavo secolo sottoposta al Patriarcato di Costantinopoli (2). Però le due Chiese non potevano entrambe ridursi al rituale greco, così com'era nell'Oriente; l'antico rito latino faceva sì che nella liturgia, nel canto, molto lodato nell'VIII sec. (3) e negli ufficî divini differisse la Sicilia dalla Chiesa cui obbediva; e tal durò fino a che non fu il rito latino ristabilito.

Come sotto la dominazione degli Arabi s'iniziarono i primi germi della lingua *barbàra*, o volgare siciliano (4), o probabilmente fu parlata una lingua siciliana, che non era nè latina nè greca, parimenti fra il rituale latino della Chiesa romana, e il greco di Costantinopoli si ebbe una chiesa, una liturgia ed un rito che tenea dell'una e dell'altra, mostrando un carattere originario e speciale. Ciò che per la lingua è un supposto per la Chiesa sicula è certezza.

Papa Nicolò I, rispondendo ai Bulgari, che gli avevan richiesto quale disciplina ecclesiastica sia da usarsi nella cerimonia religiosa degli sponsali, ce ne dà un'idea abbastanza chia-

(1) Di Giovanni, *Codex Diplom. Siciliae*, dissert. III, p. 423 e seg.: *Divi Gregorii Papae, Epistolae*, lib. VII, LXIII, ind. II.

(2) Lancia di Brolo, l. c.; Pirro, *Sicilia Sacra*, p. 997.

(3) Amari, l. c., vol. I, p. 29.

(4) Di Giovanni, *Div. etn. della popol. di Pal.*, loc. cit., p. 7, e *Top. ant. di Pal.*, pag. 487; Salvo, *Storia delle lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche, dall'origine della lingua sino al 1848*, vol. I, cap. I e segg.

Digitized by Google

ra (1). Premesso che i greci seguono i *mores* e i *riti* usati dall' antica Chiesa romana, così continua: « il marito e la moglie quando contraggono i patti nuziali non si adornano il capo con corone d' oro, d' argento o di altro metallo negli sponsali, *quae futurarum sunt promissa fœdera*, contratti col loro libero consenso. La *desponsatio* avviene col tradizionale anello, col quale lo sposo attesta la sua fede alla sposa, e dall'una e dall'altra parte s' adempiono i patti «*dote e morgengab*». Quindi si recano in Chiesa *cum oblationibus quas afferre debeunt per sacerdotis manibus*, e li coperti dal velo celeste ricevono la benedizione. Usciti dalla Chiesa la sposa pone in capo la corona.

Per quanta fede si voglia prestare al buon Nicolò I, sorge il dubbio ch'egli consigliasse ai Bulgari, non la disciplina della Chiesa greca, quale s'era svolta nel IX secolo, bensì quella di cui in Italia conservavasi memoria, cioè quella che diremo neo-greca (2). Di greco propriamente non v'ha che l'uso della corona (3).

Il principio della sacramentalità nel matrimonio, messo avanti da S. Paolo, fu fino al Concilio Tridentino variamente interpretato.

---

(1) DECRETA, *Corpus juris Canonici*.

(2) ZISKMANN, *Eherecht*, p. 693 note 5 e 6; e SCADUTO, *Il Consenso*, p. 370 e segg.

(3) στεφανόματος — SIDONIO APOLLINARE, *Ep.*, 5 lib. « *Iam virgo tradita est, jam corona sponsus, jam palmata consularis, jam Cyclade pronuba, jam taga Senator honoratus.* » La cerimonia della benedizione della corona (ricordata dal DI GIOVANNI, *De divinis siculorum officiis*, p. 404 e seg.) si usava facendo entrare gli sposi in Chiesa accompagnati da ceri accesi. Il prete precedéva col turibolo in mano cantando salmi insieme col popolo. GOAR, *Rituale Graec.*, p. 314. Indi il prete offre il calice col vino in segno di letizia per l' unione degli sposi. (*Polidorus Virgilius*, lib. I, *de juventute rerum*, cap. 4 in GOAR). Quest'uso del calice col vino è anche degli Ebrei.

Digitized by Google

Nell'Oriente, accanto alla teoria della benedizione nel matrimonio, si svolse però il principio dell'indissolubilità degli sponsali, pure benedetti; cosicchè *sponsalia e matrimonium* erano ambedue atti religiosi, producenti sì l'uno che l'altro la indissolubilità (1). Nell'Occidente invece la teoria degli sponsali (2) penetrò nel IX secolo.

Onde la cerimonia cui accenna Papa Nicolò I, sembra proprio quella che più risponde alla Chiesa sicula. L'uso del velo potè rendersi comune al tempo dei Normanni, e precisamente colla venuta dei Lombardi, potè anche essere dovuto alla prevalenza della Chiesa latina antica.

Agli antichi italici dell'Isola non poteva nè doveva essere sconosciuta la benedizione sacerdotale *ad valvas Ecclesiae* nelle nozze, forse ai tempi di S. Gregorio (3) la cerimonia si compiva col velo.

---

(1) SCADUTO, l. c., p. 370. Il PROCHIRON, IV, b. 14, 117; BASI L., XXVIII, 4; l'EPAN., XVI, 1, danno delle forme speciali, senza le quali havvi pena di nullità; εἴτε εὐλογίας διὰ στεφανώματος ἢ - διὰ συμβολαίον - Εὐλογία - celebrazioni cantando.

(2) Gli sponsali, μνηστεῖαι κυρίως, legalmente contratti sono assimilati al matrimonio. ZACHARÏA VON LINGENTHAL, in *I. G. R. I.*, pag. 510 e seg. e pag. 524. A poco a poco gli sponsali si trasformarono in cerimonia religiosa. Sul fondamento di quest'uso il Sinodo Trullano, 692-698, stabilì che il lasciare la fidanzata è punito come adulterio. Così nell'Ecloga XVII, 32; PROCHIRON, EPANAGOGE e BASILICI. (PROCH., XXX, IX, 8; EP., XL, 55; BAS., LX, 37, 83).

(3) Giustiniano nell'anno 538 prescrisse colla novella 74 per i *senatores et illustres* la stesura in iscritto dei patti dotali, e per gli altri la redazione di un protocollo innanzi al *defensor ecclesiae;* ma nel 542 con la nov. 117 abolì la seconda parte. Era un nobile tentativo d'unione del matrimonio civile col religioso.

In tempi in cui l'Italia diventava il centro delle scorrerie dei barbari, e in Costantinopoli cominciava quell'ascetismo che condusse alle sette degli *abstinentes*, la prescrizione Giustinianea era destinata a cadere, per risorgere in tempi men feroci e più leggiadri. FRIEDBERG, *Das Recht d. Eheschliessung in seiner geschichtl. Entwickl*, 1865, nega che l'Occidente abbia conosciuto la benedizione.

Digitized by Google

E quando più giù gli antichi italici, pareggiandosi per numero coi greci, vennero a formare le due grandi famiglie, latina e greca, queste due grandi schiatte erano come i centri d'attrazione, cui tendevano, per ragione etnica e simiglianza di lingua, le genti che a poco a poco immigravano, pur coesistendo infinite varietà di riti, *mores* o forme di diritto privato.

Una grande influenza nell'animo di quelle popolazioni veniva esercitata dalle due Chiese. La Occidentale, caduta pel dissolvimento dell'Unità politica, cominciava a bilanciare il progresso giurisdizionale della Scismatica (1). Le cerimonie ed i riti d'entrambe le Chiese, presentando in alcune delle leggiere differenze di forme, era ben naturale che queste tendessero a sparire, rendendosi alcuni usi comuni ad entrambe le due famiglie, mosse da unico sentimento, da unica fede: la religione cristiana.

Le cerimonie che accompagnavano le solennità nuziali dovettero ben presto essere comuni ad entrambe le due schiatte. La corona, tanto in uso nei Greci, era comune agli Ebrei, contro i quali nei primi tempi di Roma cristiana l'odio non era sì intenso come nella fine del Medio Evo.

B) E giacchè siam venuti incidentalmente accennando una usanza ebraica non sarà discaro esaminare i loro usi nuziali. L'indole del presente lavoro, la lunga vita degli Ebrei in Sicilia, una teorica che in Germania cominciata col Freisen (2) ebbe una scuola fiorente, sull'influenza ebraica nelle cerimonie ecclesiastiche, m'incòrano ad aprire siffatta parentesi.

---

(1) HINSCHIUS, *Das Kirkenrecht der Kasholikon und Protens. in Deusclands* 1869 — *Gütten.* I, pag. 151 e SCHULTE, *Lehrbuc des catholischen und evange Kirchenrecht,* Leipzig 1886, p. 369.

(2) FREISEN, *Gesch. d. canon. Eherechts bis z. Verfall d. Glossenlitteratur*, 1888, crede che la Chiesa abbia sempre seguito la dottrina della copula, e (pag. 206 e seg.) che tutto il diritto matrimoniale della Chiesa sia di origine mosaica e talmudica. Il SEHLING, *Unterscheidung d. Verlöbnisse im kan. R.,* 1887 a pag. 24 è d'avviso che la Chiesa in materia matrimoniale seguì il diritto dell'antica Roma.

Digitized by Google

Beniamino Tudolense nel 1172 trovava nella sola Palermo 1500 ebrei suoi correligionarî (1).

Se ben si considera che gli Arabi erano i *soli* ad esercitare il commercio, e ciò nel 1183, come Ibn Giobair nota nel suo viaggio, undici anni dopo che il Tudolense portava il numero degli Ebrei a 1500 (2), e che gli Ebrei prima d'addirsi all'usura vissero di commercio, sorge fuori un'ipotesi che potrebbe avere valido fondamento. Cioè, che la comunità ebraica di Palermo rispetto alla popolazione della città era un numero sparuto, perchè il commercio era venuto nelle mani dei dominatori arabi, e forse degli Schiavoni, Veneti e Pisani (3) il commercio di mare. Onde ne conseguirebbe che fossero più numerosi in Val Demone e Val di Noto, ove il dominio degli Arabi non si estese tanto, e dove, pur prevalendo la religione cristiana, non s'intese tanto quell'odio, che doveva farne una razza infelice per la sua costanza religiosa nei secoli, in cui la Chiesa di Roma sfolgorò di sua massima potenza. E benchè solo dal sec. XI al XV si abbiano traccie profonde dell'esistenza loro nell'Isola, inclino a credere, che S. Gregorio (4) non avrebbe fatto cenno di loro se fossero stati in numero esiguo. Con ciò non intendo per nulla che fossero moltissimi,

(1) V. Di Giovanni, *Div. etn.*, l. c., *Ar. St. Sic.*, pag. 19.

(2) Amari, l. c., vol. III, p. 209. Nel 1089, indiz. XIII, *Sichelgaita ducissa et Roberti duces* etc. concedono alla Chiesa della Beata Maria Genitrice di Dio di Palermo, e per essa al Venerabile Alcherio *sextam partem de redditibus Iudeorum qui Panhormi commorantur (tempore romanae sedis Apostolici Urbani secundi)*. Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. I, pag. 95. Lagumina, l. c., n. XII-XV. Per la Storia degli Ebrei in Sicilia, oltre le conosciute, è importante: *Federigo II e gli Studî Ebraici, del Rabbino livornese Elia Benamozegh* nella *Rivista Bolognese* del 1867.

(3) V. Di Giovanni, l. c., p. 21.

(4) Lagumina, *Cod. Dipl. dei Giudei di Sic.*, Docum., 1ª serie, vol. IV, fas. I, 1884, n. I a XI dove son riprodotte le lettere di S. Gregorio sulla Sicilia.

Digitized by Google

ma che per lo meno nell'Isola fossero il decuplo di quei che abitavano Palermo nel XII secolo.

Orbene, un popolo che attraverso le più grandi sventure (1) e la vita nomade mantiene il culto delle leggi e la religione dei suoi padri, non può dimenticare i riti nuziali, fra tutti i più tenaci, e come in tutto deve seguire le prescrizioni dei Sacri libri: la Bibbia e i due Talmud.

Il contratto degli sponsali, quando alla poligamia subentrò la monogamia (2), era fatto al solito dai genitori e dai fratelli, talvolta la sposa era richiesta del suo consenso (3), ma in molti casi era un contratto di compra vendita (4). Nei tempi più antichi il matrimonio facevasi a voce (5) dagli anziani alle porte della città. Celebratolo e venuta la sera, gli sposi erano

---

(1) PERTILE, *Storia del Diritto Italiano*, vol. III, pag. 186 e seg.

(2) MICHAELIS, *Mosaisches Recht*, opina che nel Diritto Ebraico vi sono diverse forme di matrimonio. Il semplice o naturale, senza intervento di Divinità (Adamo ed Eva); il patriarcale (unione di uomini e donne col diritto al ripudio (*Deuter.*, cap. XX, III, v. 1, 2, 3); il mosaico, col quale si stabilisce il matrimonio monogamico col diritto al ripudio pel caso solo d'adulterio (*Deuter.*, XXI, 10, 14) consentendo le altre nozze. Il concubinato era permesso per le donne catturate in guerra. Quindi il Cristiano che vieta il passaggio alle seconde nozze durante la vita dell'altro coniuge.

Il GANS, *Das röm. Erbrecht inweltgeschichtlicher Entwickelg*, 4 Bdc. dissente da questa teorica, dicendo che la poligamia fu sempre usata presso gli Ebrei prima e dopo Mosè. e non cessò che pel diritto Talmudico-rabbinico. Lo SPENCER, *Principii di Sociologia*, assevera che gli Ebrei non curarono gli Editti di Arcadio e di Onorio, e che fu la poligamia proscritta dagli Ebrei viventi al sec. XIII pel consiglio del Rabbino Gameliele, il quale volle si applicasse dopo la Chiliade, cioè dopo il 1240. (SELDENO, *La moglie Ebraica*). Ciò non credo sia stato per gli Ebrei di Sicilia, chè nel caso diverso S. Gregorio n'avrebbe fatto menzione; onde son d'avviso che loro fossero qui stati monogamici fin dai tempi di S. Gregorio.

(3) Gen. XXIV.

(4) Gen. XX, IX, 15, 20; XXXIV, 11, 12; Os. III, 2. — Pel Gans ciò era indizio della poligamia.

(5) RUT., IV, 11.

Digitized by Google

condotti in gran pompa e processione di fiaccole alla loro casa. Usavano in quella ricorrenza le più ricche vesti, anche le vergini (1), che accompagnavano la sposa, che leggiadramente portava la corona. È conosciuta la celebre parabola di S. Matteo (2) nella quale è descritta una di quelle processioni orientali. « Le donne escono sul far della sera colle lampade ad incontrare lo sposo che viene, (3) portando seco l'olio dai vasi. Non si tosto è veduto da lontano sorgono alte grida: Ecco lo sposo viene, uscitegli incontro (4). Le vergini l'attorniano e lo accompagnano a casa la sposa, ove sono apparecchiate le nozze. » Le feste nuziali duravano otto giorni, con intervento di amici invitati (5) e sotto la presidenza dell'αρχιτρίκλινος (6). Facevano parte dei convitati l'amico dello sposo (7) e molti paraninfi (8). Nelle case agiate ogni invitato riceveva un magnifico vestito nell'anticamera, prima d'entrare nella sala dei convitati (9).

Queste sono le feste nuziali che ci vengono tramandate dalla Bibbia. Il Medici e il Goar (10) ci offrono altri particolari degni

(1) Salmi XLV, 14, 15, 16.

(2) S. Matteo, XXV.

(3) R. W. STEWART, *Comm. sopra S. Matteo*, dice, che le lampade sono così formate. In cima ad una pertica v'ha un piatto di rame contenente stracci di vecchio lino fortemente attorcigliati. In una mano portano la lampada nell'altra una bottiglia d'olio con cui si ha cura d'inaffiare gli stracci di quando in quando (STEWART, *trad. Revel.*, p. 114).

(4) L'uso d'annunziare così la venuta dello sposo è presso gli Armeni. (STEWART, l. c.).

(5) Giovanni II.

(6) Idem, II, 8 e 9.

(7) Ibidem, III, 29.

(8) S. Matteo, IX, 15.

(9) Il vestito era detto *caftan* o vesta con maniche, detto da nozze. S. MATTEO, XXII, 11.

(10) PAOLO MEDICI, *Riti e Costumi degli Ebrei, coll'aggiunta di una lettera di Nicolò Stratta già Rabbino Ebreo*, Venezia 1746. (Del presente

Digitized by Google

di nota, come l'uso dell'anello e della tazza di vino nelle nozze, colla quale si benedice il matrimonio, avendo però cura di buttare al suolo la tazza *post ternam delibationem* gridando: *Besimantob* (buono augurio).

Questi usi dovettero seguire anche gli Ebrei di Sicilia, dove godettero quell'immunità negate ai loro fratelli di altre regioni.

Dicemmo, che nel sec. XIII gli sposi erano preceduti nell'avviarsi in Chiesa da invitati con ceri.

---

lavoro se ne son fatte edizioni parecchie). Cfr. *Bibliografia per le trad. pop. sic.* di quel folk-lorista insigne ch'è il Prof. GIUSEPPE PITRÈ. Cfr. il RITUALE (*Magazar*) il *Sulchanharich* e i due *Talmud;* RABBI ABRAM nel suo libro: *Chizick aemuna,* cioè *munimen fidei* (edizione rara Bibl. di Firenze); FLEURY, *Les moeurs de Israëlites,* Parigi 1681. Il MEDICI (cito l'edizione di Venezia 1746, cap. XXVIII, pag. 188 e seg.) fa una descrizione delle cerimonie Ebraiche dei suoi tempi. Non parla dell'uso delle lampade, ciò che dinota che gli Ebrei di Sicilia avevano mantenuto tutti i loro *riti*, mentre quelli del sec. XVIII, di Firenze, ch'è di quel ghetto che parla, l'avevano del tutto trascurato. Così ci dice che sogliono le nozze farsi di mercoledì per le fanciulle, e di venerdì per le vedove. Durante la cerimonia nuziale lo sposo mette il *Talet*, manto colle filattiere, e con esso copre pure il corpo della sposa, e entrambi sono benedetti. Quindi viene la cerimonia dell'anello ch'è d'oro. Lo sposo lo porge al Rabbino che mostratolo ai circostanti lo ritorna allo sposo che lo pone in uno dei diti della sposa secondo il rito di Mosè e Israel (?). E qui il Rabbino rompe la tazza. Prende un'altra tazza che dopo la delibazione viene rotta dalla matrina di sinistra buttandolo in terra e gridando *Besimantob*. Per sette giorni gli sposi stanno dentro, solo escono il sabbato per recarsi alla Sinagoga a leggere la lezione del *Genesi* XXIV. Durante sette giorni la sposa cela accuratamente i capelli.

Oltre il Medici cfr. GOAR, *Rituale Graecorum,* cit., l. c. a p. 324 dice: « Scippus vitreus post ternam delibationem fractus, tum corporum, tum animorum nubentium aliis quibuscumque consortium interdictum indicat: hocque eodem ritu Haebrei hausto vino in nuptiis cyathum confestim terrae illidunt, et comminuunt; ut nubentium vel spectantium animos, ad fragilitatem et brevitatem humani cuiusque gaudi ad instar vitri effracti cito citius praeterituri, contemplandam invitent. » I Greci usano la tazza col vino ma non la rompono.

Digitized by Google

Quest' uso, non ricordato da alcuno nel resto d'Italia, dovette essere dei naturali di Sicilia, prima del conquisto arabo; giacchè non è a guardarsi una cerimonia nella tardiva forma scritta o riconosciuta: le consuetudini, perchè tali, sorgono come le Gee col capo canuto.

E se questi usi nuziali sotto la dominazione degli Arabi, per il patto d'Omar (1), or quà or là decaddero, la benedizione cristiana, la coronazione della sposa in Chiesa furono sempre seguite, forse non tanto solennemente come nei sec. VI ed VIII, però mai vennero meno. E Palermo, la capitale degli Emiri, sede dell'Islamismo e del metropolita, presentava, più che ogni altro luogo della Sicilia, forme, dritto, religione, costumi e foggie diverse, che lentamente nei secoli posteriori al XIII, tranne quelle degli Ebrei, eran tutte destinate ad organizzarsi in un dritto, costume, religione che tanto dovea distinguere l'Isola nostra dalle altre regioni.

C) A completare il quadro del cosmopolitismo di costumi nei secoli di cui c'intratteniamo, per procedere sistematicamente, è uopo accennare le usanze degli Arabi, che per due secoli e mezzo circa abitarono l'Isola (2).

La forma classica della poligamia si riscontra presso questo popolo, che malgrado il contatto con altri popoli e il pro-

(1) Sotto gli Arabi, furono proibite le processioni e il suono delle campane. *Patto d'Omar* in AMARI, l. c., vol. 194.

(2) Degli Arabi, scacciati nella seconda metà del XII sec., ne rimasero. *Consuet.* 30ª di Palermo. I documenti che di loro avanzano non sono che ben poca cosa in confronto a quelli che erano. CUSA, pag. XIV. Di essi il più antico è del 1095 e il più recente del 1235, oltre due carte una in arabo e una in turco del sec. XVII, conservati nell'Archivio di Stato di Palermo. Sui monumenti Arabi lavorarono Morso, Gregorio, Mortillaro, Caruso, Amari, Noel de Vergers, ma la raccolta la più completa è quella pubblicata dal CUSA nel 1868 nell'opera: *I diplomi Greci ed Arabi di Sicilia;* sono importanti: *I diplomi del Colendo Ufficio di Verificazione,* ossia: *Regio Secreto.*

Digitized by Google

gresso inconcusso delle sue arti e lettere perdura tuttavia in quei costumi per l'impero del Corano. Non hanno riti nuziali e funebri, il Corano e la Sunna non contemplano che gl'interessi peculiari della donna, e quelle relative al ripudio e al divorzio. Generalmente il Corano ammette un'infinità di mogli, solo nella tema di essere ingiusti verso gli orfani, suggerisce sposarne tre o quattro di quelle che piacciono (1) ed anche una sola (2).

Da Guillaume Rubruck, dei frati minori, abbiamo una relazione d'un viaggio da lui compiuto nel 1253 ad *partes orientales;* Tartaria ed Arabia. Il manoscritto originale che trovasi nella Biblioteca del Re al N. 113 del Museo Britannico, è stato molte volte pubblicato (3). In questa relazione sono descritti gli usi nuziali arabi (4). Sono, è vero posteriori alla loro dominazione in Sicilia; ma non è forse probabile che qui da noi fossero stati seguiti? Il Rubruck dice: « *Cum ergo aliquis fe-*

(1) CORANO, cap. IV, *Le donne,* v. 3.

(2) I Beduini usano invece una sola moglie. Beduini o campagnuoli, sono quelli delle città che trascorrono la vita fra la poligamia, i divorzii e le concubine. AMARI, l. c., vol. I, 37.

(3) Nel 1600 fu pubblicato da Richard Kakliyt, nella sua collezione, vol. I. Di tutte le altre ricordiamo quella di Parigi del 1839, compresa in *Recueil de Voyages et de memoires publié par la Société Géographique*, tomo IV, pag. 220 e segg.

(4) RUBRUCK, l. c., p. 235. Parlando degli Arabi così comincia: « Nulla vidua nubit inter eos, hac ratione, quia credunt quod omnes qui serviunt eis in hac vita servient in futura; unde de vidua credunt quod semper revertetur post mortem ad primum maritum. Unde accidit turpis consuetudo inter eos, quod filius scilicet duci uxores patris sui, excepta matre. » (Il CORANO, cap. IV, *Le donne*, al vol. 25 proibisce sposare le donne dei padri). « Curia enim patris et matris semper accidit minori filio. Unde oportet, quod ipse provideat omnibus uxoribus patris sui, quae adveniunt ei cum curia paterna, quia non reputat sibi iniuriam si revertatur ad patrem post mortem. »

La famiglia araba è conseguenza della poligamia, onde il principio coranico « uxorem vestram agrum vestrum » *La vacca*, v. 223.

Digitized by Google

cerit pactum cum aliquo de filia accipienda, facit pater puellae convivium, et illa fugit ad consanguineos ut ibi lateat. Tum pater dicit: Ecce filia mea tua est: accipe eam ubicumque invenieris. Tum ille querit eam, cum amicis suis donec inveniat, et oportet vi capiat eam, et ducat eam quasi violenter ad domum suam. » La ritrosia reale o affettata per amore della reputazione, è cagione della resistenza da parte della donna stessa.

La poligamia, sanzionata dal Corano, s'esercita costituendo alle donne che si prendono in mogli una dote, detta *saducka*, ch'è il prezzo che l'uomo dà ai parenti della sposa. La *saducka* non è il *pretium sanguinis* o *virginitatis* dei popoli occidentali, ma risponde quasi alla compra del mundio; *meta mephium, wethium, methium* dei popoli germanici (1); però presso questi la donna è la compagna dell'uomo per tutta la vita, per gli arabi invece la *saducka sèdâqo*. *sadâq* è la *coemptio* della donna. Non è il diritto però che si compra, è la donna medesima che puossi ripudiare fino a tre volte, purchè s'adempiano le prescrizioni coraniche (2).

Oltre alla *saducka* sonvi i doni dati alla donna. I doni nuziali, *exenia*, più modichi cui l'uomo è tenuto, sono: una camicia, un fazzoletto o cuffia (3) e un gran velo per coprire il corpo, tre cose indispensabili per comparire una donna in pubblico.

Questi usi ripugnanti a popoli più civili non è strano affermare che nell'Isola furono semplicemente seguiti dagli Arabi. Nè puossi mai credere, che l'antica schiatta italica, rinnegando, come vuol l' Amari, avesse potuto abbracciare costumi tanto diversi. Un popolo monogamico non ritorna alla poliginia.

---

(1) Tacito, *Germania*, 6 a 7.

(2) Corano, cap. II, v. 230, 231 a 233, 237 e 238. Cf. Sauvaire, *in Jour. Asiat. ch.* doc. VI.

(3) Il fazzoletto per coprire il capo dicesi *kufià*, *kefia* o *keffieh*, Amari, *St.*, l. c., vol. I, pag. 37 in nota; siciliano *scufia*.

Digitized by Google

La Sicilia dunque presentava al cadere dell'undecimo secolo tante varietà di usi nuziali. Quelli dei latini e dei greci s'erano fusi, ed accogliendo qualche cerimonia degli Ebrei avevan formato quel sistema, che nei secoli venturi passò col nome di greco.

E mentre quei pochissimi arabi rimasti nell'Isola (1), sfuggiti alle stragi o che non vollero emigrare, eran costretti abbandonare le leggi coraniche, e del tutto la poligamia, convertendosi al Cristianesimo, venivan formando un sol tutto col popolo di Sicilia, gli Ebrei continuavano a formare un popolo a sè; esempio splendido di misoneismo in mezzo un popolo

(1) Re Ruggiero s'adoperò « in tutti i modi » a convertire i giudei e i musulmani spendendo ingenti somme per rinnovare il culto religioso. Cfr. ROMUALDO SALERNITANO, presso MURATORI, *Rerum Italicarum*, VII, 193 a 195 (precisamente quel capitolo che nella raccolta del PERZ, *Scriptores*, XIX, 426, manca, perchè il D.r Arndt, editore di quella cronaca, lo credette interpolato ed apocrifo). L'AMARI giustamente (vol. 3, p. 430) rivendicando l'autenticità del capitolo creduto apocrifo dall'Arndt, giudica questo come un atto sommamente politico di Ruggiero.

Le persecuzioni e le conversioni forzate sotto Guglielmo trascorsero al sangue (AMARI, p. 575); sotto Guglielmo II, invece, (l. c., p. 534 e s.) i musulmani liberamente adivano le loro moschee esercitandovi le credenze coraniche.

Però ben presto vennero i tempi grossi, a dirla col ch. scrittore dei Musulmani, i quali all'avvicinarsi della tempesta sollevata dai due brevi di Innocenzo III cominciarono a fuggire. Le stragi in uno all'esodo avevano di gran lunga diminuito il loro numero ai tempi di Federico II, che ne fece la sua guardia del corpo riducendoli ad abitare in Lucera. Quivi al 1233, come rilevasi dai due documenti, la lettera di Gregorio IX a Federico e la risposta di questi, ebbero tra loro .... *fratres ordinis Predicatoribus, pacis angelos*, perchè *patienter audiant et prudenter iisque pro salute sua proponuntur intendant.* (HUILLARD BREHOLLES, tomo IV, pag. 454 e 457).

Quei pochi invece ch'erano rimasti nell'Isola, per legami di famiglia o per quieto vivere, certo eransi dovuti convertire al Cristianesimo, gli altri, invece che persistere nelle dottrine coraniche, avevan seguito altrove l'Imperatore.

Digitized by Google

che iniziava il suo nuovo movimento di assimilazione coi sopravvenuti.

II.

A) Come gli antichi popoli di Sicilia furon detti *greci*, così i nuovi (normanni, francesi e colonie italiane) furon detti *latini*, dall'uso invalso presso loro della lingna latina.

E ciò si rese talmente comune che dalla legislazione consuetudinaria siciliana dell'ultimo scorcio del medio evo, come dai contratti matrimoniali emergono due forme: la latina e la greca, *graecaria*, *grechisca* o *grichisca*. Esse riferisconsi alle modalità, onde stabilisconsi le varie ragioni d'interesse fra i coniugi.

La legge è quasi sempre l'espressione della coscienza popolare, come afferma il celebre filosofo della *Scienza Nuova;* e se nelle Consuetudini e nei contratti due norme regolatrici degl'interessi economici degli sposi sono tanto diverse, e se il matrimonio si contrae *secundum morem et consuetudinem*, è fuor di dubbio che varii erano gli usi e i riti proprî alle due famiglie, diremo, latina e greca.

Consuetudini ed Assise delle varie città ci confermano la generalità di queste due forme matrimoniali. Nei contratti, che in grandissima copia si conservano nell'Archivio dei Notai defunti, si usano le forme: *secundum morem latinorum* e *sesecundum morem grecorum* o alla *grichisca*, *graeca, graecaria* (1).

È noto che i matrimonii alla greca erano sotto il regime dotale, gli altri alla latina a comunion di beni fra i coniugi.

Sull'origine della comunione di beni frai coniugi in Sicilia

(1) Barone RAFFAELE STARRABBA, *Di alcuni contratti di matrimonii, stipulati in Palermo 1298-99*, in *Arch. St. Sic.*, anno XII.

Digitized by Google

molto s'è discusso. A me pare che l'opinione sostenuta dal mio egregio amico Luigi Siciliano (1), ch'essa si sia introdotta all'epoca dei Normanni sia la più accettabile. Fin dal 1891 mosso a rovistare nell'Archivio nostro di Stato documenti relativi al diritto matrimoniale nell' Isola ebbi a trovare in molti diplomi tracce profonde dell'esistenza della comunion di beni nel periodo normanno-svevo (2).

---

(1) *Docum. per servire alla Storia del Diritto Siculo*, in *Arch. Stor. Sic.*, II Serie, vol. IV, note ai capitoli 39 e segg.

(2) È nota la *Consuetud.* 40 di Palermo: *De vendictionibus factis a parentibus, in quibus minores filii se subscribunt*, per la quale si stabilisce che per le vendite .... *de bonis stabilibus comunibus* è necessaria la soscrizione dei figli minorenni quasi a ratifica. Pel periodo normanno sonvi esempi numerosissimi. Cf. in CUSA (citiamo i più antichi) pag. 549, an. 1102; pag. 413, an. 1122; pag. 521, an. 1137; pag. 59, an. 1138 ed altre moltissime che a piene mani possono ivi raccogliersi, che ci accertano che quelle vendite sono regolate dalle Consuet. 39 e 40, le quali ben a ragione possono fissarsi fra le più antiche, cioè nella seconda metà del duodecimo secolo.

Per il periodo Svevo notiamo quest'altri documenti: BATTAGLIA (*Doc. St. Pat.*, Prima Ser. Dipl., vol. XVI, fasc. II) p. 61 del 1251, p. 77 del 1257, pag. 90 del 1258, pag. 92 del 1260, pag. 189 del 1236. Cfr. altresì il doc. N. 1 (appendice al presente lavoro) del 1203, N. 2 del 1235-36, per vendite, in cui chiaramente appare la comunione di beni in famiglia. Riferisconsi pure al medesimo istituto le seguenti pergamene inedite: N. 17 del Tabul. del Monast. di S. Maria di Malfino del 1247; N. 50 e 57 del medesimo Tabulario, ch'entrambi portano la firma originale di *Guidus de Colupnis*.

Per la fine del sec. XIII si vedano inoltre i documenti 3 e 4, del cit. app. — Per docum. che accennano a comunione di dote, riportiamo le inindicazioni delle seguenti pergamene che ci riserbiamo pubblicare nel lavoro che più sopra dicemmo, oltre le già riferite. Tabul. di Cefalù pergamena 36, anno 1199, Febbraro 5; Tab. S. Margherita di Polizzi N. 6, anno 1286; N. 7 del 1288; Tab. S. M. di Malfino, perg. 91 del 1288 (89); perg. 97 del 1294 (95); perg. 98 del 1294 (95); perg. 10 e 102 del 1296; perg. 80 del 1273 (74); Tabul. di Messina perg. 134 del 1269 (70); perg. 140 del 1272; perg. 146 del 1275.

Digitized by Google

Quello che per ragioni sistematiche della trattazione abbiamo fatto per conoscere gli usi nuziali all'undecimo secolo, distinguere cioè, i naturali dalle nuove popolazioni, ha fondamento nei documenti, dai quali chiaramente risulta, che dritti, consuetudini diverse stavano l'un l'altro di fronte, precisamente in quel tempo.

Da una parte la famiglia costituita a regime dotale, dall'altra quella a comunion di beni (1). Da una parte le cerimonie e gli usi nuziali che siam venuti studiando, dall'altra nuove usanze, le quali a poco a poco vengonsi fondendo alle antiche dando una fisonomia propria all'Isola nostra.

Il fenomeno si ripete anche pel diritto a comunion di beni, il quale nei primi secoli, XI a XIII, viene acquistando un carattere specialmente locale, che ritrae, è vero, il diritto originario, ma modificato dall'adattamento a diritti e consuetudini precedenti.

Mentre per i secoli precedenti siamo stati costretti brancolare attraverso quel periodo incerto e confuso, che corre tra la trasformazione del concetto di Sovranità in Occidente, che dissolve l'Unità della Chiesa, e il risveglio lento ed affannoso dell'idea romana in Oriente, pel secolo XII è la ricerca positiva.

B) I nuovi popoli venuti coi Normanni godevano ciascuno i patrii diritti e le stesse immunità dei Giudei e dei Cristiani (2). Quando più tardi questi s'accrebbero per l'immigrazione di colonie del continente italiano, essi furon compresi, come

(1) Di contratti matrimoniali nei *Tabularii*, i soli che per il sec. XIII ponno darci docum. ne conosciamo 6, dei quali due sono stati pubblicati nella *Collezione di diplomi Svevi* dal BATTAGLIA, per gli altri cfr. l'appendice al N. 4.

(2) LUNIG, l. c.; GREGORIO, *Consid. sulla Sicilia*, II, c. I; LA MANTIA, *Consuetudini e Leggi osservate dai varii popoli abitanti in Sicilia nell'epoca normanna* in *Stor. della legisl. civ. e crimin. di Sic. dai tempi normanni ai nostri 1860*, I, pag. 47 e seg.; AMARI, op. c., III, c. 8.

Digitized by Google

si è ripetuto, sotto il nome di *latini*. È indubitabile che questi ebbero usi nuziali, i quali non dovevano essere tanto difformi da quelli seguiti dai naturali dell'isola, seguaci della religione cristiana. E sotto la dominazione normanna s'inizia quell'avvicinamento di usi nuziali dei naturali colle nuove popolazioni. Prove non dubbie abbiamo nelle leggi normanne, che del matrimonio fan parola.

E a premettere che delle leggi normanne (1), le copie a noi pervenute attribuiscono una medesima sanzione a diversi monarchi, ed è noto che non tutte sono a noi giunte.

Per la nostra trattazione non é necessaria la precisa conoscenza del re che emanò la disposizione, sebbene il secolo in cui fu promulgata. Sicchè esporremo le varie sanzioni sul matrimonio, servendoci dei Codici più accreditati: *Assise Vaticane*, *Costitutiones Regni Siciliae*, *Assise Cassinesi*. La prima legge di cui faremo parola è quella intitolata: (2) «*De maritandis ordinibus*» ch'è la XXII delle *Constitutiones Regni Siciliae* (3), ed attribuita, a mio avviso, erroneamente a Ruggiero.

---

(1) Si sa che le leggi normanne non sono forse anteriori al 1130 epoca della coronazione di Ruggiero. GREGORIO, *Introd. alle Cons. sulla St. di Sic.*, pag. 53 e segg.; ORLANDO, *Un Codice di leggi e diplomi siciliani del medio-evo*, Pal. 1857, pagg. 19-49; LA MANTIA, *Cenni storici e le fonti del Diritto Greco-Romano e le Assise e le leggi dei Re di Sicilia*, 1887, pag. 63 e segg.; CAPASSO, *Sulla Storia esterna delle costituzioni del Regno di Sicilia*, Nap. 1869, pag. 46 e seg. Credo che più che attribuire i varii Codici all'uno o all'altro dei Normanni, un esame coscenzioso dei tempi, corroborato da documenti, permetterebbe assegnare ciascuna legge al proprio re.

(2) *Constitutiones Regni Siciliae*, 1786, ed. CARCANI; *Assise Reg. Regni Siciliae*, TESTA; *Assise Vaticane*, ed. MERCKEL, pubblicata pure dal LA LUMIA nella sua *Storia delle guerre servili* etc.

(3) ANDREA D'ISERNIA commentando questa legge «(cf. *De legum interpretatione Assisae normannae*, racc. dal TESTA)» dice che il re riprodusse, con qualche leggiera variante, le leggi romane. — Augusto in

Digitized by Google

In questa legge abbiamo una distinzione chiara e precisa dei due atti costitutivi del matrimonio: *sponsalia* e *matrimonium*, che debbono essere seguiti da tutti coloro, che vogliono contrarre matrimonio nel Regno, però *maxime nobilibus* (1). Coloro i quali non seguono la disposizione prescritta, non contraggono *iuxtae nuptiae;* la moglie perde la dote, i figli vengono considerati come illegittimi, e non possono ereditare anche se il padre e la madre abbiano fatto testamento.

Il rigore della legge non colpisce quelli che si sono sposati prima della promulgazione, nè le vedove che passano ad altre nozze.

Sponsalia e *matrimonium* sono per la legge in esame due atti solenni e necessarii alle *iuxtae nuptiae, maxime nobilibus.* Ambedue debbono essere celebrati solennemente. « *Post sponsalia celebrata solemnitate debita, et sacerdotali benedictione premissis, matrimonium sollemniter et publice celebrari.* » (2)

---

vero nel 736 a. u. c. pubblicò la « lex Sumptuaria » e nel 736-757 a. u. c. la 1ª *De maritandis ordinibus*, colla quale tentò un'ardua riforma di costumi, seguendo le idee di coloro, che dichiaravano il celibato un male gravissimo e la vita coniugale un dovere publico. Parimenti i Codici Teodosiani e Giustinianei sono pieni di siffatte menzioni, e Teodorico e Liutprando, non solo regolarono il modo e la forma di contrarli, ma anche i gradi nei quali erano vietati, salvo la facoltà accordata ai principi.

(1) È ben noto che per la conquista normanna le più alte cariche nobiliari e i feudi furono date ai seguaci dell'Hautville il conquistatore. Chi non vede il legame fra questa legge e l'altra che proibiva ai nobili di sposarsi senza il consenso regio? E la legge proibitiva appartiene a Guglielmo I. Questa legge è stata attribuita a tutti i Normanni. ANDREA D'ISERNIA a Federico II di Svevia; il GREGORIO a Ruggiero re, e questa opinione fu seguita dall'HARTWIG (*Codex iuris municipalis Siciliae*, parte I); il DEL RE l'attribuisce a Guglielmo I. Ultimamente il Prof. G. B. SIRAGUSA (*Storia dei due Guglielmi*, Palermo 1886, pag. 97), con un passo del Falcando dimostrò essere dovuta a Guglielmo I.

(2) La benedizione nuziale era un conforto, come dice TERTULLIANO, lib. 2, *Ad uxorem:* « Unde sufficiam ad enarrandam felicitatem huius-

Digitized by Google

I Normanni dunque fin dal principio del loro avvento al potere, consolidatosi il regno, non pensarono a regolare gl'interessi degli sposi, i quali erano retti dalle consuetudini che man mano venivano svolgendosi, ma ad imporre « *maxime nobilibus* » le cerimonie matrimoniali, col quale inciso venivasi a dinotare che per le classi ignobili e non feudatarie l'inadempimento dell'assisa, solo per la celebrazione degli sponsali, non portava pena per gli eredi.

La legge testè ricordata con l'inciso « *post sponsalia* etc. » celebrati colla benedizione, e con l'altro « *maxime nobilibus* » veniva ad accogliere le due discipline greca e latina, o a dir meglio della Chiesa di Roma e della Sicula. Era, diremo, una specie di transazione, cui influì forse la disposizione relativa ai matrimonii nobiliari.

Veniamo alle altre due leggi normanne, che del matrimonio fan parola. Nell'Assisa Vaticana, trovata dal Merckel e pubblicata dall' Hartwig, e poscia ripubblicata dal La Lumia, la XXVII « *De coniugis legitime celebrandis* » sonvi varianti notevoli. L' inciso « *maxime nobilibus* » manca nel Codice della Vaticana e nella XV del Carcani. L'altra variante, che è pure comune alla XVII e alla XXVII, è l'omissione delle solennità degli sponsali benedetti; v'è detto semplicemente « *post sponsalia celebraturi nuptias* ».

A me sembra che non sia omissione casuale, ma solenne manifestazione che le due leggi in parola siano state promulgate, non si tosto che la monarchia fu rassodata; siano cioè dovute a Ruggiero I (1), non esclusa anche qualche influenza

matrimonii, quod Ecclesia conciliat, et confirmat oblatio, et obsignatum Angeli renunciant, et Pater celestis ratum habet. »

(1) È opinione, oramai accettata, che il Codice Vaticano appartenga a Ruggiero, specie dopo che l'Illustre VITO LA MANTIA (*Cenni storici*, etc., op. c., p. 77 e s.) dimostrò che il vocabolo *progenitores* (Assise II) poteva benissimo usarsi da Ruggiero, come infatti riscontrasi in documenti coe-

Digitized by Google

della chiesa Gallicana (1), essendovi, vescovi francesi in quell'assemblea, che diremo costituente, composta di proceri e prelati.

Circa la celebrazione delle nozze sonvi delle aggiunzioni di una certa importanza.

In queste due leggi identiche è stabilito che ciascuno vada alla Chiesa a ricevere la benedizione sacerdotale alla sua maniera, e come gli piaccia: « *quisque pro modulo suo, seu quomodolibet* (o commodo) *limen petat Ecclesiae et sacerdotalem benedictionem; et post scrutinium consecutum anulum ponat pretii* » (2) sotto pena di non potere lasciare le successioni ai

---

vi. Ma ben a ragione il lodato La Mantia diceva che fino a nuove pruove nulla v'ha di sicuro.

Inclino a credere che la XXVII (Assisa Vaticana) e XV (Carcani) siano dovute a Re Ruggiero. La redazione in tuono enfatico dal *quondam* al *sancimus* nel Codice Vaticano, potrebbe essere interpolazione d'amanuense, tanto più che salvo qualche leggiera variante e storpiatura di parola è conforme alla XV, Codice Cassinese, dal *Sancimus* in giù. Ma ciò che mi dà la certezza è l'inciso « quisque pro modulo suo etc. » Ai Normanni cristiani premeva assicurare che gli sposi potevano recarsi in Chiesa come volessero, mentre sotto gli Arabi questo appunto era loro vietato per il patto d'Omar. La mancanza poi dell'inciso *maxime nobilibus* conferma ch'essa fu redatta prima della legge sui nobili.

(1) Lancia di Brolo, *Sopra Teofane Cerameo* in *Arch. Stor. Sic.*, N. S., I, pag. 391 e seg. Tutti i vescovi nominati dai Normanni erano di Francia. Di Giovanni, « *De divinis Siculorum officiis* », cap. XII. Falcando in Gregorio, p. 466.

(2) Anticamente l'anello era di ferro, a significare (come dice Cypto-per Beffarione in Goar, l. c., pag. 314) che col matrimonio la sposa passava sotto la potestà del marito. Il Vico nel *De costantia philosophiae*, l. c., ne spiega l'origine in Roma così: « Id jugum vimen aliquod fuisse, dat conijcere vox *torus* qui de lecto coniugali dicitur, et funem quaque significat, et *torulus* tralx qui ex arbore incisa nascitur; in cuius memoriam postea *annulum* successit. »

E Tertulliano in Apologetico: « Circa foeminas quidem etiam illa majorem instituta ceciderunt, quae modestiae patrocinabantur: eum *aureum* nulla norat praeter unico digito, quem sponsus oppignarasset *Pronubo* annulo. »

Digitized by Google

futuri eredi. Qui si ha la certezza, che lo scambio di anelli di prezzo entrava a far parte della cerimonia nuziale, come per le usanze antiche della Chiesa greca, e che nel recarsi in Chiesa eranvi molti usi; onde « *quisque pro modulo suo seu quomodolibet* » etc. Questa celebrazione di matrimonio ecclesiastico è resa obbligatoria, accordando, com'or direbbesi, la sanatoria a tutti quei matrimonî, che erano stati contratti prima e alle vedove.

Le Assise Normanne, a mio avviso, ritraggono splendidamente le lotte fra le due Chiese latina e sicula, fra gli usi dei naturali di Sicilia e dei sopravvenuti. Ruggiero, facendone obbligo a tutti i siciliani, tranne per gli Ebrei e gli Arabi non ancora convertiti al cristianesimo, accoglie tutta intera la disciplina della

---

GOAR, l. c., pag. 314, afferma che per la Chiesa greca gli anelli erano due: uno d'oro e l'altro d'argento; l'uomo come più degno portava quello d'oro, la donna d'argento e ambedue venivano dati al sacerdote. Il Paraninfo (flamen dialis dei latini) li commutava, dando alla sposa l'anello d'oro per indicare che la donna deve accomodare l'animo suo debole a quello virile dell'uomo, e per significare che colla commutazione d'anello si conoscea ch'ella apparteneva ad un uomo.

Nel *Reg. reg. regni. Sic.* XXII è detto *post scrutinium consecuturum* (?) *anulum ponat, precii* etc. . . . . É evidente che cotesta redazione è sbagliata perchè effettivamente era l'*anulum petrii* che si scambiava, l'uno d'oro e l'altro di argento, come per usanza della Chiesa greca.

Dalla cerimonia dell'anello nacque il detto: *subharrare annulo*, che significa sposare. HOFFMANN, *F. Sitzungsberichte Berl. akad. der Wissenschaften*, vol. LXV, fas. 4 (1870), pag. 825, 863; cf. SOHM, *Eheschliessung*, pag. 54, 55, 105. *Subharrare* da *sub-arrha*—da ἀρραβών doni che si davano in segno di legame sposalizio (Leon. Isau. nov. 93, 112). È notevole del sec. XIV, anzi del 1394, (Documento N. 5) un transunto, contenente due contratti matrimoniali, del 1352 e 1353. Il 1° è matrimonio contratto *per verba de presenti et anuli subharrationem intervenientem secundum morem latinorum panormi;* l'anello è dato dallo sposo, come *arrha*, secondo il diritto romano, da parte della sposa una parte della dote. Il 2° contratto è modificazione del 1°: dalla comunione di beni a regime dotale.

Digitized by Google

Chiesa sicula, indicandone le varie peculiarità; come il recarsi in Chiesa *quisque pro modulo suo*, e stabilendo che la benedizione nuziale siegua la cerimonia dello scambievole anello di prezzo.

Guglielmo invece passa sopra alle formalità da compiersi il dì delle nozze, già ben conosciute, e col « *De conthraendis matrimoniis* » accetta la teoria degli sponsali, sorta nell'Occidente nel IX secolo per l'influenza germanica facendone un atto solenne e necessario per le contrattazioni matrimoniali dei nobili, mentre per le altri classi la *benedictio matrimonialis* (1) è il solo atto produttivo d'effetti giuridici.

Non è a recar maraviglia, che i Normanni legiferassero in materia canonica, giacchè volendo infrenare, come dicono gli storici, i matrimonii clandestini, aveano il doppio diritto di Re e di Legati Apostolici (2). Fecero quindi uso, fin dall'inizio del Regno, del doppio diritto di Re e canonisti, quasi fossero indipendenti dalla giurisdizione romana in materia ecclesiastica (3), rendendo comuni e generali gli usi degli antichi abi-

(1) Ossia matrimonio *contracto in sacro federe nuptiarum;* cf. BATTAGLIA, l. c., pag. 154, doc. del 1252 e pag. 183 del 1266.

(2) La Legazia Apostolica in Sicilia fu da Urbano II conferita al conte Ruggiero. Il Codice di Goffredo Malaterra è l'unica fonte da cui si trae il testo della Bolla pontificia, la quale fu inserita nel *Liber Regiae Monarchiae,* transuntandola da quella Cronaca. Cf. *Notizie e scritti rari di* ANTONIO AMICO *diplomatista italiano del sec. XVIII,* Carlo Clausen, di quell'amatore e cultore delle cose nostre, ch'è il chiar. Barone RAFFAELE STARRABBA, pag. 41, nota 1.

(3) I commentatori alla *De maritandis ordinibus* così annotano. (Constitutiones Reg. Utriusque Siciliae Glos. ordinaris et Lugduni 1560, pagina 230, lib. III).

Andrea d'Isernia, dopo aver detto che questa legge si avvicina alla *Clandestina desponsatione* d'Innocenzo III del 1202 (ut patet in Canon.) commenta che la solennità stabilita in questo titolo è parte del diritto canonico, giacchè stabilisce che i matrimonii si celebrino pubblicamente.

Ioann. And., Antonio de Butr. et Ioan de Imola dicono che quando

Digitized by Google

tatori, i quali non partecipi allo scisma di Fozio, avevano fondato una Chiesa neo-greca. E mentre invitavano numerose colonie greche nell' Isola, le quali ponevano in vigore le discipline di Costantinopoli (1), e la Chiesa latina ripigliava l'antico predominio, gli usi nuziali della Chiesa sicula passavano nelle tradizioni del popolo.

Queste disposizioni ebbero luogo dal 1130 o 40 fino a Federico II lo Svevo che, nel publicare le sue *Costitutiones Regni Siciliæ,* accolse le sanzioni dei suoi predecessori relativamente ai matrimonii (2), più per onorarne la memoria che pel bisogno che l' imponesse.

---

per infermità o per altro impedimento non possono gli sposi recarsi in Chiesa, o questa sia lontana, il matrimonio è valido purché fatto pubblicamente in faccia a molti. Il caso di necessità è compreso dalla legge, commenta Andrea d'Isernia; perché quando sorge la necessità cessa l'impero della legge.

Però circa le pruove dell' esistenza del matrimonio, Bartolomeo De Capua, Andrea d'Isernia ritengono che non basta che il matrimonio sia contratto pubblicamente, se non si provano con esso le solennità, *quasi sint substantialia et ideo ambo sunt probando,* benché la solennità delle nozze e la benedizione sacerdotale fan presumere che il consenso sia provato. (Ciò per la prevalenza delle idee comuni ai glossatori e post glossatori che in materia matrimoniale: *consensus faciat nuptias*).

Tutti i commentatori delle Costituzioni Fridericiane, ritenendo che queste leggi siano dovute a Federico II, hanno elevata la questione se il principe secolare possa stabilire alcuna cosa riguardo ai matrimonî. Lungo il secolo XIV fu opinione comune che il matrimonio fosse regolato solamente dalla Chiesa. Tali altri si sono limitati a competere al sovrano il diritto di legiferare, non sul matrimonio come istituzione civile, ma come precetto canonico. I denigratori di Federico II lo attaccarono per questa legge e per l'altra sui matrimonî dei nobili. Bisognava denigrare il Ghibellino!

(1) Di Giovanni, *De Divinis sicul. officis.* e Gregorio, *Cons. sulla Stor. di Sicilia,* dicono che i normanni invitarono numerose colonie greche, donde il predominio del loro culto.

Digitized by Google

I matrimonii dunque nei secoli XII e XIII si facevano colla massima solennità, pur avendo ciascun popolo i proprî costumi. La Chiesa vi prendeva gran parte. Se per le norme romane *consensus faciat nuptias*, il consenso si presume come necessario avendo luogo la benedizione nuziale *sollemniter et publice*. Gl' interessi dei coniugi sono retti dalla consuetudine, le cerimonie subiscono l'impero della legge. Data la prima spinta il popolo continuò da sè. Solenni le celebrazioni, solenni gli accompagnamenti, permesso a ciascuno *petere limen ecclesiae pro suo modulo et commodo*, solennissime le feste in famiglie (1).

---

(1) Federico II mantenne circa il matrimonio le leggi dei suoi antecessori, si limitò solo a legiferare sui costumi e sul rispetto dovuto alle donne, rendendo più gravi le disposizioni Ruggeriane (*Constitut. Reg. Sic.*, ediz. Huillard Breholles, tit. XXII, KE): «De raptoribus virginum vel viduamur.» In questa legge è degna di nota la distinzione fra sposate e maritate (*sponsarum vel etiam jam nuptarum*). La pena capitale che colpisce i rapitori ha vigore in quei luoghi, ove non sono consuetudini diverse (*sibi in matrimonio collocando, vel alia eam tradendo nuptui, se capitali sententia eximebant*). Uno dei luoghi ove era consuetudine di potere sposare le rapite fu Palermo, che anche nel 1233 ebbe da Federico II confermate le sue consuetudini. (Accettiamo questa data seguendo l' opinione di Fazzello, Baronio, Huillard-Breholles, t. IV, p. 454, e del Siciliano, op. cit., p. 88 e segg.)

Il cap. 76, *Cons. di Pal.*, « *ut rapta puella virgo clam et occulte contrahet legitime cum raptore*, etc...., nel modo come ci è pervenuta, contiene le parole medesime delle decretali di Innocenzo III (7, X; V. 17), onde argomentiamo che nel periodo Svevo era in dizione diversa, e che il noto manipolatore delle consuetudini palermitane, Giovanni Diaso, ignaro del diritto e coll' animo di poeta abbia riunito in unico capitolo varie disposizioni. Che nei tempi normanni e svevi in Palermo si fosse seguito l' uso di sposare la rapita per liberarsi dalle pene, parmi si possa ben dedurre da argomenti di fatto. Per la Chiesa orientale anteriore alla nov. XXXV di Leone, (Ziskmann, op. cit., p. 507 segg.) ed in parte conforme alle usanze germaniche (Scaduto, pag. 53 segg., 467 segg.) qui in

Digitized by Google

E la Sicilia di quel secolo che offriva uno strano miscuglio di costumi e di foggie, il breve saio latino e la lunga tunica greca, il turbante orientale e il bianco mantello degli Arabi; la ferrea cotta dei cavalieri normanni, a detta del La Lumia (1), era il teatro di un grande cosmopolitismo. Da quegli usi, leggi consuetudini o dritti dovea uscire una nuova forma consuetudinaria, come da quelle diverse abitudini dovea venirne fuori una comune a tutto il popolo (2).

III.

a) Se i Normanni diedero l'impulso e sanzionarono le pubbliche solennità matrimoniali, i seguenti re intesero invece a raffrenarle. Nei due secoli, il XII e il XIII, nella storia degli usi nuziali in Sicilia si manifestano due fenomeni contrarî. Mentre nella Roma antica il concubinato invadente permane parecchi secoli, malgrado le leggi obblighino i matrimonii, nell'isola nostra si ha il fenomeno diverso. I matrimonii clandestini nella Sicilia, e nella Roma antica il concubinato, fu-

---

Sicilia era seguito come consuetudine locale il matrimonio della rapita. In secondo luogo ricordisi che le consuetudini subirono parecchie modificazioni.

(1) *I Romani e le guerre servili in Sicilia,* pag. 236 e segg.

(2) È notevole che nessuna legge normanna, sveva, angioina, aragonese, s'intrattenga a stabilire l'età che deve avere la donna per contrarre matrimonio. Il diritto romano, modificato dal canonico, era in uso. Cfr. in proposito il nostro lavoro: « *Un contratto di matrimonio per verba de futuro* » nel *Circolo Giuridico,* anno 1897. Fu solo Carlo II che nel capitolo 72 « De non contrahendis matrimoniis cum minoribus decem et octo annorum sine voluntate curatoris, aut duorum propinquorum » portò a 18 anni l'età, in cui la donna può liberamente sposarsi senza bisogno nè di parenti nè di curatore. Ad indurre però da questa legge, pare che i matrimonii, senza intervento dei parenti, con ragazze minori degli anni diciotto fossero stati molto frequenti.

Digitized by Google

rono le cause determinanti delle leggi. Augusto, colla *lex de maritandis ordinibus*, tentava un' ardua riforma di costumi, seguendo l' opinione dei maggiori, che consideravano dovere publico la vita coniugale, e male grave il celibato. Per poco che si esaminino le due leggi, quella d' Augusto e quelle normanne, si vede che le cause non sono identiche. Augusto mirava ad infrenare il concubinato e a imporre ai celibi l' obbligo di unirsi in matrimonio; obbligo che durava per gli uomini fino a cinquant' anni, per le donne fino a sessanta (1).

I Normanni miravano invece ad estirpare *pravam consuetudinem* contratta dai cittadini, di voler contrarre nozze *nec Dei favorem et gratiam.* Dunque diverse sono le cause che diedero luogo alle leggi.

Non v' era penuria di matrimonii nell' Isola, però non si celebravano con le solennità ecclesiastiche. L' una ebbe vita fittizia nell' antica Roma, giacchè il concubinato e il celibato sopravissero alla legge; l' altra invece era l' espressione della coscienza popolare. Ed era un fenomeno naturalissimo in Sicilia. Cessata per un momento la conquista, pacificatisi gli animi, gli usi dei naturali ripigliavano il loro vigore fra i nuovi popoli; alcuni erano allettati da quelle solennità, altri (come le colonie greche) le conoscevano, sicchè la legge in parola, era vero riconoscimento degli usi locali imposti ai nuovi venuti. In Roma i comizî, cioè tutto il popolo, combattevano la legge; qui nell' Isola tutto concorreva invece a renderla popolare.

Lo splendore seguito nei secoli duodecimo e tredicesimo

---

(1) La *lex Julia de maritandis ordinibus,* WALTER (*Gesch. des röm. R.* pag. 517) e KARLOWA (*R. R. G.* I, p. 617) dicono che non fu approvata nel 726, bensì nel 736 a. Cr., perchè i testi si riferiscono a questo periodo. Nel 757 Augusto propose una legge, che con aggiunte fu definitivamente approvata nel 762; la legge principale e addizionale furono poi considerate come una sola: *lex Julia et Papia Poppaea.*

Digitized by Google

alle Corti dei Re (1), il rifiorire delle arti, delle scienze e delle lettere, il sorgere e vigoreggiare della poesia, che ben presto si rese tanto celebre da meritare il vanto che Dante e il Petrarca tributarono alla Sicilia, si comunicò ben presto a tutte le classi agiate e da queste alle inferiori. E se per un momento si riflette, che i magnati, ch'eran presso la Corte, dovevano imitarne gli usi e le abitudini, parrà naturale che, per le nozze, le solennità religiose fossero seguite da splendide feste di famiglia, dove rifulgevano il lusso e le ricchezze del tempo. Ed i poeti non avevano un bel campo per ripetere i loro epicelî, che davano maggior leggiadria a quelle feste? Il popolo minuto ed i borghesi, imitando le classi magnatizie, non po-

---

(1) La poesia araba dei secoli XI e XII ebbe due forme: la *Mowaxehat* e le *Azgiâl* (AMARI, loc. cit., vol. III, p. 740). Quest'ultima voce plurale di *zegel* rende l'idea di un componimento poetico cadenzato al suon della lira. Cf. in proposito la versione di Ibn-Khaldûn del Barone de Slane in *Journal Asiatique*, agosto 1869, p. 286 segg. Qui in Sicilia questo genere di poesia fu molto in uso. È nota la celebre *Karîda* di Abd-er Rahmam da Butera (AMARI, l. c., p. 755) e quei versi nei quali ci si dà l'idea dello splendore della Corte reale:

« Si fa girar (il vin) vecchio di color d'oro; e attacca la bevuta mattutina con quella della sera.
« Bevi al suon della lira..... e dei canti.....
« Non si vive davvero, se non che nel beato regno di Sicilia ».

Sotto i Guglielmi (TIRABOSCHI, *Storia della lett. ital.*, lib. III, cap. III, tom. IV, f. 356), come dice il Buti nel suo comento su Dante: « .... In essa Corte di trovava d'ogni perfezione gente. Quivi erano buoni dicitori in rima, e quivi erano eccellentissimi cantatori e quivi erano persone d'ogni sollazzo che si può pensare virtuoso et onesto ». E gli stessi sollazzi erano al tempo di Ruggiero quando Bei Crispin fu in Palermo:

« Robert Crispin entre le palais,
On cantait et on sonnait lais,
Là un harpe, là outre vieille.
(EMILIANI GIUDICI, *Stor. della lett. ital.*, vol. un. p. 146).

Digitized by Google

tevano permettersi il lusso di avere in quelle ricorrenze un poeta, e ricorrevano agli istrioni, come usavano pure i romani che coi motti arguti allietavano i loro sponsali.

Ma ben presto cominciarono le leggi repressive. Sotto i Normanni bastò che la legge fosse promulgata, perchè un popolo lietamente la seguisse; un secolo dopo i successori sentirono il bisogno di regolare quelle feste e raffrenarle.

Il fenomeno non è nuovo, anche in Roma Augusto aveva sentito il bisogno di modificare il lusso smodato delle donne; nella Sicilia in uno al lusso si cercarono diminuire le solennità nuziali.

Nelle *Sumptuarie* dell'anno 1272 v'ha una legge attribuita a Carlo d'Anyou. È una conferma dello Statuto suntuario della città di Messina, nella quale, bisogna pur dirlo, il lusso era portato a tal punto da immiserire la popolazione (1).

b) La legge in parola, tranne la statuizione del massimo della dote, ove fa capolino l'ingordigia di Carlo II, si appartiene alla città di Messina. Ed è importante, perchè ci dà modo a ricostruire le consuetudini locali del tempo.

Nel 1269 Giovanni di Messilio vescovo del Regno, dava facoltà ai Messinesi di dare in dote ai figli tutto ciò che piacesse; le donne potevano valersi degli ornamenti che usavano prima della promulgazione di detto Statuto (2). A Carlo d'Anyou, spoliatore sistematico della Sicilia nostra, toccava il vanto di farsi iniziatore delle leggi repressive, che col nome di *Sumptuariae* corsero dal XIII al XVI secolo. La frequenza di questi divieti ci mostra la loro vanità, onde non sempre si avvera

(1) *Sulle Pompe Nuziali e il Corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XV e XVI*, scrisse dottamente l'illustre prof. SALOMONE-MARINO in *Arch. Stor. Sic.*, anno I, p. 209.

(2) TESTA, *Capitula Regni Sic.*, fog. 46; GIOV. DA MESSILIO, *Vice-Cancelliere*, Reg.° 3, 1269, fog. 46.

Digitized by Google

ciò che il sommo Vico dice: che la legge è l'espressione della coscienza del popolo.

Sono queste leggi Suntuarie (1) appunto che ci permettono ricostruire con sicurezza gli usi del tempo e i nuziali in ispecie. La prima è del 1272, dovuta a Carlo II. Dopo avere fatta una lunga enumerazione di divieti attinenti al lusso in generale, viene a stabilire che per dote non deve assegnarsi alle figlie più di tremila tarì d'oro (2) *in pecunia numerata* e mille *in robba aestimata*, a meno che non fosse vedova, nel qual caso poteva la donna portare tutto ciò che le apparteneva. Gl'invitati non dovevano essere più di dieci d'ambo le parti, e uomini più di quattro (3). Le danze non dovevano prolungarsi lungo la notte.

Dalla legge proibitiva salta fuori la cognizione netta e precisa delle locali consuetudini. In Messina per le nozze s'invitavano moltissime persone e la notte si passava fra danze e suoni (4). Nè qui limitansi le pompe nuziali, che già erano entrate a far parte della vita Messinese. Quanto vien dicendo in seguito questa *lex sumptuaria* è tale da non lasciare alcun dubbio sulle varie cerimonie nuziali, che erano diventate comuni a tutto il popolo. Così gli sposi solevano *petere limen Ecclesiae*, accompagnati da molti invitati che li precedevano

(1) Nic. Specialis, *Hist. sic.*, lib. I, cap. XV, presso Gregorio in Bibl. Arag., vol. I, p. 312-313; *ordinationes* di Federico II, cap. XC-97; cap. *Univers. Panorm.* approvati da re Federico nel 1330, De Vio, p. 107 e segg.; *ordinationes* di Pietro II nel 1340, De Vio, p. 161-62.

(2) L'oncia d'oro, secondo i calcoli dell'Amari (*Storia del Vespro*), valeva a quei tempi circa L. 60, 90 delle nostre; sicchè in danaro era permesso portare in dote fino L. 6090 in danaro, in roba e gioielli 2030; cioè complessivamente L. 8120. La quale somma, tenuto conto del forse triplo valore della nostra moneta, non era poca per una dote.

(3) Quasi come la *confarreatio* cui intervenivano dieci persone.

(4) In Roma antica, compiuta la *confarreatio*, la comitiva usciva dal tempio, ritornando a casa della sposa, ove, dopo i complementi d'uso, avea luogo la cena. Cf. Lando Landucci, l. c.

Digitized by Google

con ceri in mano, se è a credere la suntuaria che dice: *Nullus gratia nuptiarum..... habeat cereum, nisi infra quantitatem quatuor rotulorum.*

Così pure in Messina era una festa la consegna della dote alla sposa. Si faceva l'estimazione della robba alla presenza di non meno di dodici uomini, indi con gran pompa e pubblicamente si portavano gli oggetti dotali. E la legge: *roba et guarnimenta data pro sponsus portentur honeste in scrineis, vel occulte, et non ita pubblice et pompose, ut hactenus fieri consuevit.* » La quale ultima consuetudine di far portare i corredi delle spose, publicamente per le vie, sopra animali e con grande pompa, è pure di Corleone, come ne abbiamo memoria (1).

Circa l'uso di stimare la dote il primo accenno scritto che s'abbia è nello Statuto di Messina; però esso non è un fatto isolato nella vita del nostro popolo, anzi è tanto generale che non v'ha contratto matrimoniale dal sec. XIII in giù in qualsiasi forma latina (2) o greca, in cui non si accenni all'estimazione. Tutti statuiscono un modo di ovviare alle liti che potrebbero sorgere, uniformandosi al parere degli arbitri. Per Messina il decreto Carolingio stabilì « *rauba et guarnimenta.... nisi appretient vel incantent, nisi duodecim viri* »; nelle altre città non si ha memoria di alcuna legge che ne prescriva il numero. In Palermo, in un'epoca posteriore, l'uso appare dai

(1) *Assise o consuetudini della terra di Corleone,* pubblicate per cura del Bar. RAFFAELE STARRABBA e dell'avv. TIRRITO (*Arch. Stor. Sic.*, II serie, *Fonti del diritto siculo,* 1880.

Le Assise sono molto più antiche delle Consuetini, le quali furono pubblicate ai tempi di Re Alfonso. Per le Assise si ha tradizione che fossero state codificate ai tempi di Pietro II, ma la osservanza di esse rimonta ad un periodo più antico, quasi al primo momento in cui i cittadini si ebbero il godimento di amministrarsi da sè. Assisa 57: « Statutum est, quod nulla persona sit ausa portare, seu portare facere raubas alicuius sponsae etc..... »

(2) Cf. docum. VI: *arnesio et jocalibus estimatis per probos viros.....*

Digitized by Google

contratti, ed era di scegliere due amici, i quali all'estimo aggiungevano una quarta parte nei matrimonî contratti alla greca, *iuxta usum Panhormi.* In caso di discordia decideva la Curia (1).

Ma torniamo alle suntuarie. Carlo II ci ha fornito il modo di ricostruire molte usanze matrimoniali, delle quali se alcune sono proprie di Messina, molte altre sono comuni ad altre città. L'esame delle altre leggi suntuarie servirà ad assicurarci quali erano le usanze comunissime a tutta l'Isola; malgrado le testimonianze non siano coeve.

c) Federico II di Aragona, III di Sicilia nel mese di novembre del 1296, VII indizione (2), venne con un decreto, che trovasi nelle *Ordinationes generales et speciales dictae per serenissimum dominum nostrum Fridericum III,* a regolare le solennità nuziali dell'intera Sicilia.

Federico nel *De solennitatibus nuptiarum,* vieta che nelle nozze si diano agli istrioni *indumenta solita dari*, e che la loro rimunerazione sia maggiore di oncia una, sotto pena di pagarne quattro alla Curia. Permette che di giorno si sollennizzino a piacimento, di notte nessuno assista alle nozze, sia che vadano con torce accese o no. Le sole vedove (3) possono portarsi in Chiesa e ritornare in casa, accompagnate da dodici blandoni: sei per lo sposo e altrettanti per la sposa. Il numero dei ceri non deve per nulla aumentarsi. È vietato scorrere per la città, tuttavolta si permette che gl'invitati possano dalle loro case recarsi *ad domos nuptiarum* con sei blandoni, se conti o *magnates,* con quattro se d'inferior grado, e ritor-

(1) Nel popolino continua ancora l'uso di scegliere amici per stimare la dote. Vedasi quel gioiello del Prof. GIUSEPPE PITRÉ, *Gli usi nuziali in Sicilia.*

(2) *Testa Capit. Reg. Sic.*, cap. 98, *regi Friderici.*

(3) Non mi è riuscito saperne il perchè; in Sicilia le vedove ebbero un trattamento migliore che in altre regioni.

Digitized by Google

narsene in casa colle medesime solennità, purchè appena giunti « ad domos nuptiarum » *statim* si estinguano i blandoni. *Sotto pena di once sei.*

Se l' indole della legge riferita è generale a tutta Sicilia, è a credere che gli usi, che tendevansi ad infrenare vi erano comunissimi.

Ma non è a questo solo che si ferma Federico.

La sposa in ogni tempo è stata complimentata con anelli, gioielli ed altri doni *exenia* (1); allo scorcio del XIII secolo pare che questi regali fossero stati in sì gran copia, da indurre Federico non a moderarli, ma a vietarli del tutto, *sotto pena di quattro oncie.* Questi doni, rileviamo dalla legge riferita, solevansi offrire alla sposa *secundo die post nuptias* (2). Vietò altresì « *generalia convivia nuptiarum* », limitando il numero degl' invitati ai parenti di primo e secondo grado, ed alcuni altri che venivano *exteris partibus*, i quali potevano banchettare elegantemente vestiti per la solenne circostanza e durante il tempo delle feste, che non dovevano prolungarsi più d' un giorno.

Questa legge di Federico rammenta alcuni *Fueros* spagnuoli, che oltre a fissare il dovario regolavano i complimenti di nozze, i *trusseaux* della madre, il numero dei convitati (3).

---

(1) Vedasi la dotta monografia dell' accuratissimo Prof. SALOMONE-MARINO, *Exenia nuptialia,* pubblicata nell' *Arch. per le trad. pop.,* vol. IX.

(2) Questo brano è riportato pure dall' ottimo P. LANZA DI SCALEA, *Enrico Rosso,* pag. 88.

Il *Cod. Maldavo,* § 1688, stabilisce che i doni, le promesse della donna e dell' uomo, dei parenti, così la stima della vergine si radunino. I doni dati alla sposa dallo sposo e dagli amici e congiunti il terzo dì dopo le nozze, quand' essa si mostra svelata (che sono i doni del matrimonio e quelli per vedere la sposa). Il dono dello sposo può essere non meno del dodicesimo della dote. Πετρα XXV, 18, 47, 62, μυκρὸν 3. Di questi doni la donna non ha un diritto eventuale, come dell' *ipobolon,* ma la piena proprietà in La Mantia).

(3) *Fuero viejo,* V. 1, 2: « Exto es fuero de Castiella antiguamente;

Digitized by Google

Malgrado il divieto della legge generale, le feste nuziali erano splendide ovunque, e in Corleone (1) se non si accompagnava la sposa con una infinità di ceri, come in Palermo ed in Messina, per antichissima consuetudine se ne portava uno solo avanti la sposa, che si recava in Chiesa a ricevere la benedizione. Alla coppia nuziale si univano suonatori e giullari (jocularii) che allietavano la comitiva fermandosi di tanto in tanto nella pubblica via a suonare e cantare (2). Giunte a casa suon di nacchere, timballi e cornamuse e salto di giullari, a dirla col Prof. Pitrè, erano ad attenderli, e tutta la notte si passava in feste, suonando, cantando e ballando in onore degli sposi, fra i giuochi e i frizzi dei giullari. E molti e molti venivano a complimentare e a godere le danze, che si ripetevano per parecchi giorni, con gran letizia dei parenti e non sappiamo con quanta degli sposi (3).

La legge di Federico III e l'altra di Carlo II dovettero aver l'effetto di una goccia d'acqua nella fornace. Qualun-

---

que todo fijo-dalgo pueda dar a sua muges *donadio* a la *hora del casamiento,* antequam sean jurados, e el *donadio* que puede dar es este una piel de abortones, que sea muj-grande e mij larga, e deve aver en ella tres sanefas de oro, e quando fuer fecha deve aver se tan larga que pueda un caballero armado entrar por la una manga e salvi por la otra; e una mula ensellada e enfrenada, e un vaso de plata e una mora ». Fuero de Cuenca IX n. fuero de Sepulveda 66.

(1) Assisa di Corleone 87, o. c., colla quale si vieta la costumanza di portare un cero acceso dinanzi gli sposi, che vanno a ricevere la benedizione nuziale: *Talis observatio erat apud antiquos habitatores terrae...* etc.

Quest'assisa, insieme ad un'altra della Cabella Jocularie (SELLA, *Miscellanea di St. Ital.*, vol. X, pag. 73), era stata riferita dall'illustre fondatore del fock-lore in Italia — GIUSEPPE PITRÈ.

(2) Assisa di Corleone 117 loc. cit., « quod nullus sonator vel jocularius, dum sponse ducitur ad ecclesiam, et illa revertit, debeat facere moram sonando nec cantando », etc.

(3) Assisa di Corleone, loc. cit., 116-117. L'indomani la sposa indossava la *tunica recta,* fermata alla vita dal *cingulum*, come si usava ai tempi di Roma classica, in olocausto della sua verginità. Cfr. doc. n. 4.

Digitized by Google

que legge — scrive il Montesquieu nell'*Esprit de la lois* — che lambisca la regione della coscienza, è destinata ad essere elusa, e porta seco medesima il germe della sua abrogazione.

Le leggi che miravano a regolare il lusso dovevano riescire esose, e quindi erano destinate ad essere eluse. E le nostre donne se ne rivalevano in occasione di nozze, per le quali, manco male, la legge era mite. E come avrebbero potuto i Re moderare le pompe nuziali s'esse erano, diremo, innate nel popolo siciliano, tanto, da scrivere Ibn Gubair, delle donne: « Affè mia, in Palermo vi sono gazzelle e antilopi »?

IV.

a) Dal «Quaternum peticionum» del 1320-21 esistente nell'Archivio del nostro comune (1), ch'è una copia della pandetta del 1312, (2) ricaviamo una disposizione importantissima riguardante un'antica costumanza. La Pandetta in esame si riferisce agli Ebrei della città nostra.

I Giudei molto lungamente abitarono l'Isola, come è notissimo e come dicemmo; è memoria che dal sesto fino al principio del XIV secolo avesser loro Sinagoghe nel Cassaro, d'onde furono obbligati sloggiare momentaneamente da re Federico Aragonese, e ridursi nel Transpapireto (3). Fino al 1312 i Giudei abitavano il *Cassarus*, specialmente la contrada intesa del Bagno de Auro e la Ruga Furnace; nel detto anno re Fede-

(1) Gli atti della Città di Palermo del 1311, al 1410 pubblicati a cura della Soprintendenza agli Archivi della stessa città — Palermo 1892.

(2) « Quaternus continens *cabella* et iura curiae felicis Urbis Panormi ». *Cod. Bibl. Com. di Pal.*, Qq. E. 28 pag. 16, 16r, 17r, 19.

(3) LAGUMINA, *Codex* cit. vol. I, doc. XXXV, dato da Messina il 23 luglio 1312, ind. X^a, col quale fu revocata la precedente disposizione, per la quale i Giudei di Palermo erano stati obbligati abitare fuori la Città. La revoca ebbe luogo perchè pel loro sgombero *Cassarum ipsum quasi ex toto inhabitum remansit*. Cf. DI GIOVANNI, *Div. etn.*, cit.

Digitized by Google

rico ordinò si raccogliessero *extra moenia* e il *Cassaro* restò deserto. Però il 23 luglio dello stesso anno (1312) il decreto fu revocato. In quell'anno medesimo sono colpiti dalla tassa *iullaria* o *jocularia;* così detta da *joculator*. Gli Ebrei di Palermo erano stati fin allora esenti da questa tassa, che in Girgenti esisteva fin dal 1266 (1), e forse prima, non però della *gizia*, che fin dal 1210 era stata devoluta alla Chiesa Palermitana (2). La tassa *jocularia* variava secondo le convenzioni speciali coll'imprenditore (3) della cabella (4).

Si è ritenuto che gli Ebrei di Palermo pagassero questa tassa per le trombe che suonavano in occasione di feste per nozze o parto, e pei suonatori di chitarra (guidema e zammaria) (5) *secundum ritum saracenorum*, strumento a fiato, come

(1) LAGUMINA, l. c., doc. XXIV, 22, settembre 1266, ind. X.

(2) Idem, l. c., doc. XVI, anno 1210, ind. XIV.

(3) Si pagava alla ragione di tarì quattro o meno, secondo una speciale convenzione col gabelliere, per i matrimonii, per i parti tarì uno per ogni maschio che nasceva da donna israelita, e grana dieci per ogni femina.

(4) Cabella o Gabella *Kebala*, come lo spagnuolo *Alcabola*.

(5) Presso gli Ebrei eranvi diverse classi di strumenti musicali. Essi erano di tre sorta: — I. strumenti da fiato (GEN. IV, 21; GIOBBE XXI, 12; XXX, 31; SAL. CL, 4): *hugab*; — 2) la *Sumphonia* (DAN. III, 5, 10); — 3) La *mashrôqîtha* (DAN. III, 5: gr. σύριγξ); — 4) Il *Chalil*, I Re, I, 40; ISAIA, V, 12; XXX, 29; GER. XL VIII, 36; LXX, αὐλός; — 5) *Shophar* o *qerenhaiobel* (Es. XIX, 16; GIOS. VI, 5; — 6) la *chatsotserah* (o tromba diritta, « *tuba* », adoperata anche negli usi sacri, NUM. X, GIOS. VI, 5. — La zammaria era una specie di siringa.

II. Strumenti da corda: — 1) Il *kinnôr* (SAM. XVI, 16, 23; cfr. GEN. IV, 21; ISA. XVI, 11; XXIII, 16; GIOBBE, XXX, 31) è la cetera o chitarra, presso gli Ebrei di Palermo detta *guidema*, ch'era uno strumento da corda che si toccava col plettro, GIUS. ANT. VII, 72, 3); — 2) Il *nebhel* (SAL. XXXIII, 2; LXXI, 22; CXLIV, 9; ISA. V, 12; AM. VI, 50; — 3) la *sabbeka*; — 4) lo *psanterin* (DAN. III, 5).

III. Strumenti di percussione: — 1) Il *thôph*, timpano delle danzatrici (GIUD. XI, 34, 1; SAM. XVIII, 6; SAL. LXVIII, 26 ecc.); — 2) *Menahanehim* (2 SAM. VI, 5); — 3) *Shalishim* di 1 SAM. XVIII, 6.

Sonvi altresì moltissimi strumenti nelle soprascritte dei salmi, ma

Digitized by Google

giustamente interpreta il ch. cav. Pollaci-Nuccio (1). A me pare ch'essa sia stata imposta in compenso dell'essere stati riammessi nel Cassaro, e per pareggiarli agli altri Ebrei dell'Isola. Ma procediamo gradatamente.

La Pandetta in esame appartiene agli statuti che oggi si direbbero di *polizia*, tra i quali v'ha l'ordinamento dei maestri di *sciurta*, ossia guardia di città, nei comuni dipendenti dal demanio. La pandetta contiene pure una disposizione, per la quale è multato d'un agostal d'oro chi fosse trovato per le strade senza lume dopo il terzo tocco della campana (2).

Gli Ebrei, come ebbimo occasione di dire, usavano negli sponsali di accompagnare sul far della sera lo sposo con lampade accese in casa della sposa. Le leggi suntuarie di Carlo II e di Federico III diminuiscono il numero dei ceri, e arrivano a vietare le cerimonie nuziali di notte per i cristiani; reca maraviglia se agli Ebrei viene anche proibito l'uso delle lampade nella cerimonia nuziale, che tradizionalmente aveva luogo la sera? L'affermazione del Di Giovanni, nella sua *Storia dell'Ebraismo in Sicilia*, che gli Ebrei eran soliti portare un lume per l'intera comitiva che accompagnava gli sposi, va modificata. Il loro uso, come rilevasi in modo assoluto dall'esame della Bibbia e dei due Talmud, era di portare molte fiaccole nell'accompagnare gli sposi. Il portare un lume solo

---

sono d'interpretazione incerta. Il volere esaminare l'ufficio dei varii strumenti presso gli Ebrei è difficilissimo; sono stati spiegati in moltissimi modi. — Vedasi il lavoro del Rabbino ZAMORA, *Hist. de la mus. et de ses effect*, tom. I, pag. 69, in cui insegna il modo come cantavansi i salmi.

(1) *Atti del comune* citati — pref., pag. XCV.

(2) L'AMARI, (*Storia*, l. c., vol. II, p. 9) dice che il maestro di sciurta origina dall'istituzione araba « sâheb-esciorta », ed annota che gli Omeiadi avevano l'alta e bassa sciorta, cioè alta e bassa polizia. — Riporta in conferma dell'esistenza della polizia affidata ai cittadini il diploma di Carlo II d'Angiò del 24 ottobre 1269, della Bibl. com. di Pal., ms. Qq. G. 2 per i magistri Sorterii.

Digitized by Google

non era costume, nè prescrizione di legge come quella che in epoca posteriore trovasi nell' Assisa Corleonese. Era una necessità. Sia per il loro uso, com'è di fatti (1), sia per isfuggire le risa dei cristiani, come erroneamente afferma il Di Giovanni, gli Ebrei di Palermo uscivano la sera a tarda ora. Non potevano usare molte fiaccole perchè se la proibizione aveva in quel tempo colpito i cristiani, a forziori doveva essa comprendere gli Ebrei; e si sa che la trasgressione alla suntuaria di Federico II del 1296 importava la pena di once sei ai trasgressori. Data questa ipotesi, che a me sembra fondata, riesce facile spiegare, che mercè la tassa impropriamente detta *jocularia* (2), che colpiva le nozze ed i parti, cui si sottoposero, gli ebrei ottennero il permesso di celebrare le solenni funzioni di notte, com' era loro costume, usando un solo lume per tutta la comitiva nelle loro processioni (3). Frequenti erano però i litigi fra gli ebrei e i maestri di *sciurta*, onde il Pretore di Palermo nel 1321 ingiunse al maestro di *sciurta* del Quartiere del Cassaro di non molestare i giudei. Volendo il re che « *eisdem Iudeis preter obstaculum ad huius modi eorum sollempnia eciam plures sub uno lumine se conferre* », proibendo ai maestri di sciurta di ripetere più di quanto è imposto agli ebrei per la tassa *jocularíae*.

---

(1) Oltre l' esame biblico sopra ricordato, abbiamo la certezza della persistenza di quest' uso nell' isola nel docum. 84 (F.lli LAGUMINA, *Cod. dipl.* cit., vol. I, parte 1ª, anno 1392.

(2) Il LA LUMIA (*Storia degli Ebrei*) e il DI GIOVANNI (*Storia dell' Ebraismo*) chiamarono la legge *jugalia*; il POLLACI la disse: *jocularia*, e giustamente.

Dico impropriamente, perchè non certo anche nei parti usavansi giullari e suonatori, per cui parimenti pagavasi la tassa. È però ben vero, che negli usi popolari la tassa passò col nome di *jocularia*. (LAGUMINA, l. c., vol. I, doc. XXIV cit.

(3) Che usassero un solo lume risulta dal doc. LXXXVI del *Cod. diplom. degli Ebrei* dei F.lli LAGUMINA, anno 1392. In essa si conferma la lettera di Pietro II data a Palermo il 15 gennajo 1333-34.

Digitized by Google

E più giù Pietro II nel 1333-34, e nel 1392 Martino e Maria confermano il diritto degli Ebrei, e ripetono l'ingiunzione ai maestri di *sciurta* di non molestarli (1).

Nel *Quaternum Peticionum* è detto semplicemente « *nullus audeat habere tubas*; nel Codice del 1312 invece « *nullus Iudeus* », ciò che fa ritenere al prelodato cav. Pollaci, sull'asserzione del Di Giovanni (2), riprodotta dal La Lumia, che l'uso delle trombe e dei *joculares* fosse proprio degli Ebrei. Mi si permetta dissentire dalla loro opinione.

È noto che i cittadini di Palermo godevano i privilegi nel pagamento delle tasse, e che il re Federico Aragonese, successore di Pietro e Giacomo, (i quali avevano riformato le leggi normanne, temperato abusi, e gravezze (3), consigliati o forzati dai tempi), sviluppò, più che i Normanni e gli Svevi, i diritti politici della nazione, di guisa che se non mutaronsi i nomi, si vantaggiò tanto nell'ordinamento pubblico da sembrare giusta ricompensa del *Vespro*.

Se i cittadini palermitani erano stati i primi ad insorgere contro le prepotenze angioine, è ben logico ammettere che la dinastia chiamata a regnare dovesse concedere immunità e privilegi. Se l'uso della *guidema* e della *zammaria* è proprio della comunità giudaica, l'uso di avere suonatori e giullari nelle feste nuziali è comune a tutte le varie popolazioni dell'Isola. I latini ebbero gl'*istrioni*, ed è noto che furono numerosissimi; la Sicilia i *mimi* e i *joculatores* (4).

---

(1) LAGUMINA, op. cit., doc. XXXVIII, 2 maggio 1321, e cit. doc. 86.

(2) *Storia dell'Ebraismo in Sicilia*, pag. 256.

(3) Per il matrimonio cf. il cap. XXII di Re Giacomo (*Testa Capit. Regni*, tom. I, pag. 16): « De contrahendis matrimoniis, et dandis in dotem feudalibus et non feudalibus absque licentia curie, salvo servitio, quod pro ipso pheudo curie debetur ». Con questa legge furono abrogate le leggi di Guglielmo e di Federico II di Svevia. (*Const. Regni*, lib. 3, t. 23).

(4) *Ex Const. Cod. de Episc.*, accol, I, 7. Cf. cap. XIV dell'Assisa vaticana: « *De joculatoribus.* »

Digitized by Google

Sappiamo altresì che essi facevan ludibrio del proprio corpo, e che fuvvi tempo nel quale solevansi presentare in pubblico vestiti da monache o da preti, suscitando le risa degli spettatori. Ruggiero intese il bisogno di reprimere siffatti abusi, che mettevano in derisione gli ecclesiastici, minacciando di frustare publicamente i mimi colle verghe (*verberibus publice afficiantur*). La legge suntuaria di Carlo II per Messina del 1272, porge solenne testimonianza, che l'uso delle lampade degli Ebrei fu imitato dai cristiani dell'isola, modificandolo. Quelli le lampade, questi i ceri nelle processioni nuziali.

La legge 98 di Federico III del 1296, ci ha dato contezza che gli *istrioni* eran gran parte nelle nozze e che solevansi complimentare largamente con vestiti e denari. Per gli uni son chiamati *histriones*, per gli altri *joculatores*, ma sono le identiche persone che allietano gli sponsali. Anche le Assise di Corleone chiaramente ci porgono testimonianza dell'esistenza dei *joculatores* in quel territorio, ed in un'epoca ben più antica della *Cabella jocularia* degli Ebrei. E più in là anco i Messinesi furon colpiti dalla medesima tassa (1).

Dalle testimonianze varie che ci offrono i documenti dell'isola adunque, c'è dato vedere che l'uso dei suonatori, dei *joculatores* e dei lumi o ceri, era comune ad una gran parte delle popolazioni sicule. Eran gli Ebrei, che per la loro posizione inferiore, dovevano maggiormente esser colpiti i primi dalla tassa; ai cristiani si limitavano le pompe sotto minaccia di pena, agli Ebrei si limitava il numero dei ceri e delle cerimonie, pur sottoponendoli alla cabella. E se le argomentazioni non bastassero a pruovare l'uso comunissimo dei suonatori e giullari, vorrei un po' richiedere a che cosa servissero le corporazioni dei *suonatori et joculatores* in Palermo; non

(1) Pandetta delle Gabelle e dei dritti della Curia di Messina, pubblicata da Q. SELLA nella *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. X, pag. 73, Torino 1870, e ROS. GREG., *Consid. sulla St. di Sic.*, cit., lib. I, cap. IV.

Digitized by Google

certo per la sola comunità ristretta degli Ebrei, perchè allora non avrebbero avuti i mezzi di vivere e di esercitare il loro mestiere.

La tradizione dei giullari era antica, Federico era accompagnato le notti da musici, romanzatori siciliani (1), ed il figliuol suo Enzo cantava e rimava come un trovatore; nè siffatta usanza venne meno sotto gli aragonesi, che ebbero istrioni a Corte, come tutte le Corti Sovrane e feudali del Medio Evo (2).

L' asserzione del Di Giovanni, dunque, accettata da molti storici, è infondata. Sol perchè pagavano la *cabella joculariae* s'induce a credere che quella forma di solennità matrimoniale fosse solo degli Ebrei. Allo stesso modo potrebbe dirsi, che perchè gli Ebrei pagavano la *ghesia*, fossero loro i soli ad avere un culto. Il Di Giovanni, a mio parere, è stato tratto in inganno. I due strumenti: *guidema* e *zammaria* erano proprii degli Ebrei e sonati secondo il loro rito, come dei Musulmani i *corni* e le *tàballe* (3); ma l' insieme della cerimonia, della processione, era comune agli altri popoli che contraevano

---

(1) Per Giullari siciliani cf., oltre ciò che dicemmo alla nota di sopra *Diurnali* di MATTEO SPINELLI, *ediz. del Re*, pag. 640. — Lo Re (Federico) spisso la notte esceva per Barletta cantando strambuotti et canzuni che iva pigliando lo frisco; et con isso ivano dui *musici siciliani* ch' erano gran romanzaturi. »

(2) Cf. MURATORI (*Antiquit. Ital.*, Diss. 29) per l'uso dei *giullari, mimi, buffoni, istrioni, cantanti, musicisti* nel M. E. Nello *Sposalizio di Federico III colla Principessa del Balzo* del COSENTINO, Pal., Reber, 1894, per le feste furonvi degli istrioni anche chiamati da Napoli; *Et diversis ystrionibus provisum eis dari* ..... Cancel. 13, f. 2 (anno 1374), Ibid. ai fog. 1, 3; *instrionibus comitis Sinopulis* ..... Nella Corte di Federico III erano stipendiati: *Christoforus Rollar et Schanisus de Larina instriones*, e avevano un salario di 4 oncie annuali (Cancel. vol. 10, f. 79).

(3) Cf. IBN-GIOBAIR, *Viaggio in Sicilia*, dove parla degli Arabi, i quali in Trapani recavansi al *mosalla;* in AMARI, *Bibl. Arab. Sic.*, vol. I, pagina 168.

Digitized by Google

matrimonio, sia *secundum morem latinorum*, che *grecorum*.

La *guidema* o *gudema* era usata anche nei funerali: *pulsacionibus gudeme et huiusmodi alia solita instrumenta*, furono proibite in Palermo nel 1330, come fu altresì proibito *reputare vel carmina luctuosa dicere in domibus vel in Ecclesiis* (1). Orbene, l'atto proibitivo è in generale per tutti i cittadini di Palermo e non per i soli Ebrei.

La *gudema* è uno strumento, che se in principio fu solo degli Ebrei, nel sec. XIV s'era reso comune a tutta la città, e non solamente usato per le feste nuziali ma eziandio per le funebri.

Messina fin dal 1272 ebbe l'ingiunzione di raffrenare in generale il lusso e specie le pompe nuziali. La legge di Federico II del 1296 è generale a tutti i cristiani dell'Isola. Palermo dovette anche risentire l'impero della legge, ma non in tutto il suo vigore e nell'asprezza della pena in caso di inadempimento. Furonvi leggi repressive del lusso, e leggi per limitare le pompe nuziali, ma le pene sono miti, più blande. Sarebbe erroneo credere che la mitezza delle pene provenisse da minor lusso in generale o negli usi comuni della vita, o nelle cerimonie per nozze. È un privilegio invece naturalissimo alla città di Palermo, la più popolata, la più ricca e splendida fra le città dell'Isola.

b) Nei *Capitula edita per universitatem a Friderico* (2) *confirmata* l'anno 1390 (3), fra le tante disposizioni vi han le seguenti: «*Anchora che nexiuna persona digia fari vigli de*

(1) Arch. Com. *Atti, B. e Prov.* 1330, 6 Sett., fog. 1.

(2) De Vio, *Privilegia Urb. Pan.*, pag. 107.

(3) Federico III Aragonese ad evitare che i feudi passassero nelle mani di ribelli o di nemici, con molta saviezza politica, ordinò nel cap. 54 (Testa, cap. cit., pag. 74) che i beni di quei feudatari, che avessero sposate le loro figlie coi ribelli o nemici, o fossero stati *ricettatori*, sarebbero stati devoluti al fisco.

Digitized by Google

notti in li nozzi di qualunca gradu si sia, czo è cum branduni, ei cum joculari, o altre sollennità excepto si volino stari, et vigilari intra li casi loro, poczano czò fari honestamente sotto pena di onza una. »

È notevole che in questi *Capitula* si confermano i due usi dei *branduni* (ceri) e dei *joculari*.

Continuano: « *Anchora che nexiuna persona digia fari conviti per mangiari in li nozzi di alcuni cittadini di qualunca gradu si sia, excepto a li parenti stritti et affini, sotto la pena predicta.* »

« *Anchora che nexiuna persona si digia vestiri di novo in li nozzi in qualunca gradu si sia excepto a li parenti stritti, et affini, sotto pena di onza una* » (1).

Le leggi fin'ora esaminate servono a darci un'esatta idea della sontuosità delle pompe nuziali: cerimonie ecclesiastiche, processioni solenni con suonatori, giullari e lumi, balli e conviti nelle case *nuptiarum*, che si prolungavano per parecchi giorni.

La suntuaria di Pietro II d'Aragona del 1340, porge il modo di conoscere le varie foggie dei vestimenti negli sposalizî. I fratelli e i parenti degli sposi fino al quarto grado possono altresì vestirsi di nuovo. Le donne, solo in quelle occasioni, potevano usare *coronas aureas*, *zacharellas* e vesti a ricami dorati. Aurea corona frontale, o diadema, ricco di smalti e gemme, brillava sul capo della vergine sposa (2), che adorna di monili d'oro o argento, vestendo sfarzosamente abiti di panno trapunto d'oro, superbamente bella, in mezzo ai parenti, con ceri, suonatori e giullari, si recava in Chiesa in uno allo sposo a ricevervi la benedizione nuziale.

È appunto nel 1340 che il Municipio di Palermo pubblicava anche una suntuaria, che la prima volta pubblichiamo, nella

(1) De Vio, *Privil. Ur. Pan.* (pag. 308) n. 2 e p. 161-62.

(2) Salamone-Marino, *Le pompe e il corredo nuziale*, in l. c., p. 211.

Digitized by Google

quale, oltre a limitare le feste nuziali, si colpivano le funerarie, nonchè le illuminazioni per le feste delle varie parrocchie (1).

Il movimento repressivo sulla moderazione del lusso in generale, e delle pompe nuziali, si propagò in tutta l'isola lungo il sec. XIV, e anche nel XV.

Le leggi suntuarie sono una miniera inesauribile per lo studioso degli usi siciliani al cadere del Medio Evo; ciascuna di esse ci dà avviso di un'usanza nuova, sia comune a tutta l'Isola che particolare ad una Città.

c) Gli Statuti Capitolari di Maria (2) date in *Cathine* (3) nel 1383, riferisconsi ad un'ordinazione della città di Messina, del medesimo anno. Oltre al solito divieto nelle solennità nuziali, le quali non dovevano durare più d'un giorno, (in Palermo invece due) come in tutte le suntuarie di Messina, abbiamo la testimonianza di un nuovo uso che in quella città veniva ad essere legalmente riconosciuto.

Per le cerimonie nuziali le donne potevano usare ricche vesti, corone, bracciali e spille (all'uso greco), solo nei seguenti giorni: per gli sponsali, estimazione di dote, andata in Chiesa a ricevervi la benedizione, *et in die quo intrant in Sancta* (4).

---

(1) Cf. Doc. N. 5.

(2) TESTA, cap. *R. Siciliae.*

(3) L'anno 1383 indubitatamente è sbagliato, perchè la VII ind. ricordata cade o nel 1372-73 o nel 1387-88, incliniamo per quest'ultima.

(4) LANCIA DI BROLO, *St. Eccles. di Sicilia.* Era il giorno in cui si toglievano le corone agli sposi, « ἐπὶ λύσιν στεφανῶν τῇ ὀγδόῃ ἡμέρᾳ. »

Novarino dice che presso i Gentili la solennità delle nozze protraevasi fino all'ottavo giorno. La Chiesa Greca accolse questo sistema di protrarre le feste fino all'ottavo giorno anche per i Neofiti, che lungo questo tempo conservavano la veste bianca, e la deponevano l'ottavo giorno in Chiesa solennemente per l'Eucaristia Pasquale. Così pure il nuovo sacerdote. Gli sposi tenevano per sette giorni feste, e all'ottavo venivano in

Digitized by Google

In Messina, dunque, prevalse il rituale greco, come in Siragusa e Cefalù.

Santa Maria dell'Ammirata in Messina era la Chiesa dove il protopapa con otto canonici dai tempi del Conte Ruggiero alla cessazione dei Monaci di S. Benedetto, usava il rito greco. In quella città si resero comuni i tre atti solenni nel matrimonio. Gli sponsali, per cui gli sposi *jurant* di contrarre il matrimonio, il matrimonio propriamente detto, e il ringraziamento a Dio del conseguito matrimonio. Questi tre atti dovevano essere benedetti.

d) Le classi magnatizie cominciarono nel sec. XIV a fare a meno di recarsi in Chiesa per la benedizione delle nozze, e invitavano il prete nella loro casa.

Nei tempi antichi solo i principi e i re potevano contrarlo nel proprio oratorio, come afferma il cronista Romualdo Guarna per Guglielmo II, che nella Cappella Palatina di Palermo conchiuse le nozze con Giovanna figlia di Arrigo re d'Inghilterra, così il Muratori (1) afferma; e non mancano esempi di regali sponsalizii nella Cattedrale, come quello di Martino I con Bianca figlia di Carlo di Navarra (2).

Al popolo minuto, ai crassi borghesi e ai nobili era ingiunto di portarsi in Chiesa; ma a poco a poco andò ciò in disuso, tanto che negli Statuti sinodali (3), esistenti nel Tabu-

---

Chiesa a levarla, ove pregavano e ricevevano la benedizione. Così ALEXIO COMMENO, Novella *Iuris Graecor.*, lib. 2.

(1) Vol. I, *De rerum italicarum.*

(2) Doc. trascritto dall'AMATO in CARUSO.

(3) *Mss. Cronache di Sicilia*, conservato nella Bibl. Com. di Palermo ai segni Qq. D. 47. Le contezze dei sinodi tenuti in Sicilia, sì nazionali che provinciali, sono ben poche, come osserva il LANCIA DI BROLO, *St. Eccl. Sic.* cit.

S. Gregorio ricorda due Sinodi che dovevano tenersi in Sicilia: uno Siraacusa, a Catania l'altro. Altri ricordi abbiamo; ma il più antico, in

Digitized by Google

lario della Chiesa di Messina in carta papiracea del 1392, leggesi la seguente disposizione: « Sotto pena della scomunica, della quale s'era molto abusato, e della privazione dei beneficii e sospensione dall'Ufficio, i preti sono inibiti sposare in casa alcuno a qualunque grado e condizione appartenga. » Tale proibizione colpendo direttamente i preti dovette sortire il suo effetto. Se si pon mente alla grave penale cui veniva sottoposto il prete è a credere che gli sposalizii in casa dovevano essere frequentissimi prima che questo sinodo fosse tenuto.

Per le altre città dell'Isola nulla possiamo affermare, mancandone del tutto i ricordi.

e) I matrimonii fra un quintiere della città nostra e fra comuni diversi, per antica consuetudine non si contraevano; i nativi dello stesso paese purchè abitassero in quartieri diversi erano considerati come estranei. In origine la ragione, come ai tempi di S. Gregorio (1), fu economica; nei secoli posteriori, fino al cadere del Medio evo, etnica; eran tante le colonie, che ciascuna era disposta a capannelli (2) e riteneansi

---

cui si riportano le statuizioni, è questo tenuto in Messina e pubblicato il 15 Agosto 1392, XV indiz., anno del Pontefìcato di Bonifazio IX.

(1) S. Gregorio (lib. 12, ep. 53, *alias* lib. 10, ep. 28) emise un' ordinanza per la quale « gli uomini di una delle masse, che componevano il patrimonio di S. Pietro, quantunque non fossero del numero dei coloni, reputati come servi di gleba, ma anche dei ministri che presedevano alla stessa *massa*, non potevano prendere moglie fuor del loro domicilio, ma dovevano accasarsi in quel medesimo fondo, al quale per legge e condizione di massaria ritrovavansi obbligati. » Questa ordinanza sembra inspirata più da una ragione economica di riscossione di decime che altro, per ottenere che i lavoratori, tanto scarsi a quei tempi, non si allontanassero dai fondi ecclesiastici.

(2) La popolazione di Palermo nei sec. XI, XII e XIII, per dare un classico esempio della ragione etnica della mancanza di matrimonii fra

Digitized by Google

l'un l'altra stranieri. Ed anche oggi nel basso popolo dura il pregiudizio, sicchè, come afferma il dotto ricercatore degli usi siciliani, Giuseppe Pitrè, è vivo il motto: *Pigghia a munnizza di lu tò vicinu e 'nfilatilla rintra* (1). A questo sconcio riparò Alfonso, giustamente detto il Magnanimo, e riparò con capitolari suppletorî (2).

f) Studiando i capitolari di Messina, sanzionati dalla Regina Maria, ebbimo occasione di osservare che, negli ultimi tempi del sec. XIV, era sorta e resa comune la cerimonia di portarsi dopo il matrimonio in Chiesa solennemente. Vedemmo, altresì, che il capitolare accordava anche in questo terzo atto costitutivo del matrimonio, di usare le vesti e i monili più eleganti, onde è fuor di dubbio, che la Chiesa greca avesse resa comune alla popolazione di Messina questa terza solennità seguita dalla benedizione. Che nel sec. XIV quest'uso, oltre che in provincia, fosse seguito altrove nell'Isola non è memoria. Solo nei principii del XV sec. anche in Palermo, ove la Chiesa latina prevalse, fu accolta questa terza cerimonia, di rito greco, e molto tempo v' ebbe vigore. Ed è a credere che questa solennità abbia dovuto avere effetti giuridici.

Gli Statuti in parola sono proprî della Città di Palermo e confermati dal Vicerè Nicola Speciale nel 1423 (3). Contengono le solite disposizioni suntuarie, un po' più rincrudelite. Le donne non debbono portare negli usi ordinarî gioielli per

---

i vari quintieri, è divisa proprio a capannelli. Vedasi il citato lavoro del Prof. VINCENZO DI GIOVANNI sulla *Topografia di Palermo* cit., Carlo Clausen.

(1) PITRÈ, *Usi nuziali.*

(2) DE VIO, *Priril. Urb. Pan.*, pag. 308, n. 2.

(3) *Statuta ab Universitate Panormitana ad civilem disciplinam spectantia atque suprema auctoritate confermata*, anno 1423, Cap. *Reg. Sic.*, tomo II, pag. 531-32.

Digitized by Google

un valore più di un marco, *exceptuatis anellis* che possono mettere a volontà: in grazia forse dell'anello nuziale. Continuano regolando magari il taglio delle vesti, succinte e non sgolate; e giù una tiritera di disposizioni, destinate a ben presto seguire la sorte delle altre precedenti. Ma di una disposizione piacemi riportare il testo: « *Item li donni spusi in tutti li jorni di jurari, ingagiatu* (1) *oy spusatu, et altri jorni proxi-*

(1) I nostri vocabolaristi PASQUALINO, MORTILLARO, TRAINA ed altri, hanno fatto derivare la parola *nguagiatu* dal francese *engager* - ingabbiare. Il Pasqualino nota che deriva da gabbia, *gaggia*, cui si aggiunse l'*u*, come *ingaggiari*, *ngaggiare*, ingabbiare, voce composta da *in* e *gaggia*.

Veramente a me la spiegazione è sembrata un po' lambiccata, sebbene non priva di una tal quale arguzia. Il Ducange alla parola *inguagiare* dà il senso di *oppignorare*, quantunque la ponga come derivata da *inguadiare - guadiare, oppignorare,* francese *engager* ed *engaiger*.

Osservo che la *guadia, wadia*, secondo Agostino Dati, segretario del comune di Siena e maestro dello studio, morto nel 1478, romanista non ispregevole, era comunemente usata per significare il mettere l'anello nel dito anulare della mano sinistra. *Così si costuma nella guadia delle novelle spose.*

La parola *wadia, guadia*, è usata nella legge di Rachi anni 746; chi ha la *wadia* deve adempiere ciò che ha promesso (RACHI, 5; cf. BRÜMER, D. Rg. not. 16). « Qualiter iudex indicavit se rememoravit, vel homines qui interferunt quando ipsa *wadia* dedit testificaverint. » La *guadia* è ricordata nel Cod. Dipl. Cavensis, Docum. DCXXIII (riportato dall'illustre BRANDILEONE; *L' Intervento*, p. 289 e seg.) 1009 e nel Doc. 691. Il Ducange spiega: « Pignum fideiusso. Si quis aliam guadiam de sacramento dederit, et postea ipse qui nominatus est, eum ad sacramentum venerit et Evangelia posita fuerint, etc. » Dalla *guadia* deriva il verbo *guadiare: despondere, uxorem ducere*, e quindi *inguadiare, inguaggiare*.

Sicchè *nguaggiare*, secondo me, va spiegato non come derivato dal francese *engager, ingabbiare*, ma sibbene dalla cerimonia germanica di mettere l'anello nel dito anulare della mano sinistra, in senso di matrimonio già contratto e quindi indissolubile; il *subharrare anulum dei latini*.

Il PIZZETTI nelle sue *Antichità Toscane*, Siena, I, 1778, pag. 209, af-

Digitized by Google

mo seguenti etc. » dopo i quali giorni dovevano osservare la legge generale.

Dunque anche in Palermo furonvi tre atti costitutivi nel matrimonio: *jurari, ingagiari* e *spusari*. La nuova voce *ingagiatu* è la stessa cerimonia che si faceva in Messina nel *die quo intrant in Sancta*. L'uso di *'nguaggiarisi*, come poscia si disse, dopo il matrimonio in Sicilia continuò nell'evo moderno e tuttora perdura in occasione di legati di maritaggio, come ha constatato il Pitrè. Nei quali essendo prescritte pel matrimonio le due cerimonie, *nguaggiatu* e *spusatu*, per ottenere il legato, è lecito indurre ch'esse furono due atti necessariamente giuridici, e passati nel diritto consuetudinario.

Il matrimonio non s'intendeva giustamente contratto se non era accompagnato da quelle forme.

L'*inguaggiu* siciliano, che perfettamente risponde all'inguadiare, da guadia, *pignum fideiusso* delle leggi longobarde, si svolse qui per l'infiltramento nella popolazione di elementi germanici. Dagli usi passò ben tosto nel diritto consuetudinario; e mentre l'istituto del mundualdo, non si rese comune, pur avendone qualche esempio, la *wadia*, perdendo un po' la sua fisionomia diventò cerimonia ecclesiastica, producente effetti giuridici.

S'ebbe quindi nel Medio Evo legame perfetto nel matrimonio, allorquando si compievano i tre atti: *iurari, nguaggiari*

---

fermava essere la *guadia* usata dai contadini di Toscana anche ai suoi tempi, « Quando lo sposo dà l'anello alla sposa si dice che ha *inguadiata* la sposa. » Facilissimo intendere che le cerimonie ecclesiastiche nuziali in Sicilia nel sec. XV fossero state composte di tre atti.

Il giuramento di contrarre nozze « *iurari* », scambio di anelli, quindi matrimonio effettivo secondo il rito greco « *nguaggiari* », finalmente il ringraziamento dopo il matrimonio « *spusatu* » per avere un legame perfetto. Del resto anche tuttodì nella lingua parlata dicesi: *nguaggiatu e spusatu*, onde si suppone che la cerimonia di *nguaggiu* preceda l'altra.

Digitized by Google

(ch'era il matrimonio propriamente detto) e *spusari*, che risponde al *Dies quo intrant in Sancta* di Messina.

In quei secoli di feudalismo, mentre la patria gemeva sotto il giogo straniero, e re e magistrati popolari s'affaticavano, sotto parvenza di moderare il lusso, a immiserire le classi disagiate, non era pur bello consolarsi nelle feste nuziali? Vedere la sposa con veste a ricami, col corpetto di seta a liste di vario colore, fermato a mezzo il corpo dal cintolo di seta verde che terminava in un grosso fermaglio d'argento (1), ricca di monili d'oro e d'argento, col velo in capo legiadramente fermato dalla corona di fior d'arancio o dal diadema, suffuso il volto di verginal pudore, fra una turba di invitati procedenti colle torce in mano, fra suon di pifferi e salto di giullari, maestosamente avviarsi in Chiesa a ricevere la benedizione nuziale? E trarsi quindi in casa e nella sala illuminata da gialli doppieri, come cantò Ibn-Handis, messi in fila come colonne che sostenessero l'eccelsa volta di tenebre, bandire la lieta coppia la mestizia al suono lento e cadenzato del piffero; mentre la comitiva s'abbandona al ballo, e fra uno sgambetto e una *chitarrata*, fra una canzone e un frizzo arguto dell'istrione, fra il moscatello, il vin latino ed i dolciumi (2), iniziare la nuova vita di sposi? Ma le ricchezze trasmigravano altrove e al popolo non rimaneva che ben poco conforto a tanti mali! (3)

---

(1) Vedi Docum. N. 4.

(2) GIUSEPPE BECCARIA, *Spigolature di Re Martino*, pag. 62 e specialmente la nota ove fra i dolciumi s'annoverano: la *cucuzzata*, *chitrata*, *pignolata e mendola*, *confecti*; cf. altresì la celebre *charida* di ABDER RAHMAN.

(3) Nel chiudere la presente trattazione piacemi qui publicamente render grazie al Sen. Andrea Guarnieri che molto benevolmente la giudicò e mi fu largo di consigli; e al Barone Raffaele Starrabba, che pregato

Digitized by Google

da me, s'adoperò alla collazione dei documenti con la nota gentilezza. Per l'amorevole Cav. Dott. Giuseppe Lodi; Cav. Dott. Giuseppe Travali, sempre cortese; e pel colto e gentile Dott. Giuseppe La Mantia, che m'agevolò le ricerche, nulla dico; é troppo nota la bontà dell'animo loro perch'io la sciupi col solito ritornello di ringraziamenti, che potrebbe parere stereotipato.

All'ottimo Prof. Sampolo mi gode l'animo di poter dedicare questo lavoro.

CARLO A. GARUFI.

Digitized by Google

DOCUMENTI

N. 1.

An. 1203 Luglio, Ind. VI. *Tabulario S. M. Maddalena di Messina*, perg. 73. Arch. St. di Palermo.

Pietro de Limogia, insieme alla moglie Florenza, e Andrea, Riccardo Abate, Smaralda e Costanza fratelli e sorelle, per sodisfare i debiti dei loro padre e madre e quelli contratti *pro illorum comuniter substentacione*, vendono una vigna con case e forno, botti torchi *et quatuor tinis et vinicaria lapidea*, site in Messina nel territorio di S. Cataldo, al Venerabil Abbate di S. Maria Maddalena di Valle Josaphat, per 7000 tarì d'oro *ad pondus Messane*. Interviene Teodora, che nell'interesse delle sorelle minori Smaralda e Costanza, concede la vendita per le parti proporzionali delle pupille. Si soscrivono due stratigoti.

Signum manus mee Petri filii quondam Mathei de Limogia, subscripta statuentis et stipulantis.

Signum manus mee Andree filii quondam Mathei de Limog̃, (1) subscripta statuentis et stipulantis.

Signum proprie manus mee Abbatis Riccardi filii quondam Mathei de Limog̃, subscripta statuentis et stipulantis.

Signum manu Smaralde filie quondam Mathei de Limogiis, subscripta agentis et confirmantis.

(1) Leggeremmo questo nome de Limogiis, come del resto chiaramente si legge fra le soscrizioni e nel corpo del presente documento. Però siccome si ha Limogia e Limogiis, crediamo darli coi medesimi segni paleografici nei quali sono scritti seguendo l'avviso del ch. paleografo B.ne Starrabba.

Digitized by Google

Signum manus Costancie filie quondam Mathei de Limogiis, subscripta statuentis et confirmantis.

Signum manus Florencie uxoris eiusdem Petri de Limogia concedentis.

In nomine Domini Amen. Anno incarnationis eiusdem Millesimo Ducentesimo tercio, mense Julii inditionis sexte, regni domini nostri Friderici Dei gratia illustrissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue (anno ses)to feliciter Amen. Nos pretitulati qui in presenti instrumento signum sante Crucis suprascripsimus, per huius scripti memorialem seriem presentibus et futuris manifestum fieri volumus, quod nostra bona et spontanea (volun)tate. cum omni consilio et provisione nostra, vendidimus et tradidimus (1) tibi fratri Amato venerabile Abate ecclesie Sancte Marie Vallis Josaphat ad opus eiusdem ecclesie, totam et integram vineam nostram (que ad nos) iure successionis pervenit, cum domibus et furno cum tribus vegetibus, cum tribus torcularibus et quatuor tinis et vinicaria lapidea, que sunt in ipsa vinea cum terra culta et inculta, cum arboribus et omnibus pertinenciis et racionibus eiusdem vinee pro tarenorum septem milibus ad pondus Messane et pro iusticiis curie. Que vinea sita est in territorio Messane in flomaria que dicitur Sancti Cataldi et per hos fines dividitur. Ab oriente est vinea Petri de Ravello et in medio est quedam venella (sic) per quam via ducit ad introitum et exitum ipsius vinee nostre, et vinee ospitalis ecclesie sancti Johannis (de Messana et incipit) ipsa divisio predicta flomaria et itur per predictam venellam contra meridiem usque ad portam introitus vinee prefate ecclesie Sancti Johannis, et deinde dividendo cum vinea eiusdem ecclesie, ex parte meridiei itur contra occidentem (designa)ta divisione per sepem comunem et pervenitur ad arborem magnam ficus que pertinet vinee predicte ecclesie et sita est in ipsa sepe, et deinde itur per obligum inter occidentem et meridiem usque in quandam magnam (arborem fi)cus nigre que est in vinea prefate ecclesie, et exinde itur recto tramite contra occidentem, designata divisione per sepem et rupem quo usque pervenitur ad declive cuiusdam parve vallis, deinde itur per obligum (contra meridiem)

(1) La traditio Gai II, 41 non fu mai riconosciuta per le *res mancipi*, invece per le *nec mancipi* la *traditio* era mezzo valido di trasferimento Ulp. p. XXX, 7. « Traditio est propria alienatio rerum nec mancipi ». Così Inst. II, 141 la *lex mancipi* divenne *lex traditioni dicta* (D. VIII, 4, 6 pr.) In Sicilia abbiamo sempre consacrata la forma del diritto Romano *vendita* e *traditio*. Abbiamo pure *vendita—per tactum calami. Tab. della Catt. di Messina* pubblicato da STARRABBA, pag. 451;—*per fustem*, *Tab. di S. Maria del Bosco*, perg. inedita 358, anno 1333.

Digitized by Google

denotata divisione per sepem comunem et pervenitur ad quoddam magnum saxum quod est in medio divisionis, contra quod saxum est quedam magna arbor cerasi in vinea nostra et deinde pervenitur ad magnam arborem (castanee) que est in vinea sepe dicte ecclesie sitam secum secus sepem, deinde designata divisione per fossatum comunem et sepem ascenditur usque ad summitatem prominentis montis, ubi fit divisio ex parte meridiei cum vinea notarii Mar(ti)ni, exinde vero itur contra septentrionem deducta divisione per summitatem terre ipsius montis sicut aqua pluvialis recipitur ab utraque parte eiusdem montis, et sic pervenitur ad locum a quo fit divisio ex parte occidentis cum vinea (et) nemore Petri de Ravello et eundo per obliquum contra septentrionem per summitatem Criste pervenitur ad metam, a qua incipit fieri divisio cum vinea Beatricis uxoris Gibbare, et exinde eundo inter septentrionem et orientem descenditur per medium Criste, descenditur usque ad arbores populorum comunes que sunt in sepe comune, que est inter ipsam vineam nostram et vineam predicte Beatricis, et exinde eundo recto tramite contra septentrionem (designata) divisione per ipsam sepem et armachiam lapidum pervenitur ad predictam flomariam, ubi sunt quedam arbores nostre populorum secus ipsam flomariam, cum qua dividendo ex parte septentrionis itur contra orientem quo usque (pervenitur) ad supradictam venellam, a qua incepit divisio et sic concluditur.

Et ad huius nostre vendicionis robur et munimen recepimus a te prefato emptore de statuto precio predicto septem milia tarenorum, et ipsos tarenos bonos ponderatos et sine aliqua diminucione et omnem potestatem et dominium ipsius vinee, domorum et predictorum suppellectilium eiusdem vinee a nobis alienantes in te tuosque successores transtulimus et (tra)didimus ad ipsam vineam cum domibus et aliis prescriptis rebus habendam, possidendam et exolendam cum omni dominio et potestate tibi tuisque successoribus licenter eandem vineam, domos (et cetera que prescripta sunt). . . . . vendendi, donandi, commutandi, alienandi et de eis quidquid volueritis faciendis. Ipsam eciam vinea cum domibus et aliis supradictis rebus nos et heredes nostri tibi tuisque successoribus convenimus (debemus ab)omnibus hominibus tam parentibus quam extraneis defendere (1). Que si ab omni facie tam parentum quam extraneorum

(1) Sulla pena convenzionale (*poenae stipulatio o poenalis stipulatio* e anche *stipulationis pena*) la quantità era a libito delle parti, L. 32, pr. D, *de receptis* 4, 8; L. 38, § 17 D, *De verbis obl.* 45. L'evizione comprendeva d'ordinario il doppio del valore della cosa, potevasi anche stipulare di più, L. 56, pr. D, *De evictione* 21, 2. Paul. lib. sec. ad ed. aed. cur. *Si dictum fuit vendendo, ut simpla promic-*

Digitized by Google

defendere non steterimus seu predictam vendicionem nostram aliquo tempore quollibet ingenio (removere vel infringere)quesierimus obligamus nos debere restituere tibi vel successoribus tuis predictum precium in duplum et pro pena Regie Curie persolvere regales auri triginta sex, predicta vendicione nostra firma (et stabili perpetuo) permanente. Et proinde ad huius nostre vendicionis momoriam et inviolabiliter firmamentum scriptum est presens instrumentum per manus Salomonis regie et publici Messane notarii (residentibus stratigotis in regio) pretorio Messane, Matteo Eremita et Petro de Ravello una cum subscriptis iudicibus. Anno mense et inditione pretitulatis.

Ego Theodora filia supradicti quondam Mathei de Limogiis (supradicta concedo) ne autem in posterum in huius predicte vinee celebrata venditione Curiam obdormisse aut neglicencia accudisse reputetur eo quod ipsa vendicio illicita fuisse videatur, quia prenominate Smaralda et Costancia que (in ipsa vinea) partem proportionaliter habebant pupille et in minore etati fuerit, huius subscriptionis memoria posteritatis noticie referatur quod Curia de ipsis pupillis non minus pie quam iuste curam gerere studuit, considerans quod sicut ex utroque tes(tamento patris et ma)tris earum Curie claruit, debitum tarenorum duorum millium ab eis solvendum remanserat, pro quo omnia bona illorum pignori fuerant obligata, et quod predictus quondam Matheus pater eorum in suo testamento tarenos duo milla pro anima sua erogari leg(averat) et nihil ipsis in rebus mobilibus residuum fuerat de quibus filii tam debitam quam legatam possent pecuniam exsolvere quin immo *prius mortem* (1) post mortem predicti patris illorum multis necessitatibus lacessiti in tam gravi temporis articulo cum salma frumenti pro tarenis quinquaginta videretur et amplius pro illorum comuniter substentacione alia recepta mutuo pecunia debitum acreverit, et quia tam legatam pecuniam et parentum debita quam propria solvere oportebat, et quia nullam aliam de possessionibus

---

tatur vel triplum aut quadruplum promitteretur. Nel caso nostro vi ha una *stipulatio quae a conditione coepit,* L. 11, 5, § 2, D, De V. O. 45, 1.

Per le altre regioni d'Italia, Pertile IV, § 153, p. 503 e segg.; La Mantia, *St. Leg. Ital.*, p. 244, 419. In seguito per la consuetudine XVIII, si dichiararono nulle le pene apposte negli istrumenti. Per gli atti del 200, si continuò la prassi conforme al doc. nostro, pur stabilendo una penale in favore del fisco.

(1) Di questo diploma esiste un'altra copia N. 74 del medesimo tabulario, ma non autentica sebbene però tutti gli elementi estrinseci grafici e di nessi ci assicurino sia coeva. Nel doc. 74 queste parole mancano. Dichiariamo che le parole che mettiamo dentro parentesi non trovansi nel doc. 73 al margine corroso, e che al proposito ci siamo serviti dell'altro. Entrambi sono di carattere gotico notarile.

Digitized by Google

suis vendere poterant, de qua recepta pecunia (solucioni to)cius debiti sufficeret et necesse habebant creditoribus satisfacere qui querelis instabant assiduis et preterea quia hoc inde comodum ipsis pupillis (eveniebat quod ipsa) vinea multum plus quam valeret vendebatur que incesserant iam devastari et destrui non bene culta deficientibus expensis ut deceret, sicut (in oculis curie comparuit) Curia predictam venditionem celebrari permisit (1).

† Ego Philippus De Montana Judex Messane.
† Ego Johannes De Manna Messane Judex.
Ἐγο Γρηγορίος (?) Κριτὴς Μεσσήνη ὑπέγραψα.
† Ego Matheus de Heremitis Stratigotus Messane.
† Ego Petrus de Ravello Stratigotus Messane (2).

N 2.

An. 1235 (36) Febbraro, Ind. IX. *Tabulario S. Maria di Malfino detto anche di S. Barbara*, perg. 8.

Stefano de Candida con la moglie Domenica ed i loro figli Bartolomeo e Andrea concedenti, vendono a Raone de Bisala di Messina, una terra

(1) Cf. il cap. 18 di Messina: *De rebus minorum, et maiorum absent cum fine decreto curiae non alienandis.*

(2) Secondo Gallo, *Annali di Messina*, tom. I, pag. 54, nel 1194 Errico VI stabilì che i giudici fossero tre, due latini ed uno greco, ciò che vedesi confermato in questo diploma. Nel Gallo non si accenna alla possibilità di esservi due stratigoti nel medesimo tempo. Conf. tom. 2, dagli atti di re Ruggero all'an. 1258.

Noi abbiamo trovato tre documenti; uno è il presente, un altro è il diploma dello stesso tabulario, stesso anno, perg. N. 72; l'altro è il N. 2 della presente raccolta dell'anno 1235-(36). Tale indicazione era stata data per quest'ultimo diploma dallo Starrabba in *Scritti inediti di Antonino Amico* (doc. 4 ser., vol. I, pag. 8, nota) all'anno 1235. La perg. 72 fu pubblicata dal Battaglia in Doc. cit., però troncando il documento nelle firme, non potè osservarsi la specialità. Occorrebbero studi in proposito per rilevare questa specialità nel periodo Svevo.

Digitized by Google

con alberi sita nel territorio di Bisitone in Messina per il prezzo di 60 tarì d'oro *ad generale pondus Regni.*

---

† Signum manus miei Stephani de Candida civis Messane, subscriptam vendicionem agentis et stipulantis.

† Signum manus mei Dominice uxoris predicti Stephani de Candida, subscriptam vendicionem agentis et stipulantis.

† Signum manus mei Bartholomei filii predictorum Stephani et Dominice, subscriptam vendicionem concedentis et stipulantis.

† Signum manus mei Andree filii predictorum Stephani et Dominice, subscriptam vendicionem concedentis et stipulantis (1).

In nomine Domini Amen. Anno dominice•incarnacionis millesimo ducentesimo tricesimo quinto mense Februarij none Indicionis. Imperi domini nostri Friderici dei gratia excellentissimi romanorum Imperatoris semper augusti, anno sexto decimo, et regni eiusdem illustrissimi regis Hierusalem anno undecimo, regno vero Sicilie anno tricesimo octavo, feliciter amen.

Nos pretitulati Stephanus de Candida, uxor eius Dominica cives Messane cum filiis nostris Bartholomeo et Andrea qui in presenti instrumento signum sancte crucis suprascripsimus, per huius scripti memorialem seriem presentibus et futuris manifestum fieri volumus, quod nostra bona et spontanea voluntate et cum omni consilio et provisione nostra vendidimus et tradidimus tibi Raoni Bisala civi Messane quandam terram nostram cum arboribus, sitam in territorio Messane, in Bisitone in convicinio ecclesie sancti Augustini, cum omnibus que infra subscriptas divisiones ipsius terre continentur et cum omnibus racionibus eidem terre pertinentibus pro tarenis auri sexaginta ad generale pondus regni et pro iusticiis curie. Que predicta terra cum arboribus per hos fines dividitur. Ab oriente est terra cum arboribus propria tui emptoris, incipit divisio a parte orientis a magno lapide et ascendendo versus occidentem dividendo a septentrione cum terra propria tui predicti emptoris,

---

(1) Notiamo che tutti i contratti che avanzano della 1ª metà del sec. XIII sono tutti redatti col sistema usato nei diplomi greci. Cioè si premettono nel documento i segni dei venditori che non sanno leggere, come nei greci, ed in calce al contratto le firme dei testi che per la massima parte sono giudici, oltre quelle del notaro e del giudice richiesti dalla legge 82 di Federico.

Digitized by Google

designata divisione per lapides positas in comuni limite usque ad angulum ipsius terre, inde revolvendo inter meridiem et occidentem, per obliquum dividendo ab occidente cum terra propria tui predicti emptoris et postea recte versus meridiem pervenitur ad viam publicam ad divisionem vinee Donadei Pichitule et Philippe cognate sue, cum quibus dividendo a meridie mediante predicta via, designata divisione per sepem propriam ipsius terre eundo versus orientem pervenitur ad divisionem terre cum arboribus proprie tui emptoris, cum qua dividendo ab oriente procedendo versus septemtrionem pervenitur ad locum a quo incipit divisio et sic concluditur. Et ad huius nostre vendicionis robur et munimen recepimus a te prefato emptore de statuto precio prenominatos tarenos auri sexaginta ad generale pondus regni, bonos, bene ponderatos et sine aliqua diminucione et omnem potestatem et dominium predicte terre nostre cum arboribus a nobis et nostris heredibus alienantes in te et heredes tuos perpetuo transtulimus et tradidimus ad ipsam terram cum arboribus habendam possidendam et excolendam et cum omni dominio et potestate tibi et heredibus tuis licenter concessa eamdem terram cum arboribus vendendi donandi permutandi, de ea quidquid volueritis tamquam de propria faciendi; ipsam etiam predictam terram cum arboribus nos et heredes nostri tibi et heredibus tuis convenimus et debemus ab omnibus hominibus tam parentibus quam extraneis defendere. Quam si tibi et heredibus tuis ab omni facie tam parentum quam extraneorum defendere non steterimus seu predictam vendicionem nostram aliquo tempore quolibet ingenii infringere vel removere quesierimus obligamus nos et heredes nostros pro pena augustales triginta sex curie imperiali componere, et predictum precium tibi et heredibus tuis debere in duplum restituere predicta vendicione nostra firma et stabile perpetuo permanente. Ad huius autem nostre vendicionis memoriam et inviolabile firmamentum scriptum est presens instrumentum per manus Johannis Godani imperialis et publici Messane notarii residentibus stratigotis imperiali pretorio Messane Domino Riccardo Ciriolo et domino Sergio de Turre cum subscriptis iudicibus.

Anno mense et indicione pretitulatis.

† Ego Roffridus de Sancto Germano magne imperialis Curie Judex.
† Ego Vassallus Tacconus Judex Messane.
† Ego Philippus de domina Granata Judex Messane.
† Ego Riccardus Chiriolus Stratigotus Messane.
† Ego Sergius de Turre Stratigotus Messane (1).

(1) Cf. not. doc. N. 1.

Digitized by Google

N. 3.

Monast. S. Maria di Malfino, N. 96, anno 1294, 30 Luglio, Ind. VII.

Il milite Giovanni Guercio cittadino messinese per testamento rogato agli atti di Notar Pietro Schifano da Messina, istituisce eredi la moglie Cara ed il figlio Raynaldo di tutti i suoi beni, che dichiara possedere in comune colla detta sua moglie e col figlio, secondo la consuetudine di Messina.

In nomine Domini Amen. Anno eius incarnacionis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto penultimo die mensis Iulii septime Indicionis. Regnante domino nostro domino Iacobo dei gracia eccellentissimo rege Aragonum Sicilie Maioricarum Valencie et Comitatus Barcellone Regnorum suorum Aragonum anno quarto Sicilie vero anno nono feliciter amen. Coram nobis Philippo de Ricco Iudice Messane, Petro Skisano Regio puplico eiusdem civitatis notario et rogatis ad hoc testibus subnotatis dominus Iohannes Guercius miles, civis Messane licet infirmus sanus tamen mente et compos propris rationis, (1) existens timens divinum futurum mortis Iudicium ne sub silencio vitam finiret, de bonis suis. presens condidit testamentum statuens qualiter post hobitum suum voluntas sua firma maneat et inviolabiliter observetur. In primis dixit habere bona stabilia infrascripta comunia secundum consuetudinem civitatis Messane inter eum et dominam Caram uxorem suam et dominum Raynaldum filium eorumdem emancipatum ut constitit in civitate Messane et territorio suo, videlicet. In dicta civitate Messane domum unam magnam muratam et solaratam in qua habitant, sitam in contrata Sellariorum in convicinio Ecclesie Sancte Marie de Nova et Sancti Laurenci iuxta domum notarii Guillelmi de Bella et secus aliam domum communem eiusdem testatoris et heredum et secus viam publicam et alios confines.

---

(1) Cf. per le formalità la cons. XXXVI di Palermo.

Digitized by Google

Item in eaque contrata, domum aliam muratam et solaratam iuxta domum dicti Notari Guillelmi et secus domum Philippi (?) Battifolle et viam publicam et alios confines. Item in eadem contrata domum aliam muratam et solaratam iuxta domum Sallimbeni battifolle et iuxta predictam magnam domum muratam et viam publicam et alios confines. Item domum aliam muratam sitam in burgo Sancti Iohannis de Messana iuxta domum Angeli Bucali et secus vias puplicas et alios confines. Item in eadem contrata censuale tarenorum auri viginti quos debet solvere heres magistri Venturini Buccherii pro domo que sita est iuxta Angeli magistri domum, et secus vias publicas et alios confines. Item censuale tarenorum auri decem quos debet solvere predictus angelus magister pro domo predicta que sita est iuxta predictam domum Venturini et secus vias publicas. Item casalinum situm in Magna ruga civitatis Messane iuxta casalinum quondam domini Mathei de Riso et secus viam publicam et alios confines. Item in contrata que dicitur mala coquina tenimentum casalinorum iuxta casalinum Iacobi de Sasso et secus viam publicam et alios confines. Item in territorio Messane in flomaria sancte Marie de Scalis in convicinio ecclesie sancti thome vineam unam iuxta vineam heredum quondam Iacobi Sardi et secus flomariam et viam publicam et alios confines. Item in flomaria bordonarii vineam unam cum Iardino sitam iuxta vineam quondam bonjohannis de Rogerio et secus viam publicam et prope vanellam per quam itur ad sanctum Nicolaum et alios confines. Item in eadem flomaria molendinum unum situm iuxta molendinum Rogerii de Scala et secus viam puplicam et alios confines. Item in flomaria Sancti Leonis vineam unam sitam iuxta vineam Sancti Salvatoris, que dicitur vinea sancti Leonis et secus vineam heredum quondam domini bonsignori de Aloysio et prope vanellam puplicam et alios confines. Item in flomaria sancti philippi-grandis vineam unam iuxta vineam heredum quondam Martini de Benincasa et flomarias publicas ex utroque latere. Item in contrata que dicitur sancta Lucia vineam aliam que partim est patrimonialis et libera et partim censualis monasteri . . . . . sitam iuxta vineam (domini) Rogerii de Bufalo et iuxta vineam heredum quondam domini Mathei de Gallo et alios confines. Item vineam unam quam debent gaudere et utifrui dictus testator et heredes annis viginti novem cuius proprietas est ecclesie sancte Marie (De)milo que sita est iuxta vineam Andree de magistro et secus viam publicam et alios confines. Et instituit sibi heredes predictam dominam Caram uxorem suam et predictum dominum Raynaldum filium suum et voluit quod pro porcione dicte Care heredis tam pro parte sibi contingente secundum consuetudinem civitatis messane quam contingente sibi ex hereditate testatoris predicti de bonis stabilibus habeat predicta domina Cara vineam

Digitized by Google

predictam sitam in flomaria sante Marie de Scalis in convicinio Ecclesie sancti Thomasii et predictam vineam sitam in flomaria sancti philippi grandis et predictum molendinum situm in dicta flomaria bordonarii et predictam magnam domum muratam in qua habitant predictus testator et heredes cum omnibus iuribus et pertinenciis eorum et reliqua bona stabilia sint pro porcione contingente dictum dominum Raynaldum filium et heredem suum et ea habeat pro porcione sua tam contingente eum secundum consuetudinem supradictam quam etiam contingente sibi iure hereditatis (1) predicte et voluit etiam quod predicta domina Cara utifruatur in vita sua porcionem contingentem eumdem dominum Raynaldum de hereditate (2) predicti testatoris et si predictus dominus Raynaldus heres noluerit stare voluntati predicti testatoris, vel contradiceret voluntati testatoris ipsius in toto vel in parte aut in aliquo tam in (hii)s) que dicta sunt, quam in hiis que inferius dicentur quod cadat ab hereditate et sit heres in solidum predicta domina Cara in omnibus bonis testatoris ipsius et iure recongnicionis et institucionis legavit eidem domino Raynaldo augustale auri unum de quo voluit ipsum esse contentum adimendo eidem domino Raynaldo falcidiam tam in casu presente si contradixerit voluntati predicti testatoris quam in omni alio casu. Item voluit quod centum uncie distribuantur pro anima testatoris ipsius ut inferius denotatur per manus predicte domine Care uxoris et heredis sue et judicis Rogerii de Ieremia quos fidei commissarios elegit et fecit. Item prelegavit eidem uxori et heredi sue preter centum uncias que debent distribui per manus predictorum fidei commissariorum suorum omnia suppellettilia domus et indumenta gaudiola seu ioectas tam in auro quam in argento et pernis que facta fuerunt et sunt ad opus ipsius domine Care et omnia vasa argentea et aurea tam in cuppis quam in nappis et alia genera vasorum. Item elegit sibi sepulturam in ecclesia sancti dominici fratrum predicatorum Messane et legavit operi eiusdem ecclesie uncias auri decem et septem et pro canendis missis pro anima testatoris ipsius legavit fratribus eiusdem ecclesie uncias auri tres. Item legavit operi sancti Francisci uncias auri octo et pro missis ca-

(1) Cf. nota 2 al Docum. 6.

(2) È un caso speciale in cui per la quota spettante al figlio *iure hereditate*, oltre quella *jure naturae*, si stabilisce che debbano i frutti godersi dalla moglie e dal figlio insieme. Si conferma altresì che sulla sua quota, il padre poteva disporre tranne la ligitima, (cf. nota 2, Doc. 6) per la quale in Messina potevasi invocare la legge Falcidia, cioè chiedere la quarta parte. Per quanto diminuita, la legitima al figlio dovevasi sempre lasciare.

Digitized by Google

nendis pro anima sua legavit fratribus ipsius ecclesie uncias auri duas. Item legavit operi ecclesie sancte Marie de Nova de Messana uncias auri quatuor. Item mandavit expendi in die hobitus sui uncias auri quinque. Item legavit belle nepti sue unciam auri unam. Item legavit Alamanne filie dicte belle tarenos auri quindecim. Item legavit filie moniali eiusdem Alamanne tarenos auri quindecim. Item legavit Isabelle filie eiusdem Alamanne pro maritagio suo uncias auri duas. Item legavit Bonaventure nepti sue unciam auri unam. Item operi sancte Marie fatrum de Carmelo unciam auri unam. Item legavit operi sancti augustini unciam auri unam. Item operi sancte Marie dicte de Carmelo monialium cistelliencium tarenos auri quindecim. Item legavit operi sancte Marie de Valle viridi tarenos auri quindecim. Item legavit operi sancte Marie de Scalis augustales auri duos. Item operi sancte Marie de Malfino monialium grecorum augustales auri duos. Item passagio terre sancte uncias auri quinque. Item legavit lebrosis sancte Agathe tarenos auri septem et dimidium. Item lebrosis santi Pauli de brica tarenos auri septem et dimidium. Reliquam quantitatem predictarum unciarum auri centum voluit et mandavit quod distribuantur per manus dictorum fidei commissariorum suorum certis personis et causis quas dictus testator dixit eisdem fideicommissariis et si quod residuum adhuc fuerit distribuatur secundum arbitrium fidei commissariorum suorum (1). Item voluit quod predicta domina Cara uxor sua et heres de predictis vasis argenteis que prelegavit eidem uxori sue det unam cuppam et duos nappos predicto Raynaldo filio et herede suo. Item voluit et mandavit dictus testator quod post hobitum suum sit liber a jugo servitutis Guillelmus servus suus filius Asye ancille sue. Item voluit similiter quod Nicolaus Niger servus suus sit liber ita tamen quod post mortem suam serviat dicte uxori sue per annos duos. Item legavit monacis sancte Marie de Milo tenimenti Messane uncias auri duas. Sciendum est autem quod de emancipatione dicti domini Raynaldi constitit nobis per confessionem tantum dicti domini Iohannis testatoris hec est ultima voluntas testatoris predicti que si non valet valebitve iure testamenti, voluit eam valere iure

(1) Parrebbe dalla dizione del diploma che i soli immobili fossero in comune, mentre per i beni mobili il padre ne dispone come cosa propria, facendone una distinzione tassativa. Ciò è conforme alla Cons. 5 di Messina, che stabilisce: che esistendo testamento del padre si deve riconoscere la sua volontà, purchè rispetti nella terza porzione sua i figli. Nel presente rogito la quota del figlio, terza parte di tutti i beni, è rispettata per gl'immobili. La madre poteva testare pei soli mobili.

Digitized by Google

codicillorum et cuiuslibet alicuius ultime voluntatis. Unde ad futuram memoriam et dictorum heredum cautelam factum est inde presens publicum testamentum scriptum de mandato dicti testatoris per manus mei predicti notari Petrii nostris qui supra judicis et notari et infrascriptorum testium ad hoc specialiter rogatorum subscripcionibus roboratum. Actum Messane anno die mense et indicione premissis.

Ego Philippus de Ricco Iudex messane.
Ego Iohannes de Ieremia miles testor.
Ego Vassallus de *Aymelina* miles testor.
Ego Nicolosus de Brignali testor.
Ego Leopardus de Philippo testor.
Ego Henricusus de Pascali testor.
Ego Simon de Sala testi (sic) sum.
Ego Rogerius de Iudice testis sum.
Ego Bernardus de Pascali testor.
Ego Petrus Shifanus regius pubblicus messane notarius rogatus scripsi.

N. 4.

Anno 1299, 13 agosto, XII^{a} Ind. *S. Martino delle Scale*, perg. 14.

Transunto di una nota, colla quale Bernardo di Luvetto assegna in dote alla figlia Perrona, che sposa *secundum morem latinorum panormi* maestro Bongiorno da Eboli, metà di un tenimento di case, metà indivisa di una vigna, e varii oggetti ed arnesi pel valore di quindici once: lo sposo indica espressamente i suoi beni immobili per metterli in comunione.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono, mense Augusti tertiodecimo eiusdem duodecime inditionis. Regnante serenissimo domino nostro, domino Frederico tercio dei gratia inclito rege Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae, regni vero eius anno quarto feliciter amen. Nos Jacobus Purificato Iudex civitatis panhormi, Thomasius de Leonardo regius puplicus eiusdem ci-

Digitized by Google

vitatis Panhormi notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati. Presenti scripto serie publico notum facimus et testamur, quod magister Boniornus de Ebulo civis Panhormi ad nostram accedens presenciam exposuit, quod cum olim ipse exponens contraxisset legitime matrimonium cum Perrona puella filia Bernardi de Luvetto, et pro ipso matrimonio decorando recepisset et habuisset ab eodem Bernardo pro parte dicte Perrone pro dote in dotem et nomine dotis ipsius Perrone certas possessiones et bona, prout in quadam nota exinde confecta anno presenti dicte duodecimae inditionis per manus quondam Notarii Berardi de Mileto publici notari civitatis predictae et contenta in actis eiusdem quondam notarii Berardi plenius continetur, et velit idem exponens ad sui cautelam et fidem in posterum exinde omnibus faciendam, iudiciali auctoritate interposita de tenore predicte note, prout iacet in eisdem actis habere per nos penes se publicum instrumentum pro eo, quod antequam dictus notarius Berardus decederet de predicto contractu seu prucio (1) (*sic*) docium per manus eius non habuit instrumentum, nos ex parte regia requisivit (2) nostrum qui supra iudicis et notarii officium implorando ut notam eamdem inter acta predicta existencia penes me predictum notarium assignata mihi per curiam Bajuli (3) civitatis predicte post obitum dicti notarii Berardi inquirere, et inventam de verbo ad verbum nihil in ea addito subtracto vel mutato ad cautelam dicti exponentis et fidem in posterum omnibus exinde faciendam mei predicti iudicis iudiciali auctoritate interposita per me predictum notarium in formam publicam transumere et redigere deberemus. Cuius requisitionibus iustis utpote annuentes notam predictam inter acta prefata existencia penes me predictum notarium assignata mihi per curiam supradictam post obitum dicti notari Berardi inquisivimus diligenter, inter que notam eamdem contentam et scriptam invenimus vidimus legimus et inspeximus non abrasam non abolitam nec in aliqua sui parte vicium aliquod imminere; immo in sui prima figura illesam existere, quam quidem notam de verbo ad verbum nihil in ea addito subtracto vel mutato, mei qui supra iudicis iudiciali auctoritate interposita per me predictum

(1) Per *precio*.

(2) Morto un Notaro, gli atti, se non v'erano eredi ch'esercivano pure il notariato, venivano affidate dalla Curia Baiulare nel 1200 ad altro notaro regolarmente autorizzato a conservarle, e a potere all'uopo farne degli estratti legali.

(3) Primo grado di giurisdizione che fin ai primi anni del sec. XIV aveva la giurisdizione criminale che la civile. Cf. *Const. R. Sic.*, tab. I, tit. 66, 73 etc., e *Docum. Arag.* del Carini in *Arch. Stor. Sic.*, an. 1282-83.

Digitized by Google

notarium publicum ad cautelam dicti exponentis et fidem in posterum omnibus exinde faciendam in presentem formam publicam duximus fideliter transumendam et redigendam, cuius originalis note tenor per omnia talis est. Octavo madii duodecime inditionis magister Boniornus de Ebulo, civis panormi, presencialiter recepit et integre habuit a Bernardo de Luvetto, concive et socero suo, exibente tradente et assignante sibi contemplacione matrimonii contracti legitime inter ipsum magistrum Boniornum et Perronam puellam filiam dicti Bernardi secundum ritum et consuetudinem latinorum panormi, pro ipso matrimonio decorando pro dote in dotem et nomine dotis dicte Perrone filie sue iuxta convencionem habitam inter eos possessiones et bona subscripta, videlicet. In primis medietatem cuiusdam tenimenti domorum suarum divisam sitam in Seralcadio panormi que videlicet est, ex parte occidentis iuxta aliam medietatem dicti tenimenti domorum ipsius Bernardi, que est ex parte orientis prope domum ecclesie Sancte Marie Case maris, quam tenet Guillelmus de Crosmerio, secus ecclesiam sancti Angeli quadam parva secreta vanella mediante, et iuxta plateam magnam seralcadi unde habet introytum et exitum suos. Item medietatem pro indiviso cuiusdam vinee dicti Bernardi site in territorio panormi in contrata que dicitur Bircomaruni iuxta vineam heredum quondam domini Mathei pipitoni secus vineam Robbini Judei medici, iuxta vineam Domini Johannis de Calvello et propre terram vacuam heredum quondam Bartholomei nini et viam publicam qua itur apud montem Regalem unde dicta vinea habet introytum et exitum; quam vineam dictus Bernardus tenetur factis vindemiis anni presentis duodecime inditionis dividere per medietatem, et dictus Boniornus capere ad electionem suam primo unam medietatem predicte vinee et fructuum ipsius vinee. Item in arnesio: mataracia tria nova plena lana, plumacium unum plenum lana, massillaria (1) duo de seta; Item lintheaminum paria duo ad listas de seta; item copertoria duo quorum unum est de cindato rubeo et aliud de lino album; item cortinam unam cum listis de seta; item suctanas quatuor, dublectos (2) duos, iuppam (3) unam de seta ad fersas; item glimpam (4) unam albam ad duo

(1) Massillaria — mascillaria. Ducange ha solo la parola mascilla, mascella, maxillare dente, Pasqualino, *Vocab. sicil.*, Palermo 1789, mascidderi, guanciale, capezzale, sic. Chiumazzu. Qui, secondo noi, trattasi di copertine di seta da sovrapporsi al *plumacium*, guanciale di lana.

(2) Dublectus, specie di veste superiore — francese doublet. — Questa voce è usata nelle *Const. Frid. Reg. Sic.* cap. 107.

(3) Iuppam.

(4) Glimpa, mantelletto corto avente agli estremi laccetti d'oro; anche ai nostri giorni usansi dalle contadine dell'interno dell'isola siffatte *mantelline*.

Digitized by Google

capita de auro; item ciugulum unum de seta viridi magnum munitum argento in ponderi tituli unciarum auri triginta (1).

Mensalia laborata quinque, manutergia duo ad listas de seta, et cassiam unam magnam de nuce, quod arnense appretiatum est valere comuniter inter eos uncias auri quindecim. Dictus vero sponsus dixit et confessus est se habere bona sua infrascripta videlicet; domum unam sitam in Seralcadio panormi in darbo magistri Costantini speciarii iuxta domum Andrioli barberii secus domum heredum quondam Petri Pironti et darbum predictum; et si qui alii sunt confines. Item quoddam tenimentum domorum cum cortili et apothecam unam sitam in eadem contrata iuxta tabernam vitalis de Monaco, secus domos heredum quondam Guillelmi de Maritato et plateam magnam Seralcadi, unde habet introjtum et exitum suos. Item vegetes capacitatis salmarum vini trecentarum, torculare unum; item vineam unam sitam in contrata cassarorum panormi prope vineam heredum quondam Antonii de Pactis, iuxta vineam Symonis de Galata, terram vacuam curie et viam publicam unde habet introjtum et exitum suos (2). Item dedit dictus sponsus dicte sponse sue in exenium robbam unam scarleti infoderatam ciudato jalino listatam et frisatam cum buctonibus de ambra; item tunicam unam listatam de viride et blauo (sic), caligarum de scarlato par unum, chamillothum unum infoderatum cindato rubeo, quod exenium dedit eidem sponse irrevocabile. Item constituit dicte sponse (in dotario?) . . . . . .
Guillelmus de Catapano index . . . . . .
predicti magistri Boniorni cui cautelam et fidem in posterum omnibus facienda de premissis sibi consenciens . . . . . .
(tran)sumptum publicum de tenore predicte note originalis transumptum exinde factum est per manus mei predicti notari, meo solito signo signatum mei predicti. . . . . subscriptorum testium subscriptionibus et testimonio roboratum. Actum Panormi, anno mense die et inditionis premissis.

Ego Jacobus de Purificato qui supra Iudex me subscripsi.
Ego markisius de Randacio testis sum.
Ego Raynaldus de Sulmona testis sum.
Ego Guillelmus de Catapano testis sum.

---

(1) Nel peso di once 30 d'oro, quasi fosse un peso diverso dell'argento.

(2) Lo sposo enumera le sue proprietà dovendole mettere in comune con quelle della sposa. Per l'epoca, cui si riferisce, è questo il documento classico di matrimonio a comunione di beni, benchè in cattivo stato. Gli altri documenti di matrimonio sono a *regime dotale* e fatti dopo la celebrazione nuziale; cf. alla nota ove si enumerano i doc. di comunione di beni.

Digitized by Google

Ego Guillelmus de Jordano predictis interfui et me subscripsi.
Ego Jacobus de Monte me subscripsi et testor (1).

(Monogramma) Ego Tomasius de Leonardo qui supra regius publicus civitatis Panormi notarius predictam notam originalem inter acta predicta quesivi vidi legi requisitus predicta scripsi et meo solito signo signavi).

Presentatum Panormi penes acta Magne Regie Curie pro domina Alexandra de Bilingerio in questione quam habet cum Nicolao et Matheo de Pipitone fratribus, duodecimo Madii, IV Indicionis (2).

N. 5.

20 Gennaro 1341. Suntuaria di Palermo circa gli abiti e le luminarie per feste chiesastiche e funerarie.

Kisti sunnu li capituli facti per cumandamentu di lu prituri.

In primis hi nulla fimmina di kj condicioni si sia grandi et oy pichuli oy miczana oy di qualunquata statu sia digia purtari curuna frigi oy zacharelli di oru ni quannu divi vistiri vestimenti di pannu d'oru, si non killu jornu sulamenti ki si spusanu tantu di li facti quantu di li novj zo esti, ni novi ni vechi sucta pena di —

---

(1) Gai 1, 113 e 117; 104, III, 174. I testimoni provavano l'esistenza e il contenuto dell'atto; testis (tersti) rad. *tars* = proteggere, quindi antestari (ante-stari); cf. Jhering, *Esprit*, I, p. 142 e segg. I testi per il diritto romano dovevano essere 5, per la legge 82. *Const. R. Iul.* « De fide et auctoritate instrumentorum et quot testes debent subscrivere in instrumentis »; i testi possono essere due, « *bonae* et probatae opinionis, preter iudicem et notarium », per contratto meno di una libra d'oro e 8 per più: cfr. *Const. R. Sic.* tit. 82 di Fed.

(2) Tab. cit. in Arch. di Stato di Pal.

Digitized by Google

Item chasqueduna persuna si digia observari tutti li altri capituli li quali su stati ordinati per lu signuri Re sucta killa pena.

Item si a divucioni di alcunu santu si fa luminaria nianchi dija andari si non killi di la sua parrocha oy alcunu kinchi aya divuciuni senza invitatu et kino sinchi digià invitari sucta killa pena.

Et ancora ki nulla fimmina di ki essiri sia nun digia andari affari plantu supra fossa de qualuncata parenti havissi sino sulamenti dui fimmini oy persuna ki vaya a guardari la coperta di la fossa e li branduni ki sinchi mittinu e killi ki vannu a guardari zo non fazanu altru finu allura convinivuli sucta pena di.... (1).

Arch. Com. Anno 1340-41, 20 Gennaro, fogl. 36 retro.

N. 6,

1394, 24 Novembre. III Ind.

Agnesa, moglie di Nicolò Giovanni di Enrico presenta alla Corte pretoriana di Palermo due contratti di matrimonio. Il 1° è del 1353, ed è contratto matrimoniale fra lei e il detto Nicolò a comunione di beni; il 2° del 1354, è modificazione del 1°, dalla comunione di beni passano gli sposi d'accordo, prima della consumazione del matrimonio, a regime dotale. Ella chiede la restituzione del dotario e dell'aumento della dote.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo CCC°LXXXIV° mense Novembris die XXIIII° eiusdem mensis tercie Indicionis. Regnante serenissima domina nostra, domina Regina Maria Dei gracia Illustri Regina Sicilie ac ducatum Athenarum et Neopatrie ducissa, regni vero eius anno decimo octavo feliciter amen.

(1) Questi capitoli hanno evidentemente riscontro con quelli di Pietro II; cfr. pagina 55.

Digitized by Google

Nos Rodoricus de Palmerio miles pretor felicis urbis Panormi, Jacobus de Salamonibus de Orto, Matheus de Bonanno iuriste, Nicolaus de Carastono, Petrus de Garlano, Antonius Iacobus, Bartholomeus Aginettus et Iohannes de Bonamico Iudices dicte urbis anni III° Indicionis predicte, presentis iudiciales scripti serie notum fieri volumus universis presentibus pariter et futuris, quod olim XI Februari anni II Indicionis proxime preterite, dum dominus Raynaldus Piccigna miles, tunc pretor dicte urbis, dominus Philippus Laviczariis iurista, Maynerius de Maynerio, Antonius de Mulis, Antonius de Tello, Andreas de Michaele et Riccardus de Sanguigno iudices dicti anni II Indicionis, nostri precessores pro tribunali sedentes curiam regerent in loco ubi iura redduntur more solito singulis petentibus prout ad eorum spectabat officium iusticiam ministrantes, Agnexia mulier uxor quondam Nicolai Iohannis de Henrico civis dicte urbis adhiens dictam curiam sua exposicione narravit. Quod olim pro decoracione matrimonii dudum contracti per verba de presenti et anuli subbaracione interveniente secundum morem et consuetudinem latinorum dicte urbis inter dictos Nicolaum et Agnexiam tunc virginem, Rosa mulier mater dicte Agnexie, uxor quondam Siri Iacobi de Castellonovo dotando dictam filiam suam de bonis propriis contingentibus eamdem sponsam tam iure nature quam iure successionis paterne (1) dicti quondam Iacobi et iure successionis quondam Iohannis et Antoni fratrum dicte Agnexie sponte et sollemniter promisit et convenit eidem Nicolao sponso, in dotem et nomine dotis dare solvere et integre assignare uncias auri centum octuaginta, videlicet. Uncias auri octuaginta in pecunia numerata in arnesio et jocabibus tunc extimandis, uncias auri quinquaginta in bonis stabilibus similiter extimandis, uncias sexaginta inde ad certum terminum, tunc venturum, et nunc elapsum; de quibus unciis auri octuaginta prefatus sponsus presencialiter et manualiter ex causa dotis predicte recepit et habuit ab eadem dotante uncias auri triginta in pecunia numerata dumtaxat (2), quas uncias auri triginta prefatus Nicolaus per se et eius heredes in omnem eventum in casu dissolucionis dicti matrimonii sub fideiussoria caucione quondam Henricus de Graciano promisit et solemni stipulacione convenit eidem dotante, dare restituere et integre assignare eidem dotanti seu cui ius et casus dederit in pecunia numerata et non in aliis rebus sub ypotheca et obbligacione omnium bonorum suorum et dicti eius fideiussoris cum renunciacionibus debitis et oportunis ex

(1) Famiglia a comunione di beni. Cf. nota N. 2, doc. 7.

(2) *Arra* del matrimonio data dalla donna.

Digitized by Google

pacto quod possit exerceri ritus novus super execucione debitorum observatum, ac si esset de casibus dicti ritus et ac si iurasset prout hec et alia in quadam nota publica inde facta olim anno a nativitate domini Millesimo CCC°LII° mense Aprilis XVIIII° eiusdem mensis quinte Indicionis manu quondam Notari Bartholomei de Bononia plenius et lacius continentur. Item in alia manu prefatus Nicolaus presente et petente ab eo dicta Rosa sponte et sollemniter confessus extitit recepisse et habuisse de summa dictorum arnesii èt jocalium eidem Nicolao promissorum ut supra in arnesio et jocalibus extimatis per probos viros (1) ad valens unciarum aùri quatraginta quatuor et tarenorum duorum cum renunciacionibus debitis et oportunis, promisitque propterea dictus Nicolaus eidem Agnesie seu persone legitime pro eadem sollemniter stipulanti, in dodarium et dodarii nomine uncias auri XX, quas uncias auri quatraginta quatuor et tarenos duos et dodarium supradictum prefatus Nicolaus per se et eius heredes sollemniter promisit et convenit eidem Rose in casu dissolucionis dicti matrimonii dare restituere et integre assignare eidem Rose seu cui jus et casus dederit in omnem eventum restituende dotis prefate sub ypotheca et obligacione omnium bonorum suorum, ex pacto quod possit exerceri novus ritus magne regie curie in execucione debitorum observatus ac si esset de casibus dicti ritus licet non sit decasibus in ritu predicto comprehensis prout hec et alia in quadam alia nota publica inde facta olim anno a nativitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio mense septembris XXII eiusdem mensis septime Indicionis manu dicti notarii plenius continentur. Item in alia manu reducto et mutato dicto matrimonio contracto ad morem latinorum, ut superius est, relatum ad morem et consuetudinem grecorum dicte urbis de comuni consensu et voluntate sponsorum prefatorum ante consumacionem matrimonii (2) ipsius prefatus Nicolaus presencialiter recepit et integre habuit ab eadem Rosa ex causa dotis predicte, uncias auri triginta cum renunciacionibus debitis et oportunis prout hec et alia in quadam alia nota inde facta olim anno a nativitate domini millesimo CCCLIIII° XVIIII Aprilis VII Indicionis manu dicti notari plenius continentur. Item in alia manu de unciis auri octuaginta dari promissis per dictam Rosam eidem Nicolao in pecunia numerata ut supra contemplacione matrimonii supradicti prefatus Nicolaus presente et petente ab eo dicta Rosa sponte confessus extitit recepisse et integre habuisse ab eadem Rosa uncias auri XX restantes ad

(1) La stima della roba, *rauba exsistimata*.

(2) Non era permesso cambiare le norme del contratto dopo la consumazione del matrimonio.

Digitized by Google

solvendum eidem Nicolao de summa pecunie supradicte, nec non in alia manu confessus est recepisse et habuisse ab eadem Rosa uncias auri sex de summa unciarum sexaginta in bonis stabilibus eidem Nicolao per eamdem Rosam dari promissarum ut supra ex causa predicta cum renunciacionibus debitis et oportunis prout hec et alia in quadam alia nota publica, inde facta olim XVIIJJ Novembris VIIIJ Indicionis manu predicti notarii lacius et diffucius continentur (sic). Item in alia manu de unciis auri sexaginta in bonis stabilibus per eamdem Rosam dari promisit contemplacione dicti matrimonii reducti ad morem grecorum ut supra, prefatus Nicolaus dicto matrimonio per carnis coppulam consumato presente et hoc ab eo petente dicta Rosa sponte et sollemniter confexus extitit recepisse et habuisse ab eadem Rosa ex causa dotis prefate in pecunia numerata uncias auri duodecim et de restantibus unciis auri decem deficientibus usque ad summam dictarum unciarum sexaginta prefatus Nicolaus sponte confexus fuit ab eadem Rosa in certis rebus fuisset sibi integre satisfactum etiam de tota integra dote, sibi ut supra promissa, cum renunciacionibus debitis et oportunis prout hec et alia in quadam alia nota inde facta olim tercio die mensis Marcii none Indicionis prefate, manu dicti notari Bartholomei plenius continentur. Item in alia manu prefatus Nicolaus in suo testamento in suis ultimis condito quibus decessit, confexus extitit recepisse et habuisse et ad eius manus pervenisse in augmentum dotis prefate seu tamquam bona adventicia florenos ducentos, ratione legatorum relictorum eidem Agnesie per dictam Rosam eius matrem, quam dotem, dodarium et augmentum dicte dotis, prefatus Nicolaus voluit et mandavit statim restitui et assignari super bonis suis Agnexie prelibate, prout hec et alia in testamento dicti quondam Nicolai inde facto olim XIIJJ die mensis novembris secunde Indicionis anno dominice incarnacionis millesimo CCC nonagesimo tercio manu notari Jacobi de Pilato pubblici dicte urbis notari plenius continentur. Que quidem dos augmentum dicte dotis et dodarium supra dictum faciunt et capiunt summam unciarum auri ducentarum quatraginta et deinde morte dicti quondam Nicolai prefato matrimonio dissoluto quia locus fuit restitucionis dicte dotis dodarii (1) et augmenti dotis prefate coram dictis precessoribus nostris citata ad hec ut constitit Allegrancia muliere filia dictorum Nicolai et Agnesie iugalium predictorum ac altera herede dicti quondam Nicolai in unciis auri quatraginta de majori summa unciarum auri ducentarum

(1) Il minimo del dono nuziale arabo, (*mahr*, *sédâq* o *sadâq*, *sadaqah* etc. Cfr. *Numismat. et métrologie musul.*, SAUVAIRE in *Journal Asiat.*, 2ª serie, vol. XV, pag. 239.

Digitized by Google

quatraginta per viam novi Ritus Magne regie curie editi super execucionibus debitorum super bonis et in bonis dicti quondam Nicolai hereditariis que Jdem quondam Nicolaus tenuit et possedit usque ad tempus et tempore mortis sue execucionem fecit virtute et auctoritate notarum predictarum reservata sibi petitione restantis dotis et peciit a dictis precessoribus nostris ut constito eis de premissis super bonis hereditariis dicti viri sui satisfieri facere deberent de suo credito supradicto, qua peticione per dictos nostros precessores admissa, quia de predictis debito morte dicti Nicolai et dissolucione dicti matrimonii et pacto exercendi ritus eisdem precessoribus nostris constitit per tenorem notarum predictarum, dictaque Agnexia de premissis fidem fecit ac apud acta dicte curie fideiussorem prestitit Albertum Plachentini de duplo solvendo, prout continent acta predicte curie, dicti nostri precessores eandem Agnexiam in possessionem nonnullius quantitatis vini cum stivilibus aliquibus taberne contentis et declaratis in tabula bonorum hereditariorum, extimatis valere uncias auri triginta quinque per Philippum de Naso, tunc eiusdem curie servientem, ex primo decreto poni et induci fecerunt, tamquam in bonis de bonis et ex bonis quondam Nicolai predicti que tempore mortis sue reperta fuerunt pro mensura dicti debiti et expensarum in presente causa factarum et faciendarum prout in actis dicte curie continetur; et decentibus (*sic*) ab eodem officio dictis nostris precessoribus et nobis in eodem officio succedentibus prefata Agnexia dictam curiam adhiens III die mensis octobris III Indicionis denuo execucionem fecit per viam novi Ritus predicti in aliis unciis auri centum sexaginta de majori summa unciarum ducentarum quadraginta eidem quondam Nicolao in dotem et pro augmento dotis traditis ut supra et dodarii superius nominati virtute et auctoritate notarum predictarum et similiter peciit a nobis ut super bonis dicti viri sui de dicta pecunie quantitate satisfieri facere deberemus. Qua peticione etiam per nos admissa tamquam iuxta et consona ratione quia de premissis omnibus actitatis coram dictis nostris precessoribus nobis per acta dicte curie plene constitit, ac etiam de predictis coram nobis constitit per tenorem notarum et testamento predictorum nobis exhibitorum, nec non dicta Agnesia nobis fidem fecit et de dictis unciis auri centum sexaginta fideiussorem de duplo solvendo dictum Albertum apud acta dicte curie prestitit ut in actis dicte curie continetur, ipsam Agnexiam in possessionem corporalem et civilem bonorum infrascriptorum stabilium jurium census et nominum debitorum, defectu mobilium perquisitorum et minime repertorum, tanquam in bonis de bonis et ex bonis dicti quondam Nicolai, que usque ad tempus et tempore mortis dicti quondam Nicolai, idem Nicolaus tenuit et possedit per Iohannem Cariosum eiusdem curie servientem ex primo decreto poni

Digitized by Google

fecimus et induci pro mensura debiti superius declarati et expensarum in presente causa factarum et faciendarum prout in actis dicte curie continetur. Et cum diu dicta Agnexia stetisset in possessione bonorum predictorum et nominum debitorum dictaque Allegrancia bona ipsa redimere nec satisfacere eidem Agnexie minime curasset ad peticionem dicte Agnesie creditricis cum instancia petentis ad secundum decretum procedi debere omnibus sollemnitatibus observatis que in talibus requiruntur dicta bona stabilia subastacioni publice supponentes, prefata bona per Adam Chirami publicum dicte urbis bannitorem ter bis (sic) et amplius in locis publicis et consuetis banniri et subastari fecimus diligenter, ut si quis vellet dicta bona emere vel licitare accederet ad dictam curiam empturus et licitaturus eadem, et quia nullus emptor comparuit qui emere seu licitare vellet bona superius prelibata, ipsa bona extimata preciis infrascriptis per probos viros per nos adhibitos in talibus conscios et expertos, ut in dicta tabula nobis exibita et presentata continetur; que precia dicta bona valere extimavimus fide sincera prout hec et alia in dicta tabula facta per dictam curiam et in actis dicte curie exinde redacta plenius vidimus contineri, et subsequenter dicta exstimacione ut predicitur precedente eidem Allegrancie alteri heredum dicti quondam Nicolai iniungi fecimus per nostre curie servientem ut pro preciis extimacionum ipsarum et dicti quantitatis vini infra certum terminum sibi propterea datum reddimeret bona predicta vel satisfaceret eidem Agnexie de suo credito supradicto. Quo termino adveniente et diu elapso quia dicta Allegrancia heres dicti quondam Nicolai dicta bona reddimere pro preciis supradictis, nec eidem creditrici satisfacere non curavit, dictaque Agnexia frequenter instabat eadem bona et nomina debitorum predictorum sibi dari et adiudicari pro preciis et extimacionibus inferius designatis et in dicta tabula prenotatis omnibus in causa ipsa juris sollemnitatibus observatis, que in talibus requiruntur eidem Agnexie suisque heredibus in perpetuum infrascripta bona stabilia jura censualia dictam vini quantitatem exstimatam ut supra, ac nomina infrascriptorum debitorum dedimus et adiudicavimus atque damus et adiudicamus pro dictis unciis auri centum septuaginta octo, tarenis tribus et granis quinque contentis in dicta tabula in tantumdem satisfacionem sui crediti memorati quod precium extimacionis dictorum bonorum decrevimus fore justum; quas uncias auri centum septuaginta octo tarenos tres et granos quinque excomputavimus de credito supradicto, reservato sibi pecunie restantis et expensarum factarum per eandem Agnexiam in et pro execucione cause predicte et interposicione presentis secundi decreti, quos taxavimus uncias auri sex et tarenos decem cum juramento partis et nostro moderamine procedente. Trasferentes in eamdem Agnexiam et eius

Digitized by Google

heredes vigore presentis secundi decreti omne jus omneque dominium et possessionem utilem et civilem bonorum predictorum, itaquod a modo dicta Agnexia eius heredes et successores possint et valeant predicta bona tenere possidere habere vendere donare permutare et alio quocumque titulo alienacionis in alios transferre cum omnibus juribus actionibus rationibus et pertinenciis ipsorum, dictaque nomina debitorum exigere petere consequi et habere et contra ipsos et quemlibet ipsorum agere excipere et se tueri ac de eisdem cum eis velle suum ut quelibet vera domina et patrona de re sua propria et justo titulo acquisita facere potest; facientes eamdem Agnexiam iterato per dictum Iohannem Cariosum nostre curie servientem in possessione dictorum bonorum et nominum debitorum infrascriptorum ex causa secundi presentis decreti civiliter boni corporaliter et judici reservata eidem debitrici ad redimendum dicta corpora pro dicta extimacione tempore quatrimestre. Bona vero predicta et nomina debitorum sunt hec videlicet; domus una sita et posita in dicta urbe in quarterio porte patitellorum secus hospicium Alberti plachintini ex una parte et secus alios confines, extimata unciis quatraginta; item cortiglolum unum retro dictam domum extimatum unciis duabus. Item vinea una miliariorum duodecim sita et posita in territorio panormi in contrata Sancte Olive censualis monasterii Sancti Martini de Scalis: pro cuius censu anno quolibet debentur tareni viginti dicto monasterio extimata unciis decem. Item Viridariolum unum situm et positum intra menia dicte urbis in contrata Sancte Marie de Misericordia cum terra vacua eidem coniuncta, extimata unciis tribus. Item pecia una terre vacue de thuminatis duodecim sita in territorio dicte urbis in contrata dicta puthei de comuni extimata unciis quatuor; mataracia tria usitata extimata unciis auri quatuor et tarenis quindecim. Item cultre albe usitate due extimate unciis duabus et tarenis quindecim; Item lintheaminum alborum paria duo usitata extimata uncia una; Item tobalie mensales tres veteres extimate tarenis quindecim; Item tobalie de facie sex estimate tarenis quatuor e granis X; Item tobalie pro manibus usitate sex extimate tarenis quatuor et granis X. Item guardanappi tres extimati tarenis septem et granis X. Item cassie veteres tres estimate uncia una; Item tabule de letto quatuor cum duobus trispidibus extimate tarenis octo; Item carpita una vetus extimata tareno uno; Item taccie due de argento extimate tarenis XXIIJJ; Item coclarelle due de Argento extimate tarenis tribus et granis X. In pecunia numerata que remanserunt de summa unciarum vigintinove et tarenorum decem descriptorum in inventario supradicto deductis expensis funerariis factis in obitu dicti quondam defuncti (1) et uncia una tarenis vigintis de danno habito ex vinea

(1) Cfr. nota al doc. 7.

Digitized by Google

predicta, facta racione et compensacione ad presens de expensis factis in eadem vinea toto anno preterito II Indicionis et fructibus uvarum. Inde perceptis in summa restant dicte creditrici uncie decem et novem tareni decem et novem et grana XII. Item robbe persone dicti Nicolaj testatoris videlicet. Clamis una panni aczurri extimata tarenis XV. Item una alia cotta usitata de partita coloris miski et Rosaczii infoderata de panno albo extimata tarenis XVIIJ. Item una alia cotta usitata coloris rubej extimata tarenis V. Item due alie cotte usitate diversorum colorum extimati tarenis X. Item chaherie due seu sedilia extimate tarenis IJ. Item scrineum unum ruptum extimatum tareno uno. Item cassia una extimata tareno uno. Item tabula una mensalis cum duobus trispidibus extimata tarenis tribus. Item bancatum unum extimatum tarenis tribus. Item Archibanchia ad tres cassones estimata tarenis sex. Item duo bacilia de here usitata extimata tarenis sex. Item conca una de here extimata tarenis septem. Item flasconi duo de piltro extimati tarenis tribus. Item stagnate due de piltro extimate tareno uno et granis decem. Item duo buccalia de here usitata extimata tarenis duobus. Item olla una de here extimata tarenis tribus. Item tripodia duo de ferro extimata tarenis duobus. Item caldaria una de here vetus extimata tarenis duobus. Item cuncumi duo de here extimati tarenis quatuor. Item padella una de here extimata tarenis tribus. Item capsetta de ligno una pro *coquina* extimata tareno uno. Item candelabrum unum de ferro magnum extimatum tarenis duobus. Item siculus unus de ere extimatus tarenis tribus. Item magilla una extimata granis quindecim. Item crivi duo de farina extimati tareno uno. Item buda una extimata tarenis duobus et granis quinque. Item spiti duo extimati granis X. Item vegetes tres plene vino albo existentes in domo dicti quondam defuncti, extimate unciis quatuor et tarenis duodecim. Item vegetes due vacue, extimate tarenis octo. Item tena una cum suo tinello extimata uncia una. Item vegetes plene vino albo vigintiduo et res alie de stivilibus taberne ut supra extimate unciis trigintaquinque (1). Item alia bona stabilia et mobilia infrascripta videlicet. Apotheca una parvula terranea sita in quarterio porte Patitellorum in contrata Macelli magni et Santi Andree secus domum Iohannis Abella et alios confines, extimata unciis quatuor. Item jus census tarenorum quatuor solvendorum per heredes quondam presbitheri Andree de Arduyno pro domibus in contrata terrachine secus magaczenum novum Antonii Jacobi et alios confines, extimatum uncia una et tarenis decem. Item chirba una sita in contrata Sancte Catherine de Olivella qnarterii seralcadij secus chirbam thomej

(1) Questo inventario è importantissimo per conoscere gli usi della borghesia siciliana.

Digitized by Google

de Talento et alios confines extimata tarenis quindecim. Item certa casalina que alias fuerunt cortile sita in contrata Santi Iuliani dicti Quarterii secus domos vocatas domine Francisce de Calatagirono extimata unciis duabus. Item tappetum unum parvulum laceratum extimatum tarenis duobus. Item avantilectum unum laceratum extimatum tarenis tribus Item Chassiria una vetus cannarum duarum et dimidie extimata tarenis quatuor. Item Chassiria una pilosa de sedendo usitata extimata tareno uno. Item tabernabulum (sic) unum de ycona vetus extimatum tareno uno. Item ycona una parvula vetus extimata tarenis duobus. Item lamperium unum de here jalino extimatum tarenis duobus. Item cannistra tria vetera extimata tareno uno. Item paria duo de strullumijs quorum unum est de Coyro et reliquum de panno laborato plenis burra extimata tarenis quatuor. Item chalonus unus usitatus cannarum duarum extimatus tarenis sex. Item cassia una magna de abieto vetustissima valoris tareni unius. Item tinellus unus parvus vetus tareno uno. Item cassette due parve usitate quarum una est de nuce reliqua vero de habiete extimate tarenis sex. Item coffe tres tareno uno. Item lanterna una tareno uno. Item cortina una vetus extimata unciis duodecim. Item tobalie duemensales nove in uno tocco cannarum quatuor extimate tarenis XXIIJJ. Item guardanappi tres ad unum toccum novi cannarum sex extimati tarenis decem et octo. Item tobalie de facie octo in uno tocco nove extimate tarenis duodecim. Item tabula una magna de nuce super qua mensurantur panni extimata tarenis duodecim. Predicta vero nomina debitorum sunt hec: dohana panormi in unciis quinque de majori summa unciarum viginti. Item Andreas de Malacria in unciis auri quatuor restantibus de majori summa. Item Johannucius frunczu in unciis quatuor et tarenis decem et novem et granis tribus de majori summa unciarum septem et tarenorum quia residuum sicut residuum illud dohane vi aut nunquam consequi poterit. Item habidutus de Gudichino in unciis quatuor. Item nobilis Johannes de Pirollo in unciis auri tribus et tareno uno et granis decem. In cuius rej testimonium, et ut de premissis omnibus et singulis fiat in posterum plena fides presens judiciale decretum ad ipsius Agnesie heredumque suorum certitudinem et cautelam fieri jussimus manu notarii Johannis de Fasana archivarij et erarii actorum dicte curie. Ac etiam alterius actorum dicte curie magistri notarij loco notarii Nardi de Punczono eorumdem actorum alterius magistri creati notarii nostris subscriptionibus et testimonio roboratum. Actum in pretorio dicte urbis. Anno mense die et Inditione premissis.

Ego Rodoricus de Palmerio miles qui supra pretor testor.
Ego petrus de Garlano Iudex predicte urbis testor.

Digitized by Google

Ego Jacobus de Salomonibus de Orto legum doctor qui supra Iudex me subscripsi.
Ego Matheus de Bonanno legum doctor qui supra iudex me suscripsi.
Ego Nicolaus de Carastono qui supra Iudex testor.
Ego Mannj de Bonamicu qui supra Iudex me subscripsi.
Ego Antonius de Jacopo qui supra Iudex me suscripsi.

R. Arch. di St. R. CORTE PRETORIANA di Palermo. Vol. *Interlocutorie e sentenze* (N. 6). Anno 1394-95. Ind. III, fog. 20 e seg.

N. 7.

1399 e 1400

Morto Pietro Amato in Napoli, la moglie e la figlia, eredi, chiedono alla Corte Pretoriana di far l'inventario dei beni che loro avevano in comune col congiunto, col quale vivevano a comunione di beni. Gravando però sull'intera eredità debiti contratti dal loro rispettivo padre marito, questi debiti, tolte le spese privilegiate: spese giudiziarie e funerarie, vengono ad essere pagati sulla terza quota spettante a Pietro Amato. (Il documento è incompleto).

Pro herede quondam Petri de Amato

Tabula divisoria continens bona omnia tam stabilia quam mobilia quondam Petri de Amato sistencia in comuni secundum consuetudinem latinorum felicis urbis Panormi cum Perna muliere eius uxore et Jannella eorum comuni filia dividenda in tres equales partes (1) ut infra,

(1) Per la consuetudine 43 di Palermo morto uno dei coniugi, una terza parte dei beni spettavano al coniuge superstite e le altre due parti, s'era successione intestata, ai figli. Nel caso di testamento il padre poteva disporre della sua terza quota, semprecchè avesse prelevata la legitima ai figli spettante *jure paternis.* Così pure la consuetudine di Catania riprodotta in Castiglione, anzi più chiaramente, perchè entrambe stabiliscono che una quota va al coniuge superstite e due terze parti, *unam debitam ex jure nature seu consuetudinario et aliam iure successionis parenti ab intestato defuncti.* Messina non ha alcuna disposizione in proposito;

Digitized by Google

nec non nomina debitorum ipsius quondam Petri et expensis (sic) factis

---

Siragusa « de bonis acquisitis etc. » segue la norma comune a tutta la Sicilia circa la divisione in tre parti dei beni in famiglia a comunione; però il coniuge può disporre della sua quota, senz'essere obbligato a lasciare la legitima ai figli. Le altre città seguono i gruppi di consuetudini dei capoluoghi.

Per Palermo il Bongiorno e il Corsetto, seguendo l'opinione più accreditata, asseverano giustamente che spetta anche ai figli la legitima *iure paterni*, oltre quella che loro è dovuta *jure naturae*. La legitima (cf. Muta com. al cap. 435 51, 56) è regolata dall'arbitrio dei giudici, e Bongiorno afferma che... *prejudicium de ipsa legitima non potest testari*.

Dal presente documento, speciosissimo e primo sul genere che si sia pubblicato, saltano fuori questioni elevatissime di diritto privato medievale. Non possiamo risolverle in modo positivo, perchè il doc. è monco nell'ultima parte, che subì la rovina dei tempi; ma aiutandoci un pò con le leggi consuetudinarie e coi concetti dei glossatori, tenteremo dare una soluzione certa che serva a ricostruire un brano della giurisprudenza antica sull'argomento.

1. I debiti che gravano sull'eredità retta a comunione di beni hanno a prelevarsi dall'intero patrimonio, o dalla quota che spetta al coniuge che quei debiti ha contratto?

2. Le spese funerarie sono rispetto ai debiti privilegiate?

3. La leggittima spettante ai figli *iure paternis* è anch'essa privilegiata, cioè tale che pur dipendendo sulla quantità dall'arbitrio dei giudici deve preferirsi?

La Cons. 38 di Palermo stabilisce che i debiti debbono essere pagati sulla quota spettante al coniuge che li ha contratti... *ita tamen quod de parte bonorum debitorum liberis et uxoribus eorum preyudicium non testentur*, e nel docum. i debiti... *solvi debent de et super tercia parte... contingencium dictum Petrum* pro *sua parte iure proprio* etc. La medesima prassi segue pure Messina Cons. VIII. In tutta l'Isola si praticava lo stesso, salvo in Catania, Castiglione e Corleone. Per Catania e Castiglione la Cons. 25 dice, che i debiti contratti *constante matrimonio, solvi debeant de bonis communibus parentum et filiorum*. Corleone pur accettando la leggittima *iure paternis* ai figli, con la Cons. 7 vuole che i debiti debbansi prelevare dall'intero asse ereditario. È fuor luogo aggiungere che queste due ultime leggi rispondono più ai dettami del giure moderno. Nelle altre città i creditori erano frustati. In Palermo, Messina, Siragusa etc. ammettevano da una parte la comunione dei beni per rigorosamente dedurne la tripartizione, senza accettare le passività inerenti ad un'amministrazione comune. Era il diritto consuetudinario che pur rendendosi comune si lasciava regolare nelle peculiarità dal diritto romano, come nella leggittima etc.

Le spese funerarie e quelle di medicina (Muta, *com.* 38, pag. 317-318) erano considerate come privilegiatissime, cioè tali da preferirsi a qualunque altro credito, come per la leggittima. E in ciò seguivansi le norme del Dir. rom. D. XXXV. tit. 1, § 19. Cf. De jure sepulcrorum. Ferrini, *Arch. Giur.* n. 30, pag. 447.

Conchiudendo si può dire che nel caso presente i debitori venivano a perdere i loro crediti restando loro ben poco a dividersi proporzionalmente.

Digitized by Google

per eandem Pernam tutricem constitutam et decretam per Regiam Curiam Preture dicte urbis Iannelle predicte circa exequia facta Panormi, habito novo mortis dicti quondam Petri, ut moris est, que solvi debent de et super tercia parte subscriptorum bonorum contingencium dictum Petrum defuntum pro sua tercia parte iure proprio seu consuetudinario eidem defuncto spectante, que quidem bona ut infra per dictam curiam ad peticionem et instanciam dicte Perne prenotantis dictam eius filiam ad divisionem ratione quorumvis creditorum concurrencium ad bona eiusdem quondam Petri, cum nemo cogatur vivere in comuni extimate sunt valere precia subnotata.

Et primo eadem Perna tutrix dixit se invenisse de bonis comunibus tocius patrimonii communis supradicta bona stabilia et mobilia subscripta contenta et declarata in suo subscripto inventario hereditario confecto per eandem bonis predictis manu notari Manfridi de la Muta publici notari dicte urbis, premisso prius inventario seu repertorio et tutelari et eo in presente tabula cuius quidem inventarii hereditarii tenor per omnia talis est.

Eodem die nono octobris octave Indicionis notum facimus et testamur quod cum olim mortuo quondam Petro de Amato intestato, ut asseritur, in civitate Neapolis superstita sibi Ianella eius filia in minori etate constituta nata, existente Perna muliere eius legitima uxore, Perna eadem per Regiam Curiam Preture felicis urbis Panormi decreta fuerit et sit tutrix eiusdem Iannelle et bonorum suorum, ut plenius constare vidimus tenere tenore cuiusdam cedule inde facte et in actis ipsius curiae (1)

---

(1) La tutela nei tempi più recenti di Roma fu *munus masculorum* un *civile officium*, fr. 16, pr. D. 26, 2; le agnate e in generale tutte le donne erano escluse dalla tutela leggittima e testamentaria fr. 1 § 1, fr. 10 D. 26 4, fr. 18 D. 26 1, fr. 73 D. 50 17. Non era alla madre tolta l'*educatio, custodia* dei figli quasi sempre a lei affidati, se ne derogava solo in caso di cattivi costumi fr. 1 § 1 D. 27 2. (Cf. Alfredo Moscatelli: *La condizione della donna in Roma.* Schupfer: *La famiglia secondo il diritto longobardo.* Arch. Giur. I p. 86). Conforme alla Cons. 17 di Messina.

Soltanto Severo emanò leggi notevolissime sulla tutela (L. 2, C. 2, 35; L. II, C. 5, 31; L. III C. 6, 56.

Durante l'Impero l'incapacità della donna come tutrice del figlio cessò. Così la madre destinata a tutrice dal coniuge defunto poteva esserlo dietro domanda fatta da lei fr. 18 D. 26, 1. Teodosio, Valeriano e Arcadio permisero alla donna in età

Digitized by Google

redapte olim die septimo octubris indicionis presentis, dictaque Petrna ut mater et tutrix ipsius, volente nunc pretitulato die eamdem Iannellam pupillam immissere (sic) hereditate et bonis hereditariis paternis dicti quondam Petri, non inconsulte sed cum beneficio inventarii hereditarii ne inopitate ultra vires hereditarias here (sic) alieno de proprio teneretur et ne beneficium legis Falcidiae et Trebellianice (1) ei integre conservetur presens inventarium hereditarium a die dicti decreti tutelae citra cicius quam potuit infra tempus legitimum in presencia discreti viri Henrici de Ioanne alterius judicum ydiotarum (2) dicte curiae anni

---

maggiore di assumere la tutela (L. 4, C. Th. 3, 17. L. 2, C. 1, 5, 35), purchè *actis sacramento prestito* prometta di non passare a seconde nozze.

Giustiniano riformò del tutto l'istituto, però mai fu obbligo della donna la tutela: nov. 94, C. 1, Nov. 118, C. 5. Nell'assumere la tutela doveva rinunziare al benefizio del Senato Consulto Vellejano e alle seconde nozze. Però l'assolse in seguito da siffatto giuramento. (L. 3, C. 5, 35; Nov. 22 C. 38, 40; Nov. 94 C. 1; Nov. 118 c. 5; Nov. 115.

In Sicilia vigeva in proposito il diritto Giustinianeo, eccetto in Messina la quale colla Cons. 16 affidando alla madre la tutela, nulla juris *observantia perquisita*, pare seguisse più da vicino la legge bizantina. Cf. Ecloga II, 67. (Zachariae Gesch. *Rom. Gres. Recht.* pag. 90, per cui il padre e la madre hanno sui figli ugual potestà.

Cosi la cons. 50 riproduce le Nov. 94 e 118. Giustinianee.

Per il doc. sappiamo che la tutela anche alla madre era data per decreto della R. Corte Pret. e nel periodo Svevo del Baiulo, obligato rivedere i conti dei tutori (cf. Cost. 30 di Fed. Ediz. Huillard Breh. pag. 13 « De jure Balii »). Però in quest'ultima non è detto possa affidarsi alla madre. Il decreto della Corte Pret. veniva dato dietro domanda, *peticio de tutrice danda* pupille, (cf. spese in questo docum.) ch'era registrata *penes acta*.

(1) È noto che per la legge Falcidia i legati e le altre liberalità valgono quando agli eredi rimanga sempre la quarta parte del patrimonio ereditario onde si disse quarta Falcidia. D. XXXV, 2, 1, 7, 8, 9; L. 1 pr. D. h. t. Paulus lib. sing ad leg. Falcidiam. Per la Tribellianica. L. 47, § 1. D. h. t., L. 22 § 5, L. 55 § 2. Dod. Sc. Trebell. 36, 1; (L. 32 § 4 D. h. t.) L. 1 § 19. D. ad Sc. Trebel. 36, 1.

(2) È conosciuta la distinzione fra i giudici « juristae et idiotae » e la legge di Federico III d'Aragona che nel 1312 per la Sicilia e 1316, specialmente per Palermo stabilì che in ogni corte Baiulare vi fossero almeno due giuristi. Dagli atti che finora ho esaminati mi risulta che i giudici potevano sedere « pro tribunali » ed emettere decreti, in materia di tutela, d'inventarii ereditarii, esame di testimoni, vendite e subastazioni giudiziarie, *iusjurandum de debito*, e permesso di citare la controparte. Ciò per il sec. XIV. Cf. *Quaternus Peticionum* 1390-91, 1379-80. Arch. di Stato di Pal.

Digitized by Google

presentis pro tribunali sedentis et huic rey suam auctoritatem prestantes facere procuravit vocatis prius ad hec per Franciscum de Virga, dicte curie servientem, et per eum in judicio dicte curie, primo, preconizatis creditoribus dicti quondam Petri si qui sunt, et comparentibus: Locto de Albertino qui se creditorem asseruit fore et esse dicti quondam Petri in uncia una tarenis quatuor et granis decem in una manu, et in tarenis XX diversis ex causis, nec non notario Ventorino Blundo procuratore Monasterii Sancte Clare asserens (sic), quo supra nomine, debere recipere a dicto quondam Petro et super bonis suis florenos quatuor pro canone cuiusdam vinee duorum annorum proxime preteritorum, et Palmerio de Principato asserente super nonnullis super nonnullis (sic) pignoribus deberet recipere tarenos quatraginta ex contentis in actis dicte curie, nec non Nixim Miczoc Riccio Iudeo asserente se debere recipere a dicto defuncto uncias auri quatuor ex diversis causis, et nullis aliis comparentibus loco ipsorum aliorum absencium ad hunc actum explitandum (sic) providis viris Palmerio de Principato notario, Ventorino Blundo et Michaeli Canusio vires utique et ydonejs congnoscentibus dictum defunctum ac facultatis possidentibus preposite prius manu ipsius domine tutricis, venerabili signo sancte crucis omni malignitate subtracta in quo quidem inventario dicta Perna tutrix dixit et confessa est se invenisse in hereditate predicti domini quondam Petri patris dicte pupille terciam partem pro indiviso omnium subscriptorum bonorum pro eo quod reliqua secunda tercia pars spectat eidem Perne uxori quondam Petri iure proprio seu consuetudinario latinorum urbis predicte.

Videlicet

Unius tenimenti domorum cum cortili in parte soleratarum et in parte terranearum sitarum et positarum in quarterio chalce in ruga Viridi dicte urbis in quo habitare solebat dictus defunctus cum uxore et familia suis secus domos notarii Iacobi de Amato ex parte Aquilonis et secus domos ex parte occidentis et viam puplicam ex parte meridiei cum onere census tarenorum duorum anno quolibet solvendorum Monasterii Sancti Spiritus pro una domo terranearum ex dicto tenimento per quam habet introytum et exitum ad dictum tenimentum.

Item medietatis pro indiviso cortilis unius cum duobus domibus terraneis sitis in dictis quarterio et contrata secus domos heredum quondam Friderici Columba et viam publicam ex parte orientis cuius altera medietas est, ut asseritur, notario Iacobi de Amato fratris dicti quondam Petri.

Digitized by Google

Item vinee unius site et posite in contrata Maris dulcis territorio dicte urbis secus vineam heredum quondam domini Iacobi Picinga ex parte una et secus vineam heredum quondam Manfredi de Chabica ex parte altera viam publicam et alios confines cum onere centus tarenorum XII anno quolibet primo solvendorum manu (sic) Sancte Clare dicte urbis.

Item mataraciorum duorum plenorum lane.
Item traverseriorum duorum de lecto.
Item cultre unius albi usitate.
Item paris unius lintheaminum alborum usitatorum.
Item tabolarum sex de lecto.
Item paris unius trispidi de lecto.
Item bancati unius ad duos cassonos de abito.
Item casse unius magne de...
Item cassecte unius de abito.
Item paris unius scrigneorum pictorum.
Item tobaliarum duarum mensalium usitatarum.
Item tobaliarum duarum de manu usitatarum.
Item taboliarum duarum mensalium de abito.
Item paris unius trispidum.
Item bancati unius de nuce ad tres cassonos.
Item banci unius parvuli.
Item cassie unius veteris pro stipu.
Item diski unius scribendi.
Item conke unius de here rubeo.
Item bacilis unius de here.
Item caldarie unius parve.
Item padelle unius de here.
Item spite unius.
Item magille unius.
Item chiere unius.
Item focolaris unius de ligno.
Item tene unius pro pistandis uvis.
Item tinelli unius.
Item vegetum duarum vacuarum.
Item scurlumiarum trium.
Item chasire unius.
Item cassie unius alie de nuce.
Item casse unius alie de abieto.

Item mataracziorum quatuor in domo dicte Constancie relicte quondam Friderici Columba pignoratorum dicto Nixim Mizoc Iudeo pro unciis quatuor sibi debiti per dictum defunctum.

Digitized by Google

Item cortine unius sistentis in pignore pro unciis auri octo debitis per dictum eius maritum.

Die XXIII Octobris dicta Perna tutrix coram nobis presens in presencia testium subscriptorum etc. dixit et confessa est mihi notario publico supradicto se post confectionem dicti presentis inventarii invenisse in hereditate predicta terciam partem bonorum subscriptorum rationibus supradictis.

Videlicet

Scrignecti unius parvi de ebore.
Item scrignecti unius perni ferrati.
Item focularis unius de ferro.
Item tunice unius muliebris et veteris panni serici jalini.
Item tunice unius muliebris veteris de villuto rubeo.
Item glippocti duorum.
Item Jarrarum duarum vacuarum.
Item chiararum (1) duarum.
Item mortarii unius de...
Item tunice unius muliebris veteris coloris pagonazii vendite per eamdem tutricem pro tarenis XXIIII solutis, ut asseritur, per eamdem eidem creditori.
Item vayrati unius.
Item chalonarum (2) duarum.
Item serve unius veteris nomine Maddalena.
Item cultre unius de cindato viridi armiate cum fundo de oro (?) sistente in pignore penes Lodovicum de Paladinu dictu grassu pro unciis tribus et tarenis X quas et quos asserit a dicto defuncto debere recipere ex causa...
Item cultre unius albe ad filellu usitate et unius conche de here sixtencium in pignore penes curiam preture ad petitionem Palmerii de Principato asserentis ab eodem defuncto ut debitore Bartolucio de la

(1) Chierarum—dal francese « chaire », sedia.
(2) Cholona-Chalonus-Chalo—il Duange alla parola registra « specie di coltre di letto ».

Digitized by Google

Chinchina debitricis ipsius Palmerii debere recipere unciam unam et tarenos X.

Quod autem infra vacuum spacium etc.

Testes etc.

Nomina vero dictorum creditorum dicti quondam. Petri sunt hec, videlicet.

Loccus de Albertino in uncia una et tarenis quatuor et granis X predictis in una manu et in alia tarenis XX ex causa...

Item notarius Ventorinus Blundus procuratoris nomine et pro parte Monasterii Sancte Clare in florenis quatuor pro canone duorum annorum proximorum preteritorum debitorum pro vinea supradicta.

Item Palmerius de Principatu in tarenis quatraginta predictis quos asseritur a dicto quondam Petro debere recipere ut a debitorem quondam Bartholucie de la Chinchina eius debitricis qui habet in pignore bona.

Item hiscim Riczius Iudeus predictus in unciis quatuor et tarenis pro quibus habet in pignore sibi declarata licet non suffertura ad debitum ex causa...

Item Philippus Spallicta secretus et procurator maior secrecie felicis urbis Panormi ratione cabellarum pannos (sic) et fumi pro anno proximo elapso septime indicionis uncias...

Item dominus Rogerius de Salimbeni canonicus ut asseritur in unciis quatuor ex causa...

Item henricus lu vecchiu in unciis duabus ut asseritur ex causa...

Item Antonius de Risa in unciis tribus et tarenos... ex causa...

Item soror gracia in unciis duabus ex causa...

Item Sadon Mizoc Iudeus in uncia una ex causa...

Item dictus Aloysius de Paladino dictus grassus in unciis tribus et tarenis X ut asseritur ex causa...

Item quidam seu quedam funerator seu funeratrix (sic) per manus nobilis domine Pine de Grua in unciis auri octo, ex mutuo ex dixit dictam creditricem in pignore dictam cortinam super declarata.

Item heres quondam Bartholucie mulieris la chinchina in...

Expense facte per dictam Pernam actricem in obsequiis dicti quondam Petri et aliis subscriptis causis necessariis sunt hec, videlicet que solvi deberent capi et super infrascripta contingente dictum quondam defunctum.

Item pro cannis duabus panni nigri pro corpore dicte Perne uxoris

Digitized by Google

dicti quondam Petri, ad tarenos X la canna pro una tunica in summa tarenorum XX

Item pro sutura ipsius magistro sotori tar. II

Item pro palmis sex panni nigri pro tunica Iannelle filie dicti defuncti tar. VII, gran. X

Item pro cannis duabus panni nigri pro familia, ad tarenos octo per cannam in summa tarenorum XVI

Item pro aliis duabus cannis pro tunica serice ad dictum pretium tar. XVI

Item pro sutura ipsarum trium tunicarum » VI

Item pro cera campanis missis predicationibus (1) et aliis necessariis in die obsequii unc. 1. tar. XVIII

Item pro reputatricibus seu tubicinis » VI

Item notario Manfrido de la Muta conficienti peticionem de tutrice danda dicte pupille in curia pretura per confectionem cedule tutorie et inventarii » IV

Item pro provisione judicis ad mictendum peticionem » III

Item pro registracione dicte cedule gran. X

Item pro fideiussone solvenda » X

Item pro pedagio Iudicis presentis in inventario tar. I

Item pro serviente qui preconizavit eumdem grana X

Item pro serviente qui dedit mandatum habendi bona sistencia in domo Constancie de Columba et inde sequestrata per notarium Iacobum de Amato gran. X

Item pro confectione licterarum missarum ad dominum Regem pro habenda gracia de dicta cabella seu de debito cauthele ad quod tenebatur dictus defunctus regie curie tar. III

Item dicto notario Manfrido pro copia inventariorum scilicet tutelaris et hereditarii tar. II

Item notario Manfrido pro conficiente tabula presente divisionis inter dictum defunctum uxorem et filiam per dictam curiam cum eius quietacione tar. VII gran. X

(1) Per le esequie ai defunti si usavano le ecclesiastiche, ed è degno di nota che in quell'epoca si usassero gli elogi funebri; forse potrebbe avanzarsi l'ipotesi che anche qui vi fossero gli oratori in occasione di matrimonii, che potevano essere anche i preti, che congiungevano gli sposi rivolgendo loro parole di fedeltà e di amore, come usasi tuttavia. Pel continente cf. gli stupendi lavori del professore Brandileone. *Sulle prefiche e i trombettieri* cf. Salomone-Marino.

Digitized by Google

Item Iudici ydioto et pro pedagio extimacionis (1) bonorum patrimonii intra urbem tar. IV

Item judici pro alio pedagio extra urbem » II

Item notario Iohanni acteri magistro notario qui accessit pro parte curie ad predicta tar. II

Item duobus expertis adhibitis cum judice predicto » IV

Item pro loherio equorum pro dictis officialibus » II

Item pro cedula de cura missa presbitero Andrea de Calandrinis ut eligeret quotam pupille et eius registracione tar. XV

Pecunie solute et tradite creditoribus dicti defuncti

In primis solvit dicta tutrix magistro Andrea de Rosando creditori dicti defuncti vel heredibus dicte quondam Bartholucie la Chinchina que pervenerunt tam ex precio subscriptorum bonorum venditorum quam ex precio subscriptarum certarum uvarum de vinea supradicta in summa unciarum tres et tarenos (sic) sunt uncias III

Item pro expensis factis per eum in curia contra pupillam in exercitio (?) ritus tar. VII

Item pro confectione unius cedule de dicta divisione presente dicto notario » I

Item pro eius registracione et missione consimilis gr. V

Summa summarum dictarum expensarum.
uncie auri octo tareni XVII grani 10

Predicta vero bona stabilia et mobilia patrimonii supradicti de mandato curie per expertos in talibus per eamdem curiam extimata sunt valere precia subscripta.

Videlicet

Predictum tenimentum domorum cum cortile in parte solaratarum et in parte terranearum in qua habitabat dictus defunctus cum dicto onere census tarenorum duorum unc. XXX

(1) I giudici idioti che si recavano a far estimo avevano diritto ai proventi. Cf. inoltre Cons. 68 di Palermo.

Digitized by Google

Item predicta medietas dicti cortilis cum duabus domibus cuius altera medietas est dicti notari Iacobi — uncie auri IV

Item predicta vinea sita in contrata maris dulcis cum dicto onere census tarenorum XII — unc. XV

Item predicta duo mataraczia plena vetera } extimata — tar. VIII
Item predicta duo traverseria de letto }

Item predicta cultra alba usitata — » XVIII

Item predictum per unum lintheaminum usitatarum albarum — tar. auri XV

Item predicte sex tabole de lecto } extimata — » VII
Item predictum par trispidum de lecto }

Item predictum bancatum ad duos cassones de abito — » VI

Item predicta cassa magna de nuce — » XII

Item predicta cassetta de abito — » VI

Item predictum par scrigneorum pictorum — tar. X

Item predicte tobalie mensales due usitate — tar. X

Item predicte tobalie due usitate de manu — t. I e gr. X

Item predicte due tobalie mensalie de abito } — tar. IIII
Predictum bancatum unum de nuce ad tres cassones }

Item predictum bancum parvum — » I

Item predicta una cassia vetera pro stipu — » IIII

Item predictum discum scribendi — » II

Item predicta conka de here rubeo — » III

Item predictum bacile unum de here } — » III
Item caldaria una parva }

Item predicta padella de here — tar. II e gr. X

Item predicti spiti — gr. X

Item predicta magilla (1) — tar. I e gr. X

Item predicta chiera — tar. I

Item predictum foculare de ligno — » I

Item predicta tena de uvis } — » XV
Item predictus tenellus }

Item predicte due vegetes vacue — » VI

Item predicte tres scorlonme (2) — » III

Item predicta casira — » II

Item predicta alia cassia de nuce — tar.

Item predicta alia cassia de abeto — »

(1) Magilla—mailla.

(2) Scorlonme—la parola è uguale alla *scurlumiarum* com'è detto più sopra nello elenco precedente quantunque d'incerto significato.

Digitized by Google

Item predicta quatuor mataraczia sistencia in pignore in domo dicte Constancie extimata cum dictis duobus traverseriis uncie III
Item predicta cortina de serico pignorata ut supra uncie VIIII
Item predictus scrignectus parvus de ebore tar. XII
Item predictus scrignectus parvus ferratus » II
Item dictum focolare de ferro » XII
Item dicta tunica muliebris de serico vetera uncia I
Item dicti duo glimppi tar. IIII
Item dicte chiere due » II
Item dictum mortarum de marmorea tar. I e gr. X
Item tunica predicta muliebris vendita pro tar. XXIIII
Item dictus invayratus » VI

Vera et summa summarum uncie XVI tareni VIII e grana X.

Item dicte chalone due (1) tar. X
Item predicta serva nomine Magdalena unc. V e tar. XV
Item predicta cultra de cindato viridi armiata cum fundo de oro que est in pignore ut supra, extimata uncie III
Item dicta cultra alba ad filellum usitata et predicta conka de ere existente in pignore ut supra in curia preture tar. XVIII in summa.

Videlicet dicta cultra tar. XV
et dicta conka » III
Item que pervenerunt ex dicto centénario uno uvarum uncie II

Vera summa et summa uncie XVI et tareni XIII.
Summa summarum omnium dictorum bonorum extimatorum est uncie auri octuaginta unius tareni XVIIII et grana X.

Quibus divisis in tres equales partes contingunt unamquemque ipsarum trium parcium uncie XXVII tar. VI et gr. X.

De quibus bonis extimatis ut supra uncie LXXXI tareni XVIIII et grana X facte sunt tres partes, quarum unam contingit dictum quondam Petrum defunctum iure proprio, alteram dictam Pernam uxorem iure predicto, et reliquam dictam Iannellam pupillam jure nature, que inde confundi debet cum prima parte dicti defuncti sui patris, iure he-

(1) Chalona — vedi nota 9.

Digitized by Google

reditatis deductis prius here alieno et futuris impensis et presertim sibi declaratis jam solutis.

Prima porcio cessit dicte pupille per sortium immissionem.

Item quarum prima posita sunt bona subscripta pro unciis auri XXVII tarenis VI et granis X pro iuxta tercia parte tocius extimacionis dicti tocius patrimonii.

Videlicet.

(Item prima pars debet reficere secunde partis tarenum unum et tercie partis grana X).

Predicta vinea extimata ut supra pro unciis XV

Item predicta cortina extimata uncie uncie VIIII

Item predicta cultra de cindato viridi armiata cum fundo de oro que est in pignore ut supra pro unciis III

Summa summarum omnium dictorum bonorum datorum ut supra predicte prime partis quoti seu patrimonii est uncie XXVII tareni VII; superat tarenis I et grana X ut supra.

(secunda vero porcio per bona in ea contenta cessit Perne uxori per sortium immissionem).

In secunda vero parte posite sunt bona subscripta pro dictis unciis XXVII tarenis VI et granis X.

Videlicet

Predictum par scrigneorum pictorum extimatorum ut supra pro tarenis X

Item duo mataraczia ex dictis quatuor cum uno traverserio xistentibus in domo dicte domine Constancie in summa ipsa duo pro augustalibus rex iuxta extimacionem predictam de tota dicta summa unciarum trium pro unciis quatuor sunt uncia I tar. XV

Item predicta cassia magna de nuce extimata » XII

Item predictum bancatum de nuce ad tres cassones » XVIIJ°

Item predictum bacile de here et caldarea una parva » IIJJ°

Item predicte sex tabole de lecto et par trispidum de lecto » VII

Item predicta chiera extimata ut supra » IIJ

Item predictum scrignectum parvum ferratum extimatum » II

Item predictum foculare de ferro extimatum ut supra » XII

Item predicte duo glippei extimati ut supra » IIII

Item predicta cassia de abieto extimata ut supra » IIII

Item predictum discum scribendi extimatum ut supra » II

Digitized by Google

Item predicte due tobalie due de manu usitate tar. I e gr. X

Item medietas pro indiviso dicti tenimenti domorum extimati ut supra cum dicto onere census tarenorum duorum in totum, in summa unciarum triginta pro ipsa medietate pro indiviso posite pro unciis XV

Item dicte due chalone tar. X

Item predicta tunica muliebris vendita pro tarenis XXIIIJ°

Item dictus invayratus tar. VJ

Item dictum mortarium de marmorea tar. I e gr. X

Item dicta tunica de velluto uncia I

Item predicta medietas pro indiviso dicti cortili cum duabus domibus extimatis ut supra pro unciis quatuor unciis IIII°

Item predicta cultra ad filellum } tarenis XVIII
et predicta conka extimata ut supra }

Item predicta padella tareni II et g. X

Item in pecunia numerata ex predictis unciis duabus dictarum uvarum ut supra declaratarum uncia I

Summa summarum omnium dictorum bonorum datorum ut supra predicta partis seu quote est uncie XXVII tari V et grana X.

(Tercia et ultima porcio cum bonis in ea contentis cessit defuncto per sorcium immissionem).

In reliqua vero tercia parte posita sunt bona subscripta pro dictis unciis XXVII tarenis VI et granis X.

Videlicet

Predicta serva nomine Maddalena extimata ut supra pro dictis unciis V et tarenis XV uncie V et XV

Item reliqua duo mataraczia ex dictis quatuor simul extimatis sistentibus in domo dicte domine Constancie cum uno traverserio ipsa duo uncia I tar. XV

Item predicta cultra usitata extimata ut supra t. XVIIJ

Item predictum par lintheaminum alborum usitatorum t. XV

(Il documento è incompleto).

Al margine di quest'ultimo foglio si legge:

Et est secundum quod omnia infrascripta bona signata signo crucis fuerunt data et affidata per Curiam Perne mulieri uxori dicti defuncti in satisfacione unciarum auri duarum et tarenorum VIIJJ solutarum per eam in funeri defuncti et extimacione vinee dicti quondam Petri.

Digitized by Google

Al margine della prima pagina.

Sciendum est quod presens tabula fuit refecta et bona omnia in ea contenta per sorcium posicionem fuerunt divisa debitis iuris sollemnitatibus observatis, quam dicta curia tamquam authentica acceptavit rescissa et annullata alia tabula precedente et in presenti quaterno cedularum redacta tamquam minus iuridice facta.

Arch. di St. R. Corte Pret. *Cedole* ann. 1399-1400 (n.° 2) pag. 43 e seg.

Digitized by Google

LA COSTRUZIONE DELLA TORRE DI LIGNÈ

ED

I TUMULTI POPOLARI A TRAPANI NEL 1673

(Lettura fatta nella seduta sociale del 9 agosto 1896)

A Trapani, nella parte occidentale della città, dietro l'ex-convento dei Cappuccini, ora Ricovero dei Mendici, evvi una lingua di terra, alla estremità della quale ergesi una torre, che i Trapanesi chiamano *Turrigni*, riunendo in una sola le tre parole *Torre di Ligny* o di *Lignè*.

Sino al 1862, questa torre era un fortilizio, munito di cannoni. Dai suoi primordii fu adoperata come *faro*, per molto tempo fuvvi un *telegrafo* ad asta, ora vi è una stazione semaforica.

Il Baedeker, che d'ordinario suol essere esatto, questa volta sbagliando, nel Manuale del viaggiatore, edito in francese, chiama la detta torre, *Torre dei legni*, e traduce questo nome *Tour des bois* (1).

Giovanni Evangelista Di Blasi, nella Storia del Regno di Sicilia, scrive che questa torre fu edificata per ordine del Vicerè, Principe di Lignè, e fu chiamata (come tuttora si chiama, scrive in parentesi) *Pietro Palazzo* (2). Ma ciò non è esatto.

(1) K. Baedeker, *Italie, Manuel du voyageur*, Paris, 1887.

(2) G. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. XXII, cap. IX, Palermo, 1834, p. 20.

Digitized by Google

Petrupalazzu dai Trapanesi *ab antico* è stata detta la lingua di terra, ch'è un prolungamento della città, in fondo alla quale sorge la Torre di Lignè, ma non mai la torre stessa. Anzi, nel tempo, in cui scriveva G. E. Di Blasi, essendo ivi stata fatta una bella passeggiata, le fu dato il nome di *Carolina*, in omaggio alla Regina Carolina, moglie di Ferdinando I, allora regnante. Il Dennis difatti, nel *Manuale dei viaggiatori in Sicilia,* addita quel sito col nome di Carolina, dando poi giusto il nome della Torre.

G. Battista Caruso, nelle *Memorie storiche*, indica esattamente il luogo, in cui trovasi la torre, cioè *Pietro Palazzo,* ma di essa non dà il nome (1).

In generale, i Diaristi e gli Storici siciliani, non esclusi i Trapanesi, dicono che la Torre di Lignè fu edificata nel 1673, dopo essere stato represso il tumulto di quell'anno, e che fu edificata per *tenere a freno i popolani, se mai si muovevano,* come dice il Di Blasi (2).

Ma se questi benemeriti scrittori si fossero data la pena di osservare un po' attentamente il luogo, in cui sorge, e di leggere una iscrizione, che c'è tuttora, scolpita in una lapide, posta sulla porta, si sarebbero accorti, che quando nel 1673 accaddero i moti popolari, la Torre già esisteva da due anni, e che però il Vicerè, nell'ordinarne nel 1671 la costruzione, non potè avere per iscopo il precavere Trapani da un nuovo tumulto, ma ebbe in mira la difesa e la sicurezza del Regno, come espressamente è detto nella Iscrizione.

E ciò rilevasi altresì da una notizia, che può leggersi in un Manoscritto, conservato nella Fardelliana di Trapani, col titolo: *Annali della città di Trapani, raccolti dal Parroco Don*

---

(1) Caruso G. B., *Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo dei suoi primieri abitatori sino alla coronazione del Re Vittorio Amedeo*, vol. II, libro VI, Palermo, 1745, p. 167.

(2) Di Blasi, ivi.

Digitized by Google

Giuseppe Fardella, *Patrizio Trapanese*. Nella pagina 437 del quale Manoscritto, narrandosi i fatti accaduti nel 1671, trovasi trascritta, dagli Atti del Senato, la narrazione di un viaggio del Vicerè, Principe di Ligny, in detta Città.

Della Iscrizione, di questo brano del Manoscritto e di altri analoghi documenti darò lettura, dopo avere ricordato alcuni fatti storici, che ne sono un opportuno commento.

È noto che nel 1669, i Turchi, dopo una lunga guerra ed un assedio di tre anni tolsero ai Veneziani Candia: questa celebre Isola del Mediterraneo, tanto ricca di storia, la cui popolazione cristiana in atto lotta ostinatamente per scuotere il giogo musulmano. Fu in seguito a questo importantissimo avvenimento che il Governo spagnuolo credette necessario provvedere con efficacia alla sicurezza della Sicilia. E a tal fine vi mandò, qual Vicerè, Don Claudio Lamoraldo, Principe di Lignè, o, secondo alcuni, di Ligny, *El Prencipe de Ligne*, come egli si firmava; il quale, addì 28 giugno 1670, giunse a Palermo.

« Dell'Eccellentissimo Principe di Ligny, scriveva un contemporaneo (Vincenzo Auria nel suo Diario) si era sparso essere Signore dei più cospicui e nobilissimi di Fiandra, e dalla Regina Governatrice di Spagna fu specialmente eletto al governo del Regno di Sicilia, per attendere alle fortificazioni delle città più importanti di essa, stante gl'imminenti pericoli, nei quali sta la Sicilia, dopo che pochi mesi sono, i Turchi han soggiogato l'Isola di Candia al loro dominio, e toltolo a quello della Repubblica di Venezia. Poichè da quell'Isola possono i Turchi con più facilità far tragetto di armate ai danni della Sicilia e di Malta: disegni che sempre ha tenuto quella barbara nazione, nemica del nome cristiano, ed avida di ampliare il suo impero, per la vicinità dell'Africa con la Sicilia, come fecero i Cartaginesi. »

« Destinò adunque la Regina Governatrice (continuando scriveva l'Auria) questo Signore per le urgenti necessità della Sicilia, poichè essendo egli pratico delle cose di guerra, poteva con la esperienza e virtù propria dare gli ordini più oppor-

Digitized by Google

tuni e necessarii alla fortificazione delle piazze di Sicilia, esposte a tempo d'invasione del nemico, e prevenirlo con l'arte militare nei suoi disegni, innalzando i dovuti ripari nelle città e luoghi sospetti (1). »

E che il timore di una invasione dei Turchi, fosse allora grandissimo, rilevasi anche da questo, che il Principe di Lignè, giunto a Palermo il 28 giugno 1670, si limitò a prendere pochi giorni dopo (7 luglio) privato possesso della sua carica di Vicerè, affine di occuparsi (dicono i Cronisti coevi) a salvare il Regno da una minacciata irruzione di Turchi. La quale minaccia pareva più terribile, per il fatto che la Flotta Turca era andata a Tripoli, a castigare (per quel che portava la fama) il Bey di quel paese. Di ritorno della quale impresa, temevasi che si rivolgesse contro la Sicilia. E fu solo quando le navi turche non furono più viste nei nostri mari, che il Principe di Lignè si determinò fare la sua pubblica e solenne entrata: funzione eseguita il 21 dicembre del 1670.

Ma se il timore di un danno imminente era cessato, la preoccupazione era sempre vivissima; ed impertanto il Vicerè fu sollecito convocare il Parlamento. La solenne apertura ebbe luogo nella gran sala del Regio Palazzo di Palermo il dì 11 gennaio 1671, e, come racconta il Mongitore, il Principe di Lignè fece ponderare ai Parlamentari essere necessario che si riparassero le fortificazioni della Sicilia, dovendosi sempre temere, dopo che Candia era in mano dei Turchi, qualche invasione dei medesimi. Per tanto suggerì che fosse espediente di offrire qualche somma considerevole, assicurando che non si sarebbe erogata in altro uso che a rendere inaccessibile al nemico l'Isola nostra. Ed il Parlamento, trovando giusta la proposta, offerse dugento mila scudi, a condizione che dovessero servire per fortificare le città marittime.

(1) Auria Vincenzo, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia dal dì 8 gen. 1653 al 1674*, nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* di G. Di Marzo, vol. V, pag. 162.

Digitized by Google

Ora, senza alcun dubbio, una delle città marittime, a cui il Principe di Lignè doveva rivolgere la sua attenzione era Trapani, perchè, più di ogni altra, esposta al pericolo delle incursioni turchesche e barberesche.

Di recente, a cagione del nuovo gran porto militare che i Francesi han fatto a Biserta, la quale, come è noto, giace alla estremità settentrionale del continente africano, si è da molti ricordata la vicinanza di questa città della Tunisia con Trapani. Il Deputato di Trapani, ch'è il mio egregio amico, on. Nunzio Nasi, in un discorso alla Camera, giudicato importantissimo dagli amici e dagli avversari, ha fatto osservare che Biserta è appena a nove ore da Trapani.

Sono andato due mesi or sono a Biserta, e, camminando in alcune delle antiche straducce, mi pareva di essere in un quartiere di Trapani, non incontrando che Trapanesi, e non sentendo parlare che il vernacolo trapanese. Ciò naturalmente per la vicinanza, e per le molte relazioni commerciali, che, a causa di essa, si sono stabilite da un pezzo, ed ora continuano, tra la più occidentale città marittima siciliana e la più settentrionale città marittima africana. Ricordo in proposito, che un giovanetto arabo, parlandomi di questo gran numero di Italiani, che in gran parte sono Siciliani della Provincia di Trapani, dicevami che i Francesi (i quali vorrebbero gallizzare la Reggenza, ed in particolar modo Tunisi e Biserta) ne sono gelosissimi.

Or quando Biserta nei secoli decimosesto e decimosettimo era, al pari, anzi più di ogni altra città marittima della Barberia, un covile di pirati, questi, com'è facile supporre, infestavano specialmente le spiagge trapanesi, essendo più vicine al loro paese. Le Cronache di Trapani narrano con parole di dolore le incursioni, ed i gravissimi danni arrecati nei primi anni del secolo decimosesto dai pirati, specie dal terribile Corsaro, rais Solimano, che aveva ai suoi ordini una flottiglia di tredici fuste. Egli è vero che alla fine questo barbaro ebbe il meritato castigo, perchè avendolo, mentre carico di preda se

Digitized by Google

ne tornava in Africa, sopraggiunto nelle acque di Pantelleria, D. Luigi Requesens con un galeone e nove galee della squadra di Sicilia, con gran veemenza lo assalì. E le forze siciliane furono così gagliarde all'attacco, che vi periva lo stesso Solimano, andavano a picco due delle sue fuste, e sei fuste e novecento schiavi restavano in potere dei Siciliani.

Il Requesens, approdato indi a Trapani, vi fu accolto con giubilo; ed avendo egli, in una delle barche catturate, trovato alcuni stendardi di Santa Chiesa, ch'erano stati presi dai corsari al Papa Giulio II, subito li mandò in omaggio al Sommo Pontefice (1).

Il buon successo di questa fazione navale diede un po' di tregua alle incursioni, ma fu tregua assai breve, e non andò guari che dodici galeotte approdarono presso il promontorio di Santo Vito, fra Trapani e Castellammare del Golfo, e vi apportaron danni considerevoli. Pertanto, verso la metà del secolo decimosesto, giudicossi necessario che Trapani si avesse un genere di fortificazioni militari, rispondenti alle esigenze dei tempi.

Ho detto rispondenti alle esigenze dei tempi, e l'ho detto a ragion veduta, perchè Trapani, sin da tempi assai remoti, fu una città munita. Il Forte, ora detto *Colombaia*, anticamente *Peliade*, vuolsi opera di ventitrè secoli fa, all'epoca delle guerre tra i Cartaginesi ed i Greci sicilioti (2). *Cchiù vecchiu di la Culummara di Trapani*, suol dirsi di persona o di cosa che reputasi vecchissima.

Il celebre castello, in gran parte ora distrutto, credesi essere stato costruito da Amilcare Barca, l'anno V della prima guerra punica (3), quando questo Capitano cinse Drepano di mura, fortificollo, e vi trasferì molti Ericini. Lo stemma della

(1) Em. Pelaez, nell'*Archivio storico siciliano*, anno V, p. 380.
(2) Polizzi, *Ricordi Trapanesi*, Trapani, 1880, p. 30.
(3) Vincenzo Nobili, *Tesoro nascosto*.

Digitized by Google

città di Trapani è formato da cinque torri, una delle quali era appunto nel detto Castello, e le altre (secondo lasciò scritto il Fardella negli Annali di Trapani) furono fatte edificare dal re Giacomo d'Aragona (1), nel 1286, fervendo la guerra del Vespro siciliano.

Ma per la difesa di Trapani nel secolo decimo sesto era necessario un altro genere di fortificazioni. Carlo V, in una lettera al Magistrato Municipale di detta città, dopo aver lodato la topografica situazione di essa, perchè la sola che guardi la parte occidentale dell'Isola, dice ch'è una delle chiavi del Regno: *y specialmente di essa Ciudad, por ser una di las claves del Reyno, tanto per la maniera y disposition del lugar y sito, quanto por vuestra natural fideidad* (2). Questa lettera fu scritta l'anno 1526, e due anni dopo, nel 1528, il suddetto Imperatore, a difesa del lato sud-est della città, ordinava la costruzione di alcuni fortilizj, distruggendosi a tal fine un Convento di Minori Osservanti, e concedendo a questi, per farne un altro, la ex Loggia dei Catalani (3).

Passavano alquanti anni, ed essendo cresciuti i pericoli di incursioni aggressive di barbari e di stranieri, il Comune credeva necessario far costruire nel lato sud-est della città, presso al sito in cui era la *Torre dei Pali*, una delle cinque antiche torri, un grande bastione, che fu detto della *Dogana vecchia*. Con deliberazione del 13 dicembre 1551, il Consiglio Civico ordinava che a tal uopo si erogasse la somma di onze 500, a compimento di 12000 scudi, raccolti a contribuzione dei cittadini, da appositi Deputati, i quali avean cura di raccogliere le somme necessarie e di fare ben condurre le opere.

Un altro bastione, detto di San Francesco, veniva fabbricato un anno dopo nel lato sud-ovest della città. Anche questo

(1) FARDELLA, *Annali di Trapani*, anno 1286.

(2) Dall'Archivio del Senato, oggi Municipio di Trapani. V. FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*.

(3) V. POLIZZI, *Ricordi di Trapani*, Trapani, 1880, pag. 26.

Digitized by Google

era fatto costruire dal Comune, a causa (come leggesi nella deliberazione del Consiglio) *delle gravi notizie di formidabili apparecchi, e dell'arrivo che si temeva imminente di una armata turchesca.* Alla spesa fu sopperito, non solo con contribuzioni dirette, ma eziandio per tasse sui fuochi, sull'olio, sul sego e su altri generi.

Dopo questi, parecchi altri bastioni, fra i quali uno assai grande, denominato l'*Impossibile,* furono eretti negli anni seguenti. Da vari documenti che il Municipio di Trapani nel 1863 presentò alla Commissione dei Presidenti, istituita con R. Decreto del 20 agosto 1861, rilevasi che nel 1561 quel Comune offerse 12000 scudi, per complemento delle fortificazioni della città. Si rileva altresì essersi dai Trapanesi per dette fortificazioni, dal 1551 a quell'anno, spesi ben 35000 scudi, che uniti ai 12000, che allora davansi, sommano 47000 scudi. Somma cospicua, massime in quel tempo e per una città allora assai meno popolosa che non al presente.

Pochi anni or sono, dopo che, in virtù di un decreto del 16 aprile 1862, Trapani non fu più *piazza d'armi,* queste fortificazioni, che circa tre secoli prima erano state erette con tante cure e tante spese, essendo ormai divenute inutili, anzi dannose, perchè rinserravano la città, e ne impedivano il necessario slargamento, furono abbattute, con grande gioia dei Trapanesi.

Or se tanto importante era nei secoli decimosesto e decimosettimo, per difendere l'Isola dalle invasioni turchesche, fortificare Trapani, nulla di più naturale che il Principe di Ligné, appena il Parlamento siciliano mise a sua disposizione dugento mila scudi per fortificare le città marittime, siasi recato in detta città, come leggesi nel seguente documento, che il Parroco Don Giuseppe Fardella estrasse dagli Atti del Senato, conservati nell'Archivio Vecchio del Comune di Trapani, ed inserì nel manoscritto da me sopra citato:

« Anno 1671. Capitano di Giustizia confirmato: Don Pla-

Digitized by Google

cido Riccio B.ne S.ta Anna, Don Annibale Fardella Prefetto (1).

« Senaturi (2) reg. conf. Don Francesco Burgio Bne Scirinda, Don Vito Fardella, Don Giovanni Lorenzo Morano Barlotta, *Arc. del Senato.* Giudici del Magistrato: Dottori Don Bernardino Testagrossa, Don Francesco Antonio Bruno, Don Vito Galvano; *Arc. del Senato*: Don Toscano Furio, Giudice di Appello, *Arc. Senat.*

« Cristofaro Perna, notaro pubblico.

« Don Francesco Barlotta è spedito ad incontrare il Vicerè, che viene in Trapani, e posenta nella casa del Principe di San Giuseppe, al quale è deputato il B.ne della Ripa, per parte del Senato a rappresentare le urgenze della città di Trapani. Arch. del Senato ».

Trovandosi il Vicerè a Trapani, espertissimo com' egli era di cose militari, mentre provvide al miglioramento delle fortificazioni esistenti, specie della Colombaia, dove fece costruire una nuova batteria, la inferiore, ordinò la erezione di una nuova torre nel sito detto Pietro Palazzo. Un gran numero di documenti, che trovansi negl'Incartamenti e nei Registri dei Dispacci, anno 1671, e 1672, conservati nel nostro R. Archivio di Stato, ci dànno di ciò la più chiara conferma.

Chi poi questa torre ha visto, può testimoniare che per il sito, in cui sorge, se era opportunissima alla difesa della città e del Regno, era affatto inutile per precavere Trapani da un nuovo tumulto, come dicono alcuni storici e più accentuatamente il Di Blasi ed il Trapanese Giuseppe Ferro, i quali sostengono essere stata costruita dopo i moti popolari del 1673.

Essa, come in principio ho accennato, sorge sopra un grup-

(1) Chiamavasi Prefetto in quel tempo il Bajulo o Capo del Comune di Trapani.

(2) Filippo IV l'anno 1643 concedette ai Giurati di Trapani il titolo di « Senatori », che poi loro confermò Carlo II, l'anno 1676. Vedi FERRO, *Guida di Trapani*, p. 105.

Digitized by Google

po di scogli, alla estremità di una lingua di terra, ed è lontana dalla porta della città, detta dei Cappuccini (ora abbattuta), circa un chilometro.

Ma anche un rapido esame dei moti di Trapani nel 1673, gioverà io credo a convincerci del vero scopo per cui la Torre di Ligny fu eretta.

Ed in vero, i moti del 1673 a Trapani non furono d'indole politica, ma sibbene d'indole economica. Gli artigiani ed il popolo trapanese non chiedevano la indipendenza della patria, nè libere istituzioni, ma si agitavano per avere pane abbondante ed a buon mercato. I nemici loro, o quelli che consideravano come tali, non erano il Vicerè ed il Governo spagnuolo, ma i Magistrati municipali, i nobili, i ricchi, accusati non solo di non curarsi di procurare, coi modi che allora adopravansi, il frumento necessario, ma, quel ch'è peggio, di speculare sulla miseria delle classi inferiori, facendo incetta di granaglie, per rivenderle poi a carissimo prezzo.

Da un brano del Diario di Vincenzo Auria (che non era certo un demagogo) appare che gli artigiani ed i popolani trapanesi non avessero po' poi tutti i torti. «Dal mese di maggio e giugno (scrive l'Auria) sino alla fine del 1672, cominciarono li artigiani di Trapani a pensare di provvedersi della quantità di frumento, che aveano di bisogno per sostento di tutta la città, acciocchè non tornassero di nuovo a patire i danni sofferti nella carestia e fame dell'anno passato. Poichè dicevano che alcuni dei nobili e ricchi della città impedivano per lor proprii interessi, l'obbligazione del frumento *per venderlo a prezzi esorbitantemente cari*» (1).

E che quei popolani non avessero tutti i torti, pare riconoscesse lo stesso Vicerè, il quale pria di usare la forza, cercò

(1) AURIA VINCENZO, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo, e nel Regno di Sicilia dal di 8 gennaro 1653 al 1674.* Nella *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* del DI MARZO.

Digitized by Google

con ogni mezzo di mettere d'accordo le varie classi della cittadinanza trapanese. Egli difatti mandò a Trapani, come suo Delegato, Francesco Martinelli, affinchè (così scrive il Di Blasi) esaminasse la passata condotta dei Senatori; ed intanto scrisse al Vescovo di Mazara, Monsignor Cicala, affinchè si cooperasse a mettere la pace in quella città, che della sua Diocesi faceva parte.

Ma gli sforzi del Martinelli e del Cicala non approdarono a nulla. Come succede quasi sempre nei tumulti popolari, quelli che dapprima null'altro chiedevano che pane abbondante e a buon mercato, inaspriti nella lotta e sobillati da Girolamo Fardella, nobile disfatto, *cavaliere povero ed intraprendente*, come lo chiama un Cronista, si arrogarono il diritto d'imporre tasse e mutui forzosi ai ricchi ed ai Gesuiti, per comprare del frumento e venderlo a basso prezzo.

Allora il Vicerè credette necessario adoprare la forza, ed ordinò al Marchese di Bajona, Generale delle Galee, di andare a Trapani, e sottomettere i ribelli. Vi andò il Bajona, con pochi soldati e con sole due galee; e, non trovando resistenza, fece imprigionare dodici dei più colpevoli tra i tumultuanti, essendosi gli altri sottratti con la fuga. Fatto il processo, Girolamo Fardella fu decapitato, e degli altri undici, alcuni furono condannati alla forca, alcuni alla galera.

Gli storici che più volte ho citato, sono concordi nella narrazione di questi fatti. E non molto diversamente trovansi esposti nei tanti documenti che intorno ad essi possono leggersi nel nostro R. Archivio di Stato. Solo che in questi, parlandosi dei mezzi di repressione adoprati e dei provvedimenti presi per impedire il rinnovarsi dei disordini. non si fa affatto cenno della costruzione della Torre al *Pietro Palazzo*, poi detta Torre di Ligny. Nè se ne poteva fare cenno, esistendo allora già da due anni. La seguente iscrizione, di cui ho promesso dare lettura, lo dice espressamente:

Digitized by Google

Auspiciis Caroli Secundi
Hispaniarum et Siciliae Regis
Mariae Annae Reginae Gubernatricis
Claudius La Moraldus Princeps de Ligne
Damblize
Et Sacri Romani Imperii Soveranus de Fagnolles
Siciliae Prorex Vigilantissimus
Istius Regni securitati hoc propugnaculum
anno MDCLXXI.

Ma non è solo la iscrizione, che così chiaramente esprime lo scopo e l'anno, in cui fu costruita la Torre di Ligny, un gran numero di documenti, che trovansi nel nostro R. Archivio di Stato, lo attestano altresì in modo evidentissimo.

Il primo, è una lettera, che il dì 29 ottobre 1671 il Governatore militare di Trapani, Capitano Don Antonio Ruiz de Chaves, dirige a Don Francesco de Altamira Angulo, Segretario del Vicerè Principe di Ligné, nella quale tra l'altre notizie gli dà questa, *che le fortificazioni del Pietro Palazzo e della Colombara si stanno continuando senza interruzione.*

Il secondo, è una lettera dello stesso Governatore militare di Trapani al Vicerè, scritta il 6 aprile 1672. È del tenore seguente: « Avendo notizia sicura che i posti di Capo, soldati « ed artiglieri della nuova *Torre di Ligny*, che Vostra Eccellenza « ha comandato di fabbricarsi in questa città, sono pretesi da « alcuni maestri italiani, persone che non hanno alcuna pra- « tica ed esperienza nel servizio di Sua Maestà, sento il do- « vere di manifestare a Vostra Eccellenza, che potrebbero ac- « cadere gravi inconvenienti, affidando a tale gente una Torre « di tanta importanza. Che se essa si perdesse per trascuranza « o per non saperla ben custodire, molto danno soffrirebbe « questa città, per essere in un sito, dalla cui vigilanza di- « pende la custodia e la sicurezza di questa Piazza ».

Il 6 aprile 1672 adunque la Torre aveva avuto il nome, e molti si disputavano i posti di custodi e guardiani di essa.

Digitized by Google

Un terzo documento, è un dispaccio, che il soprannominato Segretario del Vicerè, mandò al Governatore di Trapani, il 9 maggio 1672, per parteciparli che già le artiglierie per la *Torre di Ligny* erano in cammino per Trapani, e per dirgli che intanto egli provvedesse alla custodia di detta Torre, stabilendo una somma e quei soldati spagnuoli che credeva necessari. Indi aggiungesi: «Per quel che riguarda alla persona che deve costruire i *fani,* dovendo questi essere di diversa forma, la nominerà chi deve. Ma in un poscritto il Governatore diceva: *La persona che deve costruire i fani è stata nominata dal Vicerè.*

Da questo dispaccio appare che il 9 maggio 1872 si era provveduto all'armamento della Torre di Ligny, ed a munirla di *fani,* dovendo servire come *torre di segnali.*

Abuserei troppo della vostra pazienza continuando a riportare altri dispacci, e mi limito a ricordare una lettera del 22 giugno 1672, nella quale il sopra nominato Governatore partecipava al Vicerè che nella *Torre di Ligny* occorrevano solo alcune opere di complemento, a cui già si attendeva.

Quando io lessi la iscrizione, ed ebbi conoscenza del viaggio, fatto a Trapani dal Principe di Ligné nel 1671 (1); quando considerai i fatti, avvenuti in quell' anno e nei successivi in Sicilia, e specialmente a Trapani, mi convinsi che la Torre di Ligny era stata eretta nel 1671 per la difesa della città e la sicurezza del Regno. Però, vedendo il Di Blasi, il Caruso, l'Aprile ed i Trapanesi, Giuseppe Ferro e Giuseppe Polizzi, tutti concordi nell' affermare che la detta Torre fu costruita dopo i tumulti popolari del 1673, credetti necessario consultare i Registri del nostro R. Archivio di Stato. Or, dai molti documenti rinvenuti in essi, ho avuto la prova più sicura che i detti Scrittori sono caduti in errore, e relativamente al tempo

(1) Nella ricerca di questi documenti, a Trapani, sono stato coadiuvato dal mio carissimo amico e collega Prof. A. Giacalone-Patti.

Digitized by Google

e allo scopo della costruzione di detta Torre, di cui il Vicerè del tempo volle fare, come fu espresso nella Iscrizione, un *Propugnaculum Regni securitati.*

SALVATORE ROMANO.

Digitized by Google

DOCUMENTI

(Da una lettera del Governatore di Trapani al Vicerè, 29 ottobre 1671).

« Doy cuenta assimismo de que las fortificaciones del Pedro Palacio, y Columbara se estan continuando sin intermission alguna ».

(R. Segreteria, Incartamenti, filza 1670)·

(Lettera del Governatore di Trapani al Vicerè, del 6 Aprile 1672).

Exc.mo Señor,

El aver palabra por cosa mui cierta de que las plazas de cabo, soldados y artillero de la nueba Torre de Lignes, que V. E. se ha servido mandar fabricar en esta Ciudad, las pretenden algunos maestros ytalianos personas de ninguna platica ni experiencia en el servicio de Su Magestad, me obliga representar a V. E., por lo que me toca los yncombenientes grandes que pueden suceder de poner sente assì fragil en una torre de tanta ymportancia como esta, que si se perdiese por descuido, o por no saberla guardar, seria de mucho perjuicio a la Ciudad, por estar en sitio que pende de su vigilancia la custodia y seguridad desta Plaza, ecc.

(R. Segreteria, Incartamenti, filza 1673).

Digitized by Google

(*Dispaccio Vice-regio al Governatore di Trapani*).

A Don Antonio Ruiz de Chaves.

Por carta que S. E. ha recivido de Palermo ha entendido haverse ya encaminado a essa Ciudad la Artilleria para la Torre de Ligni; y me manda dezir a Vuestra Merced que para guarda de ella ponga un cavo de satisfazion y los soldados Españoles que a Vuestra Merced le pareciere, que por lo que toca a la persona que ha de hazer los fanos por ser de diferente naturaleza se nombrara por la via a quien toca. Dios guarde a Vuestra Merced muchos años.— Messina a 9 de Mayo 1672. — Minutos pues. — Ya la persona de los fanos la ha nombrado S. E. — Don Francisco de Altamira Angulo.

(R. Segreteria, Dispacci, vol. 901).

(*Lettera del Governatore di Trapani al Vicerè, del 12 maggio 1672*).

Doy cuenta a V. E. como han benido los dos medios cañones para la torre de Lignes, en la que ha muchos dias que se ha cesado la fabrica por falta de dinero, como he dado parte a V. E. ecc.

(R. Segreteria, Incartamenti, filza 1673).

(*Altra dello stesso del 10 giugno 1672*).

En la torre de Lignes se prosigue el trabajo, si bien se acaba ya el dinero de las 200 onzas ultimas que binieron, y si no biene mas sera fuerza quitar mano, que para acabarse seran menester otras 200.

(R. Segreteria, Incartamenti, filza 1673).

Digitized by Google

(Altra dello stesso del 22 giugno 1672).

Los dias pasados di cuenta a V. E. como con las 200 onzas habian benido en primeros de Mayo pasado, se estaba trabajando en la torre de Lignes con muchos maestros para perfecionarla presto come V. E. fue servido ordenar; y que en el medio baluarte sa abia quitado mano, estando la fabrica a 16 palmos de tierra por aver falta de dinero.

Buelvo a dar parte a V. E. como se acabaron las 200 onzas y que las otras 200 que V. E. mando se remitiesen non han benido aun por los cambios, segun dice este depositario, con ellas creo se acabara la torre que esta acabado de todo pundo el parapeto; no faltando mas que las planadas, las 4 garitas, las puertas, enladrillar y blanquearla, dentro y fuera, enbatunar la sisterna, y otras menudencias.

(R. Segreteria, Incartamenti, filza 1673).

(Dal R. Archivio di Stato di Palermo)

Digitized by Google

IL TRANSUNTO

DEI DIPLOMI DEL MONASTERO DEL PRESBITERO SCHOLARO

DI MESSINA

(*Comunicazione fatta nella seduta sociale del 14 giugno 1896*)

Gli eruditi di cose siciliane sanno bene chi sia stato il presbitero Scholaro di Messina; e l'Amari ha detto sul proposito di questo storico cavaliere, raccoglitore di codici e pietoso prete, indi conosciuto nel suo Monastero col nome di abbate Saba, che « la cittadinanza greca di Sicilia alla fine dell'undecimo secolo può personificarsi nel prete Scholaro (1),

(1) L'Amari ritiene che il nome *Scholaro* non sia nome proprio, ma soprannome tolto dalle σχόλαι, ossia guardie del corpo degl'imperatori bizantini, nelle quali avesse incominciata la sua avventurosa vita il futuro abate Saba (op. cit. vol. III, p. 258). Da nessun documento si rileva che il nostro presbitero abbia fatto parte della *schola palatina*, anzi è detto da lui stesso che fu in Grecia, ma *missus*, e ne' primi tempi della conquista Normanna. Se poi verso il 1130 era vivente, e nel 1099 aveva sostenuti alti ufficii, e prestati singolari servizii al Conte Ruggiero, quando potè appartenere alla *schola palatina* di Costantinopoli? Oltre ciò nel Privilegio del Re Ruggiero è detto che lo Scholaro « a primis suis annis fidelis servitor apparuit erga Maiestatem eorum », cioè del Conte Ruggiero e della Contessa, genitori di Ruggiero re. Tra i suoi fratelli c'è un *Nicolaus Logotheta*, ma il soprannome dell'ufficio è preceduto dal nome proprio. *Scholario* si disse pure ne' tempi di mezzo, e *Scholastico*, chi presedeva alle scuole ecclesiastiche: ma nel caso del nostro a me pare nome proprio, non soprannome, e però il mutò in *Saba* fattosi monaco, come il fratello Nicolò si fece chiamare *Nicodemo*.

Digitized by Google

del quale ci avanza il testamento: uomo, fra tutti i Siciliani, graditissimo al conquistatore per importanti servigi nell'azienda pubblica e nella famiglia (1)». Lo crede col Pirro di famiglia Graffeo, ricchissimo, sì per beni proprii del casato, e sì per le concessioni del Conte Ruggiero, e del figlio Ruggiero II, tanto che fondava e dotava largamente e ristorava fabbriche dirute, e accresceva di nuovi edifizi quel monastero, di cui si fece abbate, e che restò nella storia col nome di Monastero di San Salvatore e di San Pantaleone. Del quale antico monastero detto di San Pantaleone, dopo che si disse del San Salvadore, abitato da antichi monaci Basiliani, e poi suffraganeo dell'archimandrita di Messina, sappiamo che esistette sopra una collina sulla strada consolare del Dromo, salendo alla sinistra (2); e il Pirro e il Bonfiglio e altri moderni scrittori, come il Buscemi (3), il ritennero di origine anteriore all'occupazione Saracenica, e però de' tempi Bizantini, sì che sotto il primo Ruggiero Conte e il secondo Ruggiero Re, non fu la prima volta edificato, ma meglio restaurato ed ingrandito, giusta talune parole dello stesso presbitero Scholaro suo abate: quantunque lo stesso Scholaro dica della Chiesa del San Salvadore *ex fundamentis ipsis erexi*, e chiami il monastero *Monasterium meum Salvatoris*. E veramente molte chiese dovettero esistere in Messina sotto i Musulmani e prima dei Normanni, se nel testamento del nostro presbitero Scholaro ne sono nominate cinque, cioè la *Basilica*, forse la stessa che il San Nicola *Græci*, San Sansone, San Lorenzo, San Teodoro (cappella dello stesso presbitero Scholaro), poste non lontane dal monastero del San Salvatore, e della Santa Maria de Massa edificata o restaurata dal fratello dello stesso

(1) V. *Storia dei Musulmani di Sicilia*, v. III, n. 256-57. Firenze, 1868.

(2) V. Arenaprimo, *Storia civile di Messina*, vol. I, Parte II, p. 191, Palermo 1841.

(3) V. *Lettera a* C. Martorana nel *Giornale Ecclesiastico*, p. 9.

Digitized by Google

Scolaro, Nicodemo, nominato con gli altri fratelli e figli nel testamento del nostro presbitero e abatè, col titolo di *venerabilis*, ma sottoscritto *Nicodemus humilis monachus et sacerdos*, e nient' altro, quando pur senza titolo è sottoscritto il monaco Nilo, *Nilus monachus*, ma con la sua qualità e il suo ufficio il monaco Nipho, *Niphus monacus et sacerdos et Gubernator Monasterii*. Dalla quale sottoscrizione apprendiamo, che oltre l' abate, che era il presbitero Scholaro divenuto abbate Saba, il monastero del Salvatore era retto pure da un *Gubernator*.

Il Pirro raccolse nella sua *Sicilia Sacra*, t. II, e proprio nella *Notitia Sancti Pantaleonis olim Sancti Salvatoris de Presbytero Scholario* (f. 1003 e segg.), i privilegi appunto che furono transuntati nel 1506, riguardanti il monastero predetto dell' abate Scholaro già di San Salvadore, poi di S. Pantaleone, ben diverso dal grande Monasterio dello stesso nome del Santo Salvatore *de lingua Phari*, al cui Archimandrita pochi anni dopo la morte del presbitero Scholaro (1131) fu sottoposto il monastero presso il fiume Bordonaro: e ci fa sapere che il presbitero Scholaro, cappellano aulico, fu probabilmente della famiglia Graffeo, se una sua nipote è nominata appunto con questo cognome; e fu molto ricco di possessioni e di greggi e di case, benchè abbia diviso le sue ricchezze paterne e proprie ai fratelli e ai figli, disponendo anche degli schiavi, affrancando e donando di beni taluni di essi. Nel suo ritiro col nome di Abbate Saba nel monastero in parte edificato, in parte rinnovato nelle sue possessioni presso il fiume Bordonaro, portò seco preziosi oggetti di chiesa: argenterie, quadri, vestimenti liturgici, codici sacri, ed altri trecento codici e più raccolti in Grecia, quando vi era stato spedito *a Domina Mohac*. E nota che quanto si sa del presbitero Scolaro o abbate Saba si contiene ne' tre documenti che Costantino Lascari per istanze di Onofrio Cirino abbate di San Pantaleone e di S. Maria di Mile, tradusse dal greco in latino, e poi furono redatti ne' pubblici Atti dal Notaro Geronimo Manjanti in data

Digitized by Google

dell'8 di ottobre, X indizione 1506, e indi trascritti a 19 marzo 1510 nel libro delle *Prelazie di Sicilia* e della *Regia Monarchia* di Luca Barberi (1). Pubblicava pertanto primo il Pirro il diploma del Conte Ruggiero dato nel 1099, col quale erano concessi al predetto Scholaro per retribuzione di servigii e di ufficii i tenimenti con tutti i loro campi culti ed incolti di Fargala e di Ferla. Al quale faceva seguire l'altro privilegio del secondo Ruggiero dato da Palermo nel 1130, in conferma delle donazioni del padre, aggiungendo altre concessioni a Nicolò e a Simone fratelli di Scholaro, di terreni e presso il fiume Bordonaro e nel territorio di Massa; dove Nicolò, che da ecclesiastico prese il nome di Nicodemo, edificò un monastero basiliano, conosciuto col nome di S. Maria de Massa, presso la Chiesa che si diceva di S. Maria *de Austro* o *Austri*.

Verso il 1499 il Monastero di S. Pantaleone, già San Salvadore, fu concesso all' Archimandritato di San Salvatore *de lingua Phari*; ma nel 1478 l'abbate Cirino, forse perchè si cominciava a trattare quell' unione, pensò a far ridurre in latino i suoi Privilegi; e così son potuti venire fino a noi pel transunto fattone fare ufficialmente al notaro Manjante nel 1506, dall' onorevole Pantaleone Corvetto, cittadino Messinese.

Il Pirro riferendo i tre documenti, cioè il diploma del Conte Ruggiero, il diploma del secondo Ruggiero, e il testamento

(1) Luca Barberi riferisce nel libro *Prælatiarum*, t. I, f. 120 e segg., sotto il titolo *Abbatia Sancti Pantaleonis ordinis Sancti Basilii supra flumariam Bordonarii*, etc., tutto il transunto contenuto nello strumento del notaro Manjante, fatto trascrivere officialmente per ordine del Vicerè e del sacro Real Consiglio su' registri del notaro predetto, per mano di un Francesco de Silvestro nel 1510, ai 19 marzo XIII Indizione. La trascrizione fu fatta può dirsi con esattezza, perchè non ha che pochissime mende nella lezione, e risponde all'originale del 1506. Finisce con la firma apposta al Transunto « Jacobus Palumbo » (v. vol. segn. Qq, 75 della Biblioteca Comunale): ma questo testo è restato finoggi inedito siccome il testo originale del Transunto del 1506, non esistente più in Messina.

Digitized by Google

del presbitero Scholaro, cita, è vero, le tavole del notaro Manjante del 1506, ma non dice donde abbia tratto le copie dei documenti, che pubblicava; e dai riscontri del Transunto del Manjanti con la stampa del Pirro pare che l'autore della *Sicilia Sacra* non vide il Transunto originale del notaro messinese, e si servì di altra fonte. Non solo non si ha nel Pirro nè la intitolazione con le formalità legali dello strumento del 1506, nè le due dichiarazioni di autentica de' Giurati di Messina del 1478 e del 1509, nè le sottoscrizioni apposte al transunto da sette notari, oltre quella del Manjanti; ma, non notando le non poche differenze di parole e di trasposizioni nel testo del Pirro, mancano taluni passi del testo del Transunto, e vi si trova di più un lungo tratto che non si legge nel Transunto originale del 1506, che ora abbiamo fortunatamente sottocchio. Un tratto che non si ha nel Transunto, i cui originali furono riscontrati *de verbo ad verbum*, e trovansi autenticati da lettere testimoniali e dal segretario del Comune di Messina, riguarda la divisione, che il presbitero Scholaro aveva fatto ai suoi figli, de' beni da lui posseduti in Sicilia e in Calabria, e l'altra fatta coi fratelli de' beni paterni, col consenso del padre stesso e col consiglio degli amici della famiglia: e però io credo che sia stato attinto da altro strumento, e intromesso con interpolazione nel testamento, e così riprodotto in stampa dal Pirro. E mi pare questo supposto rafforzato dal fatto che non solo quel lungo tratto non si trova nel Transunto originale del notaro Manjanti, ma non si legge nemmeno nel libro delle *Prelazie* di Luca Barbieri del 1510, e nè manco nel testo che si conservava nell'archivio della Città di Messina, donde è estratta la copia che ne abbiamo nella Raccolta di diplomi e documenti di Messina fatta dal Protopapa Giuseppe Vinci, e conservata oggi nella nostra Biblioteca Comunale, ai segni Qq, H, 237. La quale copia del Vinci ha pochissime differenze di lezione col testo del Transunto originale; ma nessuna nè mancanza, nè interpolazione del testo (1).

(1) Nella copia del Vinci si legge in testa: «Ex tabulis Not. Hieronymi

Digitized by Google

Il Transunto originale del notaro Manjanti non è scevro di qualche scorrezione; e qualche parola del testo originale del latino del Lascari non fu ben letta e riprodotta; ma non si debbono riferire, ora che abbiamo il testo originale del Transunto, a errori di copia, siccome credette l'Amari, « talune difficoltà, come il titolo di re dato a Ruggiero II, il 1114 e il 1128 » (*Storia dei Musulmani,* III, p, 258). Oltre questo titolo di *re* dato a Ruggiero, la traduzione latina del Lascari ha nel diploma del conte Ruggiero quello di *Viceregibus*; e tanto l'uno di *Rex,* quanto questo di *Viceregibus,* si debbono attribuire, io credo, allo stesso Lascari, che, traducendo quando in Sicilia erano *Re* e *Vicerè,* credette rispondere a queste voci latine le voci greche che traduceva da' due diplomi di Ruggiero Conte e di Ruggiero Re. Senza dubbio adunque che il Pirro ebbe esemplari diversi dal Transunto del Manjanti, ed egli medesimo ce ne avverte col notare in margine la differente lezione di alcuni luoghi, come ad esempio al nome *Mattheus* annota a f. 1005, « alibi lego *Nomichesis* », e al *domina Mohac* avverte « alibi lego Dominatione »: variante di una certa importanza, poichè non si sa se sia stata una signora di nome *Mohac*, o di *Mohac*, cioè di Modica, città, indicando a signoria; ovvero si voglia dire che fu spedito in Grecia nel tempo che dominava Mohac. Io non saprei risolvere il dubbio, in mancanza di documenti, ma ritengo per me che si accenni a qualche incarico che il nostro Scholaro ebbe dalla moglie di Gualtieri signore di Mohac nel tempo che questi si trovava in Grecia sotto il secondo Ruggiero.

E, dicendo qualche cosa della pergamena che presento alla Società, io non so come sia venuto in Palermo da Messina questo Transunto originale del notaro Manjanti, scritto in pergamena lunga cm. 88 e larga cm. 56, ben conservata, tranne in una piegatura un po' ròsa, ripiegata per lungo e poi per

---

Manyanti asservatis in Conservatorio urbis Messanae »; n. XXVII della Raccolta citata.

Digitized by Google

corto, e con lo scritto all' esterno di una piegatura: *Privilegium Abbatie Sancti Pantaleonis*, e dal lato opposto il n. *4*. Le firme de' Notari testificanti sono tutte originali: la sottoscrizione del notaro Geronimo Manjanti è preceduta da una grande Croce, nel cui piedestallo sono le lettere *G. M.* L' attestazione del 1509 dei Giurati di Messina sulla fede da prestare al Notajo e ai documenti, è di carattere diverso del Transunto; e a fianco si vede l' impronta in materia rossa del suggello consumato. Questa pergamena mi fu fatta vedere in una casa signorile, che la possiede, con altre pergamene appartenenti alla famiglia; e posso argomentare che la pergamena venne da Messina, dove ebbe molto da fare la principesca famiglia, che la possiede, qui in Palermo, nella prima o seconda metà del secolo passato; ma restò ignorata e confusa fra le tante carte di quel ricco archivio di famiglia. Appena mi avvidi del suo contenuto, domandai il permesso di poterla riscontrare col testo dei diplomi pubblicati dal Pirro; e avendone ora notate le differenze, ho creduto farne consapevole la nostra Società, perchè volesse fare la pubblicazione del Transunto prezioso, che si è rinvenuto, col riscontro de' diplomi, che certamente non furono esemplati dal benemerito Rocco Pirro sopra questo strumento originale del notaro Manjanti.

Maggio, 1896.

VINCENZO DI GIOVANNI.

Digitized by Google

Transumptum Privilegii Abbatie Sancti Pantaleonis.

In nomine Domini amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Quingentesimo sexto, mense Octobris, die mensis eiusdem... X Ind.nis Regnante Serenissimo et Catholico Dño nostro Dño Rege Ferdinando Dei gratia Excellentissimo Rege Aragonum Siciliae citra et ultra Pharum Granatae Navarrae Valentiae Maioricarum Sardiniae Corsica e Comite Barchinonae Duce Athenarum et Neopatriae ac etiam Rossilionis et Ceritaniae comite. Regni vero eius Siciliae sui regiminis anno trigesimo sexto feliciter. Amen. Coram Nobis Bernardo Corvaja Legum Doctore Iudice Nob. Civitatis Messanae, Hieronymo Manjanti de Messana qua infra auctoritate Notario et testibus subscriptis ad hoc vocatis specialiter et rogatis. Honorabilis Pantaleon Corvittus civis huius Nob. Civ.tis Messane Nobis exhibuit et presentavit infrascriptum privilegium Abbatiae S. Pantaleonis in charta membrana notatum et extractum de graeco sermone in latinum per quondam Nobilem et doctum virum dominum Constantinum Lascari cum literis testimonialibus dictae Nob. Civ.tis Messanae fidem facientibus de ipso privilegio prout infra demonstrabitur cum sigillo quo ipsa Universitas utitur in pede munitum nostrum qui supra Iudicis et Notarij officium implorando ut cum ipsi Honorabili Pantaleoni oporteat praefatum privilegium transumptatum et in hanc publicam formam reddactum habere ipsum in hanc publicam formam redigere et transumptare dignaremur. Nos vero agnoscentes et videntes dictum privilegium in authentica forma persistere non cancellatum non vitiatum nec in aliqua sui parte suspectum sed omni prorsus vicio et suspicione carerentem ipsum prout iacere vidimus et in nihilo fore ei per Nos additum diminutum vel mutatum quod mutet sensum vel variet intellectum fideliter et legaliter de verbo ad verbum in hanc publicam formam per infrascriptum Notarium Hieronymum Manjanti transumptari fecimus ad effectum ut in judiciis et extra illi adhibeatur

Digitized by Google

fides plenaria qua ipsi originali privilegio habere cognoscitur (1) cuius quidem privilegii tenor per omnia talis est.

Sigillum factum a me Rogerio Comite Calabriae ac Siciliae datum ad te nostrum fidelem servitorem Scholarium, in mense Septembris Ind. septima anno a principio Mundi sexmillesimo sexcentissimo septimo. qui nobis Jn omnibus rebus pure ministrarunt ac servierunt et pura servitia erga nos demonstrarunt honestum putamus et valde laudabile ut res eorum bene dirigantur et crescant et multis beneficiis fruj Igitur quoniam et tu praedictus Scholarius perfectam erga Nos habuisti et optimam intentionem, et promptitudinem et conscientiam fidelissimus existens Jn omnibus rebus nostris et summa exercens ministeria et servitia Nobis restituere tibi voluerimus parva munera pro tuis maximis et honestissimis ministerijs ac servitiis pro quibus donamus tiby omnes campos domesticos et agrestes nominatos Phargalj et Pherla cum monte proximo similiter et cursus aquarum ut habeas licentiam libere et expedite facere molendina libere et expedite terminantur vero ita ut ascendit collis qui supra duos alios campos est et finit ad viam procedentem ad rivulum sive vallonum existentem jn conspectu S. Sanzonis per partem occidentalem et terminent supra ad cacumina serrarum magnarum collium illincque cursus descendet aque et finit ad predictos campos Pherla qui existunt infra hunc terminum illincque iterum descendit per dictam viam rivulorum sive vallunorum, et descendit ad viam S. Laurencii et jncluduntur hec omnia quod dividentes denotavimus dedimus ac donavimus tibi per presens nostrum privilegium ut possideas a presenti in perpetuum. admoneo igitur precipio omnibus meis successoribus, et omnibus meis officialibus straticotis dico et Viceregibus Gubernatoribus et aliis in officiis constitutis ut non contrarium dicant vel permittent meum privilegium vel annihilent hanc meam donationem Jmmo potius volo et a meis successoribus hec tibi confirmari tanquam a me bene tibi donatam et possiderj a te et tuis heredibus et successoribus usque ad finem vite vestre et ad finem Mundi.

Si vero quispiam ausus fuerit nostrum privilegium parvifacere noscet se Indignationem nostram habiturum et privationem nostre gratie hec igitur omnino ut superius diximus donavimus tibi per consequens privilegium quod fieri precepimus pro cautela et firma fide et tutela possidentium (2) nostro solito sigillo et datum tiby predicto Scolaro mense et anno predicto (3).

---

(1) Fin qui manca nella stampa del Pirro.

(2) Manca qui nella pergamena il *Sigillatum*, che si legge in Pirro.

(3) Nel Transunto continua nello stesso lineo il diploma seguente.

Digitized by Google

Rogerius In christo deo pius ac potens Rex et Christianorum adjutor. Recte et diligenter Nobis servientes et seipsos nostris preceptis et voluntatibus dantes, libenter exaudire ducimus honestum et suas petitiones complere. Unde Nobis trahentibus moram Panormi mense Julii et Ind. octava (1) postquam tu nicolaus logotheta et tuus frater simon fidelissimi servitores nostre Maiestatis venistis coram Nobis et retulistis de quodam antiquo paterno privilegio quod habetis et possidetis quasdam gratias et donationes habitas et donatas a quondam bene memorie parentibus meis comite rogerio, et mea matre vestro patri scolaro qui a primis suis annis fidelis servitor apparuit erga Maiestatem eorum Immo et cappellanus eorum paterne ecclesie edificate yn palatio Regino demonstratis ut dictum fuit privilegium per quod donatio firma data fuisse affirmabatur In tenimento messane in territorio fluvij Bordonarij scilicet campi domesticj et agrestes montes colles ad pascua animalium et cursus aquarum precipiens ut habeat Ibi licentiam libere construere molendina et sine Impedimento renovare ea Similiter In eodem demonstrabatur firmatio donationis In territorio masse campi domestici et agrestes colles: montes glandium : et pasqua animalium cursus aquarum pro qualibus supplicavit nostre Maiestati predictus nicolaus logotheta et eius frater Simeon ut predicte gratie et donationes confirmarentur et corroborarentur eis et suis successoribus: Nos videntes vestram petitionem honestam esse et vel creatorum vel par. . . . . Maiestatis et etiam desiderantes res datas a bone memorie meo genitore et genitrice augere et splendidiores reddere libenter precipimus ut vobis fiat hoc presens sigillum probans et affirmans ea que In paterno nostro sigillo Nobis ostenso vos habere tenere et possidere . . . . de logotheta et simeon huius frater quemadmodum et dictus Pater vester scholaris tenuit et unicuique partem suam dederat cui nicolao de logotheta dedit tenimentum masse ut continetur In instrumentis eorum' partitionis simili modo, et tenimentum. . . . . simoni ut continetur In instrumento sue partis ita etiam ego jubeo vos habere et possidere et vestris hereditariis et successoribus dimittere perpetuo libera et expedita. preterea precipimus et iubemus omnes subditos nostre Maiestati actores et officiales, ... parvos et magnos, ut nemo audeat Impedire vos, vel violare cogere vel molestare vel tentationem vel novitatem afferre In aliquo predictorum mee Immutabilis donationis neque ad montes neque ad terminos neque ad cursus a . . . . . in ergastulis factis In fluvio usque ad minimum. Si vero quispiam ausus fuerit et inobediens nostri precepti

(1) Manca *anno vero a principio mundi 6636,* come si legge in Pirro.

Digitized by Google

visus fuerit non parvam Indignationem et penam sustinebit eodem modo firme volo ut fideles servitores nostre Maiestatis nicolaus de logotheta, et frater eius et eorum successores omnia teneant et possideant perpetuo per presens nostrum sigillum factum vobis a nostra Maiestate et sigillatum nostro solito sigillo plumbeo. Datum vobis mense ac Indictione et anno predicto.

Signum manus Sabbe monaci, et Indigni abbatis monasterii sancti salvatoris de Scolare (1): decuit quidem nos observasse Imaginem, In qua creati fuimus, cum nam propter facillitatem mortuos esse, et pulverem fieri ad quod non facti sumus nam Deus sapiens Incorruptibilem, et In Imaginem suam hominem creavit et mortem non fecit sed invidia diabolj mors introducta est In mundo cum scilicet diaboli opus fuit semper mechanicis ocultis et manifestis Insuderi (2) creature Dei ut aliquo modo transferat a suo creatore quod et fecit et decepit hominem spe divinitatis et eum tanquam servum tenuit In carcere: postea vero deus recordatus sue creature voluit ut Job dicit prudenter per carnem et in animo capere dragonem et cum corpore Incorporeum pessumdare adeo et formam decepit spe divinitatis. Igitur quemadmodum diabolus fecit hunc Indicium presentia Christi novit (3) et quem a creatore repulit hunc familiarem vidit et quem expulsum a paradiso reddidit hunc ascendentem In suo loco a quo tempore cecidit et Intellexit Igitur horum maximorum beneficiorum dei: (4) cum essem ego scolaris memor et hec In mente revolverem et quia ego humilis peccator a nihilo creatus sum a deo ex terra et Imagine ac similitudine dei decorati et quod Iesus Christus seipsum pro nobis traddidit totus divino zelo inflammatus et omnes res mundanas negligens monasticam vitam elegi et meipsum Iesu Christo optuli novi enim non aliter potuisse me ei solvere nisi meipsum per reliqum tempus mee vite Ipsi commendarem, ac ei servirem: abiens igitur a civitate ad quemdam locum mearum possessionum In loco sublimi nominato bordonarii ut Ille abram fecit habitaculum et relinquens mundum affines amicos nam cum Jesus Christus promiserat omnia facere nomine suo, qui In eum toto corde credunt dicens In Evangelio *quodcumque facitis In nomine meo facite et quaecumque facitis In nomine meo lux sunt:* simi-

(1) Manca in Pirro.
(2) Nella copia del Vinci si legge *insidiari.*
(3) o *noverit.*
(4) Fin qui manca nella stampa del Pirro.

Digitized by Google

liter et sanctus crisostimus dicit « fratres quilibet vestrum videat seipsum In ultimo tempore sue vite et deserat res mundanas et possideat Iesum Christum qui a nihilo nos ad esse creavit et omnia donavit ut simus coheredes regni sui Ideo et ego veluti (*sic*) hereditatem meam partiri meis filiis fraternaliter quod adjutorio dei feceram congregatis enim omnibus et bene convenientibus voluntatem meam complere indicavique ut primogenitus habeat suam partem et alter esset a rebus meis quas possidebam In Sicilia ac calabria siby campos vineas hortos molendina domos vassallos montes in territorio (1) . . . . . molendinis vassallis servis asinis equis porcis pecudibus vaccis et aliis rebus: Igitur (2) in nomine Jesu Christi Salvatoris Nostri Templum perpulcrum ex fundamentis ipsius erexi In quo omnem meam legitimam partem mobilem et Immobilem posui muravique locum et cellas edificavi ornavique In quantum potui In quo comam totondi et habitum monastice vite Indui vocatusque sum Saba moramque traho cum aliis Monachis more solito Monachorum orans et

---

(1) Qui segue in Pirro: « Messanae et Panormi et Castro Joannis et Troynarum, Maniacii et Castelli. Praeterea equas et vaccas, boves, oves, asinos, servos ac servas emptos cum filijs ac filiabus. Praetera res ac possessiones in Calabria, in Rhegio, Massa, Seminara, Nicotra, Briatico, Hiracio, Cosentia et Rossano, scil. campos vineas viridaria, molendina, montes, vassallos, domos, equas, vaccas, porcos, oves, asinos. Similiter loci Magidos, et tabernarum, haec omnia divisa fuere inter meos filios amice et juste. Ut contractus continet: ne alter alterum laedat, et simul propria voluntate, atque recta conscientia, et amore fraterno dividentes conservent, et maneant obedientes. Contractus vero divisionis datus est consilio omnium et mei genitoris consensu, nobili D. Nycephoro Rhegyno medico, nostro familiarissimo, ut conservet uti depositum pro tutela fraternitatis. Igitur quicumque in discordia et amore possidere paternas res voluerit, et non trasgrediatur jusjurandum et promissionem, bonam retributionem et meritum a clementissimo Deo habebit et sic successores. Si vero aliquis transgrediatur ultra accusationem et maledictionem, etiam suam partem amittat. Haec vero a me patre divisa, et juste tributa, cùm tota et bona voluntate velim esse immobilia ut decrevi. Praeterea jam diu cum D. Nicolao, nominato propter habitum Nicodemo, meo fratre carnali, et D. Theodoro Palati, et D. Mole omnem nostram substantiam fraternaliter et amicabiliter partitus sum, et quilibet nostram partem suam legitimam habuit a nostris campis ».

(2) Con questo *igitur* ricomincia il Pirro dopo il tratto riferito, che manca nel nostro Transunto, nel Vinci e nel Capibrevio del Barberi.

Digitized by Google

expectans elemosinam a deo et mercedem cum (*sic*) pigricia utens neque timens labores sive mortem cum non sit corruptio vite sed trasmutacio ad aliam vitam maiorem et eternam « preciosa est enim In conspectu Dei mors sanctorum suorum ». tamen cum vocatus sim per viam strictam ire iam integras habens mentes et sensus consideravi hoc testamentum condere pro rebus quas dotavj monasterio meo Salvatoris ne res dotatas et donatas ex iusto meo labore aliquis usurpet vel rapiet: quod si quis presumpserit facere excomunicatus est et maledictus ex nunc et In futuro seculo et Salvatorem Ipsum Inimicum habeat tanquam raptor et latro rerum eius quas quidem res veluti (1) esse stabiles et Inmobiles quas dicebimus et denotabimus In hoc testamento et primum ornamenta monasterii Inferiora: do igitur ac dono monasterio predicto ornamenta altaris octo ex serico quatuor alba Scypia aurea habentia duo quadragesimalia, et reliqua duo rubea greca habentia eminentias aureas. Item plurima ac diversa operum merita (2) ex serico auro designata ex diversis pannis, quorum numerus duodecimus est: calices sex argenteos deauratos quos duxi a grecia cum missus fueram a domina Mohac cum eorum patenis deauratis et cochlearibus. Item thurribula tria argentea pulcherrima et pretiosissima que emeram a quibusdam grecis. (3) Item ventilabra sex auro designata et tria Elephantia cum manipulis deauratis stolas duodecim totaliter deauratas et quadragesimales et alias duas sericas casulas septem quatuor albas tres sericas et alias duas cotidianas grecas ex filo capre. Item tunicas decem et alias tres equosureas sericas: Item albas alias purpureas ex lana et serico. humeraria sex serica et alia tria linea quotidiana. Item messalia membrana sex, quorum tria continent missam beati basilii tria vero sanctis Joannis crisostomj et alia duo cum missa consecrata crisostomj. — Item evangelia quatuor duo quotidiana cum titulis aureis et ornamentis exterioribus deauratis alia duo cum ornamento argenteo retro evangelium unum magnum cum ornamentis argenteis est et alterum sine tabellis codices duos grecos epistolare sancti pauli codices actuum sanctorum apostolorum duos codices Iuris canonici tria martyrologia duo tocius anni cathemistica minea totius anni et alii et alii Codices plurimi et diversi numeri tricenti. Item duo imagines perpulcras et coopertas auro et templum pulcrum hiis omnibus Intra ornancia monasterium: dicam vero et exteriora ornamenta que dimicto eidem templo

(1) Nel Pirro si legge *velim;* nel Vinci *volui.* Nel nostro può anche leggersi *velui.*

(2) Nel Pirro si legge correttamente non *operum merita,* ma *operimenta,* come nella copia del Vinci.

(3) Manca in Pirro quel che segue fino a *linea quotidiana.*

Digitized by Google

cellas omnes cum suis vasibus quas specialiter altera declarabit scriptura. doto vero campos vineas viridaria molendina libera a quacunque solutione et molestia regia similiter tenimentum nominatum phargali cum monte et campis usque ad rivulum quod tenimentum donavit mihi christianissimus dominus comes cuius loci terminus talis est ut ascendit collis existens super meum monasterium Salvatoris et finit In viam adscendentem ad rivulos et in frontispicio sancti Sansonis (1) et terminat super ad cacumina serre Illincque finit ad oppositum territorium dictum ferla Illincque descendit a via rivulorum usque ad sanctum Laurentium descendentem usque ad pascua animalium sancti monasterij: In hoc vero tenimento videlicet iu fluvio nominato bordonario donavit mihi licentiam et potestatem piissimus dominus noster potens Rex Rogerius construere et edificare molendina quecumque sanctum monasterium possit facere penitus libera, et expedita ex quacunque solutione (2) pro memoria eterna et salute animae potentissimi Regis et omnium suorum progenitorum: preterea doto campos quos pretio habueram existentes In massa dictos mediae Insule quemadmodum includuntur prope templum Virginis austri quod construxit propriis Impensis meus frater germanus dominus nicodemus. similiter et doto campos nominatos arcarum ut descendunt a monte mei fratris nicodemi usque ad mare similiter doto loca vinearum et ficuum, que sunt proxime campis arcarum quorum terminus rivulus inter eos. Habeo preterea in tenimento mei fratris germani domini nicodemi super campos quos donavit predicto meo fratri potens dominus noster Comes Rogerius oves (3) octingentas crapras centum octuaginta vaccas octuaginta equas septuaginta fetas porcos quincentos asinas decem cum pullis annorum duorum; hec omnia doto templo Salvatoris: habeo praeterea servos quindecim quos habeo In parte mea (4) ab iis liberavi ut anima mea liberetur a futuris poenis theodorum guarinum et melem quos nutrivi a teneris annis et donavi eis partem quamdam parvam campum pandanosum proximum vineis monasterii divisis a rivulo descendente. Illinc similiter donavi eis a campis ferlae ad utilitatem vite sue et salutem mee humilis anime. Volo autem ne quispiam a meis heredibus et successoribus vel presentibus, vel futuris abbatibus turbare hos, sive impedire alios vero tres servos pandolfum ursum et basilium dedi meo

(1) Il Pirro legge *Sozontis*, e sopprime quel che segue fino « *In hoc vero* ».

(2) Manca quel che segue in Pirro, fino a *progenitorum*.

(3) Manca nel Pirro fino a « haec omnia ».

(4) In Pirro manca quel che segue fino a *similiter*.

Digitized by Google

fratri nicodemo ut habeat eos In servitiis suis et utilitate usque ad terminum vite sue post mortem vero sint liberi penitus et expediti alii vero novem In meo monasterio Salvatoris In servitiis fratrum similiter doto meam partem ex mea uxore attinentem magnam domum trium cenaculorum prope sanctum Theodorum meam cappellam et paternam haereditatem ad meum monasterium Salvatoris et apothecas proximas paraporte (1) similiter et omnes vineas illinc existentes incultos campos proximo adherentes vie Basilice versus sanctum Nicolaum nominatum greci (2) dico autem et affirmo ita ut quicunque a meis filiis vel nepotibus vel ab heredibus descendentibus habuerit habitum monachalem habeat prioratum monasterii (3) tamquam potestatem habens a me In timore dei et castitate vivens et honestâ vitâ non considerans res temporis vanas quoniam male sunt et In corruptione finiunt. Propterea non habeat aliquis licentiam vel potestatem vendere vel dare vel alienare quocunque modo vel quacunque causa ab omnibus superius dictis rebus quas dotavi monasterio a vineis dico campis et viridariis et aliis rebus usque ad unum obolum vel unam palmam etiam a rebus dotandis a cristianissimis hominibus monasterio Salvatoris non haberent licentiam alienare quovis modo a potestate monasterii et dotatione eius: quicunque vero ausus fuerit abbas hec facere habeat anathema anathema et iterum anathema a patre filio et sancto spiritu et ab omnibus sanctis sinodorum et universalium et eternam maledictionem et iudicetur pars eius cum Judeis qui crucifixerunt dominum privatus sit benedictione mei peccatoris et in presenti et in futuro seculo etiam sit expulsus a monasterio tamquam transgressor mei praeceptj Indignj et peccatoris. Aqua vero defluens a fluvio bordonarj est totaliter ut aliquis non impediat successores meos usque ad finem seculi sed habeat ipsam aquam sanctum monasterium Salvatoris in viridariis eius per unum diem et noctem unam et dominus Joannes domesticus (4) mei filii per duos dies et duas noctes et nomitheus unum diem, et unam noctem et meus filius petrus per diem et unam noctem et dominus nicolaus logotheta per tres dies et tres noctes et alter alterius iurisdictionem (5) non impediat si vero impediverit est reus superioris (6) scripto anathemate debemus arbitrari electionem

(1) Il Pirro ha « Paraporti ».
(2) Il testo del Vinci ha « Graecium » o Graecorum ».
(3) In Pirro « non impeditus ab aliquo, sed tenens omnia monasterii ».
(4) Si legge in Pirro *Thomasius*.
(5) In Pirro « vicem et rationem ».
(6) Nel Pirro *superiori*.

Digitized by Google

melioris (1) ad melius trasmutemus et Imponemus nostram spem ad deum: indigentem (2) prudentes diligentia convenienti quoniam neque aliter fuisset nostri studii finem habere et officium nostrum preparasse et numerum monachorum augisse et necessaria eis prebere Indeficienter secundum aliquam consuetudinem predominantem domosque ex fundamentis edificasse et alios preparasse quod a tempore ruinate sunt et diversarum possessionum Immobilium monasterii curam habere et has meliores et propriis laboribus et sumptibus preparare et construere et ante omnia curam habere sacri templi lampadum (3) et laudis et officii divini ut indesinenter (4) et liberaliter ambo fiant ut nihil deficiat et que pertinet ad augmentum et confirmationem predicti monasterii et ut breviter dicam vita et moribus bonis utendum est in Iis omnibus que dixeram, et preordinaveram. si aliquis ausus fuerit contrarium facere sit reus superioribus maledictionibus et ligaminibus ut presens testamentum maneat immobile et omnia que scribuntur In eo tanquam a me donata sano corpore et mente et verbo: Dimitto autem procuratorem pro adiutore et utilitate gubernationis rerum monasterii meum fratrem germanum venerabilem dominum nicodemum similiter et fratrem meum dominum theodorum dominum nicolaum longotheta et meum filium Ioannem et theodorum et dimitto petrum meum filium commissarium et procuratorem ut rebus omnibus monasterii et curam habere et in Ipsis denominari et defendere ut ego dominatus sum per unum diem et per unam noctem sine vero consilio predictorum procuratorum eorum nihil agat si vero filius meus Petrus et alios meos filios voluerit vitam monasticam habere et eliget res celestes pro corruptibilibus est (5) dominus et successor omnium rerum monasterii et fient omnia pro ut constituivi In presenti meo testamento: descriptum est manu notarii nicolai ruulj (6) notarii mensis Januarii a principio Mundi annis sexmillibus et sexcentis viginti duobus xij Indictione.

Theodorus frater testatoris subscribit.

Joannes filius superius scribit (7) fateor et approbo omnia ab ipso constituente.

---

(1) In Pirro non si trova questo *melioris*. Nel testo del Vinci si legge *electionem meliorem*.

(2) Nel testo del Vinci e del Pirro si trova *indigentes*.

(3) In Pirro « lapidum ».

(4) In Pirro « indifferenter ».

(5) Il Pirro ha « esto »; il Vinci « sit ».

(6) Il Pirro legge *vulti* o *humilis*.

(7) In Pirro « subscripti Domini Sabe ». Nel Transunto le firme sono unite l'una all'altra.

Digitized by Google

Theodorus humilis sacerdos filius eius fateor et approbo omnia superius affirmata a meo patre.

Niceforus reginus medicus ad usum Italiae (1) testor et testificans subscribit.

Joannes presbiter et filius eius testificans subscripsit.

Don Marchisy testificans subscripsit.

Bonus protonoculus et suus germanus testificans subscripsit.

Chrisafius filius leontis mauro carcarj subscribsit.

Levetus Grimaldus testificans subscribit.

nicolaus logotheta filius superius scripti domini Savae testificans scripsy manu propria.

lucas monachus eiusdem monasterii Salvatoris testificans subscribsi.

nicodemus humilis monachus et sacerdos superius affirmata testificans subscribsit.

laurentius peccator monachus et sacerdos testificans subscribsit.

joannes nucius monacus presbiter testificans subscribit.

innagius humilis monachus et sacerdos testificans subscribit.

theodosius monachus et sacerdos testificans subscribsit.

melevius monachus et sacerdos testificans subscribsy.

nipho monachus et sacerdos et gubernator monasterii testificans subscribsi.

nilus monachus testificans subscribsi.

nicolaus humilis sacerdos et cabellarius (*sic*) civitatis messanae testificans subscribsy.

(2) Universis et singulis officialibus et personis In quavis orbis parte constitutis apud quos seu quem praesentes pervenerint et praesentari contigerit Nos Iurati Vniversitatis messane salutem. presentium tenore notum facimus et testamur qualiter comparuit coram nostro officio nobilis et doctus vir in lingua greca et Latina dominus constantinus lascarj constantinopolitanus civis noster qui cum juramento retulit fideliter transduxisse e lingua et sermone greco in latinum praescriptum privilegium abbacie sancti panthaleonis de verbo ad verbum nihil addito nihil diminuito. cuius tenore per omnia est ut in dicto scripto privilegio continetur, et propterea dicimus et testamur dictum d. constantinum apprime eruditum esse in literis grecis et latinis similiter perdoctum hominem optime fame vite et conditionis et propterea poterit Ipsi privilegio Indubia prestari fides. In cuius rei testimonium presentes fieri iubsimus nostro solito civitatis sigillo In pede munitas.

(1) In Pirro « adsum tali testamento ».

(2) Manca in Pirro interamente questo attestato dei Giurati di Messina.

Digitized by Google

Datum Messanae die v° Ianuarii xij Indictionis 1478. Post scriptum declaramus Monasterium predictum sancti panthaleonis olim in sui fundatione vocatum fuisse Monasterium sancti Salvatoris scriptum ut supra. Unde ad futuram rei memoriam factum est inde presens publicum transuptum per dictum notarium hieronimum manjanti nostris subscriptionibus roboratum. Actum messanae anno mense die et Indictione premissis.

† Ego Bernardus Corvaia... Iudex messane.

† Ego not. Franciscus Faxanella de messana testor.

† Ego notarius Antonius Caluria de messana testor.

† Ego not. Januarius de Carissimo testor.

† Ego not. Julius de Pasqualio testor.

† Ego not. Nicolaus de Benedicto testor.

† Ego not. Ioannes Jacobus de Palumbo Testor.

✠ Ego qui supra hieronjmus Manjanti de messana regius publicus totius Regni Sicilie et Insularum coadiacentium premissum publicum privilegium et transumptum prout iacet rogatus publicavi et in hanc publicam formam reddegi manu propria scripsi meisque solitis sig. et subscriptione signavi et testor.

Nos Jurati Universitatis Nobilis Civitatis Messane Vniversis et Singulis officialibus et personis in quavis orbis parte constitutis apud quos presentes pervenerint Salutem. Notum facimus et jndubia testamur fide quatenus Egregius notarius hieronymus manjanti qui in forma publica redegit prescriptum publicum documentum fuit ac est notarius pp.cus huius Nobilis Civitatis cuius scripturis pp.cis In judiciis et extra omnifaria adhibetur fides. Ea propter prescripto publico documento tamquam autentico et fide digno poteritis jndubiam prestare fidem. In cujus rei testimonium presentes fieri fecimus nostro solito Civitatis sigillo In pede munitos. Datum in Nobili Civitate Messana xiij aprilis xij Indictione M° cccc viiij.

(impronta del sigillo consumato)

N.B. Questa seconda autentica dei Giurati è di carattere officiale diverso dal Transunto che è di mano del Manjanti, o *Mansanti*, stesso. Sopra l'autentica dei Giurati è una Sigla officiale. Le firme de' Notari apposte al Transunto sono originali.

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI ALCUNI DOCUMENTI SU TOMMASO LAURETI

Dire di alcuni pochi documenti, che riguardano un artista siciliano nella sua dimora in Bologna, e precisamente nell'opera da lui prestata per la costruzione della celebre fontana del Nettuno, sembrami non inutile cosa; e per accrescere, o meglio determinare, qualche notizia sulla vita del Laureti, che in Bologna ebbe feconda scuola e meritata fama; e sopratutto per concorrere anche con un piccol contributo alle ricerche sulle relazioni tra l'isola e il continente italiano nelle età passate. Le quali relazioni, più che negli avvenimenti politici, son da ricercarsi nello svolgimento intellettuale; poichè, quando nessun comune interesse nazionale ci congiungeva al continente, in quella misera vita politica, solo l'arte e la scuola ci legava, e il ricordo dell'isola lontana era tenuto vivo ed onorato da Siciliani, che, maestri o artisti, nelle principali città d'Italia insegnavano od operavano.

Così a Bologna, dove dall'isola numerosi accorrevano scolari allo Studio (1), venne Tommaso Laureti da Palermo. Allora colà convenivano Girolamo da Trevigi, Giorgio Vasari e il Gianbologna, e sotto l'influsso di costoro e del nostro palermitano specialmente sorgeva la scuola dei Caracci. Per altro, a dire il vero, di non molto valore sono i quadri del Laureti, che in Bologna si conservano; ma la sua opera acquista pregio in quanto che essa influì ad arrestare l'esagerazione dei pedestri imitatori di Michelangelo,

(1) Vedasi: *Siciliani nello Studio di Bologna nel Medio Evo*, dello stesso autore.

Digitized by Google

rivolgendo un po' più l'attenzione allo studio del vero. Egli così rappresenta una sosta alla decadenza dell'arte, anzi uno stimolo a un sensibile miglioramento.

Accenno ad alcuni dei suoi quadri, che si conservano nella chiesa di S. Giacomo maggiore, e primieramente a quello rappresentante il trasporto funebre di S. Agostino in una cappella architettata dal medesimo artista. In questo quadro sebbene il colorito sia molto fosco, tuttavia si ammira la ricchezza della composizione per le numerose figure introdottevi, e la perizia dell'artista nel disegno della prospettiva. In questo egli si rese famoso, come si vede in Roma al Vaticano nella vòlta della sala di Costantino, dove figurò un magnifico tempio, ricco di marmi di svariati colori, « rendendo una illusione tale da non potersi andare oltre nella scienza del disegno prospettico » (1). Nella quale opera egli ebbe a coadiuvatore un bolognese, suo scolare, Antonio Scalvati, che a tempo di Sisto V fu adoperato fra i pittori della biblioteca. Ma lo Scalvati fu soltanto coadiuvatore del Laureti, come ha ben dimostrato il Di Marzo, combattendo l'opinione di coloro che sostengono, che la vòlta della sala di Costantino sia tutta opera del suddetto Scalvati. Anche il quadro dell'altare maggiore della chiesa di S. Giacomo appartiene al Laureti: rappresenta il Cristo risorto con due figure colossali ai lati dei SS. Giacomo ed Agostino. Il tutto forma a guisa di un grandioso trittico, nel quale le figure di questi santi son forse preferibili a quelle di centro, non esenti di un po' di barocchismo.

In una cappella della stessa chiesa il Laureti dipinse la Vergine col putto e le SS. Cecilia ed Agata; nella parte inferiore di questo quadro vedesi una bella testa di uomo, nella quale gli scrittori bolognesi ravvisano la figura di Guglielmo d'Aquitania.

In altre chiese e palazzi si trovano altri suoi quadri ed affreschi, come in S. Michele in Bosco e nel palazzo Ranuzzi, già Lambertini. Una guida di Bologna del 1820 indica inoltre una sua tela nell'altare maggiore della chiesa di S. Mattia, chiesa ora soppressa, ma ignoro dove il quadro sia andato a finire, poichè nessun cenno ne è fatto nelle nuove guide di Bologna. Nella chiesa dell'Annun-

(1) Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia*, lib. VIII, p. 318.

Digitized by Google

ziata per testamento di Gabione Gozzadini del 1546 veniva costrutta una cappella, dove fu posta una tavola rappresentante i SS. Pietro e Francesco dipinta dal Laureti (1); ma anche di essa come dell'altra testè accennata, poi che la chiesa fu soppressa, ignoro la sorte.

Per altro se il Laureti con onore è ricordato quale pittore da cronisti e storici bolognesi (2), sebbene ripeto, non sia come tale di grandissimo pregio, egli, come architetto, è associato alla gloria del Gianbologna per la parte principalissima che ebbe nella erezione della fontana del Nettuno. Su ciò appunto versano questi documenti, donde rilevasi che al nostro Siciliano fu affidato il 2 Agosto del 1563 l'incarico di disegnare la fontana, e di sovrintendere a tutti i lavori, col salario mensile di 10 scudi d'oro fino al termine dell'opera.

Si vede inoltre che sette giorni dopo egli riscoteva una somma per andare a Firenze per la scelta di un abile scultore, scelta che cadde sul Gianbologna, allora scontento del trattamento avuto dal duca Cosimo, che al suo disegno nel concorso della fontana di Firenze aveva preferito quello del vanitoso Bandinello.

Dai documenti rilevasi infine che sei anni dopo il Senato bolognese concedeva al Laureti per un decennio il privilegio della vendita di disegni e di stampe della fontana, sotto pena ai contravventori di una multa di dugento ducati d'oro, di cui metà doveva rivolgersi a suo favore. Di questi disegni il Vasari ricorda alcuni da lui visti, quando nelle sue vite dei pittori annovera qual migliore tra gli scolari di Sebastiano del Piombo il nostro Laureti. Un suo disegno autografo doveva conservarsi fino a poco tempo fa nella biblioteca universitaria di Bologna, poichè nel catalogo del Montefani dei mss. di essa biblioteca sotto la rubrica del Nettuno leggesi « Lauri (sic) Tommaso siciliano pittore et architetto — Relazione della fonte sulla piazza di Bologna e suoi condotti all'Ill.mo Rev.mo sig. Card. Filippo Guastavillani a perpetua istruzione per conservarla. Mss. autografo colla pianta designata a penna dei con-

(1) Vedansi *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna,* serie III, vol. VI, p. 488.

(2) Tutte le storie bolognesi lo ricordano parlando della fonte; di lui come pittore s'intrattiene a parlare il GHISELLI (*Storia di Bologna* inedita, conservata nella biblioteca univers. di Bologna).

Digitized by Google

dotti ». Poichè giova notare, che oltre il disegno della fontana al Laureti fu dato l'incarico di condurvi le acque che dovevano alimentarla; ed egli costruì fuori le mura della città un edificio ottangolare per servire da serbatoio, detto impropriamente « bagni di Mario », per comune errore (1).

Ma per quante ricerche abbia fatto non ho potuto trovare l'autografo del Laureti, giacchè manca il numero del codice, e l'antica numerazione è stata variata. L'ultimo documento da me trovato è del 28 Giugno 1575 e riguarda un pagamento, forse arretrato, di 100 scudi d'oro a lui dovuti per la fabbrica della fontana. Cosicchè alle date sicure, che della vita di questo artista il Bortolotti con alcuni documenti aveva potuto stabilire circa la sua dimora in Roma dal 1582 al 1586 (2), possiamo aggiungere queste altre sulla sua dimora in Bologna.

Concludo, ripetendo, che non è nè per una data nè per una notizia l'importanza di questi documenti, sibbene pel piccolo ma benefico contributo alle ricerche sulle relazioni artistiche dell'isola col continente; onde nel ricordo dell'arte svoltasi per comune concorso, vieppiù si stringano i vincoli di fratellanza tra le diverse regioni d'Italia.

NICCOLÒ RODOLICO.

(1) Si attribuiva a Mario anzichè ad Augusto l'antico acquedotto su cui fu riedificato quel serbatoio.

(2) BORTOLOTTI, *Arch. Stor. Sic.*, Anno VI, p. 141.

Digitized by Google

DOCUMENTI

N. 1.

(Contratto tra Tommaso Laureti e il Vescovo di Narni, vicelegato di Bologna per la costruzione della Fontana).

† Al nome de Dio adi 2 d' Agosto 1563.

Si dechiara per la presente come il Rev.mo Vescovo di Narni vicelegato di Bologna ha elletto Thomaso Lauretto da Palermo architetto dell' opera la quale si farà intorno la fontana che sua Signoria Rev.ma fa drizzare in su la piazza di Bologna con patto che detto Thomaso habbia da dare il modello di essa fonte si delle figure come degli altri ornamenti appartenenti con tutte le sue misure et successivamente debba essere ogni giorno secondo il bisogno a rivedere l' opera che faranno li facittori li quali facittori faranno poi un modello grande secondo la proporzione del piccolo che sarà fatto dal detto Thomaso. Et per premio delle sue fattiche il detto Rev.mo Vicelegato si costituisse et promette scudi dieci d' oro in oro per ciascheduno mese sino che sarà finita l' opera, et per fede del vero sarà sottoscritta la presente per mano del Rev.mo Vicelegato sopradetto et del predetto Thomaso. Ita prometto P. Cesius episcopus Narnensis Vicelegatus.

Thomaso Lauretto sopradetto — prometto quanto di sopra.

(*Arch. di Stato di Bologna* — Libro de conti et spese della fabbrica della fonte f. 41 r).

Digitized by Google

N. 2.

((Nota di pagamento del 9 Agosto 1563)

Spese diverse che occorano (sic) sopra la fabrica (sic) della fonte deono dare a di 9 d'agosto L. 41 e 10 di quattrini si fa creditore l'eredi di Francesco Canobbi depositari d'essa fabrica (sic) per tanto anno pagati a M. Tomaso Lauretto pittore per andare a Firenze e tornare e condurre seco a bologna uno mastro che ghietti l'opera di bronzo che va alla fonte a credito a detti. L. 8 s. 5 q. 10.

(*Arch. di Stato di Bologna.* Lib. citato, f. 4).

N. 3.

(« Privilegium d. Thome Laureti pro fonte », 29 Ott. 1569).

Qui amplissimae curam civitati commodum aliquod ornamentum summum opportant omni nempe favore et privilegio digni esse videntur. In eo vero numero cum sit dñus Thomas Lauretus Panormitanus architectus et pictor excellens qui formam et designationem duorum fontium publicorum et eorum ornamentorum in area sive platea civitatis maxima inter utrumque palatium et in platea nova secus muros palatii respective miro opere constructorum et erectorum utpote ingenii sui partum adinvenit et tradidit, Senatus quo laboris et inventionis suae nemo gaudeat honore, privilegium ipsi ex auctoritate amplissimi D. Johannis Baptiste Dorie urbis prefecti pontificii benigne et gratiose concessit per suffragios 27 ne scilicet predictorum fontium forma et designatio per decennium a quocumque in civitate et iurisdictione bon. sine ipsius licentia quoquo modo imprimi aut vendi seu venalis teneri possit sub ducentorum ducatorum auri camerae bon. et eidem Thomae dimidiatim applicandorum poena toties ipso facto et absque alia declaratione incurrenda quoties contrafactum fuerit. Contrari nihil.

(*Arch. di Stato di Bologna.* Liber partitorum 1562-69, f. 211).

Digitized by Google

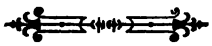
N. 4.

(Nota di pagamento del 28 giugno 1575).

Egregio et industrio viro ac pictori et architecto excellenti dño Thome Laureto panormitano fontis publici huius civitatis inventori et designatori in remunerationem et mercedem laborum suorum multorum mensium in dicto fonte solvi mandarunt per suffragios 27 pro hac dumtaxat vice de pecuniis publici aerarii scutatos aureos centum.

Contrarii nihil

(*Arch. di Stato di Bologna*. Liber partitorum, anno 1569-75, f. 183).



Digitized by Google

DOCUMENTI RELATIVI A TRE IGNOTI PITTORI SICILIANI DEL SECOLO XVI-XVII

Di questi tre ignoti pittori, tutti e tre cittadini palermitani, uno chiamavasi Guglielmo Sorgenti, un altro Paolo De Alba ed il terzo Vincenzo Potenzano; parente, forse, costui di quel Francesco Potenzano, soprannominato il grand'uomo, il quale nel 1582 fu in Palermo coronato pittore e poeta dal vicerè Marcantonio Colonna. I documenti che intorno ad essi io pubblico, son quattro contratti esistenti in quest'archivio dei notari defunti, e dei quali uno è in data del 20 luglio 1597, un altro del 29 dello stesso mese, un altro del 27 giugno 1602 e l'ultimo del 20 agosto 1603. Di ciascuno di questi contratti eccone succintamente il contenuto:

Contratto del 20 luglio 1597: Guglielmo Sorgenti si obbliga verso gli alcamesi Cristofaro Buca, Luigi Stabile, Nicolò D'Asta e Mario Graffeo, contraenti per parte delle rispettive loro mogli Caterina, Girolama, Lucrezia e Tomasina De Oneto, figlie della fu Preziosa De Oneto, a fare un quadro in tela di N. D. della Savona (quadro disposto dalla detta Preziosa nel suo testamento) alto palmi nove e largo sette ed un terzo, « di coluri fini in oglio, magistribiliter, boniter, visto et revisto » da due persone dell'arte ed al prezzo che costoro sarebbero per stimarlo. Però se l'estimo avesse superato onze dieci, il dippiù sarebbe stato rilasciato ai committenti, i quali avrebber dovuto ricevere in Alcamo il quadro bello e finito a' 25 dicembre dello stesso anno.

Contratto del 29 luglio 1597: Il prefato Sorgenti si obbliga verso il magnifico Vincenzo De Mastrandrea a dipingere a fresco la Cappella dei santi apostoli Filippo e Giacomo, esistente nella Chiesa

Digitized by Google

Madre di Alcamo e di giure patronato del medesimo De Mastrandrea. Il lavoro dovea esser trattato, in conformità al disegno fatto dal pittore, nel modo che siegue: Nella facciata, ossia parte esterna della Cappella, un arco con sue modanature e finimenti di cornice, sostenuto da due colonne per lato, con loro basi e capitelli, di stile composito; sopra l'arco l'Eterno Padre attorniato di serafini, ai fianchi l'Annunziazione, e lungo lo stesso arco alquanti scompartimenti con in ciascuno un santo a scelta dell'allogante. Nella parte superiore delle colonne uno scudo con le armi gentilizie del Mastrandrea, e sullo scudo una piramide sormontata da una palla di fuoco. Nell'interno della Cappella le pareti laterali dovean venire coperte di panneggiamenti, fiorati come se di domasco ed ornati di frangia nell'estremità inferiori; ai fianchi dell'altare una nicchia per ciascun fianco, con entro un santo, pure a scelta del committente; nel prospetto dell'architrave sovrastante la custodia marmorea dei santi titolari (superbo lavoro di Antonello Gagini), che il pittore era tenuto a meglio collocare e a « renovarla delle cose necessarie », una specie di padiglione, trattenuto da due angioletti, atteggiati a voler con esso coprire l'altare; nel pallio dello stesso altare « qualche figura, oi il Nome di Jesu, oi figura della Pietà con il figlo in braza »; nella finestra della Cappella « il Santo Paulo, con farsecce l'altro pilastro di gisso pintato da verosimile all'altro »; quale finestra dovea ornarsi di colori scelti dal Mastrandrea, e così ancora la vôlta, se costui l'avesse voluto. Tutto ciò pel prezzo di onze trenta, oltre i colori, il mangiare e il letto per dormire, che doveano esser del pari a spese del committente.

Contratto del 27 giugno 1602: I contraenti sono Paolo De Alba « pictor civis Panormi », ed un alcamese per nome Mariano Lombardo, al quale il De Alba si obbliga di fare « imaginem sanctissimi crucifixi in ecclesia sancti angeli, allo muro di tramontana, in loco designato per ipsum De Lombardo, di pittura in frisco, bona magistribili, di palmi novi di autiza cum la debita proportioni, cum quatro di palmi octo di autiza, in lo proprio muro, con dui imagini: una di la beata Virgini di una parti, la imagini di santo Ioanni, et li quattro misterij: la orationi all'orto, et quando fu miso alla colonna, et curonato di spini et circuciosi » (sic). E ciò per la mercede di onza una; in cambio della quale, volendo il pittore, poteva il Lombardo dare « quamdam scopettam ad omnem

Digitized by Google

ipsius obbligati requisitionem ». L'opera doveva terminarsi infra un mese, da datare dal giorno del contratto, e la mercede, qualora lo schioppo non fosse piaciuto al De Alba, pagarsi divisa in due rate: tarì dieci a' 5 luglio e tarì venti a' 15 agosto 1602.

Contratto del 20 agosto 1603: Francesco Lombardo del fu Simone, procuratore del Convento dei MM. OO. di S. Francesco d'Assisi in Alcamo, incarica il pittore Vincenzo Potenzano di far quattro quadri nelle pareti del chiostro di esso convento, con rappresentarvi taluni fatti della vita di detto santo, in continuazione di quelli che si trovavano già dipinti nelle mura dello stesso chiostro. I colori dovevano essere « in oglio » ed « ordinarij », come quelli delle pitture ivi esistenti, « con soi archi et grottischi et angeli et armi; » e l'opera doveasi cominciare ai 25 del mese e continuare senza interruzione sino al totale compimento. La mercede pattuita onze due e tarì quindici per ciascuno de' quattro quadri. In tutto onze dieci, oltre il mangiare, da darsi pure dal committente.

Questo il contenuto dei quattro contratti; ma, ove più i dipinti che in virtù di tali documenti i nostri tre pittori si obbligarono a fare?

Riguardo al quadro della Madonna della Savona, allogato al Sorgenti dalle figlie di Preziosa De Oneto, il tacersi nel contratto il luogo ove doveasi collocare mette nell'impossibilità di più rintracciarlo, se esistente; e se no, di conoscere almeno quando e come sia andato a perire. Probabile che nel testamento della Preziosa si fosse fatto cenno di esso luogo; ma questo testamento, malgrado mille ricerche, non son riuscito a trovare.

I freschi dello stesso Sorgenti nella Cappella dei santi apostoli Filippo e Giacomo furon probabilmente manomessi quando sullo scorcio del secolo XVII e principio del susseguente venne per intiero rifabbricato il duomo alcamese, su disegno degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamanti.

La chiesa del S. Angelo, in cui il De Alba obbligossi a dipingere un quadro della Crocifissione con dei Misteri attorno, è quella stessa che al presente vien detta dello Spirito Santo, sita fuori la Città, nel lato settentrionale; e questa chiesa, giusta scrive il De Blasi, fu ristorata nel secolo scorso per cura e a spese del suo beneficiale sac. D. Carlo Adragna « con averle fatto una campana di cantaro uno il tetto nuovo intieramente e rifatte le fabbriche

Digitized by Google

tutte ». Niente di più facile quindi che a causa di tali rifazioni gli affreschi del De Alba avesser subito la stessa sorte di quelli del Sorgenti nella summentovata cappella del Duomo.

In una delle pareti del chiostro di questo ex-Convento dei Minori Osservanti notansi tuttora parecchi frammenti di pitture allusive alla vita del Poverello di Assisi; ma, oltre che questi frammenti sono molto scolorati e deperitissimi, chi ci assicura che i quattro quadri di Vincenzo Potenzano furono eseguiti nella parete in cui sono i detti frammenti, e non in qualcuna delle tre rimanenti che si presentano o soltanto arricciate, o ricoperte di novello intonaco?

Mancando i dipinti, e non potendosi quindi su dati sicuri giudicar del merito de' nostri tre pittori, mi si permetta ch'io il desuma da certi particolari contenuti nei contratti cui essi dipinti si riferiscono.

Del pittore De Alba, che per la quisquilia di onza una assume l'obbligo di eseguire un affresco alto palmi nove, avente tre figure principali (il Crocifisso, l'Addolorata e S. Giovanni) e diverse altre secondarie, quali « li quattro Misteri », cioè « la orationi all'orto et quando fu miso alla colonna et curonato di spini et circumcisioni », non possiamo formarci altro concetto che quello d'un pittore assai mediocre e, quasi dire, da strapazzo. L'opera infatti veniva commessa da un semplice artigiano e per far mostra in una chiesetta di poco o niun conto, distante, per giunta, mezzo miglio circa dalla Città.

Vincenzo Potenzano, stando sempre ai particolari del documento, non era, secondo me, un pittore di grand'ingegno, nè di molta rinomanza; ma doveva al certo esser di gran lunga superiore al suo concittadino De Alba. Di gran lunga superiore, perchè altrimenti i frati d'un convento primeggiante tra quelli dell'Isola, quale il Convento dei MM. OO. in Alcamo, non gli avrebbero allogato il lavoro; non di grand'ingegno e rinomanza perchè per la bisogna l'opera d'un pittore valente avrebbe oltrepassato il segno, e la spesa sarebbe stata maggiore di quella di onze dieci, promesse come mercede al Potenzano.

Ne' due contratti di Guglielmo Sorgenti sono invece dei particolari che militano a farcelo credere un egregio dipintore e riputatissimo. In quello pel quadro della Madonna della Savona si di-

Digitized by Google

chiara che la mercede dovea essere onze dieci; e siccome una tal somma potè parere eccessiva ai committenti, il pittore, sicuro che il suo dipinto sarebbe riuscito di maggior valore, addiviene a che il prezzo venisse stabilito da due periti, da eleggersi di comune accordo tra' contraenti, concedendo che ove l'estimo fosse stato più delle dette onze dieci, questo dippiù e' l'avrebbe generosamente rilasciato. Or, il prezzo di onze dieci per un quadro di sole due o tre figure è presso a poco la mercede che i più valenti pittori di quel tempo eran soliti richiedere per un dipinto delle stesse proporzioni ed avente lo stesso numerò di figure di quello che il Sorgenti obbligossi a fare alle sorelle De Oneto. Peccato che nel contratto non si espressi il luogo della destinazione del dipinto, perchè da quest' altro particolare si sarebbe potuto pur desumere il merito del Sorgenti. Però, a quanto ivi manca suppliscono fortunatamente i particolari contenuti nel contratto per gli affreschi allogati dal magnifico De Mastrandrea.

Il luogo ove tali affreschi dovean farsi, la persona che li commetteva e la mercede assegnata al pittore mostran chiaro la costui valentia nell' arte del dipingere e la fama ch' e' godeasi tra' suoi contemporanei.

La Cappella del mag.co De Mastrandrea, era, come si è detto, nella Chiesa Madre di Alcamo; una chiesa questa, anche a quei tempi, delle più ammirabili dell'Isola, non solo per la grandiosità delle sue forme, ma ancora perchè ricca di pregevoli opere d'arte. Basta leggere lo studio del Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI* per vedere quanti lavori avesser fatto per essa Chiesa Bartolomeo Berrettaro, Giuliano Mancino, Antonello Gagini, i di lui figli Giacomo ed Antonino, Battista Carrabio ed altri che per brevità tralascio di nominare. La Cappella in parola, poi, trovavasi decorata, come sopra è accennato, d'una stupenda opera del caposcuola della scultura siciliana; e nel 1560 si era pur divisato di fornirla di un superbo arco marmoreo « et aliorum marmoreorum », commettendone l'esecuzione al predetto Antonino Gagini (1). E dunque volendola ornare di affreschi gli

(1) Il documento relativo a quest' allogazione fu da me rinvenuto in quest' archivio de' notari defunti, e fu pubblicato dal Di Marzo nel su citato lavoro: *I Gagini*, ecc., a pag. 236 del vol. 2° « Documenti ». Però

Digitized by Google

era naturale che se ne fosse dato incarico ad un pittore distinto, che avesse saputo fare una cosa non indegna della Chiesa, nè della Cappella.

La persona che dava la commissione era, per giunta, un patrizio alcamese molto dovizioso, appartenente ad una famiglia assai amorosa delle opere artistiche e stretta in amicizia con valenti artisti palermitani. Difficil quindi che il Mastrandrea avesse pensato di allogare quegli affreschi ad un pittore non noto e di poco talento.

La pattuita mercede è pur essa una prova dell'abilità e rinomanza del Sorgenti, perchè ad un artista mancante di tali qualità non gli si sarebbe data per quel lavoro la somma, allor considerevole, di onze trenta, oltre il pagamento dei colori « debitos et necessarios ad dictam picturam », e il gratuito apprestamento del vitto e dell'alloggio « tempore ipsius fabrice ».

Questi argomenti, ripeto, mancano di quella solidità che avrebber potuto somministrare i dipinti, se esistenti; ma poichè non si hanno, bisogna aspettare che si rinvengano esistenti altre opere dei nostri tre pittori per poter dare sul merito di ciascun di loro giudizî sicuri.

Alcamo, 30 Aprile 1896.

P. M. Rocca.

il Di Marzo ha erroneamente fatto riferire tal documento ad altri lavori marmorei commessi lo stesso anno 1560 allo stesso Antonino Gagini per la Cappella del SS. Sagramento entro la Maggiore Chiesa di Alcamo.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Eodem (die xx julij, x. ind., 1597).

Mag.r guglielmus sorgenti c. pan. alc. pres. sponte se obligat christofero buca m.ro aloisio stabili nic.° de asta presentibus tam propriis nominibus quam nomine et pro parte marij graffeo et maritali nomine eorum uxorum scilicet dictus m.r aloisius pro parte caterine nicolaus pro parte hieronime et christoferus pro parte lucretie et dictus marius pro parte et maritali nomine thomasine coheredum quondam pretiuse de onecto presentibus etc. facere quatrum cum imagine sancte marie de savona altitudinis palmorum novem largheza dello dicto quatro palmorum septem et uno terzo quam imaginem et quatrum facere promittit solam imaginem cum campo proportionato cum suo manto cum una croce supra fornito di arborj nebulatu cum soi serafini attorno et sutta la fiumana et sutta li pedi il vecchio con lo suo miraculo quem expedire et consignare promisit per totum festum nativitatis d.ni anni xj. ind. prox. future ad omnes expensas ipsius m.ri guglielmi etiam di tilaro dove si pianta la tila et la tila bona forti di coluri fini in oglio magistribiliter bono etc. visto et revisto di mastri etc. consignato in alcamo, alias etc.

Pro magisterio et pretio prout erit extimatum per duos magistros in similibus expertos comuniter eligendos et quod extimatio non sit ultra unc. decem. solvere videlicet unc. 4 per totum x septembris pro rata scilicet quartam partem pro quolibet obligatorum et restans consignato dicto quatro pro rata ut supra etiam nomine et pro etc.

Et..... pro quatro ordinavit dicta pretiusa in suo testamento.

Cum pacto che si sera stimato ultra di d.i unc. 10 illud ultra relaxabit gratiose.

Senza guarnationj (?).

Testes..... viviano..... loppino et m.r joannes taboni (1).

(1) Dal bastardello. 10 ind., 1596-7, di not. *Pietro Paolo Monteleone.*

Digitized by Google

II.

Die xxviiij julij x. ind. 1597.

Mag.r Guglielmus sorgenti m.r pictor se obligavit et obligat don Vincentio de m.ro Andrea dicte terre mihi etiam cognito presenti stipulanti et illum conducenti sibi bene et magistribiliter cum omni peritia facere fabricare et complere infrascritta omnia inferius declarata juxta designum per ipsum magistrum Guglielmum factum in pagina reali subscriptum manibus propriis ipsius don Vincentii mei infrascritti notari et ipsius mag.ri pictoris modo et forma prout seguitur infra hoc est:

« Notamento delle cose necessarie per farse la Cappella di San Philippo e Jacobo et del modo che havera da venire pintata detta Cappella da farse per m.ro guglielmo sorgenti pittore.

Detta Cappella se havera de pintare in frisco del modo del desegno fatto per detto m.ro guglielmo d'architettura de ordine composto de lavori cioè l'affachiata davanti che e lo muro de la ecclesia ha davenire scompartita con dui colonni pri parti con pedistalli con vasi di culonna con detti capitelli che venno sopra ditti colonni architravo frixo insiemi con corniciuni di finimento d'architettura.

Item sopra detto cornichiuni frontispitio ci ha da venire un deo padre pieno di serafini atorno con il mondo in mano sopra il quale deo patre ce ha da venire il nome di Jhu.

Item a lo vivo de la colonna ce ha da venire uno minzoluni et in menzo l'armi cossi d'una parte come dell'altra et in capo un fanale conforme a detto designo et a canto una piramide per parte con una palla di foco.

Item sopra la tondiza dell'arco alli dui angoli ce ha da venire l'annuntiatione con l'angelo et la madonna.

All'arco di detta cappella cossi alli coxaturi come alla tundiza scompartita di diversi imagini de santi conforme e come noi vorrimo.

Et al canto de detti accoxatori se ce ha de far qualche pintura benvista a noi.

Et quanto a li mura di xilocco e tramontana de la cappella han da venire tutti dui pintati di varij coluri scompartiti di pezo in pezo oi fardi fardi fatti di domascho oi altri lavori vagheggianti con soi frinzi abaxo circondata a tutti li fachiati di tutti dui mura.

Atorno l'altare da una parte et l'altra ce ha da venire un nichio con una figura benvista a noi ben accomodata.

Digitized by Google

Et all' architravo dell' altaro ce han da venire alli accoxaturi un pilastro per parte et alli dui canti de s. philippo et iacobo ce han da venire dui angeli pri parte oi piu se il loco lo comportera che tengano un panno seu paviglone in mano come demostrassero volere coprire l' altare, et sotto l' architravo pintato secondo meglo parera a lo m.ro.

Item al proprio altare se ce ha da mettere qualche figura oi nome di Jhus oi figura della pieta con il figlo in braza.

Item a la finestra se ce ha da mettere il s.to paulo con farsecce l'altro pilastro di gisso pintato de verosimile all' altro, qual fenestra de dentro ha da venire ornata di colori secondo parera a tutti noi.

Alzandose la figura della marmora il m.ro se obliga assettarla di novo et mettere le cose necessarie con renovarla delle cose necessarie a spese nostre.

Item se ha da pintare il tetto seu damuso a contentamento et spese nostre con il travaglo del m.ro incluso nella manifattura che se ce ha promeso per contratto.

Item ha da colorare la grada de ligname de detta cappella secondo alloro parera bene.

Que omnia supra declarata ipse mag.r Guglielmus incipere promittit et se obligavit ipsi don vincentio stipulanti in prima die s.te quatragesme anni xj. ind. prox. fut. eaque exinde complere et complevisse infra terminum mensium trium tunc prox. futurorum continuatis diebus et temporibus alias etc.

Pro magisterio et manufactura unc. triginta p. g. ultra colores debitos et necessarios ad dictam picturam conficiendam dandos et consignandos per ipsum don vincentium ipsi mag.ro stipulanti nec non esum et potum ac lectum pro dormiendo tempore ipsius fabrice perdurante dandos et exibendos gratis ultra predicta mercede et manufactura prefatarum unc. triginta de quibus unc. triginta ipse m.r Guglielmus dixit et fatetur habuisse et recepisse a dicto don vincentio conductore stipulante unc. viginti duas p. g. reliquas vero unc. octo ad complimentum ipse don vincentius dare et solvere promittit dicto m.ro pictori stipulanti expleta ut supra dictum est predicta opera incontanenti hic alcami in pecunia in pace etc.

Que omnia etc.

Testes joseph thoscano et antoninus xinea (1).

(1) Dalle minute di not. *Filippo Mercadanti*.

Digitized by Google

III.

Die xxvij junii xv ind. 1602.

Mag.r paulus de alba pictor civis panormi alcami se ad presens reperiens mihi notario cognitus presens coram nobis sponte se obligavit et obligat m.ro mariano lombardo de dicta terra alcami etiam mihi not. cognito presenti et stipulanti facere imaginem s.mi crucifixi in ecclesia sancti angeli allo muro di tramontana in lo loco designato per ipsum de lombardo di pittura in frisco bona magistribili di palmi novi di autiza cum la debita proportioni cum quatro di palmi otto di larghicza in lo proprio muro con dui imagini una di la beata virgini di una parti la imagini di sancto joanni et li quattro misterij et la orationi all' orto et quando fu miso a la colonna et coronato di spini et circucisioni (sic) con lo attracto di la cauchina di ipso di lombardo et totum restans et coluri di ipso m.ro paulo, quam imaginem et quatrum cum dictis imaginibus ut supra dictus obligatus incipere promisit ad omnem ipsius conductoris requisitionem et explere per totum mensem julij prox. futuri presentis anni alias etc.

Pro salario unce unius p. g. pro qua uncia una dictus de lombardo consignare promisit quamdam scopettam ad omnem ipsius obligati requisitionem et non placendo detta scopetta ad ipso m.ro paulo teneatur et ita se obligavit et obligat dictus de lombardo solvere ipsi m.ro paulo dictam unciam unam videlicet: tarenos decem per totum quintum diem mensis julij prox. futuri presentis anni in pecunia hic alcami. In pace etc. Ren. etc. Et alios tarenos viginti in xv augusti dicti anni presentis. In pace etc. Ren. etc.

Et promisit dictus obligatus dicto lombardo sponte farci uno miraculo supra un pezo di tila.

Que omnia etc.

Testes m.r joseph la vecchia et m.r franciscus cincorughi (1).

(1) Dal bastardello xv ind. 1602-3 di detto not. *Monteleone*.

Digitized by Google

IV.

Die xx augusti prime ind.nis 1603.

Mag.r vincentius potenzano civis panormi alcami repertus cognitus sponte promisit francisco lombardo quondam simonis procuratori dicti conventus in presentia fratris joseph de maczara presens guardiani dicti conventus etiam cogniti presentis etc. sibi pingi lo inclostro (sic) dicti conventus sante marie de jesu quatri quattro nel modo che è incomenzato a seguitare la storia et vita di s.to francisco. et hoc di coluri in oglio et coluri ordinarij conforme alle altri (sic) con soi archi et gruttischi et angili et armi conforme e incomenzato in clostro bene magistribiliter incipiendo a 25 presentis et continuare per fina che spedixano. alias etc.

Pre magisterio unc. duarum et tarenorum quindecim p. g. per quatro quod magisterium dictus de lombardo d.° nom.° solvere promisit dicto de potenzano successive solvendo. in pace etc.

Cum pacto quod teneatur affidare predictam pecturam per anni dui ut dicitur che non si scoczolasse oi scolorissi oi guastassi. alias teneatur guastandosi et scolorandosi ad restitutionem dictarum pecuniarum dictus de potenzano.

Et cum pacto che duranti dicto tempore di pettura teneatur dare vittum dictus de lombardo dicto nomine etc.

Que omnia etc.

Testes clericus joannes de micheli et joannes paulus.... (1)

(1) Dal bastardello 1ª ind. 1603-4 di not. *Lorenzo Lombardo.*

Digitized by Google

AGGIUNTA

Nel correggere le bozze aggiungo a questi documenti un altro contratto d'obbligazione del pittore Guglielmo Sorgenti, rinvenuto da me giorni addietro e quando già lo stampatore avea del tutto composto il mio articoletto. Non trovandosi intanto neppure esistente il quadro con l'Immacolata, S. Antonio e S. Ninfa, che, giusta questo nuovo documento, il Sorgenti obbligossi a fare al suddiacono Vito Costantino e fratelli, ed essendo tal quadro stato convenuto pel prezzo di onze dieci, come quello della Madonna della Savona, commesso dalle sorelle De Oneto, non ho nulla da modificare a quanto ho detto circa al merito del nostro pittore.

Die xx aprilis x.° ind. 1597.

Guglielmus surgenti civis panormi alcami ad presens repertus mihi not.° cognitus presens coram nobis sponte se obligavit et obligat ven.li subdiacono don vito costantino ditte terre mihi etiam cognito presenti et stipulanti et illum conducenti pro se ac nomine et pro parte omnium ejus fratruum absentium me notario pro eis et quolibet eorum insolidum stipulante sibi dicto nomine bene et magistribiliter cum omni peritia conficere et construere imaginem gloriosissime marie conceptionis cum luna sub pedibus ejus circumdatam angelorum nec non imagines sanctorum antonini et nimphe in tila ponenda cum ejus tilaro per ipsum conductorem a coluri di oglio fini quas quidem imagines ut predicitur conficiendas ipse obligatus promisit dicto conductori dictis nominibus stipulanti incipere infra dies octo proxime futuros de cetero numerandos illasqne explere et explevisse ad altius per totum mensem iulii proxime futuri anni presentis alias etc. de quibus etc.

Digitized by Google

Pro mercede et magisterio unc. decem p. g. pro predictis omnibus fiendis ut supra de quibus et in compotum ipse obligatus dixit et fatetur habuisse et recepisse a dicto conductore dictis nominibus stipulante unc. tres p. g. ad effectum cum eis emendi colores predictos et necessarios pro dictis imaginibus ut supra conficiendis et totum residuum ipse conductor dictis nominibus dare et solvere promisit dicto obligato stipulanti successive hic alcami in pecunia in pace etc.

Que omnia etc.

Testes don vincentius di m.ro andrea et vincentius viviani (1).

(1) Dal bastardello 10° ind. 1596-97 di detto not. *Mercadanti*.

Digitized by Google

SPIGOLATURE STORICHE SICILIANE

DAL SEC. XIV AL SEC. XIX

SECONDA SERIE

AVVERTENZA

A questa seconda serie di *Spigolature storiche siciliane*, che do fuori co' medesimi intendimenti della prima, auguro la benevola accoglienza che essa prima si ebbe dal pubblico; il quale, in pochi mesi, ne esaurì l'edizione, e tuttavia non cessa dal farne ricerca. Ciò è confortevole per chi lavora; non già perchè vegga solleticata la vanità propria o tenuti in conto i proprj meriti (non c'è al mondo persona che non creda di averne!), ma perchè, mentre tanto si lamentano la deficienza e superficialità degli studj ed i favori che la fortuna concede alla letteratura leggera e scollacciata, c'è un numero non iscarso di studiosi che trova diletto nelle utili ma inamene ricerche di erudizione, nelle lunghe e minuziose fatiche per iscoprire una ignota verità o chiarire un dubbio o scacciare un errore della storia, civile e letteraria ed artistica. Scettici per quanto si voglia essere ne' tempi che corrono, conveniamo che, se non migliori, non siamo neppur peggiori de' padri nostri: qualche cosa di buono, almeno per questa parte che riguarda l'indirizzo scientifico e positivo della storia, gli uomini del tempo nostro la possiedono!

Palermo, 9 novembre 1896.

S. Salomone-Marino.

Digitized by Google

I.

Una vittoria ed una sconfitta dell'armata ottomana descritte in due stampe siciliane del sec. XVI.

Meglio che nelle solenni e ben architettate narrazioni d'illustri scrittori, la storia cerca oggi e trova la verità dei fatti nelle pedestri e slegate cronache di ignoti, le quali raccogliendo i singoli avvenimenti, le minuzie cotidiane, dànno più esatta idea e più completa della vita de' popoli e rivelano con più sincerità e quasi inconsciamente le cause occulte di eventi palesi. Il documento officiale, che ai dì nostri lo studioso va con pazienza scovando negli Archivj, conferma e giustifica la cronaca, come questa a sua volta chiarisce e comenta quello.

Ma oltre alle cronache propriamente dette, non destinate al pubblico e alla stampa, e però più preziose, un'altra specie di cronache esiste, non meno importante e non meno ricercata oggigiorno, quella che al gran pubblico appunto si dirigeva con la stampa, al gran pubblico avido sempremai delle novità del giorno, delle umane vicende così liete come dolorose. Sono fogli volanti, sono libercoletti di quattro, otto, sedici, venti o trenta pagine al più, in tutt'i formati possibili, non cuciti ma sciolti, ineleganti anzi sciatti addirittura e zeppi di scorrezioni tipografiche, scritti in umile prosa o in verso più umile ancora, e portano ordinariamente uno di questi titoli: *Avviso*, *Relazione*, *Successo*, *Lettera*, *Ragguaglio*, *Caso*, *Istoria*, *Avvenimento* ecc. ecc.

In sostanza, queste stampe ne' secoli scorsi tenevano l'ufficio che le Gazzette, allora non nate o non diffuse, tengono ne' tempi nostri; ma c'è una differenza, la quale (siamo sinceri!) è tutta a scapito di noi moderni che ci vantiamo più inciviliti. Oggi, nella foga vertiginosa di dover cotidianamente riempire le lunghe e fitte colonne di un Giornale e combattere per un principio, la notizia si gonfia in tutt'i modi, o s'inventa anche, o si travisa per obbedire alle esigenze del partito sotto le cui insegne si milita. In pas-

Digitized by Google

sato, dandosi essa solamente quando c'era e per appagare la curiosità del pubblico allora stuzzicata, veniva fornita generalmente su le relazioni private e quasi sempre spassionate di testimonj che avean visto con gli occhi e toccato con mano; donde quel valore alto e pressochè di documento che a tali stampe si assegna, pur tenendo conto del valore intellettuale e della individuale passione dello scrittore.

Ma disgraziatamente, poche di esse stampe rimangono. In passato, come nei dì presenti, ma allora più che ora, chi si curava di raccogliere e conservare i fogli volanti, i libercoletti offerti per le vie a vilissimo prezzo? Qualche spirito eletto e previggente, qualche curioso solitario; e gran mercè a questi, se sopravvivono quelle che le odierne Biblioteche, pagandole ad alto prezzo, han messe insieme e conservano ora come cimelj.

A dimostrar l'importanza di queste già neglette anzi dispregiate stampe popolari, tanto dispregiate che i Bibliografi passati si credettero in dovere di non tenerne conto affatto; stampe, che per la parte siciliana ho pensato di far conoscere per quanto a me è stato possibile, in un lavoro che ho cominciato a metter fuori (1); a dimostrar questa importanza, dico, mi piace di comunicar qui le notizie che cavo appunto da due di esse, e che riguardano una vittoria ed una sconfitta dell'armata ottomana nel secolo XVI.

Inutile avvertire che di queste due stampe i nostri Bibliografi non sanno nulla, nè nulla ne avrebber detto se pur le avessero viste; il che non è poi improbabile, trovandosi esse in pubbliche Biblioteche. Ma basta darvi un'occhiata per persuadersi ch'esse recano un buon contributo alla storia nostra. Vediamole.

La prima è questa:

La | *destruttione* | *de Lippari* | *Per Barbarussa* | *La verità di parti* (sic) *in che* | *modo lo prisi, con lo ritorno di faro.* | *Composta per* GIOVANNI ANDRIA DI SIMON, | *ditto lo Poeta.* | *Con Gratia, e Priuileggio.* E in fine poi: *Stampata in Venetia. Et ristampata in Messina per* | *Pietro Brea 1594* (2).

(1) *Le Storie popolari in poesia siciliana messe a stampa dal sec. XV ai dì nostri indicate e descritte da* SALVATORE SALOMONE-MARINO. In Palermo, Coi tipi del «Giornale di Sicilia». 1896.

(2) Centim. 21×15, pp. 16 non num., segn. A2. A3. A4. e richiami. Ot-

Digitized by Google

Come si vede, la prima edizione fu fatta in Venezia, probabilmente lo stesso anno 1544 quando fu composta la *Historia* o l'anno appresso. Forse altre edizioni veneziane o messinesi, anteriori a quella del Brea, vi furono; ma anteriori a questa io non ne ho trovate; posteriori sì, il che mostra che fu popolarissima come dovea, narrando il gran disastro di Lipari per mano del fiero e temuto pirata Barbarossa. Ma lasciamo la parte puramente bibliografica, della quale mi sono altrove occupato; lasciamo anche la parte letteraria, che al solito non ha molto valore; e fermiamoci al contenuto, che più che altro ci importa.

Di questa trionfale impresa dell'armata ottomana, che cosa ci dicono le nostre storie, le cronache note sin qui? Pochissimo; appena un nudo cenno, come per le depredazioni ed arsioni e stragi di Licata, Patti, Reggio, ecc. di quegli anni stessi e per opera dello stesso ammiraglio turchesco. Il Fazzello, il Maurolico, il Bonfiglio, l'Auria, il Caruso, il Di Blasi, ripetono suppergiù lo stesso, che, ripeto, è ben poco e non è privo di incertezze ed inesattezze. Il poemetto che abbiamo sott'occhio, vera cronaca rimata, scritta da tale che si dimostra espertissimo de' luoghi e delle persone, e nato in Messina certamente o nel suo territorio, e spettatore di quel che narra, ci dà ampj e preziosi ragguagli (1).

Riassumo pertanto il poemetto.

Avuti gli avvisi che Barbarossa mirava alle Eolie, Lipari radunò tosto la gente, riattò e messe in ordine i bastioni, constatò ch'entro la città era assai vettovaglia, in vino, olio, pane, carne, bastevole almeno per sei mesi. Il lunedì ultimo di giugno 1544,

---

tave epiche num. 145, che vanno da p. 2 a p. 15, ecc. ecc. Cfr. *Le Storie popolari* cit., al n. 19, p. 28 e segg.

(1) Di Gio. Andrea di Simone nulla si sa. Da *La Destruttione* ricavo ch'avea egli in antecedenza composte altre poesie (donde il soprannome di *Poeta*) e che, dopo molto tempo di silenzio forzato, per essere stato prigione in Francia, tornato libero in patria, ripiglia il cantare, mosso dal nuovo dolorosissimo caso di Lipari. La sua «baxa historia» egli indirizza (stanze 2 e 3) al Senato di Messina; e nativo messinese o per lo meno della provincia egli si rivela, con la minuta conoscenza dei luoghi e delle persone ed anche con varie locuzioni del dialetto di quella regione.

Digitized by Google

spinta da prospero vento, ecco in vista l'armata turchesca: cento galere turche e cinque francesi (munite da « genti di Maganza », cioè, da' traditori de' cristiani), trenta galeotte, cinque navi, dieci tra fuste e fregate; cento cinquanta vele in tutto, ben provviste d'armi, ricche di bottino, che avanzavano baldanzose sì da metter paura, come poterono constatare due guardiani delle Saline, Bartolo Stanca e Polverino, che su picciola barca mossero arditi ad esplorare.

Il Capitano aduna allora in piazza i Liparoti in arme, che giurano di voler morire combattendo gli odiati *cani* e si baciano in bocca in segno di fede e unione. Ma già, sul calare del giorno, la prima squadra o vanguardia giunge alla fossa del Capistello; nella notte arriva poi tutto il grosso dell'armata, cosicchè al mattino seguente ognun vede che ormai si è al punto di venir all'azione.

« Lu Capitanu ad ogni Liparotu
fici chiamari e consigliu tenia
c' havissi a dari ogn' unu lu sò votu
secundu a loru megliu li paria.
Lu primu chi respusi fu lu Protu,
e tutti l'altri appressu in cumpagnia,
dicendu: che a sti cani renegati
si nci sparassi boni cannunati.
« In mancu tempu chi havimu contatu,
con l' animu e con tanta gagliardia
prisiru alcuni lu micciu allumatu,
desiru focu a loru artegliaria:
in sette tiri c' happiru sparatu
desiru a dui galeri traversia
chi di la puppa e prua li scazzaru
rimi, tendali, e li genti ammazzaru.

A questo atto di ardire de' Liparoti, Barbarossa, con la guida d'un rinnegato, lascia prudente la fossa del Capistello e va a postarsi a S. Giorgio, ove l' armata non è più allo scoperto. Ivi, secondo l' usanza, fa portarsi un libro e getta le sorti tre volte di seguito; ma trovandole contrarie si scoraggia e quasi pensa di lasciar l'impresa; quando sorge Draut, famosissimo poi, Rais allora

Digitized by Google

e di fresco riscattato dalle mani di Andrea Doria « per ventura sua e nostro danno », il quale dice risoluto: Lasciate il libro, che non merita fede: vi do fede io che vi darò vittoria di Lipari!

E la notte seguente, portava a S. Bartolomeo i suoi diciassette grossi pezzi d'artiglieria, e con sette in ottomila combattenti, fatte le trincee, apre il 2 luglio un fuoco micidiale e continuo, al quale da' bastioni si risponde con tiri aggiustati, che portano gran danno al nemico. Barbarossa chiede parlamentare, e per due rinnegati assecura gli ambasciatori liparoti che sono: Lorenzo Proto, il Comito e Menico di Muni. Egli vuole la dedizione completa, prima che metta a sangue e fuoco ogni cosa: gli ambasciatori tentennano, e due propongon perfino un regalo di ventimila scudi, ch'è respinto sdegnosamente; allora il Proto reagisce e risponde con dignità e fermezza; e così tornano tuttietrè in città, e le ostilità si ripigliano più vigorose che mai.

Intanto Giannettino Doria, al comando di 30 galere dell'Imperatore correva il 2 luglio a Messina, ove radunati per la difesa stanno 20 mila armati su' bastioni, oltre a quelli che sono dentro città. A prima vista, l'armata del Doria è creduta la turca, sì che escon gli armati animosi alla marina; ma tosto conoscono l'equivoco ed accolgono con gran festa il nipote del grande ammiraglio di Carlo V. E qui il poeta ci fa la rassegna preziosa delle forze accolte in Messina, pronte a dar la vita per la Fede e pel Sovrano e respingere i temuti turchi e mori, odiati *cani*. Ecco alla testa di tutti, con sue insegne e bandiere, il Grande Almirante Marchese di Terranova, Presidente del Regno, valoroso, temuto, caro all'Imperatore, circondato da Conti e Cavalieri; ecco appresso i Giurati della Città, Marquett, Balsamo, Ansalone, Comunella, Cottone, armati ancor essi e con loro insegne e la bandiera cittadina con la Croce; ecco mille Cavalieri, agli ordini del Marchese di Geraci; ecco il Conte d'Asaro, Straticò e Capitan d'arme di Messina; ecco il Conte di Condojanni, « vecchiu di sennu, juvinettu d'arnni », che poi s'immortalerà in altre battaglie, a Malta, a Lepanto; ecco Marco Arduino, animoso campione che fra tanti Cavalieri « representava Orlando dal quarteri »; ecco per ultimo Tornicellu, l'onorato e abile Sergente Maggiore, che sul corsiere va dando ordine alle genti.

Il Doria spalmate le sue galee, si consulta col Presidente per-

Digitized by Google

soccorrere Lipari, se è possibile; ma disgraziatamente dee constatare che nulla può, con sì poche vele. E allora si provvede a guardare le coste e la Piana. Don Pietro Di Luna, capitano d'una squadra, occupa i boschi e le alture; il Visconte di Francavilla, capitano d'una seconda, si stende sù le *Fiumare;* Don Girolamo Lanza signor di Brolo, Capitano d'armi di Milazzo, occupa quel ben munito Castello, che sotto il suo comando è sicuro, perch'egli è un Cavaliere che non trova pari manco in Francia, e Lipari non sarebbe caduta se invece d'un Capitano spagnuolo avesse avuto lui al comando. Ugualmente sarebbesi evitato il saccheggio e l'arsione di Patti, assalita da venti galeotte turchesche, se chi n'avea dovere avesse fatto buona guardia e difesa, e avesse imitato Coletta Rosiu e tre suoi congiunti:

« Coletta Rosiu con tri suoi parenti
chi d'intro Patti à cavallo s'axaro,
desiru dintra valurusamenti
à quattrù centu turchi chi sbarcàru,
tali chi a tutti li cani fitenti
li misiru per terra e sbarattàru;
si, comu quisti, l'autri sequitavanu,
à Patti di luntanu lu guardavanu ».

Barbarossa intanto batte incessante le mura di Lipari, che cominciano a rovinare sotto i colpi della grossa e potente artiglieria, nella quale eran notati due cannoni di Francia, più degli altri violenti, poichè lanciavan palle del peso di 37 ròtoli.

« Descriviri non bastu la possanza
di loru artelaria grossa e possenti . . . .
. . . . . .
« Lu numero di palli chi spararu
con loru forti e grossi cannunati
sei milia cincu centu e più passaru,
comu per Barbarussa su notati;
rotula vintisei tutti passaru
li palli, senza li dui preservati
di Francia, grossi, chi pisaru netti
rotula (comu dissi) trentasetti ».

Digitized by Google

I Liparoti, scoperti, non possono più adoperare loro artiglieria, già smontata o crepata: a difendere le sdrucite mura stanno appena 800 combattenti, scorati, impauriti; e molti, con le donne, si calan di notte dalle mura e fuggono a nascondersi per l'Isola. In questo frangente il Comito e Camagna, de' principali della città, portansi segretamente al Barbarossa, e visto non potere ottenere nulla, trattano la resa, con questi patti: salve sessanta principali famiglie, i vecchi oltre i 60 anni, le monache, i preti, e facoltà di riscatto con 20 scudi per ogni prigione.

« Così senza scriptura nè contrattu
Lipari fu vendutu con li genti
poi, a la conclusioni di lu fattu,
comu di supra dicu claramenti;
lu mercuri a li novi di Iugnettu
conclusu fù quistu dogliusu effettu ».

La resa è stabilita per la mattina di venerdì, giorno 11; ma Barbarossa, invece d'entrar solo in città con due Rais, vi irrompe con tutta la feroce turba de' suoi, che urla, saccheggia, scanna, imprigiona, viola i sacri tempj e fin le sepolture. Tutta questa selvaggia scena è dipinta al vivo, con vera passione. Barbarossa impassibile, fiero, seduto su la porta della misera ed arsa città, nota i prigioni mano a mano che glieli presentano e li fa incatenati imbarcare: sono oltre a novemila! ed egli stesso ne stupisce. Poi fa cercar l'Isola, a raccôrre gli scampati, e predare buoi, giumenti, muli, asini, pecore, capre, tutto il predabile insomma, e ricco di bottino parte la domenica verso lo stretto di Messina.

A Messina, dove la nuova del disastro erasi sparsa perchè i fani di Lipari da tre dì non rispondevano più a quelli di Milazzo, le genti armate si disposero lungo la marina, mentre Giannettino Doria, in fretta, erasi rifugiato nel porto. Ma il trionfante pirata, con pompa maestosa sfilò per lo stretto, lungo la costa calabra, con le galere a pajo a pajo ininterrottamente, perchè nessuna se ne sbandasse e patisse offesa. La notte, in Calabria, altre prede egli fa, di circa duemila persone. E Messina spedisce allora messaggi perchè intende riscattar tutti, a qualsivoglia prezzo. Ma ad un tratto il Barbarossa rompe le trattative, ed il venerdì 18, sbar-

Digitized by Google

cando e lasciando lì solo alcuni vecchi inabili, se ne parte con la opima preda. Il poeta angosciato grida:

« Partiu, chi Diu lu pozza profundari! »

E nella impotenza di offenderlo, non si potea che mandargli imprecazioni.

È da augurarsi, che d'un poemetto sì raro e di tanta importanza storica, sia procurata almeno una riproduzione.

Documento notevole è poi l'altro libretto, che ci descrive la grande sconfitta degli ottomani, la memoranda giornata di Lepanto.

Tra' 200 circa libercoletti che m'è riuscito scovare qua e là, in 18 anni di ricerche intese ad illustrare la notevolissima parte che la Sicilia ebbe nella gloriosa impresa, quasi niente di stampe nostre del tempo ho potuto trovare, mentre di documenti d'Archivj, governativi e municipali e particolari, n'ho trovati oltre a duemila. E pure le stampe, anche in Sicilia, non dovetter mancare allora: ma dove rinvenirle? Io, di pochissime ho solo conoscenza. Questa, che ora indico, è proprio notevole documento, come ho detto.

Apparato | *Maretimo* | *Di Catholica Vnione, contra* | *La tirannide del Turco, Presa del* | *Armata al Isole Cucciolare* | *nel Golfo di Lepanto.* | *Di* Gio: Felice Poggio *Medico.* | *Stampata in la Nobeli Città d' Messina per la Erede di* | *Pietro Spira a di 10 di Dicembro* | *M.D.LXXI.* (1)

Chi è, dove nato, questo Giovan Felice Poggio?

Non ne domandiamo a' nostri scrittori, perchè nulla ne sanno, neppur il nome. Quel pochissimo, che ci è dato di rilevare dal suo libercoletto, è questo. Il Poggio è un medico siciliano, che sta su le galere della squadra di Sicilia comandata da Don Giovanni di Cardona, come evidentemente dimostra col segnare l'itinerario e le vicende di questa, da quando va a incontrare Don

---

(1) Centim. 21 × 15, pp. 16 non num., segn. Aiii, Aiiii, e richiami. Dietro il frontespizio (p. 2) c'è una lettera dedicatoria: *Al Eccellente Dottor' di Leggi* | *Il Signor Francesco Alberez de Ribera. Presi-* | *dente di Sommaria di Napoli.* | *Gio: Felice Poggio Medico.* A p. 3, col solo titolo: *Catholica Vnione*, comincia la narrazione, che finisce a p. 16. La stampa, tipograficamente, è delle più brutte, e zeppa di errori.

Digitized by Google

Giovanni d'Austria in Genova sino al ritorno trionfale in Messina. Ma su le galere il Poggio non è già, come i conterranei Marcello Capra e Giuseppe Fontana, con la nobile missione di curare i malati ed i feriti; egli vi sta condannato al remo, e da parecchio tempo a quel che pare, non sappiamo per qual reato; ma, lagnandosi delle sue catene, egli protesta che non ha offeso il mondo. Avrà, dunque, offeso forse Dio, o la religione? Può essere: un miscredente, un sospetto di luteranesmo andava allora bene in galera, quando scampava dagli strumenti di tortura o dal rogo. Comunque, questo a me par di rilevare di sicuro su di lui, cioè: che con le ossequiose lodi a sua Maestà Cattolica ed alla Santità di Pio V, con l'esaltamento della Sacra Lega e l'odio ai Turchi, ei cerca di farsi commiserare ed ottener grazia.

Il mezzo scelto per farsi ascoltare è la narrazione delle imprese della Lega. Nell'anno innanzi, col titolo: *Soccorso di Cipri sotto nome d' Armata Catholica,* narrò la spedizione, pur troppo infruttuosa, nel levante; ma questo libretto è irreperibile, nè si conosce ove fu messo a stampa: probabilmente in Sicilia, ove la squadra siciliana venne a svernare, staccandosi dalle squadre veneziana e papalina.

L'*Apparato maretimo* ci dimostra la sua poca scienza, la sua meschina cultura; e dirò anche il suo scarso valor personale, poichè, nel suo intento di ottener la grazia, l'Autore non avrebbe mancato di esaltarlo, ove mai nella tremenda lotta su le acque di Lepanto l'avesse realmente dimostrato, come tanti altri forzati lo dimostrarono. Ma, disadorno e sgrammaticato com'è, l'*Apparato* ha il gran pregio della sincerità e della verità, poichè le sue testimonianze trovan riscontro in quelle di tanti altri, che furon presenti e scrissero della gloriosa battaglia, e nei documenti officiali. È vero che procede a sbalzi, non sempre con ordine, e spesso per semplici accenni; ma nulla omette di importante, e qualche circostanza e fatto speciale registra, che altri non hanno, perchè ognuno di quei, che fu presente al conflitto, segnava ciò che avea visto o nella galera ove trovossi o nelle vicine.

Pertanto l'opuscolo, nella sua difforme rozzezza, ha per noi valore di documento, massimamente pe' ragguagli che ci fornisce su le galere di Sicilia e il Generale e i soldati e i forzati delle stesse. Riferisco un solo esempio: la bella pagina che è consacrata

Digitized by Google

al Capitan Federico Venusta, il glorioso Governatore dell'artiglieria siciliana, valtellinese per nascita ma cittadino di Palermo ove lunghi anni abitò pel suo officio; e la riferisco anche perchè è un comento ai documenti che io sul Venusta ho rinvenuti nel nostro Archivio di Stato. Scrive dunque il Poggio: « Ma che si potrà dir, « d'haver persa la mano il sagacissimo Capitan Federico Venusta « di Valtellina, mentre egli tira una cannonata e sommerge la ga- « lea nimica, havendone fatte anco volar al aria due altre d'altre « cannonate? Merita quest'intelletto tanto svegliato mille lode dopo « ch'egli, oltra il posseder tanto la lingua greca e l'alemanna, sia « stato anco inventor di tanti artificii di fuochi, come rotelle car- « ghe d'archibugetti, trombe artificiosamente composte d'altri ar- « chibugi, picche con fuochi et archibugi, balle di bronzo che men- « tre si gettano al nimico si spezzano e rovinano una galera intera. « Che quanto tanti artificii sian stati giovevoli ai Christiani, dicalo « pur il turco e n'habia memoria casa Otomana mentre gira il Sole; « come anco la Religion Ierosolimitana si ricorda di suoi artificii, « mentre l'assalì l'anni adietro Piali Bascià con l'Armata turche- « sca: Che nun possendo riconoscerlo d'altro favor, li diede la « mezza Croce havendo moglie. E sia hora in testimonio di tan- « t'huomo che la mano l'ha persa al Isole Cucciolare quando con « tanto vigoroso spirito assale le Galee nimiche e le sommerge: « nè l'improveri il mondo haverla meno, ansi i Principi di Santa « Lega esaltino il suo ingegno, ch'i fuochi suoi brugia l'Armata e « rende memorabil vittoria à casa d'Austria ».

Questi fuochi artificiati, si noti bene, si confezionarono nel Castello a mare di Palermo, come da' miei documenti risulta, e si imbarcarono su l'armata cristiana in Messina ne' primi giorni del settembre 1571.

E qui mi fermo, segnando solo come la data della dedicatoria dell'opuscolo è: « il di primo di Novembre M.D.LXXI. » È il giorno in cui glorioso e trionfante rientrava nell'ampio porto messinese Don Giovanni D'Austria con la flotta cristiana tra entusiastiche feste del popolo e il tuonar delle artiglierie. Certo, il malcapitato Dottor Poggio volle segnar anch'egli quella lieta giornata, pieno di speranza e di fede nella grazia sovrana!

Digitized by Google

II.

Inventario dei beni di Don Berlinghieri Requesens.

Don Berlinghieri Requesens, Capitan generale delle galere del Regno di Sicilia dal 1537 al 1560, è ben noto alla storia, perch'io n'abbia qui a ripeter le gesta ed i meriti; come notissima è la disastrosa impresa delle Gerbe, nella quale, con tanti altri valorosi capitani e soldati e le residue galere, egli cadde in potere dei Turchi, il 31 di luglio 1560. Condotto in catene a Costantinopoli e rinchiuso nella Torre di Pera, vi moriva poco appresso, prima che la famiglia avesse potuto aver agio di procurarne il riscatto (1).

Al quale riscatto la famiglia pensò, tosto che ebbe certezza della sorte di lui; ma intanto, a norma delle disposizioni del giure di quel tempo, che teneva e considerava come morto chi era stato catturato dai Turchi, dovette procedere, nell'interesse degli eredi, a quegli atti giuridici soliti farsi quando alcuno muore intestato. Ed ecco pertanto l'*Inventario* dei beni che in Palermo possedeva il disgraziato ammiraglio siciliano; un *Inventario* ch'è documento di singolar valore, e per il personaggio illustre a cui si riferisce, e per sè massimamente, perocchè ci fa penetrare nel palazzo d'un Nobile del cinquecento e ci spiega davanti in bella ed utile mostra i mobili sontuosi e le ricche opere d'arte e le armi e gli utensili tutti, con gli schiavi ed il resto; sì che per esso riviviamo un momento fra persone e cose ed usanze oggi quasi affatto andate in oblio, ma degne che si richiamino alla memoria e allo studio nostro.

---

(1) Cfr. ALFONSO ULLOA: *La Historia dell'Impresa di Tripoli di Barbaria, fatta per ordine del sereniss. Re Catolico. L'anno M.D.LX. Con le cose auenute a Christiani nell'Isola delle Zerbe. Nvovamente mandata in lvce.* (In Venevia (*sic*), Appresso Francesco Rampazetto. M. D. LXVI.) capp. XVIII-XXX. Per altre citazioni vedi presso SALOMONE-MARINO: *Dei famosi Uomini d'arme siciliani fioriti nel secolo XVI* (Palermo, pei tipi di B. Virzì, 1880), a p. 31.

Digitized by Google

Il palazzo dei Requesens in Palermo, « casa grande e nobile », situata « sotto San Domenico » (come scrive nel *Palermo restaurato* il cinquecentista Don Vincenzo Di Giovanni), è quella stessa che ai dì nostri posseggono, prospiciente nella Piazzetta Giovanni Meli, i Principi di Pantelleria e di Buscemi, successori ed eredi dei Requesens. Altro palazzo possedevano questi, nel secolo XVI, quasi a fianco del primo, rimpetto il Monastero di Valverde, ed è probabilmente quello che è oggi dei Principi di Niscemi: lo menzionano il citato Di Giovanni e l'*Inventario*, che lo designa come « grandi et bello et novo ».

Ed ecco ora questo *Inventario*, che ho tratto dalle « Minute » di Notar Fabio Zafarana, conservate nello Archivio di Stato di Palermo (sezione Notai defunti, vol. 5670, ai ff. 37-45, anni 1561-63, Indiz. V e VI).

« Die xxvij mensis ottobris v° Indictionis 1561.

« Cum his temporibus preteritis spectabilis dominus don bellingherius requesens miles sancti Iacobi de spata reperiisse uti capitanius generalis regiarum triremum huius regni Sicilie una cum dictis triremibus et partim' Classis maritime Catholice et regie magestatis serenissimi nostri regis philippi, fuerit captus ab hostibus et a classe maritima perfidi thirannidis turcarum in partibus gerbarum, penes quos infideles ad presens ipse spectabilis don bellingarius reperitur captivus et in servitute detentus (ut notorium est) et ob dictam eius absentiam servitutem et captivitatem minime potuit aliquo pacto interesse in negotiis suis et regere et gubernare bona sua per se nec per suos procuratores (quia a iure pro mortuo habetur et reputatur); tandem quia oportebat de aliquo legitimo gubernatore et administratore et defensore bonorum dicti don bellingarii, que post dictam eius captivitatem remanserint et sunt tam in hoc regno sicilie quam in regno Cathalonie et in aliquibus aliis mundi partibus, comparuerit propterea spectabilis domina donna melchiona eius uxor in regia curia preture et ibidem provideri petierit de infrascripto curatore gubernatore; que quidem curia annuens petitioni predicte tamquam iuste et rationi consone eligerit constituerit creaverit in curatorem administratorem bonorum dicti don bellingarii existentium tam in hoc regno sicilie quam

Digitized by Google

in dicto regno Cathalonie et ubique locorum et partium mundi illustrem dominum don Joseph rechisens Comitem terre buxemi cui amplam potestatem ipsa curia dederit et tribuerit omnia et singula administrandi gubernandi et defendendi omnes lites activas et passivas motas et movendas cum potestate quamcumque pecunie summam exigendi, prestito prius per ipsum illustrem dominum don Ioseph comitem juramento prout hec et alia in dicta cedula recepta penes Acta regie Curie preture felicis urbis panormi die 26 ottobris 5ª indict. 1561 clarius est videre; Cuius vigore prefatus illustris dominus don Ioseph rechisens Curator qui supra prout de eius nomine et cognomine apud me notarium satis plene constitit atque constat presens coram nobis sciens ad confectionem inventarij debite teneri ne nota suspectionis sibi impingueret et ad penas a iure statutas incurreret mox quam potuit infra legitima tempora a tempore receptionis dicte cedule citra facere procuravit et facit hodie in presentia nobilis bartolomei bonafide unius ex judicibus ydeotis regie curie preture felicis urbis panhormi anni presentis et pro tribunali sedentis et suam auctoritatem iudiciariam pariter et decretum presenti inventario prestantis et tribuentis subsignato prius presente inventario signo sancte Crúcis et subscripto manu propria ipsius illustris don Iosephi prout infra, idem illustris dixit invenisse et descripsisse ac apponi et describi fecisse cum previis protestationibus infrascriptis et non aliter nec alio modo; quod si in presenti inventario describerentur et annotarentur aliqua bona que de iure describi et denotari non deberent utique pro descriptis et annotatis non habeantur; et viceversa, quod si in presenti inventario non describerentur et denotarentur aliqua bona que de iure describi et denotari deberent utique pro descriptis, denotatis appositis habeantur, et similiter si eadem res sive in corpore sive in quantitate sive in pondere numero et mensura contineatur in presenti inventario describantur aliqua bona duplicáta et geminata descripta et apposita que plus vel indebite apposita fuerint, voluit quod una vice et semel tantum intelligantur descripta, volens semper in omnibus uti veritate, asseruit in bonis dicti don bellinga rii invenisse bona infrascripta.

Digitized by Google

In primis, una caxa grandi di abito undi si teni la tappeczaria, intro la quali sonno li robi infrascritti, videlicet: dudichi peczi di panni di racza figurati grandi novi consistenti in ipso la storia di....

Item dui portali (1) figurati, novi.

Item dui cuxini di siti carmixino lavurati et rayhamati di tila d'oro con li riczoli turchini, usati.

Item un altro paro pi plumazi di burcato et quartiati di villuto virdi, usati.

Item un altro paro di burcato usati.

Item un altro paro di plumazi di villuto virdi, usati.

Item uno quatro diorato cum soi culonni alo costato in lo quali chi è dipinto la annuntiachioni, novo, grandi.

Item tri tappiti usati.

Item dui para di plumazi di tila azola et incarnati pleni di lana, uno grandi et uno pichulo di maxillo.

Item un'altra caxa di habito undi chi sunno li robbi infrascritti, videlicet:

Item quindichi peczi di coyra deorati et azoli depitti, novi, cum li soi armi depitti de requesens, minati (2).

Item dui peczi di coyra pichula cum la supta cona deorati et torchini.

Item dechisepti peczi di coyra deorati et russi depitti, minati, cum la sua supta cona depitta.

Item chinco barracani facti a la morisca, zioè: spalleri di diversi coluri, minati.

Item quatro portali di virdura, minati.

Item uno scrigno intro lo quali chi sonno li robi infrascritti, videlicet:

Item uno cortinachio di villuto torchino cum una frincza (3) di oro et sita torchina, minati, fornito di ogni cosa.

Item uno cortinachio di raso vialato et tila di argento cum la frincza di argento et araviolata (4), minato, fornito di ogni cosa.

---

(1) *Portali*, usciali, portiere.

(2) *Minati*, usati.

(3) *Frincza* a *Frinza*, frangia.

(4) *Araviolata*: a foggia di viole?

Digitized by Google

Item uno cortinagio di armixino morato cum una frappa di tila di oro simplichi infoderata di taffita lacero, fornito.

Item uno tornalecto (1) di villuto carmixino cum la sua frincza di oro et sita carmixina, usato.

Item uno scrigno ferrato, intro lo quali chi sunno li robbi infrascritti:

Item una cultra di taffita vechia blanco et russo, infoderata di taffita incarnato.

Item una cultra vechia torchina etiam canianti (2) infoderata di taffita incarnato.

Item una cultra di taffita jalino vechia.

Item dui cultri vechi di [ti]la blanca, una repuntata di sita jalna et l'altra simplichi.

Item uno paro di mataraczelli di campo di tila di casa, vechi, pleni di lana barbarisca.

Item tri mataraczi di tila di casa pleni di lana barbarisca, usati.

Item uno barracano facto a la morisca listiato.

Item dui seggi grandi di villuto carmixino lavorato, minati.

Item due chiyrelli (3) di lo medesmo modo.

Item uno cortinagio di saya jalna et russa, vechio.

Item uno cortinagio di saya straczato bardiglo.

Item tri mataraczi usati di tila di casa pleni di lana barbarisca.

Item sey mataraczi vechi di tila vechia pleni di lana sichiliana.

Item undichi mataraczi vechi di tila di casa [pleni] di lana sichiliana cum tri traverseri (4).

Item uno barracani facto a la morisca listiato, minato,

Item dui altri barracani straczati.

Item chinco rotellini pinti, novi.

Item dui selli di cavallo, vechi.

Item una sellucia, usati.

Item uno scrigno ferrato, intro lo quali chi sono li robi infrascritti, videlicet:

---

(1) *Tornalecto*, tornaletto.

(2) *Canianti*, cangiante.

(3) *Chiyrelli*, dimin. di *cieri*, piccole seggiole.

(4) *Travirseri*, o *Travirsinu*, guanciale.

Digitized by Google

Item dui para di guarnitioni di cavallo, vechi.

Item uno pumo di pavigluni.

Item una cultra vechia straczata pichula.

Item una caxetta di habito vechia, intro li quali chi sonno certi libra di pocu valuta.

Item una caxa di nuchi muscata vechia, intra la quali chi è li robi infrascritti, videlicet: una coperta di billuto jalno lavurato per traverso per tutto, tessuto cum soy finsi di sita jalna infoderato di terczanello mora, consistenti in peczi quattro cum dui plumazzi di lo medesmo villuto jalno cum tila di supta, cum la guarnitioni di li cavalli di lu carretto, usati.

Item tri mataraczi, videlicet: dui di tila blanca et uno syracusano plini di lana.

Item uno coxino di sita jalno vechio, pleno di lana.

Item quattro peczi di panno di raczo in virdura comprehenso uno grandi, vechi.

Item uno panno figaro (1) di racza, vechio.

Item chinco tappiti usati, videlicet: dui grandi et dui mezani et uno pichulo multo vechio.

Item una lictera cum soi trispidi, vechissima.

Item caxa grandi longa, vechissima, vacanti.

Item uno czimbalo (2) usato grandi cum soi pedi.

Item una tabula di nuchi cum soi trispidi ructi et cathina.

Item uno relevo facto in tila di don bellingheri (3).

Item una yhagia di auchello (4) di ferro, vechia.

Item dui ferri di chiminea (5) cum soi pumi di bronzo usati.

Item tri cannistri grandi et vechi.

Item uno scrigno vechio intro li quali su certi chichiri (6) vechi.

Item uno baso grandi da teniri aquarosa di ramo stagnato novo.

Item dui archi turchischi, uno speczato et l'altro bono.

---

(1) *Figaro*. Sic. Forse voleva dir: *figurato?*

(2) *Czimbalo*, cembalo.

(3) Cioè, un ritratto in tela di Don Berlinghieri.

(4) Gabbia da uccello.

(5) *Ferri di chiminea*, ferri o molle da camino.

(6) Chicchere.

Digitized by Google

Item una ximitarra.

Item una caxa quatra, vacanti.

Item una di abito vechia et ructa intra la quali chi sunnu li robi infrascritti, videlicet:

Item dui cochani turchischi cum certi filechi dintra (1).

Item una spata.

Item quattro peczi di ferro di chiminea di sala.

Item una tabulecta di silluni (2).

Item quattro bachiletti di stagno pichuli, usati.

Item dui ferri di teniri portali.

Item chinco segi di coyro, una scrafazata (3).

Item una ridena (4).

Item novi segi di coyro vechi di homo.

Item dui segi di homo di villuto morato, vechi.

Item una imbesta di servituri (5).

Item peczi chinco di coyro vechissimi.

Item una chiera di coyro di jummara (6), di donna.

Item dechi tappiti usati pichuli.

Item dui tappiti fini grandi.

Item quattro quaglardetti (7) colorati pinti vechissimi et strazata, videlicet: tri diomasco blanco et uno russo grandi.

Item una tabuletta di nuchi di manjari (8) supra lo lecto.

Item dui matarazi pleni di lana, vechissimi, strazati.

Item uno travirseri vechio.

Item uno sacco di pagla vechio.

Item una littera cum chinco tabuli et trispidi spacati, vechi.

---

(1) Turcassi con frecce. (Sicil. *Còccani, Filecci*).

(2) *Silluni*, basto (sicil. *siddunì*).

(3) *Scrafazata*, spiacciata, guasta.

(4) *Ridena*, o *Riddena*, specie di arcolajo o annaspatojo, che conserva tuttavia lo stesso nome.

(5) *Imbesta di servituri*, vesta di pitale, volgarmente detto: *sirvituri biancu*.

(6) Seggiola col piano di cerfuglione (*jummara, giummàra*).

(7) *Quaglardetti*, gagliardetti da galere.

(8) *Manjari*, mangiare.

Digitized by Google

Item uno banco di sediri donni, vechi.
Item una conca di ramo di focu.
Item una meza tenda di gabia (1) di cannavaczo vechissima.
Item uno lachitto (2) russo.
Item una scanna vechissima.
Item dui gagi di teniri papagla (3).
Item dui barri per ricamari.
Item uno fiascho grandi seu baxo di ramo, di teniri acquarosa.
Item una chiera di donna di chummara.
Item chinco zibiluni (4) di Interra usati.
Item rotti di zimbili di Spagna.
Item una quartara (5) fatta ad acqualoro di ramo.
Item scalfaturi (6) di rame, di letto.
Item dui selli morischi, vechi.
Item dui selli di cavallo, vechi.
Item uno chomazo di coyro diorato.
Item dui caxi di abito vacanti vechissimo.
Item lu selleri (7).
Item tri para di trispidi cum soi licteri.
Item tri balestri cum tri soi cochani di lignami.
Item una trabacca vechia.
Item dui caxini di cridenza chi erano di la credenza.
Item una caxa quatra di abito cum certi vasi di vitro dintro.
Item una imbesta di servituri.
Item un altro paro di trispidi cum sua lictera, vechi.
Item caxa di abito vechia vacanti.
Item una viti usati pichuli di lignami.
Item una lictera di trabacca vechia dorata.

---

(1) *Tenda di gabia* di galera.
(2) Sic. Ignoro che cosa sia.
(3) Gabbie da pappagalli.
(4) *Zibiluni*, o *Zimmiluni*, accr. di *Zimmili*, bargelli o cestoni intessuti di foglie di cerfuglione, per uso di trasportar fimo, o altre some.
(5) *Quartara*, specie di brocca.
(6) *Scalfaturi*, caldano, scaldino.
(7) *Selleri*, o *Silletta*, càntero, seggetta.

Digitized by Google

Item una tabula di manjari di tabula cum uno pedi con ataccagla (1) di corda.

Item dui inchirati vechi consistenti in dui portelli.

Item una cona di nostra donna cum soi cornichi vechi.

Item uno quatro grandi in tabula depicta cum li tri magi.

In castro ad mare panormi:

Item otto supra-zemmili, cum li armi de requesens, usati, di napoli.

Intro la sala:

In primis quattro peczi di panni di raza affigurata, vechi.

Item septi peczi di panni di virdura, novi.

Item tri portali di panni virdi cum li armi del sole, vechi.

Item uno scrigno vechio ferrato intra lu quali chi sunno li robi infrascritti, videlicet:

Item una coperta di tabula di villuto virdi cum soi frinzi di oro intorno, foderata di tila vechia.

Item una tovagla murischi di sita laburata di oro.

Item una canna et un palmo di panno fratisca di basilona.

Item uno cortinagio di saya de orliensi rayamata di cocullo azola, usati.

Item un altro scrigno ferrato infra lu quali chi è li robi infrascritti, videlicet: uno cortinagio di panno virdi cum la frappa di villuto virdi foderata di sita virdi, usati.

Item uno cortinagio di panno torchino cum sua frappa di sita carmixina cum sua frinzetta russa et turchina, usati.

Item un altro scrigno intro lo quali chi sunno li robi infrascritti:

Item uno cortinagio di scarlata russa cum una frappa di villuto torchino cum sua frinza russa, turchina et oro, usati.

Item un altro scrigno ferrato intro lu quali chi è li robi infrascritti:

(1) *Attaccagla*, legaccia o legatura.

Digitized by Google

In primis una faudetta (1) di armixino nigra di la signura cum uno cordijonello (2) di villuto nigra.

Item una faudella di raxo leonata cum tri vayani di billuto cum soi lazecti di argento di supra.

Item una faudetta di armixino blanco guarnita di villuto blanco usati.

Item una faudella di diomasco carmixino guarnita di villuto.

Item una faudetta di villuto morato guarnita di villuto morato cum so raso di supta, cum sua frappa di raso blanco.

Item una roba di villuto nigro cum suo passamano di sita nigra stritta cum bottuni . . . . trenta buttini di oro.

Item un' altra roba di armixino leonato con una faxetta di villuto et passamano cum buttuni di oro trentasei.

Item una roba di raso bardiglo guarniata di villuto bardiglo, usato.

Item una roba di raso nigro guarnita di villuto nigro cum bottuni di oro quarantasei.

Item una roba di villuto nigro guarnita di villuto nigro, usati; li quali supraditti robbi sonno di la signura donna Melchiorra.

Item uno cuttetto (3) di villuto incarnato guarnito cum uno gruppo di argento.

Item un altro scrigno ferrato vechio, intra li quali chi su li robi infrascritti, videlicet:

Imprimis una faudetta di villuto incarnato vechio cum dui faxetti villuto incarnato.

Item una faudetta di villuto di scarlata cum una frappa ricamata di villuto incarmixina.

Item una faudetta di raso incarnato cum tri vayani di villuto incarnato cum uno laczetto di sita branca, usati.

Item uno cuttetto di raxa cum lu pilo guarnito di raso pardiolo di la propria raxa.

---

(1) *Faudetta* o *Faudella*, gonnella.

(2) *Cordionello*, specie di cordoncino intrecciato che serviva a ornar l'abito.

(3) *Cuttetto*, piccola cotta, speciale busto donnesco che anche oggi dicesi *cuttettu* e *cuttigghia*.

Digitized by Google

Item una combuglaturi (1) di panno russo.

Item una caxa di nuchi, infra la quali chi su li robi infrascritti:

Item canni sei di tovagli di flandina longhi, novi in tocco, laurati di diomasco.

Item altri sei canni di la stuyauchi (2) di flandina in tocco.

Item tri tovagli di Flandina di tabula pichula.

Item dui tovagli di Flandina laurati di diomasco, novi.

Item octo altri tovagli di Flandina usati.

Item tovagli novi, alcuni di flandina fatti in casa, usati.

Item sei tovagli di . . . . . di mano, usati.

Item altri dechi tovagli di mano fatti in casa, laurati, di flandina.

Item novi tovagli di mano fermi, usati.

Item quarantatri stuyauchi di flandina, usati.

Item dechi canni di stuyauchi laurati in casa, in tocco.

Item una caxa di nuchi muscata, infra la quali chi sonno li robi infrascritti, videlicet:

Imprimis dui coperti di chiria portatili (3) videlicet: uno di scarlata russa cum soi frinzi di sita et l'altra turchina, usati.

Item uno palio di altari diomasco jalno intrinato di diomasco carmixino, cum so nomo di cristo in menzo.

Item una casubla di diomasco jalno cum sua cruchi di domasco russo.

Item un altro palio diomasco pardiglo cum la cruchi di diomasco jalno.

Item uno cammiso cum soi fornimenti di tila di sacridoto (4) per diri missa.

Item un altro palio di diomasco pardiglo, usato.

Item tri tovagli di altaro, usati.

Item uno plumazello di altaro di armixino russo cum sua frappa seu ricamo di argento.

---

(1) *Combuglaturi*, copertura.

(2) *Stuyauchi*, e più comunemente: *stujavucchi*, salviette.

(3) *Chiria portatili*, portantine.

(4) *Sacridoto*, sacerdote.

Digitized by Google

Item dui ferro di burza diorati belli.

Item un'altra caxa di nuchi muscata, intro li quali chi sunno li robi infrascritti, videlicet:

Imprimis una capa cum una faxi di villuto dintro et cum dui retipunti di sita fora.

Item un altra cappa cum una faxa di siti dintro, laniata di fora di ricamo di sita.

Item un' altra cappa cum una faxa di viluto dintro.

Item uno sayo di panno cum una fodera di viluto dintro.

Item un altro sayo di panni inforato (1) di babachigna.

Item un altro sayo di panno nigro, ricamato dintorno di sita ritorta, foderato di felba nigra, usati.

Item un altro sayo di panno foderato di trippa nigra, usati.

Item uno sayo di villuto nigro, usato.

Item dui gippuni di raso nigro.

Item chinco para di calczi vechi; li quali vestimenti sonno di la persona di lo signor don belingheri.

Item tri cappelli di sita: uno russo, uno morato, l'altro di armixino nigro.

Item una burza di villuto nova.

Item tri matarazi, dui di tila azola pinta et l'altro di tila russa pinta, plini di lana.

Item una lictera incancarata facta a cuba.

Item uno scrigno ferrato, infra li quali su li robi infrascritti, videlicet:

Imprima uno cortinagio facto a riti laurato.

Item una coperta di carretto facta a riti, inforata di taffita incarnato, cum soi cuxina di lo proprio.

Item uno torniaturi di diomasco carmixino.

Item uno torniaturi di letto di diomasco torchino cum frappa di tila di argento intorno.

Item uno torniaturi jalno di cansa coluri, usato.

Item una tovagla murisca seu torniaturi, vechi.

Item una corda di sita morata et jalno.

---

(1) *Inforato* o *Inforrato*, foderato.

Digitized by Google

Item quattro chieri di donna di nuchi, di villuto virdi.
Item focularetto di focu di othuni, di tabula.
Item caudaruni di ramo di fari cutugnata (1).
Item una concolina (2).
Item uno bachili funduto.
Item uno otrichello di argento.
Item quattro fraschi (3) di ramo.
Item uno rifriscaturi di burchillana (4) fina, pinto, novo.
Item uno platto di purchillano grandi.
Item carrabuni di purchillana.
Item uno mortaro di brunzo cum suo compagno.
Item dui campani di acquarosa grandi.
Item uno paro di balanzi cum soi pisi.
Item uno cruchifixo di argento cum sua imbesta.

Intro un' altra stantia di supra:

Item una caxa di abito, dovi chi sonno li robi infrascritti, videlicet:

Imprimis novi peczi di paramenti di camara di taffita di torchini et ialni, infurati di tila di azola et ialna, vechi.

Item undichi frazati (5) blanchi, novi, videlicet: dui sensa listi et l'altri novi cum soi listi a li capi di maiorca.

Item dui frazati ialni usati.

Item quattro frazati, videlicet: tri blanchi et una russa vechissimi.

Item uno muscaloro (6) di pinna russo et nigro.

Item dui cultri blanchi, minati, vechi.

---

(1) Caldajone per uso di far cotognato.

(2) *Concolina,* catino di metallo; e specialmente ha questo nome quello che si adopra per far il bagno ai bambini, bagnetto.

(3) Così anche sotto: fiaschi.

(4) Un recipiente di porcellana per tener fresca l'acqua.

(5) *Frazati,* schiavine.

(6) *Muscaloro,* ventaglio.

Digitized by Google

Item uno pavigluni di lana russa vechio cum frappa di villuto russo vechi, cum suo cappello et intorniaturi del proprio, vechissìmo.

Item un altro pavigluni di saya ialna cum sua frinxa morata et ialna cum suo cappello.

Item dui tappiti vechi pichuli.

Item uno silluni di coyro di donna.

Item arcabuxu di posta senza tileri (1).

Item fachigla di chiminea.

Item un altro arcabuxo cum lo tileri.

Item tri zappuni.

Item verrina (2) ructa.

Item campana altra di acquarosa di teniri acquarosa.

Intro la cuchina:

Imprimis tri conculini.

Item chinco pignati di metallo, intra pichuli et grandi.

Item dui barrachini (3) di ramo.

Item tri torteri di ramo cum soi coperchi di ramo.

Item una quartara di ramo.

Item chinco cuncumi (4) di ramo.

Item uno mortaro di brunzo cum su compagno.

Item uno passaturi di ramo.

Item un' altra caudara grandi.

Item un' altra caudara grandi chi si fa la liscia (5).

Item tri caudarelli pichuli.

Item dui cazoli di ramo.

Item dui padelli.

Item tri tripodi, dui grandi et uno pichuli.

(1) *Tileri,* cassa del fucile.

(2) *Verrina,* secchio, verrina.

(3) *Burrachini,* boraccie.

(4) *Cùncuma,* cùccuma.

(5) Cioè, per uso del bucato.

Digitized by Google

Item una gradigla.

Item septi candileri di ottuni vechissimi.

Item trispidi, uno grandi et uno pichulo.

Item quatro teniri di focu, due grandi et uno pichuli.

Item una conca cum soi pedi di ottuni, usati.

Item un' altra conca di ramo russo grandi, usati.

Item dui altri conchi di ramo ialno, una pichula et una grandi, vechi.

Item una fraschera (1) facto a libri cum chinco frasco di stagno, vechi.

Item dui stagnati di stagno, usati.

Item dui altri fraschi di guagno (*sic*).

Item dudichi platti di stagno di palermo.

Item quindichi platti pichuli di stagno.

Item platti di stagno mizani.

Item dui cunculetti di ramo.

Item quattro chieri di homo di nuchi, videlicet: dui di trippa ialna et dui di trippa morata.

Item quattro tabuli di manjari di nuchi cum soi trispidi et cathini, usati.

Intro la prima cambara:

Item quattro chieri di nuchi di donna, di trippa ialna.

Item due altri chieri di donna di trippa morata di nuchi, usati.

Item tri chieri di donna di coyro russo di nuchi.

Item uno panno di mane morato di tabula cum sua frinza intorno.

Item tri matarazi [pieni] di lana barbarisca, di tila blanca.

Item una trabacca di nuchi fornita.

Item una frazata di scarlata russa.

Item un' altra frazata russa.

Item dui matarazi usati.

Item una cultra azola.

---

(1) *Fraschera*, utensile o mobile per tenervi fiaschi.

Digitized by Google

Item uno letto cum li cornichi supta: lo letto di donna Melchiona.

Item una cultra vechia.

Item uno travirseri.

Item una cultra blanca imbuttita.

Item dui para di plumaczi di armixino focato cum li imbesti di tila.

Item tri mataraczi di tila russa pleni di lana barbarisca, cum soi dui coxini di tila azola et lana barbarisca.

ttem uno pavigluni di saya russa et pardigla cum suo cappello, torniaturi simili.

Item una littera cum chinco tabuli.

Intro un' altra cammara:

Item dui altri mata[ra]zi di tila azola et pinta pleni di lana.

Item una littera cum soi trispidi.

Item uno pavigluni di saya vechio.

Item un' altra littera cum soi trispidi.

Item un altro paugluni ialno.

Item dui matarazi plini pleni (*sic*) di lana, blanchi.

Item una frazata ialna.

Item uno scrigno ferrato, intra lu quali chi su li robi infrascritti, videlicet: una frixa di scarlata nova.

Item quattro canni di tiletta di jenua nigra et blanca.

Item tri palmi di tiletta d'oro et carmixina.

Item tri palmi di tiletta di oro et morato.

Item tri palmi di tiletta di argento et pardiglo.

Item una canna incirca di tiletta di argento et blanco.

Item quattro canni et dui palmi di velluto lionato.

Item sei canni di villuto ialno.

Item quattro palmi di villuto incarnato.

Item una caxa di nuchi muscata, infra li quali chi su li robi infrascritti, videlicet: Imprimis uno tocco di tovagli di casa.

Item chinco paraturi di cridenza.

Item uno tocco di stuyavuchi suptili.

Item sei altri tovagli grossi di casa.

Digitized by Google

Die 16 decembris v^a Indictionis 1561.

Imprimis uno scrigno ferrato, intro lu quali chi è li robi infrascritti, videlicet: uno paugluni di tila di casa cum suo cappello immezo li costuri pleno di filo.

Item dui para di linzola pichuli, usati.

Item tri para di linzola grandi, usati.

Item dui para di linzola grossi, usati.

Item dui para di cuxina intaglati, dui.

Item dui para di cuxina cum li gruppi.

Item dui altri para di cuxina più fermi.

Item una caxa di nuchi, intro li quali chi sunno li robi infrascritti, videlicet:

Imprimis tri cultri grandi imbutiti delicati, novi.

Item dui altri cultri pichuli imbuttiti, novi.

Item uno pavigluni di tila di malvaxa cum li cordelli carmixini, cum suo cappello.

Item uno pavigluni di tila di landa cum li cordelli carmixini.

Item un altro pavigliui (*sic*) cum li cordelli di sita nigri.

Item un altro pavigluni intaglato novo cum soi cappelli.

Item uno cortinagio di tila di casa intaglata.

Item un altro cortinagio di tila di malva laurato di sita ialna.

Item un altro cortinagio di tila di malva laurato di sita carmixino.

Item un'altra caxa di nuchi, intro la quali chi sonno li robi infrascritti:

Imprimis dui cultri inbutti[ti] di tila di casa a l'antica.

Item dui paugluni, uno cum lu gruppo et l'altro intaglato di casa di mina.

Item quattuordichi para di linzola et mezo, usati.

Item quattro altri para di linzola, usati.

Item un'altra caxa di nuchi, intro la quali chi sunno li robbi infrascritti:

Item un'altra cultra supra cuttuni ferma.

Item tridichi para di linzola introtaglati boni et gruppi di pisa, videlicet: dui para cum li gruppi et l'altri intaglati.

Item quattro para carmixini di chumaza et un altro paro carmixini et virdi.

Item dui para di sita nigra.

Digitized by Google

Item un altro di sita ialni.

Item sei para di plumazi intrataglati et laurati.

Item un altro scrigno di nuchi infra lu quali chi è dintra li robi infrascritti:

Item dechi et otto cammisi di la persona di don bellingheri.

Item chinco tovagli di fachi, novi.

Item uno tocco di tila [di] casa, circa canni dechi.

Item novi para di iguanti di spagna.

Item un altro scrignetto muscato de nuchi, intra li quali chi su li robi infrascritti:

Imprimis dui pittinaturi (1), uno laurato di sita murato et l'altro blanco.

Item septi tovagli laurati in diversi coluri di sita.

Item dui altri tovagli laurati di sita, minati.

Item dui tovagli di calambrai laurati di punto torchizo.

Item altri otto tovagli di tila blanca laurati intaglati.

Item un' altra tovagla laurati di argento.

Item otto conczerta (2) laurati, quattro laurata di sita et l'altri blanchi.

Item una caxetta fatta di siti carmixini, laurata in pagla.

Item septi imbuccaturi (3) laurati di sita a modo di spagna di diversi coluri.

Item tri buccaturi laurati di oro.

Item dui altri imbuccaturi di filo, uno cum li gruppi et l'altro cum li riti intaglati.

Item dechi imbuccaturi di filo fatti a la spagnola laurati.

Item dui altri imbuccaturi blanchi laurati.

Item dui para di guanti.

Item unza una et una quarta di ambro.

Item meza unza di musco.

Item una buxula di zibetto.

Item un altro scrigno di nuchi, intro li quali chi sunnu li robi infrascritti:

---

(1) *Pittinaturi*, acconciatura, ornamento da testa.

(2) *Conczerta*, e più comunemente *Consertu*, specie di cuffia donnesca.

(3) *Imbuccaturi*, e sotto *Buccaturi*, fazzoletto, moccichino.

Digitized by Google

Imprimis uno paro di linzola laurati di oro et sita carmixina et torchina.

Item un altro paro di linzola cum cordelli larghi circum circa di oro.

Item uno paro di linzola laurati di sita nigra.

Item tri tovagli laurati di oro, videlicet: una di torchino et oro et l'altra di sita carmixina et oro et l'altra di argento et oro laurati.

Item uno paro di manichi di vilo di oro.

Item dui para di coxina laurati di sita carmixina rosita torchina.

Item una cordella di sita carmixina et oro sicta (*sic*) circa canni quattro.

Item uno fruttera di riti.

Item uno scriptorietto di flandina picto, intro lu quali chi su li robbi infrascritti, videlicet: Una cathiana (*sic*) grossa cum lo vulto di christo di oro.

Item un altra cathinella pichotta de oro.

Item un altra cathina di don Francesco.

Item dudichi anelli de oro, intro lu quali chi sunno quattro diamanti, tri rubini, dui smiraldi, una torchina, et un'altro chi havi quattro diamantini incirca.

Item uno paro di brazaletti de oro cum ingasti dudichi intra diamanti et rubini, videlicet: sei diamanti et sei rubini et dudichi posti di perni a dui a dui.

Item altri residii et cosi de oro intro marczapanetto.

Item una cruchetta di diamanti cum quattro perni grossi, et infini a la punta chindi è una grossa, et trichento sessanta tri perni in filza cum dicta cruchetta.

Item una chintetta (1) de oro smaltata dintro.

Item chinquanta uno perna ingastati in oro.

Item chinquanta tri perni ingasti de oro.

Item una aycula (2) fatta de oro, intro chi è ingastata una perna grossa.

---

(1) *Chintetta*, cintura.

(2) *Aycula*, aquila.

Digitized by Google

Item una testa de oro di martora cum sua cathina de oro.
Item uno muscaloro di oro cum sua pinna.
Item tri miragli de oro.
Item altri cosichelli de oro.
Item vinti peczi de oro di brazaletti.
Item un altro paro di brazaletti de oro plini de ambra.
Item un altro brazali di petri cornioli.
Item pernostrelli (1) nigri et oro et uno franchetto de oro.
Item duzani otto di buttini (2) di spano di smalto.
Item dui para di coralli pertuti (3) de oro.
Item uno san Francisco de oro.
Item uno paro di patri nostri de filo in grano de oro.
Item uno paro di patri nostri de lapislazari pertuti de oro.
Item uno pumo de oro pleno di pasta de ambra.
Item uno corduni de oro massiza.
Item un'altra catina de oro facta a gisaranti (*sic*).
Item dui platti di argento grandi di acqua in mano.
Item dui picheri (4) di argento.
Item para di candileri di argento diorati.
Item dui saleri di argento, una diorati.
Item una taza di argento diorati.
Item tri supta coppi di argento.
Item novi platti mezani di argento.
Item vinti platti seu trincheri.
Item una coppa di nuchi di india guarnita di argento.
Item una coppa di argento diorata.
Item uno frasca di mastica guarnito di argento.
Item una cazoletta di argento.
Item una coppa facta a mezo milini diorati di argento.
Item una supta coppa di argento diorati.

---

(1) *Pernostrelli.* Sic. Forse piccoli paternostri?

(2) *Buttini,* bottoncini?

(3) Corone o rosarj di corallo con paternostri (*partituri*) di oro.

(4) *Picheri.* anforetta, per solito di cristallo, usata per lo più nelle chiese, e detta anche oggidì *picceri* e *bucceri:* ma in genere si adopera *picheri* per *bicchiere:* il Redi disse: *pècchero.*

Digitized by Google

Item stagnatella (1) de argento.

Item una meza sabra de argento.

Item una scutella de argento, di brodo.

Item una scorrugetta di argento piccola (2)

Item otto buczetti di argento.

Item septi cucharelli di argento.

Item una scava blanca nomine ursula, di etati di anni trentachinco.

Item un'altra scava nomine margarita, di anni quarantasei in circa.

Item un'altra scava bianca nomine Isabellica, di eta di anni trenta.

Item un'altra scava nomine ursula ababatia, di etati di anni dudichi in tridichi.

Item un'altra scava bianca nomine Vittoria, di etati di anni dechitotto.

Item un'altra scava nomine catharinica, di etati di anni trentachinco.

Item un'altra scava nomine nuncia, olivastra, di etati di anni undichi.

Item altra scava nigra nomine francisca, di etati di anni quarantachinco.

Item uno scavu nomine ciciro, di etati di anni trenta.

Item un altro scavu moro nomine bona, di etati di trenta anni.

Item un altro moro nomine messa, di eta di anni vinti.

Item un altro scavu nomine maffuto, di etati di anni quaranta.

Item un altro nomine gisuffo, vechio di anni chinquantachinco.

Item un altro nomine asan, di anni chinquanta.

Item dui cavalli di la carretta bai obscuri.

Item dui pultri (3), uno stornello et l'altro sauro stillato (4) in frunti et calzolo (5) di quattro li pedi.

---

(1) *Stagnatella*, piccola stagnata.

(2) Qui non fo annotazione, chè andrei per le lunghe, ma mi rimetto ad una delle Spigolature che verrà più innanzi.

(3) *Pultri*, polledri.

(4) *Stillato*, stellato.

(5) *Calzolo*, sicil, *causolu*, balzano.

Digitized by Google

Item dui aynchi (1), una pizatta (2) branca et russa et l'altra russa, vechi.

Item tri muli di barda, masculi.

Item dui carretti, una diorata et l'altra vechia.

Item dui guarnitioni di li cavalli di la carretta di coyro et uno nigro et l'altro blanco.

Item dui ancori di galera, uno cum quattro ganchi et l'altro cum dui.

Item chento unzi (3) di rendita iure subiugationi anno quolibet solvendi supra calatafimi, iuxta la forma di li contratti.

Item unzi chento vinti, li quali si divino supra la dovana di palermo, iuxta la forma di li contratti.

Item unzi ottanta di rendita iure subiugationis debite supra li vigni, li quali li divi per lo magnificu Antoniu ponti, iuxta la forma di li contratti.

Item unzi trentadui di rendita, li quali si divino per lo magnifico antoni de termini supra la casa a la porta di Carini, iuxta formam contratti.

Item unzi trentachinco iure subiugationis debite ogni anno li hereda hieronimi di bellachera, iuxta formam contratti.

Item unzi novi e tari dudichi anno quolibet solvendi supra uno loco a nostra donna di la gratia (4), iuxta la forma di li contratti.

Item li introiti, frutti et proventi et salarii et emolumenti di lo castello ad mari di palermo como Castellano.

Item quattrochento ducati in vita et duichento scuti di ayuto di costa (5) in vita, li quali li paga ogni anno la regia curti a don bellingheri, iuxta la forma di soi privilegij regij concessi per lo re.

Item ottomilia scuti li quali li teni la curti, li quali si anno di exigeri di la curti, li quali hanno a serviri per rescaptito di don bellingari.

---

(1) *Aynchi*, giovenche (sicil. *jenchi*).

(2) *Pizatta*, pezzata.

(3) L'*onza* siciliana equivale a lire 12, 75; il *tari*, a centes. 42.

(4) La contrada di Santa Maria della Grazia o Villagrazia, come oggi si dice. a mezzodì di Palermo.

(5) *Aiuto di costa*, soprasoldo solito darsi negli ufficj, oltre lo stipendio ordinario.

Digitized by Google

Item uno tenimento di casi grandi et bello et novo sito et posito in lo quarteri di la Conciarii in la contratą di terrachina affachi lo manastero di bellivirdi et per opposito di lo tenimento di casi di ipso illustre signuri conti.

Item lo jardino et loco cum vigni existenti in la contrata di nostra donna di la conzulationi, seu contrata di l'uchiaduni (1).

Item uno locu cum massaria et vigni in lo fego di lachia (2).

(Continua) S. SALOMONE-MARINO.

(1) La contrata di Nostra Donna della Consolazione all'Ucciardone, ove son oggi le Grandi Prigioni, conserva inalterato il nome.

(2) L'ex-feudo di *Làccia*, in territorio di Monreale.

Di questo importante documento, indicatomi dal chiarissimo Can. G. Beccaria, debbo la trascrizione alla gentilezza dell'egregio sac. Rosario Rumore. Ringrazio sentitamente ambedue gli amici.

Digitized by Google

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

ALESSANDRO D'ANCONA. *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato, coll' Elogio di Lui, letto all' Accademia della Crusca. 1896: Roux Fossati e C.° Editori, Torino.* Volumi due in 8°, di pp. VIII, 592, e IV, 408, col ritratto dell' Amari in fotoincisione.

Dico subito, che questo *Carteggio* è senza dubbio una delle più notevoli ed importanti opere, che sien venute fuori nella pregiata « Biblioteca storica » della Casa editrice Roux Fossati e C.° di Torino. Non tengo conto che i due nomi, illustri e cari, che si leggono nel frontispizio attraggano già; ma è certo, che non appena si è posato l'occhio su le prime pagine, una irresistibile forza vi trattiene, sì che si va innanzi con premura e diletto e interesse ed utilità ininterrotti e crescenti, e poi, giunti alla fine, si torna indietro quasi naturalmente qui e quà, a salti o di sèguito per lungo tratto, e al testo e alle note. E dopo letto e riletto, si resta muti, assorti in mille pensieri e considerazioni e raffronti e comenti, più o meno malinconici, ma ad ogni modo con lo spirito elevato in più puro aere e confortato e fidente.

Egli è che col *Carteggio* dell' Amari noi riviviamo, per circa sessant' anni, tra uomini d'alto valore e avvenimenti memorandi, ch' ebber vita e svolgimento pur ieri, ma che ci paiono già lon-

Digitized by Google

tanissimi, tanto son diversi in tutto dagli uomini e dagli avvenimenti che ci passan sott'occhio. È quello il periodo, doloroso e glorioso, della preparazione, del primo inizio, dello sviluppo e dell'attuazione della libertà e indipendenza italiana, e insieme del risorgimento della letteratura. L'Amari, come tanti altri suoi insigni contemporanei, è tra' più strenui e devoti e costanti seguaci delle nuove idee, ad onta delle opposizioni e delle persecuzioni e delle disfatte e delle amarezze d'ogni sorta, vinte sempre con la fortezza d'animo, con la purezza della coscienza, con la illibatezza del vivere, con la perseveranza nel lavoro intellettuale. Le sue lettere ci fanno assistere quasi giorno per giorno, dal 1832 al 1889, alle sue aspirazioni, alle fatiche, alle lotte, ai disinganni, agli sconforti, ai dolori, alle gioie e soddisfazioni dell'animo; ce lo mettono innanzi per tutt'i versi, nelle Biblioteche e negli Archivj tra carte vecchie, sui monti e in riva al mare per la caccia, nella famiglia, tra gli amici, tra uomini di Stato, al Governo, in esilio, in attività sempre, con le impressioni e le agitazioni del momento, con gli scatti e sfoghi improvvisi e giudizj immediati, passionati qualche volta, ma per compenso diritti e giusti quasi sempre, previggenti spesso, malevoli mai.

E con l'Amari si accompagna una schiera numerosa di suoi amici, illustri nelle lettere e nella politica, benemeriti ed ammirandi per amor di patria puro e disinteressato, per filantropia, per onestà e lealtà: una schiera dove abbondano gli Italiani di Sicilia e delle altre provincie (senza che sien scarsi gli Esteri), ammiratori tutti ed estimatori affettuosi delle eminenti doti di ingegno e di cuore dello Amari, e da lui ricambiati di estimazione e di affetto sincero. Chè il D'Ancona, con giusto criterio, non si è limitato a dar sole le lettere dello Amari; ma opportunamente ad esse n'ha aggiunte molte a lui dirette, di modo che noi conosciam meglio così e uomini e cose e penetriamo meglio nello ambiente (come oggi dicono), e con quello che accade in lui veggiamo quel che accade intorno a lui e lontano da lui e che è la causa immediata o remota de' suoi atti, de' suoi pensamenti, del suo sentire.

Eccoci dunque innanzi, vivi e parlanti, Ruggero Settimo, Torrearsa, La Farina, Mariano Stabile, Pietro Lanza di Butera e Scordia, Emerico Amari, Gioacchino Ventura, Friddani, Granatelli,

Digitized by Google

Gargallo, D' Ayala, Perez, Gemelli, Errante, Raffaele, ecc. ecc. tra' nostri isolani; Manzoni, Mamiani, Niccolini, Cavour, D' Azeglio, Vannucci, Gioberti, Giordani, Guerrazzi, Guglielmotti, Panizzi, Arrivabene, Pepe, Ricasoli, Minghetti, Cibrario ecc. ecc. tra' continentali d' Italia, per non dire de' molti rinomati esteri. Nè mancan le donne, che non scapitano innanzi a figure sì illustri di uomini: Giuseppina Turrisi Colonna, Costanza Arconati, Anna Gargallo, che valgono per molte. Di quest' ultima, figlia a Tommaso, sono stupende le lettere, nelle quali, con una fine penetrazione, con un giudizio retto, con una mente coltissima ed elettissima, tu trovi una schiettezza, un delicato sentire, un affetto tale, che non è forse dovuto solo all' ammirazione e amicizia per lo storico e il patriota illustre e sventurato.

A tutti i nomi, che nel libro ricorrono, o di quei cui sono indirizzate lettere dallo Amari o di quei che a lui ne indirizzano o che per entro le lettere sono menzionati, il d' Ancona ha apposto delle note, succinte ma complete in tutte le parti, illustranti la vita e le opere di ognuno, con quella diligenza scrupolosa che è a lui abituale. Sono, tutte, preziose notizie per la conoscenza completa della storia politico-letteraria dell'Italia contemporanea, accompagnate spesso da apprezzamenti e giudizj brevi, incisivi, ma esatti, equi; meno qualche rarissimo caso in cui l' insigne uomo forse passa il segno, senza pur averlo voluto; com'è forse accaduto nel giudicare di Benedetto Castiglia, pel quale parci esagerato il dirlo assolutamente « privo di misura, di criterio e di solida dottrina ».

All'opera, che procede tutta con uguale esattezza e valore, non c' è da fare appunti, o pochissimi e lievi, per qualche svista soltanto e tipografica più che altro. Così, nel vol. I: *Fitàlia* dee segnarsi, non *Fitalia*, il titolo della famiglia Settimo; *Palmeri*, non *Palmieri* come sempre trovo scritto, è il giusto cognome dello storico termitano; *Gàusa* non *Gansa* deve leggersi a pag. 86, l. 17, che è la forma dialettale con cui si indica il quartiere di Palermo, che gli Arabi dissero Kalesa o Kalchia, o Kalsa come ancor si dice; il *tirar i piedi* di p. 301, vale qualcosa di più che *porre ostacoli;* vale: *aiutar a far morire più presto*, come faceva, a' tempi della forca, il « boja di sotto », che appunto tirava pe' piedi la vittima impesa.

Digitized by Google

Contenuto e forma si dànno bellamente la mano nel *Carteggio*, che pertanto lascia in tutti vivo desiderio che in una ristampa si presenti più copioso. Vi fa, poi, degno compimento lo stupendo *Elogio* che dello Amari disse alla Crusca il D' Ancona, e del quale già additai il valôre ai lettori dell' *Archivio stor. sicil.* (N. S., a. XVI, 1891, p. 241). Chiudesi tutta l'opera con tre Indici, indispensabili per le ricerche in sì ricco e vario materiale storico-letterario-politico che accoglie, e cioè: un Indice delle persone alle quali sono indirizzate le lettere scritte da M. Amari; un Indice delle persone dalle quali sono indirizzate lettere a M. Amari; e finalmente un Indice delle persone delle quali sono dati ragguagli nelle note: queste persone raggiungono la bella cifra di 267; dal che può arguirsi quanto e quale sia stato il lavoro del dotto Illustratore, della storia e delle lettere nostre sì benemeriot.

S. SALOMONE-MARINO.

Dott. CAMILLO MANFRONI. *La Marina militare del Granducato mediceo. Parte I: La Marina da guerra di Cosimo I. Parte II: La Marina da guerra da Ferdinando I a Cosimo III. Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato; 1895; 1896.* In 8.° voll. due, di pp. 159, 141.

La storia della marina militare del Granducato mediceo è rifatta dal Manfroni di sana pianta; quel che se ne sapeva sin qui era inesatto, erroneo, anche in ciò che pareva più noto; e il valente Professore lo dimostra ad evidenza, con i numerosi documenti officiali che con diligenza ha cercati ed illustrati. Mercè sua, noi possiamo assistere al nascimento delle prime due galere, con cui Cosimo I inizia la sua marina al 1547, la *Pisana* e la *Saetta;* alla prima impresa marittima fatta al seguito delle navi dell'Imperatore contro Draut al 1550, con tre galere, che seppero farsi onore; al primo disastro, subìto al 1560 alle Gerbe, insieme a tutta l'armata cristiana condottavi dal Vicerè di Sicilia Medinaceli; al successivo miglioramento ed aumento, con le escursioni

Digitized by Google

ardite in Levante e la partecipazione alla impresa del Pignone ed al soccorso dell'assediata Malta; alla gloriosa parte presa, col numero di dodici galee, alla battaglia di Lepanto e le altre imprese della Santa Lega; alla sua decadenza successiva e quasi annientamento con la morte di Cosimo, che l'avea creata e fermamente mantenuta a malgrado i disastri, gli ostacoli, le enormi spese. E poichè i Cavalieri di Santo Stefano, creati da Cosimo, montarono le galere granducali e n'ebbero assegnate in proprio, il nostro A. rifà di volo anche la storia di quest' Ordine, presto degenerato, poichè inesattezze ed errori non pochi trovansi negli scrittori che di esso parlarono.

Fino alla morte di Cosimo e sotto Francesco I, la marina toscana, benchè quasi mai agisse per conto proprio ma allo stipendio or della Spagna or dello Stato Pontificio, pur acquistò rinomanza ed ebbe comandanti e soldati di valore. Sotto Ferdinando I, si svincola per quanto può dalla sudditanza di Spagna e, senza trascurare le imprese collettive delle potenze mediterranee contro i Turchi, comincia a segnalarsi in imprese proprie, « sostenute con grande intrepidezza e concepite con grande audacia, nelle quali viene a grado a grado acquistando molta fama »; di modo che « senza timore di cadere in esagerazione, si può affermare che, nei due primi decenni del secolo XVII, la bandiera medicea riuscì a rivaleggiare con quella dell' Ordine di Malta ».

Questo periodo, pur troppo breve, in cui la marina toscana rifulse nell'oppugnare i barbareschi (nel tempo stesso che la marina siciliana, comandata da Ottavio d'Aragona, trionfava pur essa) è descritto dal Manfroni minutamente e con la solita accuratezza, attenendosi sempre ai documenti, ch'ei lumeggia e completa col poco che da' libri a stampa si sapeva, e correggendo anzi questo poco, inesatto al solito. È un capitolo nuovo, ch'egli scrive, una pagina sconosciuta della marina italiana, e gliene va tenuto conto. Ei segue nelle escursioni del levante e del mediterraneo le galere granducali e i Cavalieri di Santo Stefano, ne segna i fatti audaci, l'abilità, il valore coronato dal successo; ma qui il libro non si riassume, sì denso di avvenimenti ed assennate considerazioni: bisogna che si legga per intero. Il lettore ci guadagnerà tanto, anche perchè scritto in forma sobria, misurata e corretta.

Con la morte del Granduca Ferdinando I, la marina toscana

Digitized by Google

decade di nuovo, e certo vi contribuiscono le mutate condizioni del mediterraneo; poi, nella seconda metà del secolo, essa non è più che un inutile lusso, infruttuoso, anzi oneroso.

La storia della marina toscana è studiata dal Manfroni non isolatamente e nudamente, ma come parte integrante della vita e della storia del popolo toscano e in rapporto agli avvenimenti contemporanei, ne' quali ricerca le cause della sua grandezza e della sua decadenza. Così fosse narrata la storia marinaresca delle altre regioni d'Italia: Genova, Venezia, Napoli, Sicilia, completa e sui documenti, come ancora non è! Avremmo una storia della marina italiana, che manca, e mostrerebbe come pur nelle divisioni e ne' dissidj de' secoli del servaggio l'Italia seppe conservare anche sul mare una virtù ed un alto valore che non si conoscono bene e gioverebbe tanto conoscere!

S. SALOMONE-MARINO.

SCHUPFER. *La defensa e l'asino di Apuleio* (in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, vol. XXI, 1896, fasc. III).

È a tutti nota la questione intorno al punto se la *defensa* (cioè l'istituto dell'invocazione del nome del Sovrano a difesa contro la minaccia di danno nella persona propria o dei congiunti o nelle cose) fosse anteriore alle costituzioni di Federico II (const. I, 16-19) che la regolarono minutamente; questione agitatasi principalmente a proposito del ricordo di essa nel famoso contrasto di Ciullo (o Ciulo, o Celio, o Cielo) d'Alcamo (o Dal Camo).

Da una parte già il Gregorio (e incidentalmente e indipendentemente dal *Contrasto*, il Pecchia, il La Mantia, il Del Vecchio), e poi specialmente il D'Ancona e il Salvo-Cozzo (e anche il Casini e il Cotronei) (1) affermarono e sostennero essere la *defensa*

(1) V. per più minute indicazioni bibliografiche i nostri *Studi intorno*

Digitized by Google

una creazione legislativa di Federico II. L'opinione contraria sostenne già il Vigo con argomenti un po' strani. Indi in questo *Archivio storico siciliano* (a. VI, 1881, p. 15) il Salinas, illustrando un diploma del 1177-78, avvertì dalla parola δεφενσίονα che per lui non era che la *nota defensa della canzone di Ciullo*, doversi dedurre l'esistenza della *defensa* prima degli Svevi. Poi il Di Giovanni (in varii articoli nel *Propugnatore*, riprodotti nell'opera *Filologia e letteratura siciliana. Nuovi studi*) (1), fondandosi su varii documenti e sulle medesime costituzioni sveve e sulle consuetudini di Palermo, Messina e Trapani, cercò dimostrare che la *defensa* preesisteva alle dette costituzioni, le quali non avrebbero fatto che indicare un nuovo rito per l'esercizio di essa, e il Cosentino nella monografia, *I notari in Sicilia* (in questo *Arch. stor. sicil.*, XII, 1887, p. 347 e sg.) riportò altri documenti che però, come ebbi a dimostrare nella ricordata monografia, non servono allo scopo (2).

Tale opinione ebbe poi a manifestare lo Schupfer, a proposito degli *Ordinamenti marittimi di Trani* (in *Riv. ital. per le scienze giur.*, XIII, 1892, p. 199 sg.; *Man. di storia del dritto ital.*, 1892, p. 312 sg.), che, come è stato dal medesimo splendidamente dimostrato, sono del 1063 (3), epoca in cui la città era ancora auto-

---

alla defensa, Palermo, 1894, estratti dal *Circ. giurid.*, parte I, v. XXV, 1894. (Lavoro letto al Circolo giuridico nell'adunanza del 26 febbraro 1893).

(1) Cf. n. preced.

(2) Ritenne invece che confermassero la preesistenza della *defensa* alle costituzioni fridericiane il La Mantia, in una recensione del detto lavoro nella *Legge*, XXVIII, 1888, vol. I, p. 790: « L'A. ricorda alquanti esempi della *defensa* anteriori ai tempi di Federico svevo, e annunziata pel sec. XII in varî greci diplomi ».

(3) Recentissimamente il Cipolla, *Un dubbio sulla data degli « Ordinamenti » tranesi*, (in *Rend. della R. Accad. dei Lincei, Classe di scienze morali, stor. e filolog.*, S. V., vol. V, fasc. 6 e 7, 1896, p. 267 sg.) ha cercato dimostrare che forse l'attuale dizione degli Ordinamenti Tranesi si presta alla lettura: 1363, senza bisogno di aggiungere una sola parola al testo pervenutoci; dichiarando però che da ciò non intende ricavare

Digitized by Google

noma e non venuta sotto i Normanni, e nel cui cap. XXXIII troviamo l'invocazione della Signoria: Se il padrone della nave volea battere un marinaro, questi potea andare a prua davanti alla catena del remiggio e dire tre volte: « *Da la parte de la mia signoria non me toccare* » dopo di che potea a sua difesa anche ucciderlo impunemente. E notava l'insigne Professore che l'invocazione della Signoria che è stato uno degli argomenti, addotti da quelli (1), che, non accettando la detta data, vogliono gli ordinamenti posteriori alle costituzioni del 1231 che secondo loro avrebbero introdotto per la prima volta l'invocazione dell'autorità, è invece uno degli argomenti che devono farli attribuire a un'epoca anteriore e precisamente a quella in cui la città era autonoma: non essendo presumibile, anche a tacere delle differenti sanzioni per la violazione e del non essersi tenuto conto delle Costituzioni di Guglielmo e di Federico II relative alle cose dei naufraghi, che dopo le disposizioni di Federico si sia sostituita, all'invocazione dell'Imperatore, quella della Signoria. E, ricordando già come nell'antica Roma bastasse richiamarsi alla cittadinanza, perchè la inviolabilità personale fosse salva, e come il *civis romanus sum* fosse una frase tanto sacramentale quanto quella dello Statuto Tranese, o del codice di Melfi, affermava non essere da meravigliare se nei tempi imperiali vi si sostituisse l'invocazione del nome dell'Imperatore, depositario oramai della maestà del popolo; e concludea non essere per lui dubbio che si trattava di una tradizione romana che, pur non potendosi provare con un testo speciale di legge, si dovrebbe nondimeno ammettere. « Era l'idea tutta romana, conservata certo nel dritto volgare, che la Maestà del Popolo, o dello Stato, o dell'Imperatore bastasse a tutelare l'individuo; e ad essa tanto lo Statuto di Trani quanto il codice Fridericiano poterono attingere non altrimenti che in tempi più avanzati le costituzioni egidiane ed altre leggi » (2).

---

alcuna conseguenza intorno alla risoluzione della questione della data effettiva: che, secondo lui, « in sè rimane ancora da discutersi ».

(1) P. es. Racioppi, *Ordin. e consuet. marit. di Trani*, in *Arch. stor. napol.*, IV, 1879, f. 2.

(2) Indi il Di Giovanni, nello studio, *Il nome di Ciulo d'Alcamo*, in

Digitized by Google

E a tale opinione che la *defensa* preesistesse alle costituzioni di Federico II aderì chi scrive nella ricordata monografia in cui espose le disposizioni sull'argomento delle costituzioni sveve (c. I), della posteriore legislazione generale del Napoletano e della Sicilia, delle consuetudini delle città siciliane (illustrando quelle di Palermo col sussidio di documenti editi ed inediti conservati nel nostro Archivio comunale), e ricordando altresì gli accenni alla *defensa* che si leggono in varii diplomi riguardanti specialmente concessioni enfiteutiche (c. II); accennò agli *Istituti di dritto siculo affini alla Defensa* (c. III) sia per l'idea della protezione sovrana sia anche per lo scopo di prevenire i delitti; e successivamente all'invocazione della Signoria nelle ricordate consuetudini marittime di Trani del 1063, a quella del Papa o del legato di lui o del rettore della Provincia nelle *Constitutiones Marchiae Anconitanae* (del 1357, IV, 63 (35); nonchè all'eco che dell'invocazione dell'autorità si sente nell'a. 641 *Cod. pen. albertino* del 26 nov. 1839 e nell'a. 594 del *Cod. pen. per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna* del 20 nov. 1859. Rigettammo però (c. V) la massima parte degli argomenti addotti a sostegno di quell'opinione specialmente dal Di Giovanni, e tratti sia da documenti, sia dalle consuetudini delle città siciliane, sia dalle medesime costituzioni sveve; mostrando come le parole *nulla etiam quantitate adiecta* indicanti un antico uso differente, che si leggono nelle disposizioni sulle pene per la violazione dell'imposta *defensa*, comprese nella const. I, 18 (1), siano il più sicuro e forse l'unico (ma per

---

Rassegna nazionale, 1894, p. 578 sg., ripetè gli argomenti tratti dalle costituzioni sveve e dalle consuetudini.

SALVO DI PIETRAGANZILI ROSARIO nella *Storia delle lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche dall'origine della lingua sino al 1848*, vol. 2, Palermo 1894, p. 109 sg., accettò gli argomenti addotti dal SALINAS, DI GIOVANNI, COSENTINO per dimostrare l'anteriorità della *defensa* alle costituzioni sveve; e ritenne « che tale dritto che importava in sostanza una garanzia dei cittadini contro la prepotenza baronale, avea cominciato a formare parte integrante del dritto pubblico siciliano sin dalla costituzione della monarchia, cioè a dire sin da quando si istituiva il dritto feudale dei baroni contro i vassalli ».

(1) Quando la violenza è commessa senz'armi, è comminata la per-

Digitized by Google

sè sufficiente) argomento che si possa trarre dalle Costituzioni in sostegno dell'opinione che la *defensa* preesistesse al codice svevo; e come, per le ricordate disposizioni degli *Ordinamenti marittimi* di Trani, fosse indubitato che l'invocazione dell'autorità era già in uso nel 1063 in una terra che fu poi sotto il dominio di Federico II. Facendoci infine (c. VI) ad indagare *Le origini della « defensa »* manifestammo di concordare collo Schupfer nel ritenere probabilissimo l'uso dell'invocazione del nome dell'Imperatore nell'epoca imperiale romana; e congetturammo potersi vedere nelle multe sepolcrali, menzionate in un gran numero di iscrizioni (e sulle quali si è tanto discusso e differenti opinioni si sono manifestate dal Marini, Luebbert, Hunschke, Mommsen, Ferrini, Wamser, Merkel) un dritto del privato di imporre una pena in nome dello Stato o dell'Imperatore contro il violatore del proprio sepolcro; e se questo dritto fosse esistito per la temuta violazione del sepolcro, sarebbe esistito probabilmente anche per timore di danno nella persona o nei beni, come nella *defensa*. Ma opinammo che a riaffermare, e fors' anche in Sicilia (se durante la dominazione musulmana cessò completamente) a rinnovare l'uso dell'invocazione del nome del sovrano contro le aggressioni, abbiano contribuito le idee dei Longobardi e Franchi sulla potestà reale (appellata dai primi *scutum potestatis o mundium o mundeburdium regis*) della quale si riteneva supremo oggetto la conservazione della pace pubblica, essendo i soggetti posti *in sermone o in mundeburde o sub defensionem regis* e apparendo il Re quale protettore di questa colla missione essenziale di mantenerla ed assicurarla e difendere il popolo non solo in guerra contro i nemici esterni, ma anche in pace contro i nemici interni perturbatori dell'ordine pubblico, violatori dei dritti altrui (1); mostrammo come

---

dita di un quarto di tutti i beni; quando con armi, quella di un terzo, *licet ex parte nostra, nulla etiam quantitate adiecta, defensa simpliciter imponatur*. V. nel ricordato nostro lavoro, p. 4 sg., l'esposizione delle varie opinioni sull'interpretazione di queste parole.

(1) Ciò era stato anche incidentalmente accennato dal BRÜNNECK, *Siciliens Mittelalterliche Stadtrecht*, p. 385; e dal SALVIOLI, *Manuale di storia del dr. ital.*, p. 38.

Digitized by Google

tale concetto della sovranità sia stato accolto dai Normanni di Francia e si sia mantenuto nell'Italia meridionale sotto i Normanni e gli Svevi ed anche in epoca posteriore; e, se anche l'uso della invocazione del nome del sovrano contro le violenze non esisteva, potè da quel concetto introdursi l'uso di invocare contro l'aggressore che violava la pace pubblica, il nome del Monarca supremo protettore di questa, e fare in nome di lui un divieto, la di cui violazione veniva punita quasi quella ad un ordine sovrano. E ricordammo come forse a ciò potè valere anche la costumanza normanna del grido di *haro* o invocazione, secondo la tradizione, del nome del primo duca normanno Raoul o Rollon, la quale al pari della *defensa* era un mezzo energico per proteggere i particolari nei beni e nelle persone « une voie introduit pour arrèter l'accomplissement de tout ce qui porte atteinte a la libertè de nos personnes ou cause dommage à nos biens » e poneva chi lo avesse gridato *ipso facto* sotto la salvaguardia del duca di Normandia, reputandosi chi si permettesse di maltrattarlo colpevole di avere infranto tale salvaguardia (1): concludendo come il passaggio dall'invocazione del primo duca normanno a quella del sovrano vivente non sarebbe stato difficile nell'Italia meridionale anche senza una precedente tradizione romana. Accennammo poi come il dritto, concesso dalle costituzioni sveve e da posteriori disposizioni ai pubblici ufficiali di imporre *defense*, si può ricollegare col dritto dei funzionari regi di dare, quali rappresentanti del Re, ordini e fare divieti diretti al mantenimento della pace e tranquillità pubblica. Ci intrattenemmo infine sulla parola « *defensa* », dimostrando come *defendere* per vietare fosse già in uso presso i Romani, e *defensa* per divieto, protezione ed anche *defensio*, forma che troviamo pure nelle *Constitutiones* e in documenti siciliani, fossero frequentissimi nella media e bassa latinità

(1) Tale istituto è stato illustrato compiutamente dal GLASSON, *Ètude historique sur la clameur de Haro*, in *Nouv. rev. histor. du dr. franç. et ètrang*, VI, 1882, p. 397 sg., 517 sg.; la lettura del quale lavoro mi suggerì il lavoro intorno alla « defensa » che credetti potere ricollegarsi a quell'uso normanno.

Digitized by Google

specialmente in Francia e si ritrovino nelle poesie dei trovatori e in documenti dell'antico francese, e come in questo non fosse ignota nel significato di pena, e come anche nella bassa latinità si rinvenga in quello di aiuto o protezione che si può eziandio riscontrare talora nelle leggi e documenti dell'Italia meridionale (1).

Indi lo Schupfer nella 2ª ediz. del suo *Man. di storia del diritto ital.* (1895, p. 427) riproduceva le parole della 1ª ediz. sulla probabile origine romana dell'istituto; ma, accogliendo i risultati dei nostri studii, affermava che, « ammesso pure che non si trattasse di pratica romana, essa avrebbe ciononostante potuto svolgersi dal concetto della sovranità, com'era intesa dai Normanni, senza bisogno di scendere sino a Federico II » (2) (3).

---

(1) Il Cesareo, *La poesia siciliana sotto gli Svevi,* Catania, N. Giannotta, 1894, p. 307, segue l'opinione del D'Ancona: « Che il canzoneri della *Rosa fresca* non possa aver fiorito se non circa il 1231, quando fu pubblicata la legge della « defensa » e si coniarono gli agostari, dimostrò irrefutabilmente il D'Ancona ». Anche al Natoli, *Di alc. recenti pubblic. su la scuola poetica sicil.* N. S., a. XX, 1896, p. 490 sg., il quale accoglie gli argomenti del Di Giovanni, pare siano sfuggiti gli studii posteriori sull'argomento.

(2) Il sullodato professore continua: « In realtà le consuetudini più antiche di Messina contengono un capitolo sulla *defensa*, al pari di quelle di Palermo e di Trapani e devono essere anteriori alle costituzioni, sia perchè sono da esse ricordate, sia perchè disciplinano la *defensa* in modo alquanto diverso, mentre non avrebbero potuto farlo, non tollerando le costituzioni del Regno alcuna consuetudine futura ad esse contraria. Ma c'è di più: lo stesso Federico dichiara che la facoltà dei giustizieri, di conoscere della *defensa imposita,* era contenuta già in *Assisiis praedecessorum nostrorum:* egli l'aveva trovata e la conserva, salvo che la modifica alquanto, specie per riguardo alle condizioni della sua validità ed alla pena ». Noi però, nel ricordato lavoro, abbiamo cercato mostrare come non si possa affermare che le disposizioni delle consuetudini contrarie alle Costituzioni non abbiano potuto nascere dopo di queste, chè anzi si hanno esempii di disposizioni di consuetudini, contrarie alle disposizioni sveve e certamente posteriori a queste; e che nella const. I, 44, *De officio justitiariatus: Que igitur ad ipsorum cognitionem pertineant,*

Digitized by Google

Ma dell'origine romana della *defensa*, o meglio dell'invocazione del nome del Sovrano contro le violenze e le aggressioni, che finora era stata soltanto un'ipotesi o una congettura, per quanto probabile, non essendo alcuno riuscito a darne la prova, non è più dato dubitare dopo la scoperta fatta dall'illustre prof. Schupfer (1) (cui sentiamo il dovere di rendere pubbliche grazie per le

---

praedecessorum nostrorum Assisiis comprchensa, apertius definimus . . . defense imposite (*et contempte ab aliis vel pro aliis ab eisdem*) etc. le parole *apertius definimus* lasciano in dubbio, quantunque sia probabile, se le *defense imposite* (*et contempte ab aliis vel pro aliis*) fossero o no comprese fra le materie *quæ . . . ad ipsorum cognitionem pertinent praedecessorum nostrorum Assisiis comprehensa.*

(3) Il Prof. Tamassia dell'Università di Padova con lettera in data 2 ott. 1894 mi scrivea: « . . . . Che vi sia identità fra la *defensa* e la *tuitio* del dritto tedesco a me non par dubbio, ma certo nella *tuitio* regia tedesca può essere passato qualche affine (dirò così) elemento romano. Inesplicabile altrimenti sarebbe la lettera di Teodorico (Cassiodori, *Var.*, VII, 390, p. 163 dell'ediz. parig. del 1589), *formula tuitionis* che armonizza completamente col mundeburdio germanico e deve pure essere ripetizione di qualche Statuto dell'ultima età imperiale ». E il prof Calisse dell'Università di Pisa, in una recens. del mio lavoro, in *Riv. stor. ital.*, vol. XII, fasc. 3, a. 1895, notava: « Passando poi alla questione se la *defensa* fosse già nota innanzi alle costituzioni di Federico II, o se sia da attribuirsene a questo l'origine, l'A. giustamente si dichiara per la prima opinione affermativa, quantunque non accetti tutti gli argomenti che presso altri scrittori la sostengono e si fermi anzi a dimostrare che parecchi di questi sono o errati in sé medesimi o inutili per la tesi. Egli guarda specialmente alla doppia derivazione della *defensa,* da principii romani, cioè e da istituzioni barbariche. In Roma il proclamarsi *civis romanus* valeva quanto posteriormente la *defensa,* a salvare la inviolabilità personale; presso i Barbari l'autorità sovrana era specialmente di protezione, di difesa, per tutti in genere, e per chiunque in più special modo, ne avesse particolare bisogno, e questo concetto è pure un elemento essenziale della *defensa* ».

(1) Nel lavoro appunto, da cui si intitola la presente recensione. Premesso un ricordo delle disposizioni degli Ordinamenti di Trani, delle costituzioni sveve e delle costituzioni egidiane, così si esprime riguardo

Digitized by Google

benevoli e lusinghiere parole, con le quali ha voluto ricordare i nostri lavori) dell'accenno a tale invocazione in un passo di Apuleio, rimasto finora ignoto anche ai Romanisti, nel libro III in fine delle Metamorfosi: « Sed mihi sero quidem tamen subvenit *ad auxilium civile* decurrere *et interposito venerabilis Principis nomine*, tot aerumnis (dei ladroni nelle cui mani era caduto) me liberari. Cumque denique luce clarissima, vicum quempiam frequentem et nundinis celebrem praeterierimus, inter ipsas tabulas Graecorum, gemino sermone *Nomen Augusti Caesaris invocare tentavi* et O quidem tantum disertum ac validum clamitavi, reliquum autem *Caesaris nomen* enunciare non potui » (perchè il povero amante di Fotide era già stato convertito in asino (1).

Tale istituto si sarà nell'Italia meridionale conservato sotto la dominazione di Odoacre, il quale, come è notissimo, governò a nome dell'Imperatore bizantino che tenea la signoria nominale e conservò le istituzioni romane, e di Teodorico e successori che appariscono come reggenti i Romani, quali vicarii dell'Impero sotto la giurisdizione imperiale, e sotto la dominazione bizantina, sostituendosi poi nei luoghi del continente, divenuti indipendenti, come Trani, l'invocazione della Signoria o del Duca. E similmente in Sicilia sotto la dominazione musulmana si sarà invocata l'autorità locale nei luoghi che rimanevano, sebbene per poco tempo, liberi dagli invasori, quando dopo il completo abbandono fattone sui primi del sec. I dell'Impero bizantino cominciarono ad operare quasi repubbliche indipendenti. E fors'anche nelle città tributarie,

---

alle seconde; « Più tardi Federico II ripetè, richiamandosi alle Assisie de' suoi *praedecessores*, che ciascuno possa tutelare la propria persona *per invocationem nostri nominis*, proibendo *ex parte imperiali* di recargli offesa; ma aggiunge che dovea farlo alla presenza di tre testimoni degni di fede, e non ammette quel diritto di punire l'aggressore con la confisca de' beni ».

(1) E ricorda altresì che Filippo Berardo alle parole *Auxilium civile* lasciò scritto: Implorandi scilicet *Caesaris auxilium*. ad quod perinde ac *asylum* civiliter decurrere solent. Ex quo est illud: *Provoco ad Caesarem* et *Appello Caesarem* usitatissimum. (V. APULEII, *Opera cum eruditissimis Phil. Beroaldi commentariis*, Basileae, 1560, v. I, p. 402 sg.).

Digitized by Google

il cui numero andò del resto man mano diminuendo, cessando poi del tutto; e presso le popolazioni ridotte alla condizione di *dsimmi*, si sarà sostituita, p. e., quella della Chiesa, andando l'ammenda nelle casse della municipalità (se questa, com'è probabilissimo, durò nelle terre abitate da soli Cristiani) o della corporazione di mestiere o di quartiere in quelle, in cui queste convivevano con i Musulmani; chè si potrebbe difficilmente ammettere si siano invocati il Califfo o l'Emiro; se pur non si voglia credere che quell'uso sia in Sicilia durante quest'epoca completamente cessato. Ma a riaffermarlo, e fors'anche in Sicilia a rinnovarlo, contribuirono verosimilmente le ricordate idee dei Longobardi e Franchi (accolte, come dicemmo, da' Normanni di Francia e mantenutesi nell'Italia meridionale sotto i Normanni e Svevi ed anche in epoca posteriore) sul potere regale, nonchè la costumanza normanna del grido di *haro*.

E ci piace infine ricordare come questa fosse già stata ritenuta di origine romana quando in Francia si cercava tutto riattaccare a questa (1). Altri antichi scrittori la ritenevano comune a tutti i popoli (2). Così, secondo il Basnage (il più esteso commentatore della *Cout. de Normandie:* sotto l'art. LIV della *Nouvelle coutume,* I, p. 112) i Greci avrebbero invocato Ercole, gli Egiziani Iside, i Giudei Ezechia, i Romani l'Imperatore, i Sauromati il re Zerim, i Normanni Haro (cioè Rollon). « L'antiquitè ne manque point de pareils exemples. Hercule ayant été le fléau des tyrans et des oppresseurs et le libérateur des faibles et des indéfendus, les Grecs pour reconnaissance de ses bienfaits, invoquaient son nom, pour faire casser la violence qui leur était commis. Isis était aussi le secours et le refuge des Ègyptiens. Quand les Romains furent devenus les dominateurs du monde, c'etait assez de tenir se langage: *civis sum romanus* pour se defendre d'une insulte. Et sous les empereurs on implorait le nom de Prince, *ad aram Caesaris*

(1) Così da TANNEGUY SORIN (cf. EUSÈBE DE LAURIÈRE, v. *Haro);* comparandolo però inesattamente all' *operis novi nunciatio* o all'interdetto *uti possidetis.*

(2) Cf. GLASSON, o. c., p. 428. Per altre opinioni sull'origine, v. il cit. nostro lavoro, p. 45

Digitized by Google

mei confugio, pour eviter quelque manvais traitement en sa personne ou en ses biens . . . . . Les jnifs criaient àpres leur bon roi Ezechias quand' ils etaient tourmentés. Mais rien n'est plus approchant de notre haro, que ce que Lucian à écrit des Sauromates. Leur roi Zerim les avait affranchis de la servitude, et c' est pourquoi quand' un d'entre eux était forcè en sa libèrtè, il criait à haute voix: *Zerim;* après de cri, si l'on attentait c'etait un crime » (1). Il GLASSON (l. c.) in tale *ètalage* di citazioni improntate all'antichità, non vede se non un esempio della moda seguita già presso i giureconsulti e nei tribunali dopo il Rinascimento e che al tempo di Basnage tendeva a scomparire; e ritiene che il giureconsulto, in luogo di seguirlo, avrebbe fatto meglio ad attenersi a stabilire due punti: dapprima che il grido di haro era in ori-

---

(1) Il passo di Luciano, cui qui si allude, è nel 41° dei Dialoghi dei morti — Τόξαρις ἢ φιλία — *Toxaris seu amicitia* — Dialogo fra Mneisippo e Toxari; in cui questi, quale uno degli esempii della forza del sentimento dell'amicizia presso gli Sciti, adduce quello dell'amicizia di Dandamide e Amizoce. Era passato il quarto giôrno dell'amicizia di Dandamide e Amizoce, dacchè avevano bevuto il sangue l'uno dell'altro, quando invasero la nostra regione diecimila cavalieri Sauromati e un terzo di pedoni; e assaliti all'impensata gli Sciti, parte li fugano, parte li uccidono, parte li conducono prigionieri. Amizoce, condotto fra questi, chiama per nome l'amico e gli ricorda il calice e il sangue. Il che udito Dandamide, per nulla più indugiando, in cospetto di tutti passa a nuoto da parte dei nemici. E i Sauromati, lanciati i dardi, fanno impeti contro il medesimo: « at ille (mi servo della traduzione latina nella edizione del Dindorf, Parisiis, 1884) Zirim clamat (ὁ δὲ ἐβόα τὸν Ζίριν); hoc vero si quis dicat, non iam illum interficiunt; sed tamquam redimendi causa advenientem recipiunt (ὡς ἐπὶ λύτροις ἥκοντα). Pertanto, condotto al duce di quelli, richiede l'amico: questi chiede per liberarlo un grande prezzo. Dandamide risponde che di tutto ciò che avea, era stato da loro spogliato: se però potea pagare qualcosa nudo, era disposto a fare quanto gli sarebbe stato ordinato. Il duce Sauromata risponde: « Non oportet.... te retineri totum idque quum Zirim veneris (..... καὶ ταῦτα Ζίριν ἥκοντα: secondo il GUYET.. dovrebbesi forse leggere ἠχοῦντα): onde tu, data una parte di quello che possiedi, puoi ricondurre l'amico »; e gli chiede gli occhi; che quegli prontamente si cava; destando l'ammirazione di tutti.

Digitized by Google

gine un'invecazione di Rollon; in secondo luogo che nell'antichità il nome di Ercole e di Iside producea in Grecia e in Egitto il medesimo effetto che l'haro in Normandia; nel che però (a giudizio del medesimo Glasson) non sarebbe potuto riuscire. Ma, se identici non erano gli effetti dell'invocazione del nome di Ercole in Egitto, di Iside in Grecia, di Ezechia presso gli Ebrei, di Zerim presso i Sauromati, dello Imperatore presso i Romani, di Haro (almeno secondo un'antichissima tradizione, Rollon) presso i Normanni, della Signoria in Trani, del Sovrano nell'Italia meridionale, del Papa o rappresentante del medesimo nelle costituzioni egidiane, è però comune il concetto dell'invocazione, contro le minaccie di danno, della divinità, di un eroe divinizzato, di un sovrano defunto o altra persona insigne per le sue benemerenze, o del sovrano vivente o di altra autorità, considerandosi in tal caso il compimento dell'attentato alla persona o ai beni, quale un'offesa all'essere o alla persona, il cui nome veniva invocato.

Or ciò essendo, la ricordata affermazione dello Basnage avea per intero il suo fondamento su testimonianze e ricordi (che potevano a lui esser noti, e che potrebbe essere a noi dato rintracciare), di antichi scrittori?

Una ricerca in tal senso non sarebbe inutile, anche per maggiore illustrazione dell'istituto sul quale ci siamo intrattenuti. La recentissima scoperta dello Schupfer la dimostrerebbe non infruttuosa.

LUIGI SICILIANO VILLANUEVA.

R. Accademia Peloritana. — Commemorazione del IV centenario di FRANCESCO MAUROLICO. *MDCCCXCIV.* Messina, tip. D'Amico. (*Nel* verso: *Pubblicato nel 1896*). Un volume in-8° di pp. VI-249, oltre l'indice e la fototipia del busto di Maurolico.

Se fra gli uomini di lettere e di scienze che resero illustre il secolo XVI in Sicilia alcun ve n'ha che meriti davvero l'ammirazione dell'universale, egli è per certo FRANCESCO MAUROLICO.

Digitized by Google

Nato in Messina nel 1494, morto nel 1575 dopo avere assistito a quei grandi avvenimenti che segnarono una linea di demarcazione tra l' evo medio e l' età moderna — la riforma protestante, il concilio Tridentino, la battaglia di Lepanto—ei fu ad una volta insigne matematico, storico imparziale, scrittore elegante e corretto, ed anco verseggiatore non ispregevole. Come uomo, come cittadino, come ecclesiastico, si rese altresì benemerito; e niuno ignora come egli, in una età così travagliata dal parteggiar furioso, alto avesse levata la voce per fare avvisati quei « che un muro ed una fossa serra » dei danni esiziali che da quel maledetto spirito derivano. Del pari è risaputo come egli, impedito dall'età senile e dalle condizioni di salute dallo associarsi agli altri prelati della Chiesa riuniti a Trento, non avesse mancato di richiamare la loro attenzione sulle condizioni non liete della Cristianità del suo tempo; e finalmente, com' egli, secondo suo potere, avesse cooperato al buon esito della gloriosa impresa che pose un freno alla tracotanza della Mezzaluna. Ma tra tanti titoli di benemerenza quel che per comune consentimento è il più luminoso, sono i di lui lavori di matematica, di fisica e di astronomia; sicchè ben a ragione può dirsi che punto non ebbe esagerato chi di lui scrisse:

Te quoque Zancla tulit, Maurolyce, ne sit in uno
Clara Syracosio Sicelis ora sene;

e quindi s' intende di leggieri perchè e i contemporanei ed i posteri, tutti ad una voce, abbiano reso largo tributo di encomio e di ammirazione a tant' uomo, a cominciare da Pietro Bembo, di lui amicissimo, e continuando pel Commandino, pel Clavio, pel Niceron, pel Tiraboschi, pel Montucla, pel Libri, tra i non Siciliani; e pel Mongitore, pel Gregorio, per Antonio di Giovanni Mira, per Michele Amari, per Federico Napoli fra i nostri.

Ma fra i tanti che di Francesco Maurolico, messinese, tesserón l'elogio, tiene indubbiamente il primato un insigne palermitano: Domenico Scinà. Colui che nel suo *Sicanicarum rerum Compendium* protestava: *Non scripsimus hoc compendium ut lites suscitaremus, sed ut ad pacem populos hortaremur*, meritava veramente le lodi del più insigne fra i dotti Siciliani del nostro secolo, dello illustrator sapiente della filosofia di Empedocle, dello storico

Digitized by Google

della letteratura siciliana dei tempi greci, dello indagatore scrupoloso delle vicende letterarie di quest'isola durante il fecondissimo secolo XVIII. Niuno infatti era di lui più acconcio a ragionar di quel sommo, vuoi per la indiscutibile competenza in materia, vuoi per la singolare attitudine alle ricerche storiche e scientifiche. Così l'immortale maestro di una pleiade d'illustri siciliani, l'ispiratore di Michele Amari e di Isidoro La Lumia, tributava il meritato onore all'insigne Maurolico, e compieva ad un tempo opera eminentemente patriotica, egli palermitano, prestandosi volentieri a recitar le lodi di un Messinese il quale, messe da parte le passioni e le bizze municipali, ad altro non mirò che all' onore e al decoro del nome siciliano.

Non era nè è, pertanto, agevole compito il ritessere la biografia del celebre commentator di Euclide e di Archimede. Ond'è che se a taluno sorse in mente di ritentar la prova, ei fu costretto a cercar di aprirsi nuove strade; e però il ch.mo prof. Giuseppe Rossi, già insegnante di filosofia nel R. Liceo di Messina, si avvisò di considerarlo piuttosto come uno degl'instauratori del metodo sperimentale in filosofia, val quanto dire come un da mettere a paro con Francesco Bacone e con Renato Descartes. E niuno forse troverà da obbiettare circa alla maggiore o minore opportunitá di tal concetto, e tanto meno quanto alla diligenza e all'acume, onde il sullodato professore diè prove luculente nel pregevole volume dato in luce nel 1888; ma, s'io non prendo abbaglio, niuno eziandio vi sarà, che non riconosca non esser quello il titolo potissimo, per cui il nome di Francesco Maurolico si raccomanda alla memoria dei posteri, senza dire che i di lui scritti d'indole filosofica sono un nonnulla, se a riscontro si pongono di quelli concernenti le scienze esatte.

Assai più felice è a me sembrato il divisamento dell'illustre Prof. Macrì, come lodevolissimo il modo da lui tenuto nello svolger l'assunto. Imperocchè essendosi la insigne R. Accademia Peloritana proposto di celebrare con degni festeggiamenti il IV centenario della nascita del celebre matematico, ricorso appunto nel 1894, fu al Macrì commesso di recitar l'encomio di lui; e il Macrì nello splendido discorso che forma la prima parte del volume, onde qui sopra è riferito il titolo, si è proposto di esporre ciò che il Maurolico « affermò di sè, raffrontando la sua opera ai metodi

Digitized by Google

ed ai concetti del tempo, alle condizioni del sapere e delle lettere in Italia ». Così egli è riuscito a porlo nella sua vera luce, e a raddrizzare talvolta, e a correggere opinioni men che esatte, che avevano trovato favore appo alcuni di coloro, che del Matematico messinese si erano occupati.

I Maurolico, o Marolì siccome furon detti volgarmente, provennero dalla Grecia: lo dice la forma stessa del nome; onde s'ingannaron coloro che pretesero derivarli dai Marullo. Tale asserzione è poi senz'altro distrutta, chi guardi al fatto costante della differenza tra l'arma degli uni e quella degli altri (1). Senza fermarci alla supposizione dell'Amari, il quale enunciò il sospetto che essi appartenessero a quell'antica schiatta greca che popolava il Valdemone fino ai tempi della Musulmana invasione (2), è probabile che si fossero stabiliti in Messina in su lo scorcio del secolo XIV; mi par dubbio però che ci fosser venuti più tardi, cioè indi alla espugnazione di Costantinopoli per le armi di Maometto II (3). Il ch. Macrì ha prudentemente messo da parte questa

(1) V. GALLUPPI, *Nobiliario Messinese,* pp. 124 e 232, non che la tavola 1 dove sta l'arma dei Marulli, la quale è: spaccato di rosso e d'oro alla colomba o merola d'argento nel primo posata nello spaccato, mentre quella dei Maurolico, per come si scorge nel sepolcro di Francesco, è: d'azzurro alla fascia in divisa d'oro accompagnata nel capo da un cane (o un lupo: λύκος ?) d'argento camminante sulla divisa, guardante la stella dello stesso posta al primo cantone, e nella punta da tre losanghe d'oro accollate in fascia.

(2) *Storia dei Musulmani di Sicilia,* I, 495.

(3) Il Colonnello DOMENICO CAV. MARTINES (*Una gloria italiana, Francesco Maurolico,* ecc. Messina, D'Amico, 1893. In-8° di pp. 40) ha asserito, senza però provarlo, che i genitori di Francesco Maurolico si erano stabiliti in Messina « emigrando da Costantinopoli dopo la conquista di quella dominante fatta preda de' Turchi ». Debbo all'amico Dott. Giuseppe Lodi la conoscenza di questo raro opuscolo, il quale sarà una tiratura a parte della « nota lunghissima » apposta ad un libretto intitolato: *Origine* e *progressi dell'Aritmetica* di cui è autore il cit. MARTINES, e che si trova citato dal nostro Prof. Macrì a pag. 67, nota 1ª del libro di cui ci stiamo occupando. Io convengo con quest'ultimo nel giudizio circa il valore dell'opuscolo dianzi citato, nel quale, certo per la fretta, che pur troppo accusa, s'incontrano delle asserzioni gratuite. Tal'è quella, che « fosse il Maurolico esperto nella lingua araba », il che sa-

Digitized by Google

questione; ma ha escluso, anche per le sopra indicate ragioni, ogni relazione tra le due famiglie summentovate.

Parimenti a ragione egli esclude la sentenza di alcuni scrittori messinesi, secondo la quale il Maurolico sarebbe stato discepolo del famoso Costantino Lascaris; sentenza inammessibile sol che si consideri che costui venne a morte nel 1500 o nel 1501, cioè quando il supposto allievo avrebbe appena contato sei o sette anni. Ma il Lascaris fu un uomo, per certuni, pressochè leggendario: gli si attribuirono fatti ed opere, che forse ei mai non fece; presso a poco come ad Antonello Gagini si attribuirono sculture, che gli studî accuratissimi del Di Marzo han mostrato non appartenergli per nulla.

Dietro queste indagini preliminari, il ch. prof. Macrì passa ad esporre minutamente le vicende del Maurolico, le di lui relazioni con personaggi qualificati, come a dire, con Pietro Bembo, con Giovanni De Vega vicerè di Sicilia, con Giovanni e Simone Ventimiglia marchesi di Geraci, ecc. Nota come il grand'uomo, mentre per la Sicilia volgevano tempi procellosi, e lo spirito di parte dilaniava le maggiori città, tutto inteso allo studio ed alla pietà, si addiceva alla istruzione dei giovanetti, e prendeva gli ordini sacri.

In quel frattempo Solimano scacciava, dopo fiera battaglia, i cavalieri dell' Ordine di San Giovanni dall'isola di Rodi. I superstiti, a capo dei quali stava il Gran Maestro Filippo Villiers de l'Isle Adam, ricoveravano in Messina, e v'importavano il contagio che, in venticinque anni, desolava per la seconda volta la regina del Faro. La famiglia Maurolico, d' altronde numerosa, erane più che decimata; e perdeva tra gli altri, Antonio, suo capo. Il giovine Francesco ne assumeva le veci, e con esse la direzione di quella famosa Zecca, onde il detto Antonio era stato il Maestro.

---

rebbe provato, a mente del Martines, dalla versione in latino di due iscrizioni arabiche, ritrovate (le iscrizioni? o le traduzioni?) dall'Amari nella Biblioteca Imperiale di Parigi nel 1854, e quindi pubblicate nella *Edimbourgs Review* (?). Quanto al dir poi, che le conoscenze arabiche dell' insigne Messinese hanno la testimonianza del Clavio (cf. p. 66) bisognerebbe dimostrare che le parole di costui (*Duplex versio Sphaericorum Theodosii circumfertur..... altera Francisci Maurolyci abbatis messanensis* EX TRADITIONE ARABUM) hanno veramente il significato di *versione* dall'arabo — ciò che a me non pare.

Digitized by Google

Francesco vi giungeva in buon punto; nell'interesse della sua città natale egli riusciva ad attivare il lavoro in tempo di angosciosa perplessità e di pubblico lutto, stornando così il pericolo di veder tolta alla sua Messina una istituzione cui legavansi interessi, decoro, e quasi dissi puntiglio da parte di quanti avevano ivi aperto gli occhi alla luce.

Non ostante il non ordinario lavoro, che da ciò venne a derivargli; non ostante l'essersi dovuto assentare per recarsi in Roma nella occasione del giubileo del 1525, egli non interrompeva il corso degli studî prediletti; sicchè nel 1528 pubblicava una grammatica, nella prefazione della quale sono enumerati come compiuti pressochè tutti i suoi lavori di matematica, e gran parte di quelli di ottica e di astronomia. Il che sarebbe già per sè stesso degno di considerazione, pur prescindendo da una circostanza presso che maravigliosa, testificata da lui stesso, e che io qui riassumo in due sole parole: *il Maurolico fu autodidacta!*

Tutto ciò il nostro prof. Macrì viene con bella forma esponendo quasi con le parole stesse del Maurolico, industriosamente ripescate in fondo alle numerose scritture di lui, e riportate nelle note a piè di pagina. E col medesimo metodo egli vien raccontando le vicende dell'insigne matematico infino alla sua morte, come a dire le conoscenze da lui fatte durante la breve dimora nella Città eterna, l'insegnamento degli *Elementi* e della *Sfera* di Euclide affidatogli dal Senato di Messina per volere dello Stratigò Giovanni Marullo conte di Condoianni, le epigrafi in occasione delle feste celebrate in Messina in onore di Carlo V vincitore di Tunisi e dei Barbareschi, l'incarico di soprintendere, insieme con Antonio Ferramolino, alla costruzione delle fortificazioni della detta città.

Le relazioni da lui più coltivate furono con Giovanni De Vega e con Giovanni e Simone Ventimiglia. Il De Vega « sincero e munificente protettore degli studiosi » aveva conosciuto ed apprezzato il Maurolico in Roma, ivi trovandosi da ambasciatore di Spagna; e venuto da Vicerè in Sicilia volle affidare a lui stesso il proprio secondogenito, a ciò invogliato forse dai gesuiti, i quali grazie alla interferenza dello stesso De Vega avevan di già impiantato in Messina un collegio, che primo nel mondo, assunse forma di completa accademia, e nome di *collegio prototipo* ».

Digitized by Google

In quel collegio e nell'annessa chiesa il nostro Maurolico passava quasi interamente la sua giornata, leggendo a non pochi le facoltà astronomiche, ed edificando i collegiali con la sincerità della sua dolce conversazione. A senso adunque del prof. Macrì, i gesuiti avrebbero indotto il De Vega a valersi di lui come istitutore del suo figlio, e però ei crede che ai gesuiti il Maurolico dovesse in gran parte la fortuna e la fama. — Codesta intimità si sarebbe interrotta, più che per altri motivi, per l'allontanamento del De Vega richiamato nella Spagna: non così quella coi Ventimiglia durata infino alla morte di Simone.

Dai Ventimiglia il Maurolico si ebbe l'abbazia di S. Maria del parto presso Castelbuono; con Giovanni Ventimiglia fece una seconda volta il viaggio di Roma (1), dove costui recossi a prendere gli ordini sacri; Simone lo volle compagno, prima, durante il

(1) Al secondo viaggio del Maurolico a Roma si riferisce il *frammento dell'Itinerario* dato fuori da quel diligentissimo cultore di studi patrî che è il barone Giuseppe Arenaprimo di Montechiaro. Il citato frammento, giova qui notarlo, fa parte del volume commemorativo di cui ho dato il titolo in capo alla presente recensione, ed è seguito da un *sonetto in morte di Simone Ventimiglia* scritto dallo stesso Maurolico, da un notamento, pur di mano di costui, nel quale sono enumerati i titoli di possesso della di lui prediletta vigna di Sant'Alessi, e dai facsimili in fototipia di codeste due ultime scritture per l'addietro inedite, non che di uno schizzo illustrato, pur esso autografo, con l'epigrafe *Organi visualis theoria*. Se è vero, com'è verissimo, che anche le minuzie più insignificanti a prima vista, acquistano sempre un pregio quando si riferiscano ad uomini di grande levatura, tale qual fu Francesco Maurolico, non si negherà certamente che l'egregio barone di Montechiaro pubblicando cotesti ricordi ha reso un servizio punto spregevole a chi del Maurolico si occupa. Non dimenticherò di notare che appunto in proposito del sonetto, egli ha con opportuno pensiero dato fuori un elenco dei componimenti poetici dell'insigno messinese, componimenti che andavano divisi in tre tomi, e che forse erano pronti per la stampa che il di lui amico Simone Ventimiglia pensava farne nella tipografia che divistava fondare nella sua terra di Castelbuono. Sventuratamente quei tre volumi sono andati perduti o smarriti.

Digitized by Google

biennio in cui da Stratigò fu destinato a governar Messina; e poi nello avito palazzo di Castelbuono. Della intimità col De Vega è splendida testimonianza l'epistola del Nostro pubblicata primamente dal prof. Federico Napoli (in *Bollettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, tom. IX, genn. febb. 1876) sulla fede del ms. originale esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e ristampata opportunamente dal Macrì sul libro che abbiamo per le mani (pp. 169-198); come della intimità coi Ventimiglia fan prova parecchie poesie italiane pur quivi in parte riportate.

Prescindendo da altri numerosi particolari accuratamente raccolti dalle scritture istesse dell'insigne matematico, e bellamente esposti, cennerò di volo alla lettera diretta ai padri del Concilio di Trento, nella quale il Maurolico, mentre non risparmiò ingiurie contro Erasmo, contro Nostradamo, contro i caporioni della Riforma protestante, non si astenne dal rilevare la contradizione palpabile tra i difensori della fede che plaudivano alle licenziose scurrilità di Pasquino, ed alle imposture dell'astrologia giudiziaria. E finalmente non tralascierò di accennare al fatto pure dal Macrì riferito sulla fede del Samperi, secondo il quale spetterebbe a lui l'onore di aver segnato colla maggior desiderabile esattezza a Don Giovanni d'Austria, che nel richiedeva, la traccia da seguire nella navigazione fino a Costantinopoli, traccia che fu a puntino seguita, il che contribuì a riportare la segnalata vittoria di Lepanto.

Mi si conceda però di esprimere il mio pensamento circa il valore di codesta notizia. Anzitutto, se essa si fondasse, come pare, sulla sola testimonianza del Samperi, non le si potrebbe attribuire altro valore che quello di una tradizione popolare raccolta da costui, il quale è ben noto come bevesse grosso.

Ma oltre alla detta testimonianza ci ha una lettera dello stesso Maurolico, data dell'11 settembre 1571, cioè il giorno assegnato alla partenza dell'armata della lega, concentrata nel porto di Messina. Questa lettera venuta in luce nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* nel 1883, per opera di L. De Marchi, è diretta al Principe di Pietraperzia don Girolamo Barresi, e comincia: « Havendomi questa matina avanti giorno « risvigliato et recitato il S. off. di laudi mi venne in mente in

Digitized by Google

« primo l'om. ma. et ottimo dio che non guardando li peccati no-
« stri, ma per sua clementia si degni indrizare et prosperare *la*
« *f. partenza di questo ser. mo et pot.mo S. Io. d'Austria: il*
« *quale in questo medesimo giorno da questa nob.ma cita, da*
« *questo. . . mo et notab.mo porto ha da partir per seguir l'ho-*
« *norata impresa in favor de la XC. Rep.* (1). Appresso mi parve di far qualche complimento con lo Ill.mo S. mio princ. di petrapreccia etc. » Non giova riferirne il resto, nel quale si allude evidentemente a relazioni personali tra l'autore della lettera e la persona cui è diretta; sol perchè se ne intenda la sostanza dirò che sembra un'amichevole richiamo al Barresi, quasi poco curante del nostro matematico che fu pur suo maestro; e riferirò la chiusa, così concepita: « Ma quando in questo tempo che dimanda altra
« cura, altro esercitio, altro pensamento che di vacare a cose ma-
« thematice, *sua Ill. S. fusse anchora come l'altri occupata e tra-*
« *vagliata in ajuto di questa sopradetta honorata impresa;* Io non
« dirò più, ma cederò, differendo la mia querela a più comoda
« et miglior comodità et oportunità (2).

Ora assegnato alla testimonianza del Samperi il valore che le compete, e considerando che nella lettera onde ho tenuto conto più sopra, non si scorge alcun cenno che possa riferirsi al disegno strategico della gloriosa battaglia di Lepanto; — tenuto conto altresì che se di un cosiffatto disegno il Maurolico avesse dovuto occuparsi col comandante in capo delle navi alleate, molto probabilmente ne avrebbe fatto parola col Barresi suo allievo, il quale forse aveva lasciato traspirare il proposito di associarsi a quella grande impresa; — e messe da parte altre considerazioni che pur si potrebbero fare al proposito, io credo che si possa de-

(1) S'intenda *Christiana Repubblica.*

(2) Si vegga la detta lettera in *Arch. Stor. Sicil.* n. s. anno XX, p. 35, riprodotta dall'egregio prof. Francesco Guardione a corredo del suo discorso su *Francesco Maurolico nel secolo XVI* letto alla Società Siciliana per la Storia patria il 16 settembre 1894, giorno assegnato dalla medesima alla commemorazione del quarto centenario dalla nascita del grande Messinese.

Digitized by Google

durre non essere più che una leggenda quanto si è scritto circa la cooperazione del Maurolico al felice esito della medesima, una leggenda che in qualche modo richiama quella del popolano fiorentino che attribuiva al fumo ed alla potenza del fuoco infernale il colorito bruno del volto dell'Alighieri. Spiego meglio il raffronto richiamando il fatto delle credenze volgari intorno al Maurolico. Costui infatti era riputato come un indovino, e quasi dissi, come un mago; il che avveniva a quei tempi di presso che tutti i cultori di studî che si discostassero dalla cerchia del *trivio* e del *quatrivio;* nulla adunque di più naturale, che, avendo egli avuto occasione di avvicinare, e se si vuole di confabulare con don Giovanni d'Austria del gran fatto d'armi che si apprestava, nulla di più naturale, ripeto che il volgo alto e basso avesse, come usa, cercato la spiegazione di tali confabulazioni nel misterioso e nel recondito. Da questo, al supporre l'escogitazione di un piano di battaglia, ideato non già da un condottiere o da un uomo di mare qualsiasi, ma da un presso che stregone, non è che un passo: ed ecco trovata, s'io mal non mi appongo, l'origine della leggenda, la quale, come tutte le leggende del mondo, ha il suo fondo di vero nelle visite che si saranno passate tra i due grandi personaggi, onde ci siam qui occupati, mentre in tutto il resto è, e rimane leggenda. E qui tornando al Prof. Macrì, rileverò che forse egli non la pensi diversamente, voglio dire ch'egli non reputi affatto doversi dare alla medesima quel valore storico che non ha; ed il fatto del non aver egli tenuto conto della lettera al Barresi mi conferma vieppiù nel mio supposto.

Francesco Maurolico veniva meno ai viventi nel dì 21 luglio 1575, nella sua villa di S. Alessi presso Messina, dove erasi recato nell'intento di sfuggire alla peste che, per la terza volta in un secolo, desolava la sua città natale. I nipoti, Francesco barone della Foresta di S. Giorgio, e Silvestro abbate di S. Maria di Roccamadore, ne deponevano la salma nella chiesa di S. Giovanni, erigendovi nella cappella gentilizia « quell'avello modestissimo che vi si vede dopo trecentoventanni ». Espressero nell'epitafio il proposito di sostituirlo con altro *augustius, dignum virtute et meritis eius:* la vita non bastò loro a mantenere il sacro voto ». Il Comune, soggiunge il Prof. Macrì, non turbò per questa frase l'eterno sonno del matematico, ma verso il 1840 pose nel pubblico giardino una

Digitized by Google

copia del busto che corona il sepolcro, senza mai darsi pensiero delle statue e dei mausolei imaginati dallo Scinà, il quale non essendo stato sino al 1808 in Messina, afferma che la patria avesse sculpito in grande epitafio *Lei averlo prodotto, perchè Sicilia non sia chiara per un solo Archimede* (1). Il distico con tale concetto si legge tuttora, ma sculpito in piedi all'epigrafe, dalla pietà dei nipoti ». Gravi parole che suonano un biasimo non immeritato: infatti, è, a dir poco, deplorevole, che in un tempo in cui si è solleciti a consacrar monumenti ad *ogni villan che parteggiando viene*, è deplorevole, ripeto, che uno condegno non siasene dedicato in Messina alla memoria della maggior gloria messinese, **Francesco Maurolico.**

Senonche il miglior monumento che per avventura possa elevarsi ad uomo di tal fatta, è ricordare ai posteri, non una, ma cento volte i titoli di lui alla benemerenza dell'universale. E però bene han fatto e il Rossi, e il Guardione e il nostro Prof. Macrì distendendosi a ragionar minutamente dell' opera scientifica del Maurolico, imperocchè, per la esposizione della medesima si riesce a valutare di quale e quanta importanza essa opera si fosse in relazione allo svolgimento e all'incremento delle discipline matematiche fisiche ed astronomiche.

Limitandomi qui a riassumere codesta parte del bel lavoro del Macrì, noterò che, anzi tratto, egli esamina due questioni abbastanza dibattute, cioè se il grande Messinese avesse prestato fede all'astrologia giudiziaria, e se avesse insegnato nello studio generale della sua patria. Fu creduto infatti, per quanto concerne la prima parte di codesto esame, che egli avesse assiduamente colti-

(1) A me in verità riesce duro il credere che lo Scinà fosse caduto nell'abbaglio rilevato, così di sbieco, dal prof. Macrì. Credo invece che le parole di lui, suonino piuttosto un rimprovero per la immemore posterità che non ha onorato come si doveva l'immortale emulator di Archimede. Infatti, i monumenti accennati dal detto Scinà così in generale si concretano, a dir di costui, in ben poco, cioè, nel famoso distico che abbiamo più sopra riferito. E il dire che in questo distico consiste tutto il monumento dalla patria elevato al Maurolico, non è una sanguinosa ironia?

Digitized by Google

vato le scienze occulte, anzi nell'epitafio dianzi ricordato lo qualificarono, nè più nè meno, *rerum occultarum scientia facile principi;* e si novera tra i suoi scritti un *Compendium Iudiciariae.... in quo de naturis signorum et domorum duodecim septemque planetarum, adspectuum, directionum, profectionum horoscoporum, electionum et quaestionum, regulae, praesertim ad agricalas, medicos, nautas et milites et exclusis superstitionibus, directae.* Ma il Macrì osserva che se il Maurolico prestava fede all' astrologia, non è da meravigliare, poichè la credenza agli oroscopi era comune nel secolo XVI. Con tutto ciò egli vi prestava una fede limitata, e pare si proponesse di circoscriverla a quella parte, che oggi si dice meteorologica. Dimostra in seguito che egli non potè insegnare nel Messinese ateneo, poichè questo, in sostanza, non ebbe vita che dal 1596 al 1679, periodo che comincia 29 anni dopo la morte del celebre matematico.

Dopo di che il prof. Macrì s'intrattiene a dar conto dei cataloghi degli scritti del Maurolico, dei quali si ha una prima enumerazione data da lui stesso in una epistola dedicatoria a Pietro Bembo, una seconda nella epistola data fuori dal prof. Guardione (*A. S. S. XX*, 36-39) ed una terza che tien dietro agli *Opuscula mathematica* (Venezia, 1575). Oltre a queste ci hanno le liste fornite dal primo biografo di lui, già ricordato in questa recensione, cioè da Francesco Maroli barone della Foresta, dal Mongitore nella *Bibliotheca Sicula*, e per tacer d'altri, da Federico Napoli quanto ai manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Il barone della Foresta enumerò ottantotto opere, tra le quali appena venti le impresse; sicchè a prima vista appare che molte siano andate miseramente a male. È stato detto che tra le perdute non ve ne sian di quelle onde la mancanza possa riputarsi grave per la scienza, avvegnachè sembra che molti degli scritti inediti, tuttora esistenti, siano stati rifusi negli stampati. Questa asserzione, come acutamente osserva il Macrì, debbe ritenersi per troppo arrischiata. Infatti per giudicare adequatamente della medesima, bisognerebbe aver confrontato il materiale inedito con le opere pubblicate; ciò che il Napoli confessò di non aver potuto fare, mancando nella suddetta Biblioteca Nazionale di Parigi parecchie di queste. Egli è pertanto a far voti, che si procuri una esatta copia dei suddetti manoscritti, la quale renderebbe possibile il confronto, e solo così

Digitized by Google

saremmo in grado di valutare in tutta la sua estensione, non solo la maggiore o minore iattura sofferta per la perdita, vera o supposta, ma sì ancora l'intero complesso dell'opera dell'insigne matematico messinese. A questo è desiderabile che attendano il patriotico Municipio Messinese o quella Biblioteca Universitaria, i cui preposti potrebbero esser certi di accaparrarsi la perenne gratitudine degli studiosi, e di quanti siciliani hanno a cuore l'onore della terra natale, se si adoperassero a tant'uopo. Del resto mi si permetta dichiarare che nella mia piccola testa non saprei comprendere una pubblica biblioteca di Messina che non accolga anzitratto, o non pensi a procurarsi *a qualunque costo* tutto il materiale edito ed inedito lasciato dal più illustre figlio di quella nobile città.

Fra le opere rimaste inedite alla morte del nostro Maurolico era la versione delle opere di Archimede. Strana è veramente la storia della edizione postuma della medesima. Il prof. Guardione ne diè i documenti rinvenuti nella biblioteca comunale di Palermo (*A. S. S.* cit. 44-52) e vi accennò brevemente nel suo già citato discorso. Il manoscritto di quell'opera si era cominciato a stampare in Messina nel 1669 per opera di un certo Lorenzo Di Tommaso, con l'assistenza del celebre Giovanni Alfonso Borelli. Ne erano di già stampati sei libri, quando costui, sospettato di complicità nelle cospirazioni che prepararono la famosa sollevazione di Messina contro gli Spagnuoli, fu costretto ad esulare. Nel 1678, quando i Francesi abbandonarono quella infelice città, esulò parimenti il Di Tommaso; il fisco incorporò i mobili di costui, e con essi le copie del volume dell'*Archimede* non per anco pubblicate. Codeste copie vennero in potere di un Giovanni Silvestro Salva il quale si adoperò a riconoscerne la sincerità con l'aiuto di due dotti gesuiti, il P. Vincenzo Alias insegnante di Matematica in Messina, e il P. Carlo Balsamo, messinese. Compiuto il lavoro, ne eseguí la pubblicazione, apponendovi la data: » *Panormi apud D. Cyllenium Hesperium MDCLXXXV* (1).

---

(1) Simile alla storia della edizione dell'*Archimede* del Maurolico è in certo modo quella della Raccolta delle iscrizioni Siciliane di Giorgio Gualterio così narrata da Pietro Carrera (*Memorie istoriche della città*

Digitized by Google

Codesti fatti risultavano da certe lettere scambiate tra l'or nominato Cillenio Esperio (il quale non altri sarebbe che il Salva) il P. Francesco Alias e il P. Carlo Balsamo, le quali furono stam-

---

di Catania, I, 247): « Il Gualtiero giovane tedesco in età quasi di anni « 25 comparve in Sicilia l'anno 1621 con disegno di raccorre le antiche « iscrittioni del paese e Latine e Greche. Mostrò invero nell' estrinseco « di esser diligente e faticoso, perchè luogo vi fu, nel quale oltre della « prima, e seconda volta vi andò la terza, affinchè delle scritture intiera- « mente si soddisfacesse. Dopo molti disagi raccoltone buon numero se « ne andò nella città di Palermo, et ivi favorito, et aiutato dalla No- « biltà, l'anno 1624 diede l'opera alle stampe con le sue dichiarationi « accresciuta. Da poi per alcuni accidenti che intravennero (già l'accenna « egli medesimo nell'epistola, che scrive al lettore) l' impressione con- « dotta quasi al fine rimase imperfetta; laonde il Tedesco partitosi da « quella Città, risolse di ripigliarla di nuovo in Messina, ove amorevol- « mente accolto ne ottenne l'intento, havendosi stampato il libro l'anno « 1625. All'opposito nel trascrivere delle iscrittioni pochissimo studio vi « pose, mancò nell'esser fedele (*sic*), stiracchiò la scrittura a suo senso, « a suo capriccio; per la qual cosa, quando l'opera di lui si ristampava « in Messina, ove all'hora io mi ritrovava, udii più volte da Simone « Verlio Tedesco, giovine virtuoso, et uno di coloro, i quali si adopera- « vano al mestiero della stampa di Pietro Brea con officio, com'essi di- « cono di *Compositori*, che le pietre del Gualtiero, nelle quali erano in- « tagliate le iscrittioni d'hora in hora si mutavano di scrittura; e per- « chè tal variatione era continua, si udivano per ordinario ridicolose « contese etc. » Si comprende benissimo, che il caso del Gualterio non è identico a quello della edizione dell'*Archimede* del Maurolico curata da Cillenio Esperio, o per meglio dire, dal Salva; ci ha però il fatto di una stampa cominciata in Palermo e terminata in Messina, cui fa riscontro l'altro fatto di un'altra stampa cominciata in Messina e terminata in Palermo. Nel primo, come pare accennarlo il Carrera, ebber campo a sbizzarrirsi coloro che amavano il bisticcio pel bisticcio, ovvero studiavansi di tirar l'acqua al proprio molino; non così nel secondo, avvegnachè la matematica non è un'opinione; e l'opera del Maurolico, che di matematica esclusivamente ragiona, non offrì campo agli sguaiati polemisti dell'epoca, per rompere una lancia pro o contro il tale teorema o problema o postulato che si fosse. *Beate* adunque (ha ragione il Gioberti) le matematiche, non solo perchè non hanno da soffrire ingiurie da alcun *dilettante*, ma sì, e più ancora, perchè in merito di tali discipline ogni pettegolezzo è impossibile.

Digitized by Google

pate innanzi al volume dell'Archimede. Quivi non era però nominato il Salva; il nome di costui si legge in piè di una lettera in castigliano data alle stampe recentemente dal Prof. Guardione e già di sopra ricordata. I particolari combinansi mirabilmente con quelle che si desumono dalle precedenti; e però sembra non doversi dubitare affatto della sincerità dell'opera che pur fu quasi creduta pseudonima. Quanto al Salva non si hanno notizie oltre quelle date da lui stesso nella lettera ond'è qui sopra discorso; solo il Narbone (*Bibliografia Sicola*, IV, 380) cita sotto il di lui nome un opuscolo descrittivo delle feste celebrate in Palermo nella occasione delle nozze di Carlo II d'Austria e Maria Luisa di Borbone. Ch'ei non fosse siciliano mi sembra probabile, conoscendosi per altro essere il casato Salva, o Salvá, di origine catalana.

Ho accennato ai manoscritti del Maurolico esistenti nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Furon essi, per così dire, scoperti da Michele Amari, il quale additolli a Federico Napoli professore di matematiche nell'università di Palermo esulato dopo la infelice fine dei moti siciliani del 1848. Costui prese a studiarli, ma non ne diè conto se non molti anni appresso nella *Rivista Sicula* (ann. 1872, VIII, 185) e solo nel 1876 diè fuori quattro scritti inediti, primo tra i quali la già citata epistola a Giovanni de Vega (in *Bollettino di Bibliografia e Storia delle Scienze matematiche e fisiche*, dell'Odescalchi, tom. IX). Non è facile indovinare come codesti manoscritti siano da Messina passati a Parigi, nè basta la spiegazione tratta dalla indicazione che in essi si scorge. Che siano essi appartenuti alla biblioteca doviziosissima del Colbert, e che quindi siano passati alla biblioteca reale di Parigi (oggi nazionale e già imperiale) sta bene. Ma il nodo da sciogliere è un altro. Come e donde pervennero essi alla Colbertina? Per risolvere un tal problema non restano che le ipotesi, e tra queste forse la più plausibile è quella di qualche emigrato Messinese ricoverato in Francia, il quale abbia seco recato quelle scritture a scopo di sottrarle all'avidità spagnuola che pur doveva mostrarsi insaziabile e barbarica in occasione del famoso *despojo* per cui la infelice Messina oltre ad essere privata dei suoi privilegi cui era tenacemente attaccata, si vide sottrarre benanco i preziosi codici legatile dal Lascaris, fatto che non trova riscontro se non con quelli delle prime incursioni musulmane in Sicilia — con questa diffe-

Digitized by Google

renza: che i Musulmani in fin dei conti operavano secondo le generali usanze di guerra in paese nemico, quando gli Spagnuoli consumavano la feroce spoliazione in paese appartenente al proprio Sovrano, e faciente parte degli Stati aggregati alla vecchia monarchia di Ferdinando il Cattolico.

Taccio delle altre notizie intorno ai manoscritti del Maurolico dal Macrì accuratamente raccolte, e riassumo la parte più bella del di lui lavoro, quella cioè dov'egli passa in minuta rassegna le opere del suo insigne compatriota « tentando (così egli) seguire lo svolgimento vario del pensiero, e la sua mirabile larghezza ».

Nota anzitutto il Macrì che « poco s'intrattenne Francesco negli studi retorici, e poco si esercitò nel duro ufficio d'insegnar grammatica ai giovanetti. Studioso della classica antichità, poetò talvolta in italiano e in latino, ma si volse presto alla storia, alla filosofia, alla matematica, all'ottica, all'astronomia ». Di versi latini, diremmo, di occasione, secondo il biografo barone della Foresta, conoscevansene tanti che « messi insieme, colmarebbono un amplissimo volume ». Quelli che rimangono, ben dice il Macrì, « rispecchiano nelle antitesi e nelle esagerazioni, i vizi del seicento, » sicchè si potrebbe aggiungere che quanto a gusto il Maurolico fu anche un precursore, come lo fu in fatto di scienze esatte. Ma a me par giustizia qui osservare, che quasi tutto il materiale in versi latini del Maurolico fin a noi pervenuto, appartiene al genere epigrammatico, genere cui le antitesi sono quasi connaturali. Che poi egli non fosse di proprio gusto così ampolloso, quale per avventura si mostra in cotai distici, lo mostrano le poesie italiane, nelle quali, come ben lo riconosce lo stesso Macrì, « l'autore rivela spesso l'animo suo con grandissima verità ed efficacia ». In esse il Maurolico mostra conoscere abbastanza bene i grandi scrittori italiani del trecento, non che quelli che furono di lui contemporanei. Il di lui concetto letterario, poi, « può indovinarsi dagli studi e dalle abitudini sue: a lui le matematiche estinsero ogni imaginare; a lui l'indole mite ispirò il desiderio di ritiro, e le frequenti pratiche religiose. Innamorato della verità e della fede, vide nelle lettere l'involucro esteriore del vero e del buono, amaramente censurando i poeti della sua età, così poco teneri del buon costume. La scienza il condusse all'amore degli uomini, e la stessa pietà non gli tolse il giudizio sereno in opera di religione ».

Digitized by Google

Considerandolo come storico, il Maurolico « meritò i primi onori perocchè il suo *Compendium* va noverato fra le migliori opere intorno alle cose siciliane ». Il Senato di Messina volle ch'ei scrivesse una storia dell'Isola da contrapporre a quella del Fazello che mostrandosi amico a Palermo volle pur contrastare a Messina le sue glorie, i suoi privilegi. Il Maurolico « non dimenticò di esser nato in Messina, ma pure enumerando gli errori del Fazello (o quelli che a lui parver tali) si dichiarò lontano dall'inacerbire ed accrescere le municipali contese ». . . . . « Come poteva fare altrimenti, egli che tanto spesso soggiornava in Palermo, e con sì grande sincerità v'era festeggiato? Come poteva, tuttochè messinese, discendere alle indegne invettive, se per elogiar la *città felice,* non sapeva se dovesse dir prima della bellezza dei campi, dei rivi e delle fonti, o del valore più che umano? Palermo, possedeva di già quella virtù d'attrarre il fiore dell'isola, che assodò sulla sua fronte la corona di capitale; ed a questa meravigliosa potenza d'assimilazione non si sottrasse il Maurolico, il quale chiudeva un sonetto esclamando:

Ora ha Palermo, che di sè non teme,
Come colui che è senza par felice
Nobiltà, fama e fede accolte insieme! »

Io non ho saputo resistere alla tentazione di riferire questo brano della memoria dell'egregio prof. Macrì; mi è parso per altro che i lettori debbano essermi grati del regalo che a loro ne ho fatto, perchè in esso esprimesi con le più squisite forme tutta la gentilezza d'animo dell'autore. Soggiungo poi per mio conto, che pur soscrivendo al giudizio del Macrì in ordine alla disgraziatissima versione del *Compendium* per opera di quel guastamestieri che fu il sac. cav. Girolamo Di Marzo Ferro, versione resa anche più deplorevole per quelle note « le quali fanno addirittura compassione », non faccio mica voti, onde del recitato *Compendium* si faccia « una versione a garbo » e tanto meno che altri assuma di dettarne il seguito sino ai dì nostri. Se c'è chi fa il viso arcigno (e, dico io, non a torto) a coloro che si sono arrogati di fare i supplementi a Livio ed a Tacito, le opere dei quali, oltrechè come documenti storici, si considerano come opere d'arte,

Digitized by Google

che si direbbe di chi intendesse assumere la redazione di un supplemento a un *compendio,* il quale in fin dei conti non rappresenta nè può altro rappresentare se non lo stato delle conoscenze storiche e della critica storica di tre secoli addietro? Questo quanto al supplemento. Quanto a versione è da dire, che se è ammissibile il disegno di tradurre in altra lingua un' opera d' arte, non vi ha invero sufficienti ragioni che giustifichino le versioni di storie, scritte qualche secolo addietro, solo perchè scritte in latino. Chi penserebbe a voltare in una lingua vivente la cronaca di Salimbene o di fra Francesco Pipino? Che su di somiglianti cronache o storie si conducano lavori esegetici e critici, si comprende benissimo; ma niun per certo, o presso che niuno, si assumerebbe di voltarle in una lingua moderna, salvo che non fosse un allievo del Sac. cav. Girolamo Di Marzo-Ferro! Per altro il latino del Maurolico, per quanto a volte trascurato, si legge sempre con diletto e senza fatica, e quindi sarà sempre letto senza bisogno di commentarî nè di chiose da chiunque ne sperimentasse il bisogno, val quanto dire da chiunque voglia attendere exprofesso allo studio della storia dell' isola nostra. Ma chi voglia erudirsi di tale storia non ricorrerà per certo al Maurolico, come non ricorrerebbe al Fazello o al Bonfiglio, sì al manuale o al compendio più recente e più compiuto, che rappresenti lo stato delle cognizioni storiche odierne, le quali sono per fermo diverse di quelle dei tempi del Maurolico. Ond' io, piuttosto che consigliar versioni, se l'autorità ne avessi, consiglierei uno studio sullo stampo della *Storia generale delle storie* di Gabriele Rosa, limitato ai maggiori storici siciliani dal Fazello all' Amari e al La Lumia. Fatto con retto intendimento, un libro siffatto dovrebbe riuscire anche un'opera buona, se è pur vero che la storia è la maestra della vita.

Domando perdono di codesto divagamento, e torno al Nostro, il quale quind' innanzi imprende la rassegna dei lavori puramente scientifici del Maurolico. » Nato diciotto anni dopo la morte del Regiomontano, Francesco Maurolico concentrò la sua attenzione sull' astronomo di Conisberga, tanto ch' ei sembra volerne emulare l' acume, la sapienza, la fama ». Come il Regiomontano, adunque, egli imprese a tradurre e a commentare Archimede, Apollonio, Euclide, Teodosio, Menelao; alle versioni di Tolommeo da colui fatte contrappose la *Cosmographia,* i *Photismi,* il *De Musica*, il

Digitized by Google

Compendium de Boëthiana musica; alle questioni meccaniche di Aristotele, una nuova traduzione con aggiunte sull'iride e sulla bussola ecc. Euclide, dice il Macrì, fu per lui principale oggetto di studio, ma non già ch'ei non si spaziasse pel campo segnato dagli altri geometri greci che lo seguirono. E difatti sono annoverati tra i lavori del Maurolico ben quattro scritti, de' quali il Geometra di Megara è il punto di partenza.

Più gravi gli studî su i libri di Apollonio Pergeo. Il Maurolico lavorò sopra una cattiva e mutila versione dei primi quattro, non essendosi peranco scoperti i successivi. Non pertanto da una epistola dello stesso Apollonio riuscì a congetturarne il contenuto, e sopra tai dati riuscì a formulare taluni teoremi del quinto e del sesto libro. Cotali divinazioni destarono le meraviglie; di tal che si giunse a sospettare ch'egli possedesse gli originali ultimi quattro libri del Pergeo: ma tali sospetti furono abbandonati allorchè il Borelli scoperse in Firenze, e pubblicò gli originali, trovati naturalmente differenti in parecchi punti dalle divinazioni del Messinese, e talvolta molto inferiori, o d'indole diversa dalle dottrine del Pergeo, il quale trovavasi in fatto sopra altra strada che quella dal Maurolico più o meno argutamente tracciata.

Gli studî sulle opere di Archimede condussero il Maurolico ad esporre con più facile processo le teoriche del geometra siracusano. Ei mantenne bensì le antiche dimostrazioni, ma aggiunse le proprie, confrontandole opportunamente con quelle di altri geometri. Sicchè, al dir del Montucla, l'*Archimede* è una parafrasi, o un'opera del tutto nuova, piuttosto che una traduzione, o una emendazione.

Credette il Libri che il Maurolico non avesse avuto gusto per gli studî algebrici. Il Macrì cerca di scagionarlo di questa specie di accusa. Ma se io non mi sbaglio, nè l'uno nè l'altro hanno il torto. È stato notato che il metodo algebrico, comechè in contrapposto al metodo geometrico, non fu gustato, al suo primo apparire, dai cultori della scienza di Euclide e di Archimede. Ora non da altro che da ciò forse deriva che il grande matematico messinese non tenne nel conto che meritano gli studî algebrici. Che però non li giudicò estranei al proprio programma di studî è provato, oltrechè dalle attente osservazioni dello stesso Macrì, dalla citata pubblicazione del Napoli; è provato, continua egli, dal fatto risul-

Digitized by Google

tante dai di lui libri *Arithmeticorum*, cioè, che il Maurolico, prima del Viète, rese comune l'uso delle lettere nei calcoli algebrici. D'altronde codesti libri non riguardano, come il titolo darebbe a credere, l'aritmetica scienza delle quantità concrete, ma l'*arithmetica speciosa* o *litteralis*, così detta appunto dall'uso delle lettere.

Dalle lucubrazioni matematiche è naturale il passaggio all'astronomia. Quindi l'egr. Macrì si distende a ragionare della *Cosmographia* dedicata a Pietro Bembo, lavoro che incontrò molto favore, siccome lo dimostrano le varie edizioni che ne furon fatte a Venezia dagli eredi di Luca Antonio Giunta nel 1542, a Parigi nel 1558, e a Basilea. In codesto lavoro il Maurolico seguì con pieno convincimento la dottrina tolemaica, pur valendosi degli studî di Giorgio Purbach e del Regiomontano, non che degli arabi. Nota opportunamente il Macrì il nuovo metodo da lui tenuto per misurare il circuito terrestre, metodo « rimasto celebre, sebbene dimostrato inesatto col progredire delle osservazioni »; la dimostrazione dell'esistenza degli antipodi non peranco generalmente ammessa in quel secolo XVI; la dimostrazione del centro di gravità.

Non può esser mio compito seguire in tutti i particolari l'opera scientifica e tecnica del Maurolico bellamente esposta dal Macrì: questo però rileverò con lui, cioè che nel lungo e complicato processo delle sue molteplici osservazioni il Maurolico non ebbe nè poteva avere il sussidio degli strumenti, onde oggi è fornito qualunque mediocre cultore della fisica celeste e terrestre. Motivo questo che lo rende più maraviglioso agli occhi di chi prende a considerare i di lui lavori; imperocchè riesce veramente ammirabile com'egli, senza questi aiuti oggi reputati indispensabili, fosse pervenuto a risultamenti tali da onorarsene anche il più dotto degli scienziati dell'epoca nostra pur tanto progredita in questa, come in altre parti dell'umano sapere.

Tacerò similmente degli studî di gnomonica, sollevati dal Maurolico a dignità di scienza; tacerò degli studî di ottica e di prospettiva, nei quali egli si segnalò per la soluzione data al problema della forma circolare dei raggi traversanti un foro triangolare, per le ricerche sul fenomeno della visione, e per la spiegazione dell'iride. Tacerò degli scritti minori concernenti i pesci siciliani, la musica, ed altri argomenti di minore importanza; ma non mi passerò dall'accennare ai lavori geografici.

Digitized by Google

Il Prof. Macrì ricorda una carta di Sicilia pubblicata nel 1575 dal riputato cartografo Jacopo Castaldo piemontese, ed accolta poi da Abramo Ortelio nel suo *Theatrum Orbis terrarum*. Per testimonianza del Barone della Foresta, quella carta è opera del Maurolico; anzi, secondo il medesimo, essa sarebbe stata disegnata verso il 1541, « nel tempo in cui dedicava allo stradigò Giovanni Ventimiglia *l' opera della fabrica ed uso dell' istrumento detto horario da lui composto* (1). »

---

(1) Qui mi cade in acconcio annunziare che la Biblioteca comunale di Palermo ha recentemente acquistato una carta di Sicilia con la seguente leggenda: *Descrittione della Sicilia con le sue Isole, della | qual li nomi Antichi et Moderni et altre | cose notabili per un Libretto sono bre- | vemente dicchiarati. con gratia et privilegio. | per Giacomo Gastaldo Piemon- | tese. Cosmographo in Venetia. | 1545.*—(Esemplare ben conservato il cui piano, meno i margini, ritagliati, misura M. 0,540 × M. 0,375.). È accompagnata da un opuscolo descrittivo, del quale non sarà qui superfluo dar minuto conto. Esso ha per titolo: *La descrittione dell'isola di Sicilia | In Venetia. M.D.XLVI,* ed in fine: *In Venetia per Nicolò de Bascarini. 1546*, in-8. Si compone di 20 carte con segnatura A. B., quaderni, e C. duerno. Nel *verso* della prima carta si legge: « *Questa descrittione della Sicilia è stata fatta per un gentilhuomo siciliano, qual per modestia non vol esser nominato nella qual se lettor humanissimo troverai molti nomi di luoghi et fiumi, che non sono descritti nella charta, non ti meravigliare, percioche non e stato possibile di descriver cosi il tutto minutamente: ma sia contento di haver al presente la piu giusta et più copiosa, che per il tempo passato mai si habbi havuta ne letta. Et è da sperare, che qualche gentil spirito nel aduenire la correggera, et vi aggiongerà da nuovo molte altre cose: adoperandola nel leggere gli historici greci et latini, et vedendo il grandissimo frutto et piacere chel ne riceve nel intendere particularmente quelli. Et se mosso dal utile di questo cosi piccol libretto et carta si disponesse di volere far il simile sopra cadauna provintia de Europa (percio che dell' Asia et Africa è cosa inpossibile) non si desidereria piu alcun libro de geographia: et si potrian chiamar queste tal carte o tavole un perfetto ptholomeo di tempi nostri* ». A carta *Aij* comincia la descrizione distinta nei seguenti capitoli: *Del nome dell' isola di Sicilia; Del circuito dell' Isola; Camino da Messina fino in Palermo per la marina di Tramontana per numero di miglia; Camino da Palermo a Marsala per numero di miglia; Camino da Marsala fino al capo Passaro per nu-*

Digitized by Google

Oltre alla carta testè mentovata il Prof. Macrì enumera tra i lavori geografici del Maurolico la topografia della Sicilia premessa

mero di miglia; Camino dallo capo Passaro fin a Messina per numero di miglia; Delli porti et stationi per il circuito dell' isola; Delli caricatori di frumento; Delle fere; Delle peschiere; Delli monti; Delli fiumi; La divisione dell' isola nelle tre valli; Brevissimo discorso degli Re di Sicilia; Huomini per santità illustri; Huomini per scientia chiari; Degli ufficiali; Officiali de la regia Sicchia; Cittadi e terre del regio dominio in Val Demona; Cittadi et terre del regio dominio in Val di Mazzara; Cittadi et terre del regio dominio in Val di Noto; Delle diocesi; L' ordine di detti prelati, abbati et priori; Marchesi, Conti et Baroni per ordine; Terre de gli ecclesiastici; Ordine delle cittati et terre nel parlamento; Della fertilità di Sicilia; Li nomi antichi e moderni della Sicilia.

Sarebbe adesso da esaminare se la carta, datata, come ho già detto, del 1545, sia diversa da quella che secondo il barone della Foresta si dovrebbe riferire al 1541. Per mancanza di documenti io non posso risolvere la questione; ma data la poca probabilità che, in un periodo così ristretto la stessa carta sia stata delineata due volte da uno stesso cartografo, inclinerei a credere che la carta di cui ho tenuto discorso sia nè più nè meno la stessa di quella accennata dal detto barone della Foresta, e che la vera data della medesima sia quella del 1545.

È da notare che nell' *Ordine delle cittati et terre nel parlamento*, cioè del posto assegnato a ciascun rappresentante di città o terra nel *braccio* demaniale, figura per la prima **Messina**, *Città nobile*, e per la seconda **Palermo**, *Città felice et primaria*; e che nel capitolo: *Officiali de la regia Sicchia* (Zecca) si parla di tale officio con una tal quale ricchezza relativa di particolari, per avventura, non proporzionata a quella adoperata dall' autore della *descritione* in casi analoghi. Il che già induce a sospettare che l' anonimo *gentilhuomo siciliano*, autore della medesima, sia un Messinese, e che abbia avuto relazione con quell'ufficio della regia Zecca. Sembra infatti che nominando *Messina città nobile* prima di Palermo, pur qualificata *città felice et primaria*, egli abbia voluto lasciare impregiudicata la famosa questione del primato tra le due città contendenti; e che però, pur non negando uno *stato di fatto* a favore di Palermo, abbia voluto far salvo il posto d' onore alla sua città natale. Sapendosi d' altronde che la famiglia Maurolico tenne per lungo tempo la direzione dell' ufficio della Zecca, e che anzi il nostro Francesco, dopo la morte del padre, ebbe ad esercitarvi temporaneamente le funzioni di *Mastro*, si spiegherebbe perchè egli si fosse immorato a parlare distin-

Digitized by Google

al *Compendium,* da me ricordata nella superiore nota, e il sunto delle prime nozioni di geografia che fa seguito alla *Grammatica.*

---

tamente del proprio ufficio. Tutto sommato, adunque, sembra doversi riconoscere che vi sono abbastanza motivi per farci ritenere come opera del Maurolico la *descrittione* di cui ci siamo occupati, anco senza tener conto del fatto costante che i dati raccolti nella medesima si riscontrano abbastanza esattamente con quelli che si contengono nel primo libro del *Sicanicarum rerum compendium,* il quale, come tutti sanno, comincia con una descrizione geografica e statistica della Sicilia.

Ammesso l'anzidetto, si spiega agevolmente quella specie d'incongruenza di nominare al secondo posto una città, che poi è dichiarata *primaria.* L'anonimo *gentilhuomo siciliano,* che sarebbe stato un messinese, e forse il Maurolico, non volle pregiudicare i dritti e le pretese della sua città natale; ma non osò allo stesso tempo negare il fatto costante della priorità della città rivale. E ciò era naturalissimo nel Maurolico, il quale nel fondo del suo animo aborriva sinceramente e profondamente dalle gare esiziali e deplorevoli che esistevano fra le due città sorelle.

Sempre fondando sul supposto che la *descrittione* di cui si è discorso appartenga al Maurolico, ho voluto confrontar l'elenco dei *nomi* (di luoghi) *antichi e moderni della Sicilia,* che si legge nella detta *descrittione* edita nel 1546, con quello che fa parte del recitato libro primo del *Compendium* pubblicato nel 1562. Ho rilevato che il secondo è considerevolmente più ricco del primo, il che si spiega subito tenendo a calcolo che nei sedici anni interposti tra l'una e l'altra pubblicazione, potè benissimo l'autore impinguare il contingente delle notizie, mediante ulteriori ricerche; ho rilevato eziandio che sì il primo, e sì il secondo elenco ci menano inevitabilmente ad escludere la supposizione che il Maurolico si sapesse di arabico. Essendo infatti ben noto che moltissimi luoghi di Sicilia ebbero e conservano tuttavia denominazioni arabiche, è ben naturale che se il Maurolico avesse conosciuto codesta lingua, avrebbe di quelle denominazioni fornito più o meno esatta spiegazione. Ma sono appunto cotali spiegazioni quelle che ne' due elenchi fanno assoluto difetto. Così nel primo elenco l'autore ha identificato un *Cacyrum* con *Cassaro,* mentre si sa che *Cassaro* è dall'arabo *Kassr*, e questo da *Castrum* lat.; ha identificato *Calata* (Calatta o Calacta) con *Calatagirone,* ignorando perciò l'origine arabica di cotesta denominazione; ha ravvicinato *Selinis* (Selinus?) e *Saleme* (Salemi) voce anch'essa notoriamente arabica, la quale indica nella specie un castello ben discosto da Seli-

Digitized by Google

Il Rossi ebbe a far degli appunti al suddetto sunto, ma codesti appunti hanno per vero la base in un semplice equivoco; avvegnachè, siccome il Macrì nota opportunamente, non sono da considerarsi come parte del medesimo le favole che vi fan seguito sotto la rubrica *Memoranda quædam*. « Gli si può forse dar biasimo per la scarsa opportunità di molte nozioni aggiunte alla *grammatica*, ma non si può accusare l'uomo di scienza d'aver creduto esistenti i cinocefali, gli acefali, i satiri, tuttochè avesse indicato dove le favole ponessero tali esseri mitologici ».

Era desiderata, tra le opere minori, la lettera al Bembo nella quale il Maurolico descrisse la eruzione dell'Etna avvenuta nel 1536. Solo nel 1862 codesta lettera fu rinvenuta nella biblioteca Barberini in Roma; e fu pubblicata uua prima volta dal prof. Giuseppe Spezi nel carteggio dello stesso Bembo, ed una seconda dal prof. Guardione tra i documenti a corredo del già citato discorso letto alla nostra Società nella seduta commemorativa del quarto centenario della nascita del matematico messinese. Il Macrì, sul proposito della medesima, ha argutamente osservato che in essa l'eruzione è accessoria, e che la parte sostanziale n'è la enumerazione dei lavori dell'autore. Quanto alla storia dell'eruzione poi non vi si rinvengono notizie che manchino al *Compendium*, salvo quella della morte del medico Francesco Negri da Piazza, « il quale per iscrutare i segreti di natura, si spinse tant'oltre sul monte, che, novello Plinio, vi lasciò la vita ».

La rassegna delle opere si compie col *Martyrologium secundum morem romanae ecclesiae* stampato in Venezia dai Giunti nei 1576. « Il Maurolico raffrontò le edizioni, allora in uso, ad un esemplare della chiesa di Messina, ad altri antichissimi dei carmelitani e degli agostiniani, a molti manoscritti di varî monasteri

---

nunte; finalmente ha creduto riconoscere in *Trogilo* l'odierno *Targia*, così chiamato con voce parimenti arabica ed ovvia tra i nomi di luoghi di Sicilia. Che più? nel secondo elenco egli ha proposto *Mulciber* per etimo di *Mongibello*, quando anche i cronisti latini dell'alto medio-evo sapevano che *Mongibello* o *Montegibello* valeva quanto dire la *Montagna* (Gibel) per eccellenza; e nel libro quarto ha espresso latinamente *Gualterio Calatensi* per Gualtieri di Caltagirone, fondando, com'è naturale, sulla identificazione di Calata o Calatta, e Caltagirone.

Digitized by Google

di Sicilia, fra i quali quello di Santa Maria del parto ». Il di lui lavoro fu commendato dal card. Amulio dietro il giudizio di competenti esaminatori.

Negli ultimi tre paragrafi della sua dotta memoria il prof. Macrì si propone l'esame dei convincimenti del Maurolico in tema di filosofia speculativa. Pensò lo Scinà « che il Maurolico avesse evitato combattere a viso aperto le opinioni ricevute, considerando la signoria delle scuole come un colosso, di cui dovessero scavarsi in silenzio le fondamenta », e che perciò, lasciando da parte la metafisica, si fosse tutto dato alla geometria riconosciuta maestra dell'arte di ragionare. Il Macrì però non crede che al suo grande compatriota si possa nell'arringo della scienza assegnare una parte puramente negativa; nè che egli, perchè dedito alle matematiche, abbia avuto in dispregio la filosofia speculativa. Contro una somigliante supposizione stanno i non pochi scritti d'indole filosofica enumerati negli elenchi delle di lui opere, sta sopra tutto il triplice albero delle umane cognizioni stampato tra gli opuscoli matematici. « Quando l'analisi ha già infranto o minaccia infrangere il nesso delle scienze, i forti indagano la cognazione di esse, e tornando ai principî, le compongono ad unità, le armonizzano, le mettono in grado di avvantaggiarsi scambievolmente. Tale era, tuttochè non confessato, l'intento del Maurolico, in un secolo che adottato il metodo analitico, si avviava nell'ultimo periodo ai fenomeni naturali, rinnegando qualunque speculazione filosofica, o peggio ancora alterandone gli elementi ».

Il Maurolico espresse chiaramente il suo pensiero in ordine alla figliazione dei rami dello scibile, in un capitolo aggiunto alla *grammatica*, ed in un altro capitolo premesso al trattato sulla sfera negli *Opuscula mathematica*. Il professore Macrì ha riportato testualmente i detti due capitoli. Paragonando in seguito la ramificazione da lui proposta, con quella di Francesco Bacone di Verulamio, osserva che la differenza sostanziale fra il pensiero dei due sommi « va ricercata nel criterio che informa le distinzioni. Bacone ordinò, com'è noto lo scibile intero secondo le facoltà dell'anima . . . e per siffatto modo dimenticò qualunque carattere obbiettivo. I criterî di distinzione del Maurolico sono sostanzialmente obbiettivi . . . Può dopo tutto ciò dubitarsi che a lui fosse sfuggita la rigorosa equazione fra l'ordine logico ed il

Digitized by Google

reale? Può credersi che non facesse alcun conto della metafisica, o che, nel comporre l'albero delle scienze, avesse voluto relegarla in disparte senza discendenza? » Nel concetto del Maurolico adunque la metafisica sovrasta, è anzi la radice di qualunque speculazione. D'altro lato egli che avea ferma fede nella unità obbiettiva dello scibile, non poteva non ammettere che le scienze germinanti da unico ceppo, si connettessero tutte tra loro « per vicendevole cognazione ».

Il Prof. Macrì si accinge in seguito a ricercar le fonti donde probabilmente fossero scaturiti i concetti filosofici del Maurolico; e pone in primo luogo i platonici del di lui tempo: Marsilio Ficino, il cardinal Cusano. « In capo all'umana enciclopedia ei pone sempre la scienza della prima causa e del primo ente; e questa domina perciò la filosofia speculativa, nella divisione delle scienze secondo la loro essenza; sta in cima ad ogni speculazione, nella divisione secondo l'obbietto cui si volgono le umane facoltà; illumina la filosofia teorica, in quanto è rivolta alla cognizione delle reali esistenze. Bacone ammise una *scienza-prima* intenta a determinare le condizioni trascendenti degli esseri; ma è questa un'affermazione senza costrutto, perchè il filosofo inglese attribuì scarso valore agli *assiomi generalissimi*, e proclamò organo unico a scoprire il vero l'induzione, senza addarsi che di questa non han bisogno le verità per sè medesime evidenti. Il Maurolico, per contro, fermato il campo della metafisica, ne accolse il metodo, proclamando l'eccellenza del ragionamento *a priori*, anche per quella parte dell'astronomia, che nelle sfere ravvisa in atto le più alte speculazioni geometriche. La scienza che a lui sembrava incerta, occorre rilevarlo, era la fisica sottoposta alle mutazioni della materia; ma poche e malferme erano a quel tempo le generali induzioni, e non ancora pienamente dimostrato che i fenomeni naturali soggiacciano tutti quanti a leggi matematiche ». Al Bacone resta il merito di aver dato dignità di dottrina al metodo sperimentale, ma egli « poco versato nelle matematiche, sostenne in tesi che l'evidenza scompagnata dai sensibili non abbia virtù di condurre al vero ». Ma « la logica induttiva non si fonda sul solo esperimento, poichè non s'induce, nè si deduce da nudi particolari, e la scienza, se anche si travagli sull'osservazione, non può credersi nata, sino a quando non riassuma i fatti in proposizioni

Digitized by Google

universali. — Perchè poi a queste si pervenga, uopo è che i dati sperimentali si considerino come esistenti; che eliminato in essi il diverso, si attenda all'identico; che si rilevi il nesso tra cause ed effetti, sottordinando alle prime i secondi. Ogni sperienza, disse un pensatore illustre, è un giudizio; ed il giudizio è sintesi fra subbietto e predicato, in conseguenza d'una relazione di sussistenza, d'identità, di causa: senza ciò l'induzione riescirebbe impossibile, e nel conoscere i fatti l'uomo non sarebbe altrimenti dissimile dal bruto ».

Nè questo è tutto: il mondo materiale si svolge nel tempo e nello spazio; le applicazioni delle leggi matematiche alle scienze fisiche hanno generato i miracoli della moderna sapienza. Pertanto « veri antesignani di così stupendo progresso sono a giudicarsi coloro che contemplando i fatti naturali alla luce dell'algebra e della geometria, condussero l'esperienza a dignità di dottrina, disciplinarono il ragionamento misto, apprestarono alle seguenti generazioni, per dominar la natura, il più poderoso istrumento. Fra costoro primeggia con pochi altri **Francesco Maurolico** » . . . . . « Il Maurolico elevandosi a forma rigorosamente dialettica, insegnò con l'esempio, come i fatti per sè soli non arricchiscano l'umana enciclopedia, sino a che l'intelletto non li riassuma in proposizioni generali, e non li veda sottoposti alle leggi che assolutamente governano il moto, il tempo, lo spazio. Non solamente giovò alla scienza per singole scoperte, per particolari applicazioni della geometria, ma si levò alle leggi più ascose del ragionamento misto, e corresse l'errore dei filosofi naturali, che credevano rinnovare lo scibile con la sola esperienza ».

Meglio che con le mie paròle ho creduto esporre con quelle dell'egregio autore il concetto dell'opera dell'insigne messinese, pensando che sarei così meglio riuscito nell'intento, e che i lettori debbano sapermene grado. — Ed ora non mi resta che ad esprimere le mie più vive e sincere congratulazioni all'esimio prof. Macrì, il quale non ha bisogno del resto delle mie lodi per l'opera altamente patriotica da lui compiuta.

R. Starrabba.

Digitized by Google

Il Concetto dell' Arte e della Critica letteraria nella mente di Giuseppe Mazzini del DOTT. FRANCESCO RICIFARI,—Catania, tipografia Sicula di Monaco e Mollica, 1896.

> Lo scuotere il giogo d' un dispotismo letterario, che fondava il proprio diritto sovra un'autorità le cui sorgenti risalivano a oltre duemila anni addietro, appariva allora alla gioventù italiana come un avviamento a scuotere le servili ritorte imposte dal dispotismo dei sette piccoli autocrati taglieggianti, corrompenti ed assonnanti l' Italia.
>
> ENRICO MONTAZIO in *Giuseppe Mazzini* ne *I Contemporanei Italiani.*

Le parole del Montazio, sopra riportate, costituiscono il giudizio comune della critica letteraria di Giuseppe Mazzini. Dal 1827 al 1872, anno in cui il Genovese cessò di vivere, ogni concetto emesso da lui fu creduto un pensiero di ribellione, e non altro. Censori, o critici benevoli e malevoli, moderati in politica, o radicali, non si accorsero, o poco delle nuove idee, e attraverso a queste non videro che una concezione politica cospiratrice, anzi che un rigeneramento morale ed intellettivo. Di qui l' errore, nè gl' impenitenti si arresero, dopo pubblicati nel 1847 i tre volumi di *Scritti di un italiano vivente,* nè dopo che il Daelli di Milano nel 1861 ripublicava, ordinati dallo autore, tutti gli scritti (la serie letteraria compresa), specialmente i volumi secondo e quarto. De' principj d' una nuova critica col Mazzini ebbe sentore Nicolò Tommaséo, e si adoperò che l'*Antologia* avesse messo a stampa lo scritto: *D' una letteratura Europea,* ove a capo si leggevano le parole del Goëthe: «Io intravedo l' aurora d' una Letteratura Europea: nessuno fra i popoli potrà dirla propria: tutti avranno contribuito a fondarla.» — Parole di significato oscuro, ma destinate a chiarire le nuove rivelazioni sull' arte; parole efficaci, che, scriveva il Mazzini nel 1829, *covano il germe d' una profonda e utile verità* (1). Ma concepimenti, inaugurati col principio del

(1) *Scritti,* vol. II, pag. 153; Daelli, 1862.

Digitized by Google

secolo, furono di niuno effetto, e trasmutata la origine e la filosofia di essi, ogni sforzo si ridusse a una crociata contro Orazio e Quintiliano. Predominante il romanticismo, ardito e leggiero nelle teoriche, la critica nuova trovò apologisti intrepidi i fratelli Schlegel, e lo spirito di parte, disseminando litigi e pettegolezzi, fece tacere quella parola feconda, che avrebbe arrecati nuovi svolgimenti. E in Italia le parole, cui s'informavano nuove teorie, tendenti ad altra meta che alla passata, noi l'udimmo dal Mazzini prima, assai giovine, e dopo l'esilio; ne fece pure esplicazione Piero Maroncelli nelle *Addizioni* a *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, e le sue riflessioni, abbenchè paiano immature, rivelando più gli estri che la filosofia, non sono sempre le sciocchezze giudicate dal Settembrini (1).

Di Giuseppe Mazzini manca ancora un adeguato giudizio che ne chiarisca, senza passioni esagerate, le vicende della vita e gli intendimenti politici, sì che la concezione critica non sembri vuota, o un riflesso esclusivo dell'idea politica. Nella vita del Mazzini vi ha un accenno degli scritti letterarj, manca assolutamente la critica; anzi i biografi mazziniani sorvolano alle questioni più gravi, nè trovan modo di convincere gli avversarj, i quali vorrebbero « provare che il sistema del Mazzini si sgretola e crolla sotto i colpi della critica innovatrice (2).

Il principio nella critica da cui mosse il Mazzini fu svolto da lui stesso in immortali carte; e qui bisogna ripetere alcuni di que' pensieri. Così nel discorso *Sulla letteratura europea:* — « La storia particolare delle nazioni sta per finire, la storia europea per cominciare ». E ai giovani: « Un ministero importante v'è affidato dalla umanità. Un tempo la patria consegnava al poeta il volume delle leggi e delle religioni dei padri, dicendogli: tu sceglierai perchè questo deposito rimanga intatto nel core dei cittadini: i tuoi voti non saranno sacri che al cerchio di mura dove io l'ho collocato. Ma ora voi avete un mondo a teatro di vostra gloria; voi dovete parlare a un mondo: ogni suono della vostra cetra è patrimonio dell'umane stirpi; nè potete toccare una corda, che l'eco non si propaghi fino all'ultimo limite dell'oceano. V'ha uno

(1) *Lezioni di Letteratura,* vol. III, Napoli, Morano 1872.

(2) Ricifari nella *Prefazione* al lavoro citato.

Digitized by Google

spirito d'amore che favella a tutti gli abitanti di questa Europa, ma confusamente e con vigore ineguale. Gli errori di molti secoli hanno logorato l'impronta comune: ma la poesia fu data dal cielo come voce che può raggiungere i fratelli dispersi. Voi dovete eccitare e diffondere per ogni dove questo spirito d'amore; dovete abbattere le barriere che ancora s'oppongono alla concordia; dovete cantare le universali passioni, le virtù eterne. Perciò studiate i volumi di tutte le nazioni; chi non ha veduto che una sola letteratura, non conosce che una pagina del libro dove si contengono i misteri del genio. »

Tali le idee nuove, che informavano la mente del Mazzini. Con esse cadeva la tradizionale retorica, ma nel sostituirsi al concetto morale, rigeneratore in arte, gli animi non si scossero, e l'età di transizione si accuetò alle facili mutazioni apportate da' critici della scuola romantica. La quale, entrata in campo, seppe momentaneamente distruggere, ma non curò di edificare; sicchè la vecchia scuola, accogliendo i progressi de' tempi, in parte, divenne conciliatrice per non avere adoperato un piglio dommatico. Può citarsi ad esempio G. B. Niccolini, che le ubbie romantiche respinse con decorosa esposizione e con profondità di concetti; e così a poco a poco si dimenticarono le teoriche intransigenti, che formularono gli Schlegel nelle due storie.

In Italia fu di poco o di niun effetto la critica mazziniana, trascurata, o pel fervore delle passioni politiche, o perchè, in tempi sì poco tranquilli, gli animi agitati seguivano scompostamente gli idoli di moda, i soli a' quali si faceva plauso. Nè trascorsi gli anni di orgasmo politico fuvvi chi diligentemente avesse esposte le teoriche mazziniane, mettendole in paragone con quelle precedenti, che avevano tentato di manomettere l'arca santa delle tradizioni. E qui possiamo notare prima del Ricifari (che con senno e sapere fece quasi un completo esame delle nuove idee critiche di Giuseppe Mazzini), non potersi tenere conto che di pochi scritti. Ne scrisse, precedendo tutti, nel 1869 Gustavo Tirinelli nella *Nuova Antologia*, e con certa sagacia rivelò l'*Idea letteraria*; indi nella *Rivista Europea*, nel 1883, Salvatore Sacerdote, raccolse quanto di meglio gli fu dato scoprire negli *Scritti letterarj*, lo riunì, ma non emise un giudizio sulla dottrina. In seguito predilessero il tema il Nencioni (1884), il Guardione (1892) e il Reforgiato (1894).

Digitized by Google

Accenni brevi possono dirsi, ma accenni, che avrebbero potuto convincere gli studiosi a rilevare quanto di peregrino e di nuovo contennero le idee critiche del Genovese. Le quali potranno apparire assai più feconde e lucenti, allorquando egli sarà tenuto in quel concetto arduo, in cui voglionsi tenere i precursori di un'epoca. Ma la eccitazione delle opinioni non concede ancora quella calma necessaria al retto giudicare, e che uno storico contemporaneo chiamò indispensabile a trarne equi giudizj. Però essa non potrà lungamente farsi aspettare, avendo noi in fine bisogno che gli studj cessino dalle ire e riprendano vigore.

L'esame presentato dal Ricifari è il migliore che finora sia stato fatto della critica del Mazzini. Uno svolgimento posteriore potrà renderlo più completo. Dapprima il giovine scrittore, che è una speranza de' nostri studj, dà un'esposizione del *Carattere di G. Mazzini*, e lo ritrae ne' tempi che travagliarono tanto il grand'uomo quanto il popolo italiano. Si potrebbe questo capitolo chiamare un riassunto storico, ma non tolto di peso da tutti i precedenti storici e biografi, perchè non iscompagnato da nuove riflessioni, che dovrebbero oramai aprire la via a' migliori intendimenti dell'uomo e dello scrittore. Parte importante di questa analisi psichica è in un brano, che non trova riscontro in tutti coloro che ragionarono con troppi entusiasmi, poco filosofando. Egli dice: « Le teoriche che professa non sono *sovrapposte* nella sua mente ma *assimilate*, anzi confuse con tutto l'essere suo. L'armonia tra il *Pensiero* e l'*Azione*, che egli predica, la trova prima in se stesso: come Amedeo Fichte, dopo aver predicata nei **Discorsi alla Gioventù Tedesca** la santa religione del Dovere, muore, curando i feriti nella guerra del 1804, così il Mazzini, mentre insegna all'uomo la virtù del sacrifizio, cinge la testa, colle proprie mani, della corona spinosa del sacrifizio e, rinunziando alle cose più caramente dilette, alle più dolci aspirazioni, fa della propria vita il più splendido comento pratico delle sue dottrine (pagg. 20, 21) ». Il che per una vita di sacrifizj ricorda le medesime amareggianti parole del Mazzini: « La tendenza della mia vita era tutt'altra che non quella alla quale mi costrinsero i tempi e la vergogna della nostra abbiezione ».

Nel capitolo II, che ha titolo: *Il sistema etico di G. Mazzini*, il Ricifari, educato con severità agli studj filosofici, rileva, anche

Digitized by Google

sinteticamente, i concetti cardinali del sistema etico del Mazzini, cominciando dallo sviscerare la dottrina reazionaria del De Maistre, e trova con saviezza l'errore del Balbo, *che applica alle cose d'Italia la filosofia della Storia di quel convinto rivoluzionario,* e tutti gli altri errori, che lo trassero al punto di credere, che l'Italia unicamente poteva sperare salvezza alla sua indipendenza caduto il Turco, e impossessandosi l'Austria d'una parte della Turchia. Ma a questa scuola, si sovrappose l'altra del Romagnosi e del Botta; la quale, specialmente parlando del primo, non ebbe altra missione, e ne diede chiara prova il Ferrari, che *quella di riordinare le dottrine del secolo XVIII.* Ma il Mazzini, elevandosi in aere più puro, tenendosi lungi da tali dottrine, *pone una nuova fede religiosa come base delle sue dottrine*, e la manifesta ». (*Scritti*, vol. XVIII). — Tali le teoriche morali del Mazzini, che fortemente si contrapponevano a quelle del De Maistre; e mentre cotanto opposte erano alle altre di Cesare Balbo, condannavano G. D. Romagnosi che nel libro *Dell' Indole e de' Fattori dell'Incivilimento*, scorge l'Umanità nell'*individuo;* sistema politico, scriveva il Mazzini, « *che non oltrepassa* una idea negativa e contende ogni iniziativa di progresso sociale al Governo che pur dovrebbe essere, se debitamente costituito, l'intelletto concentrato della Nazione ».

Contro le vecchie scuole di storici, che seguono Carlo Botta, chiamato dal Mazzini uno scrittore *tory*, s'inalza una nuova, che fonda un nuovo principio etico, dal quale dipende il concetto della natura e la funzione della critica letteraria. Nessuno nè tra' precedenti nè tra' contemporanei scrittori al Mazzini seppe sì addentro considerare la Rivoluzione dell'89; poichè nessuno la ritenne la *conclusione di un'epoca storica*, parendo a' molti che essa dèsse inizio a un'altra epoca. Coll' '89 finiva un'epoca storica, e la *Dichiarazione de' diritti dell'uomo* è un compendio de' diciotto secoli del Cristianesimo. Però, e lo ricorda bene il Ricifari, il Mazzini considerava il diritto come opera di distruzione e non fondatrice; invece il *dovere edifica e associa: scende da una legge generale*, mentre il diritto *non scende che da una volontà.* Ed egli si uniforma ad Emanuele Kunt non accettando i principj dell'Etica come li concepiva la scuola de' diritti. Nella mente del Mazzini lo svolgimento politico non si attenne solo alla naziona-

Digitized by Google

lità, seguendo l'idea di Giorgio Hegel, che chiamò il presente, il secolo delle nazionalità; ma egli connette i termini di *Nazione* e di *Umanità*, e *vagheggia la trasformazione della famiglia, dello stato, della religione;* inalzandosi titanicamente contro il passato, il distrutto medio evo, l'equilibrio de' Diritti e de' Doveri, che arreca alla società moderna una vita d'incessanti lotte, preannunziatrice dello schiudersi di un altra èra.

Il Ricifari nel capitolo *Concezione mazziniana dell'arte* svolge per intero le nuove idee predominanti nel Mazzini, e che, anche attraverso le opposte di varie scuole, furono splendore di luce, che poterono ecclissare i piccolissimi astri. Cardine precipuo e fondamentale è che il *Bello è splendore del Bene;* sicchè si svolge armonicamente l'etica e l'estetica, anzi ambe si svolgono con uguale procedimento. E il Mazzini, lasciandosi dietro tante ammuffite definizioni, ribellandosi a retori e filosofastri, che insegnavano stortamente, sorgendo fino a strappare una scintilla alla luce della verità, diceva, e in così dire annullava il vecchiume e creava: « l'*Arte* è l'espressione per simboli del Pensiero di un'Epoca, che si fa *legislazione* nella Politica, ragione nella Filosofia, sintesi e fede nella Religione ».

Il capitolo che afferma gli esatti criterj tenuti nella critica del Ricifari è il IV, in cui mette a paragone *Ugo Foscolo* e *Giuseppe Mazzini*. De' paragoni su questi due grandi noi non abbiamo penuria; ma non mai ci fu dato leggere un paralello, da cui possano derivarsi le più giuste conseguenze. Il Foscolo, a dirsi con sincerità, la voce più maschia prima e dopo la caduta di Napoleone, è in quegli anni, o aspri per governo militare, o deboli per le sconfitte de' popoli, Ugo Foscolo soldato e scrittore pria, indi esule e scrittore, rompe furiosamente le vecchie pastoie della critica e dà vigore alla letteratura, resa eunuca da' pedanti e da' cortigiani; ridona sensi e vita a Dante, al Petrarca, al Macchiavelli, e giù giù fina a' sommi del secolo vissuto da lui. È un ribelle, gridarono i pedanti, e si nascosero per vergogna; i cortegiani lo temerono e lo fuggirono. Da Campoformio alla caduta del Regno d'Italia, la storia che ebbe sempre infedeli e adulatori, trovò nel Foscolo chi rivelò il vero, bistrattando i perfidi, che dalla perfidia traevano ogni vantaggio alla vita dissoluta. Il Foscolo pur troppo nell'esilio potè ricordare di sè il carattere forte,

Digitized by Google

e rammenta che nel 1795 dovendosi presentare all'Inquisizione di Venezia la madre gli disse: « Muori, figlio mio, piuttosto che denunziare i nomi dei tuoi amici... Ritornato in Venezia vidi moltiplicarsi i battaglioni dei Francesi, e le loro artiglierie a capo di tutte le vie. I padri di famiglia tutti, con tutti i loro figliuoli adulti camminavano muti per adunarsi nelle chiese delle loro parrocchie e protestarono a Dio che volevano vivere discendenti di progenitori liberi da quattordici secoli, e non morrebbero servi che per violenza del forte: voti vani di inermi; e anche io giurai. Tuttavia d'allora in qua non ho mai pronunziato uno de' cento giuramenti giurati e da giurarsi e spergiurarsi da' vostri principi e da' loro servi. » (Lettera apologetica, vol. V, ediz. Le Monnier). Il Foscolo con questa fede trattò gli argomenti letterarj, e disse il vero affermando: « Io mi studiava che tutte le mie sventure, sotto apparenza di versi e romanzi e pedanterie di letteratura e di tattica, e profezie e bizarrie d'immaginazioni, corressero tuttavia a una meta politica e all'utilità dell'Italia. » Utilità che doveva e poteva colla letteratura ridar vita a un popolo caduto; e quand'egli tratta la critica deve, contro gli ostacoli de' tempi, rompere la tradizione del Tiraboschi, e non far credere che l'opera d'arte era un capriccio artistico, e l'artista come un *fenomeno isolato fuori del tempo.* Il Foscolo, scrive il Ricifari (pag. 76), *dissente generalmente dal Mazzini nelle questioni religiose, politiche, morali e sociali;* ma se ciò è vero, non è men vero che il Mazzini, amante del Foscolo, nel concetto civile si compiacque di essere un emulo di lui; e caldi sensi, non meno profondi de' foscoliani, espresse nelle parole: « Ricordo i tempi nei quali io m'affacciava giovinetto alle lettere, e come atterrito del divorzio consumato in Italia da secoli fra la nazione e gl'ingegni e cercando fra quelle dei più recenti scrittori un'immagine in ch'io potessi con fiducia e conforto affissarmi a trarne gli auspici della letteratura *sociale* invocata, io m'affratellava — non colle opinioni di Foscolo; le mie correvano fin d'allora avverse generalmente alle sue — ma colla sincerità delle opinioni ch'ei professava, con l'armonia costantissima in lui fra le tendenze dell'intelletto e quelle del core, coll'unità potente, non mai tradita, dell'anima sua. » (*Scritti*, vol. IV).

L'argomento trattato dal dottor Francesco Ricifari ci menerebbe troppo a lungo, persuasi come siamo, e le nostre manife-

Digitized by Google

stazioni le facemmo note da più anni, che la critica mazziniana, fondando nuovi principj etici ed estetici, vorrebbe un largo svolgimento, che non ci possono consentire i limiti di una disamina. Qualcuno potrà dire al giovine Ricifari, che sì acutamente osserva e ragiona; d'aver lodato troppo, e qualche volta non cogliere i lati deboli. Pure, anche ammessa da parte nostra questa omissione, in mezzo a tanta severità di ricerche e a pensamenti originali, non possiamo celare la nostra compiacenza nel vedere in Italia per la prima volta un diligente e accurato esame sull'idea letteraria del Mazzini; poichè è pregio dell' opera non la parte di sopra accennato e succintamente esposta, ma ancora quell'altra, che concerne in diversi capitoli gli *Articoli e saggi di critica letteraria*, *Il Dramma storico*, *la Filosofia della musica*, *D'una letteratura Europea*. E pregi sono non le accurate ricerche, ma il pensiero; non l'analisi, si bene quella sintesi, che è parto di mente originale. Il Ricifari è un giovine dotato di intelletto non comune, e noi, presentando questo primo saggio de' suoi studj, non c'inganneremo forse giudicando che egli è destinato ad aprire un nuovo sentiero nella spinosa branca della critica, che è ciarla senza profondo raziocinio, senza i severi studj della filosofia, che cerca il vero che si trae dalle scienze positive.

F. GUARDIONE.

MAGANI MONS. FRANCESCO. — *Degli Scritti di Mons. Isidoro Carini.* Milano, Tip. di Serafino Ghezzi, 1896, di pagg. 71 in 8.° (Estratto dal Periodico di Milano — *La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana* — anno 1895 e 1896).

Come volea l'assunto, S. E. Mons. Francesco Magani, illustre vescovo di Parma, nel libro suindicato si è trattenuto nel dar ragguaglio delle opere uscite dalla penna fecondissima di Mons. Carini. Appartengano esse o a storia della Sicilia o d'altre regioni,

Digitized by Google

a paleografia, a letteratura, a poesia, ad oratoria, ad esagesi biblica, o a qualsiasi altro ramo di studi, Mons. Magani porge di tutti e singoli i lavori del Carini un breve sunto, e discorre con profondità da pari suo della loro importanza e dei loro pregi. Per tal modo, anche coloro che non hanno conoscenza delle scritture dell'illustre Siciliano, discorrendo nelle pagine di Mons. Magani, possono farsi un'esatta idea della versatilità del suo ingegno e della varietà e profondità dei suoi studi.

Toccando per incidenza dell'uomo, Mons. Magani fa conoscere nel Carini un dotto ed integerrimo sacerdote, e mette in bella mostra il suo animo nobile e gentile, il far dignitoso, l'elevatezza dei suoi sentimenti, e specie poi il suo sincero attaccamento e la sua piú profonda reverenza alle Somme Chiavi, che fu vanto principale del Carini.

Certamente Mons. Magani non potea far cosa più degna alla memoria dell'amico rapitogli anzi tempo, che pubblicando la mentovata scrittura. Di essa debbono sapergli grado non solo i figli della nobile Sicilia, che il Carini amò del più sincero affetto, e le cui glorie ebbe in cima ai suoi pensieri, ma quanti ancora furóno ammiratori od amici dell'illustre defunto. E faccia il cielo, che si adempia il voto di Mons. Magani, cioè, che il suo libro possa tornar utile alla gioventù studiosa, e specie a quella che cresce all'ombra dei Seminarj, ed a tutto il clero in generale del quale il Carini fu vera e splendida gloria.

F. Ceretti.

Digitized by Google

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

G. Romano. *I Visconti e la Sicilia. Milano, Tipografia commerciale lombarda, Corso Garibaldi, 95: 1896.* In 8°, pp. 56.

Su la scorta delle storie e delle cronache, ma sopratutto di quattro documenti inediti, l'A. fa conoscere le relazioni fra la Sicilia ed i Visconti. Queste cominciano con le trattative pel matrimonio di Antonia di Bernabò Visconti con Federico III d'Aragona e condotte già a termine ma bruscamente interrotte dalla morte di lui nel 1377. Poi continuano con le trattative tra Artale d'Alagona e Giangaleazzo che vorrebbe sposare la giovane Regina Maria; ma anche questo disegno, quasi concretato, andò a monte pel ratto della Regina fatto dal Moncada e il successivo matrimonio con Martino, e con il successo marittimo che nel porto di Pisa ottiene il Cruyllas contro il Visconti, per Pietro IV di Aragona. Indi l'A. mette in rilievo la presenza di studenti siciliani all'Università di Pavia dal 1379 al 1403; le trattative de' Chiaramonte e di Artale d'Alagona (nipote) e altri siciliani ribelli a Martino, con Giangaleazzo Visconti, per la conquista di Sicilia: per la quale c'erano già gli accordi con Genova e i preparativi militari e diplomatici. Quindi, allorchè l'Aragonese vinse e domò del tutto i baroni siciliani, l'A. fa rilevare la presenza in Milano e gli onorevoli carichi dell'Alagona e di altri fuorusciti siciliani. Con la morte di Giangaleazzo restano per sempre tronchi i disegni viscontei su la Sicilia.

L'opuscolo è assai ben fatto e studiato e ne facciamo i rallegramenti all'A.

S. S.-M.

—

C. Corsi. *Italia: 1870-1895. Fa seguito ai « Venticinque anni in Italia: 1844-1869 ». 1896, Roux,*

Digitized by Google

Frassati e C. Editori, Torino. In 8°, pp. IV, 448.

Questo nuovo libro del dotto General Còrsi va letto e meditato, perchè frutto di osservazione attenta, di giudizj calmi, di amore immenso e verace per l'Italia, pel suo popolo e la Dinastia che lo regge. Come il titolo dice, fa sèguito ai *Venticinque anni in Italia*, che gli onesti e saputi hanno meritamente apprezzato ed apprezzano; ma, come modificato è il titolo, così nel nuovo volume il disegno è più ampio, meno personale e meglio proporzionato. Il lavoro (scrive schiettamente e modestamente l'Autore) « non ha pretesa di storia...; a così breve distanza dai fatti, non può essere che modesta cronaca; ma più che dei fatti, discorre delle ragioni. Qui pure la mente dell'osservatore, scevra, per quant'è possibile, di passione, fredda, tiene il luogo del documento scritto; qui pure il cronista è un cittadino che non parteggiò, ma osservò con occhio attento, mente serena ed animo spregiudicato ciò che avveniva nel suo paese, e per esprimere temperati giudizii — non dico per soddisfare la pubblica curiosità — non sente il bisogno di ricorrere alle *fonti*. Qui pure il protagonista è la nazione, e lo svolgimento del dramma porta di sovente alla analisi della pubbica opinione e allo studio degli atteggiamenti e delle movenze dei suoi elementi. Non v'è pascolo dunque per la curiosità, ma può esservi campo fecondo per utile ammaestramento ».

Dal 1870 al 1895, quanti avvenimenti e mutamenti ed errori e disastri in Italia! Il Corsi espone quanto ha visto e sa, discute, ragiona, fa osservazioni acutissime e sennatissime, mostra a chiare note come spesso abbiam guastato il buono o lasciatolo da canto per appigliarci al brutto o per non pigliar nulla e gir a tentoni al buio.

Il libro del Corsi non si riassume, si legge da cima a fondo; e per l'importanza ed utilità sua, per la forma sobria, ma svelta ed elegante nel tempo stesso, si fa leggere con piacere. Ed io mi auguro che molti lo leggano, e lo meditino, e ne ascoltino i savj avvertimenti e consigli che quasi naturalmente ne emergono.

S. S.-M.

—

Alberto Lumbroso. *Saggio di una Bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica. Modena, Roma, Paris, Bonn A. Rh., 1894-1896.* In-16° gr., fascicoli V, lett. A-B.

Più che opportuna e più che utile viene quest'opera bibliografica, modestamente intitolata *Saggio*, in un momento in cui gli studj napoleonici ritornano in voga rigogliosi, e meritamente. Napoleone ed il tempo suo non sono sviscerati ancora del tutto, e di fronte a tanta grandezza d'uomo e varietà ed importanza di avvenimenti, lo storico ha sempre da indagare e chiarire. Il Prof. Al-

Digitized by Google

berto Lumbroso con la sua *Bibliografia* dà un preziosissimo sussidio allo storico; chè egli presenta un materiale oltremodo ricco, raro, ignoto in gran parte, raccolto con vera passione ed abilità e costanza in una serie di anni.

La *Bibliografia ragionata per servire alla storia dell' epoca napoleonica* non si lascia sfuggire opuscoli, giornali, fogli volanti, oltre ai grossi e piccoli volumi, e dell' Italia e dell' estero; e tutto designa con esattezza scrupolosa, tutto illustra con competenza ed erudizione solida e di prima mano. Delle omissioni, delle lacune, delle sviste, ce ne sono, certo; ma come evitarle in opere di tal fatta? L' importante è questo: che, nel genere, è la presente opera la più completa che possa darsi, e degno di molta lode e di molto onore è il Lumbroso che ha saputo intraprenderla e condurla innanzi così bene. Noi ci rallegriamo vivamente che l' opera sia compilata da un Italiano ed in Italia, a cui, volere o non volere, il Buonaparte (mi si scusi il bisticcio) appartiene in buona parte.

S. S.-M.

—

Francesco Guardione. *Nuovi documenti sulla battaglia navale in Augusta nel 1676 e sulla morte di Michele Adriano Ruyter. Palermo, Alberto Reber, Libreria Carlo Clausen: 1896.* In-16°, pp. 32.

Francesco Guardione. *Di un tentativo politico nel 1795 in Palermo, e di Francesco Paolo Di Blasi. Estratto dalla* Rivista Storica del Risorgimento Italiano, *Fasc. VII e VIII, anno I, volume I. Torino, Roux e Frassati e C., 1896.* In-8°, pp. 39.

—

I documenti su la battaglia navale d' Augusta e la morte del Ruyter, tratti dallo Archivio di Stato di Palermo, sono ufficiali e, naturalmente, un po' partigiani nel giudicare il momento e gli effetti della battaglia; ma ci fanno conoscere particolari ignorati che si estendono anche a quel che accadde dopo, cioè il sepellimento del celebre ammiraglio, le onoranze postume ecc.

Da' documenti del secondo opuscolo si rileva che veramente nel tentativo politico del Di Blasi c' era più estensione nell' Isola che fin qui non si credesse e relazioni co' Giacobini del Continente. Pur ammettendo le esagerazioni ne' rapporti della Polizia, la cosa a me par chiara, anche pe' provvedimenti presi in tutta l' Isola mercè specialmente dello spionaggio segreto esercitato co' Predicatori ecclesiastici e confessori. Ci dànno i documenti inoltre preziosi e minuti ragguagli sull' arresto del Di Blasi e compagni, su le perquisizioni, i sentimenti del popolo e de' nobili e de' congiunti dell' infelice martire.

Anche questi documenti provengono dall' Archivio di Stato paler-

Digitized by Google

mitano, ed è lodevolissimo lo zelo del Prof. Guardione che li ha cercati e messi fuori debitamente illustrandoli.

S. S.-M.

—

Luigi Natoli. *Studi su la letteratura siciliana del secolo XVI. I. La formazione della prosa letteraria innanzi al sec. XVI. Palermo, Tipografia Fratelli Vena, 1896.* In-8°, pp. 27.

—

In questo lavoro l'A., studiando e citando i testi volgari in prosa, dimostra come in Sicilia la prosa letteraria nei secoli XIV e XV calcò dapprima un po' le orme del toscano, poi seguì quasi esclusivamente il dialetto locale, per svincolarsene indi a grado a grado nei primi del secolo XVI e darsi addirittura a coltivare un più genuino toscano nella seconda metà del secolo. Gli esempj addotti, l'egregio A. avrebbe potuto agevolmente dar più copiosi e la sua dimostrazione sarebbe riuscita più completa e più chiara. Un altro elemento, che parci abbia concorso all'avvicinamento del dialetto siculo al toscano è la coltura latina, l'indirizzo umanistico, più che la lettura del *Decameron* del Boccacci. Il Natoli accenna a questo elemento, ma non ci si ferma.

Il lavoretto, ben condotto, è buona introduzione allo studio sui prosatori siciliani della seconda metà del cinquecento che il Natoli promette e che noi col desiderio affrettiamo, sicuri che questa bella e ignorata pagina della storia letteraria italiana in Sicilia farà onore al Natoli ed all'isola nostra.

S. S.-M.

—

Anton Giuseppe Battaglia. *Storia di Termini-Imerese con documenti editi ed inediti. Vol. primo. Palermo, Tipografia F. Castellana, Atrio Benfratelli, 1895.* In-16°, pp. XVI, 190.

Va lodato sopratutto l'intento del giovane Autore, che s'è accinto all'impresa di dettare la completa e veritiera storia della sua terra natia; chè le storie municipali, oltre alla regionale importanza, hanno quella generale, pel contributo che recano alla storia della nazione. La preparazione e lo studio critico delle fonti non son forse pari al buon volere nel Battaglia, almeno in questo primo volume, che comprende la parte più antica e di cui difettan molto i documenti; ma conveniamo subito che, tolta qualche incertezza, qualche ipotesi che ha debole fondamento, qualche testimonianza che ha scarso valore, il Battaglia se la cava abbastanza bene nell'illustrare le origini di Termini Imerese e le vicende attraverso le dominazioni cartaginesi, romane, musulmane,

Digitized by Google

benchè a molte sue affermazioni non tutti soscriveranno.

Dall'ingegno, dagli studj, dalla costanza nel lavoro dell'egregio signor Battaglia molto più ci ripromettiamo nel volume secondo dell'opera, nel quale, trattandosi dei tempi medievali e moderni, che si possono più largamente documentare, troverem certo molto di nuovo e di ignoto fin qui. Allorchè questo secondo volume verrà fuori, noi diremo più ampiamente e più convenevolmente dell'opera intera e della sua utilità.

S. S.-M.

—

Manuali Hoepli. Glottologia di **Giacomo De Gregorio** *Prof. pareggiato nella R. Università di Palermo. Ulrico Hoepli Editore-Libraio della Real Casa*, Milano; 1896. In-16° picc., pp. XXXII, 318.

Maestri competenti hanno ben giudicato di questo Manuale che il nostro De Gregorio ha fornito, superando felicemente le difficoltà che porta il riassumere in breve i risultati d'una scienza ormai molto estesa, qual'è quella del linguaggio. Qui noi diamo semplicemente un cenno del contenuto.

L'A., segnate le nozioni fondamentali della glottologia, ne segue lo sviluppo storico e sistematico, poi ne studia la fisiologia, onde agevolmente passa a far conoscere le radici e le origini del linguaggio, capitolo interessantissimo che si completa col successivo, che tratta del linguaggio in particolare, classificando e descrivendo le diverse lingue.

Il De Gregorio mostra, in questo libro, estesa erudizione e conoscenza della materia; e questo non è poco merito, avendo presente che trattasi di scienza affatto moderna, irta di difficoltà, e non venuta peranco alla maturità sua.

S. S.-M.

—

Contribuzione allo studio dei Terremoti in Sicilia del Prof. **Carmelo Sciuto-Patti**. *Catania, coi tipi di C. Galàtola: 1896.* In 4°, pp. IV, 34, con una tavola cromolitografica.

Con dotte ricerche e diligenti osservazioni l'egregio Sciuto Patti, distinti giustamente i fenomeni vulcanici dai sismici, dimostra, appoggiandosi ai fatti che fornisce la storia, che non tutti i fenomeni sismici che han danneggiata terribilmente la Sicilia in varie epoche debbonsi all'Etna; ma che indubbiamente si debbono ammettere nell'isola e sue adiacenze tre centri sismici marcati e distinti ed indipendenti fra di loro e dall'Etna, e dei quali la positura ab antico mostra di non essersi spostata giammai. La tavola, ch'è unita al lavoro, illustra stupendamente

Digitized by Google

gli effetti del terremoto tristamente famosissimo del 1693, e pertanto riguarda il solo centro sismico del Val di Noto.

È un lavoretto condotto con chiarezza e precisione e degno d'ogni lode.

S. S.-M.

—

Ellèno Siculo. *Se potessi rinascere! Libro di esperienze della vita. Palermo, 1896.* In-16°, pp. XVI, 212.

Questo libro, stampato in Messina (benchè porti segnato Palermo nel frontispizio) e scritto da un Messinese che si cela dietro il pseudonimo, ma che si riconosce allo stile, è un libro che a prima giunta sembra sciapito e di niuna o dubbia utilità; ma, scorse le prime pagine, ferma l'attenzione, attrae, ritiene fortemente il lettore e se lo fa carissimo. Per quanto scritto un po' in furia e spesso forse non riveduto, presenta un aspetto che nella sua singolarità e rudezza vi è simpatico e tra un amaro sorriso e un rimproccio vi dice verità che non potete non accettare e avvertimenti che vi fanno aprir gli occhi del corpo e dell'intelletto.

L'A. parla de' casi suoi, narra la sua storia; ma non per vanagloria o per presentarsi a modello, bensì per dimostrar coi fatti quale sia la vita reale e quale esperienza pratica se ne dovrebbe cavare. Tratta pertanto di educazione e di istruzione, di vita domestica e vita pubblica, di Municipj, di Governo, di pubblici uffici, di uomini e fatti contemporanei, ecc.; ma, come ha fatto col nome proprio, così, pur rimanendo nella pura verità, muta i nomi ai luoghi e alle persone, dimodochè i suoi giudizj come la sua parola possan correr più franchi e sicuri.

Nel complesso è un buon libro: migliorerebbe d'assai con qualche ritocco, perchè in sostanza è un pezzo di storia contemporanea egregiamente ritratta.

S. S.-M.

—

Dottor **Giannantonio Mandalari.** *Un Privilegio inedito di Enrico VI concedente il portofranco ai Messinesi e la conferma di Costanza. Con tre tavole litografiche. Messina, Tipografia Filomena; 1895.* In-8°, pp. 111.

Il Privilegio è cavato in parte da una frammentaria tavola marmorea del Duomo messinese, in parte da due copie del sec. XVII de' Privilegj che alla nobile città involò il Conte di Santo Stefano dopo la ribellione del 1674-78. Il giovane A., illustrando e dando tradotti i due documenti, che appartengono al 1197 e 1198, promette di coordinare e illustrare tutte le disposizioni concernenti il portofranco della città di Messina fino alle ultime di Ferdi-

Digitized by Google

nando II (1852). Auguriamo il miglior successo al suo amore agli studj storici ed alle fatiche sue.

S. S.-M.

—

Sac. **Antonino Ajello.** *La Tripolitania. Palermo, Tipografia Fratelli Vena; Via Celso 57-59, Via Candelai, 84; 1896.* In-8°, pp. 67.

L'A., che passò parecchi anni in Tripolitania, ne fa una succinta ma diligente descrizione geografica, storica, etnografica, amministrativa, politica, religiosa, commerciale, agricola, nello intento di invogliare l'Italia a non perderla d'occhio e non lasciarsela sfuggire di mano, data la occasione, come pur troppo fece per Tunisi. Il libretto non è privo di importanza.

S. S.-M.

—

I Reali Privilegi riguardanti il patrimonio fondiale di Caltagirone esemplati sugli originali in pergamena e tradotti in italiano per **Salvatore Randazzini** *Archivista Comunale. Pubblicato a spese e cura del Municipio. Caltagirone, Tipografia Scuto; 1896.* In-4°, pp. 101.

Questi Privilegi cominciano con uno di Guglielmo I (1160) e con le successive Investiture vanno sino a quella di Ferdinando I (1761), corredati di altri brani di documenti e di annotazioni che servono di chiarimento. Non è pubblicazione diplomaticamente fatta, ma ad uso de' cittadini di Caltagirone principalmente sì che abbiano sott'occhio « un completo prontuario contenente i titoli riguardanti le concessioni degli ex-Feudi di Camopietro, di Santo Petro e di Regalsemi ». Ai testi, trascritti su gli originali conservati nell'Archivio di Caltagirone, il Randazzini ha voluto unire una versione litterale.

S. S-M.

—

Ludovico Perroni Grande. *Le varie opinioni sul « disdegno » di Guido Cavalcanti. Messina, dalla Tipografia dell'Epoca, Saya e Anastasi, N. 108, Corso Cavour N. 108: 1896.* In-8°, pp. 15.

Primo lavoro di un giovane, che mostra molta buona attitudine alla critica letteraria e studj ben nutriti. L'A., in questo argomento del *disdegno* di Guido Cavalcanti sì dibattuto in questi ultimi tempi, si attiene alla opinione che il « disdegno » si riferisca non a Virgilio ma a Beatrice. Continui l'A., ch'è su la buona via, e farà onore a sè ed alle patrie lettere.

S. S.-M.

Digitized by Google

VI Lettere di Alessandro Manzoni a G. B. Giorgini. Pisa, Tipografia T. Nistri e C. 1896. In-8°, pp. 19.

Le ha messe fuori, in occasione delle Nozze Tamassia-Centazzo, il prof. A. D'Ancona. Le fa preziose l'essere scritte dal Manzoni, l'essere scritte con la massima familiarità e franchezza, rivolte come sono al genero carissimo e stimatissimo, ed il mostrare che fanno, una volta di più, la modestia del sommo lombardo, l'altezza e finezza di mente accompagnata ad un gran senso pratico. Singolarmente importante è la sesta, che si riferisce alla Commissione nominata dal ministro Broglio per additare i mezzi più efficaci a conseguire l'unificazione della lingua in Italia, commissione nella quale il Manzoni non volle entrare.

S. S.-M.

—

Pasquale Villari. *Le Trecciaiole. Dalla Nuova Antologia, vol. LXIV, serie IV (Fascicolo 1 agosto 1896). Roma, Forzani e C., tipografi del Senato; 1896.* In-8°, pp. 20.

Con quell'amore e quella scrupolosità e sapienza che mette in tutt'i suoi lavori, e storici e letterarj e sociali, il Villari esamina in questo opuscolo e studia la condizione delle Trecciaiole toscane, a proposito del recente sciopero e dei disordini che l'accompagnarono. Fatto conoscere quali e quante sieno le Trecciaiole e la condizione loro in rapporto ai Fabbricanti ed ai Fattorini, mostra che questo problema sociale della condizione delle Trecciaiole dipende da diversi fattori e che pertanto va studiato, per risolverlo, in rapporto alla odierna industria della paglia e delle treccie, che è profondamente modificata con la mutabilità della moda e la potente concorrenza dell'estero. E quindi, con fatti e statistiche e sennate considerazioni dimostra, che non giova sopprimere affatto e d'un colpo il Fattorino, e creare le cooperative, che sarebber più che mai utilissime; ma che bisogna anzitutto far in modo che le Trecciaiole diminuiscano sensibilmente di numero, facendone passar molte ad altri mestieri più retribuitori e necessarj, ai quali dovrebbero le giovani venir educate.

S. S.-M.

Observationes criticae in L. Annæi Senecae Herculem. Scripsit **Franciscus Alagna.** Panormi, apud Albertum Reberum, MDCCCXCVI. *In-16°, pp. 35.*

Avv. **Giuseppe Edoardo Alfano.** L'Oreto nel 1896. Palermo, 1896. *In-4°, pp. 14.*

Archivio Storico Lombardo. Indici. Anni I-XX (1874-1893). Milano, sede della Società, Borgonuovo, 14.—Libreria Fratelli Bocca, corso Vitt. Em., 21. *In-8°, pp. VIII, 638.*

Digitized by Google

Monografie storiche di alquante città greco-sicule pel Professore in medicina **Francesco Battaglia Rizzo** da Termini-Imerese, Presidente onorario dell'Accademia Dante Alighieri Catania, Socio protettore benemerito del circolo Partenopeo, con medaglia, sezione scienze Napoli, socio corrispondente della Reale Accademia Stesicorea, Catania, Medico Necroscopo della comune Termini-Imerese, Socio onorario di Scienze, Lettere ed arti, Catania ecc. ecc. Catania, Tip. M. Galati, 1896. *In-8°, pp. 48.*

I Mille. Poema di **Angelo Calvino.** Palermo, Tipografia Lo Statuto, 1896. *In-16°, pp. 73.*

S. Canzone Licata. L'abigeato in Sicilia. Ragioni che lo facilitano— Mezzi per scongiurarlo. Lavoro pubblicato in altra forma sul *Giornale di Sicilia* nel novembre-dicembre 95. Palermo, Tip. Antonino Natale, 1896. *In-8°, pp. 12.*

Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Documenti e allegati annessi alla Relazione di **Isidoro Carini** Archivista Professore di Paleografia e diplomatica nell'Archivio di Stato in Palermo al Comm. Giuseppe Silvestri Sovraintendente agli Archivi Siciliani. Parte Seconda. Fascicolo II. Palermo, Tipografia « Lo Statuto », 1884. *In-8° gr. da p. 192 a p. 400. (Questo fascicolo dell' importante opera del compianto* **Carini** *esce solo ora, postumo, per cura del Bar.* **Starrabba,** *Direttore Sopraintendente all' Archivio di Stato di Palermo).*

Giovanni Caruselli. Sulle origini dei popoli italici. Parte I. Dimostrazione storico-letteraria. Remo Sandron Editore, Palermo, via V. E., 324. Girgenti, Tipografia Atenea S. Sirchia e C., 1896. *In-8°, pp. II, 178.*

Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in Palermo. Resoconto dell'anno 1895, 34° dalla fondazione. Palermo, Tipografia « Lo Statuto », 1896. *In-8°, pp. 47.*

Nota critica sul Tasso e l'Utopia di **Ciro Caversazzi.** Ulrico Hoepli, editore libraio della Real Casa. Milano, 1896. *In-8°, pp. 76.*

Critiche osservazioni sul trattato « La Filosofia » del Cav. Dottor Felice Maltese pel Sac. Fra **Rosario Corbino** Socio corrispondente della R. Accademia Stesicorea di Catania. Vittoria (Sicilia), Tip. Padre e figlio Velardi, 1896. *In-16° gr., pp. 66.*

Alessio Di Giovanni. Maju Sicilianu. Girgenti, Francesco Montes, Editore, 1896. *In-32° pp. 98.*

Alessio Di Giovanni. Saru Platania e la poesia dialettale in Sicilia. Napoli, Casa Editrice Chiurazzi, Via Cavour 48-60: 1896. *In-8°, pp. VIII-136, col ritratto del Platania.*

Digitized by Google

All' Ill.mo Signor Prefetto della Provincia di Girgenti. Relazione del Cav. Uff. **Luigi Enoch Ferruggia** R. Commissario per l' Amministrazione del Collegio di Maria di Palma Montechiaro. Girgenti, Tipografia Atenea S. Sirchia e C., 1896. *In-4°, pp. 61.*

Dr. **Ioseph Führer**, Kgl. Gymnasiallehrer in München. Eine wichtige Grabstätte der Katakombe von S. Giovanni bei Syrakus. München, 1896. I. Lindaner'sche Buchhandlung (Schoepping). *In-8°, pp. 11.*

Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien. Eine historische Untersuchung von **Lothar von Heinemann**. Leipzig. Verlag von C. E. M. Pleffer. 1896. *In-16°, pp. IV, 75.*

Monsignor **La China**. Della vita politica dell'onor. Senatore Cancellieri. Vittoria (Sicilia), Tip. Padre e figlio Velardi, 1896. *Volumi due in-16° gr., pp. 452 e 273, con ritratto del Cancellieri.*

Sac. Dott. **Bartolomeo Lombardo**. Di due letterati marsalesi. Appunti storico-bibliografici. II^a Edizione. Marsala, Tipografia di Luigi Giliberti, via Cassero, N. 67, 1896. *In-16°, pp. 30.*

Mario Mandalari. X Note di Storia e Bibliografia. Catania, Tipografia Sicula di Monaco e Mollica, via S. Giuseppe al Duomo casa Fazio; 1896. *In-8°, pp. 31.*

Per le Nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro Principe di Napoli Unigenito Erede del Regno dei Sovrani d'Italia Umberto I e Margherita con l' augusta Principessa Elena di Montenegro Quartogenita di S. A. R. Nicola Petrovitch-Niégoc e di Milena Vucotich, omaggio. *In-8°, pp. 6 (sono due sonetti, con versione latina, del C.* **Saverio Montalbano**, *stampati in Palermo dalla tipogr. Vittorio Giliberti, 1896).*

Municipio di Milano. Commissione del Museo del Risorgimento nazionale. Inaugurandosi il Museo del Risorgimento nella sua sede definitiva nel Castello Storzesco, 24 Giugno 1896. Milano, Stab. tip. Ditta F. Manini-Wigat, via Durini, 31; 1896. *In-4°, pp. 16.*

Luigi Natoli. Di alcune recenti pubblicazioni su la scuola poetica siciliana del secolo XIII. Palermo, Tipografia « Lo Statuto », 1896. *In-8° gr., pp. 36. (Estratto dall' Archivio stor. sicil.)*

Studii politico-sociali per l'Avvocato **Antonino Natoli La Rosa** socio della Società siciliana per la Storia patria. Palermo, Tipografia Pontificia, 1896. *In-8°, pp. 195.*

XXV anni di vita editoriale. Catalogo cronologico, alfabetico-critico, sistematico e per soggetti delle edizioni Hoepli 1872-1896, con introduzione di **Gaetano Negri**. Ulrico-

Digitized by Google

Hoepli, Editore-libraio della Real Casa, Milano. *In-8°, pp. XVI,494 con una tavola in fototipia.*

Onoranze a Galileo Galilei nel terzo centenario della sua prelezione nell' Università di Padova. Dicembre 1892. Narrazione e Documenti. Padova, Tipogr. Gio. Batt. Randi: 1896. *In-4°, pp. XXII, 56 con due tavole.*

Per la morte di P. Antonio Cangemi del Terz' Ordine di San Francesco. Palermo, Vincenzo Davy, tipografo, 1895. *In-8° gr., pp. 44.*

E. Portal. Pierre Barthélemy d'Albarèdes Baron de Portal. Cenno storico sulla Famiglia Portal di Francia (1204-1896). (Seguito da un albero genealogico). Palermo, Alberto Reber, Libreria Carlo Clausen, 1896. *In-8° gr., pp. 47.*

Francesco Empedocle Restivo. La scuola siciliana e Odo della Colonna. Lettera al Prof. Vincenzo Di Giovanni. Messina, Tipografia Gaetano Nicotra, 1895. *In-8° gr., pp. 16.*

Francesco Empedocle Restivo. Decadenza parlamentare in risposta all'opuscolo di Francesco Ambrosoli: « Salviamo il Parlamento ». Trani, V. Vecchi, tipografo-editore, 1895. *In-8 picc., pp. 23.*

Prof. Dott. **Pietro Rizzo.** Recensioni e Polemiche. Catania, Tipografia Sicula di Monaco e Mollica, via S. Giuseppe al Duomo casa Fazio, 1896. *In-8°, pp. 34.*

Salvatore Romano. L'istruzione professionale artigiana in Italia. Palermo, Tipogr. diretta da Santi Andò. Via Celso 49 e 49 bis, 1895. *In-16°, pp. 59.*

Uomini illustri di Taormina; bozzetti storici del Rev. **Emilio Strazzeri** dell' ordine di S. Agostino con notevoli aggiunte e con notizie storiche ed archeologiche sulla città e suoi monumenti. Giarre, Tipografia F.lli Cristaldi, 1896. *In-16°, pp. 207.*

G. Tamburello. La Sicilia nel II secolo av. l' E. C. dal 136 al 100 a. C. (Scene storiche e descrittive). Acireale, Tipografia Saro Donzuso, 1896. *In-16° gr., pp. 90.*

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL DÌ 9 AGOSTO 1896.

Presidenza del Comm. prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede con l'intervento di sessanta socii. Aperta la seduta, e letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario generale funzionante, Cav. Carlo Crispo Moncada, partecipa la morte del socio Avv. Pietro Gramignani, e presenta varii libri, offerti in dono dal Presidente Sono indi eletti socii: il prof. Gaetano Catalano, il prof. Biagio Ingroja ed il Sac. Francesco Bertuglia.

Il Presidente apre la discussione su una proposta, presentata da alcuni socii, d'istituire (oltre le due categorie di soci, sinora esistenti, a norma dello Statuto sociale) una terza categoria detta dei *socii corrispondenti*. Dopo lunga discussione, a cui prendono parte non pochi dei presenti, la detta proposta è dal socio Cav. Portal, il primo che l'aveva sottoscritto, ritirata.

Si passa poscia a discutere un'altra proposta di modificazione allo Statuto, così formulata: « Il Socio ordinario, che verrà eletto

Digitized by Google

dopo approvata questa modificazione, assume l'obbligo del pagamento di non meno di due azioni. I socii che in atto pagano una sola azione avranno, come in passato, diritto ad un esemplare degli Atti della Società ». Questa proposta viene approvata a grande maggioranza, con la giunta dell'incarico dato al Consiglio Direttivo d'invitare i socii che pagano una sola azione a dichiarare se intendano proseguire a pagare una sola azione, o pagarne da ora in poi due. Del coordinamento delle modificazioni votate con le disposizioni del vigente Statuto è incaricato dall'Assemblea il Consiglio Direttivo.

Finita la trattazione di tutti questi affari, il Presidente dà la parola al socio prof. Salvatore Romano, che legge l'annunziata Monografia sulla *Torre di Lignè e sui tumulti popolari in Trapani del 1673.* Dopo la quale lettura il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale funzionante
C. CRISPO MONCADA.

SEDUTA DEL DÌ 13 SETTEMBRE 1896.

Presidenza del Comm. Prof. Andrea Guarneri,
Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede, con l'intervento di trenta socii. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, il Segretario Generale funzionante comunica l'adesione a socii dei signori Sortino di Schininà, Ingroja e Catalano, e la morte dei socii Ing. Palazzotto e Morrione da Menfi. Indi presenta alquanti libri donati dal Presidente e dai loro Autori.

È eletto socio l'Avv. Giuseppe Foderà.

Digitized by Google

Il socio prof. Catalano legge su *Ignazio Roberto*, *pedagogista siciliano del secolo XVIII.*

Il Segretario Generale funzionante
C. CRISPO MONCADA.

SEDUTA DEL DÌ 11 OTTOBRE 1896.

Presidenza del Comm. Prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede; essendo presenti trenta socii.

Letto ed approvato il verbale dell'adunanza precedente, il Segretario Generale comunica l'adesione a socio del Sac. Bertuglia, e la morte dell'insigne Prof. Comm. Saverio Cavallaro e del socio Avv. Gorritte. Egli presenta poscia alquanti libri offerti in dono dal Presidente e da alcuni Socii.

Viene eletto socio il Sac. Prof. Aurelio Ferrari. Indi il socio Comm. Mons. G. Di Marzo legge un suo studio su *Antonio o Antonello Crescenzio.*

Il Segretario generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

Digitized by Google

SEDUTA DEL DÌ 8 NOVEMBRE 1896.

Presidenza del Prof. Grande Uffiziale Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede con l'intervento di trenta socii.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario Generale comunica una lettera dell'Intendente di Finanza, ed un' altra dell' Ingegnere Capo dell' Ufficio Tecnico relative alla cessione alla Società della scala grande dell' ex-convento di S. Domenico, ed al progetto da redigersi per la costruzione della nuova scala di accesso ai locali tuttora posseduti dal Demanio nel detto ex-convento. Poscia con acconce parole fa rilevare come torna ad onore della Società l'essere stati non pochi dei suoi Membri di recente elevati ad importanti uffici, e ad alte cariche civili o religiose; notando in particolar modo la elezione del socio Fiorenza ad Arcivescovo di Siracusa, del socio Zucchero a Vescovo di Caltanissetta, del socio Bova a Vescovo titolare di Samaria, e del Vice-Presidente Di Giovanni a Prelato ordinario di Santa Lucia del Mela.

Il socio Cav. C. Albanese presenta a nome suo e del collega Serio il conto consuntivo del 1895, ch'è approvato ad unanimità, come ad unanimità è approvato un voto di ringraziamento ai detti Revisori.

Sono presentati alcuni libri offerti dal Presidente.

In fine il Prof. Salvatore Romano legge un suo lavoro intitolato: *I Siciliani nella guerra di Tunisi dell'anno 1270.*

Il Segretario generale
P. Luigi Di Maggio.

Digitized by Google

SEDUTA DEL DÌ 13 DICEMBRE 1896.

Presidenza del Prof. Monsignor Vincenzo Di Giovanni, Vice-Presidente.

La Società con 40 socii si riunisce nella sua sede. Aperta la seduta, si legge ed approva il verbale della precedente tornata.

Il Segretario Generale presenta alcuni libri, dati in dono dagli Autori, ed altri offerti dal Presidente, e poscia legge il *Bilancio* dell'anno 1897, ch'è del tenore seguente:

Digitized by Google

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA

IN PALERMO

Bilancio Presuntivo anno 1897

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanzia 1896 Per Articolo		Stanzia 1896 Per Capitolo	
		PARTE PRIMA — ATTIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Rendita ordinaria				
1		**Contribuzioni sociali:**				
	1	*Socii* — Per N. 1000 azioni alla ragione di L. 5 per ogni azione . . . . . L.	4,850	—	—	—
	2	*Ministeri* — Ministero della Pubblica Istruzione per N. 400 azioni . . . . . L. 2,000, — Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per N. 5 azioni. . . . . „ 25, — L. 2,025, —	2,025	—	—	—
	3	*Provincie*—Prov. di Palermo per N. 20 azioni L. 100, — „ „ Catania „ „ 20 „ „ 100, — „ „ Caltanissetta „ „ 10 „ „ 50, — „ „ Girgenti „ „ 4 „ „ 20, — N. 54 L. 270, —	270	—	—	—
	4	*Municipi*—Mun. di Palermo per N. 100 azioni L. 500, — „ „ Messina „ „ 10 „ „ 50, — A Riportarsi N. 110 azioni L. 550, —				
		A Riportarsi L.	7,145	—	—	—

Digitized by Google

nento 1897				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
Per Articolo		Per Capitolo		In più		In meno		
5,000	—	—	—	150	—	—	—	La variazione in più per i nuovi Soci che saranno ammessi, i quali, ai termini della modificazione introdotta all' Art. 5° dello Statuto, non possono sottoscrivere per meno di due azioni.
2,025	—	—	—	—	—	—	—	
270	—	—	—	—	—	—	—	
7,295	—	—	—	150	—	—	—	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanziamento 1896 Per Articolo		Per Capitolo	
		Riporto L.	7,145	—	—	—
		Riporto N. 110 azioni L. 550, —				
		Municipi — Mun. di Castrogiovanni per „ 4 „ L. 20, —				
		„ „ Marsala „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Monte S. Giuliano „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Noto „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Siracusa „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Termini Imerese „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Girgenti „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Parco „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Nicosia „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Acireale „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ „ Alcamo „ „ 2 „ „ 10, —				
		„ „ Licata „ „ 1 „ „ 5, —				
		„ „ Salaparuta „ „ 1 „ „ 5, —				
		N. 154 L. 770, —	770	—	—	—
	5	*Biblioteche ed altri Enti:*				
		Dir. dell'Arch. di Stato di Ven. per N. 4 azioni L. 20, —				
		Biblioteca Fardelliana di Trapani. . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Comunale di Vicenza „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Nazionale di Napoli „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ di Brera di Milano. „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Universit. di Messina „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Comunale di Verona „ „ 2 „ „ 10, —				
		Gabinetto di Lettura di Messina . . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Direzione Generale per la conservazione dei monumenti della Sicilia . . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		N. 34 L. 170, —	170	—		
		L.	8,085	—	8,085	—
		A Riportarsi L.			8,085	—

Digitized by Google

mento 1897 Per Articolo		Per Capitolo		DIFFERENZE In più		In meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
7,295	—	—	—	150	—	—	—	
770	—	—	—	—	—	—	—	
170	—			—	—	—	—	
8,235	—	8,235	—					
		8,235	—	150	—	—	—	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanziamento 1896 Per Articolo		Stanziamento 1896 Per Capitolo	
		Riporto L.			8,085	—
2		**Rendita sui fondi pubblici:**				
	6	Direzione Generale del Gran Libro del Regno d'Italia per la Rendita acquistata sugli avanzi di questa Società, giusta il Certificato al latore portante il N. 154,883 . . . L.	100	—	100	—
3		**Associazioni al Periodico e Documenti:**				
	7	Ministero dell'Interno . . . . L. 40, — „ della Guerra . . . . „ 40, — „ degli Affari Esteri . . . „ 40, — Camera dei Deputati. . . . . „ 40, — Biblioteca Palatina di Parma . . . „ 40, — Archivio di Stato di Palermo . . . „ 40, — (Per una copia del Periodico e Documenti) L. 240, —	192	—		
	8	Biblioteca Labronica di Livorno . . . L. 12, — „ Classenze di Ravenna . . . „ 12, — „ Comunale di Caltanissetta . . „ 12, — „ „ „ Castelvetrano . . „ 12, — „ di Strasburgo . . . . . „ 12, — Archivio di Stato di Firenze . . . . „ 12, — „ Napoli . . . . „ 12, — L. 84, —	84	—		
			276	—	276	—
4		**Introiti eventuali:**				
	9	Vendita eventuale del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano e dei Documenti* . . . . . L.	900	—		
	10	Interessi sulle somme di conto della Società depositate nella Cassa di Risparmio. . . . . „	200	—		
	11	Contribuzioni e largizioni eventuali. . . . . „	—	—		
		L.	1,100	—	1,100	—
		Totale Rendita Ordinaria L.			9,561	—

Digitized by Google

ento 1897				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
Per Articolo		Per Capitolo		In più		In meno		
—	—	8,235	—	150	—	—	—	
100	—	100	—	—	—	—	—	
240	—			48	—			L'aumento è in relazione al valore delle pubblicazioni.
84	—							
324	—	324	—	—	—	—	—	
900	—							
100	—					100	—	La variazione in meno in previsione delle somme da prelevare per la fabbrica della Grand'Aula. Nel 1896 il di contro articolo in cifra diversa fu previsto nella Parte Estraordinaria
1,000	—							
2,000	—	2,000	—	1,000	—	—	—	
		10,659	—	1,198	—	100	—	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanzia 1896 Per Articolo		Stanzia 1896 Per Capitolo	
		TITOLO II.				
		Rendita Estraordinaria.				
5		**Residui dell'anno 1895:**				
	12	Esistenza in Cassa a 31 Dicembre 1895 . . . . . L.	8,050	30		
		Residui attivi per contribuzioni ordinarie a 31 Dicembre 1895, cioè:				
	13	a) Dai Soci residenti in Palermo . . . . . „	70	—		
	14	b) „ fuori Palermo . . . . . „	235	—		
	15	c) Dalle Provincie . . . . . „	150	—		
	16	d) Dai Municipi . . . . . „	460	—		
	17	e) Dalle Biblioteche ed altri Enti . . . . . „	78	—		
	18	f) Associazione al Periodico e Documenti . . . . „	—	—		
	19	g) Vendita eventuale di libri e carta . . . . . „	572	77		
		Residui attivi per contribuzioni estraordinarie a 31 Dicembre 1894 . . . . . „	55	—		
			9,671	07	9,671	07
6		**Entrate Estraordinarie:**				
		Contribuzioni e sussidi estraordinari per la Grand'Aula della Biblioteca della Società . . . . . „	4,000	—	4,000	—
		Totale Rendita Estraordinaria L.			13,671	07

Digitized by Google

ento 1897				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
'er Articolo		Per Capitolo		In più		In meno		
10,414	50			2,364	20	—	—	Le differenze in più ed in meno sono il risultato del Conto Consuntivo 1895 in paragone a quello del 1894.
30	—			—	—	40	—	
175	—			—	—	60	—	
250	—			100	—	—	—	
640	—			180	—	—	—	
20	—			—	—	58	—	
114	—			114	—	—	—	
97	35			—	—	475	42	
—	—			—	—	55	—	
11,740	85	11,740	85	—	—	—	—	
—	—	—	—	—	—	4,000	—	Pel 1897 sotto diversa denominazione si sono previste L. 2,000 nella Parte ordinaria all'Articolo 11.
		11,740	85	2,758	20	4,688	42	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanziamento 1896 Per Articolo		Stanziamento 1896 Per Capitolo	
		PARTE SECONDA — PASSIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Spesa Ordinaria.				
7		**Monumenti e Pubblicazioni:**				
	20	Fondo per la provvista di carta da impiegarsi per la pubblicazione del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano, Documenti ed altro* . . . . . L.	1,200	—		
	21	Fondo per la stampa del suddetto Periodico e Documenti „	1,550	—		
	22	Fondo per le spese d'incisioni ed altro, spettanti a lavori di monumenti artistici . . . . . „	500	—		
	23	Fondo per acquisto e ligatura di libri per uso della Biblioteca della Società . . . . . „	200	—		
		L.	3,450	—	3,450	—
8		**Gabella e curazia d'acqua:**				
	24	Gabella e curazia di penna una d'acqua che defluisce nei locali della Società . . . . . L.	85	—	85	—
9		**Spese d'Amministrazione:**				
	25	Ragioniere . . . . . L.	160	—		
	26	Assistente alla Segreteria . . . . . „	160	—		
	27	Barandiere . . . . . „	200	—		
	28	Esattore — Indennità d'esazione al 6 p. % dovuta sulle contribuzioni che si riscuotono in Palermo . . . . „	250	—		
	29	Distributore — Indennità fissa per la distribuzione del Periodico agli Associati in Palermo e per la spedizione . „	50	—		
	30	Fondo per generi di scrittojo, stampe, registri, circolari ed altro . . . . . „	250	—		
		A Riportarsi L.	1,070	—	3,535	—

Digitized by Google

mento 1897 Per Articolo		Per Capitolo		DIFFERENZE In più		In meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
1,200	—							
2,000	—			450	—			L'aumento in previsione dei lavori a pubblicarsi.
500	—							
140	—							
3,840	—	3,840	—			60	—	La diminuzione per la deliberazione del Consiglio del 7 Ottobre 1896 nella quale fu deciso imputare nell'Esercizio 1897 L. 60 sul prezzo d'acquisto dell'Opera del Burmanno.
85	—	85	—					
160	—							
160	—							
200	—							
260	—			10	—			La differenza in più per l'aumento delle azioni Sociali come all' Articolo 1.° Parte prima Attività.
50	—							
250	—							
1,080	—	3,925	—	460	—	60	—	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanza 1896 Per Articolo		Stanza 1896 Per Capitolo	
		Riporto L.	1,070	—	3,535	—
	31	Fondo per le spese postali di corrispondenza e spedizione del Periodico e Documenti, marche da bollo per le ricevute ed altro . . . . . »	550	—		
		L	1,620	—	1,620	—
10		**Imposte e ritenute:**				
	32	Tassa di Ricchezza mobile sulla Rendita del Gran Libro del Debito Pubblico. . . . . »	20	—		
	33	Tassa di Ricchezza mobile sulle L. 2,000, di assegno del Ministero della Pubblica Istruzione . . . . . »	335	—		
		L.	355	—	355	—
11		**Fabbrica e Manutenzione:**				
	34	Manutenzione dei locali della Società e riparazione ed adattamento della Grand'Aula per uso di Biblioteca della Società e della Scala . . . . . »	4,000	—	4,000	—
12		**Impreveduto:**				
	35	Fondo per tutte le spese casuali, impreveduto ed altro, nell'interesse della Società. . . . . »	51	—	51	—
		Totale Spesa Ordinaria L.			9,561	—

Digitized by Google

ento 1897				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
Per Articolo		Per Capitolo		In più		In meno		
1,080	—	3,925	—	460	—	60	—	
550	—							
1,630	—	1,630	—					
20	—							
335	—							
355	—	355	—					
4,700	—	4,700	—	700	—			L'aumento in previsione delle spese a sostenere nell'Esercizio 1897.
49	—	49	—			2	—	
		10,659	—	1,160	—	62	—	

Digitized by Google

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEI FONDI	Stanz 1896 Per Articolo		Per Capitolo	
		TITOLO II.				
		Spesa Estraordinaria.				
14		**Monumenti e pubblicazioni:**				
	36	Fondo per far fronte alle pubblicazioni della Società in sussidio degli Articoli della Parte ordinaria . . . . . L.	3,000	—	3,000	—
15		**Fabbrica ed arredamento:**				
	37	Fondo per adattamento della Grand'Aula ad uso di Biblioteca della Società a compimento di L. 15,000 stante L. 4,7000 stanziate all'Articolo 34 della Parte ordinaria . . L.	10,000	—		
	38	Fondo per la mobilia e gli arredi dei locali della Società »	671	07	10,671	07
		L.	10,671	07		
		Totale Spesa Estraordinaria L.			13,671	07

Digitized by Google

ento 1897 Per Articolo		Per Capitolo		DIFFERENZE In più		In meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
1,200	—	1,200	—	—	—	1,800	—	La variazione in meno per essersi dovuti stanziare nel Bilancio 1897 L. 15,000, fra parte ordinaria ed estraordinaria per l'adattamento della Grand'Aula e Scala.
10,300	—	—	—	300	—	—	—	La variazione in più per completare le L. 15,000 come sopra.
240	85	10,540	85	—	—	430	22	La variazione in meno per la ragione esposta all'Articolo 36.
10,540	85							
		11,740	85	300	—	2,230	22	

Riunione Stanziamenti pel 1897

Rendita Ordinaria	L.	10,659, —
Spesa „	„	10,659, —
		Pareggia
Rendita Estraordinaria	L.	11,740, 85
Spesa „	„	11,740, 85
		Pareggia

Digitized by Google

Esistenza di Magazzino a 31 Dicembre 1895

1.° Valore dei libri in volumi del Periodico l'Archivio Storico Siciliano, Documenti, Fascicoli di estratti, e copie del Volume del Vespro Siciliano				L. 37,500	–
2.° Valore della carta esistente in Magazzino	L.	1,944	28		
Presso le Tipografie per le pubblicazioni in corso di stampa .	»	471	53		
	L.	2,415	81	2,415	81
			Totale L.	39,915	81

Il Ragioniere della Società
SALVATORE SANFILIPPO.

Digitized by Google

Terminata la lettura, il Presidente invita i soci a discuterlo, ma nessuno facendo delle osservazioni, è messo ai voti ed approvato ad unanimità.

Si passa alla elezione dei soci, e vengono eletti l'Avv. Calogero Crisafulli ed il sig. Giuseppe Battaglia. Procedendosi alla nomina dei due Consiglieri, in sostituzione degli uscenti Comm. D.r G. Pitrè e Monsig. G. Di Marzo, risultano il prof. D.r S. Salamone Marino ed il Cav. Giuseppe Travali.

In fine il socio Avv. Carlo Garufi legge un suo lavoro su *Le monete sicule, ed il diritto di conio arabo-normanno.*

Il Segretario Generale
P. Luigi Di Maggio.

Digitized by Google

CLASSE PRIMA

SEDUTA DEL DÌ 4 OTTOBRE 1896.

Presidenza del Can. Cav. Giuseppe Beccaria, Direttore.

Con 25 socii la Classe alle 13 $^1/_2$ si riunisce nel locale della Società in S. Domenico.

Il Direttore can. Beccaria comunica ed illustra un documento del 1360 in rapporto al culto antichissimo di S. Rosalia sul monte Pellegrino. Trattasi di una sentenza emessa dalla Corte Pretoriana di Palermo ai 22 di ottobre del 1360 relativa alla quistione insorta tra il Senato di Palermo ed il Capitolo della Cattedrale pel possesso di esso monte e delle terre *in tenimento ecclestae sanctae Rosaliae in eodem monte.* La sentenza ordina la restituzione del possesso, fin allora tenuto dal Senato, al Capitolo della Cattedrale, il quale anteriormente se lo aveva in virtù di antichi atti di donazioni. Dal ricordo di questi altri documenti, il disserente fa risalire anche più in lá del 1360 l'esistenza della chiesa sul monte Pellegrino e del culto di S. Rosalia. Cosicchè il documento comunicato è il più antico fin ora conosciuto accertante il culto di quella Santa sul monte stesso che l'ospitò, dappoichè la memoria del messale Gallicano del secolo XII ed il testamento di Teofania del 18 aprile 1257 testimoniano solo del culto di S. Rosalia in generale, ma non di quello in particolare sul Pellegrino. Il quale monte nel documento in esame viene pur chiamato *Peloron.* Con questo nome i greci denominavano tutto ciò che loro recava impressione di grandiosità; onde da ciò la comune denominazione con l'altro monte che sovrasta a Messina. Opina pure il detto can. Beccaria che l'altra denominazione di *Pelleru* data da alcuni storici al monte Pellegrino come corruzione di *Pelgrin,* sia piuttosto una cattiva lezione paleografica di *Peloru.*

Digitized by Google

Lo stesso can. Beccaria comunica altri due documenti, l'uno del 1400 relativo alla istituzione di una scuola in Taormina per opera della regina Bianca, e l'altro del 1549 relativo ad una petizione che l'Università di Catania faceva a re Giovanni perchè fosse continuato lo stipendio di 50 fiorini annuali al rev. D. Giovanni de Massaro, insegnante diritto nello studio generale di quella città e famoso dottore che aveva anche insegnato nelle altre Università d'Italia; non ostante ch'egli non impartisse più insegnamento.

Il socio dott. Carlo Garufi comunica: 1. Una meta della città di Palermo del 1380, la più antica fra quelle fin ora conosciute. 2. Alcuni Capitoli, pure del 1380, relativi al corso ed al valore dei così detti *denari*, che il Garufi pone in riscontro con la moneta fin allora coniata e col valore corrispondente di oggidì. 3. Un documento relativo alle feste ordinate nell'isola per la pace conclusa nel dicembre del 1380, fra i Baroni siciliani contendentisi, sotto la bandiera dei quattro Vicarii, il predominio sulla Sicilia, e della quale pace esisteva fin ora solo ricordo nel breve di Papa Urbano VI del 18 dicembre 1380 pubblicato dal Mongitore.

Il socio prof. Luigi Siciliano comunica una nota sulla nuova scoperta del prof. Schupfer relativa alla famosa *Defensa* che tanto ha occupato gl'illustratori del noto contrasto di Ciullo d'Alcamo; ed un suo studio sulla pretesa abolizione della Milizia urbana in Sicilia al tempo di Carlo III. Il Siciliano con sagge osservazioni corregge il Testa che in una nota ai Capitoli di Filippo I, dove appunto supplicasi l'abolizione della nuova milizia, dice che fu poi Carlo III che tolse ai Siciliani l'incomodo di quella milizia.

Il socio Rosario Dottore dà una nota di alcuni manoscritti riguardanti la Sicilia, esistenti nelle due biblioteche Casanatense ed Alessandrina di Roma.

La seduta è tolta alle 15 $^1/_2$.

Pel Segretario
ROSARIO DOTTORE.

Digitized by Google

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

per l' esercizio 1895

Onorevoli Signori,

Dopo l' incarico di rivedere i conti per l' esercizio 1895, che voleste affidarci nella seduta del 14 giugno u. s., ci siamo riuniti cinque volte nella Segreteria della Società, e le due ultime coll'assistenza del Ragioniere sig. L. Sanfilippo, per procedere ad una dettagliata revisione dei conti, dei bollettarî e degli alligati pertinenti allo esercizio testè decorso.

Nella entrata sia ordinaria che straordinaria abbiamo riscontrato le seguenti risultanze:

1. Contribuzioni dei Soci . . .	L.	4925	—
2. Contribuzioni dei Ministeri . .	»	1690	—
3. Contribuzioni delle Provincie .	»	170	—
4. Contribuzioni dei Municipi . .	»	640	—
5. Contribuzioni delle Biblioteche .	»	150	—
6. Rendita sul debito pubblico . .	»	80	—
7. Per associazioni	»	222	—
8. Per vendita periodici e documenti	»	1222	03
9. Per inter. dalla Cassa di Rispar. (somme ivi depositate) . . .	»	205	39
10. Da sussidî straordinarî . . .	»	1658	—
Totale introiti	L.	10962	42

Sebbene questa somma risulti di L. 3038, 99 inferiore a quella dell' anno scorso che fu di L. 14001, 41, crediamo utile farvi rilevare che tal fatto non dipese da diminuzione di *forza vitale* nella società, perchè le contribuzioni dei socii aumentarono da Lire 4825 dell' anno 1894 a L. 4925; e quelle della vendita eventuale del periodico e documenti, e delle associazioni al periodico, si mantennero pressochè costanti, sommando insieme L. 1431, 51 nell' anno 1894 e L. 1444, 03 nel 1895; la massima diminuzione dell' introito va rilevata nei sussidi straordinari ed eventuali che nel 1894 ascesero a L. 4602, 46, mentre nel 1895 si limitarono a L. 1658, colla differenza in meno di L. 2944, 46.

Digitized by Google

Gli esiti, sempre nella parte complessiva di partite ordinarie e di partite straordinarie, furono i seguenti:

1. Gabella e curazia d'acqua . .	L.	85 —
2. Stipendi diversi	»	840 53
3. Generi di scrittoio	»	181 80
4. Acquisto e rilegature di libri. .	»	208 —
5. Spese postali corrispondenza . .	»	399 06
6. Riten. provv. sull'ass. provv. del Ministero della P. I.	»	23 —
7. Spese d'incisione	»	— —
8. Provv. carta p. pubbl. periodico .	»	2400 —
9. Spese imprevedute	»	190 15
10. Pubblicazioni della Società . .	»	3471 53
11. Mobili ed arredi locali sociali .	»	799 15
Totale esiti	L.	8598 22

Gli esiti superarono di L. 2148,89 quelli dell'anno precedente, ma tale differenza è in massima derivante dalla maggiore spesa per le pubblicazioni sociali, e dall'acquisto di mobilia ed arredi pei locali della Società.

Riassumendo:

Dagli introiti in	L.	10962 42
Deducendo gli esiti in	»	8598 22
Restano della gestione 1895 . .	»	2364 20
Alle quali aggiunta la esistenza a 31 dicembre 1894	»	8050 30
Somma in totale la esistenza di Cassa a 31 dicembre 1895 in . . .	»	10414 50

Tale somma esisteva:

Quanto a . . . L. 4692 63, nella Libretta condizionata di N. 5686 della Cassa di Risp. Vitt. Eman.

Quanto a . » 4087 67, nella Libretta condizionata di N. 5488 a c. corr. gen. della Cassa di R. V. E.

Quanto a . » 1634 20 presso il Cassiere della Società signor Comm. Siciliano.

Pareggiano . » 10414 50.

Digitized by Google

Oltre questa somma, il valore dei fabbricati, della mobilia e delle biblioteche, la Società a 31 dicembre 95 comprendea pure nel suo patrimonio « Libri in volume del periodico l'*Archivio Storico Siciliano* valutati per Lire 37,500 con un aumento per nuove pubblicazioni di L. 1500 sul 1894. Carta in magazzino per L. 2415,81 di fronte a L. 2493,76 che ne esisteva a 31 dic. 1894, titolo di rendita al portatore N. 154,883 di Lire 100 (nette L. 80) in mano del sig. Cassiere.

La tenuta dei Libri è regolare e così quella dei bollettari che abbiamo vistati sino all'ultima quittanza dell'anno 1895; di queste, ne abbiamo ritirate ed annullate ventuna, e ne abbiamo riconosciute altre sette in corso di esazione od incassate nel 1896.

Fermandoci allo esame dei conti crediamo utile proporvi che allato degli incassi, nel conto finale, siano segnati i numeri delle corrispondenti quittanze dei bollettari, e che dato lo ammirevole svolgimento della nostra società, al conto consuntivo siano annualmente alligate varie note indicanti il *valore apprezzabile* assegnato ad ogni singola parte del patrimonio sociale, cioè ai fabbricati, alle librerie, alla mobilia etc.

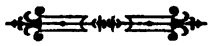
Constatata la esattezza delle cifre che presentano il signor Ragioniere ed il signor Cassiere, i quali per la competenza, l'amore ed il disinteresse coi quali coadiuvano la benemerita *mente direttiva* della nostra Amministrazione, meritano speciale elogio, vi proponghiamo l'approvazione dei conti dell'esercizio 1895 con un saldo di Cassa da riportarsi a nuovo di L. 10414,10, un titolo di rendita al portatore N. 154883 di L. 100, valutato al corso del 31 dic. 1895 $^{82}/_{75}$ per L. 1655,00 ed una rimanenza di magazzino valutata per L. 37.500 in volumi e L. 2415,81 in Carta.

Palermo addì 10 ottobre 1896.

I revisori dei conti

Simone Serio.

Carlo Albanese, *rel.*



Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Elenco degli ufficiali e soci della società per l'anno 1896 . . Pag. III

MEMORIE ORIGINALI

NATOLI L. — Paolo Caggio prosatore siciliano del secolo XVI . » 1
DI MARZO G. — Di Pietro Ruzulone pittore Palermitano dei secoli XV e XVI . . . . . » 36
GARUFI C. A. — Ricerche sugli usi nuziali nel medio evo in Sicilia » 309
ROMANO S. — La costruzione della Torre di Ligné ed i tumulti popolari a Trapani nel 1673 . . . . . » 308
DI GIOVANNI V. — Il transunto dei diplomi del Monastero del presbitero Scholaro di Messina . . . . . » 325

MISCELLANEA

ROCCA P. M. — Della chiesa di S. Tommaso apostolo in Alcamo » 46
SCIUTO-PATTI C. — Su taluni avanzi d'arte antica scoperti in Catania nella via Zappalà-Gemelli . . . . . » 88
ROCCA P. M. - Documenti relativi ad alcuni intagliatori in legno che lavorarono in Alcamo nella prima metà del secolo XVI . » 97
STRAZZULLA V. — Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia con studi e raffronti archeologici. . . . . » 104
RODOLICO N. — Di alcuni documenti su Tommaso Laureti . . » 341

Digitized by Google

ROCCA P. M. — Documenti relativi a tre ignoti pittori siciliani del secolo XVI e XVII . . . . . Pag. 350
SALOMONE-MARINO S. — Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX . . . . . » 361

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

SALOMONE-MARINO S. — *Alessandro D'Ancona.* Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato, coll'Elogio di Lui, letto all'Accademia della Crusca. . . . . » 397
SALOMONE-MARINO S. — *Dott. Camillo Manfroni.* La Marina militare del Granducato mediceo. Parte I: La Marina da guerra di Cosimo I. Parte II: La Marina da guerra da Ferdinando I a Cosimo III. » 400
SICILIANO VILLANUEVA L.—*Schupfer.* La defensa e l'asino di Apuleio » 402
STARRABBA R. — R. Accademia Peloritana. Commemorazione del IV centenario di *Francesco Maurolico.* MDCCCXCIV . . . » 413
GUARDIONE F.—*Dott. Francesco Ricifari.* Il Concetto dell'Arte e della Critica letteraria nella mente di Giuseppe Mazzini . . » 440
CERETTI F. — *Magani Mons. Francesco.* Degli Scritti di Mons. Isidoro Carini. . . . . » 447

Bullettino bibliografico . . . . . » 449

Atti della Società . . . . . » 460

Relazione dei revisori dei conti dell'anno 1895 . . . . . » 484

Digitized by Google

Vol. VIII. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. II, fasc. 1° . . . . . L. 3, 50
Fasc. 2° . . . . . „ 4, —
Fasc. 3° . . . . . „ 5, 25

Vol. IX. *Codice Diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia* (1355-1377) pubblicato dal socio GIUSEPPE COSENTINO fasc. 1°, 2° e 3° L. 3 per ciascheduno.

Vol. X. *Lettere e documenti relativi ad un periodo del Vicariato della Regina Bianca in Sicilia* (1411-12) pubblicati dal socio barone RAFFAELE STARRABBA
Fasc. 1. . . . . L. 4, 25
Fasc. 2. . . . . „ 5, 50

Vol. XI. *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci* pubblicato dal socio GIUSEPPE SILVESTRI. Parte I, fasc. 1. . . . . L. 6, —
Fasc. 2° . . . . . „ 1, 25

Vol. XII. *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia* — Documenti raccolti e pubblicati dai soci fratelli sacerdoti BARTOLOMEO e GIUSEPPE LAGUMINA vol 2 della Parte 1. Fasc. 1°, 2° e 3° per ciascheduno . . . . . L. 5, —
Fasc. 4° . . . . . „ 2, 90

Vol. XIII. *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, pubblicati dal socio GIUSEPPE SILVESTRI, vol. III, fasc. 1°, 2°, 3° e 4° L. 3 per ciascheduno.

Vol. XIV. *Il Codice Filangeri e il Codice Speciale.* Privilegi inediti della città di Palermo, pubblicati dal socio ANTONINO FLANDINA, vol. unico L. 3, 85

Vol. XV. *Codice Diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, pubblicato per cura del socio FERDINANDO LIONTI, vol. I (1416-1417) . . . . . L. 10, —

Vol. XVI. *Diplomi Inediti relativi all' ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi con brevi illustrazioni ed una introduzione storico-giuridica* per cura del socio avv. GIORGIO BATTAGLIA,
Fasc. 1°, Parte 1ª. . . . . L. 5, —
Fasc. 2° . . . . . „ 7, —

N. B. La Parte 2ª del fascicolo 1° è in corso di stampa.

Vol. XVII. *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia.* Documenti raccolti e pubblicati dai soci sacerdoti Fratelli LAGUMINA, vol. III, parte I, fasc. 1° L. 5, 25

2ª SERIE — FONTI DEL DIRITTO SICULO.

Vol. I. Fasc. 1°. *Capitoli, Gabelle e Privilegi della Città di Alcamo*, pubblicati dal socio VINCENZO DI GIOVANNI. . . . . L. 3, 50
Fasc. II. *Statuto, Capitoli e Privilegi della Città di Castronovo di Sicilia*, pubblicati dal socio LUIGI TIRRITO . . . . . L. 3, 87
Fasc. III. *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi* raccolti e pubblicati dal socio ANTONINO FLANDINA . . . . . L. 2, —

Vol. II. *Assise e Consuetudini della Terra di Corleone precedute da una introduzione storica corredata da documenti per cura* dei soci barone RAFFAELE STARRABBA e avv. LUIGI TIRRITO, fasc. 1° . . . . . L. 3, 25
Fasc. 2° . . . . . „ 3, —
Fasc. 3° . . . . . „ 5, 77

Digitized by Google

Vol. III. Fascicolo I. *Statuti inediti delle maestranze delle città di Sicilia—Salemi e Palermo* — per cura del socio FRANCESCO LA COLLA . . . . L. 2, 70
Fascicolo 2°. *Statuti inediti delle Maestranze della città di Palermo* pubblicati per cura del socio FERDINANDO LIONTI . . . . . L. 5, 50
Vol. IV. *Raccolta delle Consuetudini Siciliane con introduzioni ed illustrazioni storico-giuridiche* per cura del socio LUIGI SICILIANO VILLANUEVA, Fasc. 1° e 2° Lire 7, 50 per ciascheduno.
Fasc. 3° . . . . . „ 6, 50

3.ª SERIE — EPIGRAFIA.

Vol. I. *Le Epigrafi arabiche di Sicilia, trascritte, tradotte ed illustrate* dal socio MICHELE AMARI. Parte 2ª, *Iscrizioni Sepolcrali* fasc. 1° con 6 tavole in fototipia . . . . . L. 7, —
Fasc. 2° con 9 tavole in fototipia . . . . . „ 10, —
Vol. II. Parte 3ª, fasc. 1 con 3 tavole in fototipia . . . . . „ 4, 50

4.ª SERIE — CRONACHE E SCRITTI VARII.

Vol. I. *Scritti inediti o rari di* ANTONINO AMICO pubblicati dal socio barone RAFFAELE STARRABBA, vol. unico. . . . . L. 8, 90
Vol. II. *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge* con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina per il socio G. COZZA-LUZI, con accompagnamento del testo arabico pel socio BARTOLOMEO LAGUMINA, con nove tavole in fototipia. . L. 15, —
Vol. III. *Ceremoniale dell'Illustrissimo Senato Palermitano* per cura del socio prof. dott. SALVATORE SALOMONE-MARINO, fasc. 1° . . . . L. 3, —
Vol. IV. *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'ordini dell'Ing. Antonio Ferramolino* ora pubblicato con documenti inediti, sette tavole in litografia e pianta del 1571 per VINCENZO DI GIOVANNI — *Relazione delle cose di Sicilia fatta da* D. FERDINANDO GONZAGA *all'Imperatore Carlo V 1546* e pubblicata dal Dott. F. C. CARRERI . . . . . L. 8, 50
Vol. V. *Avvertimenti Cristiani di Argisto Giuffredi* per la prima volta pubblicati con note e documenti e un saggio su la vita e le opere dell'autore a cura del socio prof. LUIGI NATOLI, vol. unico . . . . . L. 3, 50

Centenario di Rocco Pirri (estratto) vol. uno con ritratto . . . . . „ 2, —
Lettere di Maria Carolina (estratto) vol. uno . . . . . „ 2, —
SESTO CENTENARIO DEL VESPRO — Tornata straordinaria della Società Siciliana per la storia patria nel dì XXX marzo 1882 con discorso del comm. professore MICHELE AMARI sull'ordinamento della Repubblica Siciliana del 1282, fasc. di pag. 32 in 8° grande. . . . . L. 1, —
RICORDI E DOCUMENTI DEL VESPRO SICILIANO — Un grosso volume in caratteri elzeviri in fogli 39 in 8° grande dello stesso formato del periodico l'*Archivio Storico*, con IX tavole in fototipia e una in litografia. L. 20. —
Estratti del Tarih Mansuri pubblicati dal Presidente Onorario prof. MICHELE AMARI . . . . . L. 1, —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google